

TRATTATO

DELLE QVATTRO NOMATE

GVTTVRALI

LETTERE.

E della sola vera in tutte le Lingue

ASPIRAZIONE H.

LA SEGVENTE LETTERA CONTIENE IL DISEGNO DI QVESTO TRATTATO NEGLI ARGOMENTI DE' SVOI XX. CAPI. CON DARSI RAGIONE AVANTI DEL METODO TENVTO. E DELLA NECESSITA' DI COGNIZIONI FISICO-ANATOMICHE RICHIESTE DALLA PRESENTE MATERIA.

da G. Sisti (v. p. XXVIII)

Multa renascentur quae iam cecidere. Cadentque
Quae nunc sunt in honore ..., si volet Vsus.
Horat. in Art. v. 70.



VENEZIA MDCCLXVIII.

NELLA STAMPERIA DI FRANCESCO SANSONI

COL PERMESSO DE' SVPERIORI.

1 ܫ. 2 ܫ. 3 ܐܘ. 4 ܒܝܕܐ. 5 ܕܗܘ. 6 ܐܠܐ.
7 ܒܟܠܟܠܟܐ. 8 ܐܝܠܐ. 9 ܕܪܚ. 10 ܐܝܩܐ ܗܘ.
11 ܘܣܝܪܐ ܗܘ. 12 ܐܢܐ ܒܪܐ. 13 ܕܪܚ ܗܘܐ. 14
ܦܪܘܩܢ ܗܘ. 15 ܚܦܪܝܢܢ ܗܘ. 16 ܐܬܩܪܝ.
17 ܗܘ ܒܪܒܐ. 18 ܠܐܦܘ. 19 ܐܪܝܩܐ. 20 ܫܘܥܐ.
21 ܫܘܪܝ. 22 ܦܩܘܡ. 23 ܠܒܠܒܐ. 24 ܗܒܒܐ.
25 ܦܪܝܠ. 26 ܒܕܪܚܐ. 27 ܒܩܐ. 28 ܒܕܐ. 29
ܫܪܐ. 30 ܗܘܕܐ. 31 ܐܪܥܠܠܐ. 32 ܒܠܝܕ. 33 ܕܪ. 34
ܐܘܢܐ. 35 ܒܣܝܕܐ. 36 ܚܕܐ. 37 ܐܢܫܐ. 38 ܢܦܫܐ.
39 ܦܘܠܚܢܐ. 40 ܢܛܪ. 41 ܠܘܚܐ. 42 ܢܦܐ. 43
ܚܢܢܐ. 44 ܐܠܐ. 45 ܐܘܪܫܠܡ. 46 ܐܘܪܝܐ.
47 ܐܘܪܚܐ. 48 ܐܘܪܫܠܡ. 49 ܐܘܪܫܠܡ. 50
ܐܘܪܫܠܡ. 51 ܐܘܪܫܠܡ. 52 ܐܘܪܫܠܡ.

A' L E T T O R I. A

I. *Dall' effere in chiunque innata la voglia d' indagar le circoftanze tutte accadute nelle altrui brighe: fa che, fotto l' afpetto di una letteraria contefa (vera per altro) occorfaci fulla materia delle Gutturali, poffiamo con libertà efporre che che fiavi d' infegnamento fu quefte; e di conciliarci tutta intiera di chi apprende l' attenzione.* II. *In quefto Trattato, ed in altri, abbiamo in mira di fcuovrir nell' Ebr., Gr., Latino ecc. la Ortografia, e la Ortoepia; cioè la retta Scrittura, e la Pronunzia retta. quella fe retta, o* B *no: fi ravvifa da quefta, quandochè fcritte fianvi tutte quelle lettere, che fonfi pronunziate; a giudicar poi di quefta fe retta, o viziofa: ricorrer conviene a quelle parti di Fifica, e di Notomia, che fanno per la prenunzia.* III. *Ritegno da noi avuto in toccar sì fatte materie Fifico-anatomiche, e per gli falli in cui fono urtati Uomini infigni, e per la varietà de' fiftemi, che i Profeffori ifteffi impacciano.* IV. *Confeffiamo le tre fpecie di mancanze commeffe da noi in quefta Opera, e veniamo in parte come a fupplirle. La prima nell' efferci avanzati in locuzioni non ammeffe da tutt' i Profeffori.* V. *La feconda mancanza, e la terza, di non ef-* C *ferci appigliati a certi più favj rifleffi; ed a più vive e adatte efpreffioni.* VI. *S' infinua la lettura di quefto Trattato per gli fuoi numerati Capi. Effendo quefta l' unica ftrada, per vederfi uno in tal materia intieramente foddisfatto. fe no, i dubbii fi aumenteranno fempre più, quandochè concife rifpofte fol fi bramino.*

I. COl mezzo de' Dialoghi, ove le mutue dimande e rifpofte occorrono degl' Interlocutori, infegnar volle Platone la fua Filofofia. D' affai più non D fenza fondamento piacendogli tal metodo, che quello mercè di una noiofa continuata ferie d' infegnamenti, e precetti; ove e meno attenti fi rendono i Difcepoli; e la materia, di cui vuolfi trattare, e manifeftare fino, diciam così, agli ultimi fuoi rami, non può con vivezza naturale e grazia, e con quelle opportunità fatte a bello ftudio occorrere, tutta in ciafcuna menoma fua parte intieramente efporfi. Di tale ftrada da lui nell'

A insegnare tenuta, volle nel suo Dialogo intitolato il Sofista renderci ragione, col porre in bocca al finto Socrate la domanda indirizzata ad un tal Ospite Eleatense: *Πότερον εἴωθας ἥδιον αὐτὸς ἐπὶ σαυτοῦ μακρῷ λόγῳ διεξιέναι, λέγων τοῦτο ὃ ἂν ἐνδείξασθαί τῳ βουληθῇς. ἢ δι' ἐρωτήσεων. οἷόν ποτε καὶ Παρμενίδῃ χρωμένῳ καὶ διεξιόντι λόγους παγκάλους παρεγενόμην ἐγὼ νέος ὤν, ἐκείνου μάλα δὴ τότε ὄντος πρεσβύτου. Utrum ipse libentius consueveris perpetua & continenti oratione uti, dum aliquid instituis demonstrare, an interrogationum articulis quibusdam atque vicibus: quem-*
B *admodum olim & Parmenidem factitasse memini; quum eo genere dicendi, equidem tum iuvenis, illum valde aetate provectum, praeclaros sermones exponentem audivi.* Aderendo a questa seconda portata d'insegnare per mezzo d'interrogazioni, o Dialoghi risponde a Socrate l'Ospite: *Τῷ μέν, ὦ Σώκρατες, ἀλύπως τε καὶ εὐηνίως προσδιαλεγομένῳ, ῥᾷον οὕτω τὸ πρὸς ἄλλον. εἰ δὲ μή, τὸ καθ' αὑτόν. Ita certe est, Socrates, si quis sine molesta quadam morositate, & ita ut molli quodam facilique fraeno oratio obtemperet, mutuas colloquii vices instituat, faci-*
C *lius est istud differendi genus, ita cum alio comparatum: sin minus, praestat ut unusquisque singulatim per se ipsum differat.* A me altresì piace ora in questo Trattato, a fin d'includervi che che mai dir si posta su le lettere Gutturali, di non discostarmi affatto da tal Platonica pratica, e dottrina. Non è già questo mio un Dialogo finto, al par di que' di Platone; ma un'occorsa vera letteraria contesa con Persona, grazie a Dio vivente al di d'oggi. Contendo anche con chi vissero son già alcuni secoli. i di cui pareri alla dottrina che
D sostengo opposti, son dessi realmente puri e pretti nella sostanza; quantunque non sempre sian desse le più parole ed espressioni, che uso artatamente; per quindi rendermi libero il campo alle risposte; ed a snodar le menome difficoltà; ed a porvi tutta per disteso sotto gli occhi la dottrina delle Gutturali che ora vi presento.

II. Ad esaminar da voi, o Lettori, il merito di tal mia contesa (che circa il natural vero suono e pronunzia di talune lettere si raggira, da cui poscia la retta Ortografia deriva), vi è duo-

po

po il non ignorare talune cognizioni di Fiſica, A
ſopra tutto di Notomia. NGAHIN per eſempio, ch'è ע la quarta delle nomate Gutturali, ſe pronunziata venga con ſuono naſale, come di chi tenga increſpate, e ſocchiuſe le narici a bella poſta: ſo bene, che voi ſubito riſponderete, eſſer quello un niente natural ſuono, ma viziato; onde ſuono ingrato e diſpiacevole. Ciò ſolo non baſta a ben convincere un oppoſitore, un'avverſario. biſogna anche entrare nelle ſue fiſiche ragioni, per ſaper diſtinguere il naturale dal viziato. eſſendovi di parecchie coſe viziate, che forſe B
l' imbevuto pregiudizio, e continuo uſo, ce le faccia creder buone e naturali; dovecchè alle buone poi, per non eſſer da noi uſate, gli appropriamo non di rado la cenſura men giuſta di viziato. Continui diſpareri veggiamo ſu queſto eſſervi alla giornata tra Popoli di lingue diverſe; ed anche tra Nazioni di una iſteſſa lingua. Vuoi più? anche tra gli abitanti in ſito diverſo di una iſteſſa Città, che piatiſcono ſu la retta pronunzia; propugnando la ſua ognuno; quandochè una fra i due partiti eſſer deve la pronunzia vera; e l' al- C
tra neceſſariamente falſa. Donde mai il giudizio retto, fra queſti due partiti, ſe non dal ricorſo alle noſtre parti interne, ove chiaramente ſi ravviſi ciocch' è naturale, e ciocch' è viziato? Convinto qualora avremo il noſtro contradittore per le ſue vere ſtrade, e ragioni da non più negarſi di quando ſia ſincero ſuono e naturale, e di quando ſia viziato: allora sì con altra fermezza pronunziar potremo per eſempio, che ע debba così, e non altrimente profferirſi. e che il ſuo nome in buona Ortografia meriti eſporſi non *Nga-* D
hin, ma GHVAIN; e GH la ſua poteſtà. Così del pari avanzarci potremmo a dimoſtrare, eſſer tutte falſe ed alterate le pronunzie che ſi odono delle Conſonanti aſpirate ſian Greche, ſian Latine di *TH*, *CH*, *PH*, *RH*. Oppure delle ſteſſe aſpirate avanti altre non aſpirate, come Θνήσκω, Φλέγω, Χναύω, ποΡνὴ; e molto più avanti altre aſpirate, ſarebbe di Θρύπτω, ΦΘάνω, ΧΘὼν, ἀΡχὴ, πόΡρω. Falſo eziandio, che l'*H* poteſſe venir rappreſentata dalle conſonanti, *S*, *F*, *B*, ed *V*; ò

A che il φ, χ, ϑ, facoltà aveſſero tal fiata di prenderſi per lo Spirito denſo; e che di neceſſità l' Y eſigeſſe l' *H* avanti. Quindi a non buona Ortografia meritano aſſegnarſi quelle tante Scritture che nelle Iſcrizioni s' incontrano di *Hrabanus*, *Hcalendae*, *Hcarolus*, *Hlodovicus* o *Chlodovacus*, *Hlotarius* o *Chlotarius*; di *Ruius*, *Rabonius*, *incRoare*, *ArcRefilaus* ecc. in vece di *Huius*, *Habonius*, *incHoare*, *ArcHefilaus* ecc. Allora sì, allora dir con franchezza potremo, [di eſſere ingiuſti tanti aggiugnimenti dell' *H*; ingiuſti tanti
B ſcemamenti di quella nelle voci, che ora in diverſi accreditati Autori oſſerviamo fatto, ſenza giuſta regola ed a capriccio]. Vieppiù allora ci renderemo certi a beneficio degli amatori delle lingue Ebraica, Caldaica, Siriaca ecc., che falſiſſimo ſia quel lene Dagheſc nelle ſei בגר כפת, di cui gl' innumerabili precetti che ſi danno incoſtanti e vaghi, impediſcono, rimuovono, e diſcacciano da dette Orientali lingue, chiunque ſiane voglioſo, per penetrare alle più recondite intelligenze de' ſacri ſtudj, e di belle lettere. Se
C cenſureremo allora per non buona l' Ortografia: ne avremo tutto il fondamento: poichè dovendo queſta eſſer miniſtra fedele della pronunzia: potremo agevolmente moſtrarla difettoſa, ſe per appuntino non quadri con tutte le lettere che ſi ſono pronunziate. Ma ſe la pronunzia manchi, e come mai ſaper giuſtamente individuare i difetti di queſta; quandochè ignoti a noi ſiano ed i vocaboli delle parti che a formar tal pronunzia concorrono, ed il modo come dovrebbon concorrere? Quand' altro in groſſo ci è neceſſità di ſapere
D la Iſtrumental cagione della pronunzia; che è il pulmone, la trachea, o ſia l' aſprarteria, la laringe, la glottide, l' epiglottide, l' oſſo ioide, la ſtruttura della lingua, la faringe, gli organi della bocca, e le narici colle ſue aperture; coſe tutte appartenenti all' arte Anatomica. Di più la Material cagione della pronunzia, ch' è l' aere il fiato lo ſpirito; e queſto ſe ben tolleri la diſtinzion voluta tra denſo, e lene. Com' anche la cagion Formale della pronunzia, che è il giuoco di tal fiato in noi e nell' interior canale, e nell'

eſte-

esteriore, mentre ispiriamo, od espiriamo, o re- A
spiriamo. Con tali supposte cognizioni ci sarà poi lecito ravvisare il suono, e la voce; e come si formino le vocali, e come le consonanti, e la distinzion di tutte le lettere ne' cinque organi, e quali siano le quasi fra loro omogenee; e come formisi l'articolazione, e la sillaba, e'l vero dittongo ch'è vario dall'apparente; e qual sia la giusta differenza che interceda tral parlare, e'l cantare; con mille, e mille altre cose che opportunamente possono occorrerci nell'indicare dove, e da che tal difetto di pronunzia proceda mai. B

III. Quindi è corsa a me in questo Trattato la *necessità* indispensabile (a motivo dell'accennata mia letteraria contesa, ed anche per iscovrire il fondo della pronunzia giusta retta naturale, da cui, come dissi, la immaculata ortografia deriva) di maneggiare quelle nozioni Anatomiche, e Fisiche, che facciano al mio presente bisogno. Se le abbia maneggiate bene, esclusa qualunque taccia di errore: io non so. non devo lusingarmi. 'E questa una materia scabrosa. materia in cui si erra facilmente anche da chi la professa. molto più in C
me, che non è mia materia; che non nella pratica degli Ospedali, ove sezioni continue di cadaveri si fanno, l'abbia appresa: ma dal solo rivolgere pochi libri che ne trattano. Materia è questa ove gli stessi errori da tutti ormai conosciuti, nel linguaggio anche de' più celebri Letterati, affatto non più si abbandonano, da che creduti veri s'insinuarono la prima volta. Chi è che non affermi, che *parlar col naso*, non significhi quel parlare con lento suono, dispiacevole, non naturale, come di chi tenga il naso esterna- D
mente impedito, od internamente offeso? quandochè meritava dirsi, che allora *parlava senza naso*, cioè senza la libertà, e sanità intiera delle aperte narici? Chi è mai oggi fra gli Orientali, e fra quei che tali lingue studino, che *Aleph*, *He*, *Hhet*, e *Ghuain* non chiamino *lettere Gutturali*. e perchè Gutturali? quandochè il gutture, o sia l'esofago, non ha in officio di concorrere alla formazion delle lettere; ma bensì la canna anteriore all'esofago, ch'è l'aspra arteria. questa sì col-

A la sua laringe, o per me' dire colla sua glottide forma le aspirazioni varie in uso all'Oriente; siccome presso di noi Occidentali forma quell' una, ch'è l'*H*. Va ora, muta il vocabolo di *Gutturali* in Arteriali, che più alcuno non vi capisce. Star dunque conviene al pristino imbevuto errore con tanti Autori celeberrimi, che'l canto, che la loquela, che le lettere si dian fuora pel gutture, cioè per l'esofago. Materia è questa, io ripeto, difficile anche per gli varj Sistemi in tempi diversi. Oggi, come occorrono le scoverte diverse da
B non saperli ben ispiegare cogli anteriori sistemi: così da' Maestri in Fisica diversamente si pensa, e si discorre, e piantasi un altro nuovo più creduto lodevole sistema. A grand' errore riputerebbesi oggigiorno il parlar più col linguaggio di Galeno in talune cose scoverte contrarie. si stà ora dal più de' dotti, sul sistema della Voce, a quanto nel principio di questo secolo ha scritto l' insigne Dionisio Dodart; a cui pare non potersi altro aggiugnere. Che? Nient' altro potersi aggiugnere? stento a crederci. imperocchè quanto sarebbe una
C felicità invidiabile del secol nostro, che questa parte della Fisica giunta si vedesse all' imperturbabil suo segno di perfezione, mercè di questo grande Vomo, dopo tanti e tanti secoli, in cui è stata con tante varie opinioni incerta: tanto poi non mi lusingo, che niente sù questa materia manchi a vieppiù rischiararsi, e collo studio di futuri talenti portentosi, a scuovrirsi di più stabile e certo fino alla durata del mondo. volendo Idio, non meno del nostro, render anche que' secoli distinti col prodotto d'ingegni radi e perspicaci; i quali
D ai ritrovati anteriori abbiano facilmente che aggiugnere; o che, di taluni incorsi anteriori nei, a non nominarli falli gravi, correggere. E noi ora, siccome non meritiamo alcuna censura, se stando al nostro ultimo sistema del lod. Dodart, li compariremo, a petto delle future nuove scoverte mancanti: così non meritano venir da noi censurati chi ne' secoli anteriori si attennero a' sistemi, che a' giorni loro fiorivano. Quindi è, che oppugnando io un contradittore del presente secolo, ed altri de' secoli passati; devo menar loro

per

per buono qualunque ſiſtema ſu queſto. Fo, è ve- A
ro le mie proteſte nella pag. 27. , di quel ſiſtema che ſtimo più vero e plauſibile, ch' è quello appunto del Dodart ſulla formazion della Voce: ma nel tempo iſteſſo non riprovo, nè eſcludo de' tempi anteriori qualunque opinioni; che le ſo anche mie, ſpiegandomi ſpeſſo a quell' andare.

IV. Oſſervo bensì in queſto Trattato, che da parecchie eſpreſſioni poteva io prudentemente aſtenermi, le quali ſoggette ſono ad eſſer contraſtate. di più poteva io non intralaſciare certi più vivi e dotti rifleſſi, uſati che veggiamo da' Mae- B
ſtri inſigni. ed in terzo luogo, che con proprietà ed efficacia maggiore potevano altre coſe da me eſporſi di quel che le ho eſpoſte. Recherò or' ora di tutto queſto un eſempio per parte. E bene, verrò per queſto ad eſſer chiamato mancante? ſe mi caratterizzano per tale: mi dichiareranno appunto, che io ſia un uomo, finito, limitato; a cui i penſamenti di appreſſo, com' è in tutti gli uomini, ſono ſempre più perfetti dei primi: Δεύτεραι φροντίδες σωφρονίστεραι com' è in volgare adagio: *Curae poſteriores, ſunt prudentiores*. E qual' C
è mai tra gli uomini quel riputato perfettiſſimo, a cui aggiugnerſi non poſſa perfezione ulteriore? L'età, lo ſtudio, la eſperienza, fa bene ſpeſſo, che ſenza l'altrui avvertimento, da sè ognuno ſe ne avvegga. e non di rado, come veggiamo in quaſi tutte le ulteriori edizioni di una iſteſſa Opera, o meglio ſi ſpieghi, o moderi, od aggiunga. e ſe anche talune coſe ritrattaſſe: ſarebbe forſe il ſolo, ed il primo? ridonderebbe forſe a diſcapito di ſua ſtima? mai no. che anzi a gloria maggiore. per così caratterizzarſi amante ſo- D
lo del vero, che alla innata in ciaſcuno filautia unicamente preferiſce. Eccovi ora della mia prima mancanza l'eſempio. Io in deſcrivendo la Laringe in varj luoghi di queſto Trattato, ho detto che ſia *come un capo, o corona, o coverchio, o nodo della Trachea arteria*; eſpreſſioni tutte attinte da que' libri, che per tal mio fare, come diſſi, ho rivolto. Si avrebbe voluto da taluni dotti in Notomia amici, che aveſſi ſemplicemente detto; eſſer la Laringe come un capo della Trachea arte-

ria;

A ria ; ed intralaſciar così gli altri aggiunti di *corona*, di *coverchio*, e molto più di *nodo ;* a motivo che un tal vocabolo di *nodo* ci rappreſenta piuttoſto la idea di una coſa ch' è chiuſa al di dentro, quandochè nella Laringe ſtà ſempre aperta la Glottide, o per la reſpirazione, o per formar la voce. A me l' ubbidirlo niente avrebbe coſtato, trattandoſi anche a mio gran favore, nel farmi evitare qualunque taccia di cenſura. ma non tanto perchè ſtampati erano i fogli, ove più di tali eſpreſſioni: quanto perchè anche io vedeva non
B del tutto aver potuto errare gli Autori di que' libri donde l' ho traſcritte. Per *nodo* nelle canne io intendo quel viſibile eſterno finimento, ove termina ed incomincia ogni cannuolo. rieſcono queſti cannuoli viſibili, quando ſian detratte della canna le foglie; altrimenti numerar non ſi poſſono, nè diſtinguere. Il finimento, o ſia il dipartimento fra due contigui cannuoli, quella è appunto la radice, da cui le foglie naſcono che cuoprono il cannuolo ſuperiore. e ſiccome alla canna della Trachea il ſuperior ſuo finimento ch' è
C la Laringe, forma una eſterna circolar prominenza o ſia eſorbitanza : così del pari nelle canne, il nodo forma quella eſterna circolare eſuberanza, che ſembra come una corona in capo a ciaſcun cannuolo. Il paragone dunque non è tanto da rimproverarſi in riguardo allo eſterno. Diſcorda, mi direte, nell' interno ; poichè ogni nodo è chiuſo da quella lignea quaſi cartilagine; che non è tale poi nella laringe, per la glottide ch' è ſempre mai aperta. Su ciò poſſo riſpondervi più coſe. primieramente, che come non aggradiſce il chia-
D marſi *nodo:* così non dovrebbe aggradire il dirſi *capo*; cioè che la Laringe ſia *come un capo della Trachea*. Anche il noſtro capo riſpetto al collo, oltre l' eſuberanza circolare eſterna, non è mica aperto, che non ſiavi impedimento; e che averſi poſſa libero traffico di aria da dentro il noſtro collo fin fuora del noſtro capo perpendicolarmente ov' è il vertice. Dippiù nella pag. 98. C. di queſto Trattato voi ci oſſerverete, che all' Ebraico vocabolo כובע *cobagh* ſignificante *galea*, *galerus*, *pileus*, *mitra*, *caſſis*, vi ſoggiugne il Buſtor-

fio :

ſio: *eſt & particula carnis in collo ſimilis galero* , A
in ſummitate fiſtulae ac ſpiritus , ſive aſperae arteriae. non è altro inſomma, come ognun vede, che la Laringe. Fu dunque queſto Ebraico vocabolo di *cobagh*, che in Geremia, e ne'libri dei Re incontraſi, uſato dagli antichi Rabbini, e viepiù confermato e ſpiegato dal Buſtorſio; ſu, dico, adoperato a ſpiegar la Laringe. Nella credenza adunque di tutti coſtoro; e ne' ſiſtemi che a' tempi loro fiorivano, la Laringe ben venne creduta poterſi raſſomigliare ad un cimiere, ad una celata, ad un elmo, ad un capello; i quali, com' B
è noto a chiunque, ſon chiuſi al di ſopra, non già aperti. E chi è poi finalmente che ci aſſicuri, ſtar la Glottide ſempre ed in ogni tempo aperta; e che non mai ſiavi quel tempo in cui perfettamente ſi chiuda; acciò il paragon di *nodo*, *capo*, *coverchio*, *cappello*, *elmo cimiere* ecc. vadano riguardo all' interno, in quella ſola almeno circoſtanza a verificarſi colla Laringe? Se un tal tempo affatto non ſi deſſe del chiudimento perfetto della Glottide: mal ſi vedrebbe propoſta, e ſciolta la ſeguente quiſtione dal noſtro cel. Medi- C
co Napoletano Niccolò Cirillo nel ſuo Trattato della Voce, inſerito al Tomo 2. delle Opere dell' Etmullero. Ivi il Cirillo eſponendo al ſuo Articolo 4. i varj Fenomeni pertinenti alla Voce, propone così ſul Fenomeno quarto la ſua quiſtione: *Vnde tanta Glottidis vis, ut reſiſtere poſſit actioni muſculorum infimi ventris, & illorum qui thoracis cavitatem coarctant, cum nempe poſt copioſam inſpirationem, expirationem comprimimus, & aëri in pectore contento exitum denegamus?* Entra poi a ſciorla in tal modo: *Hanc difficultatem movit* D
Galenus, & illius magnitudinem miratus, inſolutam reliquit. Et quidem maxima ſane eſt vis praedictorum muſculorum, praeſertim in difficili faecum deiectione, in partu ..., atque gravioris ponderis elevatione, ut herniae hinc accidant, & vaginae uteri prolapſus: huic tamen immenſae muſculorum actioni vis labiorum Glottidis, h. e. funiculorum tendinoſorum, ex quibus labia conſtituuntur, reſiſtit; etenim ſi haec labia vel minimum actioni huic cedentes reſerarentur: aër ex illis proſiliret, adeo-

que

A *que ſtatim muſculorum illorum contentio & conatus deſiſteret. Solvit tamen Dodartius id notans, quod nempe primo univerſa haec vis minime ſolis glottidis labiis ſit tribuenda, ſed ad illam augendam concurrat rarefactio aëris in pulmonibus contenti, adeoque thoracis parietes propellentis: Praeterquamquod, & diaphragmatis contracti tenſio quammaxime facit ad viſcerum imi ventris compreſſionem, adeoque vim muſculorum abdomidis retundendam. Praeterea advertit citatus Auctor, vim hanc muſculorum abdomidis & thoracis, etſi*
B *maximam, poſſe exacte comparari, imo ſuperari a labiis Glottidis, etſi horum reſiſtentia incomparabiliter minor ſupponatur: id autem unice pendet ab illorum labiorum ſitu: Si enim in caſu propoſito labia ſint exacte clauſa, & horizontaliter coherentia, vis aëris vehementer propulſi a muſculis thoracis, & abdomidis tendit ad eorundem labiorum elevationem, quae impoſſibilis eſt, adeoque aër hic vehementiſſime impulſus exitum ſibi parare nequit: eâ enim ſolum ratione egredi poſſet, ſi inter utrumque labium veluti cuneus intromitteretur; nequit autem*
C *intromitti, cum labia exacte ſint clauſa. Nihil mirum ergo ſi Glottidis labia exacte clauſa reſiſtere poſſint vehementiſſimae muſculorum thoracis, & abdomidis actioni.*

V. Paſſo ai due reſtanti eſempj in compruova dei due altri generi di mancanze, che imputarmiſi potrebbono; ed è il primo, per aver io intralaſciati certi più ſavj e giudizioſi rifleſſi, che uſati veggiamo da Maeſtri dell' arte. Lo ſteſso lodato Cirillo ivi nel ſuo Trattato entra a dirci della differenza che intercede tra Canto, e Fa-
D vella. ed in tal guiſa ſi ſpiega: *Diſcrimen inter Loquentis vocem & vocem Cantantis. illa ſimplici glottidis actione creatur; ad hanc requiritur non ſolum glottidis motus, ſed & conſenſus muſculorum laryngis, quatenus illum certo quodam modo ſuſtentent, librentque. Imo notat Dodartius, in voce Cantus, conſtante eodem ſono, obſervari undulationes veluti quaſdam, quae haudquaquam ſunt in voce Loquelae; niſi ex morbo: nomine harum undulationum minime intelligas tremores illos vocis,* Trillos *appellatos; ſed ſuavem illam vocis oſcillatio-*

tionem , quam lyricines , fidicines , & ipsi tibicines A
imitantur, non alia industria , nisi leni digitorum
chordas temperantium , vel foramina claudentium
motu tremulo , atque illam modos Cantabiles *ap-*
pellant. Comparantur hae undulationes a Dodartio
librationibus alarum quarumdam avium , quae quan-
doque in eodem loco aëris suspensae , velocissimo &
vix conspicuo alarum motu sustentantur . Sic quo-
que supponendum Cantantis vocem undulationes
quasdam velocissimas habere , quae oriuntur a libra-
tione veluti laryngis , ope musculorum illum susten-
tantium. Anche io , come vedrete nella pag. 80. B
C. ho toccato il Canto, la Favella , il Trillo ; e
la differenza che tra questi vi passa . ma dammeno,
oh quanto ! le mie a petto delle espressioni
di Soggetti sì insigni. Eccovi per lo terzo mio
genere di mancanze, circa la naturalezza maggiore,
ed i paragoni più adatti che usar io poteva,
il terzo esempio. Nella pag. 82. D. ecc. ho
io giustamente distinte le tre Orientali aspirazioni
He , *Hhet* , *Ghuain* , a ragion dei tre gradi differenti
di fiato ; con esigersi più nel *Hhet* , che
nella *He*; e più nel *Ghuain* , che nel *Hhet* . De- C
dursi da quì potrebbe una conseguenza; cioè che
a diversa distanza sarebbe da noi allora spinto il
nostro fiato ; più della *He* nel *Hhet* , e più del
Hhet nel *Ghuain*. e che d'improprietà allora , e
che sconcezza ne seguirebbe in parlando avanti
qualcuno . col lanciargli nel volto in quel *Hhet* ,
e vieppiù nel *Ghuain* del nostro alito, non privo
sempre di umori, che l'accompagnano *: Nihil enim*
allora *belluonem magis sapit aut barbarum ,*
quam e gutture adversus eum , quicum loquare ,
insufflare , notammo alla pag. 38. che disse il Dau- D
squio . ed anche ivi stesso Erasmo, di coloro , *qui*
moleste ferunt sibi inhalari spiritum alienum , qui
nonnunquam ololet allium , caepas , aut salsamenta,
con quel di più ivi notato . Ad opposizioni sì
fatte abbiam noi risposto, che niente di tali soverchie
caricature nel parlar degli Orientali osserviamo.
Ma e come mai osservarsi la differenza
del fiato nel ben distinguere quelle tre Orientali
aspirazioni ? Sì, abbian detto, che ben puotesi
una tal differenza osservare, senza che punto

ne

A ne siegua un effetto sì sconcio e molesto. sarebbe non con altro, se non allargando allora a proporzione la Glottide. recando perciò alla pag. 89. l'esempio della foce di un fiume, che per la sua angustezza, dove l'acqua era molto rapida e strepitosa: riesce nel far più larga la foce meno rapida allora, e senza di quel pristino udito strepito. Ma in un tal paragone non persuadeva tanto, quanto avrei persuaso, se avvaluto mi fossi di un' altro fatto simile della stessa Glottide; oppure se mi fossi appigliato ad un altro più adatto
B paragone. Fa una dimanda il sopralodato Cirillo ivi stesso: *Qua ratione fiat ut vocem vel fortius, vel debilius reddamus, invariato eodem sono?* Scioglie il quesito; e dopo molto così egli ristrigne: *Cum ergo invariato sono vocem fortiorem reddere volumus, haud sufficit si maiorem quantitatem aëris e pulmonibus propellamus; etenim inde non tam fortior vox sequetur, quam acutior, non secus ac ex vehementiori vento sonus rimae in fenestra fortior simul & acutior redditur. Requiritur ergo ut ad maiorem quantitatem aëris e pectore propulsi exci-*
C *piendam Glottis latior paretur, ut maior aëris quantitas per ampliorem Glottidem transiens, haud velocitatem maiorem acquirat, sed quam prius habebat semper conservet, ut conservetur vocis sonus. Adeoque quo fortiorem reddere volumus vocem, eo ampliorem facere debemus Glottidem?* E così nel caso opposto alla minor copia di fiato, se *in labiis Glottidis idem vibrationum intervallum*, cioè il suono istesso voglia conservarsi: che a proporzione si ristrignesse allora la Glottide. Avendo il Cirillo risposto a tal dubbio, viene a vieppiù cor-
D redar le sue risposte con un paragone bellissimo, e proprissimo. *Rem ambagibus plenam*, prosiegue egli ivi, *exemplo illustrabo. Fontis artificialis siphunculus aquam reddit e. g. ad altitudinem quatuor palmorum, quae altitudo respondet pressioni aquae in Hydrodochio, seu repositorio contentae. Sane si haec pressio (nova fortasse addita aqua) adaugeatur: aqua e siphunculo ultra altitudinem quatuor palmorum assurget. Et contra imminuta quantitate, adeoque pressione aquae in repositorio contentae. siphunculus aquam reddet infra altitudinem quatuor*

pal-

palmorum. Quid ergo requiritur ad hoc ut aqua e A
ſiphunculo ſemper ad eandem altitudinem exiliat, ſive adaucta, ſive imminuta preſſione aquae in repoſitorio contentae? nihil aliud niſi ut adaucta aquae preſſione, ſiphunculus evadat anguſtior. Quod ſi exactam proportionem habet preſſio maioris aquae, ad maiorem amplitudinem eiuſdem ſiphunculi, ſemper aqua e ſiphunculo ad eandem altitudinem exurget, etſi non ſemper eadem quantitate. Id propoſito aptari poterit, ſi fingamus, pulmonem eſſe aquae repoſitorium, & Glottidem ſiphunculum: ad maiorem ergo aëris e pulmonibus quantitatem adeoque B
preſſionem, aptanda eſt apertior Glottis; ad minorem vero quantitatem & preſſionem, rima anguſtior reddenda, ut nempe ſemper invariatus ſervetur tonus (che noi pel noſtro propoſito diremmo, *ut nempe ſemper invariata noſtri halitus aſcentio ſervetur* a quella niente incomoda altezza, che in pronunziar l'*H* noſtro eſperimentiamo), *etſi vocis* (che noi diremmo *halitus*) *fortitudo & debilitas mutari poſſit.*

VI. Già vado io, o Lettori, ad indovinare una domanda, che vorreſte voi quì farmi, eccitatavi C
dall' antecedente dubbio ſciolto; ed è ſe veramente e realmente da noi ſi apri e chiuda a proporzione la glottide; non dico nel render la voce o più languida e femminile, ovver più nerboruta e maſchia, col conſervarſi lo ſteſſo tuono (lo che volendo pratichiamo continuamente); ma nello ſpignere il noſtro fiato nei tre propoſti gradi dell' aſpirazione Orientale, col conſervarſi una iſteſſa altezza in tutti, ſimile a quella niente moleſta dell' *H* Occidentale. Riſpondervi ſubito potrei, che così deve di neceſſità ſuccedere; D
e perchè anche nel favellar degli Orientali, e di coloro che quelle lingue per lungo ſtudio e pratica hanno appreſe, così infatti poſitivamente eſperimentiamo. Ma quanto in teorica, e nella altrui pratica vi moſtrereſte capaci: tanto poi volendola da voi praticare con eſattamente diſtinguer *HA*, *HHA*, e *GHVA:* non certamente vi ſapreſte riuſcire. Che? falſa forſe tal dottrina? Non è che quella foſſe falſa; ma dico che cotal voſtro dubbio m' inviterebbe allora ad altri più

ſu-

A sublimi riflessi per condegnamente risponderci; ed insiem' insieme a riferirvi fin dove in questo Trattato ci siamo, sulle Gutturali speculando, innalzati, mercè di appoggi saldissimi, quali sono i passi a dovere spianati della Scrittura santa. con somministrare anche queste Gutturali la occasione al rischiaramento di più luoghi, che confusi parevano nelle Opere del Dottor massimo della Chiesa S. Geronimo. ed allo sviluppo di parecchie quistioni intricatissime tra' Letterati di studj sacri, e di antichità, nel saper con fermezza e
B de' primi antichi caratteri; e del loro Autore; e della lingua prima nel mondo; e del tempo fino a che questa co' caratteri si conservasse illibata; e di quando, e perchè questa si alterasse; ed in che si alterasse; e della confusion Babelica; e se nuove Lingue per miracolo, e quante in quella si producessero. oppur se la prima istessa fosse con succedute alterazioni; ed in che mai tali alterazioni consistono; e da che originate; se permanenti, o passaggiere; se particolari di un sol popolo, o se rese universali, e per chi divulgate in
C tutto il mondo; in chi fuor di natura, e sforzate videronsi tali aspirazioni da principio; e come poi tal duro sforzo si mitigasse, rese quelle come se in noi fossero connaturali, e proprie; con mille e mille altre cose, che alla formazion di questo Trattato concorrono, opportunissime tutte a farci da capo a fondo concepire una idea intiera e giusta della materia che ci è per le mani. Tutte sì fatte cose prende di mira, e direttamente ed indirettamente ferisce la vostra unica e semplice difficoltà fatta, in non potere esperi-
D mentare in voi ciocchè in altri osservate, e che credete a fermo dover così per appunto succedere; cioè che la glottide si apri a proporzion della copia maggiore di fiato, che le più dense aspirazioni esigono. Se io risposto vi avessi, che la difficoltà da voi incontrata, e che S. Girolamo anche incontrò non mai potendola intieramente sapere, e che s' incontra da chiunque che dassi a tali studj di Orientali lingue, in tanto succede; poichè essendo niente naturali le due cariche aspirazioni aggiunte alla naturale prima vostra,

ch' è

ch' è l' *H* ; la voſtra glottide niente avvezza a A
più differenti aperture, non può ſubito a voi
renderſi ubbidiente nel dilatarſi e riſtrignerſi a
proporzione, ſe non dopo che abbia acquiſtato
un tal abito mercè di continui frequentati atti ;
e ſtudio, e rifleſſione; o pure colla pratica diu-
turna converſando in Oriente, o cogli Orientali.
ſe così io riſpoſto vi aveſſi : vi avrei forſe e ſen-
za forſe meſſo nelle mani un capo, che Dio sà,
quando ſe ne avrebbe veduto il fine alle tante
difficoltà e domande. Naturalmente, e giudizio-
ſamente mi avreſte allora inſiſtito: Ma com' eſſer B
mai non naturali le due aggiunte aſpirazioni al-
la *noſtra* : quandochè di quelle fanno uſo gli O-
rientali? Queſti ſono a noi anteriori. Dall'Orien-
te i primi noſtri abitatori ; all' Oriente dobbiam
noi la noſtra favella, ed i caratteri, e la pro-
nunzia. come mai non eſſer naturali le due, di
più aſpirazioni di coloro? e come poi per l'oppo-
ſto eſſer naturale la noſtra una che abbiamo?
quandochè il natural favellare e pronunziare è
da loro incominciato? Se incominciato da loro,
e che nelle grammatiche di lingue loro che ſtu- C
diamo, ſi dicono eſſer quattro le Gutturali, ag-
giuntovi al *He*, *Hhet*, *Ghuain* anche l' *Aleph*?
perchè ora farſi menzione di tre ſole, e non di
quattro aſpirazioni? Qui cos' avrebbe a me con-
venuto di riſpondervi? ſe non che voi ragionate
bene ſecondo le cognizioni preſenti che avete,
ma che queſte ſole non baſtano. Quattro Guttu-
rali ſi ſpacciano da' gramatici, e vero, ma eſser
debbono tre. l' *Aleph* non mai fu paſſata dagli
Orientali per aſpirazione vera; fu ſolo avuta per
vocale. Niun dubbio poi che gli Orientali ſiano D
i primi, da' quali noi deriviamo, e la noſtra fa-
vella, e pronunzia, e carattere. e che il primo
Vomo dall' Autor della natura, che è Idio, rice-
veſſe e la ſtupenda ſua ſtruttura e natura, con
infondergli la favella, che profferirſi tutta anche
dovette ſecondo la natura datagli ; onde niente
in quel parlare fuvvi di sforzato e fuor di natu-
ra; Ma non durò in tutti quella prima natural
lingua, che non ſi vedeſse in molti di molto al-
terata e diformata; in tempo appunto della no-

A ta confusione occorsa nella torre di Babelle; quando le tante sforzate aspirazioni ebbero origine. In quelle persone ove la prima lingua conservossi (da' quali l' uso in noi è provenuto dell' aspirazione nostra *H* comoda e naturale), che sono le famiglie di tutt' i Patriarchi antediluviani e posdiluviani, sempre tale, intatta, inalterata, candida conservossi fino al tempo che i Giudei cattivi andarono in Babilonia. Cessarete or dunque dal più domandarmi, e promuover nuove difficoltà? Non per certo. Che anzi vi veggio ora
B piucchè mai pensosi e titubanti. Vocale era l' *Aleph!* e perchè oggi no, che per vocali facciamo uso de' punti? E che mai vocale quest' *Aleph?* se per una, se per tutte cinque le nostre *A*, *E*, *I*, *O*, *V*; e come mai vocale allora, se nel Test' odierno Scritturale Ebraico intervengono tante e tante parole con sole consonanti senza di quest' *Aleph*; le quali siccome oggi non si saprebbon leggere senza l' aiuto de' punti: così è da credersi anticamente; quandochè quella voluta soave e naturale lingua prima, non si pronunziasse alla
C foggia aspra e barbara con consonanti sole; avvegnachè nè tampoco si potrebbe affatto pronunziare, senza l' intervento di qualche rada vocale. La Lingua prima conservossi tutta candida ed illibata fin' anco nella pronunzia, da Adamo fino alla Cattività de' Giudei in Babilonia! cioè per 3400. e più anni. un bel miracolo sarà stato questo, quandochè dentro un secolo patisce ogni lingua delle vicende sensibilissime. Le due sforzate aspirazioni dunque prendono sua origine dalla occorsa confusione nella torre di Babelle. e come?
D e da che originate? Chi può renderci certi di cose avvenute in tempi sì rimoti? Chi è l' Autore di scoverte sì pellegrine? Ne parla forse la Bibbia, a cui dovessimo ciecamente credere? Io ancorchè m' impegnassi a dilucidarvi tutto questo in succinto: partorirei appunto quell' effetto, che produce chi alle brame piegasi degl' idropici; i quali quanto si lusingono estinguere affatto con una sol bevuta la sete: allora essi piucchemai se l' accendono. così a voi per l' appunto succede con interrogazioni ulteriori senza termine, prodotte dal
ris-

riſponder mio in ſuccinto alle domande prime, A
in cui credevate poter ſolo acquietarvi. Perque-
ſto io non vi taccio mica; che anzi vi lodo al
ſommo, per lo deſiderio di ſapere a fondo e per
diſteſo la materia tutta delle Gutturali che trat-
tiamo. Quandochè veramente una tal voglia lo-
devole voi nutrite, e che non di paſsaggio ed in
ſuccinto, ma per quanto la giuſta biſogna ricer-
chi deſiderate vedervi ſoddisfatti, ed ordinatamen-
te, e diſtintamente: leggete con attenzione que-
ſto mio Trattato, di cui quì ſotto per voſtro co-
modo vi accenno i Capi, co' principali ſuoi ar- B
gomenti, e le riſpettive pagine da donde tali Ca-
pi incominciano.

I. dalla pag. 1. Oppoſizione fatta da un Ebraiſta di non potere in coſcienz' approvare circa la capacità all' Ebraico colui, che alla foggia degli Ebrei Occidentali pronunziar non ſapeſſe NGAHIN la lettera ע: quantunque poi capaciſſimo foſſe coll'aiuto de' leſſici a ſpiegar da sè l' Ebraico, ed a dar minutiſſimo conto di tutt'i precetti Gramaticali. Confutaſi tale oppoſizione e perchè il ſaper ben la gramatica, viene al ſommo C
ſtimato dagli Ebrei iſteſſi, per cui dal volgo Giudaico diſtinguendoſi, fanſi ſtrada per aſcendere il Rabbinato; e perchè gli Ebrei tutti di Oriente, ove preſumeſi la pronunzia retta, l'ע non ſi profferiſce *Ngahin*; e perchè da 17. e più nomi, e più di 30, poteſtà ſi aſſegnano a queſto ע da Soggetti, che nella letteraria Rep. ſtimati ſono per inſigni nell'Ebraico; e perchè gli ſteſſi Dottori Ebrei ſi moderni che antichi la pronunziano ambiguamente; e sì in ultimo perchè non laſciano di averſi da tutti per dottiſſimi in quelle lingue quei, che diverſamente ſentendo ſulla pronunzia di talune lettere D
di quelle, tutto dì fra loro quiſtionano.

II. 15. Abbominio in cui ſempre è ſtata la pronunzia naſale. NGAHIN è di tal pronunzia. Il P. Franchi, il Card. Bellarmino, e 'l Buſtorfio contrariano nel deſcriver il ע, non già favoriſcono a tal naſale pronunzia. i quali con altri ſebben' uſino delle eſpreſſioni populari: queſte debbon prenderſi a roveſcio. Se ne ſpiegano talune, come *parlar col naſo*, cioè ſenza naſo; *Spirito aſpro*, in vece di denſo; *lettere Gutturali*, quandochè della trachea ſono, non dell' eſofago.

A Quindi l' occasione a dire della cagione istrumentale, materiale, e formale del suono, e del parlare; e qual suono, e parlare sia il perfetto; ove consistono le vocali, le consonanti, la sillaba, il dittongo, e la pretta natura dell' Ebraico *Scevà*.

III. 35. Dei cinque organi della pronunzia, in cui tutte le lettere dividonsi. Tre varie opinioni sulle lettere Gutturali. Giusta critica delle due prime opinioni. Pronunzia delle vocali, e lor differenza esattamente descritta da Dionisio d' Alicarnasso.

IV. 46. Dell' *H* se sia vera lettera, e qual lettera;
B donde provenga; che azioni in noi in profferendola; con che specie di fiato, se questa renda più vegete il suon delle voci. Se l'Y di necessità esiga l' *H* avanti. pruovasi la negativa coll' autorità, colla ragione, colla derivazione e figura di tal Y. Che pronunzia anticamente, che oggi in Greco all' Y. Se i Romani sapevano ben pronunziarla col *Z*; e se tali lettere eranvi fra loro anticamente. Prove dell' *H* che sia vera lettera, malgrado talune frivole opposizioni.

V. 71. C. La rimanente opinione sulle Gutturali
C contien la descrizion Fisico-anatomica della pronunzia di ciascuna delle Gutturali del Medico Ebreo Abraham de Balmis; e le espressioni dell' Enciclopedia meno su questo da esser censurate. Per esaminarle, si ripetono un po' più ampiamente le sopradette cagioni istrumentale, materiale, e formale della voce. Si dicono da che, e come formansi le tre Orientali aspirazioni; massima e minima aspirazione come s' intendono. quali le sforzate in noi, e da qual tempo, e da chi provenute. Popoli perchè mancanti sono di talune nostre lettere, o che diversamente le pronunzino, con aver di altre,
D che noi non abbiamo. Gutturali in pronunzia confuse dagli stessi Ebrei. Come di ciascuna la potestà, e 'l nome debba in lettere esprimersi. con provarsi segnatamente che il ע debba di necessità scriversi e pronunziarsi GVAIN; e che impropriissimo sia quello di *Ngahin*.

VI. 110. Si riferiscono i quindici motivi perchè l'*H* sia stato tolto da quelle voci ove dovea esserci. tali motivi veggonsi nella pag. 122. riepilogati.

VII. 124. Altri quindici motivi perchè l'*H* sia stato aggiunto a quelle voci, ove non convenia starvi. tali motivi veggonsi riepilogati nella pag. 155. D.

VIII.

VIII. 161. Scuovronsi nel presente alfabeto Ebraico A
con assai fondate cognetture, con qualche tradizione, con delle autorità, con giusti raziocinj e cogli assurdi in contrario che ne seguirebbono, quali lettere fossero dall'Inventor dei caratteri state destinate a rappresentar le cinque Vocali, necessarie per la lettura; quandochè i Vocali punti d'oggi, sono d'invenzion Masoretica. Scuovresi parimente, non altro che una essere stata al par di noi Occidentali l'aspirazion de' primi primi Orientali, da' quali è provenuta la nostra.

IX. 171. A rintracciar l'Autore de' primi comparsi caratteri al mondo, si espongono le opinioni varie su B
gl' Inventori delle lettere, cioè Ebraiche, Siriache, Caldee, Attiche, Latine, Gotiche, ed Egiziane epistolografiche, non già le inventate dopo metaforiche, simboliche ed enimmatiche. Si riferiscono sulle lettere Ebraiche originali e primeve le tre opinioni di Autori diversi. Con conchiudersi, le Samaritane esser le Ebraiche primeve, de cui tutt'i caratteri provengono; e nella ricerca dell'Autor di queste passandosi per taluni posdiluviani Patriarchi, viensi all' Antediluviano Enoc, de'di cui libri se veri od apocrifi niun pregiudizio alla C
Epistola di S. Giuda ridonda, che li cita; viensi ai posteri di Set, de' quali si pretendono le due scritte colonne; con fissarci finalmente ad Adamo, non tanto per gli libri che di lui si spacciano, e per gli alfabeti che ora girano, ove mostrano quello di Adamo: quanto per l'artificio, ed effetti stupendi della Scrittura, che prodursi non poteva, se non dalla sola sapienza di un Adamo; designando anche così Dio, che come la favella che infuse ad Adamo dovea quella esser di uso alla sua S. Scrittura: così gl'ispirati a lui caratteri, doveano quelli col suo dito effigiarsi nelle D
Mosaiche Tavole. Delle autorità poi non mancano a pro di Adamo, colle risposte alle obiezioni in contrario.

X. 187. Argomenti con cui si riconferma, esser la Ebraica presente quella che usò Adamo. E se quella senza i punti vocali, che dopo si affissero niente a capriccio da' Masoreti, anzi con troppo men lodevole esattezza; come mai leggersi allora la Ebraica senza tutte le richieste vocali? Accorrono a ciò il Vossio, il Capello, il Zuingero, e 'l Masclef con piantare a tal lettura i lor Sistemi; che li dimostro non esenti da cen-

 sura.

A sura? Entrovi anch'io mostrando il conseguimento della ottima lettura, con calcare una nuova strada, avuta per incredibile da' pregiudicati. che a mostrarla vera, mi premunisco con di altri fatti anche stimati incredibili; sarebbe che un cieco giudichi de' colori, un muto parli e scriva, un privo di braccia eserciti opere manuali ecc. Mi appresso poi più da vicino coll' esempio di chi ben apprese una lingua senza Maestri, e senza Gramatica. Tocco il punto alla perfine coll' esempio di M.r Adam, che senza previa cognizion delle lettere, fece ben leggere un fanciullo. E se a questo ch' è maggiore si giugne, perchè no al minore? ch' è di B supplir le sole vocali fra le consonanti Ebraiche, ove manchino? quandochè anche oggi, che tali lingue son morte, e la Samaritana si apprende senza punti; ed altre Orientali, come da più autorità.

XI. 213. Non più affatto dalla comun de' dotti dubitandosi, che la Ebraica non fosse la lingua istessa di Adamo; la quale siccome volle Idio con sua particolar providenza che per uso della Religione preservata fosse intatta per le famiglie de' Santi Patriarchi (niente C escluso Tare); o dopo per gli libri Santi fino alla Cattività Babilonica: così ne siegue, che per lo fine istesso della Religione il medesimo impegno portasse Idio che intatti si preservassero i caratteri antichi, i quali ne' libri Santi esprimere e conservar doveano fino a quel tempo la istessa antica Ebr. lingua. Religion, lingua, e caratteri del pari sempre da Adamo fino alla cattività Babilonica. e questo mercè i Patriarchi, de' quali e 'l nome si riferisce, e 'l tempo in cui furono, e quanto vissero; e mercè i libri santi, de' quali anche dicesi da chi, ed in che tempo fatti, che contengono, con D altre non importune riflessioni. A qualche poi non frivola, ma sensata difficoltà nel vedersi in Cattività e dopo, presso di Esdra e Daniele, Ebraico insiem con Caldaico ne' libri loro; e poscia in altre ed altre lingue scriversi il N. Testamento: Si risponde, che come entrò Daniele a parlar colle sue settimane del Venturo Messia, Autor della legge nuova, ove la vera Religione passar dovea; così non senza mistero volle Idio, che allontanandosi quella della Ebraica Sinagoga; si allontanasse poco a poco dalla Ebraica lingua e scrittura.

XII. 232. Dal passo della Genesi XI. 1. interpretato non

non distortamente (da cui tante opinioni stravaganti), A
ma a dovere e giustamente , ricavasi 1. Che la infusa lingua a Adamo , fino alla Torre Babelica senz' altri dialetti, e senza diversità di pronunzia [e così di conseguenza collo istesso antico valore le lettere] , continuò a durare essa sola , *quam ad captivitatem usque Babylonicam Iudaei servarunt* soggiugne il Poli . 2. Che i discendenti sopratutto di Cam partendosi da dov' era Noe con Sem , impresero in Sennaar per albagia , ed anche , com'esprimono i Targum, per idolatria , l' edificio di un'altissima Torre. contro di costoro minacciò Idio di calare per confonder la lor pristina unica lin- B
gua , e così impedirgli dal proseguimento di tal edifizio, e sbaragliarli per tutta la terra . 3. Che Idio in realtà manifestandosi *IBI* cioè nel luogo dell' edificio a loro colla formidabile sua comparsa , eseguì *ITA* così appunto come avea minacciato ; con chiamarsi da ciò quel luogo *BABEL* . 4. Che i non concorsi a tal superbo attentato, qual fu Noe, Sem ecc. non parteciparono di tal castigo; onde intatta conservossi in loro la lingua pristina , che che il Grozio ne dica , a cui si risponde . 5. Che nella confusion della lingua de Camaiti non intervenne alcun miracolo, con ingerirsi nel- C
la fantasia di tali famiglie , nuove lingue e diverse , ubbliata affatto la prima ; quandochè le primarie lingue dell'Orbe dalla Ebraica riconoscono le centinaia di vocaboli che ora usano.

XIII. 257. Naturale fu dunque la occorsa confusione; a motivo dello spavento grandissimo e timore preso dall'improvisa di Dio sdegnato comparsa terribile , per cui con permanente offesa lesi restarono gli organi della loquela di tai contumaci, addivenuti tutti Balbettanti. Risulta ciò dalle interpretazioni date alla voce BABEL ; e dallo esaminare altre pruove da noi recate ; D
e dal Balbettamento a Mosè occorso dalla vista e parlata a lui di Dio nel Sinai ; e dagli effetti che i Maestri in Fisica insegnano soler provenire dai gran timori, e dalle impensate strepitose comparse dall'alto ; e di ciocchè in tutti insegna la esperienza, mentre stupidi prima e palpitanti, ci diano subito dopo ad una impetuosa fuga ; immaginandoci addosso aver sempre l'inimico che inseguisca. niun dominio allora sulla nostra lingua, che non commuti, o stravolga, o ripeta, o raddoppii , o

smoz-

A smozzichi le lettere delle parole; da cui origine ebbe-
ro le enallagi, le metatesi, le anadiplosi, le ellissi, le
protesi, l'epentesi, e le paragogi. niun dominio allora
sul nostro fiato che resi asmatici, placido e tranquillo
vada alla pronunzia delle vocali, ma ogni pronunziata
vocale, addiviene allora una forte sforzata aspirazione;
per cui fin da quel tempo lasciando le Ebraiche vocali
col ח ad esser più tali; vestirono quelle di tante Gut-
turali varie, e differenti.
XIV. 279. Tali accidenti pruovansi occorsi alle let-
B tere di quasi tutte le voci Ebraiche in bocca de' Camai-
ti; che perciò lingua da quella differente fu stimata, e
col nome di Caldaica dopo molti anni venne distinta.
la quale e per la di loro fuga presa, giusta la minaccia
di Dio; e per le violenze esercitate dal nipote di Cam,
figlio di Cus, o sia *Bar-chus*, cioè di Nembrod, che
dall'Africa ritornò a piantar Regni nell'Asia, e ad in-
vader le terre abitate dai discendenti di Sem; e per le
Colonie da lui trasmesse per dovunque, anche nell'A-
merica, tal Caldaica dico, videsi disseminata nell'Orbe
intiero; ove varj Dialetti occorrendo, e per ragion de
C Climi varj, e per altri ed altri accidenti; di questi
Dialetti innumerabili, che Lingue vere e differenti col
volger degli anni riuscirono, la Caldaica a tutta ragione
meritò dal Candemo dirsi *Omnium linguarum mater*.
XV. 297. Conservossi la Ebraica pura, antica nelle
innocenti famiglie di Sem, che la Caldaica anche non
ignoravano, come affine molto colla Ebraica massime
da principio, siccome in Abramo, in Isacco, ed in
Giacobbe scorgesi, che senza interpreti conversarono
nell' Egitto, e nella Caldea. E perchè la Caldaica si
rese un tantino più lontana col tempo dalla Ebraica,
D di cui solo nel parlare faceano uso gl' innumerabili E-
brei; quand'altro que' nati nel deserto, estinti i primi
tutti, salvo Giosuè, e Caleb; affinchè questi Ebrei,
che al possesso della terra promessa da Dio vennero,
potessero venire ascoltati da' Camaiti Cananei, conser-
vatori di tutta quella terra Fenicia: permesso avea Idio,
che, delle due minacciate pene, e della confusion del-
la lingua, e della dispersion per tutta la terra, si ri-
mettessero perciò dalla prima, non riuscendo al par de-
gli altri in loro permanente il vizio negli organi, ma
passaggiero; e si differisse il castigo della fuga, fino
all'

all' arrivo in loro di Giosuè, dalla cui faccia spaventati fuggirono, e si dispersero come in tante Colonie, col nome di Cananei, e di Punici nell' Africa; e di Filistini, di Tirreni, e Palasgi nella Italia, ed in altrove. A

XVI. 300. D. Per quanto a' tempi di Daniele si mostrasse molto più varia la Caldaica dalla Ebraica, se non lasciò presso a mille anni dopo di esser, come disse S. Girolamo: *vicina est Chaldeorum lingua sermoni Hebraico:* molto più mille anni prima. Perciò a Daniele costò meno l'incomodo, a petto di S. Girolamo, in apprenderla per ordine di Nabucco: il quale se gli assegnò tre anni di tempo: questi in buona parte impiegarsi doveano in assuefare i suoi organi alla genuina viva Caldaica pronunzia. Onde a Daniele il passare dalla Ebraica sincera alla sincera Caldaica pronunzia, riuscì più difficile, che a S. Girolamo dalla Ebraica resa allora Caldaizzata, il passare alla Caldaica non intieramente allora sincera. E pure (in maggior compruova di niente soverchi essere i tre anni a Daniele assegnati) incontrò S. Geronimo tedj sì incredibili in quella pronunzia quantunque allora non sincera Caldaica, che conoscendosi impotente affatto, l' abbandonò, curandosi solo della intelligenza Caldaica, come da un suo passo alquanto torbido nelle espressioni, da noi recato, appare. Tal pronunzia mostrasi difficile agli Ebrei, ed ai Caldei istessi, i quali perciò nello scrivere, schermiscono ove possono le anelanti ע, e ח. Pronunzia anche, che in riguardo alla sua origine deve, come i Maestri in Fisica insegnano, riuscir di necessità sforzata e fuor di natura. B C

XVII. 317. A ben capire il torbido citato passo di S. Girolamo, a motivo forse della ignorata cronologia delle sue Scritturali Opere: si dà un breve ragguaglio cronologico di sua vita, de' suoi studj, e de' suoi parti dati a luce. Si ridicono i capi delle incontrate difficoltà; si conciliano; e si viene a quel più chiaro che si può. specialmente a saper primo chi il suo Maestro in Caldaico, che pregiato fu quanto un Caldeo dagli Ebrei. Secondariamente a capir quelle sue espressioni, *Esdram reperisse alias litteras;* cioè che a motivo della totale obblivion degli Ebraici caratteri accaduta agli Ebrei [per cui l'origine dei Targum, cioè delle Caldaiche Parafrasi; di cui l'età, gli autori, il numero, D

 e l'

A e l'uso se ne dice, a fin di esporre la santa Scrittura in volgare; che d'allora nella Sinagoga fino a noi dura nella Chiesa], Esdra in mutando nella Bibbia le lettere Ebraiche in Caldaiche, usasse perciò S. Girolamo la espressione, *Esdram reperisse*. Terzo perchè S. Geronimo chiamasse Ebraiche quelle lettere della scritta Bibbia [di Esdra, quandochè erano pure e prette Caldaiche.

XVIII. 338. Quantunque Caldaiche vere, le lettere che Esdra *Reperiit*: oltre all'accennato primo dubbio di chiamarle S. Ger. *lettere Ebraiche*, vi nasce il secondo dal dir dello stesso Santo, che il Tetragramma in certi
B codici Grechi, era espresso *antiquis litteris*. I dubbii ora si riducono: se queste chiamate *antiche lettere* fossero le *Ebraiche*. di più se per tali espressioni avesse il S. Dottore intese le Caldaiche; in modo che le Caldaiche fossero quelle, che *Esdra Reperiit*; e se le istesse Caldaiche, chiamate venissero *le lettere antiche*; e che queste Caldaiche chiamar si potessero anche *Ebraiche*, come usate dagli Ebrei i primi, non già da quei avanti la Cattività. Partiti fortissimi nelle intelligenze varie delle Autorità di S. Geronimo. tutti con
C forti ragioni, con mille erudizioni, e con interpretare ed accomodare a suo modo ciocchè loro si attraversa nelle dette Autorità del Santo. Però la nostra fondata opinione si è, che, a sentimento di S. Geronimo, Esdra *Reperiit*, cioè rinnovò, pose di bel nuovo in uso *antiquas litteras* [che in sè non escludo la intelligenza di *Hebraicas*] usate dai primi Ebrei, le quali con proprio vocabolo chiamavansi allora *Assiriache*; e dopo qualche tempo perchè usate da' Caldei, furon dette *Caldaiche*. E con queste Caldaiche, o siano Assiriache, oppur'Ebraiche antiche scritto era con quattro
D lettere ne'Grechi codici il יהוה, ovvero יחוח; che da' Greci per ignoranza fu letto ΠΙΠΙ. Così appunto la intese S. Geronimo, che troppo credette alle tradizioni Rabbiniche, le quali teneano l'Assiriaca Scrittura per la prima usata dai primi Ebrei. Che se poi S. Ger. esaminate bene avesse cotali tradizioni: le avrebbe trovate piene di fanfaluche, come sonsi da noi ravvisate nel passo del Talmud Babilonico, e di altri Rabbini; e veduto avrebbe anche, che tali Assiriache lettere, pretese dei primi Ebrei, son tutti sogni; con esserestate non le Caldaiche od Assiriache, come dalle cinque

no-

nostre evidenti pruove; ma bensì le Samaritane o siano A
Fenicie [durate, come chiaramente mostriamo, fino al-
la Cattività Babilonica] quelle che nelle Bibbie scritte
in Caldaico contenevano per giusti motivi il Tetragram-
ma, raccorciato in due *Iod*; co' quali assai più il letto
ΠΙΠΙ da' Greci accordasi, che colle quattro Caldaiche
il יהוה, scritto anche יחוח.

XIX. 368. Raccapitolazion della Opera intiera. col
saggio delle gramaticali Figure. In compruova, che
quante primarie lingue vi siano, tutte siccome la Cal-
daica con tali Figure dalla Ebraica proviene: così le B
altre tutte dalla Ebraica immediatamente, mercè i fu-
gati Fenicj da Giosuè; o mediatamente per mezzo del-
la Caldaica; o da amendue, come nella Latina e Gre-
ca fra le altre, provengono; ma co' Caldaici vizj; cioè
in avendo con esso loro le dette Figure. cioè l' Enal-
lage delle vocali, de' dittonghi, e delle consonanti; che
sempre più anche in una istessa Lingua alla giornata si
moltiplica. La Protesi, occorsa anche coll' attacco dell'
articolo, o dell'aggettivo pronome ai nomi, o delle
Eemantiche lettere Ebraiche. La Epentesi. La Parago-
ge. L' Aferesi, ov' è quel saluto in Siriaco, in Punico, C
ed in Greco; ed il *Don* usato dagli Spagnuoli prove-
niente dall'Orientale *Adon* Signore. La Sincope, ch' è
distinta dalla Enallage. L' Apocope sopra tutto Greca.
E la Metatesi.

XX. 384. Vi si pone in questo ultimo capo, per
maggior compruova, che dall' Oriente la Latina lingua
provenga, una serie di 540. e più voci Latine prove-
nienti, come di certo vedete, dall' Ebraico inalterato,
o dall' Ebraico alterato, ch' è il Caldaico. Potevansi
centinaia di altre aggiugnere, se badato non si fosse a
due riguardi. il primo di non includere quelle voci D
Latine che possono dalle Orientali provenire col sol
libero uso delle accennate sette Figure gramaticali. il
secondo di non includere nelle voci Latine le derivate
Latine da quelle, o che potessero con quelle aver del
rapporto, siccome per saggio vedrete, che col *Latto*
unir si possono 33. altre voci Latine; e 18. colla voce
Mensura.

NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padova.

Avendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Filippo Rosa Lanzi* Inquisitor General del Santo Offizio di Venezia nel Libro intitolato: *Trattato delle quattro Gutturali ecc. del Sacerdote D. Gennaro Sisti &c. MS.* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Francesco Sansoni* Stampator di Venezia, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data li 9. Gennaro 1767.

(Sebastian Zustinian Rif.

(Andrea Tron Cav. Rif.

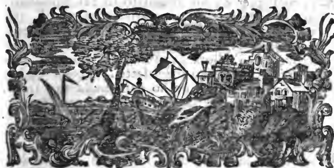
(Girolamo Grimani Rif.

Registrato in Libro a Carte 318. al Num. 2146.

Davidde Marchesini Segr.

Adi 15. Giugno 1767.
Registr. nel Magistr. Eccell. della Bestemia.

Gio: Pietro Dolfin Segr.



TRATTATO

DELLE QUATTRO NOMATE

GUTTURALI

E della ſola vera in tutte le Lingue

ASPIRAZIONE *H*

Della ע *primieramente, e ſua pronunzia.*

I. PER eſſermi nell'antecedente Trat- A
tato delle Dentali diffuſo molto,
e fuor di quel che io penſava, ſul-
la lettera *Samech:* dovrei la lun-
ghezza di quella, compenſarla col-
la brevità di queſta ע che ſiegue
immediatamente; e dell'altre po-
che che nell'alfabeto vi reſtano. Ma circa queſta
ע, ſe ſulla ſua almeno pronunzia non iſpieghi a
ſufficienza il mio animo: due non piccioli ma-
li produco: il primo ſi è che laſcio fiſſo nella
mente di un dottiſſimo in Ebraico, un pregiudi-
zio, che ſecondo lui, è pregiudizio di coſcienza. B
il ſecondo male è, che profeſſando io cotali ſtu-

Adj, nell' aver da lui diſſentito in tal pronunzia,
paſe di averlo fatto temerariamente; e di avere, non appoggiato a ſaldi fondamenti, ſoſtenuto un error graviſſimo. Aggiugni, che con lui mi
ritrovo fin d' allora avanzata la promeſſa, che
l' avrei a ſuo luogo ſoddisfatto. ſiccome qualche
cenno di ciò anche ne ho dato nella pag. 15. del
mio *Indirizzo per la lettura Greca*; con riprometteere eziandio al Pubblico, che mi avrei fatta ragione a ſola gloria del vero. E' tale il fatto per
chi nol ſappia. Ai 27. di Agoſto del 1754. in-
B trapreſi a fare in Roma la quinta pruova della
mia *Lingua ſanta*. e vedendo, dopo una ventina di giorni di Lezione, che erano in iſtato di
eſporſi al pubblico eſame i miei dieci Studenti
da me iſtrutti, e reſi capaci coll' aiuto de' leſſici
a ſpiegare, e ad analizzare i Teſti Ebraici aſſegnati loro un giorno prima; ed induſſi con ſuppliche Monſignor Patriarca de' Roſſi Vicegerente
allora di Roma, e preſentemente degniſſimo Cardinal de' Roſſi, che d' avanti a Lui peritiſſimo
(*) di Ebraico ſi faceſſe cotal pubblico eſperimen-
C to (ſiccome ragguagliaſi dal Diario del Chracas
num. 5808. in data 5. Ottobre 1754.); e mandai
per detti miei Studenti ad invitar Letterati peritiſſimi in Ebraico, e Rabbini di Roma; con farſi ciaſcuno aſſegnare il ſuo Teſto Ebraico da ſpiegare. Ed io proprio mi riſervai pregar da me
un Maeſtro in Ebraico mio amico, che parimente conveniſſe, ed a ſuo piacere eſaminaſſe. Gentilmente riſpoſe di sì. Soggiunſi io allora: ma
vi

D

(*) Nella dotta Prefazione a tale eſperimento pubblico d'avanti a *Monſignor Patriarca*; ed or *Cardinale* degniſſimo *de' Roſſi*, che fece un dei dieci Studenti allora di Ebreo, ed inſigne Teologo e Legiſta il Sig. D. Lorenzo Perolio; in numerando ivi egli le principali doti di queſta Lingua, diſſe: *Hebraicam linguam dum dicimus, Auditores, illam dicimus .... illam in qua Praeſul noſter ſpectatiſſimus, dum ſtudiis vacaret, adeo profecit, ut Baruch librum interpretatus ſit, eoque nomine a Clemente XI. non tam laudibus cumulatus, quam Pontificio donatus Numiſmate.*

vi priego circa la pronunzia ad usar connivenza A
sù di talune lettere, come sarebbe di quel vostro
ע Ngabin, che io non intieramente ammetto. Or
questo nò rispose. Sorpreso io allora di tal riso-
luta negativa, gli dissi: Ma che? vorreste ripro-
vare uno Studente, che ben maneggiasse tutt' i
precetti Gramaticali; ben rispondesse a qualun-
que altra difficoltà; e che da sè col solo aiuto
de' lessici si fidasse di spiegar l' Ebraico, il vorre-
ste voi riprovare per ridicolerie sì fatte di pro-
nunzia? Certo, intrepidamente soggiunse: non po-
trei in coscienza approvarlo. Ed intrepidamente an- B
ch' io ripigliai: Quanto impegno io portava che ci
veniste; altrettanto ne impiego ora acciò non v'
intervegniate; per non essere a me, ed a miei Stu-
denti di pregiudizio avanti coloro, che non se ne in-
tendono; nè sanno in Ebraico distinguere il serio
dal ridicolo; l' essenziale dall' accidentale, che po-
co o nulla importa. Ed a suo tempo farovvi
toccar con mani, che falsa sia la pronunzia che
sostenete del vostro *Ngabin*. Sarebbe quand' al-
tro questo il suo tempo. Essendochè la pronunzia
della Siriaca lettera (*) [Siriac. 1.], di cui ora trat- C
tiamo, conviene in tutto colla Ebraica ע. Che anzi
gli Ebrei che da lunghissima stagione han lasciata di
aver più per domestica e familiare la lor Lingua;
e che dispersi per l' intiero Orbe vestono fra loro
contraria pronunzia, a ragion de Climi varj sot-
to di cui vivono: devono in pronunzia cedere,
e prender regolamento dai Siri, i quali, quasi
tutti quei che fra noi veggiamo, sono di Orien-

A 2 te,

D
(*) [Siriac. 1.] Convenendo di far noi uso di ta-
lune lettere, o parole Siriache, che mancano nella
Stamperia, le abbiamo fatte incidere unite insieme; di-
stinte solo per numeri, siccome vedete d' avanti al co-
minciamento di questo Trattato. Ed in quel preciso
luogo delle pagine, ove tali lettere, o parole Siriache
andrebbono, vedesi, come quì, messo (Siriac. 1.),
cioè che addita lettera, o parola Siriaca una, cioè la
prima che ivi occorre. Occorendo l' altra Siriaca lette-
ra o parola in altro luogo, si porrà (Siriac. 2.), e co-
sì (Siriac. 3.) ecc.

Ate, ove ha regnata e regna la costumanza del pronunziar quella Lingua, ch'è tutta Orientale. Per non dir più nettamente, che essendo non altro la Siriaca, che un Ebraico alquanto alterato: quegli Ebrei, che per lo scempio del Divin nostro Salvatore videronsi da per dovunque miseramente disseminati, Siro-Ebrei erano, quasi Caldei di pronunzia e di volgar Sermone erano; per esser da più secoli la vera Ebraica cessata. Ed in conseguenza, se gli Ebrei di tutto l' Orbe agognano alla pronunzia Ebraica de' loro Avi, al-
B meno dopo il tempo della Cattività: i Siri, devono ascoltare. all' Oriente devono ricorrere. gli Ebrei di Oriente devono di necessità imitare.

2. E per guadagnarmi in questo mio letterario litigio qualunque assenso, esporrovvi prima colla solita mia ingenuità e schiettezza le opinioni della gran parte de' Gramatici, e de' Letterati sul sentimento vario della pronunzia, e nome di questo ע: essendo piucchè sicuro che voi con meco converrete in quel che sia il più doveroso e ragionevole. Facciasi prima avanti il Cel. Mont-
C faucon, che gli dà il nome di AIN; e riferisce le potestà dategli dai LXX., da Aquila, da Teodozione, e da S. Girolamo: che or per A, or per E, or per G, or per CH ossia χ Greco, or per ispirito lene, or per lettera con H, ed or finalmente senz' aspirazione. Di tal costumanza dei LXX. ed in appresso circa la ע, se situata in principio, mezzo, o fine, è ben che ascoltiate le proprie espressioni del P. Montfaucon, esposte avanti i suoi lessici Esaplari: עין *Ain* (dice) *Euseb. & Cod. Ies.*, A'ιν. *Alph. M.*, AIN. LXX. *In-*
D *terpp. non raro per* Γ *exprimunt.*, A. (cioè Aquila) Γαυε עוה. *Alibi & litteram & motionem frequentius per* E, *Nonnunquam per* A *reddunt. sic Gen.* II. 8. ערן ἐδεν. *Gen.* XXVIII. 19. עיר εἰρ... 1. Reg. XVII. 18. A. (cioè Aquila) ערבת ἐρουβα... *Isai.* LXIIII. 5. *Theodotio* ערים ἐδδιμ. Ps. XLVI. *v. ult.* עם ἱμ cum; *sed quando* עם *significat* populus, *legitur* ἀμ... *Per* A *autem Gen.* III. 5. ערום ἀρωμ nudus... *Ps.* VIII. 1. על ἀλ... *Isai.* XV. 1. *Theod.* ἀρ ער. *In Appendice Deut.* II. 23. A. ἀζα עזה. E questo è della ע in principio. *In medio autem*

vocum,

vocam, sive post primam litteram, modo per E, A
modo per A, *& quidem frequentius per* E. *Ma-
lach.* I. 13. תעשר *θεσου*, *Osee* XI. 1. *νερ* נער. Per
A *Ps.* VIII. 6. מעט *ματ*... 4. *Reg.* I. 2. בעל *βαλ*.
Isai. XXVI. 2. שערים *σααρειμ*. Circa dell' ע in
fine. *In fine autem vocum per* E *fere semper le-
gunt*... 1. *Paralip.* VII. 26. יהושע *ιωσυε*. 4. *Reg.*
XI. 4. יהוירע S. LXX. Ι'ωδαε. 4. *Reg.* XIII. 34.
A. *αινε* הנע; *Aliquando tamen per* A. *Deut.* I. 38.
O. (cioè i LXX.) Ι'ησβα יהושע, *&* *Iosue* XV. 26.
σαμαα שמע. *Certum autem est gutturalem aliquam
pronuntiationem habuisse* ע *apud Hebraeos*: *Spiritu* B
*leni afficitur utplurimum quando initio vocis iacet
in fragmentis veterum Interpretum quae supersunt:
quibus tamen non plena fides habenda; ut diximus
ad litteram* ח. poichè nè spiriti, nè accenti a tem-
po di Origene ed in alcuni secoli dopo apparve-
ro ne' Codici. *Hieronymus sine adspirata saepius.
aliquando tamen cum aspirata legit*. LXX. *quan-
doquidem cum* Γ, *ut* Γα. *aliquando cum* χ, *ut
Amos*. I. 5. ערן Eden, *ubi* LXX. *legunt* ערן, *&
vertunt* Χαῤῥαν. *Ubi Hieronymus*: In eo quippe lo-
co, ubi nos dicimus &c. *vid. in nota ibid.* Fin C
quì il Montfaucon. Noi per camminar con chia-
rezza e adaggio, non vogliamo nel produrvi le
autorità di altri, confondere insieme e Nomi, e
Potestà di questa lettera. Prima tutt' i Nomi vi
esporremo, e poscia le Potestà. e quando la op-
portunità richiegga: vi esibiremo le intiere Au-
torità. Or dunque col nome di AIN dato dal Mont-
faucon alla ע, convengono S. Girolamo, il Dru-
sio, il Mazzochi, il Castelli, Teseo Ambroggio,
e 'l P. Tomassino. Nè è *Ain* la unica sola sfog-
gia, come in nostri caratteri esprimer si potesse D
il nome della Ebr. o Siriaca ע: ho per le mani
ora fino a diciassette fogge. ma forse ve ne sa-
ranno più. Avvi AÏN di Monf. l' Abbé Ladvocat.
AYN la scrisse Grozio *ad Lamentat. Ierem.* AJIN
fu scritta da Gio: Clerico, dal Drusio, e da Sa-
muel Bocharto. HAYN dal de Balmis. HAÏJN
dal P. Franchi. HAJIN dal Bustorfio. GAIN da

 Te-

A Teſeo Ambroggio, e dal Caſtelli all' alfab. Arabo (ע). GHAIN dippiù da Teſ. Ambrog., e dall' Aquila nell' alfabetto Arabo (ע). NGAIJN, o NGAHIN, ovvero *Haijn* diſſe il Padre Franchi. NGHAJIN il Bellarmino. AAJIN Monſieur Fourmont. AAIN Angelo Caninio, il Caſtelli, e l' Aquila nell' alfab. Arabo (ע); riprovato queſto *Aain* ed HAIN da Teſ. Ambrog. nell' alfab. Siro. AE da Gio: Gaſparo Miriceo, e dal Zanolini
B nell' alfab. Siro. GHE finalmente da Giorgio Amira nell' alfab. Siriaco. Queſto è intorno al Nome. Intorno poi alle Poteſtà che danſi, eſpreſſe, o circoſcritte da' noſtrali caratteri, ſono A; A aſpirato; AA; AA *e medio gutturis*; AAA; E; *per* E *frequentius in medio, fere ſemper in fine, maxime ſi* ע *ſit fatah genuba;* ע *vocalis*; col ſegno (') in Greco; H; HA; ἁ; ('); *formatum in gutture; ex gutture cum aëris aſpiratione; cum duplici aſpiratione*; HHH;
C *ſpiritus aſperrimus; ſpiritus aſperrimus adminiculo ſummi gutturis & narium efferendus; aſpiratio denſiſſima, ſitque dum ſpiritus narium adiumento in imo gutture quodammodo ſtrangulatur; ſi pronunzia mentre che ſi tira il fiato coll' apertura del naſo*; Γ; G *in gutture*; ΓΓ; Γ pronunziato N; GH; GHH; GN; NG; NGH; O; OU; W colla pronunzia di G; di V; di Σ, S; di χ oſſia CH. Allevolte ע non eſibiſce poteſtà alcuna per venir ſuppreſſo od in principio, od in mezzo, o nel fine. Così tal fiata ſuppreſſi veggonſi
D due ע, uno che ſia fine dell' antecedente, e l'altro principio della ſeguente parola.

3. Eſpoſtivi i diciaſſette Nomi, che pur, come vi ho detto, ve ne ſaranno di più, della lettera ע; e più di trenta Poteſtà che gli ſi aſſegnano: permettetemi ora, che io a tu per tu familiarmente, ed in buona parte di queſto Trattato me la diſcorra con queſto in realtà peritiſſimo a fondo Ebraiſta, mio anche oggi amico; e tanto più mi do gloria di averlo per tale, e per un de' grandi, rari, e ſinceriſſimi: quanto che con ogni ſchiet-

schiettezza aprimmi egli avanti, ed in privato, il A
suo animo; con dirmi di non potere in coscienza approvare chi non sapesse dare pronunzia esatta alle lettere, e massime a questa: ע, ch' era l'oggetto del nostro discorso. Che vuol dire, che tutti coloro che si ritrovano avezzi con pronunzia aliena dalla sua, non meritano in coscienza approvazione. Quel non meritarsi approvazione, badate, che non s'intende, che non meritino applauso, come un attributo distinto di loda di più per sapere esattamente esprimer le lettere. qual
sarebbe in Greco di quel loro quistionabile *Eta*, B
Dittonghi sciolti ecc. (inezie a petto del sodo ch'è la perizia vera del Greco.); diverso tutto da quell'altro più essenziale attributo; di saper ottimamente le Regole della lingua Ebraica; e l'arte di esattamente esporla: Che tanto io mi sarei contentato, che avesse in pubblico approvato il secondo senso, e disapprovato il primo; per cui da tutti, son sicuro, che avrebbe riscosso del gran compatimento. Ma egli con quel dirmi risoluto: di non potere in coscienza approvar lo
Studente, s' intendea del secondo senso; giacchè C
per bazzecole simili di pronunzia non mai s'impegna la coscienza; seria cosa, grave, e che solo tende a scansar la menoma offesa del Sommo Idio. Essendo dunque che così e non altrimenti debba intendersi la sua esposta proposizione, imprendo io in tal guisa a favellargli, ed a trarne delle illazioni.

4. Dunque tutti que' Soggetti insignissimi in lingue Orientali, di cui vi ho esposti i Nomi, e le Potestà che danno all' ע, discordanti dal sen-
timento vostro, sanno poco, o nulla di Ebraico; D
a' quali voi avreste del sommo ribrezzo e scrupolo in accordare in coscienza il vostro attestato? Dunque S. Girolamo non sapeva per ciò di Ebraico? o per dirvela più aperta, voi vi rendete il bersaglio dei rimproveri di S. Paolo nell' Epistola *ad Titum Cap.* III. ove disse: *stultas autem quaestiones, & pugnas quae veniunt ex lege devita. Sunt quippe inutiles & vanae.* Le quali parole S. Girolamo le appropria alle ridicolerie della esattezza di pronunzia, che esigevano gli

A Ebrei del suo tempo, con riputare ignoranti, beffevoli, ed incapaci ad intendersi, se *cum rasura gulae*, qual sarebbe nella ע, non sapessero com' eglino scrupolosamente pronunziar l' Ebraico, in dicendo: *Proprie pulsat Iudaeos, qui in eo se iactant & putant legis habere notitiam, si nomina teneant singulorum: quae quia barbara sunt, & etymologias eorum non novimus, plerumque corrupte proferuntur a nobis. Et si forte erraverimus in accentu, in extensione & brevitate syllabae, vel brevia producentes, vel producta breviantes, solent irridere nos imperitiae, maxime in Aspirationibus & quibusdam cum rasura gulae litteris proferendis. Hoc autem evenit quod* LXX. *Interpp. per quos in Graecum sermonem Lex Divina translata est, specialiter* Heth *litteram, &* Ain *& caeteras istiusmodi; quia cum duplici aspiratione in Graecam linguam transferre non poterant, aliis litteris additis expresserunt. verbi caussa, ut* Rahel, Rachel *dicerent: &* Ieriho, Iericho: *&* Hebron, Chebron: *&* Seor, Segor.... *Si igitur a nobis haec nominum, & linguae idiomata, ut videlicet*
C *barbara, non ita fuerint expressa ut exprimuntur ab Hebraeis, solent cachinnum attollere, & iurare se penitus nescire quod dicimus.* Dunque gli Ebrei tutti di Germania censurati dal Bustorfio nel confonder la ע coll' א, non sanno di Ebraico? Dunque meritar non poteano la vostra Fede autentica, che sapessero di Ebraico quegl' istessi Rabbini Dottori profondi della Legge, ma di Nazione Galilei, *qui lingua utuntur impolita*, o che fossero alquanto balbi; oppure altri che non li fossero cotanto esatti nella distinzion delle Gut-
D turali, siccome attestasi *Hieros. Scjabb. fol.* 2. לא מתמנעין רבנן דרשין בין הא לחית cioè: *non distinguunt Doctores nostri profundi inter* He *&* Cheth. Siccome nella Differtaz. di Errico Haner fu osservato, ove trattammo della lettera ח? Dunque lo stesso Scrittor del Pentateuco, il Gran Duce degli Ebrei, il Gran Moisè, non sarebbe al vostro esame passato; poichè, come nell' Esodo IIII. 10. כבד פה וכבד לשון *gravis ore & gravis lingua*, ingrossati avea i labbri e la lingua (or-

gani

gani necessarj per l'ottima pronunzia) à segno A
tale, che dovette il Signore Idio, senza dar di piglio a miracoli, sostituirgli Aronne, che gli fosse avanti Faraone, ed avanti al popolo Ebraico לְפֶה quasi os per ben pronunziare e spiegare i di Lui voleri. Se dalla esatta pronunzia, decidersi dovesse della perizia di una Lingua, dir dovremmo, che più una fante, o contadino Romano e Toscano sapessero di nostra Favella, che i due fra i molti dottissimi Francesi Egidio Menagio, e l'Ab. Regnier Desmarais. e così anche noi B
per l'opposto del Francesco Idioma, che fossimo dammeno nella pronunzia di quei dittonghi e trittonghi alla più vile plebaglia di Parigi. Ma per non uscir dall' Ebraico. non si reputa anche oggi fra gli Ebrei, contribuir non poco alla dignità di Rabbino, quell'esser per altrui addottrinamento un perfetto מְדַקְדֵּק Mdaqdeq, cioè Gramatico; poichè col volgo ignorano la maggior parte degli Ebrei; o non giungono ad intieramente sapere il דִּקְדּוּק Diqduq cioè la Gramatica. Per giu- C
gner perfettamente à tal sublimità, non è, ei stimano, di tutt' i cervelli, ma di taluni pochi, quasi apposta da Dio creati, e collo studio improbo per lo meno di tre o quattro anni. Non sono cose queste che io da me me le sogni; basterammi solo mostrarvi la seguente pubblica esperienza; da cui apprenderete, che la perizia degli Ebraici precetti sì ben maneggiati nelle pronte risposte dagli Studiosi del mio Ebraico Metodo (quantunque riputati avergli appresi nel giro D
di più anni) non solo riscossero approvazione, ma stupore dai dotti Rabbini; i quali non mai diedero in alcuna stitichezza a riflesso della non esatta, secondo voi, pronunzia Ebraica.

5. Ancona 16. Ottobre 1760. = Ha partorita gran maraviglia l'esperienza quì fatta l'altrogiorno circa la Lingua Ebraica, nel Palazzo dell'Illustriss. Sig. Marchese Benincasa, coll'assistenza del Sig. Ab. D. Gennaro Sisti, Scrittore di Ebraico nella Biblioteca Vaticana, e che era stato pri-

A ma Profeſſor Regio di Ebraico nella Vniverſità di Napoli . Queſto Sig. Ab. , venuto quì da Roma da qualche meſe per rimetterſi in ſalute da ſuoi giramenti di capo , dovette cedere alle tante premure di Nobili Giovani Anconitani , che in un meſe l'indirizzaſſe a ſpiegar l' Ebraico colla ſua *Lingua Santa* ; della quale ſapevano le altre eſperienze fatte in Venezia , Roma , e Napoli . E nella prima lezione ; che fu ai 4. del caduto Settembre , nell' impiegarſi a ſpiegare , ricevè ſi notabile danno alla teſta , che fu coſtretto nei gior-
B ni appreſſo a non farne più altro . Con pena ceſſarono di più moleſtarlo i nuovi Studenti . Tra i quali uno , che è il Sig. Ab. Giuſeppe Ventura Bibliotecario di queſta pubblica Libraria , da sè (*) ha tentato tirarſi avanti colla detta *Lingua San-*

(*) Sorprenderà forſe il ſentire , che ricevutaſi da me la prima ſpinta colla ſola prima lezione , ſiaſi poi da sè immerſo dentro queſto Studente con paſſar tutta
C la Gramatica , ed inſegnarla ad altrui . Quandochè non ſaranno mancati di taluni , che animoſi da sè ſoli ſenza nè aſcoltar per poco me Autore , nè conoſcermi ; nè pur di alcuna guida di Direttore avvalendoſi , abbiano mercè di tal chiaro faciliſſimo Metodo paſſati gl' intieri precetti , con inſegnargli nel tempo iſteſſo ad altri (lo che io quell' inſegnare ad altri valuto molto , per la piana ſtrada che poco a poco ſi fa ; e per lo impegno in cui ſi pone ; da cui Diſcepolo e Maeſtro inſieme , recaſi a gloria di felicemente uſcirne).
D Chi , e quanti ſiano così riuſciti , ſe io non ſo additarveli ; almeno poſſo non crederli impoſſibili ; coll' eſempio di due ſoli da me conoſciutiſſimi . Il primo nel 1760. ſi è il Sig. Antonelli ; cioè il P. Giovanni Antonelli di Civita-Caſtellana , zelantiſſimo Prete Secolare della Miſſione di S. Vincenzo da Paulo in Roma preſſo Montecitorio . E l'altro è in Venezia in queſto anno 1767. Monſieur Nicole Adam Profeſſor di Eloquenza avanti nel Real Collegio Lexovaio in Parigi , e dopo incaricato degli affari di S. M. Criſtianiſſima preſſo la Sereniſſima Repubblica di Venezia . Due dottiſſi-

Santa. Ed esperimentando tutto facile il Meto- A
do, siccome andavasi approfittando, così per suo maggiore esercizio, insegnava li stessi precetti à due altri suoi amici, cioè al Sig. Ab. D. Carlantonio Gasparoni, ed al Sig. Ab. Giovanni Bernardi. Accortosi l'Autor di tal Grammatica, che avevano da se eguale profitto ricavato di quel che sarebbe stato colla sua assistenza, e facendoli prender qualche pratica nel Dizionario Ebreo, e nella spiega, li animò a farsi sentire dalli Ebrei di questo Ghetto di Ancona. Condottili ai 13. di Ottobre nella Sinagoga, il Rabbino Samuele Gi- B
gnat, con altri Ebrei ivi presenti restarono ammirati sentendosi spiegare il primo Capo della Genesi. Divulgatosi questo fatto per la Città, l'Illustrissimo Sig. Marchese D. Giuseppe Benincasa con altri Nobili e Letterati hanno voluto rendersene sicurissimi di tal progresso; mandando ad invitare per il giorno appresso, che è ai 14. del corrente, i Rabbini più celebri del Ghetto, che non nel primo Capo spiegato, ma in un altro Capo da assegnarsi apposta da loro, si facesse la stessa pruova. Assegnò il Cel. Rabbino Isacco Cari- C
gal Gerosolimitano, che si ritrova di passaggio in Ancona, il Capo sesto della Genesi. Sopra il quale nel giorno dopo si prese da esso, e dai Rabbini Samuel Gignat, e Samuel Vitaconsole un conto rigoroso circa il significato di qualunque parola Ebraica; volendo che tutta intieramente si declinasse e conjugasse secondo i precetti della Gram-

---

tissimi insigni Soggetti, intieramente occupati amendue D
in Impieghi rilevantissimi; Quegli nella salute delle anime; Questi nel Regio ministero: ma però stimatori giustissimi delle utilità somme dell'Ebraico; a' quali pervenendo a caso nelle mani la mia *Lingua Santa*, con avidità somma la scorsero, e se ne impossessarono. E mostrando dopo curiosità di vedermi, e meco conferire su di taluni dubbj; nel ripetermi a minuto quanto appreso aveano: posso affermare di aver più avuto motivo di ammirare il lor talento e coraggio in una sì lodevole audacia, che d'impiegarmi troppo a correggere qualche lor picciolissimo travedimento.

A Grammatica. Diede a tutti il Sig. Ab. Ventura
una indicibile sodisfazione. Il medesimo fece il
Sig. Ab. Giovanni Bernardi sopra il primo Sal-
mo del Salterio, ed il Sig. D. Carlantonio Gas-
paroni sopra il Salmo 33. Durando tal esercizio
ed esame più di due ore. Di modo che i sopra-
detti Rabbini all' Illustriss. Sig. Marchese Benin-
casa, che li domandò in pubblico, quanto tempo
ci vorrebbe per sapere quanto sanno questi Gio-
vani, per chi non conoscesse nè anche le lettere
di questa Lingua: confessarono, che la Grama-
B tica è un mare di precetti, e che con gran testa,
e gran studio, non si può meno che in quattro
anni. Già questi Ebrei non sapevano in quanto
tempo questi Studenti, ed in chè maniera l'aves-
sero appresa. Si è di tutto questo voluto par-
teciparne il Pubblico, acciò si sappia per qual Me-
todo si può conseguire facilissimamente la tanto
necessaria Lingua Ebraica, e per le erudizioni,
e per la profonda intelligenza della nostra Santa
Scrittura.

6. Ma appressiamoci di grazia più da vicino
C alla discussione della vostra e mia pronunzia, che
differentemente diamo al ע. Io già fingo di esse-
re affatto ignaro di quel che nella sua Gramati-
ca lasciò scritto Giorgio Amira, al cap. IV. del
Lib. I. *Linguarum scientia non in pronuntiatio-
ne, sed in intelligendo praecipue consistit: ad quod
cetera omnia, tamquam ad scopum & finem, quem
unusquisque discens intendit ordinantur, quod si
huiusmodi finem sine exacta, & naturali littera-
rum pronuntiatione quis consequi posset, informan-
da exacta pronuntiatione ne tempus conterat: sed
D magna cura, ac studio intelligere contendat* &c.
Fingo di non sapere affatto ciocchè nelle Qui-
stioni Geronimiane pag. 200. Q. VII. n. 6. disse
Giov: Clerico: *Praeterea haec tam accurata pro-
nunciatio minime est necessaria ad acccuratam Lin-
guae inter legendum cognitionem sibi comparandam.
Necessaria sane esset, si vellemus Hebraice loqui,
& intelligere homines Hebraice antiquo more lo-
quentes. Sed cum nihil tale moliamur, non est cur
fauces nostras adspirandi studio incendamus, dum
nitimur penitus exprimere duplicem adspirationem.*

Nemo

Nemo nescit, a nulla hodie Gente exprimi antiquam A
& veram pronunciationem Linguarum Graecae &
Latinae, qui legerit libros Des. Erasmi & Iusti
Lipsii, aliorumque de ea re scriptos. Attamen non
tantum intelligimus Graeca & Latina quae legi-
mus, vitio pronunciationis nostrae minime officien-
te; sed Latine etiam scribimus, ita ut multorum
Recentiorum scripta ab optimi aevi Scriptoribus mi-
nime despicatui haberentur, si reviviscerent. Fin-
go, e chiudo artatamente gli occhi e le orecchie
a quanto altri abbiano su ciò e detto e scritto.
Ditemi in grazia, e ditelo ad alta voce, acciò B
tutti l' ascoltino, qual' è mai la pronunzia che
voi date alla ע? NGAHIN voi dite. O che in-
soavità di pronunzia! O che grande improprietà
per la espressìon di questa lettera! Compatisco.
Voi che ci avete fatto il naso e l' orecchio coll'
udirla da tutti gli Ebrei di Roma, e da non po-
chi altri Ebrei Occidentali, vi parrà la più soa-
ve e grata cosa del mondo. Vi assicuro che non
è tale in noi, ed in chi ha dilicato e squisito il
palato al natural discorso, senza di quell' odioso
sentor nasale; ed in chi ha occhio alla descrizio- C
ne, che valenti Vomini anche Ebrei formano
circa la pronunzia della ע. Sapete in che solo
potrebbe esservi passabile cotal vostra pronunzia?
nel solo unico caso, che doveste predicare in Ro-
ma agli Ebrei. Allora in cotale oficio Appostoli-
co per convertir anime, vi converrebbe, siccome
co' dotti parlare elegante, e con pronunzia che
lor non dispiacesse (per appunto così fece S. Luca
usando l' Attico co' Greci cultissimi, come dalla
pag. 262. della nostra Gram. Greca si è ito pro-
vando): Così per l' opposto studiatamente usar D
doveste e 'l pronunziare e parlar plebeo coi ple-
bei, (ad esempio di Cicerone, e de' prudenti
Romani Oratori, come nella pag. 540. del Tratt.
delle Dentali dicemmo), se bramaste esser da loro
intieramente capito, e trarne frutto. da tal pe-
rò occasione in fuori, io vi assicuro che il pro-
nunziar vostro di ע, è un pronunziar stomache-
vole assai e plebeo. Come? Voi rispondete:
Non è questa la pronunzia del P. Franchi, e del
Bellarmino da voi riferita? E di coloro da voi
ad-

A additati nella potestà della ע, che questa lettera meriti esser profferita *narium adiumento*; *adminiculo narium*; *col naso*? E' vero che *in apparenza* per voi fanno e 'l P. Franchi, e 'l Bellarmino, e 'l gran maestro Bustorfio. ma io di tutti e tre costoro, se miro scritto in caratteri nelle Opere loro qualche rassomiglianza al pronunziar vostro di ע: non però ascolto la lor pronunzia. Rimiro l' Vezio *Demonstrat. Evangel.*, che עד, בעבר, עשתרות, בעלת se li espose *Ngad*, *Bengever*, *Ngascteroth*, *Vangalath*: non però arguisco che
B quel suo NG il pronunziasse alla foggia degli Ebrei nostrali. A motivo che il medesimo ע or l' esprime anche per AA, come ערב *Aareb*; or per AAA, come עד *Aaad*; or per GH, come עלמה *Ghalmah*; or per GHH, come ארבע *Arbaghh*; e finalmente per HHH, come ei disse nel cap. XI. pag. 504. *Hebraicum Christi nomen est* IESCVAHHH. Gli Ebrei nostrali non devono essere a noi di regola nella pronunzia di questa lettera; poichè la ignorano affatto. Vi sorprende forse cotal mia proposizione? E' proposizione appunto del dottis-
C simo Ebraista Sebastiano Mustero, il quale nella Gramatica ch' egli compose *ex variis Eliae Levitae libris*, si avanzò a tanto, dicendo: *ע tametsi litterae supra in alphabeto adiecerimus vocalia* A, E, I, O, V, *perinde quasi nullum discrimen esset inter ipsam & Aleph, differre tamen plurimum ab ea, sed cuius genuinam pronuntiationom etiam Iudaei ipsi hodie ignorant.* Ond' è che i più savj Gramatici ci rimandano, per ben apprender questa ed altre agli Ebrei di Oriente. Monf. l'Abbé Ladvocat nella pag. 2. di sua bellissima Gramati-
D ca per uso delle Scuole della Sorbona, vedete come si espresse: *Remarquez que les Juifs ne prononcent pas tous l' Hébreu de la même maniere . . . Nous a paru la plus facile, & la moins éloignée de celle de Juifs Orientaux, la quelle est constamment la meilleur.* Ed in fatti il sopracit. Cel. Rabbino Isacco Carigal Gerosolimitano pronunziava nel nostro pubblico esperimento di Ancona, come dai Siri di Nazione oggi si pronunzia la ע; e nel tempo istesso disapprovava in ciò gli Ebrei di Occidente. E come mai, se 'l Ciel vi guardi aver

co-

coraggio di approvarli e difenderli per quella lor A
benedetta pronunzia nasale, che niente partecipa del gutture? Il dotto Maronita Giorgio Amira nel luogo sopraccitato prosiegue a dire: *Ghedemum, nullo modo in eius pronuntiatione a naribus dependet... est igitur similis vagitui illi seu sono, quem vitulus absente matre edere consuescit*. Inculcò lo stesso alla pag. 100. della sua Introduzione alla Caldaica ecc. Teseo Ambroggio: *Nonnulli inter instrumenta proferendi literas, nasum quoque addendum censuerunt. Sed nobis* (ei disse) *non licet esse tam nasutos, ut etiam nasi prolationem literis addere velimus*. Quandomai piace, B
o piacque agli antichi Greci e Latini, ed a quasi tutte le Nazioni quella che in Gr. dicesi Ῥινοκτυπία, cioè suono e strepito che senta del naso? La plebaglia della Provincia di Bari tra gli altri nel Regno di Napoli è tocca da tal vizio. da cui tocchi erano eziandio, come udiste pag. 427. B. dell' antecedente Trattato, i Tarsensi Concittadini di S. Paolo. costumanza assurda, ἄλογον ἔθος; *probrosa consuetudo & contumeliosa*, ὑφύβριστον ἔθος detta fu dagli antichi in quel pronunziare *Apphia*, dovecchè i Latini *Appia* scrissero. C
Ed o quanto più viziosa quella del NGAHIN de' Giudei Occidentali! Leggete Scipion Gentile sull' Epistola *ad Philemonem* vers. 2. Καὶ Ἀπφίᾳ τῇ ἀγαπητῇ] *Appiam istam*, ei dice, *uxorem fuisse Philemonis, ad quem proprie haec epistola scribitur... Porro neque illud praetermittendum est, quod in omnibus vetustis Codd.* Ἀπφία *legatur non autem* Ἀππία, *ut Interpres Vul. Latinus extulit, prudenter, ut mihi quidem videtur, & ad Romanam faciliorem suavioremque pronunciationem, cum* D
Apfia illud absurdum quiddam & barbarum sonet, nec sine labore & narium flatu. Cujusmodi vitium pronunciationis in Tarsensibus omnibus Pauli nostri Civibus mirifice tota oratione & eloquentissime exagitat summus Orator Dio Prusensis, quae Tarsica secunda inscribitur. Ῥινοκτυπίαν *vocari Scholiastes illic quam declarat* ἄλογον ἔθος κατὰ φωνῆς ἀπήχησιν. *Sicut & Photius Patriarcha*, ὑφύβριστον ἔθος.

7. Voi, so, che mi aspettate a veder come io sappia rispigner le autorità del P. Franchi, del

Bel-

A Bellarmino, e del Buſtorfio. Ma vi accennai ſopra, che *in apparenza* coſtoro par che facciano per voi, o per meglio dire per la eſpreſſione in caratteri da voi fatta dalla ע: In ſoſtanza però colla voſtra pronunzia non convengono affatto, e vi ſono piucchè contrarj nella deſcrizione come eſpongono queſta ע. Eccovi di tutte e tre le eſpreſſioni ſincere. Il P. Franchi, cioè il P. D. Guglielmo Franchi Vallombroſano nella pag. 20. di ſua Gramatica, *Sole della Lingua Santa* impreſſa nel 1599. diſſe: *La* ע, Ngaijn, *non ha appreſ-*
B *ſo di noi, nè appreſſo Greci conſonante a lei corriſpondente, perchè ſi pronuntia mentre che ſi tira il fiato, con l' apertura del naſo, quaſi ſi ſtrangola, arrivando ſin alla eſtrema parte della canna della gola, & s' accoſta alla G, ma tenendo il ſuono fra la G, & la N, come* ע Nghà, ע Nghè.

E queſta circoſcrittione (proſiegue egli a dire) *habbiamo poſta ſolamente per imitare gli altri Grammatici; non che non conoſciamo eſſa non dichiarare la pronuntia della* ע Nghain, *la quale è difficiliſſi-*
C *ma, & impoſſibile ad eſprimere in carta. per la qual coſa il principiante Lettore, ſe ha commodità, ſe la faccia inſegnare a voce viva da chi la ſappia bene; & ſe non ha per allhora comodità, non reſti per queſto di non ſeguitare; perchè baſterà per allhora; che la pronuntij per* Hajin, *o* Ngahin. Fin quì il P. Franchi. Il Bellarmino nella ſua Gramatica la chiamò *Nghajin* ed ove appreſſo tratta *de poteſtate earundem literarum*, ripiglia: ע Nghajin, *aſpiratio eſt denſiſſima, ſitque dum ſpiritus narium adiumento in imo gutture quodammodo*
D *ſtrangulantur*. Del Buſtorfio l' autorità che ſiegue, e per piacere a voi, ma più per piacere a me, ve la reco intieriſſima ſopra tutte le quattro Gutturali. gran Maeſtro è il Buſtorfio! e meritano le ſue parole eſſer bene oſſervate, Così ei dice: א *Spiritus lenis & ſimplex eſt, ex imo gutture exiens & nudo vocalis ſono nihil praeterea addens*. ה *Spiritus aſper eſt, cum conatu e gutture expreſſus. Interdum tamen hae duae literae ſpiritus vim amittunt, ut mox dicetur*. ח *Spiritus aſperior eſt, in medio gutture coarctatus, & ad*

coe-

coelum palati illisus. Hic cum Graecis Interpretibus A
visus fuisset cum כ *aspirato colludere; saepe cum*
expresserunt per suum χ, *ut in* χαραν, ῥαχαβ *&*
similibus. ע *Spiritus asperrimus, adminiculo summi*
gutturis & narium efferendus. Duo enim ista
naturalia sunt spirandi in sermone organa. Graeci
saepius hunc omiserunt, tanquam sibi incognitum,
& pronunciatu difficillimum, ac nudam vocalem
pro eo posuerunt, unde ἀδδά Ada, *uxor Lamech;*
ἔβερ Eber, ἠσαῦ Esau, ὤγ Og. *Sic Latini* Arabia,
Emmanuel, *quae omnia ab* ע *incipiunt. Interdum*
per suum γ *expresserunt, quod videtur cum eo a-* B
liquid commune habere, ut in γάζα, γέβαλ, γομόῤ-
ῥα, *& similibus. Absurda autem plane est pronun-*
tiatio per γν. *Iudaei hodierni per* א *efferunt, & sic*
duos spiritus confundunt. Atqui diversae literarum
figurae, diversae potestatis indices sunt. Hos ta-
men praestat imitari, quam per GN cum quibus-
dam efferre.

8. Che vi pare? son desse le autorità come
giacciono ne' suoi fonti? Voi tutto lieto affer-
mate di sì; perchè vi pare di vedervele tutte fa-
vorevoli. Πῶς φῂς .... αὖθίς μοι φράσον. *Quomodo* C
ais? priegovi con Euripide *Hel.* v. 478. *Dic mihi*
iterum. cioè Accordatemi di bel nuovo il gran
favore di ripetere colla pronunzia la ע; per veder
se quadri in tutto colle addotte Autorità. NGA-
HIN, voi tutto giolivo ripetete. Ma che? Non
vi accorgete, mio Signore, del giuoco de' vostri
organi, e positura di volto che fate mentre prof-
ferite? Voi a principio comprimete, per dir co-
sì, le fauci, senza punto incomodarvi nell' aper-
tura conveniente della gola, alla richiesta aspira-
zione; e contorcendo per lo fianco sinistro la boc- C
ca; ed increspando il naso, date fuora quel suo-
no, che riesce tutto nasale; cioè niente alla na-
tura conforme, ed al decoro di chi favella; ma
piuttosto di chi beffeggi un viziato o dalla natu-
ra, o dal mal abito appreso nell' organo del na-
so. Che 'l gutture in questa pronunzia debba par-
teciparne: è opinione universale: *Certum autem*
est gutturalem aliquam pronuntiationem habuisse ע
apud Hebraeos, l'udiste del Montfaucon, che ri-
ferito l'avea e per vocale, e per ispirito lene, e

A per γ, e per χ colle autorità degli Esapli. Se S. Girolamo e 'l Drusio han per lo più richiesta la semplice vocale nella scrittura; hanno anche non negato, che sua pronunzia si facesse *cum duplici aspiratione*; riferimmo noi le autorità di Loro nel Trattato delle Dentali alle pag. 4. 5. 9. Se Teseo Ambroggio la nominò *Ain*, e *Gain*, senza esibirci in iscritto l' aspirazione: scrisse anche altrove *Ghain*; e prescrisse al luogo citato di sopra: *Ex intimis, ut aiunt pulmonibus praemenda est*. Il Castelli se nell' Arabo Alfab. scrisse *Gain*
B *G*: soggiunse anche, *quod in gatture effertur*. Se l' Aquila scrisse ע *Aain*. AA: aggiunse però, *sed e medio gutturis egrediens*. Monf. l' Abbé Ladvocat pronunziò apertamente: *Aïn*, *comme un A aspiré*: Il Mazzocchi, Giov: Clerico, Gasparo wasero la vollero riferita dall' *H*, come עם *Ham*, סלע *Selah*. Arias Montano se la volle or per *E*, or per *AA*: la volle anche per *GH*; come עלם *Elam*, כנען *Chnaan*, רעמה *Raghma*, ענמים *Ghanamim*. *Nonnulla dumtaxat est difficultas* (disse Gio: Clerico pag. 202. *loc. supracit.*) *de genui-*
C *na pronunciatione τῦ Hajin, sed omnes fatentur genus esse adspirationis gutture efferendae; quamvis multi distinctionis caussa pronuncient, quasi GN Gallorum, & Italorum, quamquam probe sciunt hanc non esse veram pronunciationem*. com' è quel *Schimgnu* dall' Ebraico שמעו *audite* presso Gio:

Giorgio Abicht *de libro Recti ad Ios.* X. 13. & 2. *Sam.* I. 18. Tutti e sempre vi diranno che da che la ע si chiamò Gutturale, esigette sempre e l' aspirazione; e l' aprimento del gutture per suo
D attributo essenziale. Buxtorfio, come volete, che vi sia favorevole, se la chiama *Hajin* ע *H*, ed aggiugne: *spiritus asperrimus adminiculo summi gutturis?* Come a voi favorevole il P. Franchi, e 'l Bellarmino, se 'l primo dà facoltà amplissima allo Studente di chiamar questa lettera e pronunziarla come più le paia e piaccia (lo che voi non mai in coscienza permettete); e si protesta di averla chiamata *Ngaijn* più per seguir gli altri Gramatici, che in realtà fosse da lui riputata pronunzia vera. Ed amendue esigono più rigoro-

sa

sa osservanza dell' attributo accennato dell' ע, A
cioè che *in imo gutture*; *fino alla estrema parte della canna della gola*, per cui *aspiratio fit densissima*; gli spiriti *quodammodo strangulentur*, cioè quasi che si strangola tirando il fiato. Niente di tutto questo voi; nè poco, nè molto osservate nella pronunzia del vostro NGAHIN. A voi dunque non sono favorevoli, nè possono in conto alcuno esserli. La *G* di sua natura non è Gutturale, è lettera Palatina. Chi l'adoperò per ע, non l'adoperò per intiera compita Gutturale; ma per esser confinante alle Gutturali; l'adoperò B
come un principio della formazion della Gutturale; come per un appoggiamento a render più sensitiva l'aspirazione, che per lo più suol seguirgli di *H*, *HH*; come di sopra vedeste in *GH*, *GHH*. Se 'l *G* poi vada ad unirsi a consonante di organo, diverso tutto dalle Gutturali dalle Gutturali e loro affinità si discosta allora di molto: come se si unisce colla Linguale *N*, nella pronunzia di *GN*, o di *NG*, suono riprovatissimo dal Clerico, come udiste, e dal Bustorfio, chiamato assurdo: *Absurda autem plane est pronun*- C
tiatio per ע; con tollerar piuttosto, che si proferisse all' uso de' Giudei Germani che confondono l' ע coll' א, *hos tamen praestat imitari*, *quam per* GN *cum quibusdam efferre*. Nè stiate a mirar quella *N* che io fra le potestà dell' ע ho inserita; come se l' ע potesse anche esporsi per *N*. Fu questo un opinamento del P. Cornelio a Lapide, il quale per additare il raddoppiamento della *NN* in *HosaNNa*, formava così il suo raziocinio: L' ע dai LXX. vedesi espresso dal *Gamma*: questo *Gamma* per precetti Grechi Gramaticali si con- D
verte in *N* avanti un' altra *N*: Dunque da *Hosaע-na*, è formato l'*HosaNNA*. La maggiore di queste proposizioni merita esser ricevuta come di sopra, cioè che *Gamma* non fu adoperata come a Gutturale intiera e perfetta; nè come a perfetta Palatina, ma come a lettera la più affine alle Gutturali, e da cui prende quasi cominciamento la ע. Circa la proposizion minore, confesso di non essermi ancora sotto gli occhi passato, che od i Greci, od i Latini prescrivessero sì fatta commu-

A tazion di *G* in *N* avanti altra *N*. *G* in *N* avanti altro *G*: l'ammetto volentieri; in dicendo Varrone *lib.* 1. *de Orig. L. L.*, che gli Antichi scriveano *Aggulus*, *Aggens*: per *Angulus*, *Angens*; siccome i Gramatici Grechi dicono dell' Ἄγγελος, da cui noi *Angelus*. Ma non ritrovo di quanto il Cel. Cornelio à Lapide avanza del *G* avanti *N* che si leggessero entrambi per due *NN*. Per cui nella voce *Hosanna* schermir non pote' il frizzo mordente di M. Dan. winzern *de Hosanna*, *ad Matth.* XXI. 9., il quale secondo le giuste regole B sostiene, che l' Ὡσαννὰ dell' Interprete Siro ed Arabo fu espresso per אושענא ed אוסנא, dall' Ebr. הושיעה־נא *Serva quaeso*, voce poi presa per segno di acclamazione, per un *Viva*. Il נא *NA* congiunto alla voce d'avanti per lo *Maccaf*, acquista la forza del raddoppiamento *NNA*; come io nella mia *Lingua santa* pag. 17. dimostrai anche colle voci nostrali: *laggiù*; *piuttosto* &c. in vece di la-giù, più-tosto; *chicchessia*, per chi-che-sia ecc. E pare anche che da' Greci e Latini siasi ciò i-C mitato, mentre scrivono: *Halonnesus*, *Proconnesus*, *Hecatonnesus*, *Peloponnesus*, con altri molti che in Gr. e con una *N*, e con due *NN* si veggono; quantunque composti da Νῆσος *Insula*, come Ἄχω νῆσοι, od Ἀλόννησος ecc. L' altra voce הושיעה, può contrarsi in הושע, e con supprimersi l' ע, farsi הוש *HOSA*; aggiuntovi *NNA*, formasi l' *Hosanna*, od Ὡσάννα. Soggiugne il Winzern: *Hoc miror qui non viderit (lapsu an de industria? D parum curo) Orientis linguas creberrime crepans Cornelius a Lapide ad Matth. cap.* XXI. 9. pag. 398. *Dicendum*, aiens, *esset* Hoschana, *sed vulgo dicitur* Hosanna; *quia littera* ע Ain, *quae ultima est in* Hoscha, *versa est in* γ gamma, & γ in ν ny (*i. e. in litteram N*) *ob sequentem* N, *ut fit apud Graecos per euphoniam*. Ἄλογον! *Frustraneum*! Non vero dunque è nè che Gamma, nè che ע si commuti in *N*. Non vera, ed anzi assurda è presso il Bustorf. la pronunzia di ע per *GN*. Piucchè assurda è quella vostra per *NG* sì perchè priva di aspirazione,

sì

sì anche perchè suono ottuso, e nasale. *Atque ideo sonum illum* (conchiudo col Cel. Muisio sul Cap. I. della Gramatica del Bellarmino) *ex N & G conflatum strangulato flatu, narium adminiculo, perque easdem spirante, (quorum unum per se incommodum est, & contra naturam, alterum turpe & vitiosum) qui a multis litterae* ℶ *tribuitur, peregrinum esse, & afflictitium, qui prava consuetudine in hanc linguam invaserit.* A

Per ben dichiarar le locuzioni usate per κατάχρησιν *dagli Autori, come* parlar col Naso; spirito Aspro; lettere Gutturali: *forza è di appigliarci alle fisiche dichiarazioni di come in noi il perfetto Suono si formi. si formino le Vocali; le Consonanti; e della distribuzion delle Lettere ne' cinque Organi.* B

C

9. Ma il Buxtorsio, odo che dite, non espresse: *adminiculo summi gutturis & narium?* e non caratterizzò per naturali questi suoni: *duo ista naturalia sunt spirandi in sermone organa?* Il naso non si richiedette dal P. Franchi, in dicendo: *che si pronuntia mentre che si tira il fiato coll' apertura del naso?* Non esige il Bellarmino che tal suono facciasi *narium adiumento*? Com' è dunque ora, che tali circostanze richieste nelle addotte loro autorità, voi con arte le supprimete? Niente io con arte supprimo; ma sol con arte ho differito a risponderci, per attender le nuove vostre pressanti obbiezioni. Rispondo ora, ed affermo, che tutti e tre dicono il vero; salvo quella particolarità aggiunta dal P. Franchi, cioè che si tira il fiato coll' apertura del naso. Che *si tiri il fiato*: questo è anche fuor di natura, come il mostrerò or ora. Che il fiato si mandi fuora, e si mandi per l' apertura del naso: questo è tutto secondo la natura, e va benissimo. Eccovi lo scioglimento del nodo, senza più tenervi D

 a ba-

A a bada. A taluni celebri Autori è tal volta piaciuto, per così meglio spiegarsi, l' usar certe locuzioni secondo il volgo; onde locuzioni abusive, che i Greci dicono *per* κατάχρησιν. De' parlari abusivi, o siano catacresi nel dirsi di Simonide, le tre Greche lettere aspirate; e di Epicarmo le quattro doppie inventate da Simonide: già nel precedente Trattato pag. 416. 517. l'udiste. Locuzione ora abusiva sarebbe quella di dire che si *parli col naso*, e che la Rinoctipia sia un suono o strepito formato *col naso*; che anzi dir dovrebbesi allora B che *si parli senza naso*; imperciocchè in quel tempo il naso concorre meno alla pronunzia, di quando il volgo stima che noi non parliamo affato col naso. In riguardo che l' aria non essendo abile a fare il suo cammino per lo naso, ritorna nella bocca, ove forma quel lento suono ottuso, che chiamano nasale. Ve ne accorgete da voi stessi nelle due lettere labiali *B*; ed *M*, che se vi piaccia derider qualche parlante col naso, o per meglio dir senza naso; oppur che dal freddo, o per qualche infermità sianvi le narici C otturate; o che studiosamente ve li socchiudiate coll' uso degli occhiali messi troppo in giù del naso; o ve li otturiate colle mani: allora nel profferir la *M*, si udirà il B; come *Babbab atque Tatab*, in vece di *Mammam atque Tatam*. Dovecchè per l' opposto se nella pronunzia del *B* comprimiate troppo i labbri con far che il fiato esca per lo naso; allora si udirà la *M*, o si aggiugnerà la *M*; come *Mammel*, ovvero *Mbambel*, per *Babel*. Essendocchè il *B* pronunziasi battendo il labbro superiore nell' inferiore; alla qual lettera D coincide la *M*, in cui di più si ci ascolta quel picciol moto fatto col naso. Se questo moto di aere uscente dal naso voi l' aggiugniate al *B*, riuscirà *M*, od avrà la *M* a sè aggiunta. E se questo moto nella pronunzia della *M* non avrà libero il passaggio per lo naso, ma che esca per la bocca: allora riuscirà B, oppure una *M* nasale; cioè una *M*, in cui niente il naso concorre o per infermità, o per nostro artificio. Quel che vi ho detto della *M*, l' esperimenterete nel profferimento della *N*, della *GN*, e della vostra *NG*, se in-

cre-

cresparete, come voi fate, il naso nelle voci per A esempio *Nonna*, *Gnarus*, *Ngain*. vizio τῆ ὀρθοεπείᾳ, cioè *alla retta pronunzia* contrarissimo, disse Erasmo nel suo Dialogo *De recta pronunciatione*; con chiamar questi tali che così favellano: *Cornicines*; soggiugnendo giusta il popular sentimento, *quibus sonus per nasum erumpit potius, quam per os*. Avendo più rettamente dovuto dire: *quibus sonus per os erumpit potius, quam per nasum*. Di questa prima popular locuzione, cioè *parlar col naso*, se si servì Giorgio Amira, quando ad evitarsi il suono nasale disse, che (Siriac. B 2.) *nullo modo in ejus prolatione a naribus dependet*; e Teseo Ambroggio che disse: *nobis non licet esse tam nasutos, ut etiam nasi prolationem literis addere velimus*: Non si servì però nè il Bellarmino, nè il P. Franchi che la volle coll' apertura libera del naso; nè tampoco il Bustorfio, che per vederla profferita con suono naturalissimo, richiedette nella ע e naso e gutture; e chiamolla *spiritus asperrimus*; quantunque eziandio l'usar i vocaboli *guttur*, ed *asperrimus*, siano piuttosto vocaboli del volgo, a cui ora entriamo per di- C mostrarveli.

10. Locuzione dunque anche abusiva è quel nomare *spirito Aspro*, in vece di Denso. Poichè *Asper* vale *aspro*, *rigido*, *austero*, *insoave ai sensi*. Teodoro Beza nel suo Alfabeto Gr. ed Ebraico: ψιλά, disse egli, *id est Tenues tres sunt*, *exili scilicet & tenui sono contentae* Π, Κ, Τ: Δασέα, *id est Densae totidem a superioribus procreatae*, *adiuncta aspiratione*: *quo fit ut Tenuibus*, non Asperiores quidem, ut vulgo putant, *sed Densiores sint*, *& quasi pinguiores* Φ, Χ, Θ. Μέσα, *idest Mediae* D *cuiusdam inter tenues*, *& aspiratas naturae ecc.* Se poi voglia sostenersi che per quella voce *Aspro*, intendasi quell' aere che passa per l'Arteria nomata Τραχύα Trachea, cioè *Aspera*: non può sostenersi; poichè anche il Lene spirito passa per quella, nè per ciò prende tal nome. Oltre a che essendo la Trachea una, e della stessa sempre figura, cioè come una lunga filsa di semi cerchi, non ammetterebbe nella voce *spiritus* all' *Asper* (che dal Castelli, e Bustorfio dassi per potestà

A al ה) l' *asperior* che dassi al ח, e l' *asperrimus* che dassi al ע: in vece di usar *Densus*, *densior*, *densissimus*, come usò il Bellarmino: ע, dicendo, *aspiratio est densissima*. Vi sono delle altre più proprie voci, come *Flatilis*, *dasia*, *densus*, *adspiratio*, *spiramen* per additarsi lo spirito chiamato dal volgo *Aspro*, e per lo *Lene* opposto, dirsi puote *Lenis*, *levis*, *tenuis*, *exilis*, *psila*, *psilis*, *inadspiratio*; vedi in Tes. Ambrog. pag. 99., ed in Dausquio *Orthograph.* pag. 152. quali siano quegli Autori che li chiamino in sì varie guise. Aggiugnendo
B il Dausquio nel Denso e nel Lene tal ragione: *Densam sic dici*, *quod in eo amplius pulmo animae praelargus anhelet*, *& in levi parcius*. La materia che entra ed esce dai pulmoni o leggermente, o copiosamente, nomasi *Anima*, *aër*, *flatus*, *afflatus*; e più di tutto usato dagli Autori Grechi è Πνεῦμα *a* πνέω *respiro*. dai Latini è usato più *Spiritus a spiro*, quasi σπῶ ἀέρα *traho aëra*, come presso il Vossio disse il Martinio.

11. Da questa etimologia di *Spiritus* del Martinio, par che la proposizion del P. Franchi ri-
C ceva dell'appoggio, ove disse, che ע *si pronuntia*, *mentre che si tira il fiato coll' apertura del naso*. E pare anche che a corredarla concorra Aristofane nel suo Pluto a que' versi:

Συκ. Α'ρνεῖσθον; ἔνδον ἐςὶν ὦ μιαρωτάτω
Πολὺ χρῆμα τεμαχῶν ϗ κρεῶν ὠπτημένων.
ῦ ῦ, ῦ ῦ, ῦ ῦ, ῦ ῦ, ῦ ῦ, ῦ ῦ.
Syc. *Negabitis scelera? intus frustra piscium*,
Et carnium assatarum magna est copia.
Hy hy, *hy hy*, *hy hy*, *hy hy*, *hy hy*, *hy hy*;
Καρ. Κακόδαιμον, ὀσφραίνει τι. Δι. τῦ ψύχους γ' ἴσως.
D Ε'πεὶ τοιῦτον ἀμπέχεται τειβώνιον.
Car. *Quid olfacit miser iste?* Just. *Frigus forsitan*,
Huiusmodi quando est amictus penula.

La deficienza totale di espressioni per lettere ad esprimer l'azion di adorare, cioè quel tirare in noi il fiato con quel proprio adattamento di labbri, rende Aristofane compatibile se si avvalga dell'aspirazione, e del Y; ove se vi è il fiato, e l'adattamento di labbri, il fiato col ῦ fuori si manda, e non si sorbisce. Da noi anche suolsi in

ciò

ciò imitare Aristofane, ma con più appressamen- A
to al vero; sogliamo posporre l'aspirazione, scrivendo *VH*. Così la Tancia espresse nell' Atto I. Sc. 4. (ch'è la rusticale Commedia di Michelagnolo Buonarruoti, intitolata la Tancia): *S'io l'annuso, VH l'ha pure il buon olore!* cioè: *Se io l'annaso, VH l'ha pure il buon odore!* Soggiugne nell' annotazione Anton Maria Salvini. *VH interjezione, che può rappresentare il tirar su pel naso l'alito per sentire, e attrarre l'odore.* Ma il vero si è, che ancorchè si tiri in dentro a varj tratti il fiato o nell' odorare, o nell' esprimere il freddo eccessivo: sia B
coll' Y', sia coll'*VH*: non è poi che egualmente si verifichi nel favellare, come udirete or ora. Il pretto e giusto parlare esigerebbe che non *Spiritus* a *spiro*, quasi σπῶ ἀέρα, ma che *Inspirazione* noi chiamassimo quel ricevere nelle vescichette de' nostri pulmoni l'aere che ci circonda, mentre alziamo il petto per l'azion di certi muscoli, appunto come nell'innalzare che faremmo un mantice. *Espirazione* poi, nel premere in noi il petto ed uscir fuora da' nostri pulmoni l'aere, simile a quella che nell' aggrinzare e chiudere il man- C
tice noi ascoltiamo. *Respirazione* finalmente, che racchiude ambe le azioni e d'inspirare, e di espirare; cioè è quel reciproco e vicendevole introito ed esito, che continuamente facciamo dell' aere e dì, e notte per mantenerci in vita; onde vitale, e naturale fu detto cotal aere. Quantunque stando svegli giuocarlo possiamo a nostro modo o con parsimonia ed a tempo, ed a varj tratti; o con copia, e con maggior prestezza; dandogli il passaggio per un tubo, ossia canale, o fistula, o canna; che non è già l' *Esofago*, così D
detto, poichè per ivi allo stomaco, o per meglio dire al ventricolo, il mangiar solo, e'l bere passa; che è quello che propriamente direbbesi *Gutture, la Gola* (siccome abusivamente lo stesso P. Franchi disse, che si tira il fiato fino alla estrema parte della canna della gola): ma è l'altro condotto anteriore all'esofago, ossia gutture, o gola; cioè nella parte anteriore al collo; che nomavasi avanti Ippocrate col semplice nome di *Arteria*;

e da'

A e da' Latini *Arteria* ed *Arteriae*. Dopo però che anche *Arterie* chiamati furono que' vasi, che contenendo più di spirito naturale che di sangue, *Vene* diceansi ne' tempi antichi, *Vene* al pari di quelle che conteneano più sangue che spirito naturale: allora a quest' organo della respirazione che è l' *Arteria*, per distinguerlo dalle altre del nostro corpo chiamate anche Arterie, fu aggiunto l' attributo di *Trachea*, con dirsi *Trachea-arteria*. Trachea, cioè rozza, a cagion de' suoi Cartilaginei anelli, da τραχὺς, ῦια, ὺ *asper*, *ra*, *rum*.
B Α'ρτηεία poi, *non est quasi* ἀλτηεία; *nec quasi* ἀιροτηεία... *Arteria recte ab* Α'ρομαι *descendit*, *ex ejus annulis sibi invicem* aptis *atque* consertis. vedi il Cel. Mazzocchi, che diffusamente parla dell' Arteria nella pag. 496. *Comment. Kalend. marm. Neapolit.* *Aspera Arteria*, così dottamente Cic. 2. *de Nat. Deor.* c. 54.; *est fistula ab ore ad pulmonem, per quam spiritus, sive aër attrahitur, & emittitur, & vox formatur*. Distinguonsi bene le due fistule, le due canne, e l' anteriore cioè la Trachea-arteria, a cui fa capo Λάρυγξ *Larynx*; e
C la posteriore, cioè l' Esofago, a cui fa capo Φάρυγξ *Faux* le fauci. o per meglio dire, a cui la prominenza è *Ruma*, descrittaci nel suo Etimolog. dal lod. Mazzocchi: *Est eminens Gutturis pars, a qua quaedam animalia cibum revocant, quem per otium postea ruminant*. Dell' altro significato e sua etimologia prosiegue a dire: *Pro* mamma, papilla *cum in pectore eminet*; Ruma, Rumis, Rumin, & Rumen *dicitur*. *Et addito* ST, Struma *hoc est eminentia glandularum circa collum ab Hebr.* רום RVM, *quo eminentia, & quidquid exporrigitur*
D *designatur*. *Sic ab Eminentia* ROMA, *quippe fundata in Colle Palatino*. *Hinc appellatus* ROMVLVS *ejus fundator*; *Ob eandem caussam &* RAMA *in Palestina*. La Laringe, delle cui cartilagini la più patente è quella che forma la prominenza, che il volgo chiama il *morso*, o *pomo di Adamo*, che noi in noi esperimentiamo; e veggiamo nella gola degli altri, che sale tutte le volte che si trangugia il mangiare, il bere, o la saliva; acciò difesa la *Glottide*, di cui ora diremo; dall' *Epiglottide*, detta come *Sopralingua* (ch' è u-

na cartilagine qual foglia d'un edera) niente nel- A
la Trachearteria ammetta di vivande, o bevande
mentre si tracannano per l'Esofago. Composta è di
membrane, ligamenti, cartilagini, e muscoli tal La-
ringe, che fa come un capo, o corona, o coverchio
della Trachea; o sia anche come un nodo, ch'è chiu-
so quand'ivi l'aere di rado non traffica; aperto poi
con ovale apertura, quando respiriamo, o formia-
mo la voce... Ma prima d'internarmi in tali spiega-
zioni, assai congruo stimerei riferire in conciso sulla
Voce il parer più fondato de' Moderni; con unirvi
dopo quel degli Antichi. Dico dunque, che la Lo- B
quela, e'l Canto siano specie della Voce; siccome
questa è del Suono. Si definisce la Voce: *Sonus e-
missione spiritus e glottide* (a motivo dell' Espira-
zione; giacchè nell'Inspirazione quella voce, co-
me negli asmatici, è una voce impropria) *in ore
animalis aliquo effectu* (ad esclusion della tosse,
e del singhiozzo) *incitati creatus*. Suono oppur
Voce comunque si abbia, o sommessa debole e pic-
cola, oppur alta grande e forte. o naturale pro-
pria e piena, ovver finta falsa e smezzata; od in
altra foggia: noi tutto unicamente il riponiamo C
nelle azioni varie dei labbri della Glottide; men-
tre per quelli il sorbito aere facciam passare, in
percotendolo col conato del diaframma e di altri
muscoli. Questo per la Voce, e suoi modi è tut-
to l'artificio; senza che alla Trachea si ricorra,
od alla Epiglottide. quantunque al presente non
manchino il dir con Galeno, che *a nimia siccita-
citate Asperae arteriae & Laryngis pendere clan-
gosam esse vocem, quemadmodum observatur in fe-
bribus ardentibus & pleuritide*. E su l' Epiglotti-
de anche Galeno (mi ritrovo da un Francese D
trascritto): *Galien croit que l'Epiglotte est le prin-
cipal organe de la voix, & qu' elle sert a la va-
rier, a la moduler, & a la rendre harmonieuse*.
Piuttosto è da dire, che l'esterior canale vi coo-
peri, cioè la cavità tortuosa ed intricata delle
Fauci, della Bocca, e *sopra tutto delle Narici*; ne'
cui seni e caverne, di varia consistenza, figura,
e superficie, si creino riflessioni varie inesplicabi-
li della Voce, che anche forza e soavità maggio-
re acquista; con quella eziandio capacità, come

A in taluni si è veduto, ad imitar le Voci di tutti gli animali, e di qualunque altro suono. Dissi *sopra tuttodelle Narici*, poichè queste compresse, e non libere intieramente, come nel NGAHIN: non può ma. esservi nè soavità, nè risonanza nella Voce; ma' una dispiacevolezza e molestia somma. dovecchè chiusa affatto la bocca, non lascia di riuscir soave la Voce, purchè il Naso non sia impedito. Ciò brevemente premesso, affermiamo, che nella Laringe abbiavi la fessura chiamata Γλῶττα, formata da alcune corde di fibre che dicono ligamentose, di cui
B il rilasciamento rende più aperta la Glottide nella voce bassa; e la tension diversa, cagion de' tuoni diversi, forma la voce tanto più acuta, quanto più la Glottide si rinserri, e che quegli archi ellittici passino ai più angusti, più lunghi, e meno curvi; con finalmente degenerare in due se tangenti linee rette, che sono più brevi di tutt' i precedenti archi. Se l' aere qual' archetto di violino legeramente strisci per gli labbri della Glottide: formerà voce sommessa e debole; se fortemente: voce alta e grande udirassi. Diversi anche effetti, se egualmente, o no
C si tirino le fibre delle vocali corde. Il Manuale, tra gli Antichi, dell' Armonia di Nicomaco, vedete ora come si spiega al l. 1. p. 7. *Porro si multus pulsus, aut spiritus in circumfusum aërem inciderit, & secundum plures partes ipsum percusserit* Magnam *effici vocem. sin paucus* Parvam: *tum ab aequali* Levem; *ab inaequali*, Asperam. *Rursus si tarde inferatur*, Gravem; *sin celeriter*, Acutam.

12. Trachea, e Bocca costituiscono dell' aere il condotto, ch' è intermezzato dalla Glottide. da questa in giù, nomasi Canale primo ed interiore;
D il secondo Canale, o sia esterior cavità, o Buca, è dalla Glottide in su. In fatti בוקה *buca* in Ebr. vale *vacuitas*. onde i nostri vocaboli di *Bocca*; di *Bucare*, cioè formare un vacuo perforando; di *Buca* cioè un foro, o fossa ecc.. Questo Canal secondo ch' è la *Bocca* contien le sue parti modificanti il suono; e sono Lingua, Labbri, Denti, e 'l fondo tutto del Palato, coll' apertura delle Narici. Avviandosi l' aere con libertà per tale interiore ed esterior Canale, non può la favella, la voce, il suono non riuscir perfettissima. Dovecchè poi è un imper-

perfetto e vizioso favellare, e dispiacevole non A poco e quel tener le narici impedite, od increspate come da voi nel vostro NGAHIN; per cui l'aria da tale impedimento si avvia con suono lento ed ottuso per la bocca, e parecchie delle formate consonanti non ben si distinguono; e si confondono con altre a se vicine. Imperfetto secondariamente è, se chiudasi la bocca, con dar solo all'aere l'esito per lo naso; giacchè nè le varie vocali, nè le consonanti affatto possono udirsi; ma la sola voce con tutti i suoi tuoni, per altro niente insoave. appunto com'è quella di un flau- B to modificata nel vario aprimento de' suoi fori da un perito maestro: così è del suono uscente dal solo naso, e modulato con perizia nella glottide. Nè il cantar dunque col solo naso; nè il parlar colla bocca e naso aperto, come disse il P. Franchi, include mai niente di dispiacevole; per esser quello il naturale, come saggiamente affermò il Bustorfio. L'impedimento totale od in parte del naso, è ciocchè partorisce il dispiacevole. Imperfetto è in terzo luogo, se della trachea, glottide aperta, e bocca formandone un sol tubo in- C tiero, che prolongarlo anche più oltre noi potremmo con pippa, e lunga fistula soffiando; ma senza di questa lunga fistula, cessando per ora alle labbra, coll'adattamento solo di quelle, e della lingua formassimo i varj fischi: allora cotale adattamento di labbra e lingua, entrarebbe per la formazion del suono, a far le veci della glottide. Imperfetto è in quarto luogo quel suono (se pur sia vero suono) che odesi nel nostro sorbir per bocca qualche liquore, o odorar per lo naso; imperciocchè allora (con quello ap- D prossimar dei labbri, o di labbro superiore al naso, i quali fanno in qualche modo l'uficio della glottide, richiamando a varj tratti, come nel citato Pluto di Aristofane, nella nostra trachea l'aria esteriore, od acciocchè il mediato licore alla nostra bocca si appressi, od acciocchè il mediato aere gravido di corpicciuoli odorosi venga alla critica del nostro naso) di quell'aere da noi così sorbito, tantosto ce ne sgraviamo, rimettendolo per ove era entrato. Imperfetto finalmente è quel

A quel ſuono e parlare, in cui piuttoſto pare che dà fuori ſorbito l'aere ſi tiri in dentro la trachea; onde formaſi quel parlare e quella voce oſcura e ſoffogata. Chi così parla o per vizio preſo, o per una certa diſpoſizion di organi: nomaſi *Ventriloquo* come ſe parlaſse col ventre. ed aveanſi un tempo cotali Ventriloqui per tanti Maghi; od invaſati da maligno ſpirito. Diſſi, pare che da fuori ſi tiri a dentro l'aere; ma è piuttoſto una voce sforzata, qual veggiamo in certi corpi aſsai pingui; od enfiati in gola. ma in realtà nel parlar di coſtoro B l'aere, cioè il fiato è allora, quantunque in minor copia, anche ſpinto fuora; ſiccome dal riſcaldamento della mano appreſſata a tal bocca parlante, ci avvediamo: che anzi i periodi che in tal parlare coſtoro formano, ſono aſſai corti; a fine di ſubito ſgravarſi dal di più rimaſto dell'aere ſorbito.

13. Noi, laſciati da banda tutti queſti cinque varj ſuoni imperfetti, diciamo che col ſopradetto ſuono perfetto e naturale, formanſi i ſuoni di tutte le Lettere, cioè le Vocali e le Conſonanti.
C le Vocali colla ſemplice ſituazione ove ſi ritrovano gli organi della bocca; le Conſonanti, coll'azione o movimento di qualche organo particolare ſopra l'aria che eſce dalla trachea arteria. Mi ſpiego coll'eſempio degli ſtrumenti pneumatici per le vocali. Premo un taſto dell'Organo, che è lo ſteſſo che diſchiudo la buca o ſia la bocca di una canna di Organo che giù ſtava chiuſa e compreſſa; ſoffia il mantice, e per lo condotto di quello inſinuaſi l'aria in quell'aperta canna; ed odo quel ſuono ſolo e continuo. Chiudo quella canna, e
D ne apro a mio piacere, mercè la compreſſion del taſto, un'altra; ed odo quell'altro ſolo e continuo ſuono, giuſta la ſemplice ſituazione in cui ritrovaſi l'altra canna dell'Organo. Così adatto le mani ſul flauto; ſoffio, e mi dà quel ſuono giuſta la diſpoſizion ſemplice in cui il flauto in tempo che io ſoffio ſi ritrova. Cangio diſpoſizion di dita sù quello; ſoffio: e mi dà l'altro ſuono ſtabile e continuo, giuſta l'altra ſemplice diſpoſizione in cui queſta ſeconda volta ſi ritrova. Giacchè è proprio di un aria ſpinta, che ſi ritrova riſtretta

in

in un passaggio, di cui le parti ritrovansi dispo- A
ste di una certa maniera: di dover formare quel tal certo suono, giusta la disposizion di quella certa maniera di parti che ritrova. Così appunto situo la bocca alla pronunzia dell' *A*: spingo l'aria dai pulmoni per la trachea; ed odo il suono dell' *A*. La situo per la *E*, o per la *I*, o per la *O*, o per la *V*: ed odo a congruenza di tal disposizione quel tal suono (qual disposizion di bocca esiga ciascuna di queste cinque vocali l' udiremo fra brieve). La glottide mi direte non forma ella il suono? certo che sì, sta ad essa formare i B
varj tuoni, più alto, più basso. Concorre anche l' epiglottide, come udiste, con chiudersi più o meno. Concorre anche la trachea s' è più larga, s' è più stretta. Vagliono tutti questi, come i varj registri dell' Organo, come le varie chiavi. Ma per quanto questi si variino, sempre che la situazion di quella canna è al *do*, al *re*, al *mi* &c., deve render quello e non altro suono. Così se la disposizion della bocca è all' *A*, alla *E*, alla *I*, ecc.; quel tal suono certo deve rendere giusta la disposizion che ritrova nella bocca; prescindendo dal C
suono se alto o basso. La disposizione a quella tal vocale, a quel tal certo suono del flauto, o dell' organo, essa non agisce punto non altro fa che prestarsi così all' aria spinta; e dimorarsi nello stato ove quest' aere la ritrova. E propriamente, come se dirette una negativa agli altri suoni, alle altre vocali. Imperciocchè fino a tanto che la disposizion dell' *A* dura, non mai, per quanto l' aere si spinga, od i tuoni si mutino, possono aver luogo le altre vocali; le quali esigono configurazion diversa di bocca, e non D
mai quella istessa inalterata della *A*. E questo è delle Vocali.

14. Circa poi le Consonanti, l' aere che esce dalla trachea arteria vien resa sonora nel suo passaggio dall' azione e movimento di qualcheduna delle principali parti della bocca, che nomansi *Organi della parola*, come sarebbe della lingua dei labbri &c. Questa tale azione dà all' aria sonora un agitazione, ed un momentaneo tremulo, proprio a farci udire tale e tal Consonante.

A In modo che ſe ſi è raſſomigliata la Vocale a quel
ſuono che riſulta da una canna di organo, o ad
un foro di un flauto: raſſomigliano poi la Con-
ſonante all'effetto che produce il battaglio di una
campana, od il martello ſopra l'incudine. Ripeter
biſogna il colpo del battaglio o del martello, ſe
vuolſi udire, quel ſuono, che ſi è la prima volta
inteſo; eſſendochè eſſo è momentaneo, non dure-
vole come il ſuono della Vocale, ſignificata da
quello di una canna di Organo. Chè però ſe voi
ceſſerete di ripetere il moto dei labbri che ci fe-
B ce udire il *BE*, o'l *PE*; ſe voi non ripeterete il
tremulo della lingua che produſſe il *RE*: aſſicu-
ro che non mai più da sè queſta tal Conſonante
udiraſſi. Non ſi aſcolta verun ſuono, che mercè
il tremulo che le parti ſonore dell'aria ricevono
da diverſi corpi, che l'agitano. Or quell' azion
delle labbra, e quell'agitazion della lingua, dan.
no all' aere che eſce per la bocca, la modifica-
zion propria a far ſentire quella tale e tal con-
ſonante. Quella poi unione o combinazione ma
momentanea di una conſonante con una vocale,
C la quale non può farſi che per una iſteſsa emiſ-
ſion di voce, ed in una maniera ſucceſſiva: no-
maſi con adatto vocabolo *Articolazione*. In queſt'
Articolazione l'orecchio diſtingue l'effetto della
percoſſa, e quello della ſituazione: ode ſepara-
tamente l'uno dopo l'altro. e perciò ſcriviamo,
per eſempio *BA*, prima il *B*, e poi l'*A*; appun-
to perchè l'orecchio aſcoltò prima il *B*, e poi l'
A. Vdirli inſieme in un punto iſteſſo non ſi può
affatto; poichè affatto non è poſſibile, che gli or-
gani della parola foſſero in un punto iſteſſo in
D due diverſi ſtati, cioè com' è quì, nella ſtato del-
la formazion del *B*, ed in quello della formazion
dell'*A*. E com'è della combinazion di una con-
ſonante colla vocale: tal'è di due vocali che va-
dano a formare un Dittongo. Nel Dittongo l'*A*
in *Audio* triſillabo, ſiccome l'orecchio aſcoltò pri-
ma l'*A*, e poi l'*V*: così nello ſcrivere, prima for-
miamo l'*A*, e poi l'*V*. Il nome di *Bivocalis*, e
la combinazion delle ſolite due vocali, non co-
ſtituiſce il neceſsario attributo del Dittongo; ma
ſolo quel profferirle in una ſemplice ſpinta di ſuo-
no.

no. Imperciocchè vi hanno accozzamenti di vo- A
cali, che non formano il Dittongo, cioè che non
si pronunziano in una sillaba; siccome gli stessi Dittonghi da' Poeti massime, in tempo di necessità
del verso, son pronunziati in due diverse sillabe;
con dividere mercè la figura Dieresi, la prima
vocale dall'altra che la sussiegue. dovecchè per
l'opposto per la figura Sineresi unifcono a formare il Dittongo due vocali, che pur non doveano
formarlo. Così non forma Dittongo *pi-tu-i-ta* di
quattro sillabe. Bensì il forma *pi-tui-ta* di tre sillabe, cioè di tre spinte di voce, come in Oraz. B
lib. 1. Ep. 1.

Praecipue sanus, nisi cum pi-tui-ta *molesta est*.
Così *A'-ü-rà* di tre sillabe non lo forma, per *A'vrà* di
due che il forma. Quindi si definisce la *Sillaba* che
sia: *un suono o semplice o composto, profferito per
una semplice spinta di voce*. Semplice quando siavi una sola vocale; Composto, quando alla vocale
siavi combinata altra vocale, com'è ne' Dittonghi
e Trittonghi; o siavi combinata consonante, come
in *pa*; *spa*; *spra*; *spram*, *sprax*. Per Semplice altri
intendono, quando ad una vocale, od altra vo- C
cale preceda; oppur gli preceda consonante. Composta poi, se ad una vocale congiungansi più consonanti, come *PRA*, che in sè il *P* contiene una specie di suono della *E*, che i Francesi nominano *E* femminile che non forma sillaba. In
fatti anche noi diciamo *com-PRA-re* di tre sillabe, e *com-PE-RA-re* di quattro; *an-DRO' di*
due, ed *an-DE-RO'* di tre sillabe. Ma su questo
convien che vi parli con proprietà più adatta.
ed è, che quelle consonanti prive di vocali che
compongono una sillaba, sono sempremai seguite D
da un suono, ch'è, come udiste, riguardato qual
E muta. Così chiamasi quell' effetto dell' ultima
ondolazione, ossia ultimo tremulo dell'aria sonora; e ch'è l'ultimo scuotimento, che il nervo uditivo riceve da quest'aere. Nella pag. 32. n. 28.
della mia *Lingua santa*, m'ingegnai di paragonar
lo *Sceva* degli Ebrei alla *E* femminile, ossia *E*
muta de' Francesi; ma più a proposito, e con vivezza assai più maggiore merita venir rassomigliata a questa ultima ondolazione, ossia tremulo dell'

A aria sonora. A motivo che è di natura assai diversa la *E* debole rassomigliata dall' ultimo tremolo dell' aria sonora, che odesi dalla consonante in cui termina la sillaba; da quell' altra *E* muta e femminile de' Francesi, che positivamente nella scritta si esprime, ed anche nel suono per quanto languido si pretenda. Differente è l' udir in Francese *Cap* e *CapE*, *Michel* e *MichelE*, *Siam* ed *AmE*, *Coq* e *CoquE*, *Job* e *RobE* ecc. Ed in più consonanti di seguito nella parola, sempremai supporre bisogna tra ogni consonante que-
B sta *E* debole; ma nel suono distintissima; come appunto distintissimi al nostro udito sono i suoni, che s' interpongono tra più colpi consecutivi, e prestissimi quanto sia possibile di martello sopra l' incudine. Affermiamo che quella serie di colpi, sia non altro, che una sequela di più colpi ripetuti, e ben dal nostro udito distinti. Nè noi potremmo tal ripetizione nè discernere, nè tampoco nominarla ripetizione, se non discernessimo gl' intervalli di tali ripetizioni. Quegl' intervalli sono per appunto i suoni della *E* muta, che in tutte
C le Favelle ritrovasi dopo ogni consonante priva di vocale. Non suole esprimersi è vero, ma necessariamente si suppone, siccome in Ebraico solo si suppone in tutte le lettere ultime mobili, e nelle incluse dal Daghesc forte. da queste in fuori, sempremai si esprime con quel segno che *Sceva* appellano. Dal detto fin ora resta sempre più conchiuso, che la Vocale è il suono che risulta dalla situazione, in cui gli organi della parola si ritrovano, in quel tempo che l' aria della voce vien fuora dalla trachea-arteria. E che la Conso-
D nante sia l' effetto della modificazion passaggiera, che quest' aria riceve dall' azion momentanea di qualche organo particolare della parola. E che Articolazione si nomi quel maritaggio di una consonante colla vocale. se vocale con vocale in una spinta di suono: avrà l' adatto suo vocabolo di Dittongo. Sillaba poi quell' una spinta di suono formata da vocale sola, o con una o più consonanti, oppur che formi un Dittongo, o Trittongo. Finalmente che lo Sceva Ebraico additi quell' intervallo, che ben discerniamo interporsi

tra

tra due consonanti di una sillaba, non intermez- A
zate da veruna vocale.

Dei cinque Organi della pronunzia. Opinioni varie delle Gutturali; e come da principio si fossero pronunziate.

15. Tutte le lettere dell'alfabeto, comprese vocali e consonanti, sogliono in cinque porzioni i Gramatici dipartirle, che sono i cinque Organi; B
come udiste alla pag. 206. della nostra *Lingua santa*. Arrollando le quasi tra loro omogenee; e destinandole a quel tal organo, che più in loro prevale: quantunque non è che con quel solo organo si formino; ma bene spesso esigono la cooperazione di qualche altro. Dissi quasi omogenee le lettere dello stesso organo; poichè fra loro tutta la distinzione non in altro consiste, che nel più o meno appoggiarle, per fare intendere o l'una, o l'altra. Per esempio nelle Labbiali, appoggi o sia premi più il *P*: ed avrai *B*; più il *B* con un C
tantino di fiato per lo naso: ed avrai *M*; appoggi meno il *P*: ed avrai la odierna pronunzia dell' *V* che chiamano consonante; appressi più il labbro di sotto verso i denti di sopra: ed avrai F. Perciò fra loro si scambiano volentieri queste quasi omogenee lettere di uno istesso organo. e non di rado anche veggonsi commutate con quelle lettere dell' altro organo affine, o che vi ebbe parte nella formazion dell' organo primario che prevale. Rammemora il P. Franchi nella pag. 25. i detti organi con vocabolo Ebraico dicendo: D
Delle lettere alcune sono dette גרון *Aggaron* della Gola, *dette comunemente* Gutturali (Gola e Gutture nomi sono abusivi come udiste), ה, א ע, ח. Altre לשון *Lascion* della Lingua, ל, ט, ד ת, נ. *Altre* החיך *Habhech* del Palato, ק, כ, י, ג. *Altre* השנים *Hasscinnaim* de' Denti, צ, ר, ש, ס, ז. *Altre* השפתים *Hassephataim* delle Labbra, פ, מ, ו, ב. Nella division delle lettere fra' Greci e' Latini Gramatici, vi è quella di dividerle in Semivocali e Mute. Non si convien fra loro in che positi-

A vamente conſiſta l' eſſer di ſemivocale. Vi ha chi affermi, che le ſole Dentali ſiano le Semivocali. Dentali ed anche Soffianti le nominano, a motivo del ſoffio, o ſia ſibilo, che nell' uſcir da' Denti, formano un non ſo che di ſtrepito ſonoro e vocale; per ciò queſte ſi vogliono Semivocali: là dove il reſto delle conſonanti a tal confronto meriterebbono appellarſi Mute. Con queſte Semivocali o ſiano Dentali, e colle Palatine hanno dell' attinenza molta le Gutturali; a motivo del fiato che mandan fuora. Le Dentali il lancian fuo-
B ra per gli denti. le Gutturali lo ſpingon fuora del naſo e della bocca per lo palato. le Palatine dal di ſopra della trachea il vibrano al ciel del palato mercè la lingua. Non ſia dunque maraviglia il veder le Gutturali ſcambiate alle volte nella ſoffiante S, od in qualunque altra in cui odaſi qualche ſcoppio di fiato. Così parimente ſe ſi veggan commutate in qualcuna delle Palatine; ſiccome più avanti vedraſſi cogli eſempj. Ma per lo noſtro preſente uſo, fermiamoci a ben diſaminare le lettere Gutturali o ſiano Arteriali. Da
C taluni ſanſi queſte quattro Gutturali, come tre gradi di aſpirazione diverſa, con aſſegnar il primo grado di ſpirito denſo alla ה; doppio ſpirito denſo alla ח; triplicato denſo alla ע; ed all' א come una negativa del denſo, con aſſegnargli lo ſpirito lene. Perciò il Caſtellio, e 'l Buſtorfio diſſero: א *ſpiritus lenis*; ה *aſper*, ח *aſperior*, ע *aſperrimus*: e queſta è la prima opinione. Piace ad altri aſſegnar all' א l' H, ſiccome l' atteſtò il P. Franchi nella pag. 111. ove diſſe: *Per la* א, *quando è nel fine, o altrove, ſe ben propriamente non biſognereb-*
D *be porre lettera alcuna, pure per imitatione di molti altri, habbiamo poſto alle volte per ſua corriſpondenza una H... come* אמר *Hamar*; בלא *Beloh*.

Se queſti *molti altri* danno all' א un *H*; biſogna che due *H* ne diano alla ה; tre al ח; e quattro aſpirazioni alla ע: ed è queſta la ſeconda opinione. Altri (privandole affatto di quel molto fiato, che ſi pretende come in quattro diſtinti gradi di aſpirazione) affermano che additano tante diverſe vocali, l' א per *Alpha*, ה per *Epſilon*, ח per *Eta*,

ע per

ע per *Omicron*: è questa è la terza opinione. Ed A altri finalmente, che ciascuna di queste quattro richiegga diversità di sito nel movimento particolare delle parti varie interne della trachea, cioè della laringe da cui sono eccitate: ed è questa la quarta opinione. Checchè io ne senta di tutte e quattro queste opinioni, eccovelo. Non piace a me la prima opinione, e molto meno la seconda. Per qual ragione? La Greca Gramatica per uso del Seminario di Padova, in trattando delle Tenui, Medie, ed Aspirate, si manifesta così: *Dicuntur* Tenues, *quia proferuntur minima* B *spiritus copia*, Mediae *quia mediocri*, Aspiratae *quia maxima*. Se le Aspirate che contengono un *H* solo, si vogliono profferite *maxima spiritus copia*; il *maxima*, direbbe qualche alunno della grammatica, è superlativo, che sopra di sè pare di non ammetter grado maggiore: e pur questa *H* dal Castelli, e dal Buxtorfio viene assegnata al carattere ה, nomato da loro *spiritus asper*. La ח poi che dicesi da loro *asperior*, e la ע *asperrimus*; dovrà dalla Gramatica di Padova, quella aversi per arcimassima, e questa per massimissima. C E se ci atteniamo a que' molti altri additati dal P. Franchi: addiverrà il ח di massimissima; e la ע di arcimassimissima. Quanto il discorso cammina bene: altrettanto rendesi impercettibile il modo di darsi fuora questa tal copia arcimassimissima di spirito. S' ingegna il P. Franchi di farcela con qualche chiarezza percepire, in dicendo alla pag. 17. di sua Gramatica: *La* ה *non ha in Latino, nè in Greco consonante a lei simile: perchè è una certa aspiratione più gagliarda, che quella della nostra* H, *e si pronuntia propriamente* D *in quel modo che fa un huomo, quando ha corso un gran pezzo, e poi vuol respirare; nella qual respiratione, dicendo* HE' *pronuntia quasi essa* ה. Alla pag. poscia 19. prosiegue. *La* ח Chet *non ha in Lat., nè in Gr. consonante alcuna che a lei corrisponda; perchè è una certa aspiratione più gagliarda che la* ה, *e che la* H *Latina, e che la* χ *Greca; e volendola pronuntiare, bisogna far a quel modo, che fa una persona, quando si vuol ispurgare, pronuntiando fortemente questa voce* CHETH. Che di-

A direm poi del ע che è *spiritus asperrimus*? Se a proporzion della ה, e della ח si dovesse intender la descrizione altrove anche accennata del detto P. Franchi sul ע, che volle, che si pronunziasse: *mentre che si tira il fiato, con l' apertura del naso, quasi che si strangola, arrivando sin alla estrema parte della canna della gola*: Io direi che non si potrebbe senza un grandissimo rimorso di coscienza (or qui sì che ci va da vero lo scrupolo, e la coscienza) insinuare ad uno l' approfittarsi dell' Ebraico (come di una cognizione im-
B portantissima a tutte le erudizioni, massime alle Sacre) senza prima avvisargli, che per tal utile cognizione la sua salute corre grandissimo rischio, cioè, di continuamente sfiatarsi *totis lateribus ac lacertis* nell' incontro di quella ה; ed a spurgar fortemente in quel ח; ed a porsi nel cimento di strangularsi tutte le volte che s' imbatta nella ע. Quand' altro sarebbe gran carità e giustizia il dirgli, che prima di darsi all' Ebraico, si provvedesse di un fermo brachiere e forte, per non patir nelle parti nobili del nocumento gra-
C vissimo. Ora sì mi sovviene, che non fuor di ogni proposito il P. D. Giovanni Maria Torre de' PP. Somaschi, mio grande amico, letterato degno, e degnissimo Bibliotecario del Re di Napoli, incontrandomi, lepidamente m' interrogava alle volte, del come io me la passassi colle mie lettere brachierali? Chi le Gutturali profferisce a questo andare, gli è ben d' uopo di tenersi ad una certa gran distanza da colui con cui favella: *nihil enim*, avvisò bene il Dausquio pag. 26. di sua Ortograf. *helluonem magis sapit aut barbarum, quam e gut-*
D *ture adversus eum, quicum loquare, insufflare*. Essendovi a gran ragione di coloro, soggiugne piacevolmente Erasmo nel sopraccitato suo Dialogo: *qui moleste ferant, sibi inhalari spiritum alienum, qui nonnunquam obolet allium, cepas, aut salsamenta, aut polypum, ut absit scabiei contagiosae, aut pestilentiae, alteriusve morbi periculum, quum nullus sit facilior, quam per halitum transitus*.
Ed è mai credibile che così gli Ebrei antichi avessero incivilmente profferito, spruzzandosi a vicenda il volto con quegli aliti forti, gravidi di
umo-

umore? Niente affatto di sì eccedenti pretese caricature osserviamo oggigiorno nel mutuo favellar degli Ebrei, Siri, Arabi, Turchi &c. E' dunque una calunniosa soverchieria imputare alla pronunzia degli Ebrei ciocchè presentemente non si vede, nè è credibile che sia giammai stato. Che anzi io arguisco il contrario da' presenti precetti Ebraici; i quali se ammettono raddoppiamento di uno istesso carattere, mercè il loro Daghesc forte: affatto questo il ripudiano nelle Gutturali e nel Resc. nel Resc per evitare nell' esser suo di soffiante quel ῥοῖζον detto da Sesto Empirico; cioè quel suono irritato che odesi nell'appoggiare e premer troppo questa lettera, per cui detta fu da Erasmo *littera canum*. Nelle Gutturali poi, per tema di non produrre eccedenza di fiato nell' azion rinculcata di que' dati punti nella laringe, a cui è ciascuna Gutturale assegnata nel formarsi. Nè vi caschi nell' animo, che dall' esser elleno aspirate all' eccesso, come non pochi falsamente suppongono: perciò da' Gramatici si privino di tal Daghesc forte; imperciocchè se ciò aver potrebbe qualche luogo nell' ultima ע, che si vuol la massima di tutte le aspirazioni: non si potrebbe poi verificare nel ח, nel ה e molto meno nell' א, da cui i Gramatici egualmente vietano tal Daghesc forte, che dalla ע. Le sopra addotte comparazioni, che udite abbiamo dal P. Franchi a ben distinguer nelle Gutturali i gradi varj dell' aspirazione, se per la Ebraica pronunzia a dì nostri tanto in Occidente che in Oriente non facciano; poichè niuno Ebreo veggiamo che così pronunzii: Tuttavolta ne' tempi di S. Geronimo ci si rappresenta essere stata la pronunzia Ebraica alquanto più spiritosa e carica, ed assai più viva in quei dei LXX. Interpreti; e molto più maggiore da dopo la Cattività degli Ebrei in Babilonia; e nella lingua Caldaica degli stessi Caldei. Quandocchè poi giugniamo a que' primi inizj, ed a quelle vere cagioni, che tali aspirazioni produssero; che come forse vedremo, fu la origine stessa della confusion delle lingue: ritroveremo allora nel primo nascer della Caldaica, verificarsi d' assai più le comparazioni del P.

A Franchi, che non nella Caldaica poſteriore, o
nella prima e ſeguente dopo Ebraica pronunzia,
prodotta dalla Caldaica; e molto meno della E-
braica preſente.

16. Paſſiamo ormai a dar giudizio delle due re-
ſtanti opinioni, cioè della terza e quarta; la
terza, che delle quattro Gutturali ſi vogliono
quattro differenti vocali. la quarta che le quat-
tro Gutturali ci moſtrino i quattro punti varj
delle parti interne della trachea da donde eſse
Ebraiche Gutturali ſi ſuppongono internamente
B da noi ſpinte fuora. Meno mi diſpiacciono que-
ſte due reſtanti opinioni; ma non perciò intiera-
mente mi piacciono, come in sè non ben diſtin-
te. Se ſi dica che ne' tempi anteriori alla Cattivi-
tà fino al primo naſcere dell' Ebraica aveſſero va-
lute per vocali; e che dalla Cattività fino a' no-
ſtri tempi, per gli quattro punti della laringe da
cui ſi eccitano: ci avrei ammirata più diſtinzione.
Ma più giuſta ſarebbe anche quella ſtata di di-
ſtinguer nella terza opinione le vocali come dif-
ferenti dall' aſpirazione H. Veniamo alle pruo-
C ve, e vediamo ſe ne' tempi prima della Cattività
foſſero le Gutturali valute per mere vocali, con
diſtinguerſi queſte dall' Aſpirazione. Mi ſerva di
prima pruova il Voſſio nel ſuo Etimologico. nell'
indagar egli le originazioni di taluni vocaboli in
uſo ai Latini, che furono prima molto della Cat-
tività, ricorre all' Ebraico, di cui ragionevolmen-
te li riconoſce figli, per eſſer dello ſteſſiſſimo ſi-
gnificato. ed io tra que' Vocaboli mi attengo a
quelli appoſtatamente, che includono la ע; i qua-
li ſe a quel tempo aveſſero incluſa la maſſima
D delle aſpirazioni, come oggi ſi pretende: avreb-
bono quand' altro i Latini antichi meſſo per con-
trappoſto il loro H. quel vederli con ſemplice vo-
cale; arguiſce che in que' primi tempi la ע *non e-
rat ſpiritus aſperrimus*. Aprite dunque l' Etimo-
logico, che troverete *Alapa* formarſi da על־אף;
Amita dall' Arabo עמת (a cui è עם *Patruus* il
Zio): *Arceo* da ערק; *Arra* ovvero *Arrabo* da ערב
od ערבון; *Balſamum* da בעל־שמן; *Fremus* da ערה
& אום; *Fido* da פרע; *Labes* da לעב; *Malus* da
מעל; *Minor* da מנע; *Nodus* da ענר; *Nuo* da נוע;

Olim

Olim da עולם; *Omasum* da עמס ; *Orbo* ed *Erebus* A
da ערב ; *Patior* da בעת ; *Passus* da פשע ; *Sera* da
שער ; *Sero* da זרע ; *Tiara* da עטרה; ἔτος da עת ecc.
Oltre ad altri senza numero riferiti dal Cel. Mazzocchi, e da altri Autori, come *Ad* da עד ; *Alma* da עלמה ; *Astra* ed *Astarte* da עשת ; *Etrusci* da עתר ; *Italia* da עיטר ; *Olanae* da עלן ; *Osci* da עשק ecc. Ed è questa la prima validissima pruova. L'altra è circa le vocali Greche e Latine, e di tutte le Nazioni; quand'altro le cardinali, cioè *A*, *E*, *I*, *O*, *V*. da donde mai queste, se non dalle
Ebraiche? Non è forse dall' *Aleph* l' *Alpha* de' B
Greci, e l' *A* dei Latini? ecc. Non è rimasta fino ad oggi salva a noi la tradizione dopo l'elasso di tanti e tanti secoli, al riferir di Niccolò Clenardi nelle Tavole da lui fatte sull' Ebraico, che *Immot hassippbur* אמות הספור *Matres narrationis* si nominino, oppur come tutt' i Gramatici col P. Franchi alla pag. 58. *Immot haddibbur* אמות הדבור *Matres lectionis*; a motivo che esse Gutturali servono per animar le consonanti? Non niego che con sì fatto nome non si appellassero le
sole quattro nomate da' Gramatici col P. Franchi C
alla pag. 56. *Otiiot nahhot* אתיות נחות *Litterae quiescentes* cioè א, ה, ו, י *A*, *E*, *V*, *I*. Con mancarci la quinta; quella che fra tutte le altre è a mio parere la più espressiva, cioè ע, additante la *O*. L'*O* nostro, e dei Greci sì nella figura, sì nel nome, sì nella potestà, e nella pronunzia è l'istestissimo in tutto del ע Ebraico; non già com'oggi è scritto, ma come anticamente, a foggia di una figura rotonda, come appunto la rappresentiamo colle labbra, e colla scrit-
tura; a quella foggia in somma di un occhio, D
ossia di un concavo rotondo. Potendosi a gran ragione la ע come il ו, il ב, il ג, e l'א o sia *Alpha* computarsi *inter signa vocum*; *signa signorum*; & *signa rei*, come il mostrammo nelle pag. 283. 284. del nostro Indir. alla lettura Greca. Udiamolo dal nostro degnissimo Mazzocchi Dissertaz. Corton. pag. 59. עין *En* (dic'egli) *forma la prima parte di parecchi nomi proprj, come in* En-dor, En-gaddi, En-gannim ecc. *in cui* En *quali* Occhio, *quali* Fonte *interpretano... Si spiega in somma per*

con-

A *concavità*; *ciocchè i Latini dissero* Vola, Oen-area *lo stesso di* Vola-terrae. E nella pag. 61. . . . *per qual ragione i Greci abbiano* l' עין En *in* ὀν Oen *mutato*. Or io *certamente nelle medaglie Fenicie ravviso parecchie volte impronata la lettera* Ain *come la* O, *ciocchè da alcuni fu avvertito*; *nè altra, come io credo, dovette esser la forma di questa lettera nell' antico Ebraico alfabeto, dappoichè i nomi delle lettere accordano il più delle volte colle loro figure*. & Ain *denotando* Occhio; *la forma di questa lettera dovea esser circolare a somiglianza*
B *dell' Occhio*. *Aggiugnete, che la stessa lettera* Ain *sì nell' Ebraico, sì nel Samaritano, sì nel Siriaco, e conseguentemente nell' alfabeto Fenicio, riceveva lo stesso ordine, e collocamento, che la* O *vocale appresso i Greci, cioè immediatamente innanzi il* Π. *Dalle quali cose tutte può raccogliersi, che la lettera* Ain *era appresso i Fenicj dello stesso valore che la* O *vocale*. fin quì il Mazzocchi. Vedete dunque come tra le antiche Madri della Lezione vi hanno tre lettere Gutturali א, ה, ע, che son quelle proprie che ai Latini e Greci han sommi-
C nistrato il loro *A*, *E*, *O*. E se nè noi, nè i Greci pronunziamo aspirate: nè tampoco è da credersi, che pronunziate avessero aspirate, e con differenza di fiato le lor Gutturali gli Ebrei.
Le due restanti *I*, *V* nè tampoco noi le pronunziamo aspirate; nè anche i Greci; nè eziandio agli Ebrei istessi cadde mai in pensiere passare il ו *Vau*, e י *Iod* per aspirate, per non esser nel numero delle Gutturali. E se queste due ultime ו V, י I sono *Matres lectionis*, come l' א *A*, ה *E*, ע *O*; e *Matres lectionis* da niuno fin ora han ri-
D cevuta distinzione di parte essere aspirate, e parte nò; ma presso tutti si hanno in ciò di una istessa natura: Devono dunque queste tre Gutturali א, ה, ע, al pari delle due precedenti Quiescenti י, ו, tenersi e pronunziarsi per non aspirate.

17. Ecco come profferite si vogliono, e con qual situazion di bocca le vocali nel Greco (che vale anche per tutte le Lingue, salvo le due lunghe *Eta* ed *Omega*) da Dionisio Alicarnasseo *de Verbor. Composit.*, dic' egli così: Ἔςι δὲ ταῦτα τοὶ

διαϑ-

ἀριθμὸν ζʹ· δύο μὲν μακρά, τό, τε Η καὶ τὸ Ω· δύο δὲ A
βραχέα, τό, τε Ε καὶ τὸ Ο· τρία δὲ, δίχρονα, τό, τε
Α καὶ τὸ Ι καὶ τὸ Υ, ἃ καὶ ἐκτείνεται, καὶ συστέλλεται· ἃ οἱ
μὲν δίχρονα, ὥσπερ ἔφην, οἱ δὲ μεταπτωτικὰ καλοῦσιν.
*Sunt autem numero septem: duae quidem longae
H & Ω; totidem breves, E; & O; tres vero com-
munes, A, I, Y, quae & producuntur & corri-
piuntur; & ab aliis, ut supra dixi, communes,
ab aliis mutabiles appellantur.* Ἐκφωνεῖται δὲ ταῦτα
πάντα τῆς ἀρτηρίας συνηχούσης τὸ πνεῦμα, καὶ τοῦ στόματος
ἁπλῶς σχηματισθέντος, τῆς τε γλώσσης οὐδὲν πραγματευο-
μένης, ἀλλ᾽ ἠρεμούσης. *Omnes autem arteria spiritum* B
*cohibente, & simplici oris conformatione proferuntur,
lingua interim nihil adlaborante, ipsa prorsus quie-
ta.* Πλὴν τὰ μὲν μακρὰ, καὶ τῶν διχρόνων ὅσα μακρῶς
λέγεται, τεταμένον λαμβάνει καὶ διηνεκῆ τὸν αὐλὸν τοῦ πνεύ-
ματος· τὰ δὲ βραχέα, ἢ βραχέως λεγόμενα, ἐξ ἀποκο-
πῆς τε καὶ μιᾶς πληγῆς πνεύματος, καὶ τῆς ἀρτηρίας ἐπὶ
βραχὺ κινηθείσης, ἐκφέρεται. *Verum longae, & anci-
pitum quotquot longo efferuntur tempore, extentum
capiunt & continuum spiritus meatum: breves e
contra, aut brevi tempore prolatae, vocis obtusio-
ne facta, itemque una spiritus percussione, ipsa le-* C
*niter arteria ad tempus brevissimum mota, pronun-
ciantur.* Τούτων δὴ κράτιστα μέν ἐστι καὶ φωνὴν ἡδίστην ἀ-
ποτελεῖ τά τε μακρὰ, καὶ τῶν διχρόνων ὅσα μηκύνεται κα-
τὰ τὴν ἐκφορὰν, ὅτι πολὺν ἠχεῖται χρόνον, καὶ τοῦ πνεύμα-
τος οὐ κατακόπτει τὸν τόνον· χείρω δὲ τὰ βραχέα ἢ τὰ
βραχέως λεγόμενα, ὅτι μικρόφωνά τε ἐστι καὶ σπαδονίζει
τὸν ἦχον. *Ex his praestantissimae sunt, vocemque adeo
iucundissimam edunt longae; & communium quae-
cumque inter efferendum producuntur; quippe diu
sonant, nec spiritus rescindunt tenorem. Breves
autem & breviter dictae deteriores habendae sunt:* D
*nam soni sunt exilioris, & quasi castratam vocem
emittunt.* Αὐτῶν δὲ τῶν μακρῶν εὐφωνότατον τὸ Α, ὅταν
ἐκτείνηται· λέγεται γὰρ ἀνοιγομένου τοῦ στόματος ἐπὶ πλεῖ-
στον, καὶ τοῦ πνεύματος ἄνω φερομένου πρὸς τὸν οὐρανόν. *In-
ter vocales longas A sonantissima est, quum exten-
ditur: ore enim plurimum dilatato profertur, sur-
sumque spiritu palatum versus sublato.* Δεύτερον δὲ
τὸ Η· ὅτι κάτω περὶ τὴν βάσιν τῆς γλώσσης ἐρείδει τὸν ἦ-
χον ἀκόλουθον, ἀλλ᾽ οὐκ ἄνω, καὶ μετρίως ἀνοιγομένου.
*Huic proxima est H; quod infra ad radicem lin-
guae*

A *guae sonum sequentem sistat ; non sursum versus , atque os etiam mediocriter aperit* . Τρίτον δὲ τὸ Ω· στρογγύλεταί τε γὰρ ἐν αὐτῷ τὸ στόμα , καὶ περιστέλλει τὰ χείλη , τήν τε πληγὴν τὸ πνεῦμα περὶ τὸ ἀκροστόμιον ποιεῖται . *Tertia est* Ω : *nam in ea exprimenda os rotundatur , contrahuntur labra , & summos oris margines spiritus ferit* . Ἔστι δὲ ἧττον τούτου τὸ Υ· περὶ γὰρ αὐτὰ τὰ χείλη συστολῆς γενομένης ἀξιολόγου πνίγεται , καὶ στενὸς ἐκπίπτει ὁ ἦχος . *Hac deterior est* Υ : *nam labiorum notabili contractione facta praefocatur , & angustus exilisque sonus excidit* . Ἔσχατον δὲ πάντων
B τὸ Ι· περὶ τοὺς ὀδόντας τε γὰρ ἡ κρότησις τοῦ πνεύματος γίνεται , μικρὸν ἀνοιγομένου τοῦ στόματος , καὶ οὐκ ἐπιλαμπρυνόντων τῶν χειλέων τὸν ἦχον . *Extrema est omnium* Ι : *circa enim dentes spiritus alliditur ; ore paululum diducto , nec labra quicquam sonum illuminant* . Τῶν δὲ βραχέων οὐδέτερον μὲν εὔηχον , ἧττον δὲ δυσηχὲς , τὸ Ο· διΐστησι γὰρ τὸ στόμα κρεῖττον θατέρου , τὴν δὲ πληγὴν λαμβάνει περὶ τὴν ἀρτηρίαν μᾶλλον . *Brevium vero neutra sonora est ; O tamen est minus absona . nam latius quam altera diducit os , circa arteriam maxime repercussione facta* . Osservate quì
C di passaggio , come l' Alicarnasseo faccia nella differente situazion di bocca , differenza tra la I *Iota* , e la *Eta* , che esso appella vocale lunga ; non lunga già rispetto al *Iota* , che pose per comune e mutabile , cioè che potea prendersi per lunga e per breve ; ma lunga in riguardo alla *Epsilon* ; di cui non ripete la situazion di bocca , essendo quella istessa che volle nella *Eta* ; e che noi nella E nostra esperimentiamo . Nella *Eta* disse : *infra ad radicem linguae* (verso la trachea arteria) *sonum sequentem sistit* . Dell' *Epsilon* all'
D ultimo quasi lo stesso dice : *circa arteriam maxime repercussione facta* . Dovecchè del Iota afferma : *circa enim dentes spiritus alliditur* . Che mai col lor pertinacissimo *Ita* pronunziato come a *Iota* han che rispondere i Greci moderni nazionali a sì gran Maestro della Grecia che esige differenti situazioni di bocca e di pronunzia tra H ed I ? Osservate inoltre , come *Omnes vocales proferuntur* τῆς ἀρτηρίας συνεχούσης τὸ πνεῦμα *arteria spiritum cohibente* . E per non dar presa ai cavilli si rifletta bene a quel συνεχούσης dal verbo συνέχω *cobibeo* .

che

che può contener le idee ambigue di *conſtringo*, A *comprimo: teneo, contineo, habeo, conſervo, foveo, colligo*. Per chi ſpieghi il συνέχω *cohibeo* per *conſtringere, comprimere arteriam*, acciò lo ſpirito eſca con impeto e formi l' aſpirazione; ſi urterebbe nel grande aſſurdo che tutte le vocali dovrebbono allora eſſere aſpirate; quandochè da' Greci ſi fa che le aſpirate che ſi voglion tali o portano l' H avanti, od il ſuo vicario ſegno in uſo ai tempi dopo, cioè il ſegno dello ſpirito denſo, a diſtinzion delle altre vocali che di tale ſpirito ſono prive, cioè che hanno lo ſpirito lene. Non B può così dunque intenderſi quel *conſtringere, comprimere*; ma piuttoſto in ſignificato noſtro Italiano di *trattenere*, e *reprimere*, cioè che tutte generalmente le vocali pronunziate naturalmente, debbano all' antica foggia delle Gutturali א, ה, ע pronunziarſi non mai aſpirate. Che ſe poi attenerci vogliamo ai reſtanti ſignificati di συνέχω, cioè *teneo, contineo, habeo, conſervo, foveo, e colligo*: collimerà allo ſteſſo ſcopo, che non abbiano tutte le vocali il denſo, ma quel tanto ſolo di ſpirito venga loro dall' arteria ſomminiſtrato, C quanto ſia neceſſario a renderle ſonore; imperciocchè non mai le vibrazioni potranno eccitarſi dalle corde vocali della glottide, ſe l' aere che paſſa non ſia ſufficiente a ſtriſciare qual' archetto ſulle corde teſe di detta glottide. Udiſte anche che le vocali brevi *una ſpiritus percuſſione*; le lunghe *extenſum capiunt & continuum ſpiritus meatum*. Spirito eguale in tutte, quanto ſia ſufficiente a farſi udire. prolongamento di ſpirito nelle lunghe; poichè vagliono per due brevi. La metà meno di durata nelle brevi. Ma non udite già D gran rinforzo, o corroboramento di ſpirito più in una che nell' altra. Tal' è ſenza dubbio da crederſi che ſtate foſſero le antichiſſime Gutturali, o per me' dire Arteriali א, ה, ע colle due ו, י, ch' erano tutte e cinque *Matres lectionis*.

Del-

A *guae sonum sequentem sistat ; non sursun*
atque os etiam mediocriter aperit . Τεἰτο
στρογγόλεταί τε γὰρ ἐν αὐτῷ τὸ σόμα , ϗ περὶ
χείλη, τλὼ τε πληγὴν τὸ πνεῦμα περὶ τὸ ἀκρο
εἶται. *Tertia est* Ω*: nam in ea exprimen*
tundatur , contrahuntur labra , & summo
gines spiritus ferit . Ἐςι δὲ ἧττον τέτε τὸ Υ
αὐτά τὰ χείλη συςολῆς γενομένης ἀξιολόγε π
ςενὸς ἐκπίπτει ὁ ἦχος. *Hac deterior est* Υ
biorum notabili contractione facta praefoc
angustus exilisque sonus excidit . Ἔσχατο
B τὸ Ι· περὶ τὰς ὀδόντας τε γὰρ ἡ κρότησις τε
γίνεται , μικρὸν ἀνοιγομένε τε σόματος , ϗ ε
πρωυόντων τῶν χειλέων τ ἦχον. *Extrema est*
Ι*: circa enim dentes spiritus alliditur ; c*
lum diducto , nec labra quicquam sonun
nant . Τῶν δὲ βραχέων ὑδέτερον μὲν εὔηχον, ἧ
ηχὴς , τὸ Ο· διΐςησι γὰρ τὸ σόμα κρεῖττον θ
δὲ πληγὴν λαμβάνει περὶ τὴν ἀρτηρίαν μᾶλλ
vium vero neutra sonora est ; Ο *tamen c*
absona . nam latius quam altera diducit
arteriam maxime repercussione facta . Osse
C di passaggio , come l' Alicarnasseo faccia
ferente situazion di bocca , differenza
Iota , è la *Eta* , che esso appella vocale
non lunga già rispetto al *Iota* , che pose
mune e mutabile , cioè che potea prend
lunga e per breve ; ma lunga in riguardo
psilon ; di cui non ripete la situazion di
essendo quella istessa che volle nella *Eta* ,
noi nella E nostra, esperimentiamo . Nel
disse : *infra ad radicem linguae* (verso la
arteria) *sonum sequentem sistit* . Dell' *Epsil*
D ultimo quasi lo stesso dice : *circa arteriam*
me repercussione facta . Dovecchè del Iota affe
circa enim dentes spiritus alliditur . Che mai
lor pertinacissimo *Ita* pronunziato come a
han che rispondere i Greci moderni naziona
sì gran Maestro della Grecia che esige differe
situazioni di bocca e di pronunzia tra H ed I
Osservate inoltre , come *Omnes vocales proferu*
tur τῆς ἀρτηρίας συνεχέσης τὸ πνεῦμα *arteria spiritu*
cohibente . E per non dar presa ai cavilli si riflet
ta bene a quel συνεχέσης dal verbo συνέχω *cohibeo*

che

... può contener le idee ambigue di *constringo*, A
... : teneo, *contineo*, *habeo*, *conservo*, *foveo*,
... . Per chi spieghi il συνέχω *cohibeo* per *con-*
... , *comprimere arteriam*, acciò lo spirito e-
... con impeto e formi l' aspirazione; si urtereb-
... nel grande assurdo che tutte le vocali dovreb-
... allora essere aspirate; quandochè da' Greci
... che le aspirate che si voglion tali o porta-
... l'H avanti, od il suo vicario segno in uso ai
... dopo, cioè il segno dello spirito denso, a
... delle altre vocali che di tale spirito
... prive, cioè che hanno lo spirito lene. Non B
... dunque intendersi quel *constringere*, *com-*
... ; ma piuttosto in significato nostro Italia-
... di trattenere, e *reprimere*, cioè che tutte ge-
... le vocali pronunziate naturalmente,
... all'antica foggia delle Gutturali א, ה,
... pronunziarsi non mai aspirate. Che se poi at-
... vogliamo ai restanti significati di συνέχω,
... *teneo*, *contineo*, *habeo*, *conservo*, *foveo*, e col-
... : collimerà allo stesso scopo, che non abbiano
... le vocali il denso, ma quel tanto solo di
... venga loro dall' arteria somministrato, C
... sia necessario a renderle sonore; imper-
... non mai le vibrazioni potranno eccitarsi
... corde vocali della glottide, se l' aere che
... non sia sufficiente a strisciare qual' archetto
... corde tese di detta glottide. Udiste anche
... le vocali brevi *una spiritus percussione*; le lun-
... *extensum capiunt* & *continuum spiritus mea-*
... spirito eguale in tutte, quanto sia sufficien-
... prolongamento di spirito nelle lun-
... poichè vagliono per due brevi. La metà D
... di durata nelle brevi. Ma non udite già
... rinforzo, o corroboramento di spirito più
... una che nell' altra. Tal'è senza dubbio da cre-
... che state fossero le antichissime Gutturali,
... per me' dire Arteriali א, ה, ע colle due י, ו,
... ch' erano tutte e cinque *Matres lectionis*.

Del-

A

Della H ſe ſia vera lettera; e qual lettera; e donde provenga. Se la I nel principio delle voci eſiga di neceſſità l'H avanti.

18. E che forſe della ח *Hhet* ſtimar dovremmo lo ſteſſo? Disbrighiamoci anche da queſta, per poi eſaminar la quarea opinione ſulle Gutturali in
B uſo dopo della Cattività; e disbrighiamoci ora ſu quelche ſia il più neceſſario di queſta *Hhet*, da dirne dopo l'eſame della quarta opinione, tutto il dippiù, colle viccende varie occorſe. Or dunque io affermo, che gli Ebrei qualora far voleano uſo dell'Aſpirazione, ſervianſi della lor lettera ח *Hhet*; appunto come i Latini del loro *H*; e proſentemente i Greci del ſegno del loro ſpirito denſo. Senſibiliſſima Aſpirazione ai Latini è ſtata ſempremai l'*H*. de' ſuoi tempi l'atteſta S. Agoſtino al Cap. 18. del pr. lib. delle ſue Confeſſioni,
C ove dolevaſi a Dio degli uomini, ch' erano più eſatti nella oſſervanza di certe minuzie Gramaticali ricevute per antichiſſima tradizione, qual ſarebbe la pronunzia ſenſibile della *H*, che oſſervare i precetti della ſua Diviniſſima Legge: *Vt qui illa ſonorum vetera placita teneat, aut doceat, ſi contra diſciplinam Grammaticam, ſine Aſpiratione primae Syllabae* OMINEM *dixerit, magis diſpliceat Hominibus, quam ſi contra tua praecepta* HOMINEM *oderit, cum ſit Homo*. Senſibiliſſimo anche fu ai Greci lo ſpirito denſo; poichè prima
D era la ſteſſa figura dell' *H*, ſicome in parecchie antichiſſime Iſcrizioni vedeſi uſato; e nella odierna pratica di porre in Greco un *H*, in ſignificato del numero *Cento*. non provenuto altronde che dal ridurre in Sigla *H*, ciocchè con le intiere ſue lettere ſcriveaſi HEKATON, che ora ſcriverebbeſi Ἑκατὸν *Centum*. Se mi chiedete il tempo preciſo di quando ſi diſuſaſſe per indicio di Aſpirazione il carattere H, e ſi adoperaſſe per additamento della vocale lunga *Eta*: potete belliſſimamente rilevarlo dal precedente noſtro Trat-

tato,

tato; che Simonide nel 500. in circa avanti G. C., in tempo che incominciò a fiorire introdusse l'H per *Eta*. Adottato poi questo in Atene nel principio dell'Attica nuova; cioè nel 450. avanti G. C. È dunque incontrastabile che uno istesso carattere di *H* ai Latini egualmente che ai Greci fu il segno della sensibilissima Aspirazione. E questo tal carattere di sensibilissima Aspirazione donde mai tragge i suoi natali? Per una tal ricerca abbadiamo come nel Latino alfabeto stà l'*H* all'ottavo luogo. All'ottavo luogo eziandio, ossia a quella lettera che addita il num. 8. nell'alfab. Greco veggio l'*H* chiamato *Eta*, che ora val per *E* lunga, e prima di Simonide, ed avanti l'Attica nuova in Atene avea valore di Aspirazione. Nell'ottavo luogo parimente dell'alfabeto Ebraico incontro *Hbet* col presente carattere Giudaico ח; ma nel Samaritano, nell'alfabeto Etrusco, ed in altri alfabeti Ebraici riferiti dal Montfaucon; come veder potete nel detto da noi sopra alla lettera ח, formavasi tal qual'è l'H de' Greci e Latini. A che più dunque dubitare, che l'*H* Latino e Greco non provenga dal ח Ebraico? Sì perchè della stessa figura; sì perchè allo stesso ottavo sito in tutti e tre gli alfabeti ritrovasi; sì anche perchè il nome dell'Ebraico *Hbet* conviene in tutto col Greco ET-A, con quell'aggiunta A di più, che forma la desinenza Greca; oppure che la Greca intieramente provenga dalla Soriana *Hetba*. Che poi questo *Hbet* Ebraico additasse l'aspirazione, ne potete esser piucchè certi, primieramente perchè siccome l'effetto delle figlie Latina e Greca e nella figura, e nel nome, e nella situazione di rispettivi alfabeti tutta si rifonde alla Madre ch'è la Ebraica; così nel valore di essere aspirate, deve di necessità anche alla Madre che è il ח *Hbet* intieramente rifondersi. Secondariamente, poichè il ח Ebraico, secondo il Montfaucon, da Eusebio, e dal MS. antichissimo de' PP. Gesuiti è scritto coll'*Eta* fregiato di spirito denso, ἩΘ, dal vecchio Codice Murbacense scrivesi colla sensibile aspirazione Latina avanti, HETH. nè ciò d'altronde, se non per costante tradizione avuta. Terzo poichè fino

a'

A a' tempi di San Girolamo espresso venia dagli E-
brei in pronunzia, *cum duplici aspiratione*, *& cum
rasura gulae*, cioè con una sensibilissima aspira-
zione, come nelle citate autorità di sopra udiste
e dal Drusio e da S. Girolamo. Quarto final-
mente (badate bene), poichè computandosi il
ח tra le quattro Gutturali, e non venendo am-
messa da niuno de' Gramatici tra le *Madri della
lezione*: qualche oficio bisognava che operasse;
indarno non era; oziosa non era. se lettera era
al pari delle altre, che concorreva a compiere il
B numero delle 22. dell' alfabeto Ebraico; numero
sì canonizzato da tanti Salmi acrostici, e dai Tre-
ni di Geremia: bisognava che non fosse priva af-
fatto di valore. qual dunque il valore, l'oficio,
l' impiego? di vocale, nò: dunque di consonan-
te. Se consonante, e consonante Gutturale, ossia
Arteriale: dalla trachea-arteria dovea esser for-
mata; cioè in questo primo canale, che ha in-
cominciamento dalla glottide in giù; non nel se-
condo canale dalla glottide in sù, che contiene
la bocca colle sue principali parti modificanti il
C suono, che, come udiste, sono la lingua, i lab-
bri, i denti, e'l palato. In questo secondo cana-
le le lettere che si formano sono tutte consonan-
ti, divise nelle quattro classi di Linguali, Lab-
biali, Dentali, e Palatine. Nel primo canale
sono tutte le vocali, le quali non modificano il
suono con un' azione momentanea e passaggiera;
ma costantemente esse contengono il suono, per
quanto i pulmoni, mercè la trachea arteria, ca-
paci siano a somministrar fiato; e quella specie
contengono di suono, che siasi prima fissato col-
D la situazion di bocca ad esprimere quella tale e
tal vocale che si voglia. Situazion di bocca pri-
ma, a formar quell' adatta canna di organo per
cui di esprimer ci piaccia o l' *A*, o l'*E*, o l'*I*
ecc. Secondariamente, apparecchio e tension del-
le corde vocali nella glottide; cioè volontà che
il fiato riesca sonoro. Terzo, spignimento di fia-
to che strisci per per le corde vocali ed esca fuo-
ra per quel tal tubo formato; cioè per quella tal
disposizione di bocca, acciò in noi ecciti la idea
di quella tal determinata vocale. Che sono le ri-
chie-

chieste condizioni dall' Alicarnasseo: *omnes autem* A
vocales arteria spiritum cohibente (che include le
due ultime condizioni, cioè fiato, e fiato che vo-
glia nel passaggio della glottide riuscir sonoro),
& simplici oris conformatione proferuntur, *lingua*
interim nihil adlaborante. ch' è la prima condizio-
ne, cioè situazione stabile e fissa del tubo della
bocca, senza il menomo movimento o di lingua,
o di denti, o di labbri ecc.; imperciocchè se si
movessero: quel passaggiero movimento e giuoco
formerebbe poi non le vocali, ma le consonanti,
Pare esser tutto questo superfluo, poichè da noi B
altrove anche detto e ripetuto: ma mi è piaciu-
to richiamarlo a memoria per la disamina presen-
te della nostra consonante ח *Hhet*. *Hhet*, co-
me dissi, è consonante; ed è la sola consonante
del Gutture, ossia della trachea arteria, di cui
solo ha bisogno per formarsi, e niente della dis-
posizione della bocca. Essendo dunque che questa
Hhet in Ebraico sia nel ruolo *τῶν Συμφώνων simul*
sonantium, *Consonantium*, cioè *una cum vocali so-*
nantium, ha di necessità il gran bisogno, che per
farsi chiaramente udire, si accoppj ad una delle C
vocali, poichè da sè non ha affatto vero suono
per quanto si agiti. Movete tutte le consonanti,
con tutt' i vostri quattro organi della bocca; se
non si mariteranno col suono, cioè colla vocale:
la lor mossa sarà tutta infeconda. al più più
le Lettere soffianti, tra le quali è l' H, ossia il
Hhet, avrà un picciolo barlume di suono; per-
ciò dette semivocali; ma suono chiaro non mai.
Abbadiamo ora a questa *Hhet* non maritata con
veruna vocale, ma sola da sè; qual'è mai, e do-
ve consiste? Erasmo nel citato suo Dialogo fa per D
bocca del Lione un altra domanda all' Orso; e
cerca di circoscrivere il fiato di quest' Aspirazio-
ne. Dice così il Lione: *Quomodo promendus hic*
flatus? (Risponde l' Orso) V. *Quid ni superne?*
L. Non hinc ambigo, *quanquam & ructus super-*
ne erumpit: *sed quibus*, *& quomodo temperatis or-*
ganis? V. Id in arteria, *musculis*, *& faucibus si-*
tum est, *tam morigeris*, *ut animo nonnumquam aliud*
agenti tamen obsequantur... *Nec igitur summis labris*
edendus est flatus, *qualem solent qui pultem plus*

A *aequo ferventem refrigerant : nec ab umbilicò ducendus, ut solent Germani quidam, tantum efflantes venti, quantum molae farinariae circumagendae sit satis : sed moderate proferendus e faucibus, neque fatigandus pulmo, velut in spiritosis ac labore anhelis*, Tunc immensa cavi spirant mendacia folles ... *Peccant qui nihil aspirant, peccant qui aspirant omnia, peccant qui lenius, quam sat est, peccant qui plus satis, sed gravissime peccant qui praepostere id faciunt. Nec quivis flatus est aspiratio literaria : concitatus, anhelus, aut qui*
B *procul semotis loquitur, ut solent nautae rusticique, maiore spiritu loquuntur, quam qui cum proximis confabulantur. Verum hoc nihil ad grammaticum. Alioqui nullius literae sonus absque spiritu promitur*. Ottimo tutto quanto dice Erasmo; ma cerchiamo noi in brieve di sapere, dovemai consista quel suo moto momentaneo e passaggiero che forma nella sola trachea arteria? Consiste, a mio parere, nelle due azioni celeri della superiore parte della trachea arteria. la prima, di socchiudedere o la glottide, o l'epiglottide fino a che rau-
C nata siasi copia di fiato. la seconda poi, che di lancio aprendola coll'accompagnamento del moto interno, dia fuora con iscoppio quell'onda, o sia gruppo di fiato raccolto e rattenuto. Queste sono le due azioni della trachea o per meglio dir della laringe nella formazion della consonante ɦ, o sia H; la quale per esser consonante soffiante, ha un non so che di semivocale in sè come dissi; siccome l'esperimentiamo in noi nel volerci con varie spinte di fiato dalla bocca accolorar le mani gelate nell' inverno; oppure come in tem-
D po di gran caldo, o di gran cammino, il veggiamo ne' cani ansanti colla lingua da fuora. A questi due paragoni va ben rassomigliata la nostra consonante ɦ, H; non a quello spurgare del P. Franchi. E siccome noi, ed i cani ripigliamo spesso quegli urti di fiato, i quali sono non permanenti e di lunga durata; ma passaggieri, e quasi momentanei: così congiugnendoli alle vere vocali, vanno con quelle a formar sillaba. La vocale a cui tale Aspirazione si congiugne, è di una azione permanente e di molta durata; poichè

chè il fiato della vocale è il nostro naturale, A
niente eccedente, ed assai comodo a tenersi dal nostro petto; quello dell' Aspirazione, che formasi dall' urto nostro interno; poichè è eccedente, dura tanto quanto dura il nostro interno urto; cioè è passaggiero e momentaneo. Questo fiato dell' Aspirazione non esige alcuna disposizione nel secondo condotto ch' è la bocca; là dove il fiato della vocale l' esige. Per l' Aspirazione vi necessita nella laringe socchiudimento ed aprimento nello scoppio del fiato; per la vocale, la semplice stabile tensione delle corde vocali della glottide. B
Essendo dunque differentissimi il fiato dell' Aspirazione da quello della vocale, e per la maggior copia ed urto, e per l' azion momentanea e passaggiera, e perchè esige disposizione diversa nelle parti ove si forma: perciò non mai può la *Hhet* colla vocale confondersi. *HA*, son due lettere differenti; quella ha fiato doppio unito e consistente nel passaggiero scoppio che niuna durazione ammette: questa ha il tollerabile fiato e tranquillo che può lungamente durare. quella è consonante: questa è vocale. prima dunque quella, C
e poi questa, tal quale esige una sillaba composta di consonante e vocale. E siccome *non può darsi vera vocale e sola, che nel suo profferire contenga Aspirazione*: Così *non può darsi vera Aspirazione, che in sè non abbia tutte le proprietà della sola vera consonante*.

19. A queste due ultime proposizioni trovate voi che ridire, il so; ma v' ingannate. Alla prima proposizione, mi mettete avanti due difficoltà. la prima è l' autorità di Aulo Gellio lib. 2. cap. 3. circa la costumanza d' inserirsi l' H *plerisque vocibus firmandis, roborandisque, ut sonus earum esset viridior vegetiorque*; la seconda circa l'altra costumanza di premettersi l' H, o lo Spirito denso alle voci Greche e Latine incomincianti da Y. Per la prima difficoltà recansi degli esempj con questo H nel mezzo, con questo H a principio. ma Agellio dando un occhiata alla cattiva costumanza di quando *sive iure, sive iniuria* solea disseminarsi l' H fra le parole; vorrebbe come scusarla, che ciò non ad altro fine faceasi, *nisi*

 ut

A *ut sonus earum esset viridior vegetiorque* . il ritirarsi però de' dotti Romani , come lo stesso Gellio ivi afferma , dal non usar più sì prodigamente l'*H* da tali parole : fa vedere che cotal buon fine o non vi era , od era malamente applicato. Perciò riprovossi il troppo uso di Aspirare , da cui è rimasto , dice Quintiliano lib. 1. cap. 5. *inde durat ad nos usque* vehementer , & comprehendere, & mihi ; *nam* Mehe *quoque pro* Me *apud antiquos praecipue tragoediarum Scriptores in veteribus libris invenimus* . Nè so poi comprendere come per
B quella vibrazion di fiato momentanea e passaggiera nella H consonante , possa la seguente vocale riuscir *viridior vegetiorque* . L'*H* quantunque di fiato maggiore , vibrato che sia niente può aggiugnere , nè comunicare al fiato minore della vocale seguente . la H di *Helene* , niente più alla *E* seguente comunica , di quel che sarebbe un F , un S ; giacchè *Helene* fu anche detta *Felene* , e *Selene* . e siccome la *F* , o la *S* non ha facoltà di render più vegete la *E* seguente ; così nè tampoco la *H*. La sola elevazion di tuono è quella che
C render può più vegete e viva la voce . L' osserviamo giornalmente nel salmeggiare in Coro , che illanguidita e resa di tuono più bassa la voce nella recita de' lunghi Salmi ; all' incominciamento del nuovo si alza di tuono per ravvivarla e renderla più sonora e spiritosa . Se l' esser vegeto e sonoro provenisse dagli *H:* bisognerebbe dire, che quegli uomini che godono un metallo di voce viva e sonora , usassero continuamente l'*H*; lo che è falso. e che per l'opposto i fanciulli , le donne , e chi ha voce debole e tenue , non mai facessero
D uso dell' *H* , poichè la lor voce è sempre tale . Che mai di comune ha lo scoppio di fiato dell' *H* , fatto da ciascuno di ogni età , sesso , e stato in quel modo che puote , colla voce sonora e vegeta ? Che anzi quelle spesse vibrazioni di rattenuti fiati nell' *H* , rendono la persona languida e spossata nella pronunzia delle seguenti sillabe della voce .

20. Rivolgiamoci all' altra difficoltà , e crivelliamo di grazia attentamente la costumanza di premettersi lo spirito denso , o sia l'*H* alle voci Gre-

Greche o Latine incomincianti da Υ. Sarebbe og- A
gi un errore degno di sferza nelle ſcuole, ſe alla
Υ principe della voce non ſi premetteſſe l' *H*, o
lo ſpirito denſo. E perchè? perchè forſe ſiavi tut-
to il jus, tutta la vera ragione intrinſeca ad e-
ſigerlo? Non già. Si è ſolo per la tirannia della
introdotta coſtumanza. Ve lo moſtro chiaramen-
te, e vel pruovo coll' Autorità, colla Derivazio-
ne e Figura dell' Υ, e colla Ragion naturale, che
affatto queſto Υ meritar non debbe cotal denſo
ſpirito, o ſia *H*. L' Autorità è del Cel. Mazzoc-
chi, che tocca anche la Figura antica della Y. B
Egli nella pag. 534. Tav. Eracl. favella di Oria
Città Veſcovile del Regno, ſcritta in caratteri
Tirreni in due medaglie d' argento, Vρινα ed Υρι-
να, da Erodoto Υρίη, e da Strabone Οὐρία, in di-
cendo: *Haec Straboni lib. VI. pag. 282. ex Herodo-
to* Οὐρία *cum diphthongo vocatur: tamen in Hero-
doto ipſo hodie* Υρίη *ſcribitur. In nummis (qui u-
troque antiquiores) prima vocalis, ut in ſuperio-
ribus formis vides, alibi* V, *alibi* Υ. *Sed hoc ni-
hil eſt. Itaque Herodotus ut nummis concineret
(quorum maior pars* Υ *offert) cum Pythagorica* C
*littera ſcripſit. Strabo vero cum a Latinis hanc
urbem ſine aſpiratione pronuntiari ſciret, maluit*
Οὐρίαν *cum dipht. quam* Υρίαν *(ubi* Υ *denſandum
fuiſſet) ſcribere. At Herodotus videtur ſecutus
Latinos aetatis ſuae, quibus* Υ *non ſemper aſpera-
batur. Exemplo ſit cognomen Rom.* YPSAIVS,
quod olim in nummis tenuabatur. Preſſo il Dauſ-
quio pag. 153. *Veteribus Latinorum Denſi Spiritus
nullus olim uſus accepto ab Aeolibus more quorum
ſunt* Υ῞μμες, Υ῞μμι: *poſt coepta nonnullis, apprimi
Adſpirandi nota*. Sed parciſſime ea veteres uſi, D
inquit lib. 1. cap. 5. Fabius, etiam in vocalibus,
cum Oedos, Ircoſque dicebant. Proſiegue a nota-
re il Dauſquio: *apud Magnonem* YMN. *Hymnum*.
YDRVS, YDRVNTVM, *Hydrus*, *Hydruntum*,
Odrontum. nihil horum adſpernabile. Può a buon
conto dirſi *Ydrus*, *Ydruntum* ſenza la menoma
taccia di errore, poichè autenticato dagli Anti-
chi. In parecchie voci Latine ſono ſenz' aſpira-
zione gli V, provenienti dalle Greche con Υ, co-
me *Vber* ab ὖθαρ, *Vdus* ab ὕδωρ, poetice ὕδος; Vnda

 ab

A ab ὕδωρ ecc. Aggiugniamo dal Dausquio l'autorità del Cornuto presso Cassiodoro, che per noi fa in qualche parte, circa il non voler l'H avanti l'Υ Latino: *Ipsa enim Υ*, dic'egli, *per se adspirativa est, & in quocumque vocabulo primum locum habuerit, adspiratur* Yacinthus, Yllus, Ymettus. *Et tanto magis adspiratio addenda non est, quanto apud Latinos vocabula non sunt hac litera notata*. Soggiugne il Dausquio: *Verum haec adversis inter se cornibus colliduntur. Quid enim? H non est praelatis nominibus praeiicienda. Cur? Quia Υ*
B *adspirativa est. Refero: Adspirativa est: Aspero ergo notanda spiritu*. Ritorneremo di quì a poco a quest' autorità; spiegheremo il Cornuto; e farem vedere la falsa illazion del Dausquio.

Passiamo noi frattanto alla Figura, e Derivazion dell' Υ; per dimostrarlo niente necessitoso di cotale H, ossia spirito denso. In quanto alla Figura, già dalle due medaglie Mazzocchiane vedesi, che i Tirreni scriveano a piacere l' Υ colle due forme e di V, e di Υ; onde tanto i primi Latini, che i primi Greci usavano a lor voglia queste due fi-
C gure. aprite di grazia la Paleografia del Montfaucon; rivolgete gli alfabeti Grechi e Latini nel nuovo Trattato di Diplomatica, che di questo sempre più a dovizia ve ne renderete certi certissimi. Dunque in quella prima stagione un suono istessissimo era ad amendue le figure di amendue le Nazioni Greca e Latina. Quindi è che gli antichissimi Latini, come presso il Dausquio pag. 28. Scrissero sempre *Mustica*, *Corcura*, in antiquo Liviano Codice. *Corulum* Georg. 2. in antiquis libris. Idem *Ludia*, *Murta*, *Cumba*. Aeneid.
D 3. in veteribus aliquot Codicibus: — *viridemque Donusam*: in vulgariis *Donysam* ... Notat & in veterum libris Cornutus apud Cassiodorum, *Suriam*, *Suracusas*, *Sumbola*, *Sucophantas*: *quod in nostris*, inquit, *corrumpi non debet*. Similiter *Xustici*, *Purrus*, *Sulla*, *Pituocampas* ... Hoc ipsum ex Velio Longo lib. de Orthogr. paulo magis dilucebit. *Verrio Flacco videtur eandem esse apud nos V literam, quae apud Graecos Υ. Namque his exemplis argumentatur. Quod illi dicunt* Κύμινον, *nos Cuminum: quam illi* Κυπάεισσον, *nos*

Cu-

Cupressum : *illi* Κυβερνήτην , *nos Gubernatorem*. *Nec* A
non ex eiusmodi Theseus , *Moeneceus* , *Peleus* , &
similibus affirmat. Chiedete una dimostrazione
geometrica e più chiara , e più evidente a farvi
toccar colle mani , che un suono istesso era alle
due figure Y , V , ossia alla stessa vocale, espres-
sa in due diverse Figure? Eccovela per mezzo del-
la Derivazione. Non proviene forse questa voca-
le , in due differenti figure , dal *Vau* Ebraico? Chi
ne dubita . Da לוד *Lud* , il quarto tra i cinque
figliuoli di Sem , come dalla Gen. X. 13. , proviene
il nome di *Lydi* , e di *Lydia*. Bocharto anche nel B
suo Chanaan : *Lydi a Lud*. Quindi anche *Ludus*.
Però il Mazzocchi *in Amphitheatro Campan.* pag.
112.: *Ludorum originem* , *imo & nomen a Lydis*
esse arcessendum ... *Herodotus lib.* 11. Lydi ipsi,
aiunt , se Ludos invenisse ... *Sed & quos Lu-*
dios, aut Ludiones Romani appellabant , *i. e. pue-*
ros quosdam ὀρχηστὰς ; *eosdem & Lydos scribi con-*
suevisse , *haud aliter quam Syrus & Surus olim*
scribebatur , *e veteribus libris Vossius in Etymol.* :
Nam Lydi optimi saltatores fuerunt , *quod innuit*
Hesychius in λυδίζειν. Che anzi lo stesso nome *Ly-* C
dia , fu , come teste l'udiste nel Dausquio , dagli
antichissimi Latini scritto *Ludia*. Recherò del-
le altre Radici Ebraiche per vieppiù in questo
confermarvi . Da מוג *Mug* , come presso il Vois.
Etymol. *liquefecit* , *dissolvit* , proviene *Mucus* , o
sia *Muccus* narium humiditas, e'l Gr. Μύξα id. &
Μυκτὴρ *Nasus* ; e proviene anche l'antico *Mugo* ,
oggi *Mungo* , e'l Gr. Μύσσω idem . Dal participio
Ebr. סתור *Satur* del verbo סתר *abscondit* , *latuit* ,
provengono *Saturnus* , *Satura* palus , *Satyrius* , *Sa-*
tyrinus , Σατύριον , *Satyrium* , *Saturium* , *Satyrus* , D
siccome nella pag. 92. *Tab. Heracl.* il Mazzoc-
chi , che potrete incontrare ; ecc. Di pruove sì
fatte quante ne volete potete averne. Ma , Dio
buono ! e non è oggi ne' dittonghi AY , EY ,
l'Y della istessa pronunzia ai Greci , che l'V
Latino ? E per rendervela vieppiù indubitabile
questa pruova , voglio colle istesse Radici Ebrai-
che dimostrarla : Da דון *Dun* proviene non solo
il Δύνω *Duno* antico de' Greci , da cui oggi il Δύ-
ναμαι , ma anche il DAVNIA , che i Greci scris-

 sero

A fero ΔΑΥΝΙΑ. Da פוג *Phug* che vale *deturbari*, *fugari*, *exfcindi* proviene e 'l Latino FVGIO, e 'l Gr. ΦΕΥΓΩ. Da נוע *moveri* proviene e 'l Latino NVO, *Nutus*, *Nuto* ecc., e 'l Gr. ΝΕΥΩ; ecc. vedeteli, rincontrateli; l' ultimo nel Voffio alla voce *Nuo*; i due primi nel Mazzocchi, delle fue Tav. Eracl. alle pag. 215. 542. 545. Se fin ora non vi è ftato fra' vecchi o moderni Gramatici Ebrei e Latini chi avanzato fiafi a dire, che l' H, offia lo fpirito denfo premetterfi debba al *Vau*, all' *V* quando faccia da principe lettera delle voci: e
B perchè poi all' Y fia in Greco, fia in Latino, ch' è lo fteffo del *Vau*, lo fteffo dell'*V*, concederfi deve un cotal privilegio?

21. Voi, vedo, che vi contorcete; diroccar non faprefte la poffanza delle intrinfeche ragioni; e per non darvi intieramente per vinti, vi attenete a certe probabilità eftrinfeche di taluni moderni Autori, che ammettono della differenza tra la pronunzia dell' V, e dell' Y. Mi moftrate prima la Gramatica Greca di Padova, che dice: *Pronunciari Υ deberet ut V Gallicum, labris tan-*
C *quam ad fibilum compreffis; fed Graeci noftri ita pronuntiant quemadmodum Υ in vocibus Latinis*. Fin ora a buon conto fi fanno tre pronunzie diverfe, cioè di V, di Y Latino, e di Υ Greco: cofe tutte incognite agli Antichi. A Steffano Vintonienfe Cancelliere dell' Accademia di Cantabrigia (che tra gli altri Canoni della pronunzia Greca fcritto avea: Η, Ι, Υ *uno eodemque fono exprimito*) rifponde lungamente Giovanni Cheko Inglefe nel 1555, che l' Y dee profferirfi come ingiugnea l' Alicarnaffeo *cum contractione qua-*
D *dam notabili labiorum*, *fonus anguftus ac pene fuffocatus exit ex ore*; e 'l pruova col fuono delle voci degli animali *ὐλακτίζειν ululare*, *μυκάζειν mugire*, *γρύζειν grunnire*, *κοκκύζειν cucu-rire*. e che il noftro V fia da quello dell' Y differente. Conchiude finalmente: *Sonus igitur Υ vocalis defcribatur qualis a nobis dictus eft*, & *qualis ab Hebraeis in Puncto Kybbuts efferi folet*. Somiglianza veramente ammirabile! Sarà degli Ebrei del fuo clima, ma non degli Ebrei generalmente, e molto meno degli Ebrei antichi, a' quali erano ignotiffi-

tiſſimi queſti novelli Punti di V lungo *Sciurech* , A
e di V breve *Chibbuts* . Circa il reſto quanto è
plauſibile l'autorità del Cheko, che l'Y non deb-
ba avere la pronunzia della I : altrettanto poi
dalle voci di tanti animali che reca, rieſce ambi-
guo, di qual V , che vuole , dovrebb' eſſer pro-
pria tal pronunzia ; ſe dei porci a cui ſi fa ſimi-
le quella della U Milaneſe , e Franceſe ; o dei
Cuculi , de' quali l'*V* è una ſpecie di dittongo ȣ
Greco ; e però dice bene lo Screvellio : Κόκκυξ,
υγος, ὁ, *Cuculus*, a ſono, unde & Κῦκκος . E pur
il Cheko fece ſimile la pronunzia dell' *V* Latino B
al Greco dittongo ȣ, che riprovava come impro-
prio all'Y. Vediamo finalmente che ne dica
il degno Traduttore del Portoreale Greco alla
pag. 6. *L' Υ*, dic' egli , *ſi dee profferire come l' V
de' Milaneſi e de' Franceſi , perchè ſecondo Capella ,
Terenziano , e Priſciano ha un ſuono mezzano fra
l' ȣ , e la ι . Quindi lo ſteſſo Capella vuole , che ſi pro-
nunzii con un piccolo ſoffio , e collo ſtringimento delle
labbra . Ed Ariſtofane nel ſuo Pluto volendo eſprime-
re il ſuono , che fa colui , il quale ſentendo un odo-
re , ritira fortemente il ſuo fiato , ſcrive* ῦ, ῦ, ῦ, ῦ, ῦ. C
Badate che queſto picciolo ſoffio richieſto dal Ca-
pella , com'anche quel fiato che fortemente ſi ri-
tira nel ſentirſi l' odore , eſpreſſo per ῦ da Ari-
ſtofane : non è già quello della noſtra lettera H.
Quello di Ariſtofane ritira a varj tratti il fiato
in dentro con quel ſuono imperfetto , come da
noi fu p. 29. D. provato : quello dell' H , e dell' Y ,
è perfetto , e 'l manda fuora . Quel picciol ſoffio
del Capella non altro ſpiega , che il detto della
Gramatica di Padova : *labris tanquam ad ſibilum
compreſſis* . E queſto tal ſibilo o ſoffio che procede D
dalla compreſſion delle labbra , può ben eſſere ſta-
bile e permanente ; poichè naſce da tal configu-
razione della bocca nella pronunzia della vocale
vera Y . Ma l' *H* noſtra conſonante è di ſuono
paſſaggiero e momentaneo . fatto lo ſcoppio di
fiato , ceſſa ; non è più . ſe ſi ripeta lo ſcoppio ,
ſarà il ſecondo , non già proſeguimento del pri-
mo . Or dunque , io conchiudo , che da quell' an-
tico ſuono cardinale della *V* Latina e *Vau* Ebrai-
co , ſe alteriamo un tantino la configurazion del-

A le labbra, con rivolger l'estremità in fuori, aggiusa dei labbri ultimi di una tromba: risulterà il suono dai Greci dato posteriormente al loro *Υ*. onde suono non cardinale, ma laterale; e sia anche l'*V* de' Francesi, o Milanesi. E se anche ci volete insieme quel tantin di soffio o sibilo in tal pronunzia: per me non vel contendo. Nel sito più ampio del letto di un fiume, l'acqua meno è profonda, e men sentiamo che gorgogli, ed è men sensibile il suo corso: ma nel luogo più angusto e stretto, quella stessa copia riesce più ac-
B colta, e più per la rapidezza mormoreggiante. Così appunto men sensibile è l'esito del fiato, che nel parlar diam fuora quando sia più spalancata la bocca, di quando sia appena aperta, com'è nella *V*; e vieppiù nella introdotta posterior pronunzia dalla *Υ*; ove somministrandosi lo stesso fiato delle altre vocali dalla trachea, bisogna di necessità, che contenga un non so che più di sibilante e fischiante, a motivo dell'angustia del luogo per ove ha l'esito. La *R*, la *S*, e le altre soffianti lettere, per lo motivo istesso
C par che soffiano; poichè nella lor pronunzia si fa il fiato passare per la bocca stretta, e per mezzo dei Denti. Di questa sorta di soffio e sibilo, sotto l'improprio vocabolo di *Aspirazione*, intese parlare il Cornuto presso il Dausquio, che l'*Υ* portava seco l'aspirazione; e ben poi soggiunse, che perciò non dovea l'Y aver l'*H* avanti. da cui il Dausquio tirò la sua falsa illazione: *ha l'aspirazione seco: dunque dee preporsi l'*H. Ma nò, altra è l'azion dell'*H* che si forma nella trachea col socchiudimento della glottide od epiglottide,
D e vibrazion di fiato fuor della foce, cioè fuor della sboccatura della canna della gola: ed altra è l'azion di quel fiato che scorre per gli denti, e per la bocca stretta fuora. quì è meno; lì è più. quì scorre durando quanto si vuole; ed ivi è scoppiato quasi in un momento. quì fuori della bocca; lì poi fuori della trachea. quì in questo sito la Y si forma; lì poi in quell'altro la consonante aspirata *H*. Se l'una è diversissima dall'altra, come mai nell'Y deve ir congiunto l'*H*. Se l'Y è vocale sola che fassi con una

sola

ſola ſituazion di organi ; com' eſſer ſola voca- A
le , ed ammetter due ſituazioni diverſe ; oppur
ammetterne due varie diverſe in un tempo iſteſ-
ſo? *Hoc fieri nequit* , queſto naturalmente è im-
poſſibile a riuſcire; e perciò queſta è la ſopra pro-
meſſa pruova naturale a dimoſtrarvi che l' Y
non può ſeco tenere inviſcerata la vera aſpira-
zione , cioè l' *H* , oſſia lo ſpirito denſo . Sia
pur dunque ripeto, che l' Y ſi raſſomigli in tut-
to alla *V* Franceſe o Milaneſe ; che mai d' indi
contro di noi può riſultarne , i quali neghiamo
che coll' Y vada anneſſo l' *H*? Che forſe l' *V* de' B
Franceſi o Milaneſi eſige l' *H* per ben pronunziar-
ſi? e ſe l' eſige , perchè i Franceſi e Milaneſi lo
ſcrivono ſempre ſenz' *H*? Vna volta che a queſto
V, avete voi l' Y in tutto raſſomigliato : e per-
chè in tutto non ſeguite il paragone fatto , con
dipennar l' *H* dall' Y principe lettera delle voci?
Che dite? Che riſpondete? Se ancorchè daſte luo-
go ad una eccezione ridicola e ſtrampalata , che
ſia una caratteriſtica propria dell' Y quell' *H*, quel-
lo ſpirito denſo , acciò ſi differenzj dall' *V* Fran-
ceſe e Milaneſe con cui conviene nel ſuono ; che C
altrimenti con quello ſi confonderebbe : e perchè ,
ſe vero ciò foſſe , non uſar avanti l' Y la coſtan-
te Aſpirazione ſempre , ſua propria caratteriſti-
ca , non ſolo nel principio delle voci , ma ovun-
que l' Y ſi ritrova ? Se del Greco preſente avete
qualche dubbio, che non più come prima adope-
ri lo ſpirito denſo nel mezzo delle voci ; non po-
tete affatto dubitar del Latino , che non ſempre
adoperi l' *H*, ed ovunque di neceſſità ſi richiegga;
e pur l' Y uſato da' Latini , non mai nel mezzo
delle voci vedeſi coll' *H*. Falſe dunque ſono tut- D
te le oppoſizioni fatte . Onde reſta ſtabilito , che
l' Y ſia Greco, ſia Latino, ſia di qualunque pro-
nunzia ſi voglia , poichè vocale vera , ſola , e di
una ſtabile poſizion di bocca , al pari delle altre
vocali : non mai dovrebbe affatto ſcriverſi , co-
me oggi giorno vediamo per tutt' i leſſici , con
queſto H avanti , con queſto ſpirito denſo. E
giacchè quì ci ſiamo; prima di paſſar oltre , prie-
go a riflettere, che avendo noi per vocali cardi-
nali A , E , I , O , V ; e non avendo certi ſegni
comu-

A comuni a tutte le Nazioni per le vocali latera-
li; queſte per eſprimerſi, o per non confonderſi
colle cardinali, aſſumono tal volta più vocali in-
ſieme; e ſe più di tali ſegni ſiano, acciò non ſi
dicano inventati a capriccio, collimeranno a quel-
la tal vocale cardinale, ma con qualche tantino
di varietà; cioè di poſitura diverſa di bocca. Sic-
come ſarebbe nel vivente linguaggio Franceſe l'
AV ed EAV per eſprimer l'O; l'AI, EI, ed OE
per eſprimer l'E; l'OV per eſprimere l'V Latino;
EV per eſprimere quell'altra poſitura di bocca,
B che in caratteri non ſi ſaprebbe eſprimére: allo-
ra non ſi dice che ſiano Dittonghi, perchè ſcrit-
ti con due vocali; e Trittonghi, perchè con tre
vocali. Se all'occhio appaiono Dittonghi, o Trit-
tonghi: all'orecchio però non ſono altro che una
ſempliciſſima vocale; appunto perchè ſi profferi-
ſcono con una ſola poſitura di bocca. dovecchè
il vero Dittongo ne eſige due diverſe e conſecu-
tive, e'l Trittongo tre ecc. Non altrimenti, per
eſempio, nella ſillaba SCI, dall'Ebreo ſcriveſi ש;
dal Franceſe *Chi;* dal Tedeſco *Schi*; da altri *Sbi*
C ecc.; ſono lettere diverſe di occhio, non diverſe
di ſuono; poichè ogni Nazione uſa quella foggia di
ſegni di lettere, a cui è avezzata; la idea però
del ſuono è ſempre una: Così del pari una è la
idea della tal ſola vocale; quantunque da di-
verſi di Nazione ſi adoperino o diverſi ſegni di
vocali, o più vocali diverſe.

22. Entrar dovremmo ora a provarvi la propo-
ſizion ſeconda, che non poſſa darſi vera Aſpira-
zione, che in sè non abbia tutte le proprietà del-
la ſola vera conſonante: Ma agli eſempj molti
D addotti nella propoſizione prima e da noi, e dal
Dauſquio alla ſua Ortograf. P. I. pag. 28. della
Υ Greca convertita in *V* nelle voci paſſate al
Latino, ridurre ſi potrebbe il paſſo di Quintilia-
no *Inſtit. lib.* 12. *C.* 10. non bene dallo ſteſſo
Dauſquio interpretato, che, per le vocali Greche
zephΥris ed *hΥlas*, avrebbono i Romani ſcritto
dephErus, ed *hOElas*, ſiccome nelle pag. 83., e
534. nel *Z* all' Indice del noſtro *Trattato delle
Dentali* udiſte. Per vieppiù mettere in veduta il
detto paſſo di Quintiliano, ed eſaminarlo, ed of-
fer-

ſervarci la ſpiegazion del Dauſquio, vel ripeto A
tutto intiero; facendovi nel mezzo delle mie riſleſſioni. Così egli: *Latina mihi facundia, ut Inventione, Diſpoſitione, Conſilio, ceteris huius generis artibus ſimilis Graecae ac prorſus diſcipula eius videtur* (Fin quì Quintil. aſſai bene; a cui volentieri aderiſco, poichè i Greci in queſto fare erano eſercitatiſſimi; ed i Romani con iſtupore li ammiravano, come tra gli altri videſi coi tre Grechi Filoſofi ed Ambaſciadori Critolao, Carneade, e Diogene; ed a tutto impegno s'ingegnavano d'imitarli. Quindi o ſimile alla Greca B
era de' Romani Oratori la facondia; o ſe a quella giugnere intieramente non poteſſe, come Fabio iſteſſo pare di confeſſarlo, era di quella almeno imitatrice, qual diſcepola fedele a fronte della ſua inſigne maeſtra): *Ita circa rationem Eloquendi vix habere imitationis locum*. (Nella Invenzione, e nella Diſpoſizione ſe i Romani non molto parevano diſcoſti dai Greci: nella Elocuzione però, ch' è la terza parte di ogni ottima Orazione, erano i Romani diſtantiſſimi di molto, afferma quì Quintil. *vix habere imitationis locum*. C
E gli pare di aſſegnarne le fondatiſſime ragioni). *Namque eſt ipſi ſtatim ſonus durior* (Non tanto poſſiam dire, queſto eſſer vero, che in realtà così foſſe [giacchè non vi è aſpra Lingua per l'abbondanza delle conſonanti, e ſcarſezza di vocali, qual ſarebbe l' Alemana ecc., che in ſoavità e dolcezze voleſse cederſi da' ſuoi Nazionali alla ſteſſa Franceſe, ed alla noſtra iſteſſa Italiana]; quanto nella nuova opinione quaſi univerſale di tutta Roma, che la Greca foſſe più in pronunzia pregevole della Latina. Tutto ciò nato dalla D
combinazione d' idee falſe, in iſtimando che la vera antica Greca, ch' era maſchia e robuſta, non come la poſteriore effeminata ed alterata, foſſe di ſua prima iſtituzione leziosa e molle; differente da quella de' Romani; in avendo noi abbaſtanza dimoſtrato nella pag. 541. del Trattato anteriore, che 'l deprovato guſto Romano di tutto adattarſi alle coſtumanze Greche ſiano buone, ſiano cattive, facèva che ciò ſolo ſi aveſſe per elegante, ſquiſito, e buono, che ſapeſſe del coſtume

ſtume

A ſtume Greco ; laddove ruſtico, duro, e villano, che da quello ſi diſcoſtaſse. Se preferibile la Grecia al Lazio per la cultura delle ſcienze ; onde più culta, civile, ed aggradevole : non deve però ſeguirne, che anche foſſe preferibile nella ſoavità del parlare. Il Bello in tutte le Nazioni non è ancora determinato ove conſiſta, ſe nella determinazione di quel tal colore, di quella tal grandezza, e valore, di quella tal portata ecc.: così è circa la ſoavità fra tutti gl' Idiomi. Quindi Cotta e Sulpicio amando il Bello e terſo an-
B tico nella pronunzia, uſavano la *E* ch' è vocale piena ; dovecchè M. Bruto con Roma tutta affacendoſi all' affettata nuova mollezza Greca, uſarono la tenue *I.*), *quando & iucundiſſimas ex Graecis literas non habemus, vocalem alteram, alteram conſonantem, quibus nullae apud nos dulcius ſpirant : quas mutuari ſolemus, quoties illorum nominibus utimur. Quod cum contingit, neſcio quomodo velut hilarior protinus renidet oratio, ut in* ZephYris, *&* ZopYris ; *quae ſi noſtris literis ſcribantur, ſurdum quiddam & barbarum*
C *efficient, & velut in locum earum ſuccedunt triſtes & horridae, quibus Graecia caret.* (Affatturato quì, come diſſi, colla comune Quintiliano ed affaſcinato dalla nuova effeminata pronunzia Greca, afferma e quaſi giura in ſua coſcienza, che i Romani non aveano le dolciſſime Greche lettere Y e Z ; per cui, quando occorreva di uſarle nel parlare, come in ZephYris & ZopYris, l' orazione allora fioriva ſubito, rideva e ſcintillava nella ſua piena ilarità. Parteriſce oltre a ciò cotal dire di Quintiliano un ſenſo ambiguo, con
D quel *non habemus iucundiſſimas ex Graecis literas* cioè l' Y, e 'l Z ; o che i Romani mancanti foſſero nel loro alfabeto di quelle due lettere ; o che i Romani avendole, non le ſapeſſero profferire a quella grata molle pronunzia de' Greci. A quel primo ſenſo par che ſuffraghino le ſue eſpreſſioni : *Quas mutuari ſolemus, quoties illorum nominibus utimur.* Da' Greci ſogliamo prenderle ad impreſtito, qualora aſtretti dalla neceſſità ci veggiamo di ſcrivere i lor nomi ; ove quel Z ed Y entrano. Il *mutuari* ſuppone che noi non le ab-
bia-

biamo; e chè fattone uso per l' accidental biso- A
gno de' Grechi vocaboli, a' Greci tosto le restituiamo, non avendone alcun bisogno per gli nostri. Lo stesso rinculcano le altre espressioni. *Quae si nostris literis* il Z ed Y-*scribantur*. Dunque *nostrae literae* riferenti il Z ed Y Greco, non sono Z ed Y; ma tutto diverse dalla figura e valore di quelle; una volta che *in locum earum succedunt tristes & horridae*. E quali mai queste? Dausquio soggiunse (dopo aver recato il citato passo di Fabio): *Hoc nomine* Y vocibus avia Latinis *pronuntiatur a Terentiano*: *Ideo* Peregrinas B
Max. Victorinus, *Y & Z*; *quibus non admissis scribendum sit* dephErus *pro* zephYrus, *&* hOElas *pro* hYlas. Come se l' *Y* commutarsi potesse in *E*, od in *OE*; non già in *V*, come i tanti suoi recati esempj il compruovano. e questo è del primo senso. Al secondo poi senso, di non sapere i Romani esprimere a quel modo de' Greci l' Y e Z, ma in modo duro e rozzo, collimano quelle espressioni di Quintiliano: *Namque est ipsi*, cioè alla imitazion de' Greci che far soleano i Romani, *statim sonus durior*. Cioè i nostri che abbia- C
mo *Z* ed *Y*, li pronunziamo con asprezza. e così con asprezza pronunziamo la F nostra avanti una vocale, come *FA*, *FE* ecc.; e molto più d'avanti ad una consonante, come *FRA* per esempio nella voce *FRANGIT*; quantunque e per figura, e per suono sia la stessa che 'l Digamma Eolico, siccome dopo proseguì Quintiliano a dire: *Nam illa quae sexta est nostrarum*, *paene non humana voce*, *vel omnino non voce potius inter discrimina dentium efflanda est*: *quae etiam cum vocalem proximam accipit*, *quassa quodam modo*, D
utique quoties aliquam consonantem frangit, *multo fit horridior*. *Aeolicae quoque literae*, *qua* Seruum, Ceruumque *dicimus*, *etiam si forma a nobis repudiata est*, *vis tamen nos ipsa persequitur*. ma di tal nostra F e Digamma Eolico ne parleremo nel Trattato seguente delle Labbiali. Così avendo noi il Z e l'Y al par de' Greci, da' Greci differiamo nella pronunzia sola di quelle. L' altro poi passo che dice: *quibus nullae apud nos dulcius spirant*, è ambiguo; potendo spiegarsi, o che, fra

tut-

A tutte le Romane nostre lettere, non siavi chi quelle Greche Z ed Υ che non abbiamo ;in dolcezza eguaglino; oppure, che in bocca nostra il nostro *Z* ed *Υ non spirant dulcius*, come in bocca de' Greci. Con quell'altro di più, cioè che occorrendo di farne noi uso nella nostra Latina Orazione, la veggiamo ammirabilmente spiccare, e comparir più ilare e gioconda. Direte voi ora con ammirazione; e come mai riuscir più ilare e gioconda la nostra Orazione coll' uso dell' Υ e Z, se noi al dir di Fabio le pronunziamo *durio-*
B *ri sono*? Se venisse un Greco a pronunziarle con sua bocca ove nella nostra Orazione occorrono: allora sì che tale ilarità e giocondità comparirebbe; ma non in bocca Romana. Che volete che io risponda ad obiezioni sì giuste che fate. Confesso di non ben capire cotal passo di Quintiliano, che parmi ambiguo, e contrario alle istesse sue espressioni. E deve in fatti esser così. giacchè o Quintiliano non ammette fra le Latine lettere il *Z*, e l'*Υ*; oppur le ammette, ma di suono non dolce come da' Greci si pronunziava-
C no. Se non le ammette, e colla comune crede il *Z* introdotto dopo il tempo di Augusto: s'inganna all'ingrosso; quandochè Velio Longo del secolo aureo ci assicura trovarsi il *Z in carmine Saliari*, di cui Numa secondo Re de' Romani funne l'autore; con assicurarci che altra sia la pronunzia del *Z*, altra quella della *S*, delle due *SS*, della *SD*, e della sola *D*; siccome nelle pag. 83. ed 84. abbiam divisato nell' antecedente nostro Trattato delle Dentali. Intorno poi al tipo Υ, questo ne' Grechi monumenti antichissimi fu scrit-
D to anche *V*; e 'l Romano *V* parimente ne' monumenti antichissimi ritrovasi scritto *Υ*; e ne' monumenti Etruschi a vicenda or *V*, ora scritto Υ per la istessissima vocale. che però una pronunzia anticamente ad amendue, e forse e senza forse quella del ו *Vau* Ebraico; da cui e nel tipo, e nella pronunzia discendono. Se poi Quintiliano stima più dolci le pronunzie di Z ed Υ fra' Greci, di quelle fessero fra' Romani: anche s'inganna con riputar deteriori le più sincere; e migliori poi quelle che sono adulterate. Le ma-
schie

ſchie e ſincere preferirſi debbono alle corrotte ed A
effeminate; non già tutto all' oppoſto. L'adulterazione e mollezza ed effeminatezza da noi ſi è provata che accadde a' Greci; quandochè il Greco antico tal non era. Tal depravato genio e corrotto piaceva a' Romani, che poſponevano la lor pronunzia a quella de' Greci. Queſto approvar non ſi deve, che anzi co' ſavj Critici di quell' antico tempo iſteſſo, qual fu un Giovenale, biaſmarſi deve e rimproverarſi. De' ſavj poi Romani Oratori, che in ciò per giuſti lor fini ſeguivano il depravato e corrotto guſto del volgo: era B
tutta neceſsità, e non ignoranza del vero antico, come udiſsi da Cicerone: *uſum loquendi populo conceſſi, ſcientiam mihi reſervavi*, con quel di più da noi detto nella pag. 540. ecc. del noſtro Trattato delle Dentali.

23. Paſsiamo ormai alla ſeconda delle due notate propoſizioni, ove diceſi, che *non può darſi vera Aſpirazione, che in sè non abbia tutte le proprietà della ſola vera Conſonante*; voi ſo, che ci opponete l'autorità di Gioviano Pontano lib. 1. *de Aſpiratione*, citato dal Dauſquio pag. 26., che C
H non ſia affatto lettera. E la maſſima delle pruove che ſi adduce è: *Hanc notam Veteribus defuiſſe*, cogli eſempj *Vmus*, *Vmidus*, *Vmor* ... *Oedos*, *Ircoſque* ... *Ygiae* ... *Coclea*, *Cocleare* &c. Ma la riſpoſta ſi ricava dallo ſteſſo Dauſquio, che ivi appreſſo ſoggiugne: *H tandem increbuit, lateque obtinuit. ita ſcriptum Helpis, pro Elpis; Haretuſa, Horiundus ... CHrocale, DHidymus*, ecc. E lo ſteſſo affermaſi dal Voſſio nel ſuo Etimologico alla voce *Tropaeum*; in dicendo: *Atqui TropHaeum eſt a prava conſuetudine, qua nimius in-* D
ducebatur adſpirationis uſus, adeo ut quoque dicerent, CHorona, CHenturio, CHomoda ecc. Lo ſtato dopo del troppo abuſo della H, ſiccome non mai può indurci nella certa illazione, che l' H agli Antichi ſtata non ci foſſe; ſul motivo, che in quelle parole più non la veggiamo, ove dopo, l' abuſo l'introduſſe: così queſto abuſo non ſi avrebbe potuto da sè introdurre e ſpanderſi; ſe qualche giuſto raro uſo, almeno in taluni luoghi ſtato non ci foſſe a principio. Il Cel. Mazzocchi

A nelle sue Tavole Eracl. pag. 126. ci autorizza: *Et quidem asperans littera H nullo non tempore apud Latinos in usu fuit*. ed afferma anche dei Greci; e soggiugne nella Nota sotto ... *Ex his autem colligo, frustra laborare viros censorios, dum alii δασεῖαν (H) e litterarum senatu movent, alii non tantum in curiam studio magno promovent, sed & inter primitiva elementa numerant. Equidem autem sic censeo, non idem semper & ubique fuisse factitatum. In Latino quidem H, ut existimo, numquam defuit, sicuti nec apud Atticos, &*
B *ita ut una ex litteris primitivis Pelasgicis fuerit. Idem credo & alibi obtinuit. At interim plures fuisse alias terras, quibus δασεῖα littera H inusitata fuerit, ex imae vetustatis inscriptionibus planissime ostendimus: ita ut pro explorato sit habendum circa usum τοῦ H asperi, Graecos non idem semper, nec ubique consuevisse, verum pro temporum locorumque diversitate hoc aut illud fuisse secutos*.

Di più se l'H non fosse lettera, o segno opportunissimo nella scrittura: nella scrittura non
C produrrebbe alcuno effetto, giusta gli assiomi: *Ex nihilo nihil fit: Nihili nullae sunt proprietates, nulla attributa*. quandochè noi ben veggiamo che produce degli effetti, siccome alla voce *Inchoo* nel suo Etimol. il Vossio reca delle varie opinioni ed autorità per la varia lezione di *Inchoo*, *Incoho*, ed *Incoo*. sul secondo dice: *si spiritu opus sit, faciendum id fuerit veterum more, qui eum interebant inter vocales ad vitandum hiatum: quomodo dicebant miHi, veHemens, repraeHendo, aHenum, coHors & similia*. 'E dunque lettera, e lettera con-
D sonante l'H, se è capace a vitar l'iato, cioè quel cattivo suono di due vocali di seguito. Così in Italiano noi intermezziamo il *D* a tal fine dicendo: *aD ognuno*, *eD egli*, *oD altri*: per *a ognuno*, *e egli*, o altri. Così nella Colonna rostrata: *obsidioneD exemet*, *dictatoreD olorum*: per *obsidione exemit*; *dictatore illorum*. Può mai negarsi che tal *D* non sia vera consonante? così per lo stesso oficio non può negarsi che l'*H* non sia vera consonante.

Se poi secondariamente per una foggia d'intercala-

calare, o per certa nuova vaghezza di suono A
vogliate ammettere quell' *H* intruso tra due vocali: ed io posso recarvi ed autorità ed esempj della *S*, o di altre lettere a tal fine anche intruse tra le parole; che con tutto ciò non lasciano di nominarsi ed aversi per vere lettere. Vediamolo nella *S*. Sa ogniuno che *Hisce* addita il pl. Dativo, ed Ablativo. Aggiungo che ritrovasi anche nel Retto pl.; così Dausquio vol. 2. pag. 157. „ *Hisce* etiam primo casu num. pl. scriptum arbitratur Priscianus libro 12. hisce in locis Terentii: *Hisce arbitrantur nunc hoc munere suam esse* B
„ *Thaidem*. Plauti: *Hisce autem inter se confinxerunt dolum*. In quo videntur euphoniae caussa *S* interposuisse Veteres, inquit Priscianus." Passando poi alla *S* detta ἐμβολιμαῖος *seu intercalaria*; di ciò Festo anche afferma che gli Antichi avesser detto *Poesnas*, *Casmoenas*, *Coesnas*, *Dusmosum* ecc. per *Poenas*, *Camoenas*, *Coenas*, *Dumosum*. con altri innumerabili esempj da rincontrarsi nell' antecedente Trattato sulla *S* nomata ἐμβολιμαῖος.

Terzo Il Cel. Facciolati alla lettera H nel suo C
Dizionario afferma: *Cledonius & Diomedes dicunt, quoties ultimam vocalem dictionis antecedentis adiuvat, ut ex brevi fiat longa, esse Consonantem, quoties non adiuvat, notam aspirationis esse*. A cui anche aggiugnesi il Portor. Lat. pag. 778. che l' H possa alcuna fiata far posizione nel verso:

Ille latus niveum mollis fultus Hyacintho.

come in Virg. Ecl. VI. 53. Basta a me solo il sapere, che la sillaba di natura breve possa riuscir lunga per posizione, mercè la sola forza dell' aspirazione H: per farmela credere consonante vera, con- D
sonante aspirata; e che obblighi la brevità a riuscir lunghezza; cioè quella ch' era di una spinta di suono, a riuscir di due, a fin di sormontar l' intoppo dell' *H*; effetto solo della consonante. E se l' *H* tale non fosse: produrre non mai potrebbe cotal' effetto. Quando poi tal' effetto l' *H* non produce: si è perchè il Poeta non solo non la considera per *H*, quantunque la scriva; ma nè tampoco la esprime per la vera sua aspirazione, la quale di necessità dovrebbe prolongare il tem-

A po alla vocale breve, infino a che non si formasse lo scoppio di fiato della vera *H*. Di tali *H* oziose, cioè scritte, e considerate come non iscritte, ve ne hanno fra l'altro nell'Idioma Francese; ove vi è e l'*H* vero aspirato, che non tronca la vocale antecedente, come *le Heros* l'Eroe; e vi è anche l'*H* ozioso in pronunzia, cioè considerato come non ci fosse, che non impedisce il troncamento della vocale antecedente, come *l' Hiver* l'Inverno. Appunto come la *M* ne' versi Latini, che alle volte si considerava come non B messa, con farsi elidere la vocale avanti, Virg. Eclog. 1. *Non equidEM invideo* ecc. per *Non equid' invideo*. Ed alle volte se non cascava: non però impediva che breve fosse l'antecedente vocale, come in Lucrezio lib. 2. in fine:

VomerEM (Dattilo ˉ˘˘), *atque locis avertit semini' iactum*.

Ed alle volte finalmente non cascava; e riusciva lunga l'antecedente, come in Properz. l. 2. El. 32.

Haec eadEM (Anapesto ˘˘ˉ) *ante illam impune & Lesbia fecit*.

C Per tante vicende della *M*, al pari della *H*, chi niega che non sia vera verissima lettera consonante. e così similmente ci convien dire dell'*H*. Imperciocchè l'impedimento della Sinalefe nel concorso di due vocali se l'H ha forza di operarlo: non può allora negarsi che non sia effetto di una vera lettera consonante. Osservatelo in Virgil. AEn. X. 18.

O pater, o hominum, divûmque aeterna potestas.

Così anche in Tibullo l. 3. El. 4.

Ah ego ne possim tanta videre mala.

D Quarto, L'esser talvolta ozioso in pronunzia un carattere, non fa che perda l'esser di vera lettera o di vocale, o di consonante che sia. Non si pronunzia il *K* in Inglese nella parola QVICK *veloce*; e pure è vera consonante. Quante lettere sono che lasciano di pronunziare in Francese nel mezzo delle voci; non dico di quelle che si scrivevano un tempo senza profferirsi, ed oggi si lasciano di scrivere, come *estre* être *essere*; ma di quelle che anche oggi si scrivono, come *prompt* promt *pronto*, *illusion* ilusion *illusione*. Molto più

più nella fin delle voci, come *Paris* Parì *Pa-* A
rigi, *evident* evidan *evidente*, *plomb* plom *piom-*
bo, *soif* soè *seta*, *rang* ran *posto*, *temps* tan *tem-*
po, *aemer* emè *amare*. D' assai molto ne' plurali
de' nomi, e nelle terze persone plurali de' verbi,
come *les chevaux* le scevò *i cavalli*, *deux chiens*
deu scien *due cani*, *ils reçoivent* i ressoeve *rice-*
vono, *ils disoient* i disè *dicevano* ecc. Nella pro-
nunzia presente della Lingua Siriaca quante con-
sonanti e vocali sono che non si pronunziano, a
cui oggi pongono il segno del Marhotono, o
Mhagiono, come (Siriac. 3.) *O* non *OV*, (Si- B
riac. 4.) *bghuito* non bghuidto; (Siriac. 5.) *'jab*
non jahb, (Siriac. 6.) *ezat* non ezalt, (Siriac. 7.)
bghuame non bghuamme, (Siriac. 8.) *dat* non
dant, (Siriac. 9.) *bat* non bart, (Siriac. 10.)
zadiqoi non zadiqohi, (Siriac. 11. 12.) *udinocu* non
udinochu, *bar noscjo* non bar enoscjo, (Siriac. 13.)
morjau non morjaahu, (Siriac. 14.) *phruscjoi* non
phruscjoihi, (Siriac. 15.) *tephrsciniu* non tephrsciniuhi
ecc. Aggiuntevi tutte le lettere nomate Quiescen-
ti che oggidì in Siriaco, Ebraico, Caldeo ecc. più
non si pronunziano se prive siano di punti voca- C
li: Che mai diremo in questi casi, che perchè ta-
li caratteri più oggi non si pronunziano, perciò
stia a noi il torli dalla Scrittura? Mai nò, poichè
guasteremmo le Radici delle voci, ed i significati
di quelle. Diremo forse, che sì fatti caratteri
poichè non si pronunziano, perciò non meritano
dirsi lettere vere, vocali e consonanti vere? Se
fosse così, potrebbe dichiararsi spopolato affatto
l'alfabeto di ogni lingua, e massime, come udi-
ste, del Francese. Se tal conseguenza non piace;
nè tampoco piacer deve il dire che l' *H*, perchè D
tal fiata non riesce sensibile in pronunzia; per-
ciò non sia vera verissima lettera consonante.

Quinto. Sono un chiarissimo effetto dell' Aspi-
razione *H* quelle commutazioni in tante varie
consonanti; cioè nella *F*, come *Falerii oppidum*
a Sale dictum, *teste Festo*, dice il Vosio: *nempe*
ab ἅλς Sal, *quasi* Halerii, *quia apud eos sal fie-*
ret. così anche in Festo: *Formiae oppidum appel-*
latur ex Graeco velut Hormiae, *quod circa id cre-*
brae stationes, *tutaeque erant*. Strabone ha Ὅρμιαι

A lib. 5. Nella *S* come lo stesso *Sal* da ἅλς, *Sarpo* ab ἁρπῶ. Nella *P*, come *Pubes* da ἥβη. ed in tante altre lettere, come in appresso. Ed in altre numerate per disteso dal Passerazio *De litterarum inter se cognatione & permutatione*. Se dall'*H* produconsi tutte sì fatte verissime consonanti: come non esser l'*H* vera consonante? si sà, che *nemo dat quod non habet*.

Sesto. *Ogni carattere*, disse giudiziosamente il Portor. Lat. *istituito dagli uomini per avvertirci di fare alcun variamento della pronunzia, dee ve-*
B *ra lettera riputarsi; e sopra tutto, quando nell'Alfabeto vien compresa fra le altre lettere, come noi veggiamo farsi dell'* H. massime se necessaria riesca la sua presenza. Avanti i caratteri I, V, indistinti ai primi tempi, tanto se per vocali, che (come vogliono) per consonanti si prendessero (non come oggi che si fanno per vocali I, U; per consonanti poi J, V), l'*H*, dice Prisciano *lib.* 1. *de lit.* era necessarissimo, acciò per esempio HIVLCVS si prendesse per un trisillabo; nè mai coll'*H* potea l'*I* prender la natura di con-
C sonante e farsi disillabo. Così Carisio presso il Dausquio pag. 26. taccia di barbarismo se si scrivesse VIVS per HVIVS, come in una Iscrizione in Vaticano, ov'è VIVS LOCI. quantunque in altre Iscrizioni ritrovisi IC per HIC. quell'*H* di VIVS, fa che il primo V si prenda per vocale, dovecchè avrebbesi potuto prender per consonante. Se dunque l'*H* produce effetti, e reputasi come nella scrittura necessaria; è ella dunque una lettera pura e pretta. Fa per gli seguaci del Vossio, che ammettono distinzione tra V, I vo-
D cale, e consonante, questo sesto argomento; e per chi tale distinzione non ammette, fa anche molto; poichè senz'*H* la tal voce, o non significa, o significa diversamente.

Settimo. *E' ella lettera consonante al pari di ogni altra*, dice Efraim Chambers nella sua Ciclopedia, *poiche e un movimento, od uno sforzo della laringe per modificare il suono della vocale che siegue; siccome è manifesto nelle parole* Heaven *Cielo*, Health *Sanità; dove la vocale* E *viene differentemente modificata da quel ch' ella è nelle voci*

ci

ci Endive *Endivia*, Eating *mangiare*. *Ed una ta-* A
le modificazione è tutto l' essenziale di una Conso-
nante. Coloro che escludono l' *H* dalle lettere,
non con altro fondamento ciò fanno, se non per-
chè la concepiscono come un segno di Aspirazion
nella Gola: potrebbono egualmente escludere per
esempio le consonanti Labiali *B*, *P*, *M*, *F* ecc.,
e dire che sono semplicemente segni di certi moti
delle Labbra; e così dir delle Dentali, Linguali,
e Palatine.

Ottavo finalmente. Nello stato da dopo la Cat-
tività degli Ebrei fino a noi, nel quale appunto B
stato, siamo or ora per entrarci a considerarlo,
chi mai niega che le lettere Gutturali degli E-
brei, cessando di più esser le vocali antiche, per-
chè al dì d'oggi si pronunziano come a tante A-
spirazioni: però dovranno cessare di chiamarsi
più lettere? Con tutta ragione dunque conchiu-
do col Portor. Lat. nel suo Trattato delle Lett.,
in parlando dell' H: *E' veramente una gofferia im-*
maginare, che l'H non sia vera Lettera, perchè el-
la è Aspirazione; poichè noi veggiamo, che le Lin-
gue Orientali hanno tre o quattro lettere che essi C
chiamano Gutturali, sol per distinguer le diverse
Aspirazioni.

24. Dopo lo stato della Cattività degli Ebrei,
siccome a suo luogo non mancheremo di provar-
lo, s'indusse più di una Aspirazione nell' Ebrai-
co Alfabeto, con lasciar talune lettere vocali il
suo pristino impiego, ed esibir quello del ח *Hhet*,
cioè di Aspirazione. non mica già che dal *Hhet*
in niente si differenziassero, poichè vano sarebbe
stato e superfluo usar più segni, cioè più lettere
diverse a fin di esprimere un solo valore; ma o D
dammeno si fosse dell' Aspirazione ח, qual' è la
ה *He*; oppur dappiù, com' è il ע *Ghuain*. Quindi
se Aspirazioni diverse, e modo diverso di aspira-
re: diversa eziandio sarà in noi la disposizion dell'
organo nell' aspirarle. Così per appunto esser de-
ve; e così in conferma della quarta ed ultima O-
pinione sulle Gutturali, entra ad autorizzarlo il
celeberrimo presso gli Ebrei Occidentali, Ebreo,
e Medico Abraham de Balmis nel suo מקנה אברם
Peculium Abrae, stampato in Venezia *in Aedibus*

A *Danielis Bombergi* nel M. D. XXIII. Ivi così egli in Ebreo, colla traduzion che vi ci aggiugne in Latino: *Quando homo aperiet os suum & non movebit corpus linguae nisi in ultimum radicis ipsius prope vacuum corporis: tunc proferet A: quae est prolatio* ALEPH כשהאדם יפתח פיו ולא יניע גוף הלשון אלא סוף שרשה סמוך להלל הגוף אז יוציא א שהוא מוצא האלף (che anche così

B potrebbe esporsi): *Quum quisque aperuerit os suum, neque moverit lingam nisi extremitatem radicis eius inhaerentem* (seu proximam) *vacuo corporis: tunc proferet* A; *quae est prolatio* Aleph. Passa alla ה, e dice: *Et si movebit radicem linguae in uno annulorum gutturis sub Epiglotto & prope ipsum: tuns proferet* HA; *quae est prolatio ipsius* HE. ואם יניע שרש הלשון באחת מטבעות הגרגרת למטה מן השיפוי כובע וסמוך לו אז

C יוציא ה שהוא מוצא ההא *Si autem moverit radicem linguae in-uno ex-annulis fistulae-gutturis inferne ab Epiglottide laryngis* (letteralmente significherebbe *a declivitate galeae*) *& circa illam, tunc proferet* HA, *quae est prolatio τῦ* HE. Passa poi alla ח, dicendo: *Et si movebit linguam in Epiglottum ipsum: tunc proferet* HA: quae est prolatio HETH: ואם יניע הלשון בשפוי כובע עצמו אז יוציא ח שהוא מוצא החית *Sin moverit linguam*

D *in ipsa laryngis epiglottide* (sive *in declivitate galeae*): *tunc proferet* HA, *quae est prolatio τῦ* HETH. Sul ע finalmente dice: *Et si movebit radicem linguae in Isophagum: tunc proferet* HA: *quod est motus ipsius* HAYN: ואם יניע שרש הלשון בבית הבליעה אז יוציא ע שהיא תנועת העין: *Et si moverit radicem linguae in Oesophago* (letteralmente *in domo* seu *loco absorptionis*): *tunc*

tunc proferet HA : *quae eſt motio τῦ* HAYN . A
Conchiude il de Balmis così , che per brevità la ſola traduzione riferiamo : *Iam omnes has litteras pronunciabit homo per radicem linguae eius : quando ipſam movebit in partes gutturis ad propellendum per eas aërem motum in pronunciatione : & ideo vocatae ſunt litterae Gutturis : & ex parte huius apparebit error Habib : qui putavit quod prolatio* HE *ſit levior prolatione* Aleph : *& res eſt e contra*. Gradi varj, come vedete, di Aſpirazione, chi più chi meno denſa ; e punti varj nella noſtra laringe ; ed azion diverſa di moto nello B
ſpignimento del fiato aſſegna queſto Cel. Dottor Fiſico Ebreo, quantunque con termini abuſivi, improprj e confuſi. Almeno in ſoſtanza ſi ricava, che quante ſono le Aſpirazioni ; altrettante le diſpoſizioni varie del noſtro organo in profferirle. L' Enciclopedia, cioè quel Dizionario ragionato delle ſcienze, delle arti, e delle materie, ove tocca le Conſonanti, dice : *Gutturales ; c' eſt le nom qu' on donne à celles qui ſont prononcées avec une aſpiration forte, & par un mouvement du fond de la trachée-artere. Ces aſpirations* C
fortes ſont fréquentes en Orient & au Midi... Nous n' avons de ſon guttural que le HE, *qu' on appelle communément* Ache aſpirée : *Cette aſpiration eſt l' effect d' une mouvement particulier des parties internes de la trachée-artere* ecc. Quì *le Gutturali* che eſigono Aſpirazione forte ſi nominano, ma non ſi diſtinguono. La diſtinzione, in cui l' Enciclopedia quì non vi entra, la ſuppone. e per conſeguenza non negherebbe alle varie Gutturali varietà di gradi di aſpirazione chi più, chi meno forte. Ciò che con chiarezza migliore del D
de Balmis quì ſi aſſeriſce circa il movimento di tali Aſpirazioni ſi è, quel dirſi : *par un mouvement du fond de la trachée-artere*. E più giù parlando dell' H Franceſe aſpirata : *eſt l' effect d' une mouvement particulier des parties internes de la trachée-artere*. Più chiaro per quella voce *trachea arteria* non v' ha dubbio, di come ſi eſpreſſe il de Balmis, che la confuſe coll' *Eſofago*. Ma non chiaro in guiſa, che non laſci delle dubbiezze molte in quelle eſpreſſioni : *dal fondo della*

A *la trachea arteria ... parti interne della trachea arteria*. Le quali espressioni intese non letteralmente, ma per quel che si vorrebbe significare; sono vere; dovecchè letteralmente spiegate, non ammettono approvazione da chi giusta la opinione di dotti moderni Fisici ed Anatomici criticamente la volesse discorrere. Cotal critica opinione per appalesarvela, dovete permettermi che qualche cosa vi ripeta, ma con più nettezza dell' udito di sopra alla pag. 25. ed in appresso sul nostro organo della voce.

B 25. Riconosce la nostra respirazione per suo principale istrumento il Pulmone, perciò detto dai Greci Πνέυμων da πνέω *spiro*. Non uno è il Pulmone in noi, ma due; e sono quelle due molli viscere del nostro torace, che composte sono di piccoli vasetti arteriosi e venosi, con vescichette senza numero per lo mezzo; che qualora siano enfiate, compaiono a foggia di due gran grappoli di uva; e che tutte sì fatte vescichette scaricansi per tuboletti in uno dei due destinati bronchi (βρόγχια con tal nome di amendue i
C Pulmoni le concavità, ed i tubi flessili e cartilaginei si appellano); i quali in un sol tubo poi più grande convengono, che Fistula, e Canna dei pulmoni, e Trachea dicesi, ossia Aspra-arteria. Di questi ultimi nomi fuvvi di sopra fatta sufficiente dichiarazione. Al capo ora passiamo, che ci preme di questa Trachea o sia Aspra arteria, il quale stà sotto *le fauci*. Nomasi questo tal capo in Greco Λάρυγξ, differente senza dubbio dall' altro nome Greco Φάρυγξ, che φάρυξ eziandio dicesi, come presso Omero Odis. *τ*: φάρυγος λάβε
D δεξιτερῆφι: E pure sì il λάρυγξ, che il φάρυξ spiegasi dai Lessici Greci: *guttur*. Non mancando di antichissime autorità Greche, ove il λάρυγξ si prenda per lo veicolo o sia meato della voce; ed anche per cui nel ventricolo entri il cibo: e 'l φάρυξ altresì e per l' aspra arteria, e per cui la soavità del cibo sentiamo, come presso Ateneo ἡδυφάρυγγες θρυμματίδες *gutturi suaves & iucundae*. E tal' è parimente del vocabolo *guttur* presso Cicerone, che 1. *de Divin.* 14. riferì: *Haud modicos tremulo fundes e gutture cantus*. E *pro Cael.*

Cael. 44. spiegando il vizio di golosità, disse: A *quod quidem vitium ventris & gutturis non modo non minuit aetas hominibus, sed etiam auget.* Ma a dir vero, secondo altri Grechi vocaboli additanti *guttur*, più vedesi questo inclinare, che anzi solo addita per ove entra il mangiare, come per esempio: λαιμὸς *Guttur*, *gula*, donde λαιμάσσω, λαιμάω & λαιμάζω *insatiabili gulae aviditate deglutio, seu immodice edo.* Λαυκανία *Guttur, gula*; παρὰ τὸ λαύειν, *quod est* ἀπολαύειν, *quia e cibo potuque voluptatem ea pars prae ceteris sentiat.* Καταπότης *Guttur*, *gula*, per cui fit κατάποσις, B *idest cibi & potionis ab ore in ventriculum descensus.* Προηγορεών *Guttur, gula; gutturis eminens in avibus vesicula, in quam primum cibus colligitur; ingluvies &c.* Ove ben vedete che *per* κατάχρησιν, foggia da posteriori Scrittori adottata, fu preso per l'organo della voce sì il *Guttur*, che il φάρυξ. E siccome la laringe che stà sotto le fauci, non è la stessa delle fauci: così non è la stessa della faringe; poichè *Faux*, e *Pharyx* è una cosa istessa, ed uno istesso nome. *Fauces est ipsissimum Graecum* Φάρυγες (affermò il Maz- C zocchi alla pag. 503. del suo Comment. al Calendar. Marmor. Napol.), *unde submoto tantum rhotacismo, fit* Φαῦγες. *At vetus Latium, quia littera G carebat*, Fauces *appellavit. Similiter & a singulari* Φάρυξ (*quomodo pro* φάρυγξ *veteres usurpabant*) *sublata canina littera, factum est* Faux: *qui nominativus non alibi quam in vet. Onomastico legitur, & respondet Graeco* φάρυγξ ecc. Più avanti avea con autorità il Mazzocchi designata la differenza fra loro della Faringe o siano Fauci, dalla Laringe: „ Nam, *diss' egli*, Arteria qui- D „ dem fistulam ipsam deorsum ad pulmonem us- „ que pertinentem notat. quum contra Fauces „ (Gr. Φάρυγξ) si Gorrhaeum audiamus, sit *re-* „ *gio intra os, ubi tum gulae, tum arteriae ex-* „ *trema concurrunt.*

26. La Laringe (che differente dalla Faringe, o siano Fauci, costituisce il capo dell' Arteria) è formata da cinque insigni Cartilagini. Dicesi la prima Θυρεοειδὴς *Scutiformis* dal Gr. Θύρα *Ianua*, e Θυρεὸς che val anche lo stesso, e da Omero fu

an-

A anche inteso quel gran sasso che chiudea l' ingres-
so alla spelonca di Polifemo . Intendendosi con
ciò anche una sorta di scudo più lungo che lar-
go , simile ad una porta . Quindi il nome di que-
sta Cartilagine di figura quadrilatera , di cui la
gibbosità è quella appunto , che poichè sporta
compare nella nostra gola , volgarmente appellano
pomo di Adamo. E perchè al di mezzo vi è una
linea : fu per tal fare creduta duplicata , cioè di
due quadrangolari piani formata . La seconda
Cartilagine nomasi Κρικοειδὴς *Annuliformis* , oppure
B *Annularis* , dal Gr. Κίρκος *circus* ; *locus circularis* ;
il di cui plurale anche addita *circulos* ed *annulos*.
Per metatesi è formato Κρίκος *annulus* o sia *circu-
lus* . donde il nome della presente Cartilagine ,
che imitando la figura di un anello , abbraccia ,
e forma l' immediato congiugnimento della tra-
chea colla laringe ; cioè della trachea con queste
Cartilagini . Ἀρυταινοειδεῖς *Arytaenoides* , ovvero
Gutturniformes sive *Gutturnales* si apellano due
altre Cartilagini , dal Greco ἀρύω *haurio* ; onde
ἀρύταινα *guttus* , sive *gutturnium* , da cui per l'
C angustezza del collo , esce come goccia a goccia
il liquore . in uso ai sagrifizj , e ne' bagni cotal
sorta di vaso . A questa foggia appunto di vaso
con collo stretto e piccola bocca , si rassomiglia-
no questa terza e quarta Cartilagine , nomate
Aritenoidi , le quali si congiungono in guisa col-
la Tiroidea , e colla posteriore e superior parte
della Cricoide , che vanno a produrre quella quasi
ellittica fessura , o sia apertura , nomata Greca-
mente Γλωττὶς *Glottide* . e per questa , mercè i
muscoli detti anche Aritenoidei , destinati a re-
D stringerla o dilatarla , formasi la voce . Muscoli ,
io dissi , o siano Ligamenti , o Corde ; che poi-
chè nel tremulo di queste , ripose Monsieur Do-
dart (*Acad. Paris. an.* 1700. 1706. 1707.) il suo-
no della nostra voce : indi *corde sonore* furon no-
mate cotali corde , che da ciascuna Aritenoidea
con parallelo cammino si porta alla Tiroidea .
Avvertite quì di passaggio , che siccome oggimai
è certo che nella trachea niente affatto entravi
di cibo o bevanda , ma solo l' aere a formar tra
gli altri suoi impieghi , la voce : così niente poi
è cer-

è certo tra' presenti celebri Fisici, che nell' esofago, salvo il mangiare e bere, che niuna parte di aere si sorbisca, e sorbita si esiti. Sì perchè fra gli alimenti che si mangiano, avvi seco del molto aere rinchiuso; sì anche perchè al sangue per la via dell' esofago è più agevole l' introito dell' aere; che per gli pulmoni. oltre ai flati stazionarj che nel ventre si rinserrano; e di altri che per le diretane parti si esitano. Che poi esitandosi questo aere dall' esofago, non produca perfetto suono; ma soltanto in taluni dei rutti, che appunto sono una efflazion ventosa per la bocca dell' indigestion de' cibi nello stomaco: proviene senza dubbio questo, dal non esservi nella estremità dello esofago, quella simile congegnata glottide, che suono produca dal tremulo delle sue elastiche socchiuse cartilagini (come sostenne Monsieur Ferein nell' anno 1741.) o dai ligamenti della glottide, come udissi da Monsieur Dodart; o di amendue, come vogliono altri; ma dall' esser sempremai il baratro dell' esofago spalancato. Ci resta in ultimo a riferir la quinta Cartilagine della laringe, che *Epiglottide* dal Greco Ε'πιγλωττὶς nomasi, cioè *Superlingula*. ed è questa di alquanto lunga rotonda figura; e grandezza tale che sufficiente sia a chiuder la glottide, ed a tenerla munita dal menomo che, di bevanda o vivanda, o saliva; le quali cose tutte per di sopra di sè precipitano nel condotto della gola. Stà qual elastica laminetta questa Epiglottide sempre innalzata verso la radice della lingua, da dietro congiunta colla parte anteriore della tiroide; e nei fianchi colle estremità dei corni dell' osso chiamato in Greco Υ'οειδὴς, dalla figura che ha come di un *Ypsilon* Greco, oppur di un *Lambda* Greco Λ, così rivolto V; per cui anche appellasi *Lambdoides*, ed anche *os bicorne*. Osso è questo del gutture, formato di più ossetti, che stà situato nella radice della lingua, acciò serva di fermezza alla lingua, ed ai muscoli della laringe. Le membrane eziandio della laringe una coi ligamenti, formano i ventricoli o siano cavità di figura parabolica (secondo l' Haller *Primae Ling. Fisiolog.* p. 106. n. 35.) patenti per

fe-

A ſezione ellittica : e queſte curvità regolari coadiuvano molto alla intenſità della voce ; com' è appunto nelle trombe Stèntoriane. La cavità di tutta la laringe può ampliarſi o riſtrignerſi, ſecondo che ſi rallentano o ritiranò i muſcoli che ligano le cartilagini. Può più del naturale altresì la laringe trarſi ſu un ſemipollice, e giù una ſemioncia (al dir dell' Haller *ibid.* pag. 117. n. 321. 322.) col mezzo della lingua, e dell' oſso Hioide, e de' muſcoli. Dalla Greca voce *ςέρνον* che vale l'anterior parte del petto, di oſſi e car-
B tilagini compoſta, a cui le coſte ſono anneſse, prendon nome *Sternohyoides*, che ſono que' due muſcoli che giù tirano l' oſſo Ioide colla lingua. *Sternothyroides*, quei due altri muſcoli, che coartano la laringe, ecc.

27. Premeſſe tutte sì fatte cognizioni, veniamo primieramente alla formazion della Voce ; poi del Canto; ed in terzo luogo della Loquela. L'eſpulſion dell' aere dai pulmoni per la bocca e narici, ſe avvenga in guiſa tale che nè l' epiglottide coarti la glottide ; nè i muſcoli la laringe
C coſtringano; nè i ligamenti ſi tendano ; ma che il tutto nel ſuo naturale ſtato rimanga : allora niuno affatto ſuono ſi aſcolterà. e quell' aere ſenza ſuono, che in noi entra ed eſce ; ſarà per un tale oficio meramente ozioſo e ſupervacaneo, quantunque vitale a noi e neceſſario. Là dove poi ſe 'l contrario accada, che l' epiglottide coarti o ſocchiuda in qualcun modo la glottide; ſe teſi ſiano i ligamenti; o che mercè de' muſcoli ſi coſtringa la cavità della laringe coll' appreſſamento fra loro delle cartilagini ; e che tutta la la-
D ringe in qualche modo s' innalzi od abbaſſi : l' aere allora ſpinto dai pulmoni, che avviandoſi per l' aſpra arteria, s' imbatta nei ligamenti della glottide, come volle il Dodart, o nelle elaſtiche cartilagini, come ſoſtenne il Ferein ; od in amendue come può ben ſoſtenerſi ; l' aere, diſſi, allora agguiſa di un plettro per quelle ſtriſciando, porrà in tremore tutta la laringe ; e ripercoſso nei ventricoli parabolici, e condenſato uſcendo per l' anguſta glottide, produce di neceſſità la Voce. Con tuono più acuto, quanto

più

più angusta ed elevata sia la laringe colla tra- A
chea; più ristretta la glottide, e più tesi i liga-
menti. Con tuono più grave, quanto più ampia
e depressa colla trachea sia la laringe; meno im-
pedita la glottide dalla epiglottide; e più rilasciati
i ligamenti. Tutte sì fatte circostanze e della
formazione e non formazion della voce mentre
passa il fiato; e della formazion del tuono
basso ed alto, vanno talmente di concerto fra
loro, che adoperatane una, le altre tutte non
possono non accompagnarla. Non entro io poi
nei varj gradi della voce se assai bassa e come B
in secreto partecipata all'orecchio di alcuno; se
alta molto e trasmessa a capirsi in lunghissima
distanza; e nei gran gridi e gemiti; od in altro gra-
do fra questi due; poichè a misura allora e l'aere
si somministra dai pulmoni; e la tensione succede
dei ligamenti; e 'l tremulo si adatta delle corde
sonore; e l'apertura della glottide; e l'altezza,
o bassezza della laringe. Solo pretendo che si
abbia occhio anche alle Fauci, come quelle che
non poco altresì coadiuvano alla chiarezza e li-
bertà della voce; alla sua asprezza o soavità; C
se dilatate od anguste siano; se sane od in par-
te alcuna offese, od impedite. Le Fauci, den-
tro al cui coverto s'innalza o deprime la larin-
ge; poichè concorrono alla voce a misura della
lor disposizione: perciò sotto nome di *Arterie*
varie volte elleno vennero spiegate. o sia anche
che a parte venissero coll'aspra arteria a patir-
ne o a goderne. come presso l'Autore *ad Heren.*
III. 12. *Laeduntur Arteriae, si antequam leni vo-
ce promulsae fuerint, acri clamore compleantur...
Fauces enim calefiunt, & Arteriae* (per conten- D
tiosam pronuntiationem spiritu) *complentur*. E
altrove *laedi aut vulnerari Arterias* dalla gran
voce e continua; *& recreari Arterias* nell'op-
posto, o nel tenerle quiete. Lucrezio lib. IV.
v. 531.

*Praeterradit enim vox Fauceis saepe, facitque
Asperiora foras gradiens Arteria clamor.*

Cioè *vox gradiens foras, efficit Arteria* (neutro,
per *Arterias*) *asperiora*. Ond'è che per non pa-
tir Nerone nocumento alle Fauci ed in tutta la

Tra-

A Trachea dal troppo gridare, al dir di Suetonio
cap. 25., *nihil serio iocove egit, nisi adstante phonasco, qui moneret: Parceret Arteriis*. A significar le sole Fauci cooperanti alla voce, prendesi
indubitatamente il nome di *Arteria*, come presso il lodato Mazzocchi nel suo *Calendar. Marmor. Neap. pag.* 502. *annotat.* 126. „ Arteriam pro
„ Faucibus saepissime usurpari, vel hoc declarat,
„ quod ἀρτηριακὸν πάθος Paullo Aeginetae III. 28.
„ non aliud est quam βράγχος h. e. *raucitas*, quae
„ Faucibus praecipue accidit; ut ἀρτηριακός quum
B „ de homine dicitur, est idem qui *raucus*. Con
tutti quegli altri tumori glandulosi nomati *Branchi*, o *Branchae* che vengono alle fauci. con
tutte anche quelle varie specie di Angine *ab angendo*, che angustiano le fauci con non intiera
libertà del respiro, per cui la voce ne patisce assaissimo. Ed ecco come col pulmone, e colla
intiera arteria, per la voce hanno anche luogo
le Fauci (*). sia questo della Voce. Circa poi il
Canto, e di quella voce crispa, che *Trillo* nomano, mi disbrigo con due parole. Si sà dalla testè
C riferita descrizione come si formi la voce grave, e
come l' acuta: le modulazioni appunto per gli
gradi varj o dell' acuto, o del grave, sono per appunto quelle che formano il Canto. Dissi per gli
gradi varj, supponendoli di molti; ed anche coll' uscir di chiave. giacchè se una sol sorta di acuto, e di grave nel profferimento delle parole si
tocchi: non *Cantare*, ma *Favellare* si dirà allora;
in cui di necessità intervengono nel profferir delle voci, ed anche nelle stesse voci monosillabe, i
suoi Accenti acuti, e gravi. Circa il *Trillo*,
D che regolarmente verso la fin del cantare si usa,
for-

(*) Anche il Cel. Federico Hoffman nel Tom. IIII. P. 4. c. 7. *de Aphonia* definisce in tal modo la inarticolata voce, che suono dicesi: *Est aëris exspirati, atque per asperam arteriam, laryngem, huiusque rimam, quae glottis iaudit, vi quadam expulsi, ad cava oris & Faucium varie figurata facta illisio & repercussio*.

formasi questo dal prestissimo successivo tocco ed A alternativo di due propinqui tuoni della voce (*). La Loquela vi resta, che noi col sopralodato Hoffman intendiamo: *productionem vocum articulatarum, animi conceptus cum aliis communicantem*. Meno assai dalla laringe, più molto dalla bocca, questa Loquela dipende, e dalle sue parti variamente fra loro applicate. Imperciocchè spinto l'aere dai pulmoni per la trachea; di là con qualche specie di tuono della glottide e delle fauci sortisce nella bocca; ove modificato viene dal giuoco vario della lingua, palato, denti, B e labbri; per cui producονsi le lettere chiamate *Consonanti*. Le *Vocali* poi, senza di un cotal giuoco, ma dalla sola apertura di bocca nel passaggio dell'aere sonoro. nell' *A*, apertura massima fra

(*) Questo vale per come si formi il Trillo. da che poi nasca, ve lo dirà il Sig. de la Chambre ne' suoi Caratteri che fa delle Passioni, alla pag. 404. del Volume quinto. *La Musica*, dic' egli, *che non è altro, che una rappresentazione armonica de' moti dell'* C *anima, vuole esprimere, o la fretta della passione, ch' ella rappresenta; o la debolezza della voce, che perde la sua forza quando ella finisce. E perciò li Tremori sono più frequenti nella fine delle cadenze, e delle grandi tirate di voce; perchè è ivi che il fiato si diminuisce, e si perde. E se essi si fanno dal principio, e nel progresso della voce: è per mostrar la fretta del desiderio, del dolore, e di altre simili passioni, che accompagnano l'amore. Comunque sia la debolezza della virtù motrice rende la voce tremante, perch' ella non può* D *continuare il suo corso con l'egualità di prima, essendo costretta d'interromperlo di quando in quando; sia per distancarsi con questa interruzione; sia per vincere colle riprese ch' ella fa, la resistenza che trova allora negli organi. Ma la fretta dell' Anima la rende tremante, perchè ella fa tremare i muscoli del petto, e della gola con le diverse scosse, che l' Anima dà loro; la fretta, e l' impazienza ch' ella ha di unirsi al bene, o di scacciar il male obbligandola di fare sforzo sopra sforzo, per giugner più presto al suo fine.*

A fra le aperture comode del parlare. Nella *V* la minima. Le reſtanti ſono fra queſte due vocali, colla ſua ben propria, come ſapete, diſpoſizion di bocca.

28. All' Aſpirazione facciamoci incontro, per cui amore tanto abbiam premeſſo di preparativo per intenderla bene, e con diſtinzione, e con proprietà di voci; che è quel che ci preme in queſta quarta Opinion delle Gutturali. a cui ſaviamente ſi appigliò, ma in certa foggia confuſa il de Balmis Ebreo Medico e Cel. Gramatico. Si è

B da noi non ha guari inteſo, che meno aſſai dalla laringe, più molto dalla bocca la loquela dipendea; e che dal giuoco vario delle parti della bocca formavanſi le conſonanti. Per quelle eſpreſſioni *meno aſſai dalla laringe*, non ho miga voluto intendere, che dalla laringe eſca ſoltanto l'aere ſonoro; ma che dalla laringe formaſi eziandio una conſonante ai Latini e Greci, che è l'unica Aſpirazione c'hanno; ed agli Orientali più lettere conſonanti, giuſta il numero delle loro Aſpirazioni che nomano lettere Gutturali; le quali

C poichè a petto delle conſonanti dell' Alfabeto ſono di numero minore: perciò non fuor di propoſito affermai, che meno aſſai dalla laringe, più molto dalla bocca la loquela dipendea. Mi avanzo dunque a riferirvi, e a deſcrivervi le tre ſenſitive Aſpirazioni Orientali che ſono dal ה *HE*, ח *HHET*, ע *GHVAIN*; tra le quali, la Latina, e Greca vi è ſenza dubbio, che ſi riferiſce dalla prima *HE*, oppur dalla ſeconda *HHET*.

Nella menoma, o ſia prima, o ſia la più debo-

D le Aſpirazione *HE*; ſi abbaſſa la laringe, diciam così, nel primo grado. e condenſato un ſol grado l' aere della trachea, ſomminiſtra in conſeguenza un ſol grado d' impulſo per eſitarſi dalla glottide, ſpalancata un ſol grado dall' epiglottide; colla dilatazione anche, mercè i muſcoli, della cavità della laringe un ſol grado.

Nella mezzana, o ſia doppia, o ſia più viva e pingue Aſpirazione *HHET*; ſi abbaſſa la laringe nel ſecondo grado. e condenſato l' aere della trachea in due gradi, riceve di neceſſità due gradi

di

di elasticità per esitarsi dalla glottide, patente due A gradi dalla epiglottide; coll' apertura anche di due altrettanti gradi di cavità della laringe.

Nella massima delle Aspirazioni che è *GHVAIN*; vien compressa tre gradi giù la laringe dai muscoli del petto, e condensato l' aer della trachea in tre gradi; acquista tre appunto gradi di elasticità a lanciarsi fuora della glottide, che dalla epiglottide dista tre gradi; con riceverne per gli muscoli, altrettanti di cavità le cartilagini della laringe.

29. Ed eccovi le tre giuste cagioni producenti B le tre varie Ebraiche Aspirazioni, dopo la Cattività di Babilonia; imperciocchè prima d' inzupparsi gli Ebrei di quel mal viziato costume aspirante dei Caldei, fra' quali dispersi in ischiavitù per 70. anni dimorarono, una sola fra loro era, come oggi fra' Greci, e Latini, l' Aspirazione, additata dal solo *HHET*. S' indusse poi l' Aspirazione minima; s' indusse la massima. quella dimostrata dal *HE*, questa dal *GHVAIN*. quella di grado infimo; questa del supremo dotata di fiato. Onde tre sensitive divisioni di aspirare. asse- C gnando a quella il ה, a questa il ע; con privar la *He* dell' oficio pristino della vocale *E*, e 'l *Ghuain* dell' *O*. Ma non vogliate poi credere, che nel comunale uso di appellarsi *minima*, od *infima* la prima; *massima* o *suprema* l' ultima; che quella a sè non ammetta gradi di fiato minori; e questa dei maggiori. voci furon quelle di relazione e rapporto fra sè. *Acuto* ove udiste, e *Grave*; si presero in riguardo ad una istessa Persona, che differenziò quei due opposti tuoni della comoda sua ordinaria voce, od in sollevandola, od in D abbassandola. potendo s' egli era un Cantante da sovrano; incominciar d' indi un altro il suo tuono quasi acuto, ov' egli terminasse col grave. e s' egli stato fosse un Cantante da basso; d' indi un altro incominciare il suo quasi grave, ov' egli giunto fosse col suo acuto. Così del pari prender dobbiamo i vocaboli di Aspirazion minima data alla *He*; di Aspirazion massima data al *Ghuain*. ciò solo intendesi circa l' ordinario natural modo di aspirare. E come mai la *He* dirassi

A *minima*, e non ammettere gradi minori di fiato, ſe vi hanno di altre a sè ſubordinate ſpirazioni minori, che contengono minor grado di fiato; E di altre per l'oppoſto eccedenti la *maſſima*? Dicanmi in grazia, qualunque altra lettera non aſpirata ſia vocale, ſia conſonante, com'è che ben noi l'aſcoltiamo e diſtinguiamo, ſe non pel ſuono che forma? E queſto ſuono da che mai naſce, ſe non dal tremulo delle cartilagini, o corde vocali in quella tal data diſpoſizion di organi? E queſto tremulo non naſce forſe dallo ſpirar
B quel dato corpo di aere, di fiato, che come un plettro ſtriſcia per quei labbretti, che gli pone in tremore? Se dall' aere ſpirato la *He*, e dall' aere ſpirato e ſonoro qualunque altra non aſpirata lettera: dunque ſi dà della ſpirazion con minor grado di fiato della *He*, che è per appunto la ſpirazion delle altre ſonore lettere non aſpirate. Se come queſte per chiare e ſonore che ſiano, non mai ſi dicono aſpirate; vi foſſero di meno ſonore e chiare, cioè più a voce baſſa pronunziate: queſte anche meno grado di aere eſigerebbono.
C In ſomma non nelle formate lettere ſolo, ma nello ſteſſo vitale noſtro aere, che dormendo o vegliando ſorbiamo ed eſitiamo, poichè ſempre ſi aſcolta quel roncheggiare o ronfare per quieto e piccolo che ſia: ed ivi anche più meno aſſai eſſer deve il fiato, oſſia l' aere ſpirato. Dappoichè ſuono menomo non ſi dà, che non ſiavi tremulo; e nè queſto ſenza che non ſi muova e ſpiri aria che tal tremulo ecciti. Ov' è ſuono di qualunque genere: ivi a proporzione eſser deve agitazion di aere. Siccome per l' oppoſto, ov' è
D agitazion di aere: ivi anche eſſer deve il ſuono, per indiſtinta e confuſa che ſia la voce e 'l romore. Quindi tutte le lettere ſoffianti, come la *F* per gli labbri quaſi; la *S* per gli denti; l'*H* per la laringe: furon da bravi Gramatici nomate *Semivocali*; appunto perchè con eſſo loro portano il ſeguito di un certo ſuono ottuſo, che poichè non ſaprebbeſi a qual della vera vocale appartenga: perciò eſſe lettere ſoffianti, il nome ottennero di *Semivocali*: Che ſe poi vi faceſte a domandarmi, qual mai grado determinato di aere ſi richiegga

ga per la vera Aspirazion del nostro *He*, o per A
tutte e tre le Gutturali: io per me non vel saprei assegnare; quantunque vi sapessi con libertà dire, che il *Hhet* abbia un grado più del *He*; e'l *Ghnain* un grado più del *Hhet*. Presento io ora a voi diversi generi di parlanti e siano di qualunque favella. Questi per esempio, è un tenero fanciulletto che legge. e quella è una dilicata donna che canta le sue preci. costui che a stento parla è uno spossato languente infermo. e quegli è un robusto giovane e sano. Femmine ordinarie son tutte quelle che sbaiaffano, urlano, B
piangono, e stridono a tutto potere. Quell' alta voce che ascoltiamo è di un Predicante. E quegli finalmente che a' suoi dall'alto di un monte parlando avvisa, è uom di contado. Ditemi se'l Ciel vi guardi, nel ben pronunziare di tutti costoro, non s'incontra giusta la esigenza di talune parole il profferimento dell' *H*, o delle Gutturali? certo che sì. S' incontra forse nel profferimento di ogni lettera, e continuamente in tuto il leggere e parlare? certo che no. E come dunque voler distinguere, dal grado in genere del C
fiato l' Aspirazione; quandochè in bocca di un languente spossato, o di un che parli in secreto, occorrendo si distinguerà assai bene; e non occorrendo ad un di voce altissima, non mai l'ascolterete. Non dal grado dunque del fiato vien definita l'Aspirazione; ma la caratteristica sua determinata consiste dal chiuder la glottide; tirar giù al determinato grado la laringe, mentre che a quel tal grado l'aere si condensa; e spigner poi fuora con quello istesso grado l'aere per la glottide in un baleno aperta a quel tal grado. D
Cose tutte che naturalmente, e con facilità somma, e senza il menomo stento si esercitano da tutti, di qualunque sesso, età, e costituzion di corpo mai siano. E perchè a tale ingenua e vera economia delle Aspirazioni, non si è da taluni abbadato, o si è dato (come nella prima e seconda Opinione sulle Gutturali da noi sopra rigettata il vedeste), si è dato, dico, in ispropositi colla loro descrizione che ci han fatta; o si è all' ingrosso sbagliato nella interpretazione da al-

A trui fatta in que' vocaboli di *minima* e *massima*. Per altro poi non niego, che per quanto al naturale suono si accomodino le tre odierne Aspirazioni Ebraiche, incominciate dal tempo della Cattività di Babilonia, quelle due che le sono dappiù di quell' una, che fu agli Ebrei da principio; ed è oggi ai Greci e Latini; che quelle due, dico, non siano alquanto sforzate in noi, ed oltre al nostro naturale; figlie per altro poi sono del vizio, contratto dal pronunziar dei primi (*) Caldei. Per quanto il peritissimo di
B Ebreo

(*) Dissi non a caso *sforzate in noi*; e dissi *vizio de' primi Caldei*; giacchè de' Caldei non primi, cioè de' figli loro, o degli avezzati lunghissimo tempo alla Caldaica pronunzia, non più merita dirsi vizio; poichè non più da loro si ascoltano Aspirazioni sforzate; ma una soave, comoda, e quasi natural pronunzia. Non è in buona parte di noi così, che alla intelligenza sola del Caldaico, ed Ebraico viviamo prin-
C cipalmente impegnati; non mica alla lettura e pronunzia che sia giusta. e però non assuefacendosi l' organo nostro; ci patisce, soffre violenza; ed offende chiunque ascolta una tal caricatura di pronunzia. Asprissime sono le prime arcate e noiosissime di chi un violino imprende a sonar da principio: dovecchè giocondissime e soavissime, reso che sia per esercizio non mai interrotto, un insigne maestro. Che storpiature mai da provocare a nausea quelle prime pronunzie de' precetti di lingua Francese, massime di quel dittongo EU, e
D dell' U Lombardo in un Siciliano, o Romano; ma accomodati che sianvi i labbri col lungo esercizio: riesce poi un piacevole amenissimo sentire. Vero è quanto nella Enciclopedia si ragguaglia intorno alla pronunzia delle Lettere. Ivi leggiamo, esservi de' Popoli, che pongono in azione certi organi; ed anche certe parti di organi, di cui per l' opposto altri non fanno alcun uso. Avvi ancora una forma e maniera particolare di fare agire gli organi. Di più in ogni Nazione, in ogni Provincia, ed anche in ogni Città, si pronunzia con una sorta di modulazione particolare, che è quel

Ebreo S. Girolamo si ci volesse a quelle assuefa- A
re in istudiando l' Ebraico: non mai perfettamen-
te

---

quel che chiamano *Accento nazionale*, od *Accento provinciale*. Si contrae l' abitudine dalla educazione; e qualora gli spiriti animali han presa una certa strada; difficilissimo è, malgrado l' impero dell' anima, di farne prendere una nuova. Quindi nasce avervi de' Popoli, che non sappian pronunziar talune lettere. In America non posson pronunziare affatto le labbiali B, P, B
F, M. I Cinesi non conoscono nè il B, nè il D, nè la R; dovecchè poi hanno delle consonanti, che noi non abbiamo. Il TH degl' Inglesi è di difficile pronunzia per chi nato non sia in Inghilterra. I Tedeschi non posson distinguer il Z dalla S; ed incontrano della pena a pronunziar la L molle, mentre dicono *fiLe*, in luogo di *fiLLe*; cioè *fiGLIe* presso il più degl' Italiani; essendochè i Veneziani il GLI pronunziano GeLI. Questi L molli riescono difficili anche in taluni nati a Parigi, che il cangiano in un molle debole, C
con dir *Versayes* per *Versailles*. Gli Ebrei, Greci, e Spagnuoli non sanno pronunziar schiacciato il GN. I Popoli Orientali pongono molto in uso l' organo della trachea; di cui nell' H sola fanno uso gli Occidentali. Tutto questo è vero. E quanto su questo approvo l' Enciclopedia: tanto poi non posso intieramente concedere ad Efraim Chambers nella sua Ciclopedia alla voce *Consonante*, ove disse, che *avendo tutti gli uomini i medesimi organi, posson formare le medesime modificazioni; di maniera che tutto è dovuto al Costume, e niente alla Natura*. E per questo che tutti gli uomini D
hanno i medesimi organi: perciò forse Adamo li pose tutti in azione? Troppo lettere più delle 22. avrebbono avuti gli Ebrei. Non tutti gli organi per la formazion di tutte le lettere furono ad Adamo dati dall'Autor della Natura; ma quegli organi, a formar quelle sole lettere, di cui la Natura avea bisogno, mentre Idio Autor della Natura gl' infuse l' Ebraico linguaggio. D'indi appunto trarsi deve giusto argomento di quel ch' è Naturale in noi, da quello ch' è artificioso, e che indotto sia per Costume circa il parlare. Giacchè

Ate toccava il punto giuſto; per cui riportava delle beffe dagli Ebrei de' ſuoi tempi. Sentiva egli il

---

quegli organi, di cui per le lettere non fece alcun uſo Adamo, ſe oggi da noi veggonſi meſſi in azione a formar lettere: ſi è perchè a tal capacità ſon dalla Natura aſſiſtiti. La Natura è in noi provida, ed accorre ſempre al noſtro uopo. Si accomoda a noi, quandochè da eſſa noi ci diſcoſtiamo. Lo ſtare ignudi per eſem-
B pio come a certi Americani: è tutto ſecondo la Natura; poichè Adamo ed Eva viveano ignudi. Il covrirci ove ſolo proibiſce la verecondia, non eſige che perciò carichiamo di veſtimenti tutto il corpo, e con quelle date mode. queſto è ſecondo il Coſtume. e la Natura ch'è benigna cede dal ſomminiſtrare alle parti veſtite il priſtino ſolito ſuo calore, per non opprimere con duplicato calore il corpo. provede ſolo alle mani, ed al volto che teniamo ſcoverti. Se poi la miſeria ci riduca di nuovo ſpogli in talune parti del corpo: ac-
C corre e ritorna di bel nuovo la Natura a provederci ivi. Onde gl' intieramente ſpogli, o ſpogli in parte, vivono egualmente contenti, di quel che ſono i veſtiti; ma dopo i frequentati atti in quel preſo ſtato, non già ne' primi paſſaggi tra uno ſtato ed un altro. giacchè la Natura non corre a furia; ma va poco a poco operando, fino a che alla perfine renda in qualunque ſtato contenti tutti e ben muniti. Tal' è ſe ben guardiamo il fatto delle Lingue, e della lor pronunzia. Parlar noi e pronunziare come gli aſmatici, e sbigottiti da ſpavento, e pien di paura e tremore, ſenza di
D un pieno dominio ſulla noſtra lingua: chi mai può battezzarlo per un parlare ſomminiſtratoci dalla noſtra Natura? Se tal parlare è, come ſi proverà a ſuo luogo, il parlar de' figli di Cam, diſperſi e diſturbati da Dio nell' edificio della Babelica Torre; e rimaſti negli organi offeſi ſenza più rimetterſi: Ne viene, che il parlare anterior di coſtoro avanti tale edifizio, ed il parlar di Adamo, e de' ſuoi diſcendenti, e di chi a tal pena da Dio data agli edificatori non mai ſoggiacque, foſſe il parlare, e pronunziare giuſta la Natura. Ma quel parlare e pronunziare è, come proveremo della

Cal-

il Santo Dottore sensibilmente quella *rasura gu-* A
lae (additata in qualche modo anche da *Lucrezio*, con quel suo di sopra: *praeterradit enim vox fauceis saepe &c.*) nella seconda e terza lettera aspirata. solo accostumato a quella sola prima Aspirazione assai comoda e naturale, corrispondente all'*H* dei Latini; ove sì sensitivo non era del fiato lo scoppio fuor della glottide lanciato alla faringe, cioè alle fauci con due o tre gradi di più, quanti preceduti n' erano alla depression della laringe, e condensamento di aere della trachea, o sia dei pulmoni. B

30. Si faccia pur finalmente in mezzo l' Ebreo e Fisico Dottor de Balmis, ed ascoltiamo di bel nuo-

---

Caldaica; dovecchè questo pronunziare e parlare è della Lingua Ebraica: Dunque la Ebraica pronunzia e favella è tutta secondo la Natura. non così la Caldaica. La Natura siccome rese inetti alle naturali lettere B, P, F, M, D, R gli organi degli Americani, e Cinesi, dal non por li mai in azione: Così per l' opposto le C
sforzate in noi Gutturali, ed in S. Girolamo, e ne' primi Caldei, le va rendendo nella pronunzia placide, e come naturali, con accomodar la trachea, producente da sè il solo H, e con dilatarla nella cavità della laringe, acciò produca il *Hhet*, e 'l *Ghuain*. Le quali due non naturali lettere, se prima in quelle forti asme, collo spigner del fiato con empito dalla più bassa parte della trachea, comparivano asprissime, e sforzate molto; poichè la copia di fiato e per due HH nel *Hhet*, e per tre HHH nel *Ghuain*, passar tutto dovea per la cavità solita della laringe, che capace era alla unica sola naturale H: si resero poi connaturali, e cessò ogni D
asprezza pristina in loro, con ispalancarsi mercè gli atti replicati a due gradi la ubbidiente cavità della laringe nel *Hhet*, ed a tre gradi nel *Ghuain*. Niente dissimile all' angusta di natura, foce di un fiume, e perciò strepitosa molto; la quale se mercè l' arte e la forza a misura della quantità dell' acqua si dilati; non più fragoso, ma pacato allora e tranguillo scorrerà nella foce il fiume, di quel che esperimentiamo in tutto l' ampissimo suo letto.

Anuovo, ed esaminiamo le sue espressioni. Disse
egli circa il profferimento dell' *A*; ossia dell' *A-
leph*: *Quando homo aperiet os suum*, *& non mo-
vebit corpus linguae, nisi in ultimum radicis ip-
sius prope vacuum corporis; tunc proferet* A: *quae
est prolatio Aleph*. A pronunziar l' *Aleph*, dice
questo Autore, ci vuol quello stesso aprimento di
bocca, che presso di noi esige l' *A*: che anzi l'
A nostro dall' *Aleph* Ebraico dipende. e l'*Aleph*
Ebraico non altro valore prima della Cattività
avea, e dopo la Cattività tuttavia prosiegue ad
B avere, che quello dell' *A*; cioè che non merita
riferirsi tra le Gutturali; quandochè per Guttu-
rale intendesi, la vera sensibil partecipazione di A-
spirazione. e comechè questa incomincia dalla
He, che è la minima, come udiste, delle Aspira-
zioni: sarà l' *Aleph* esente da ogni Aspirazione;
onde non Gutturale. Perciò non intieramente
comprendo ciocchè lo stesso Autore in fin della
sua diceria soggiunse. *Et ideo vocatae sunt litte-
rae Gutturis*, tra le quali v' include l' Aleph: *&
ex parte huius apparebit error Habib*: *qui putavit*
C *quod prolatio He sit levior prolatione Aleph*: *& res
est e contra*. Oppugna saviamente e ragionevol-
mente l' Habib, con non voler per Gutturale l'
Aleph, mentre la sostiene di profferimento più
leggiero della *He*; nel tempo istesso che la in-
clude tra le Gutturali. cose che diametralmente
fra sè si oppongono. Anche noi forza è che se-
guiamo in ciò, agguisa di pecore, la comune de'
Gramatici; con chiamar l' *Aleph* Gutturale, quan-
tunque evidentemente appaia non esser tale. Po-
tendosi anche a noi giustamente appropriare quel
D d' Orazio: *video meliora proboque*, *deteriora se-
quor*. Tant' è; la costumanza invecchiata non più
ascolta nè leggi, nè ragioni. e guai a chi non
ciecamente la siegua. Per noi basta di averci pro-
testati, che in ciò la seguiamo ma di mal cuo-
re. Da questo *Aleph* pronunziato *A*, cioè
producente la nostra prima vocale, si prende ar-
gomento, che come le altre nostre vocali, massi-
me la *O* non sono Gutturali, cioè Aspirate: così
anticamente agli Ebrei, Gutturali, cioè Aspirate
non erano la *He* (il *Iod* e *Vau* che nè anche og-
gi

gi presso di loro passano per Gutturali ed Aspira- A
te), e quella eziandio lettera celebrata per la massima delle Gutturali, cioè il *Ghuain*; che additando *occhio*, o *concavità rotonda*: ottenea in iscritto la figura di un *O*; da cui noi coi Greci presa abbiamo la figura e potestà del nostro *O*, che non mai fu, nè è, nè sarà in modo alcuno Aspirata e Gutturale. Rimettiamoci al de Balmis di bel nuovo: *Quando homo aperiet os suum*, Aprimento di bocca, e *massimo* aprimento si richiede nell'*A*; siccome per l'opposto nella *V* il *minimo*, il dicemmo anche di sopra, ma un apri- B
mento che avesse del naturale; prendendosi come altrove udiste, quei superlativi, in modo di relativo e di rapporto alle altre vocali; non già che quì il *massimo* ci ponesse nella dura necessità di scontraffare il viso e la bocca, come a quegli orrendi visaggi, che si dipingono delle anime dannate. *Et non movebit corpus linguae*; tutto quì va bene, e va di concerto sommo col precetto dell' Alicarnasseo, che riferito avanti scrisse: τῆς τε γλώσσης οὐδὲν πραγματευομένης, ἀλλ' ἠρεμούσης *lingua interim nihil adlaborante, ipsa prorsus quieta*. De- C
ve di necessità esser così, per esser l'*A* una vocale; non già consonante, e consonante linguale, che esigesse il ministero della lingua. Ma s' è così, non si sà poi capire, a qual fine soggiugnesse il de Balmis, che il corpo della lingua non si dovesse muovere: *nisi in ultimum radicis ipsius prope vacuum corporis*. Quel *vacuum corporis*, vorrà senza dubbio intender la Faringe, ossieno le Fauci. e che ivi *in ultimum radicis ipsius*, forse ove attacca coll'osso ioide, ossia ipsiloide, o lambdoide si dovesse muover la lingua. D
ed a qual prò mai il muoversi? Cotal muoversi intieramente si oppone ed a quanto prescrisse Dionisio per la pronunzia delle vocali, ed a quanto noi di sopra esponemmo; cioè che rassomigliavasi il suon delle vocali a quelle canne stabili dell' organo. Così prima la bocca prende conformazione a quella data vocale che intende di esprimere; e poscia senza più affatto muoversi, spignendo solo il fiato sonoro per lo condotto della trachea, udirassi quella tal richiesta vocale.

Chi

A Chi sà se per quel *in ultimum radicis ipsius linguae* avesse il de Balmis voluto intender l' epiglottide; sarebbe certamente allora scusabile. Imperciocchè messasi prima la bocca in quella configurazione, che tal data vocale esige; acciò tal fiato sonoro dalla trachea si spinga a far sonare quella vocale, vi bisogna il moto della laringe, non solo col tremulo delle cartilagini o delle corde vocali, o di amendue; ma col positivo movimento della glottide, ed anche dell' epiglottide; che sicuramente non può aver moto, senza
B che non il partecipi a tutto il telaio, cioè a tutta la macchina con cui comunica, ove fra gli altri sono i corni estremi dell' osso ioide, a cui l' epiglottide stà ligata per gli fianchi; ed in conseguenza vien cotal moto a parteciparsi alla estremità della lingua, ove stà situato quest' osso ioide.

31. Questo è della pronunzia dell' *Aleph*. Si tira avanti il de Balmis a quella della *He* dicendo: *Et si movebit radicem linguae in uno annulorum gutturis sub Epiglotto & prope ipsum: tunc*
C *proferet HA: quae est prolatio ipsius HE*. Concediamo pure a questo Autore, che si spieghi secondo l' inesattezza de' suoi tempi; o che imiti la opinion di taluni Antichi, che per gutture intesero la trachea, con quella sua espressione *in uno annulorum gutturis*. Ed acciò s' individui il sito proprio della trachea composta di più anelli, cioè di più semicerchi, disse *in uno annulorum gutturis*; ma di quell' uno propriamente che stà *sub epiglotto & prope ipsum*; cioè di quel più prossimo sotto l' epiglottide, vicino all' epiglottide;
D che sarebbe quell'anello che fa il principio dell' arteria. Voi quì non dovete usar rigore con dire, giusta le cognizioni avute, che sia una stucchevole espressione quel *sub epiglotto*, *& prope ipsum*; bastando il solo *sub epiglotto*; oppur *prope ipsum* soltanto. E che sia una ripetizion vana di una cosa istessa per termini diversi, con usar *radicem linguae*, ed *epiglottum*, come se indicassero un luogo differente; quandochè presso a poco è lo stesso. E chi sa po' poi che non siano di diversa idea, con ispiegazion tutta diversa dalla no-

noſtra che c'ingegniamo di render tutto a sè co- A
ſtante il de Balmis nella più ſana intelligenza. E che preſso l'epiglottide non ſiavi, ſe non imediatamente la glottide; e che il primo cerchio che s'incontra, ſia quel grande della cartilagine cricoide, il quale fa il congiugnimento della laringe coll'arteria; d'indi poi per ordine i cerchi, o ſemicerchi od anelli dell'arteria incominciano. Voi sì fatte difficoltà ed altre non dovete gir promovendo. baſtavi ſolo il ſenſo che il de Balmis ci ha voluto manifeſtare: Cioè che la pronunzia della *He* ſia più denſa di quella dell'*Aleph*, B
come quella che vien prodotta da diſpoſizion diverſa della noſtra laringe; e promoſsa da un punto più in giù di quello da cui originò l'*A* dell' *Aleph*.

Paſsa poi al *HHET* queſto Cel. Ebreo: *Et ſi movebit linguam in epiglottum ipſum: tunc proferet HA: quod eſt prolatio Heth*. Quì tutti ſi aſpettano che il de Balmis additi la pronunzia di queſto *Heth* proveniente da un punto più in giù della *He*. E per vero, queſto egli ha inteſo di ſpiegarci, camminando gradatamente dalla mino- C
re alla maggiore Aſpirazione, con terminare al *Ghuain*, che la vuol maſſima. Ma s'egli queſto ha voluto intendere: il ſenſo però letterale delle ſue parole eſigerebbono una portata diverſa. giacchè quell' IN comunque ſi prenda, non mai può ſignificare un grado più inferiore al SVB; in avendo alla *He* detto: *ſub epiglotto*; dovecchè quì nel *Hhet* dice: *in epiglottum*. E poi una volta che l'epiglotto, e la radice della lingua ſia una coſa iſteſsa circa il luogo; che è mai il ſenſo che quì dalle ſue eſpreſſioni ne riſulta? Mi ſi riſpon- D
derà che quì non dice *movebit radicem linguae*, ma *linguam*. Se non moverà la radice della lingua che è preſso l'epiglotto: ſarà il mezzo, ſarà forſe la punta della lingua che moverà. e come mai muoverſi queſta che tende al di fuori, IN, *contro*, o *ſopra* l'epiglotto, che ſtà al di dentro? Venga chi ſi fida, e ſpieghi; poichè io *Davus ſum non Oedipus*. Baſtami ſolo per lo mio intento il ſenſo che il de Balmis ha inteſo di eſprimere. cioè che nella *He* ſia una Aſpirazione; e due, ov-

A ovvero una più viva e densa nel *Hhet*; senza punto curarmi della corteccia dura delle sue parole.
Et si movebit (queste sono le ultime sue parole nel descriverci il *Ghuain*), *radicem linguae in Isophagum: tunc proferet* HA; *quod est motus ipsius Hayn: iam omnes has litteras pronunciabit homo per radicem linguae eius: quando ipsam movebit in partes gutturis ad propellendum per eas aërem motum in pronunciatione: & ideo vocatae sunt litterae gutturis*. Quì per lo *Ghuain* vuol movimento di lingua, specificando *radicem linguae*, la par-
B te più giù, ove sono le fauci. e che questa si muova *in Isophagum*, cioè *Oesofagum*: questo nuovo vocabolo non adoperato nelle precedenti Aspirazioni, dà chiaramente a mostrare, il luogo più in giù, da cui l'aere dee spignersi nella formazion del *Guain*. Le Aspirazioni precedenti si raggiravano verso l'epiglotto; quì trapassa l'epiglotto, e fa salto e s'immerge al fondo della trachea, a quel più cupo donde sia capace la trachea a lanciar fuora il suo fiato. Tutto questo mi figuro, che da lui abbiasi voluto intendere per la novità
C di quel vocabolo *Esofago*. Non altrimenti di quel che sopra si espresse il P. Franchi in dicendo del Ghuain, *che il fiato si tiri... arrivando fino alla estrema parte della canna della gola*; acciò d'indi senza dubbio lanciar si possa fuora in tal profferimento. Sì fatte avanzate espressioni provengono, mi credo, e dalla credenza degli Antichi, che la gola ed esofago fecero anche canale del fiato per la loquela; e provengono altresì dall' impeto e moto che internamente noi sentiamo simile a quello, ci pare, nel vomitar dopo qual-
D che emetico preso; o convulsivo moto nato nel nostro ventricolo. E comecchè il ventricolo oltrapassa il torace ove stanno i pulmoni, e va sotto il diaframma nel nostro abdome, cioè nel basso ventre: perciò col volgo ci figuriamo che'l fiato per la loquela, possa fin da quel luogo basso lanciarsi. Che anzi io vado a toccare un altra più verisimile cagione di tale errore. Voi nel corso di una barca esperimentate assai bene, che quell'acqua che si fende, e cede, e dà luogo dalla banda della prora mercè l'aiuto dei remi;
con-

condensata ivi, corre coi vicini volumi elastica- A
mente e con violenza ad occupare il lasciato di-
retano vacuo di acqua della poppa; ed in conse-
guenza ad urtar da dietro impetuosamente la bar-
ca, che la spigne ed accelera vieppiù al corso.
Tal'è l' economia dell' aere in un mantice; tal'
è quella che in noi nella *Respirazione* sentiamo.
L' *Ispirazione*, come altrove anche dicemmo, in
noi si fa nel ricevere nelle vescichette de' nostri
pulmoni l'aere che ci circonda, mentre alziamo
il petto per l'azion di certi muscoli. nè il pet-
to solo allora s'innalza; ma per comunicazione B
anche tutto il basso ventre; nè tanto per comuni-
cazione o aderenza; quanto per la necessità di
dover cedere e dar luogo al dilatamento dei pul-
moni, che possono smisuratamente enfiarsi, per
quanta è in noi possibiltà di caricarci di aria.
Nella *Espirazione* poi, l' aere che ci esce di bocca,
condensa la vicina, e questa i volumi d' appres-
so, con portarsi impetuosamente a quel vacuo
del ventre e del petto, che si ritira ed aggrinza
per intieramente sgravarsi i pulmoni. E perchè
questo tal impeto esterno dell' aere, ed interno C
da noi mercè l'azion dei muscoli sentito, più è
visibile nel nostro abdome, cioè nel basso ventre;
che a misura del fiato s'innalza o deprime, co-
me nel soffiare, starnutare, tossire ecc.; più dissi
nel basso ventre, che nel petto, cioè nel nostro
torace che stà rinchiuso, e da ambi i lati assie-
pato dalle coste: Perciò cagionossi, mi persua-
do, il pensamento non retto, che d'indi le Aspi-
razioni, e quella sopra tutto del *Ghuain*, potesse-
ro aver principio.

32. Ingegnandomi io di capire più a fondo l'a- D
nimo del de Balmis, se col suo testo Ebraico si
fosse più vivamente spiegato di quelche nella La-
tina traduzione da lui, come credo fatta, veg-
giamo esposto: ho voluto perciò e recarvi il suo
testo Ebraico; e farci io una più adatta tradu-
zione, come di sopra alla pag. 72. avete veduto.
E con tutto questo non ho molto a beneficio del-
lo stesso de Balmis profittato, da poterlo da ta-
lune sue inesattezze scusare. dirigendo sempre là
il senso delle parole ovunque si leggano. Ve le
ri-

Aripeto secondo la mia traduzione, se a voi mai riesca di potere piscar meglio: *Quum quisque aperuerit os suum, neque moverit linguam nisi extremitatem radicis eius, inhaerentem* (*seu proximam*) *vacuo corporis: tunc proferet* A, quae *est prolatio* Aleph. *Si autem moverit radicem linguae in uno ex annulis* * *fistulae-gutturis inferne ab* * *Epiglottide laryngis*, *&* *circa illam; tunc proferet* HA, *quae est prolatio τῶ* HE. *Sin moverit linguam in ipsa* * *laryngis epiglottide*, *&* *circa illam; tunc proferet* HA, *quae est prolatio τῶ* HETH. *Et si*
B *moverit radicem linguae in Oesophago: tunc proferet* HA; *quae est motio τῶ* HAYN. In quella prima stellucia * *Fistulae-gutturis*, mi è piaciuto d' intrudervi non a caso quel *Fistulae* di più, che la traduzion Latina del de Balmis non ha, appunto per crederlo più accurato nelle sue espressioni, col farlo più propriamente designar la trachea; abbadando io alla adoperata da lui voce Ebraica הגרגרת, che alquanto variato da גרון anche nel significato, si reca dal Buxtorfio nel suo Lessico.
C Ivi egli גרגרה e גרגרת f. Faux, Fistula-gutturis, *a Segmentis & Orbibus*, *ut R. Salamon scribit*. Che s' intenderebbe la sola trachea, se pure questo Rabbino dicesse il vero. Riferisce l' altra il Buxtorfio: גרון m. Guttur. *ab Intersectionibus*, *vel ab Attractione spiritus*. E questa anche andrebbe a designar la trachea arteria; se pur fosse vero l' aggiunto in carattere corsivo dal Buxtorfio.
Giacchè non tanto ne dubito per mirar nel Sal-
D mo LXVIII. 4. (in Ebr. LXIX. 4. גרוני *Guttur meum*, che con proprietà maggiore spiega la Vulgata *Fauces meae*, come: *Laboravi clamans*, *raucae factae sunt Fauces meae*: E anche perchè nel Dizionario Rabbinico lo stesso Buxtorfio alla Rad. גרר, dà il derivato di גרגרן *Gulosus*, *Vorax*; col fem. גרגרנית *Voratrix*, *Epulatrix*, significati tutti appartenenti all' esofago: Quanto per ammirar la

Rad.

Rad. Ebraica di tali derivati, con tutt' i significati descritti dallo stesso Bustorfio, ivi: גרר Concidit, Secuit, Dissecuit: item Ruminavit, *quasi denuo concidit*... donde l'altro derivato di גֵּרָה f. Rumen, Cibus ruminis; *unde* גֵּרָה לֹא יָגֹר *Ruminationem vel Ruminationis cibum non ruminat*; Levit. XI. 7.. Anche il Mazzocchi, come udiste nella pag. 26. C., assegna per prominenza dell'esofago *Ruma*, dicendo: *Est eminens Gutturis pars, a qua quaedam animalia cibum revocant, quem per otium postea ruminant*. Siccome nella trachea non entra il cibo, acciò da quella potesse richiamarsi alla bocca per ruminarsi; ma bensì entra ed esce dall' esofago: così *Ruma* facendosi capo del Gutture; e *Rumen* valendo lo stesso di *cibus ruminis*; vien sì *Guttur*, che גֵּרָה, גָּרוֹן e גַּרְגֶּרֶת ad appartener tutti alla sola intelligenza dell'esofago. Se le annotazioni fatte dal Bustorfio, e da R. Salomone sù i derivati גָּרוֹן, e גַּרְגֶּרֶת fossero vere, che gissero a significar la trachea: avrei potuto giustamente inferire, che il significato doppio in Lat. di *Guttur* per l'esofago, e per la trachea; e le opinioni dei Greci che confondono gli officj di queste due fistule, avessero dall'ambiguo senso di questi Ebraici vocaboli potuto nascere. Ma questo non possiamo dirlo, qualora mettiamo occhio alla Rad. גרר; giacchè quel suo significato di *Secuit*, *dissecuit*, *concidit*, non va a riferirsi alla fistula della trachea, come dotata d' *interfectionibus*, *segmentis & orbibus*; ma alla concision del cibo, ed al *Ruminavit*, che Bustorfio istesso aggiunse: *quasi denuo concidit*. Da tal cibo così conciso e triturato in bocca, prende e'l גֵּרָה *Rumen* il suo derivato vocabolo; ed anche, il meato per cui si avvia, ed esce questo cibo, l'adatto nome di גָּרוֹן e גַּרְגֶּרֶת ch'è *Guttur* in primo luogo; e poi il significato ha di *Fauces*; ma non mai in rigore il significato di *trachea arteria*.

G Nel-

A Nella seconda stelluccia poi : *inferne ab Epiglot-*
tide Laryngis , che il de Balmis spiegò in Latino
sub Epiglotto , il testo Ebr. למטה מן השפוי כובע esi-
gerebbe *subter a declivitate galeae* , quel שפוי Tal-
mudico , significa *declivitas* , voce contratta da
שפוע. item *epiglottis* , convenendo quel declivio
ed abbassamento alla epiglottide , come fu descrit-
ta pag. 77. C. , cioè che stando questa qual lami-
B netta elastica innalzata verso la radice della lin-
gua , si porta a chiuder sempre la glottide col suo
abbassamento per tenerla munita da ogni bevan-
da , o vivanda , ed anche dalla saliva , che dal
di sopra di sè inclinata 'e piegata , precipitano
nel condotto della gola , o sia nello esofago .
L'altro vocabolo כובע, oppur כובעא vale Galea,
Galerus , Pileus , Mitra , Cassis . *Est & particula*
Carnis (soggiugne il Buxtorfio) *in collo similis*
galero , *in summitate fistulae ac spiritus* , *sive as-*
C *perae arteriae* . Che non altro è , che la larin-
ge , come fu da noi sopra descritta alla pag. 27.
A. , che ora come un capo , od una specie di
corona , o coverchio , o nodo della trachea ar-
teria , composta di cartilagini . Perciò da noi
spiegato : *inferne ab epiglottide laryngis* ; lo stesso
che *sub epiglottide laryngis* ; o togliendo quel *la-*
ryngis , che già si sotto intende, semplicemente
sub epiglottide , che è il *sub epiglotto* del de Balmis :
Nella terza stelluccia , è la stessa espressione col
ב che vale IN , come בשפוי כובע IN *epiglottide*
D *laryngis* , che il de Balmis espresse *in epiglottum* .
La quarta ed ultima stelluccia *in Isophagum* , da
noi reso *in Oesophago* ; stà nel testo בבית הבליעה
in domo , seu *loco absorptionis* , בית הבליעה signifi-
ca l' esofago , col ב avanti vale *IN Oesophago* .
Se a voi pare di ritrovarci niente, in questo dip-
più osservato nel testo Ebraico del de Balmis ,
che il renda più esatto nelle sue fogge di espri-
mer-

merſi; ditelo pure. Io per me non ce lo ſaprei A
ravviſare.

33. Laſciamo per un tantino il de Balmis, a cui ora ritorneremo per l' eſame dell' ע da lui ſcritto *Hayn*, e non *Ghuain*; e diamo qualche occhiata alla Enciclopedia: *Gutturales; c' eſt le nom qu'on donne à celles qui ſont prononcées avec une Aſpiration forte, & par un mouvement du fond de la trachée-artere... Nous n' avons de ſon Guttural, que le HE, qu' on appelle communement* Ache aſpirée. *cette aſpiration eſt l' effect d' un mouvement particulier des parties internes de la tra-* B
chée-artere. Noi quì troviamo che ammirare. *Gutturali; queſto è il nome che ſi dà ecc.* Con ſomma cautela l' Autor di queſto articolo della Enciclopedia avanza le ſue eſpreſſioni. non è egli che *Gutturali* le nomi; nè vuol entrarci mallevadore; nè vuol com'è in adagio, comprarſi a contanti le brighe. vede poſitivamente, non eſſer il Gutture ove ſi fabbrichino queſte Aſpirazioni; ma nel capo della trachea, cioè nella laringe. Vede per l' oppoſto, che ai Contraditori non mancherebbon paſſi di antichi Autori per C
guarentirſi, e per dibattere ſenza mai cedere alla foggia odierna Peripatetica. Vede in fine la conſuetudine, che ormai tiranneggia tutt'i Gramatici Ebrei, tutt'i Critici Sacri, e quanti Dotti mai vi ſiano, che vuol che abbianſi a chiamar così, cioè *Gutturali*: ed egli nella Enciclopedia non ci ſi oppone; ma nel tempo iſteſſo non vuol farſi di tal nome autore; ſienli pur autori gli altri. In quel che appreſſo affermò delle Gutturali, che *pronunziate* ſono *con una Aſpirazione forte*. quì perchè non entra nella lor diſtinzio- D
ne, giuſta i gradi della lor Aſpirazione; ſi avvale di quell' *Aſpirazione forte*. ed in realtà è forte l' Aſpirazion del *Hhet*, a petto del *He*, ch' è la prima. ed è di tutte aſſai più forte il *Ghuain*. Ma quella del *He* può ſolo dirſi *Aſpirazione*, ſenza l' aggiunto di *forte*. giacchè l' *H* non aſpirata Franceſe, non merita alcun titolo di *Aſpirazione*; eſſendo come ſe affatto non ci foſſe. Ed ecco dunque quì ſi ravviſano due ſoli gradi quello di Aſpirazione che daſſi al HE, ed è il primo.

A il secondo è quello di *Aspirazione forte*, con cui si abbracciano i due restanti *Hhet*, e *Ghuain*; anche amendue abbracciati insieme da S. Girolamo con quelle voci *cum duplici aspiratione*, *& cum rasura gulae* nel profferimento di loro. Però se l' Autor di questo articolo della Enciclopedia fosse entrato a distinguer queste due ultime Gutturali forti: avrebbe ad ognuna assegnati i suoi differenti gradi di fortezza, e ci avrebbe addottrinato della economia ed azioni in noi di formarle. Giacchè se una di queste due ultime Gutturali

B rali ha diverso nome dall'altra: una ottener debbe e pronunzia diversa, ed esiger debbe disposizion diversa ne' nostri organi della voce. Il più c' ha fatto, che siccome distingue *Aspirazion* semplice, ch' è quella del *He*, dall' *Aspirazion forte*, in cui s' inclusero il *Hhet* e 'l *Ghuain*: così di amendue ci accenna i movimenti determinati, da donde fuor di noi si lanciano. del *He*, cioè dell' Aspirazion semplice disse, che sia *effetto di un movimento particolare di parti interne della trachea-arteria*; delle due restanti, che quelle procedono

C *per un movimento dal fondo della trachea-arteria*. Queste due *dal fondo*, con supporsi più giù il *Ghuain*, più sù il *Hhet*; quell'altra non dal fondo, ma dalle parti interne della trachea arteria. vuole a buon conto dire, che sia in più alto punto del *Hhet*. Che però la *He* ha il primo grado, il *Hhet* il secondo, *Ghuain* il terzo. Ma gradi però non della trachea arteria, di cui si nomina *il fondo*, e le *parti interne*; ma bensì del capo della trachea arteria che è la laringe. Quì solo le varie Aspirazioni si formano; a motivo, come

D udiste, della laringe, se costringendosi si abbassi un sol grado; e che da quel punto di abbassamento, e di condensamento di fiato (che noi chiamiamo primo grado) si scocchi fuora l' aere, mentre che apre un tantin la glottide, ed ammette un grado di apertura trà la glottide, e l'epiglottide: eccovi la prima Aspirazione *He* formata. Così nella formazione del *Hhet* con due gradi di abbassamento di laringe, cioè di condensazion di fiato; onde doppio fiato che si lancia, disserrata alquanto più la glottide, e con due gradi di a-

pri-

primento tra la glottide e l'epiglottide. E così A
finalmente nel *Ghuain* con fiato triplicato, spalancata la glottide con tre corrispondenti gradi di apertura tra la glottide, e l'epiglottide; poichè altrettanti furono i gradi del condensamento dell' aere, cioè dell' abbassamento e cavità della laringe.

31. Or da sì fatte cose, per ritornare al de Balmis, vi par ben fatto, che per tre differenti Aspirazioni con differente apertura di glottide, e distanza dalla epiglottide, e cavità diversa con diversa depression della laringe, e spignimento e B
copia diversa di fiato, che la sola H abbia per tutte e tre a servire? Che questa H sola e non mutata valevole sia a vivamente rappresentarci la immagine, e suono di tutte e tre le diverse Aspirazioni? *Si movebit*, dis'egli, *radicem linguae ... tunc proferet* HA: *quae est prolatio ipsius HE. Et si movebit linguam ... tunc proferet* HA: *quae est prolatio Heth. Et si movebit radicem linguae.. tunc proferet* HA: *quae est motus ipsius Hayn.* Dunque HA in *He*; HA in *Heth*; HA in *Hayn*? sì il valore e potestà di tutte e tre ha una sol' *H*; C
sì il nome di tutte e tre incomincia da un sol *H*. Se per additamento delle cinque vocali adoperasse uno nella scrittura sempre *A*. se per dimostrar il *B*, *C*, *D* ecc. adoperasse uno sempre il *B*: questa voi ragionevolmente la battezzereste per una Cifra di segretaria, da occultare al pubblico un secreto, che vuolsi all' Amico far solo intendere. Ed anche Cifra delle più difficili; imperciocchè una e non più è sempre la idea che vuolsi in qualunque Cifra additare sotto quell' arbitrario concertato velame o di lettere, o di nu- D
meri, o di segni, o di espressioni. Altrimenti l'Amico in diciferarla e stenterebbe non poco; e ricavar potrebbe de' significati tutto diversi, quandochè fosse in suo arbitrio di prender l' *A* per ciascuna delle vocali, ed il *B* per più di una consonante. Aggiugni anche a questo la noiosità insoffribile se esiger si volesse, che vedendosi scritto *A*, si avesse in quella tal voce, per esempio, a pronunziar *O*; ed in quell'altra *V* ecc.. Vedendosi scritto *B*, che in quella voce si abbia a pro-
 nun-

A nunziar *C* ; ed in quell' altra *D* ecc. Lo stesso per appunto è quelche pretende il de Balmis ; quel che nelle Gutturali, e Dentali pretese Gio: Drusio ed altri. Mentrecchè quì quell' *H* vuol che si pronunzj col primo grado di Aspirazione, poichè rappresenta la *HE* ה Ebraica; in quest' altra voce quell' *H*, che si pronunzj con due gradi di Aspirazione, poichè rappresenta il *Hhet* ח Ebraico; in quell' altra voce quell' *H*, che si pronunzj con tre gradi di Aspirazione, poichè esibisce il *Ghuain* ע Ebraico. E 'l non distinguere il grado B di quell' uno *H* con pronunzia diversa, da lui si reputa a delitto; sì perchè quell' *H* proviene da diverse Gutturali Ebraiche; sì perchè altrimente avrebbe egli in vano, nella pronunzia di questo *H*, circoscritto il giuoco diverso delle parti dell' organo dell' Aspirazione. Se in Ebraico non è una, ma sono tre le figure diverse dell' Aspirazione, cioè ה, ח, ע: altrettante esser debbono nella scrittura le potestà ed i valori di quelle, e non già una; ed i nomi di quelle tre aspirate Gutturali, con Latino carattere altrettante diversità C appunto di scrittura. Dunque non va bene affatto, che il solo *HA* in Latino esprima il valore di tutte e tre; e che il solo *H* faccia l' incominciamento di tutte e tre, con nominarsi *H-e*, *H-eth*, *H-ayn*. Nella prima sola, può andar bene, *He*, ה, *H*. Nella seconda ci determiniamo così, coll' autorità e parere dei più dotti Ebraisti, cioè *Hhet*, ovvero *Chet*, ח, *Hh*, ovvero *Ch*. Nella terza ע, che in nostrali caratteri il nome di questa massima Aspirazione si esprima *Ghuain*; ed il suo valore *Ghu* quando gli siegua vocale ap- D presso, come *Ghua*, *Ghue*, *Ghui*, *Ghuo*, *Ghuu* ; non seguendogli vocale, o che sia termine della parola, si scriva *Gh*.

35. Se io dovessi recarvi la ragione perchè alla prima Aspirazione avessero i Latini e i Greci adoperato un *H* solo; e due *HH* al ח come pratica Teseo Ambroggio; e Drusio disse *aspiratio duplex*; oppur χ, cioè *Ch* coi Settanta Interpreti; e *G* nel ע coi Settanta, e col Castelli; oppur *Gh* con Giorgio Amira, con Teseo Ambroggio, col Padre dell' Aquila, e con altri; e molto più col

GHV:

GHV: troverei nel vero nella stessa varia disposizione ed operazion dell'organo in noi, delle Aspirazioni i motivi i più retti e giustissimi che mai. Quell'uno *H*, va bene per quel grado primo di spignimento di fiato, ed aprimento di glottide dopo la preceduta chiusura nella depressione ad un grado della laringe. Quei due *HH* nel ה per l'azion simile fatta al doppio. Doppio quantunque il fiato e più vivo, e più sonoro: non però fuor di noi a doppia distanza si lancia; per motivo della glottide che anche doppiamente si apre, come dalle pag. 83. 89. c. per cui non solo dal mezzo; ma anche dai lati di detta apertura si diffonde. Che il valor del ה anche per *Ch* si spieghi: questo nasce dall' appoggiar un tantino più i labbretti della glottide nel tenerla chiusa, qualora l'aere che cerca l'esito, siasi a grado doppio condensato. nell'aprirsi poi di quella in un baleno, ascoltasi quel suono di *Ch*. Nel profferimento del ע l'azione è ridutta a grado triplicato, la laringe si deprime tre gradi, con tre gradi al di dentro di sua cavità ed apertura: triplicata dunque la copia e densità dell' aere che occupa questa cavità. in un baleno si spalanca vieppiù la glottide, con altrettanti tre gradi di apertura dalla epiglottide; e si ascolta quel simile suono o vagito che fa il vitello, disse Giorgio Amira nella sua Gramatica: *est similis vagitui illi, seu sono, quem vitulus absente matre edere consuescit*, con quel *Ghuoa*, *Ghuoa* che allora ascoltiamo. Teseo Ambroggio ci esibisce lo stesso suono, ma per via diversa, con fingere .., sono tali le sue parole: *fingamus utrem habere vento plenum, & plurimum distentum quem (si ipsum gladii praeacutam aciem cum impetu percutientes, immiserimus) statim sono quodam, per iniectum vulnus emisso, evanescere, atque exinaniri cernemus; quem sonitum, quisquis effingere poterit, is profecto literam hanc, optime (meo iudicio) proferet, & ex intimis pulmonibus ebullire faciet, nullo protinus alio utens proferendi instrumento, sed aperto ore exalans leniter animam pecus, in eius prolatione aemulabitur*. Per un cotal vivo suono esprimere, il nome e potestà di tal lettera bi-

A bisogna che abbia il *G* per lettera principe, come pratica lo stesso Giorgio Amira; e lo stesso Teseo Ambroggio insegna ivi stesso, con dire: *Apud nostros littera non habetur, cui assimilari queat. Proinde Maiores nostri ... ut aliquam proferendi similitudinem exprimerent, in quamplurimis dictionibus ab ea incipientibus, litteram* G *eius loco praeposuerunt, ut in* Gomota ... *&* Gomor, *quod mensurae genus est, ut Exod.* XVI. *ubi Hebraeus, Thargum Onkelos, Chaldaei, Syri ab* Ain *exordiuntur; Arabes per* Gain, *sic* (Siriac. 16.)
B GHomra. *Nostri* Gomor *dicunt*. Di tutte le consonanti formate nel canale della bocca, le più vicine e per suono, e per sito alla trachea, sono non quelle delle labbra, non dei denti, non della lingua; ma bensì le due del palato il *C*, e 'l *G*; e di queste due più il *G*; siccome da noi stessi ce ne accorgiamo nel profferir *GA*; ove in noi la radice della lingua sentiamo muoversi. nel *CA*; quasi il di mezzo della lingua. E perciò saviamente il de Balmis dopo aver sopra al pag. 72. descritto il sito di ciascuna Gutturale;
C viene alla Palatine dicendo: *quum movebitur lingua* בסוף החיך לצד פנים אז יציא ג in ultimum palati introrsum, tunc proferet GA: *quod est prolatio Gghimel ... Et si movebitur* באמצע החיך אז יציא כ in medio palati, tunc proferet *CA*: *quod est prolatio Caph*. Quindi è, io m' immagino, che a denotar la regione della parte più interior della bocca, ove sono le fauci, e prendono in-
D cominciamento le due fistule e dell' inghiottire, e del respirare; e a denotare il Gorgogliamento che ivi producesi: usano in tai vocaboli il *G* per principe lettera gli Ebrei, i Greci, i Latini, e quasi tutte le Nazioni, come per onomatopeia di quel che si pretende di esprimere: גרון *Garon* Ebraico l' udiste, e 'l *Gargbera* e *Gargberet* per l' esofago, per le fauci; ed anche a parer di R. Selomone, e del Bustorfio, per la trachea arteria. significa in somma ciocchè in Latino, incominciando dal *G* diciamo, *Guttur*, *Gu-*

Gula ; Ital. *Gola* ; Franc. *Goſier* ; Spagn. *Gar-* A
ganta, *Garguero* ecc.. e'l ſuono che ivi ſi forma è Γαργαρεὼν, *ὦνος ὁ Gurgulio*, *Guttur* ; *fiſtula qua ſpiratur*; *eſſe a ſono*, dice lo Scapola, *fictum vocabulum tradunt*. così il Lat. *Gargarizare* ; e 'l Belgico *Gorgelen* , da tal ſuono , diſſe il Voſſio al vocabolo *Gurges*, che provenia . Oltre a che vi è anche in Gr. Γαργαεισμὸς & Γαργαείζω *fauces colluo*, *aquam in ore gargarizo*. Queſta *G* per tal noſtro intento, e per tal ſuono è la più opportuna che mai . E ſiccome il maritaggio del *C*
con *H*, tira più giù il ſuon del *C* : così l' *H* con- B
giunta al *G*, riuſcir la fa più al di ſotto del *CH*. e *GHV*, più cupa aſſai del ſol *GH* . ſiccome Teſeo Ambroggio eſpreſſe *GHomra* con ſuono di *GHVomra*, come inteſe di eſprimere , in ſoggiugnendo ivi immediatamente : *Et id quidem proferendum eſt*, *non per O rotundum*, *&* *aperto ore* , *ſed aliquantulum producto*, *&* *obtuſo ſono*, *ita ut pene naſutum verbum* (*ita enim fingere liceat*) *eſſe videatur*. Tale in ſoſtanza è preſentemente la pronunzia della ע di tutt' i Maroniti , e di
tutti gli Ebrei che vengono da Oriente (a cui C
ſolo per la vivezza di tal pronunzia forza è di ricorrere) da non poterſi con altre più congrue lettere eſprimere, che come noi ſcriviamo, cioè *GHVAIN*. la ſua poteſtà *GH* avanti una conſonante, od in fin della parola ; *GHV* poi avanti qualunque vocale , con cui formi una monoſillaba . Così pare che vienſi nel miglior modo ad eſprimere quanto di maneggiamento accade al di dentro di noi con quel maſſimo aprimento e sbaſſamento di laringe , e diffondimento maſſimo di
fiato, qualor la glottide ſi ſpalanca colla mag- D
gior diſtanza dalla epiglottide . Per chi poi penſi, pregiudicato, o più del dovere affezionato, od incapricciato per la pronunzia di taluni Ebrei Occidentali, che *NGAIN* pronunciarſi anche poteſſe, e ſcrivere: Nò, cari miei, nò ; non ſi fa bene ; mi credano pure . poichè ſi và tanto lontano dal vero, quanto è lontana la punta della lingua dalla ſua radice . Se il *G*, maſſime coll' *H* fu moſtrato che formavaſi nella radice della lingua, ed anche più ſotto: la *N*, ſe vi fate a rifletf-

Afflettere, formasi colla estremità della lingua affissa alla radice dei denti superiori. Ove mai vedeste, che questa *N* nelle voci di qualunque Nazione, faccia lega coll' *H*, si abbracci coll' *H*, si unisca all' *H?* La *N* per profferirsi, non ha mai bisogno dell' Aspirazione che stà nella laringe; nè l'*H* per iscoppiare può mai far uso della lontana *N*. Chi questa pone avanti al *G*, o ad altre consonanti: effetti sono di quei tenacissimi residui (derisi nel suo Dialogo della pronunzia da Erasmo) viziacci presi dai bamboli nel leggere; i
B quali per non render, sotto di un riscaldato minaccevol Pedante, interrotta la lettura, mentre a stento computano le sillabe: si aiutano, per non fare scena vacante, col disseminarci per lo dentro di quelle, quei tanti N noiosissimi. Questo solo considerato basterebbe per rendersi insoffribile il *NGAHIN*; senz'affatto in esso supporvi quella non naturale, orrida, e come volgarmente dicono, nasale insoavissima pronunzia; che quì non ho più voglia di sfiatarmi nel rigettarla; e che a tutta ragione, con Plauto (Mer. 4. 4. 21.) *odi*
C *aeque atque angues*; e che io sfuggo, ed evito a tutto potere con Orazio (Ep. 17. l. 1. v. 30.) *cane peius & angue*.

36. Si è finora soddisfatto a chi avea del ritegno, di approvar colui che non pronunziasse NGAHIN, con dimostrar che la perizia dell' Ebraico non consiste nella esattezza della pronunzia, a cui non si può perfettamente giugnere; poichè quella degli Antichi s'ignora affatto per la sì gran distanza del tempo. Avendoci di tanti senza contrasto dottissimi di Ebreo; dottissimi, avvegnachè
D tal lettera non ben la sappiano pronunziare; nè punto curino di saperla. La diversità sì molta di scriversi in nostrali lettere la ע, e 'l suo valore: c'induce a farci credere la diversità sì molta della pronunzia che gli danno. Fra le quali tante, se scerre si dovesse la migliore, con successo niente improbabile d'incontrar la vera antica: sarebbe quella appunto da preporsi, la quale oggidì regna nell' Orientale clima in bocca degli Ebrei, Caldei, Siri, Arabi ecc. Ivi di tal pronunzia aspirata la tradizione è da credersi, che siasi fin
oggi

oggi conservata d'assai più, che altrove. chi può A
negarmelo? Cotal NGAHIN ivi è del tutto incognito. E se da tante autorità sappiamo, che la massima delle Aspirazioni sia ע; tanto più dal pronunziar NGAHIN astenerci noi dovremmo; quantochè nè punto, nè poco partecipa, nè dei tre gradi di Aspirazione; nè dei due; nè tampoco affatto di uno. come anche perchè in tal pronunzia non si siegue la natura che aggrada; ma un dispiacevol vizio riprovatissimo con quell' impedimento totale o parziale delle narici. Dovecchè nel nostro GHVAIN, e non si dispiace; e B
vass' incontro a tante autorità; ed alle regole della triplicata Aspirazione; ed a quel fare odierno dei Maroniti e degli Ebrei di Oriente. A tutto questo rifletter prima dovea (come nella Prefazione, pag. XI. al Trattato delle Dentali accennammo) quella magistrale mano, ma audace è temeraria, che osò nella nostra *Lingua santa* dar di penna a tutte le Gutturali dell' Alfabeto, per sostituirci nell' insegnamento de' suoi Alunni, la sua deridevole, insoave, e fra gli Ebrei di Roma, e di altre talune parti di Occidente comu- C
nale pronunzia.

37. Usciti noi, come ci lusinghiamo, non senza vantaggio da tale impegno, non vogliamo certamente alzar mano da questa piccola pittura; quandochè per formarla, ed attentamente esaminarla, moltissime a quella attinenti idee, del tutto non improfittevoli agli studiosi, forte ci sono nella mente. Ond'è che realmente proverei in me del sommo sincero rincrescimento, se totalmente trasannar le volessi. Considerai quel far de' Caldei, come da una che, presso gli Ebrei D
antichi, era l' Aspirazion sensibile cioè il ח, col ravvivarla o diminuirla, si giugnesse a triplicarla, ed a sostituirci le due Ebraiche vocali ה, e ע; quella che non più valesse la *E*, ma la diminuzion del ח; questa che non valesse la *O*, ma l' accrescimento del ח; quella che significasse l' Aspirazion di un grado dammeno del ח; questa da un dappiù. Nè punto in così fare si fermarono, ma l'א che aspirata non era la commutarono talvolta colla prima Aspirazione ה, come da אביב se-

A ſecero (Siriac. 17.), dovecchè poi חָמָה colla ה in fine, la ſcriſſero חמא coll' א , come in Dan. XI. 44. Il ח oltre al non eſſere in mille luoghi mai eſpreſſo dai Settanta in Greco; vedeſi anche eſpoſto dal ſemplice *Alpha* riferente l' *Aleph* , come preſſo S. Matteo X. 3. Ἀλφαῖος Padre di S. Iacopo il minore, che pure ſtà col ח in Siriaco (Siriac. 18.) *Halphai* . L'א finalmente in ע, e l'ע in א commutato, o pronunziato, o ſcritto .

Non è ſolo a dì noſtri il Buſtorfio, che di ciò ſi
B quereli nel ſuo Teſoro dicendo : *Iudaei hodierni per* א *efferunt* ע , *& ſic duos ſpiritus confundunt . atqui diverſae literarum figurae , diverſae poteſtatis indices ſunt* . ma , ſe non de' Giudei antichi può ſempre affermarſi lo ſteſſo : de' Galilei Giudei almeno , non vi è chi non l'affermi ; ſenza dir della confuſion del ח col ה , di cui cenſurati furono gli ſteſſi Dottori profondi della legge . vedetelo nella Diſſertazione *De Ritu benedictionis ſacerdotalis* , *ad Num.* VI. di M. Errigo Haner ; il qual diſſe nel §. 15. „ *Omnium ergo ineptiſſimi*
C „ *ad recitandam benedictionem dubio procul fue-* „ *runt Sacerdotes Galilaei* , *quippe qui Gutturalium* „ *pronunciationem imprimis confundebant* , *quod* „ *conſtat ex lib. Talmudico* ערובין fol. 53. *ubi di-* „ *citur* : Dixit R. Abba : Si interroget quis ho- „ mines Iudaeae , qui accurati ſunt de lingua „ ſua : Doceantque מאברין per א , an מעברין per „ ע , itemque אכו זו per א , an עכו זו per ע , diſtin- „ cte pronunciandum ? ſciunt illud . Id quod de „ Galilaeis negatur . *Et paulo poſt* : Quid de ho- „ minibus Galilaeis , qui impolita lingua utuntur
D „ traditum eſt ? Quod Galilaeus quidam diceret „ quibuſdam (*nempe Iudaeis*) : Cuiuſnam eſt „ אמר ? Reſponderunt ipſi : o Galilaee fatue ! (*in-* „ *telligiſne*) חמור ad equitandum , aut חמר ad „ bibendum , aut עמר ad veſtiendum , aut אימר „ ad abſcondendum ad mactationem ? *Senſus eſt* : „ *cum Galilaeus quaereret* למאן אמר *cuiuſnam eſt* „ אמר ? *litteram primam in voce* אמר *tam vage* „ *& incerte pronunciavit* , *ut neſcirent auditores* , „ *an* חמור *vellet* i. *aſinum* ; an חמר i. *vinum* ; an „ עמר i. *lanam* ; an אימר i. *agnum* . *Licet autem*

„ *heic*

„ *heic corrigant Gutturalium confusionem ll. cc.* A
„ *Iudaei : scribitur tamen* (come fù accennato al-
„ la pag. 8. D.) *Hieros. Sciabb. fol.* 9. 2. לא מתמנעין
„ רבנן דרשין בין הא לחית i. Non *distinguunt Docto-*
„ *res nostri profundi inter He & Cheth.* " Oltre alla pronunzia, vi è anche la scrittura che concorre alla confermazion di queste Gutturali fra loro commutate. Giovanni Drusio nelle sue *Notae maiores* ad XLIX. 2. Gen. *Quae eventura sunt*]
„ אשר יקרא *Quod eventurum est*, i. e. יקרה *eve-*
„ *niet, continget, accidet*. LXX. τὶ ἀπαντήσει.
„ Hieron. *quae ventura sint* i. *eventura*. Sic On- B
„ kelos ית די ערע. Ionathan מה די ארע *Hinc disces*
„ ארע & ערע *synonyma esse*. *Sic permutantur*
„ סגיע & סניא. *Ita mos est linguae Aramaeae.*
Se tal costume ha la lingua Aramea, cioè Caldea, e Siriaca, di esser non sempre stabile in quella data Aspirazione, che or l' accresce, ed or la diminuisce, confondendo e permutando le Gutturali fra loro: Che pretendete che debba a tale esempio esser di stabile alle lingue di Occidente Greca massime, e Latina sù l' affare dell' *H* loro proveniente, come udiste, dal ה Ebraico? Per C
tal fine questo *H* loro, or dato viene a chi non sel merita; ed or tolto da chi sel merita. I motivi o siano pretesti, o ragioni comunque si abbiano, noi quì sotto numereremo, del perchè venga tolto da chi se lo meriti; cioè tratteremo della decadenza di tale Aspirazione: Siccome per l' opposto, del suo ingiusto stabilimento. E nè solo abbaderemo a questo, che pur il sarebbe tollerabile, perchè originato dall' abuso o vizio della sola laringe, o sia come chiamano gutture, nello spigner fuora quel fiato sonoro a capriccio, senza D
la regolata economia, or aspirato, or non miga: Baderemo, lo che più sorprende, all' eccedente trasporto dell' Aspirazione, mentre va a confonderſi con talune consonanti del secondo canale, ch' è la bocca. Ma veniamo ormai per ordine a dir prima dei

Mo-

A

Motivi della decadenza dell' H.

38. Il primo tra i Motivi si è, che provenendo
(come ognun sà) dall' Oriente ai Greci le lette-
re; anche l' *H* , che all' ottavo luogo stava del
loro alfabeto, provenne. ma non in ogni tempo,
nè in tutte le terre della Grecia vidersi sempre
adoperato ; siccome da talune antichissime Iscri-
zioni, non ha guari scoverte, veggiamo esser pri-
B ve affatto di *H* in quei vocaboli ove oggi giorno
non manca . Per cui con somma savièzza e fon-
damento venne il Mazzocchi a conchiudere, co-
me di sopra alla pag. 66. udiste: *ita ut pro explo-
rato sit habendum circa usum τῦ* H *asperi , Grae-
cos non idem semper, nec ubique consuevisse . ve-
rum pro temporum locorumque diversitate hoc aut
illud fuisse secutos .* Il dotto Iacopo Zuin-
gero ci somministra il secondo Motivo (che viep-
più conferma e rischiara il primo) nelle sue Ta-
vole dei Dialetti della Grecia, ove tratta del Dia-
C letto Ionico. ivi egli ci accerta coll' autorità di
Eustazio, che fra i Greci nè i Gioni, nè gli Eo-
li usaron mai lo Spirito denso: *Ionas non minus
quam Aeolas Eustathius ψιλωτικοὺς vocat* . E nella
Tav. del Dialetto Eolico riconferma lo stesso, in
dicendo : *Aeoles asperum semper vertunt in te-
nuem: quem ob id H. Stephanus Aeolicum vocat ,
ipsosque Aeolas ψιλοτικοὺς, Eustathius : ut ἤλιος pro
ἥλιος. Inde fit, ut in compositione, tenuis non ver-
tatur in aspiratam*. E nella Sinopsi di tutt' i Dia-
letti. *Iones spiritum asperum in tenuem mutant :
D ut κύθραν dicunt pro χύτραν . Etym.* E degli Eoli
poi finalmente: *Aeolas, si densus sit vel asper,
penitus ignorant , & eius loco nonnunquam suum
usurpant Digamma : ut ἄγιος non ἅγιος , Ϝελένη pro
Ἑλένη.* Nè punto da tal costumanza furon lon-
tani, all'affermar del Vossio nel suo Etimologico,
i Greci tutti della Magna-Grecia: *Aeoles & in-
colae Magnae Graeciae omittebant spiritum aspe-
rum, teste Dionysio Halicarn., & Fabio Quintilia-
no*, sebben le Tavole di Eraclea mostrino il con-
trario. Ecco ora che sappiamo da questi Auto-
ri,

ri, quai dei Greci non facessero uso del denso; A
e furono gli Eoli, i Gioni, *&* *incolae Magnae Graeciae*.

39. Per questo terzo Motivo, ebbe l'*H* presso dei restanti Greci che l'adoperavano, non picciol tracollo. Imperciocchè videsi nell' anno in circa 500. avanti Gesù Cristo usurpato da Simonide per uso della vocale *E* lunga. E per l'*H* pristino segno dell' Aspirazione, se ne adoperò la metà a sinistro (⊢), anche nel mezzo della riga dai Greci Italiensi, come dal Cel. Mazzocchi nelle Tavole di Eraclea di Dorico Dialetto; ed in un cer- B
to *Vaso* antico, nomato dal suo odierno posseditore, *Mastrilliano*; ov' è dipinta Giunone col suo nome in Greco ⊢HPA. Costumanza che anche ai tempi de' Cesari si vide in Latino in mezzo delle voci. e con facoltà più ampia, cioè di egualmente la sinistra, che la destra parte dell' antico carattere *H* aspirato adoperarsi per la stessa Aspirazione, come presso il Fabretti pag. 196. num. 466.; e pag. 195. DEMOST⊢ENES. EVTIC⊣VS ecc. Quì solo, badate bene, si parla del Denso, e non mai dello Spirito Lene. Per uso di C
questo Denso, la sola parte sinistra dell'*H* dimidiato si ritrova nelle Tavole di Eraclea; senza giammai vedersi in uso la parte destra. Dovecchè in Latino a' tempi dei Cesari, siccome avete udito, videsi e la destra, e sinistra parte per lo solo anche Denso. Più più di pericolo a smarrirsi contrasse questa *H* resa a metà, quando fu dal mezzo della riga discacciata. Vditene di questo quarto Motivo la Storia. Le citate Tavole di Eraclea si stimano formate sotto il 300. avanti di G. C.; sul fondamento della forma dei C
caratteri di cui fa uso, che *gemmati* diconsi, vedi il lod. Mazzocchi ivi alla pag. 223.; imperciocchè 300. anni appunto prima di G. C. sì fatti gemmati caratteri s' introdussero. Verso quella stagione adunque le Tavole di Eraclea. e da quel tempo fino ai tempi di Aristofane Bizantino (che fiorì vivente Tolommeo Epifane nel 200. avanti G. C.) niente di certo sappiamo se cotal provedimento puntualmente e con esatezza si adoperasse; cioè che il segno ⊢ ad additare il Denso si

fosse

A foſſe ſempre adoperato, mentre veggiamo che il ſopradetto Gramatico Ariſtofane s' induſſe (egli fu il primo) a preſcrivere nuovi Canoni, non ſo ſe a confermar gli antichi, od a porli in confuſione e ripentaglio grande di diſperderſi, come appunto avvenne. Coſa dunque egli ordinò? Ordinò che non ſolo vi foſſe il ſegno dello Spirito denſo, formato dalla ſiniſtra parte dell' *H* preſo per metà; ma eziandio lo Spirito lene eſibito dall' altra reſidua deſtra parte dell' *H*. e che queſti ſegni ſempre ſopra della riga in l' avveni-
B re, non mai più nel mezzo ſi collocaſſero.

Iſolati così queſti ſegni ſopra della riga, non più dai Calligrafi ſi ebbe di loro quella eſatta cura che delle altre lettere in mezzo della riga. Incominciarono (ed ecco il quinto Motivo dell' abolizione dell' *H*) a ſcrivergli a capriccio con diminuirgli poco a poco di figura, come atteſtollo nella ſua Paleogr. pag. 258. il Montfaucon: *primo in anguli morem exaratos fuiſſe ſic* (⅃) (L); *deinde vero rotundos hoc modo* (ɔ) (c); *quae rotunda ſpirituum forma ſaeculo circiter nono invehi*
C *coepit, ut uno ductu delineantur.*

40. L' intruſione fatta da Ariſtofane di queſto inudito ſpirito Lene, forma il ſeſto Motivo alla decadenza dell' H. Che mai è, dicanmi in grazia, coteſto ſpirito Lene? Odo riſpondermi da taluni giudizioſi e ſavj, non eſſer altro il Lene, che una pura e pretta privazione e negazione dello ſpirito denſo. quindi è che coloro che così la ſentono, non più affatto ingombrano la Greca ſcrittura con tal ſegno di Lene. così ſaviamente fra gli altri fece il Cel. Dottor D. Giovanni La-
D mi nel ſuo Anacreonte pubblicato in Firenze nel 1742., dal cui grand' eſempio punto non ci ſiam dipartiti, come veder potete nel num. 268. del noſtro Indirizzo alla Gramatica Greca. E per vero, ſe non preſta alcun oficio; ſe addita ſolo una negazion mera e privazion del denſo: a che aſſegnargli una determinata figura? Ed ancorchè preſtaſſe alcun oficio: non può forſe, ſenza eſibir figura, ivi ſupporſi cotal Lene, ove eſpreſſo non veggaſi il Denſo? *Exceptio firmat regulam* è aſſioma legale, che come vale per innumerabili

fat-

fatti ; così per queſto noſtro valer ben potreb- A
be . Compare il denſo: dunque non vi è ivi il
Lene. Non compare il denſo: dunque ivi ſuppor
vi ſi deve il Lene . Così colla ſola figura del
denſo, provvedere all' altra mancante del Lene ;
quandochè fra due ſoli verte l' affare , che debba
eſſerci o l' uno , o l' altro. ſe non l' uno , l' al-
tro . Ma io da quel di prima non mi diſcoſto ,
che in tanto non debba apporſi la nuova figura
di cotal Lene ; appunto perchè niente ha di po-
ſitivo ; non preſta alcuno oficio . ſe ivi foſſe :
me l' aſſegnarebbono. Piano, ſento da molti altri B
dirmi, non è il Dauſquio pag. 152. part. pr. della
ſua Ortografia che ſcriſſe : *Levem qui dempſere ,
non animadverterunt , denſam ſic dici , quod in eo
amplius pulmo animae praelargus anhelet , & in
Levi parcius ?* Non è il Traduttore altresì del
Portor. Gr. alla pag. 21. in parlando de' ſegni
dell' Aſpirazione che diſſe : *I Gramatici chiamano
Aſpirazione , πνεῦμα , un ſegno , che ſignifica do-
verſi aſpirar la ſillaba nel profferirſi . L' Aſpirazio-
ni ſon due una Tenue , e dolce ψιλὸν (᾿) come
nella voce ἐγὼ* ego ; *ed un altra Denſa ed aſpra* C
(c) *δασὺ , come nella parola ὑμεῖς* vos . *Tutte le
voci che incominciano da vocale , hanno una di que-
ſte due Aſpirazioni* ecc. Nol niego , nol niego ,
che queſti ed altri il dicano ; ma parole , e pure pa-
role ; nè nuove parole ; poichè da per ogni dove
i Gramatici quaſi tutti cantan così . Ma , che eſſi
poi intendano quel che dicono ; or quì ſtà il
punto. Non giungono ad intenderlo, perchè non
giungono a porlo in pratica . Precetti vani ſenza
pratica ſon tutti queſti . Non ſi praticano , poi-
chè non ſi ſa come domine praticarli . Ordinano D
che la vocale debba aſpirarſi , ma *in Levi parcius* ,
con una aſpirazion tenue e dolce. Io non mi fi-
do ; e perciò ho la diſgrazia di non poter come
gli altri lambirmi i diti di queſta non immagina-
ria ma ſoſtanziale dolcezza . Se lo ſcoppio di fia-
to giugne ad eſſer ſenſibile : eccovi l' Aſpirazion
vera de' Greci , che chiamano Denſa . Se non giu-
gne , che non ſiavi cotale ſcoppio di fiato : allora
non ſarà affatto Aſpirazione . Quì nel *Lene* ſi
vogliono due attributi eſſenziali , e che ſia *Aſpi-*

A*razione*, e che non ſia Denſa, cioè che ſia *Tenue*
e *Dolce*. Facciaſi avanti il più celebre anatomi-
co, e mi ſcemi queſto ſenſibile per metà, per
terza, o quarta parte; e me lo attenui, me lo
raffini, e me lo, per dir così, ſpiritualizzi; fino
a che ridotto ſi vegga al ſoſpirato grado di tenui-
tà e di dolcezza, o di dolce tenuità, o di tenue
dolcezza, come volete, e dopo aver ciò fatto
(ſe ſi fida) me lo moſtri; che allora, allora sì,
la diſcorreremo. Ma fino a che nol faccia: io
non crederò giammai, che diaſi in Greco e La-
B tino queſta trina diviſione, cioè in vocale non
Aſpirata, in vocale con Aſpirazion ſenſibile, ed
in vocale con Aſpirazion ſemiſenſibile. Oppur
crederò, lo che è più certo, che queſt'Aſpirazion
ſenſibile, confondendoſi colla ſemiſenſibile, o col-
la inſenſibile (ſiccome nel terzo Motivo ſi con-
fuſero i ſegni ⊢ ⊣ in *DemoſtHenes*, *EuticHus*) cioè
perdendoſi l'attributo eſſenziale di ſenſibile, e ri-
ducendoſi come a qualunque altra vocale ſenza
Aſpirazione, poſſa con tutto ciò non mai perde-
re il nome di Aſpirazione, lo che è un ente di
C ragione; mentre ſi concede il nome ſenza i fatti
della vera Aſpirazione. Badate, che quì non
ſono gli Ebrei ai tempi di San Girolamo, che
pronunziando il loro ח *cum duplici Aſpirazione*,
deſſero un Aſpirazione allo Spirito Lene, e due
al Denſo. Ma ſono i Greci ſoli, che avendo al
par dei Latini in pronunzia una ſola moderata
Aſpirazione, quanto baſti a renderſi ſenſibile, han-
no introdotto ne' precetti Gramaticali queſta me-
tà, o terza, o quarta parte di Aſpirazione; e la
nomano Spirito Lene; Spirito dolce e ſoave.
D E queſti tali Greci poi, non già ſono gli anti-
chiſſimi; oppure i Greci Italienſi Autori delle
Tavole di Eraclea, dai quali ſoltanto adoperoſſi
la parte ſiniſtra dell' *H*, per lo ſolo Spirito Den-
ſo: ma ſono ſtati i Greci più recenti; e fra co-
ſtoro i puri Gramatici. Può, che volete ch' io
dica? anche darſi, che dai Caldei aveſſe Ariſto-
fane preſa queſta nuov' altra Aſpirazione. E ſe
da queſti, perchè non eſcogitò il terzo ſegno per
la terza Aſpirazione maſſima corriſpondente al
ע? Quel che ſo io di certo, in tanti imbrogli, ſi
è,

è, che da quanto prescrisse Aristofane su questi A
Spiriti, non se ne osservò per tanti e tanti secoli dagli Autori una maladetta.

41. I Greci Italiensi nelle Tavole di Eraclea hanno adoperato lo Spirito Denso ovunque abbisognava, cioè non solo nel principio delle voci, ma anche nel mezzo. Dovecchè i Greci posteriori, soltanto nel principio delle voci. E sebben siavi chi dica: *Graeci raro admodum adspirant in medio*, come disse il Drusio *ad Matth.* l. 2., *ut cum ἄωροι scribunt aspero spiritu, idest ὠμοί, siquidem ἄωροι cum leni spiritu idest ἀφόλακτοι*; così B
πρᾶος mitis &c.: Rivolgete buona parte dei Lessici, che ritroverete ormai antiquate cotali anche rare distinzioni. Ed ecco al dì d'oggi discacciato affatto in Greco l'*H* dal mezzo di tutte le voci, senza mai più ritornarci. Ed è questo il Motivo settimo della dirroccazion dell'*H*.

Vi è di peggio per ottavo Motivo, che confinato l'*H* a comparir nè anche per motà nel mezzo, ma solo nel principio delle voci qualora di comparir gli toccasse: nè tampoco, come un tempo, in tutte quelle voci che gli toccava, oggi compare. essendovene non poche in cui ha C
perduto il jus pristino di comparire: *In Heracleensium vetere Δωρίδι dialecto plura asperabantur, quae vulgo nunc levigantur*, disse nella pag. 146. il Mazzocchi, cogli esempj ⊢οκτω, ⊢ογδοηκοντα con tutt'i suoi derivati e composti; ⊢εξηκοντα. ⊢αρμοιν; ⊢οισοντι; ουδε⊢εν; μηδε⊢ενα pro μηδενα, ουδε⊢ις pro ουδεις, τετ⊢ημιγυον. E nella pag. 223. E''ργω *cum E simplici, non nisi cum leni flatu in H. Steph. occurrit. at contra hi nostri* (*quibus libuit quam saepissime diverse ab aliis animare voces initiales*) *non nisi ἀφέργῳ & ἐφέργῳ hic scribunt; &* D
infra versu 85. cum inserta asperante littera Συν⊢ερξοντι. Nè solo per additamento di Aspirazione nelle Tav. di Eraclea vi è il segno ⊢, ma anche l'altro (C), in affermando ivi il Mazzocchi pag. 117.: *interdum est loco densae aspirationis: sic in tabulis* CEΞ *& inde-derivatae voces sunt pro Graeco* ἕξ (Hex) *eiusque copiosa propagine, ac pro latino* Sex *cum prole sua. Frequentius vero τὸ* C *est loco* V *consoni... ergo in his tabulis* CETOΣ *esse-ren-*

A *rendum eſſe* Vetos. & ϹΙΔΙΟΣ, Vidios. & ϹΕΙ-KATI, Vicati. Queſti tre ultimi ſono in Greco preſente *ἔτος annus*, *ἴδιος privatus*, *εἴκατι viginti*. Queſto ſegno fu col β eſpreſſo dai Greci, all' atteſtazion del Voſſio nel ſuo Etimolog.: *viginti ab Aeolico βείκατι pro εἴκατι*. La pronunzia di V in queſte tali voci col ſegno Ϲ, par che non eſcluda privazion di Spirito Denſo; quandochè lo ſteſso Mazzocchi alla pag. 130. riferiſce: *Hinc quamvis* ϹΕΤΟΣ *eam requirat litteram, tamen Πεντα⊢ετηρί-δα quam ΠενταϹετηρίδα ſcribere maluerunt tum in*
B *Tab.* I. 57. *tum.* II. 35. Se il compoſto di ἔτος, direbbe uno, prende il ſegno ⊢ che ſolo ſi adopera per lo Spirito Denſo in dette Tavole; ed il Ϲ *interdum eſt loco denſae aſpirationis*: conchiuder dovrebbeſi, che il Ϲ quì in queſte voci ſia anche e ſegno di V, e di Spirito Denſo. E pure nel Greco preſente il vocabolo *ἔτος annus*, non porta il denſo, e così ἴδιος, ed εἴκατι, che tien, come vedete il Lene. Tal' è di queſti tre vocaboli co' compoſti, e derivati loro il parer di taluni non ſenza fondamento; qual però il noſtro: ſi mani-
C feſterà a ſuo luogo. In tanto, sì da queſti, ma più dagli altri ſopraddotti eſempj di dette Tavole Eracleeſi conchiuder ſicuramente poſſiamo, che l' *H* dal principio delle parole, ov' è ſol oggi riſtretta la ſua giuriſdizione, in ben molte voci più non vi compare, comparendoci il Lene; quandochè il Denſo eravi ne' priſchi tempi. Che mai altro è queſto ſe non un puro effetto della negligenza dei poſteri; e della tradizione antica ormai interrotta per la non eſatta continua appoſizion del ſegno di queſto Denſo dal tempo delle Tavole
D Eracleeſi fino ad Ariſtofane?

42. Ma poi Ariſtofane ci providde. Se le odierne appoſizioni di Spiriti nelle voci Greche riferir ſi debbono ai provedimenti di Ariſtofane, ei ci providde non più di quelch' era in coſtumanza a' ſuoi giorni; paſſando per tanti oracoli, quei ch' erano meri vizj e corruttele introdotte; con paſſar per Lene ſpirito, quel che ai ſuperiori tempi il fu Denſo. Che ſe ammetter vogliamo che Denſo anche a' tempi ſuoi foſſe ſtato e non Lene; con volerlo egli Lene, e con introdurre queſto

ſuo

suo Lene; ci diede per vero quel provedimento A che fu il totale distruggimento dell' *H*, come il mostra questo nono Motivo. Ed a che mai riferir dovremmo, che quanti Greci vi furono in appresso, per secoli e secoli non più usassero il menomo segno di Spirito nella scrittura? E che forse, si cognettererebbe male da qualcuno, che in tanto si venne a totalmente negligentarli, perchè appunto Aristofane inducesse co' suoi capricciosi provedimenti della confusione alle voci, con discostarsi circa la retta Aspirazione dalle costumanze antiche? Per più secoli; sì, per più secoli, e forse per mille anni di seguito si negligentarono del B tutto cotai segni, o tutto in un colpo da 200 anni prima di G. C., quando visse Aristofane; oppur poco a poco: io non saprei dirvelo. quel che so bene, si è; che il Secolo, ed il primo Codice, ove questi segni s' incominciassero di nuovo in taluni radi luoghi a vedere, fu il secol nono dopo di G. C. *Ac forsitan*, è il sopralodato Mazzocchi alla pag. 127., *si quis curiosius in codicibus ante seculum decimum exeratis scrutetur apices, non dubito quin alicubi horum spiritum ve-* C *stigia sit reperturus. Nec enim*, prosiegue a dire, *exemplum scripturae ullum Montfauconius affert, in quo notae ⊣ ⊢ occurrant antiquius nono seculo: ad quod tempus Regium Parisiensem Dioscoridis codicem referunt, cuius specimen affert pag. 258., de quo pag. 258. sic inter cetera notaverat: Hic accentus ac spiritus . . . plerumque negliguntur.*

Come mai aver lume (eccovi il decimo Motivo) in tanta e sì lunga negligenza, di sapere il certo di quel che da Autori antichi erasi scritto? come mai stabilirlo con fondamento? come leggerlo D esattamente? e come produrne tra i molti piati la ferma decisione? Quindi sempre in piedi le opinioni varie e le dubbiezze in Hellerismo ὀρθωδῶ come per saggio ravvisar potrete di un passo di Platone, che non sapeasi con quale Aspirazione leggere ai giorni di Sesto Empirico (che nel II. secolo fu Maestro dell' Imp. Antonino il Filosofo) *adversus Mathematicos lib.* I. *cap.* 3. che scrisse: Πῶς ἀναγνωσέον παρὰ Πλάτωνι τὴν ὡδ ος λέξιν; πότερον ψιλῶς ἐκφέρεται τὴν πρώτην συλλαβὴν, ἢ δασέως· ἢ τὴν μὲν πρώτην ψιλῶς,

Αλῶς, τὴν δὲ δευτέραν δασέως; ἢ ἀμφοτέρας ψιλῶς, ἢ ἐναλλάξ; cioè *Quomodo legenda sit apud Platonem dictio ηδ ος, an tenuiter efferatur prima syllaba, an adspirate: an prima quidem tenuiter, secunda autem adspirate: an ambae tenuiter, an contra.* Errico Stefano fa sotto una nota (τὴν ηδ ος λέξιν) *Hic locus Sexti addendus aliis veterum testimoniis, quibus vir doctissimus Henricus Christianus Henninius probavit accentuum usum antiquis Graecis ignoratum, in Hellenismo ὀρθωδῷ, Vltraiecti* 1684. 8. Quindi è anche che incontriamo oggi

B delle voci Greche, che a capriccio portano o l' uno, o l' altro Spirito. per esempio Ἕδρα *sive* Ἔδρα *utroque modo apud Homerum saepe legitur, & modo asperatur, modo tenuatur*, disse il Mazzocchi alla pag. 117. del suo Spicilegio Biblico. così ivi pag. 108. Ἄβραι *aut* Ἅβραι, *nam variat spiritus*.

43. L' undecimo Motivo, per cui patisse del molto nocumento, e venisse dell' intutto obbliato lo Spirito Denso dei Greci, si fu l' uso in Latino fatto dai Latini delle voci Greche. Fa il Vossio nel suo

C Etimologico provenir TVS dal Gr. Θύος, *quod idem ac* Θυμίαμα Suffitus, *sive, ut recentiores loquuntur* Incensum... *Nec obstat*, soggiunse, *quod in antiquis Codd.* TVS *legatur absque adspiratione. Nam solent Latini voces a Graecis acceptas ac deductas ita conformare, atque immutare, ut origine quoque Latinae viderentur*, cogli esempj che adduce, e poi termina così: *Quae qui conformant ad exemplum vocum Graecarum, cum veterum monumentorum ac Codicum auctoritati repugnent, nimium sibi aliena in lingua tribuere videntur*.

D Cospira tragli altri col Vossio, nel torre l' Aspirazione, massime dal mezzo delle latinizzate voci Greche composte, Marco Meibonio, sopra i sette Autori della Musica antica, nell' Epistola che fa *ad Lectorem*, dicendo: *Praeterea novo etiam more scribere videbor* Parypate, *non* Parhypate, *cum adspiratione intermedia; quod omnes ex depravatis superiorum temporum barbarie libris mordicus retinent. Hoc tamen, tanquam pure Graecum vocabulum sine adspiratione scribere non dubitavi, quod etiam in aliis hoc fieri observassem.*

Quip-

Quippe recte scribetur Philippus , *non* Philhippus , A
Xanthippus *non* Xanthhippus . *Sic* Chrysippus ,
Aristippus , Cratippus , Leucippus ; *& in adpella-
tivis* , Triemimeris , Pentemimeris , Tetraedrum .
*Non tamen ignoro , in quibusdam vocabulis adspi-
rationem retineri , ut in* Exhedra , Polyhistor .
Sed cum optimi libri quoque habeant Exedra , Po-
lyistor , *iisque ratio etiam accedat , non dubitem*
H *illud expungere . Alioqui si illa τῷ* H *insertio
in medio compositi Graeci Latinis literis exarati ,
locum haberet , scribendum esset* , Synhalephe , He-
miholius , Anhomala . *atque huiusmodi multa a-* B
lia . Deinde in probe editis libris quoque invenies ,
Triemitonium , *ut apud Censorinum , Macrobium ,
Martianum* . E questo è delle voci Greche Lati-
nizzate . Per le voci poi pure e prette Lati-
ne , che fa il duodecimo Motivo , l' *H* che in
certa stagione fra quelle vedeasi , sia giustamente ,
sia ingiustamente : non mai più in appresso vide-
si , salvo appresso di taluni talune : *H literam . . .
inserebant Veteres nostri plerisque vocibus firman-
dis roborandisque . . . sic* Lachrymas , *sic* Sepul-
chrum , *sic* Ahenum , *sic* Vehemens , *sic* Inchoare , C
sic Helluari , *sic* Hallucinari , *sic* Homera , *sic* Ho-
nustum &c. Haec Gellius lib. 2. cap. 3. *qui cum
Veteres dixisse scribit , insinuat dici desitum* ; così
termina il Dausquio nella pag. 155.

44. In questo decimo terzo Motivo vi reco un
numero sufficiente di voci Latine , che giustissi-
mamente ed a tutto rigore meritavano l' *H* per
l' origine da donde provengono ; le quali vide-
ronsi in appresso o da qualche Autore , o da pa-
recchi , o da tutti spogliate della lor natia Aspi-
razione : *Hannibal melius quam Annibal* , disse da D
suo pari il Cel. Facciolati . e così *Hanno* , *nis* me-
glio che *Anno* . Alla voce *Balsamum* Vossio nel
suo Etimol. , dopo aver detto che da בעל *baal* ,
o sia *Beel* significante *Dominus* , proviene il Gre-
co Βῆλος primo Re degli Assirj ; e che BAL dicasi
il *Dio* da Cartaginesi , come afferma Servio ; ag-
giugne in fine : *A* בעל *quoque venit* Hannibal ,
quod notat Dominum gratiae . *Altera compositi
pars est* חנן , *quod est* , rem gratam fecit , *Vnde li-
quet , recte eam vocem aspirari , etsi Graecae sit*

 A'r-

A A'ννίβας. *Par ratio in* Hanna, *&* Iohannes, *quae*
eiusdem originis. Sed quod vulgo spiritum omit-
tant, id fit imitatione Graecorum, qui A'ννα *scri-*
bunt & I'ωάννις. Il Dausquio però vuol che i
seguenti si scrivano: Anno, & Annibal *eius ger-*
manus, gemino NN, *absque spiritu. Vtrumque He-*
braice ac Punice Gratiam *significat; sicut* Anna
quoque Didonis germana. Nisi quod Annibal *est*
Gratia Beli, *seu* Gratiosus Baal, *sive* Dominus...
Ideoque recte D. Augustinus Epist. 178. Dicit enim
Abba *Graeco vocabulo. Non ignorabat ortum ex*
B *Hebraico vel Syriaco.* Ma con buona pace del
Dausquio, non basta provenir dell' Ebraico, o Si-
riaco per aver jus di scriversi sempre aspirato.
Solo i provenienti dal ח, ch'è l' H Greco e La-
tino meritano aspirarsi, come in *Hanno*, *Hanni-*
bal; e così *Hanna*, e *Iohannes*; non miga se pro-
cedesse da א, come l'*Abba* di S. Agostino. Per
la stessa cagione anche meglio scriverebbesi *Are-*
na & *Ara* senz' Aspirazione come spesse volte;
poichè dal Cald. ארעא *terra* coll' א lettera prin-
cipe ecc. L' uso sempre più conferma di scriversi
C *Hariolor*, *Hariolus* come giustamente va; poichè
חרורין *non raro in Targumim*, praestigiatores *&*
Harioli, dice nel Etimolog. il Mazzocchi; quan-
tunque *Ariolor* si fosse anche adoperato da qual-
cuno senz' H. *Heva*, non *Eva* come oggi, me-
riterebbe scriversi; poichè in Ebr. חוה. Così *Ha-*
ve non *Ave* (*Phoenicibus salutandi forma*, *Plaut.*
Penul. Act. V. sc. II.) lo stesso che *Vive* dall'
Ebr. חיה. Così *Hevila*, come nella vecchia edi-
zion Romana della Bibbia, non *Evila*, dall' E-
breo חוילה. Così *Hadria*, *Hadrianus*, *Hadriati-*
D *cum*, *Hatrium*, *Hatrienses* dall' Ebr. חצר (sicco-
me dal Mazzocchi si dimostra nella pag. 10. della
sua Dissertaz. Corton.), che anche scritte veg-
gonsi senz' H. Così nell' Etimolog. il Mazzocchi
Aluus a חלב; *Ardeo* a חרה id.; *Arimi* a חרום;
Artus & Graecum A'ρθρον a חרצבה; *Arvina* a
חלבא; *Aruum* a חרבה. *Encenia* a חנך ecc. che
scriversi meritavano coll' H. Così *Harmamaxae*
da 'Αρμάμαξα, e poi *Armamaxa* da Tertulliano.
Helice da E'λίκη. *Hepar* da H'παρ. *Hercisco* da E'ρκίζω.
Hemonia & *Hemon* da Αἱμονίη. *Himera* da I'μερος.

Hul-

Hulcus da Ἕλκος. Così in truppa *Harmodius*, *Harmonia*, *Harpalus*, *Harpyia*, *Helorus*, *Helucus*, *Heluo*, *Hordeum*, *Hortensius*, *Hospes*, *Halitus* &c. Che anche senz' H tutti questi furon veduti. *Helus* anticamente, ed *Helesa*: dopo *Olus* & *Olera*. Di altri non pochi vi hanno, che quantunque provenienti dalle voci Greche aspirate, oggi giorno in Latino non si aspirano, come *Aemidus*, cioè *Tumidus*, che Festo il deriva da αἱμώδης. *Amor* che il vogliono da ἵμερος; o come il Mazzocchi nell' Etimolog. da חמור id. *Aptum* ἀπὸ τῦ ἅπτεσθαι. *Is* ab ὅς.. *Omnis* ab ὁμῶς vel ὁμῦ. *Opus* ab ἕπω ago, operor. *Orcus* ab ὅρκος. *Ordo* da ὅρου δῶ vid. Scalig. de c. L. L. c. 35. *Usque* ab ὥσπερ. *Ubi* ab ὅπου &c.

45. Restano a riferirvi due altri Motivi della decadenza a nostri giorni dell' *H*, il primo che per ordine è il decimoquarto; appunto perchè agli Scrittori *medii aevi familiare fuit*, affermò il lod. Mazzocchi pag. 116. del suo Calendario, l' intralasciar l' *H* iniziale, ed anche nel mezzo. e perciò scrissero *Ilarion*, *Isicius* oppure *Esicius*, *Ieronimus*: in vece di *Hilarion*, *Hesychius*, *Hieronymus*. Nè sia meraviglia che sovvente l' H allora s' intralasciasse; poichè non più affatto si profferiva. Da quel tempo in appresso (ed è questo il decimoquinto ed ultimo Motivo) lo Spirito Denso, ossia l' H riuscì un mero ornamento senza pronunzia, a chi? a tutta la Grecia, al Lazio, all' Italia, Spagna, Francia ecc. per cui da molti videsi affatto preterito. Ed in vero ove mai a dì nostri da' Greci di Nazione, o dai dotti in Greco vediamo sensibilmente profferirsi per esempio αἴρω, ἕω, ὅλη a quella foggia presso a poco di χαιρω, χεω, χολη? Gli Spagnuoli anzi avvertiscono, come nel Portor. Spagn. alla lettera H. *L' Aspirazione* H *non fassi punto sentire in Ispagnolo*, Hombre *Uomo*, *come se scritto fosse* Ombre. *e similmente in* Hablar, *preso da* Fabulari *parlare*, Harina *da* Farina ecc. *ove l' H più non si pronunzia, quantunque sempre mai vi si scriva*. In Francese, ben sapete, come salve pochissime, tutte le altre coll' H, come se affatto non l' avessero. In Latino tutti gli *H*, sono oggi come ornamen-

A mento e distinzion di voci ; poichè affatto da niuno si odono aspirare. In Tedesco se l' *H* è sensibile nel principio : nel mezzo però delle voci affatto non si ascolta. In Italiano, se si scrivea un tempo : cessò di scriversi poichè più affatto non si pronunziava. *Huomo* per esempio, e poi *Vomo* ; *Havere*, e poi *Avere* ecc. ecc. *Noi*, dice il Portor. Lat. favellando dell' H : *abbiamo forte stravolta la pronunzia di questa Lettera nelle parole Latine, e l' abbiamo ritenuta per iscarsità di Carattere in alcune Italiane. Perciocchè noi non la pronunziamo*
B *affatto nelle Latine*, Honor, Homo, Humor &c. *ed in Italiano da queste, e simili parole l' abbiamo affatto sterminata ; se non se dove fa l' ufficio di distinguere una parola da un' altra, come* Hanno, *Verbo, da* Anno, *Nome* ; Ho, Hai ; Ha, *da* O *Particella separativa ; Ai, Articolo affisso al segno del terzo Caso ; A, Preposizione. Ed in queste parole stesse, ove l'* H *per distinzione si scrive, oltre la scrittura, niuno uso ha nella pronunzia. L' usiamo poi per mancanza di Carattere, come si è detto, nelle parole, che hanno la* C, *o la* G, *avanti*
C *la* E, *o la* I, *dove nota, che la* C, *e la* G *si pronunzia come se stasse avanti all'* A, *all'* O, *o alla* V ; *come* Cheto, Chino, Ghirlanda, Gherone ; *dove la* C, *e la* G *si pronunziano come in* Capo, Amico, Gorgo, Gusto ecc.... *Dopo le Consonanti* C, P, T, R, *l' Italiano non l' adopera ; poichè scriviamo* Carattere, Filosofia, Tesoro, Rodi.

46. Riepiloghiamo i 15. riferiti Motivi della decadenza dell' *H*. E perchè non in ogni tempo, nè in tutte le Terre della Grecia, massime da' Gioni, Eoli, e da altri, fu ammesso, come nel
D Motivo 1. e 2. E perchè il carattere *H* venne per altri usi usurpato, con sostituirvisi la sua sola metà sinistra in Greco ; ed a capriccio la sua metà o sinistra, o destra in Latino, come nel Motivo 3. E perchè le figure di queste due metà dell' *H* in Gr. si disturbarono dal mezzo della riga, con porsi al di sopra ; e con patir ne' tempi seguenti due altre mutazioni di figure ; e con adoperarsi nella lettera principe delle voci soltanto, nè più mai nel mezzo ; e con darsi a credere che lo Spirito Lene goder potesse, e 'l nome

ed

ed i fatti della vera Aſpirazione; ſiccome ne'Mo- A
tivi 4. 5. 6. e 7. E perchè interrotta la tradizione ove l' *H*, o'l ſuo vicario ſegno doveſſe apporſi; giacchè dal 400. avanti G. C. fino alle Tav. d'Eraclea, che furono da più di 100. anni dopo, vedeſi un non ſo che di negligenza, che il Mazzocchi cerca di ſcuſarla nella pag. 230. con dire: Παρέξοντι (per παρέξουσι) *hic quidem ſine* ⊢ *inſerto ſcribitur: qui flatus ſup. verſ. 59. & 72. eidem verbo ſedulo includitur. Ex quo licet colligere, in mediis compoſitis dictionibus ſpiraculum illud ita pertinuiſſe ad Scriptoris diligentiam, ut tamen o- B
mitti ſine reprehenſione liceret.* Ma da Ariſtofane Bizantino, 200. anni prima di G. C., non ſi sà comprendere, come negligentati i ſegni dell'Aſpirazione negli ſcritti per mille e più anni, cioè fino al Regio Codice di Dioſcoride; dove gli Spiriti incominciarono con molta ſcarſezza a comparire, conſervar ſi poteſſe ſenza ſegni la eſattezza di pronunziarli. tanto più che non poche voci ſcritte col Denſo nella Tav. d'Eraclea, oggi non più portano il Denſo, come ne' Motivi 3. 4.
8. e 9. E perchè le Greche voci Latinizzate C
dai Latini videronſi beneſpeſſo prive del natio lor Denſo, come nel Motivo 11. E perchè le voci pure Latine perdettero in appreſſo o l' H a loro prima attribuito, o che per ogni diritto ſe lo meritavano, come ne' Motivi 12. e 13. E perchè ſi laſciò l' *H* dagli Scrittori *medii aevi*, perchè più non ſi profferiva, ſiccome non mai più è ſtato profferito da Greci Nazionali; da chi legge il Latino; e da parecchie altre Nazioni in lor linguaggio. riuſcendo un ornamento mero ſe ſi ſcrivea; con anche taluni laſciarlo di ſcrivere, D
come ne' Motivi 14. e 15. Tutto ciò da noi veduto, paſſar dobbiamo ormai al contrario di ſopra propoſto, con qualche critica niente importuna, cioè a riferirvi i

A

Motivi di aggiugner l' H, ed altre Consonanti che nomano Aspirate.

47. La tradizione interrotta fa il primo Moti-
vo; cioè il non ſaper che gli Antichi ſcriveſsero
talune voci ſenz' *H*. Imperocchè nelle Tavole di
Eraclea più volte in varj luoghi ammoniſce il
Mazzocchi, che in *ορισαι*, *οριζοντα*, *οροι*, *ορος*, ed in
altri da queſto tema *ορος terminus* provenienti e
B compoſti, non mai vi è ſegno di ſpirito denſo,
che oggi coſtantemente vedeſi negli Autori, e
ne' Leſſici Greci, con dire alla pag. 175. ὅρος ter-
minus *etſi a ceteris aſperetur omnibus, in his ta-
men tabulis numquam denſatur, i. numquam cum
littera ⊢ legitur*. Quindi ἄντορος per ἄνθορος *termi-
nus termino reſpondens*. Conchiudendo poi così:
*Plurima in his tabulis denſantur, quae a ceteris
omnibus leniuntur; contra vero leniter alia non
pauca ſcribuntur, quae nemo non aſperat*. L' *ορος
terminus* dunque, al pari dell' *ορος mons*, che il
C deducono da הר *mons*, non mai ha l' *H*; giacchè
il ſolo ח *Hhet*, come di ſopra udiſte, fu ſempre
e ſolo ſegno ai primi Ebrei, ed ai Greci e La-
tini di vera Aſpirazione *H*, non già la lettera ה
He. Che però il Voſſio nel ſuo Etimol. non ben
diſſe: H *abjicitur in initio*, cogli eſempj ἀλαλὴ
quod exp. ᾠδὴ ἐπινίκιος, εὔφημος βοὴ, *eſt ab* הלל,
Luculentus fuit, item illuſtravit, ornavit laudi-
bus, *quae conjectura eſt Soceri mei Fr. Iunii*. *Cui
quoque Graecum* ὄρος *eſt ab* הרר, הר mons, monto-
ſa regio. Diſſe poi bene in appreſso: *Similiter
D quoque ſpiritum hunc amittunt plurima derivata
ab* ἅλς, come in *Alcedo*, *Alumen* ecc. Ma ciò
non d' altronde, ſe non perchè *αλιαι* nelle dette
Tav. Eracl. è ſenza ſpirito denſo, come ivi nel-
la pag. 146.; non come oggi che ha ſempre il
denſo. Donato ſopra il Formione Act. IIII. Sc. 4.
diſſe *Haruſpex ab Haruga nominatur: nam Haru-
ga dicitur hoſtia ab Hara, in qua concluditur*. Maz-
zocchi nell' Etimolog.: *Haruga dicitur Hoſtia ab*
הרג ferire, *cujus partic. paſ. fem.* הרוגה Haruga
eſt Hoſtia. Sicuti Hoſtia, ait Feſtus, dicta eſt ab eo

quod

quod est hostire i. e. ferire , sic Haruga est ab Hebr. A
feriendi verbo . Ab Haruga est Haruspex . Che
Velio Longo scrive coll' I e senz' Aspirazione :
Arispex ab *Ariuga* . La derivazion di *Haruga* del
Mazzocchi, ognun vede, ch'è preferibile a quella
del Donato ; ma che con *Haruspex* si fosse come
la costumanza vuole scritto coll' H da principio,
non è troppo da credersi, sì perchè la ה non ad-
ditava l'*H*; sì anche perchè in Velio Longo sono
fin oggi rimasti i vestigj dell'antica scrittura senz'
H. In Dausquio veggonsi talune voci d'Iscrizioni
antiche, a cui manca l'*H*, che oggi portano; co- B
me: *rerum VMANARVM optimo Principi* . così
altrove: *OMINI* , *OMVNCIO* . così *ORAS sex*.
così *ONOR* . così da altri fu usato *Ordeum* , che
il Dausquio scrisse *HORDEVM* aspere ab antiquo
Hordus , quod est *gravidus* : ex quo & *Horda*
bos. Nello stesso Dausquio: *HISTRIA*, *cum mul-
to spiritu . Vnde & Histriones Festo . . . Spiritum
tamen respuunt Marmora , librique quamplurimi*
ecc. Io per vero guidandomi , con quest' ultimi
sosterrei tutti i sopradetti nomi non meritarsi l'
H, a motivo della loro origine : quantunque og- C
gi la costumanza lor ce lo doni . diamo un oc-
chiata al Mazzocchi sull' Etimolog. , che vedre-
mo l' ה *He*, e non il ח *Hhet* , per loro princi-
pe lettera . Incominciano dall' ultimo : *Hister* ,
unde *Histrio* Hebr. הסתר *occulere significat* ; *vultus
suos Histriones sub personis celabant* . Appresso :
Homo , *multitudinis initio nomen fuit* , *ab* המון.
(per questa voce raccorciata in Sigla il Patriar-
ca Abramo dal primo appellarsi di אַבְרָם fu per
Divino comando cangiato nel nome di אַבְרָהָם, C
come dal Cap. XVII. 5. Gen.) *Hominum multi-
tudo* , vel ab המה *tumultuari & coire* , unde *ἅμα
simul*, & *Tumultus* addito Tau , & producto no-
mine. *Homo Animal sociabile & impatiens solitu-
dinis* . Appresso: *Honor* ab הון . Appresso : *Hora*
ab הורה Hora , *quod est monere* , *indicare* , *docere* .
Appresso: *Horda* , ait Festus , *praegnans hostia* .
Dies quo haec immolabatur , *Hordicia & Fordi-
cia* , ab הורה i. e. praegnans . &c. Argomenti
tutti

A tutti della tradizione interrotta; introdottosi l' *H* ove da principio non v' era, oppure starvi non dovea.

48. Gli Attici formano il secondo Motivo: poichè essi furon tenuti per amantissimi dell' Aspirazione *H*, non solo con adoperarla nel mezzo eziandio delle voci, come ῥοὸς, πῶς, ἀμφιαλος; e fu come udiste, anche costumanza delle Tavole d' Eraclea; ma altresì ove il resto de' Greci non l' adopera. Lo che fu di esempio (quantunque appresso non accettato) ai Latini, secondo atte-
B sta Agellio nel cit. altrove passo del lib. II. c. 3., ove disse: *H litteram . . . inserebant veteres nostri plerisque vocibus firmandis . . . Atque id videntur fecisse studio & exemplo linguae Atticae. Satis notum est Atticos ἰχθὺν ἱερὸν, multa itidem alia citra morem gentium Graeciae caeterarum inspirantes primae literae dixisse. Sic* Lachrimas, *sic* Sepulchrum, *sic* Ahenum . . . *sic* Helluari . . . *sic* Honustum &c. Per cui il Dausquio soggiunse *qui cum Veteres dixisse scribit*, *insinuat dici desitum*. L' *H* dunque in voga più del dovere agli Attici,
C quandochè presso gli altri Greci, solo ove convenia. Dagli Attici presero ad usarla più del dovere i Latini antichi. Due cose nel passo dell'Agellio, e del Dausquio mi restano ambigue; e sono quel *Veteres nostri* se s' intendano i primi primi del Lazio, o que' posteriori Latini, che anche *Veteres* diconsi in rapporto alla età del Gellio. Per la intelligenza di questi ultimi par che militi più l' addotto passo in quelle parole: *atque id videntur fecisse studio & exemplo linguae Atticae*. se l' esempio e lo studio dell' Idioma Attico
D indusse in loro l' uso dell' *H*; prima di tal esempio, ed avanti di darsi a tale studio, poco bisogna credere che amanti fossero dell' *H*; ed ecco che quel *Veteres* non si prende per que' primi primi del Lazio. Sapete quai *Veteres* veramente si prendono per que' primi? quei che appunto nomina il Dausquio pag. 153. ove dice: *Veteribus Latinorum densi spiritus nullus olim usus, accepto ab Aeolibus more*. Il *Veteres* dunque di Gellio fa intendere quei i più *Antichi* di lui. siccome appunto usò Festo nel dar ragione al perchè DEVS pro-

proveniente da ΘΕΟΣ fosse privo di Aspirazione, rispose: *Adspiratione demta, qui mos Antiquis nostris frequens erat*. Su tale spiegazione, l'illazion che ricava il Dausquio con quel suo *dici desitum*, viensi a conchiudere; che tal uso immoderato dell' *H* cessasse ai giorni di Festo, e dell' Agellio. Ma no, sbuccia fuori un altra intelligenza, somministrata dal passo di Quintiliano lib. 1. c. 5. che scrisse: *Parcissime ea Veteres usi, etiam in vocalibus, cum Oedos, Ircosque dicebant. Diu deinde servatum ne consonantibus adspiraretur, ut in Graccis, & Triumpis*. Quì pare che per *Veteres*, che dell' *H* faceano un uso assai parco e moderato, non s' intendano i secondi che ad esempio degli Attici l' adoperavano anche nel mezzo, e dopo delle consonanti; ma debbano intendersi quei primi primi; a' quali non è vero che *densi spiritus nullus olim usus*, accertandocene con fondamento il Mazzocchi, come nel num. 22. che disse: *Et quidem asperans littera H nullo non tempore apud Latinos in usu fuit*. Prosiegue l'incominciato suo passo il Quintiliano: *Erupit brevi tempore nimius usus, ut Choronae, Chenturiones, Praecbones &c.* Se questo *erupit* si riferisce al tempo dei secondi *Veteres*; l' illazione Dausquiana del *dici desitum*, importa cessazion da quella superflua Aspirazione, che in quella stagione s' indusse. Se poi questo *erupit brevi tempore nimius usus*, si prende per una nuov' altra irruzione di *H* che allagò da per tutto: presterebbe questo la materia del terzo Motivo dell' aggiugnimento dell' *H*. Che se da Voi, come cosa dubbia non vuolsi assegnar per lo Motivo terzo; aggiungo io per materia certa a questo terzo. quanto ne' num. 20. e 21. si ragionò sull' Y Latino e Greco, che oggimai l' indebito *H* d' avanti a se si usurpano.

49. Passiamo al quarto Motivo. I Latini non solo ad imitazion degli Attici inserivano l' *H* ove non convenia; ma si formarono da taluni Autori certe regole generali, nell' ammetter questo *H*, che non meritano alcuna approvazione e sequela, alla riserba però di que' luoghi, ov' è effetto piuttosto della posente Costumanza, che del-

A della ragione, o della loro origine. Perciò saviamente disse il Dausquio pag. 254. *Atque etiam Y exemplo, volunt alii I simplex subeunte R asperari. Nec distinguunt hilum. Sic Eutycheti visum, & Phocae libro de Aspiratione, cui scribitur* Hirpinus. *quo super dubito. nam Graecis est* Ἵρποι. *Item Latinis, Maroni* Aetolus, & Arpi. *Agroetio:* ex Irpinis ... *Fateor*, poi soggiunse, *in his Usu id esse receptissimum:* Hircus, Hirudo, Hir, Hira, Hirquitallire *Censorino*, Hirnea *Plauto*, Hirtus, Hirsutus. Che pur anticamente
B non si scriveano coll' *H*; poichè alla voce *Hircus* lo stesso Dausquio affermò: *Ircis olim spiritu defectum fuit.* e tal' è del suo derivato *Hirquitallire &c.* Soggiunse ivi appresso: *Leniter enim audiunt ista:* Irrio, Irritus, Irene, Irus, Iris, Irruo, Irrumpo, Irrausi. Non è dunque una regola generale dell' *I* che avanti la *R* dovesse sempremai aspirarsi. E così ciocchè anticamente era senz' Aspirazione, dopo si aggiunse. Come in *Alaesus* da Ἄλαισος, dopo *Halesa*. *Anapus* ab ἀνάπω di Teocrito, poi *Hanapus*. *Ebenus* ἔβενος, poi *He-*
C *benus*. *Elleborus* ἐλλέβορος poi *Helleborus*. *Eremus* ἔρημος, poi *Heremus*. *Iberus* Ἰβὴρ, poi *Hiberus*. *Ibiscus* ed *Ebiscus* Ἴβισκος, poi *Hibiscus*. *Ispalis* Ἴσπαλις, poi *Hispalis*. *Ister* ed *Istria* (come di sopra udiste) Ἴςρια, poi coll' *H*. Il nome di Eliogabalo che scrivesi in tante guise: *Alagabalus*, *Eligabalus*, *Elegabalus*; in Greco Ἐλιογάβαλος, Ἐλεαγάβαλος, Ἐλαγάβαλος, Ἐλαιογάβαλος tutti e quanti privi del denso; e pure si scrisse dopo *Heliogabalus*; *Ululo*, & *Ulula* ab ὀλολύζειν, e pur Pontano li vuol coll' *H*. *Ismaël* יִשְׁמָעֵאל; poi *Hismaël*. *Esebon* Ἐσε-
D
βών חשבון, poi *Hesebon*. Così *Arena*, *Aruspex*, *Aruga*, *Omo*, *Umanus*, *Onor*, *Ora*, *Orda*, come di sopra udiste; e poi coll' *H*. Così *Eber*, *Ebraeus*, עבר *enim caret spiritu*, disse il Dausquio seguitando il Drusio, a detta di S. Girolamo che affermò ע esser vocale: Va tutto bene se 'l primo tempo si riguarda, in cui l' ע non pronunziavasi aspirato; ma in appresso, che secondo lo stesso S. Dottore pronunziavasi *cum duplici Aspiratione*, imo *cum rasura gulae*; attenerci perciò convie-

viene al Greco che espresse Ἑβραῖος περάτης *He-* A
braeus transitor. Dausquio al vocab. *Amus* disse:
Consuetudo inhalat H, *idque fortius ad piscatum ,*
o Hamiota quisquis es. Pone *Adhamo* nel suo
Dizionar. Latino-Gallic. Pietro Danet ; da cui
nota la frase: *Adhamare honores* citando Cic. *ex*
Frag. Cic. *Tascher de pervenir , ou de s'elever aux*
honneur: fin quì il Danet. L' insigne massime su
la purità del Latino D. Giacomo Facciolati ve-
nendo a dar giudizio di questo luogo , nelle sue
auree Animadversioni critiche su questo Diziona-
rio (di cui gentilmente in Padova mi ha fatto do- B
no) dice: *Locus Ciceronis est apud Nonium c. 2.*
n. 3. Qui serius honores adhamaverunt , vix ad-
mittuntur ad eos. *Nonius ab* Hamo *ductum esse*
docet. Alii tamen Aspirationem abiiciunt , & ab
Adamo *deducunt: quorum sententia vel ea de caus-*
sa mihi arridet , quod verbum Adhamo *in tota la-*
tinitate extra locum hunc nondum inveni. Costu-
manza indotta è lo scriversi *Hamus* coll' H; co-
stumanza e forse anche errore parrebbe quell' *Ad-*
Hamarunt in questo sol passo di Cic. per chi il
pretendesse , come Nonio *ab Hamo* ; quandochè C
in tota latinitate non ritrovasi cotal verbo *AdHa-*
mo. Però se alcuno non ab *Hamo* nome ; ma da
Amor חמור, ossia חמר *desiderium Amor* , dedu-
cesse il verbo *Amo*, come il Mazzocchi nel suo
Etimologico: ben potrebbe da quella rimasta re-
liquia di *AdHamarunt*, arguire il vecchio *Hamor*,
ed *Hamo*. Riferiamo di altri vocaboli così alla
rinfusa: *Alimus*, *Arundo*, *Asta*, *Astatus*, *Ero-*
des, *Oedus*, *Olus*, *Onestus*, *Vmerale*, *Vmerus*, *V-*
mor, *Vmus*, *Vmidus*, *Ortus*, quod in eo oriantur
Olera ecc. tutti questi videronsi coll' *H* dopo. *A-* D
lucinari, cioè *a luce aberrare*, o forse ab הלך co-
me nell' Etimologico il Mazzocchi ; dopo con H
e due LL, *Hallucinari*. *Helluo* si usò dopo, giac-
chè secondo Festo viene ab *Eluendo*, vel ab ὅλον
λύω. *Aënum* usò Ovidio; poi *Ahenum*. *Vemens*
o *Veemens extrito* H, siccome vogliono che stato
fosse uso dei più eleganti, Velio Longo e Terenzio
Scauro *a vi mentis*: poi *Vehemens*. Anticamente
Incoo, dice il Vossio: poi *Inchoo*, od *Incoho*.
Euoe in Oraz. Virgil., e Catullo, non *Euhoe* od

A *Heuhoe*. *A silice in nuda*, *absque denso Ecloga Maronis primâ*, *habet Romanus Codex*, *& Mediceus: itaque scribendum Probi fuit sententia* disse il Dausquio, non già *Hah* od *Ah*; quantunque si pretendesse formato da *Aha*. Così *Pro*, ed *O*, non *Proh* ed *Oh*. *Onera* ad *Onustus* ne' primi tempi, come oggi; non però ne' tempi mezzani, a' quali l'uso intruse l'H, e l'uso istesso l'ha tolto. L'udiste dall'Agellio lib. 2. c. 3. *sic lacHrymas*, *sic SepulcHrum*, *sic Honera*, *sic Honustum dixisse*, che aggiugner anche si potrebbono *Hilyricum*, *Hobitus*,
B *Horiundus*, *Hornamentis*. Ripete il Dausquio: *Dixisse sat est hactenus*: *nec opus dici omnibus seculis*. *siquidem adspirationem detrivit usus*. Ma da tante e tante *non detrivit usus*, fra le altre nella voce *Hyssopus* Greco ὕσσωπος: *Nemini dubiam* (è il Maz. sull' Etimolog.) *quin sit ab Hebreo* אזוב: *etsi nulla inter utrumque sit littera communis*. *Nam initio adscitum est* H *loco* א: *deinde* Zain *in* S, Beth *in* P *transiit*. In tanto io credo qui l'*H* da principio per aversi l'א piuttosto convertito in Y; il quale oggi facendo il princi-
C pio della voce, esige per introdotta costumanza l'*H* d'avanti.

50. Ed eccoci alle consonanti che nomano aspirate, poichè con loro assumono l'*H*, e formano il quinto Motivo. Quel che i Latini antichi affatto non sopportavano, si è l'uso dall'Aspirazione con alcuna consonante; anche colle stesse parole Greche dopo il *C*, *P*, e *T*. Ci rese nell'antecedente Trattato pag. 399. di ciò certissimi, oltre al passo di Quintil., come sopra alla pag. 127. Cicerone in Oratore, che disse: *Quin ego ipse*,
D *cum scirem ita maiores locutos esse*, *ut nusquam*, *nisi in vocali*, *Aspiratione uterentur*, *loquebar sic ut pulcros*, *& Cetegos*, *triumpos*, *Cartaginem dicerem*: *aliquando*, *idque sero*, *convitio aurium cum extorta mihi veritas esset*, *usum loquendi populo concessi*, *scientiam mihi reservavi*. Prosiegue dopo: *Orcivios tamen*, *& Matones*, *Otones*, *sepulcra*, *coronas*, *lacrymas dicimus*, *quia per aurium iudicium semper licet*. Anzicchè tutta la ragione eravi a così pronunziare, e non coll'Aspirazione come videsi dopo, *pulchros*, *Cethegos*, *triumphos*,

Car-

Carthaginem, *Orchivios*, *Mathones*, *Othones*, *ſe-* A
pulchra, *Choronas*, *lachrymas*; de' quali i ſei ul-
timi anche oggi ſi ſcrivono ſenz' *H*. Niuna ragion
vorrebbe, che *triumphos*, *Orchivios*, col loro pri-
mitivo *Orchus*, *&* *lachrymas* ſi ſcriveſſero così;
provenendo da θρίαμβος, da ὄρχος (di cui il Dau-
ſquio diſſe: *undeunde oriatur caret ſpiritu, quem
Origini, atque Antiquitati, ſerior invidit Vſus*);
da Δάκρυον; ſiccome appunto Livio Andronico,
ſecondo Feſto, usò *Dacrimas*. Se tal quale com'
è in Gr. non vuolſi uſar col *D*: ſi adoperi con
Cic. *lacrymas*, o *lacrumas*, o *lacrimas*; non mai B
lachrymas. Così del pari non v' è ragione che
coll' Aſpirazione ſi ſcrivano; ſiccome furon vedu-
ti col CH, *Chrocale* da κρόκος, *Prochne* da πρόκνη,
Schithae da σκύθαι; *Chorintho* da Κόρινθος. Col
PH, *Eumolphus* da εὔμολπος, *Symphoſium* da συμ-
πόσιον. *Trophaeum* da τροπαῖον, con quantità di vo-
caboli ſimili che veder potete in Dauſquio alla vo-
ce *Tropaeum*. Col TH, *Protheſilaus* da πρωτεσί-
λαος; di *Proteus* diſſe il Dauſquio; *abſque ſpiritu,
πρωτεύς Apollodorus lib. 2. Ariſtophanes, Theocri-
tus, Graeci omnes, Maronis, & Horatii editiones* C
multae Spiritu noxio infectae ſunt. Si giunſe an-
che a ſcriver col DH, *Dhidymus* quantunque da
Δίδυμος. E tanto più aſpirarſi non doveano,
quanto che i Latini Antichi toglievano alle ſteſ-
ſe voci Greche col Θ, col Φ, col Χ, l' Aſpirazio-
ne: *olim ſpiritum latini non indebant* diſſe il Dau-
ſquio; e però incontriamo nelle Iſcrizioni anti-
che da ἀγαθὸς *Agatopus* (richiama anche qui cioc-
chè fu detto alla pag. 118. c.); incontriam il *P* per *PH*,
in *Pilippus*, *Pilargyrus*, *Spaeriſterium*; incontria-
mo *Caepiones* da Κεφαλή, *Fruges* per *Phryges*: *nec* D
enim, allo ſteſſo luogo Cic. *Graecam literam ad-
hibebant*; incontriamo *Purpuriticis* per *Porphyre-
ticis* in certa Iſcrizione in Roma nel monte Ce-
lio. Così il C dal χ, *Trocleas* da τροχὸς, *Cloe*
da χλόη; *Pannycus* da πάννυχος, *Bracium* da βρα-
χίον. Nè gli antichi Latini ſolo toglievano l' A-
ſpirazione dalle Greche parole col Θ, Φ, Χ; ma
i Greci ſteſſi antichi non mai dette tre lettere Θ,
Φ, Χ, pronunziavano Aſpirate; e così anche gli
Etruſci. Di queſto a ſazietà potete rendervene

A soddisfatti nel precedente Trattato delle Dentali, col rivolger l' Indice al Θ, Φ, X, che vi additerà le molte pagine da scorrere su tal punto. Nelle voci poi mere Latine niuna ragione era che quel *pulcros*, e *sepulcra* di Cic. si scrivessero *pulchros*, *sepulchra*. In quanto al primo *Varro adspirari debere negat: ne duabus consonantibus media intercedat adspiratio, quod minime rectum antiquis videbatur* scrisse il Dausquio. Oltre a che vi è *pulcresto apud Serenum*; *pulcralibus apud Catonem*; *pulcello, quae ubique absque H.* e pur oggi
B pronunziasi Aspirato *Pulcher* co' suoi derivati. In quanto poi al secondo disse Terenzio Scauro: *Nomina huiusmodi in* CRVM *exeuntia a verbis deduci*; *a* fulcio fulcrum, *a* simulo simulacrum, *a* lavo lavacrum, *ab* ambulo ambulacrum, *a* sepelio sepulcrum, *a* polio polcrum, donde *pulcrum*. Sono insomma i supini de' verbi in *tum*, che si voltano in CRVM, da *sepultum* vien *sepulcrum*. E così di altri nomi latini recar si possono ragioni ed autorità. Com' è di *Gracchus*, di cui Quintil. disse sopra: *Diu observatum ne consonan-*
C *tibus adspiraretur, ut in Graccis, & Triumpis*, &c. Ma quantunque ci paia che sia ne' sopraddotti esempj interuso dopo quell'H: non è in noi facoltà di torlo nella scrittura; quandochè l' uso l' ha ormai abbracciato: *Tria Veteres habebant nomina, in quibus C literam sequeretur adspiratio* Sepulchrum, Orchus, & Pulcher, *e quibus* Pulcher *tantum hodie recipit Adspirationem*, è Servio sulla Georgica terza. Tra le altre Iscrizioni ove coll' H leggesi *PulcHer*, è quella in Roma nel principio del ponte di San Bartolomeo che dice:
D *Heic. est*. SEPVLCRVM. *haut*. PVLCHRVM. PVLCHRAE *feminae*. Da cui confermasi che *Sepulcrum* non più merita l' H. Ma al *PulcHrum* e *PulcHrae* si concede, da chi? dalla introdotta costumanza... Piano, che non è ancor deciso nel Dausquio, il quale alla voce *Pulcher* pag. 256. della sua Ortogr. reca di non minori passi sì Grechi, che Latini; e di valenti Autori sì antichi che moderni a pro del *Pulcher* coll' Aspirazione, di quel che sia senz' Aspirazione. Che anzi oggidì puotesi dir decisa coll' Autorità novella del Cel.

Maz-

Mazzocchi nell' Etimol., che ci appalesa la sua A
Orientale Etimologia: *Pulcher*, ei dice, *apud antiquos id. ac fortis*: satus Hercule pulchro. *Aen.* 7. 656. *In membrorum granditate heroicis temporibus pulchritudo ponebatur, ex qua vires & strenuitas ad opera & labores exsistebant. Pulchritudo in ἐργασίᾳ h. e. operatione ex exercitatione corporis a Chald.* פלח, *quod est corporis exercendi verbum & ad opera cuncta pertinet agricolationis, lanificii, martialia.* פלחן pulchan ἐξεργασία *h. e. corporis exercitatio, ex h. Lat.* Pulcher *Tyrrhonico Rotacis-*
mo. Quis autem in hoc nomine sciolorum aliquot hu- B
ius saeculi temeritatem ferat, qui pro Pulcher *ausi sunt* Pulcer *scribere contra marmorum scripturam, imo contra originis auctoritatem? Nam Chaldaei Syrique cum* ח *scribunt, quae littera apud nos vim habet τῦ CH*. oppure τῦ HH; ma in questo nome hanno i Latini fatto uso del CH.

51. *H* finale, contro l'uso antico che oggi vedesi ai Latini, massime dopo di una consonante, e consonante *P*, fa il sesto Motivo. Era anche ai Latini antichi un canone osservatissimo: *H fi-*
nalis in syllaba esse non potest, ancorchè susseguis- C
se alla vocale. Però, come udiste, scriveano le Aspirazioni *A*, e *Pro*, non già *AH*, *ProH*. Quanto più poi se venisse dopo una consonante, come oggi ad imitazion de' Greci veggiamo *PH*, *TH*, *CH*, *RH*. L' Oficio principale dell' *H*, che produceva un niente dispiacevole suono, era solo avanti le vocali, come da Cic. udiste; e però Ausonio cantò:

Spiritus hic, flatu tenuissima vivificans H.

Le sole vocali, a cui vi è tenuità di fiato per
quanto basti a renderle sonore, ir possono oppor- D
tunamente incontro all' *H*, come per perfezionar lo scoppio di quel fiato raccolto che a formar quella vi necessita. Dovecchè però avanti o dopo le Consonanti, l' *H* pronunziata a dovere, non può non rendere un suono assai duro e rustico. Dico *a dovere*; giacchè la odierna pronunzia in Lat. e Gr. del Φ, Χ, Θ, Ρ', discostandosi dall' antica foggia, compare di molto più lene e mite. è in somma alterata; non è più quella. ognun da sè la discerne; se entrar vaglia per un

A tantino nel critico suo esame. Imperciocchè l' *H* formasi nella laringe, e'l *P* nelle labbra: in tanta distanza, come mai uscirne il suono della *F*? *F* ha il suo fiato nei labbri, distinto da quello della laringe. se la *F* contenesse il suono di *PH*, sarebbe la *F.* lettera composta, non più semplice. *PH*, ed *F* sarebbono un istesso carattere in più figure. Se son diversi Elementi necessarj dell' alfabeto: dovranno avere due potestà e valori differenti. Se *PH* ed *F* si confusero dopo di suono, no'l fu già così a principio. affarmandolo anche

B de' suoi tempi Terenziano: *F litera a Graeca Φ recedit, lenis, & hebes sonus*. Esaminiamo per ora un tantino con qualche esempio il vero suono antico del *PH*; che poi a suo luogo vedremo quello della *F*. eccovi quello del *PH*, ossia Φ antico. Ne' Paralipomeni del cel. Iacopo Gretsero, dati fuora da Giorgio Stengelio Gesuita, in parlandosi del Φ dice: *De Φ perperam ut* F *pronuntiandum esse aliqui volunt.* τῷ F *sonus lenis, at Φ hirtus & asperus. Ausonius Graece Φ sonum ostendit in quodam epigrammate, innuens sonare, ut*

C *illud PHI seu PHV quo solemus uti in tetro odore. Etsi multis crassius* PFVI, *alii lenius* FI *propronuntient, neutri bene, qui pronuntiandum ut* P & H *audiatur*. Il citato Epigramma di Ausonio è il 128., nel di cui quarto e quinto verso dicesi:

Cui ipse linguam quum dedit suam, A est,
Veramque in illis esse Φ notam sentit.

Fa quì il Lipsio la sua annotazione: *Cum ipse linguam*] *Vult indicatum putorem & sentinam illius partis: quam quum liguritor ille* (intende di

D Euno osceníssimo, contro di cui è indirizzato questo Epigramma) *attigisset, merito Φ illud pronunciabat, quod solemus in odore tetro*. E per vieppiù rappresentarci al vivo di questo Φ la pronunzia di allora in nostrali caratteri, ci soggiugne un altro fatto in Plauto, dicendo: *Apud Plautum senex, quum Pseudolus ei in os irructasset*, rispose *PHV, in malam crucem*. Prosiegue il Lipsio: *In Charisio pessime scriptum De Interiectione; Fafae, ut cum putoris aliquid perhorrescimus; quae vox numquid Aegyptium pathos ducit? repone*, FV,

FV

FV *cum putoris ecc.* Di tutte ora le riferite eſ- A
preſſioni *Fi* , o *Fi Fi* (come in Toſcano) , o
Fuu (come in certi altri d' Italia) , o *Fu Fu* ,
o *Pſui* , o *Phi*, o *Phu*, che noi adoperiamo nel
ſentir coſa nauſeoſa e ſtomachevole ; la più eſ-
preſſiva è quel *PHV* di Plauto. Imperciocchè noi
naturalmente ſogliamo ſubito ſerrar le labbra ,
toſto che di quel putore ci accorgiamo ; acciò
qual nocivo che è , non gli diamo più luogo in
noi per la bocca : ed eccovi la prima lettera *P*
in quel chiuder fortemente i labbri ; non mica la
F che eſige alquanto aperto il labbro di ſopra , B
ed avvicinato quel di ſotto ai denti ſuperiori .
Oltre la prima *P* , gli ſuſſiegue naturalmente ſu-
bito l' *H* ; giacchè accorticì noi degli aliti nocivi
al di fuora , nel tempo iſteſſo che precludiamo l'
ingreſſo a quelli , col chiuder bene i labbri , in
quel momento iſteſſo vibriamo per la laringe nel-
la bocca con ſenſibile aſpirazione quel nocivo a-
lito inavvertentemente intruſo ; e finalmente con
bocca ſocchiuſa il mandiamo fuora , con proſe-
guimento di azione ; acciò i pulmoni , la trachea,
e tutto il condotto della reſpirazione ben ſi vuo- C
ti , ſi purghi , e ſi ſpazzi : ed ecco dall' Aſpirazio-
ne prodotta l' *H* : e dalla bocca ſocchiuſa , la *V*.
Onde *PHV* è la più naturale eſpreſſione che in
circoſtanze ſimili adoperiamo . E queſto *PHV* , o
PH , o *PHH* , e ſtata del Φ la pronunzia viva ,
che Auſonio ſpiegar ci volle ; e che i Greci tut-
ti di allora uſavano . Se così non foſſe , e che il
Φ ſpiegato in pronunzia come oggi aveſſe la *F* ,
niun motivo di beffe avrebbe e di riſo ſommini-
ſtrato a Cicerone quel Greco teſtimone , che pro-
nunziò *Fundanius* non come a' Romani colla *F* , D
ma col Φ come a' Greci . Dunque il Φ era di pro-
nunzia differente dalla *F* . Noi queſto fatto non
lo ravviſiamo dalla iſteſſa Orazion di Cic. che fe-
ce pro *Fundanio* , la quale Orazione è perduta .
ma il ſappiamo da Quintiliano *Inſt. Orat. l. 1. c. 4.*
ove diſſe : *nam contra Graeci aſpirare ſolent* Φ ;
*ut pro Fundanio Cicero teſtem , qui primam eius lite-
ram dicere non poſſet , irridet* . I Greci ed i Romani
nel pronunziare il Φ ; ed i Romani nel pronunziare
il *Ph* nelle voci Greche Latinizzate udir faceano

Aquell' asprezza di suono, che non mai udivasi nel suono più blando e mite della F; ma piacendo a' Posteri il pronunziar più blando che l' aspro, *leni sono posteritas*, come disse al cit. luogo il Gretsero, *magis delectata videtur, quam illo hirto & aspero*: perciò il Φ, ed ogni *Ph* videsi profferito come F, e non di rado scritto anche colla F, come *amFion*, *Filetus*, *Filonicus*, *Frix*, *triumFator*, ecc. errore dal Gretsero attribuito *lapidicidis, marmorariis, fusoribus, sculptoribus, scalptoribus, caelatoribus*; come se i Classici Latini scritto non

B mai avessero colla F, *Fama*, *Fuga*, *Fur* ecc. da Φήμη, Φύγη, Φώρ. I Francesi, che al par di noi non pronunziano oggi aspirato sì nella lor lingua che nella Greca, e nelle Latinizzate dal Greco, il *Ph*: dovrebbono non più scrivere *Philippe*, *Philosophe* ecc. e se a lor piace di scriver così; dovrebbono almeno costantemente non mai usare in tali voci la *F*; quandochè da Φροντίς, Φῶς ecc. eglino scrivono *Front*, *Feu* ecc. Anche il Cramer nella sua Gramatica Tedesca vorrebbe, che simili voci si pronunziassero per *Ph* come sono scritte,

C ma qualora a' Tedeschi piace di pronunziarle per *F* come agl' Italiani; le esponessero per F come agl' Italiani; e non mai per *Ph*, in dicendo: *Ph si usa nelle voci provenienti dal Latino e Gr. e si pronunzia come Ph, e* Φ. *ma si scriverebbe meglio con un semplice* F; *giacchè per esempio* Philosophie, ProPhet, Phillis ecc. *si pronunzia oggi* FilosoFie, ProFet, Fillis.

52. Il settimo motivo censura niente a torto la pronunzia odierna latina del *Th*, che affatto non fa sentir l' H: *In quanto al* TH *in* Theatrum,

D Thesaurus, *e simili l'* H (dice il Portor. Lat. nel Tratt. delle Lettere c. XII. §. 5.) *non apprendesi affatto in pronunziando noi le parole Latine: benchè sia certo, che sentivasi bene nella pronunzia degli Antichi; e che nel Greco medesimamente debbansi sempre tali Aspirazioni osservare*. I raziocinj istessi del *Ph* corrono anche per questo *TH*. Giacchè l'*H* formasi nella laringe; il *T* poi, come nel nostro Trattato delle Dentali pag. 88. B. si esprime, dal toccar la punta della lingua i denti superiori in tanta distanza come poi uscirne

il

il ſuono del *Z*, o della *S*; od in una foggia bleſa come del Θ pretendono i Greci Nazionali, A oppure il ſuono del *T* ſemplice. eſempio del *Z* per *Th*, è il noſtro Italiano vocabolo *Zio*, o *Zia* dal Gr. Θεῖος e Θεία; affermando S. Iſidoro l. IX. c. 6. chè *THIVS*, *Graecum eſt*, *quo Patruus vel Avunculus ſignificatur*. eſempio della *S*, e della pronunzia bleſa è quel dir del Voſs. nel ſuo Etimol. *Graeci veteres videntur olim* Θ *ore blaeſo extuliſſe*; *atque intantum eliquaſſe*, *ut potius ſonaret* Σ *quam* Θ; *unde quoque AEolibus*, *qui receptae pronuntiationi ſcribentes inſiſtebant*, Πάρσοι *dicti* B *ſunt*; *qui aliis* Πάρθοι, *item* Πέρσαι, βύσσος; *pro* βυθὸς *eſt Ionibus*; Σιὸς *Laconibus*, *pro* Θεὸς; *item* Ἀ'Σάνα, Σίγω, ἀγαΣὸς: *pro* Ἀ'θάνα, Θίγω, ἀγαθὸς; Sus *a* Θῦς. Eſempi finalmente della pronunzia del Θ per *T*, può per ora baſtarci la univerſal coſtumanza di pronunziar ogni *TH* Latino, o Franceſe, come ſe foſſe un *T* ſemplice. Tutte queſte pronunzie, e quella eziandio che il P. Velaſti ſoſtenne, come nel noſtro Tratt. delle Dentali pag. 173. D. che profferir ſi doveſſe come agl' Ingleſi nelle voci *THey*, e *THere*; non ſono le intiere vere pronunzie del *T*, e dell' *H*. Se *T* ed *H* C devono intieramente, e conſecutivamente profferirſi, come ſi diſſe del *P* ed *H*; perchè mai oggi il ſolo *T* ſi aſcolta ſenza l' *H*? Se *T*, e *TH* foſſero lo ſteſſo nel ſuono, paſſerebbono per uno iſteſſo carattere; cioè *T* ed *H* che ſon due lettere, formarebbono una lettera ſemplice; oppur *T* ſolo rappreſentar potrebbe ed una lettera, e due lettere; cioè un elemento, ed un compoſto di elementi; lo che è un aſſurdo. A parlarvi però più nettamente, dovete ſapere, che quel che oggi atttribuiamo a vizio il pronunziarſi ogni *TH* D Lat. e Franceſe per *T*; o per me'dire ogni Greca voce col Θ, Latinizzata, o Franceſata col *TH* di pronunziarſi per *T*: cotal pronunzia per *T* non era mica vizio avanti i tempi di Epicarmo; che anzi queſta e non altra era la ſua pronunzia vera. Se Ariſtotele volle Epicarmo per autor del Θ, e del X; non è che queſte lettere avanti di lui non vi foſſero; ma intender ſi deve che Epicarmo fu il primo che affiſſe i nuovi valori, e po-

A potestà al Φ che si profferisse in appresso per *PH*, al Θ per *TH*; al X per *CH*; ad esempio delle tre Caldaiche aspirate פ, ת, כ; quandochè per l'avanti il Φ, Θ, X valevano per le lor tenui; al pari del פ, ת, כ che per tenui considerate veniano dai primi Ebrei. Θ, e T erano di uno istesso valore sotto varie figure, non tanto ai primi Greci, avanti Epicarmo; ma agl' istessi Etrusci, da cui i Greci ottennero e la potestà, e la figura istessa di Θ. Que' gran Soggetti nella Rep. Letteraria, qual' è Scaligero, Spanhemio, Montfaucon, Sal-
B masio, Vossio, Corsini ed altri, i quali sostennero ritrovarsi il TH, il ΓH, il KH negli antichissimi monumenti Greci, avanti forse che apparisse il Θ il Φ, e l'X; e specialmente nelle Farnesiane Colonne di Erode Attico, che della prisca Ortografia Attica fu imitatore; e che avendo gli antichi Latini le lettere simili ai Greci antichi, siccome dalle autorità fra gli altri di Plinio lib. VII. cap. 80. e di Tacito nel lib. XI. de' suoi Annali, appare; che perciò i Latini fin d'allora usassero il TH, il ΓH, ed il KH, ossia CH, sic-
C come dopo tutta via proseguirono a scrivere: Questo da noi si è dimostrato niente vero; siccome da voi osservar potrete dalla pag. 384. fino alla 405. del nostro Trattato delle Dentali; senza che quì di nuovo ripetiamo le istesse pruove ed argomenti. Una volta poi che Epicarmo affisse al Θ ed alle due altre Φ, e X il nuovo valore di pronunziarsi coll' H; e che nelle Greche Latinizzate includenti una di queste tre lettere, usarono i Latini di allora la respettiva tenue coll' H appresso: di necessità bisognava che colla pro-
D nunzia intieramente le esprimessero; non come oggi, che viziosamente o tralasciamo la pronunzia dell' H, o gli attribuiamo un tutto diverso improprio valore.

53. Voci Greche incominciandi da *R*, ossia, com' essi dicono, da P'ῶ; ben noi veggiamo che seco portano lo Spirito denso; onde si fatte voci Latinizzate esposte con *RH*: ed eccovi l' ottavo motivo di aggiugnersi l' *H* dopo la *R* principe de' Grechi vocaboli Latinizzati. Se aggiunta fosse a dovere; il dovere esigerebbe che la *R* egualmente

che

che l' *H* intieramente e perfettamente in pronun- A
zia ſi eſponeſse. Ma chi mai oggi tra' Greci ci
fan più ſentire l' Aſpirazione nel P'ῶ; chi l' Aſpi-
razion dell' *H* nelle Greche Latinizzate ? niuno
affatto. Tutti ſi lagnano non eſser più oggi la ſin-
cera pronunzia di prima circa queſta lettera. Se
non più quella di prima: che finalmente s' intra-
laſci una volta di più ſcrivere l' H dopo la *R*;
di aggiugner più lo ſpirito denſo al P'ῶ, ſerve,
dirammi taluno, queſto Spirito denſo, queſt' *H*,
per vieppiù farci apprendere la natura e 'l ſuono
del P'ῶ, ſecondo che manifeſtata vienci dall' Ali- B
carnaſseo nel ſuo Tratt. *de verborum compoſitio-
ne*, ove il P'ῶ annumera tra le conſonanti ἃ μὲν
καθ' ἑαυτὰ ψόφους ὁποίους δή τινας ἀποτελεῖν πέφυκε, ῥοῖ-
ζον ἢ συριγμὸν... ἢ τοιούτων τινῶν ἄλλων ἤχων δηλωτικά.
*quae per ſe ſonos qualeſcumque ſoleant edere, velu-
ti ſtridorem aut ſibilum* (ſarebbe del P'ῶ, del Σ) *&
quaecumque iſtiuſmodi ſonos indicant*. Ed altrove P'ῶ
*ſpiritum linguae extremitate vibrante, ad palatum
iuxta dentes ſublatae ... ρ exacerbat caeterarum ſemi-
vocalium robuſtiſſima*. E per cui diſse Eraſmo ρ *eſt
canum rixantium littera*. Tutto queſto va bene; C
ma vocali vere non ſono; ma l' *H*, o 'l denſo Spi-
rito affatto non ci ha luogo. Non niego che sì
la *R*, che la *S* non dianſi fuora colla richieſta po-
ſizion di lingua, come nei ſerpi, e ne' cani irri-
tati udiamo; e che in qualche modo meritino ſi-
tuarſi tra le Vocali, e non fra le conſonanti di
un ſuono paſsaggiero e momentaneo: Ma queſto
è un inganno: ſono al par delle altre conſonan-
ti vere, con il ſuono, anche eſse, paſsaggiero e
momentaneo. Con queſto ſolo di divario, che nel
ripeter delle altre conſonanti, più rieſce ſenſibile D
quel tempo che s' infrappone fra le percoſse ripe-
tute della iſteſsa conſonante; non così della *R*,
e molto meno della *S*, in quel loro tremulo, ſi-
mile a quei trilli ſoavi dei Cantanti, dei quali
non v' ha dubbio, che non ſiano un ſucceſſivo
continuo compoſto di due vicini tuoni acuto e
grave: non tutto acuto, nè tutto grave; ma un
interrotto continuo di amendue. Così appunto è
della *R*, di cui la ripetizione; per quei *tremulis
ictibus* di Eraſmo; ci è, a petto delle altre conſo-

nan-

Ananti, meno ſenſibile; e d'aſsai meno come diſſi nella formazion della *S*, ove i denti nel paſsaggio del fiato ſono alquanto più riſtretti, che nella *R*. E con avvalerci noi nelle parole della *R*, o della *S*, al pari di altre conſonanti, ſolo di un paſsaggier momentaneo lor tocco e vibramento facciam uſo; non di due, o di più, lo che s'imputerebbe a vizio, con pronunziar per eſempio *Rroma*, *Terreſia*, *Amorr* &c. *ſſuper*, *caſſus*, *meoss*; in vece di *Roma*, *Tereſia*, *Amor*; *ſuper*, *caſus*, *meos*. Conſonanti, io diſſi, ſono la *R*, la *S* al
B pari delle altre; ma poichè nella lor formazione il fiato che paſsa per gli denti, ha un non ſo che di ſuono di vocale indiſtinta; perciò furon dette Semivocali. Quel fiato però, ben da noi ci avvediamo nella imitazion dei cani ſtizzati e dei ſerpenti, che non mai eſser può fiato della vera Aſpirazione *H*, sì perchè quello quantunque al par di queſto momentaneo e paſsaggiero, non può con eguali *tremulis ictibus* così facilmente ripeterſi; sì anche perchè quello è formato nella laringe, e queſto nei denti: e fino a che i denti e la lingua
C ſono impiegati a proſeguire il ſuono delle due *R*, *S*: non è mai poſſibile, che l'*H* vera ſi poſsa pronunziare. Fatene da voi le pruove, ſe non credete, poichè il vero *H* vibrato, per perfezionarſi eſige aprimento di bocca; cioè vuol che gli ſiegua vocale. Non niego che tra la *R*, e la vocale non poſsa interporſi il vero *H*: ma allora piucchè generoſiſſima ed aſpriſſima riuſcirebbe la pronunzia. Pronunzia tale, che poichè non mai ſi è data; perciò nelle Tavole Eracleeſi, non mai il *Rho* vedeſi col ſegno dello Spirito denſo, ſiccome
D dal Mazzocchi pag. 127. *Aſpirationis nota numquam cum littera* Rho *componitur*. Quindi è che gli antichi Latini non mai così l'adoperarono; e nè tampoco oggi nelle provenienti dall' Ebraico. Rivolgete, ſe vi piace, l' Etimol. del Voſſio nelle voci *Rabula*, *Rancor*, *Rapio*, *Rates*, *Raucus*, *Rego*, *Res*, *Rete*, *Rima*, *Rixa*, *Robur*, *Rogo*, *Roſa*, *Ruo* &c. con tutt' i derivati da queſti. Se il *Rho* Greco, e la *R* Latina provengono dal *Reſc* Ebraico; come mai eſſer priva di vera Aſpirazione la madre Ebraica, e la figlia Latina,

e non

e non la Greca? Nè solo la R, ma gl'intieri vo- A
caboli ha la Greca presi dall' Ebraico. ve ne dò
qualche assaggio. Il nostro cel. Mazzocchi pag. 34.
Dissertaz. Corton. c' istruisce che la Città di Ra-
venna proviene dalla Ebr. Radice רוה *irrigavit* ;
da cui altresì Ῥέω, che ha gli usati Ῥέω e Ῥύω con
infinità di voci composte, e derivate, come Ῥήτωρ
Rhetor, Κατάῤῥοος, ὡς *Catarrhus* ecc., per essere un
tempo stata Ravenna, tal qual' è oggi Venezia
τόπος διάῤῥυτος locus irriguus, intermezzato dalle
acque. E pure i Greci posteriori diederonci ad
intendere, che *Rho* Greco in principio, ed il se- B
condo dei geminati nel mezzo, ammetta lo Spi-
rito denso, cioè l' *H*. A cui i posteriori Latini
con pronunzia non vera, ma ingentilita, ed ab-
blandita di quell' *RH* gli seguitarono. non senza
però qualche contesa di taluni. imperciocchè del-
la voce *Rhetor* leggiamo in Dausquio pag. 154.
*Hanc licet aspirari vocem non satis probet Cornu-
tus*. Con assegnar dopo il Dausquio una regola
quasi generale, per cui la *R* non meriti l'*H* dopo
*Praeterea R nulli consonantium anteponi potest:
ergo neque τῷ* H, *quae vel consonans est, vel con-* C
sonae, aut semisonorae habetur loco. Proseguiamo
a dar qualche altro esempio. Fanno i Latini di-
stinzion di *Regium* Città tra Parma e Modena,
dal *Rhegium* coll' Aspirazione, Città della Cala-
bria ; appoggiati alla favolosa narrazione della
ruttura seguita pel tremuoto, come proveniente
da Ῥήγνυμι *rumpo*. Ma concedasi pure, che tal sia
come favoleggiano, e che questo *Regio* presso Si-
cilia non significhi *Città Regia*, come pensò Stra-
bone, che significasse Βασίλειον dall' Orientale RAC,
ossia REC, che vale *REX*, onde l'aggettivo RE- D
GIVM sup. *Oppidum*, siccome nelle antichissime
medaglie PECION, ved. Mazzoc pag. 41. *Tabul.
Heracl.* Che? forse il Ῥήγνυμι colla supposta As-
pirazione non è un parto puro dell' Ebraico רגע
disrupit, *fissus est*, che non ha punto di Aspira-
zione come il רך REC che significa *Rex?* Quan-
domai Roma proveniente, come udiste nella pag.
26. C. dall' Ebr. רום, scritta fu in Latino coll'
Aspirazione? e pur scritta in Greco ci vedete l'
Aspirazione Ῥώμη. Il Siriaco che il Greco Ῥήγιον
RHe-

ARHegium, negli Atti Ap. XXVIII. 13. scrissero (Siriac. 19.) Regium senz' Aspirazione, volle poi nel verso 14. scriver Roma (Siriac. 20.) coll' Aspirazione, per seguir in questo, e non in quel nome il Greco, e non il suo natio Risc, che non mai, come l' Ebreo ammette dell' Aspirazione. Ma o si ponga, o nò in Sir. Gr. e Lat. l' H dopo la R: non è mai in pronunzia quell' H, una vera Aspirazione, ma un sempliciffimo fiato, che in profferir la R esce non dalla laringe, ma dai denti. Ciocchè poi sorprende è la presunzione
B che R avesse in qualche tempo servito per la vera Aspirazione H. Degno è che si oda il Dausquio col suo giudizio nella pag. 46. ove si ragguaglia. *Priscianus* Habonium *appellat, quem Tullius in Verrem* Rabonium. *Errori librariorum non imputat Ursinus; sed Antiquitati, quae incisum in lapide* Operisque incRoandi *pro* incHoandi. *Item* Ruius pro Huius. *Et* T. FL. ArcResilaus *pro* ArcHesilaus. *Haec tamen ut recta pronunciem, alia opus advocatione. Non sum animal, quod vento nutritur, & aura*. Ragguagliò anche lo stesso
C Dausquio, pag. 154. *Atque etiam simulant dubitare se dostiores* RHetor, *an* HRetor *spiritu ante* R. *composito scribendum sit*. perchè forse gli Antichi posero il B avanti, in luogo dell' Aspirazione, scrivendo *BRetor*: Potendo a ciò anche il Dausquio aggiugnere, che videsi qualche volta anche scritto *HRabanus*, *HCalendae*, *HCarolus*, *HLudovicus*, *HLotarius* ecc. E che beffevoli pretenzioni sono mai queste?

54. Forma il Motivo nono il χ CH, ch' è l' ultima delle quattro consonanti, che si vogliono
D Aspirate. Questa unisce l' H formata nella laringe col C che formasi un grado più in alto del G. il G, vedi p. 104. C. secondo il de Balmis producesi *quando movebitur lingua in ultimum palati introrsum: tum proferet GA*. Così se la lingua muovasi nel mezzo del palato, udirassi allora il CA. *Et si movebit in medio palati, tunc proferet CA*. Tosto di tal differenza ci avvediamo, se diamo orecchio al vizio de' Tedeschi, che in vece di dire *Gaudeo*, *Gades*: profferiscono *Caudeo*, *Cades*. C ed H poichè sono le più vicine nel sito della

pro-

pronunzia, che non furono il *P*, il *T*, e la *R* A
coll' *H*; ed anche perchè hanno un non ſo che di ſomiglianza nel profferirſi; giacchè l' *H* in abbaſſando la laringe chiude prima la glottide, e poi vibra fuora della bocca il fiato raccolto; così il *C* par che eſiga ſocchiudimento prima di fauci, e vibrazion poſcia di fiato nel mezzo del palato mercè la lingua: perciò veggiamo della molto fra loro ſcambievolezza, affinità, ed unione; primieramente che l' *H* od ammette il *C* avanti con farſi *CH*; o ſecondariamente che ſi commuti nel ſemplice *C*; terzo o nel ſemplice *G*; quarto o che B
il *C* ſolo ſtia per *CH*; quinto o che *CH* ſi muti in *H*; ſeſto o che queſto *CH* varj un tantino di ſpirito ſecondo le vocali a cui ſi prepone; ſettimo o che queſt' *H*, o *CH* ſvaniſca affatto d'avanti alle voci. Per eſempio del primo può baſtaci la coſtumanza dei Greci, che per χ cioè per CH pronunziano il ח p. 72. oſſia l' H Ebraico, quindi *RaCHel*, *IeriCHo*, *CHam*, *CHermon*, *CHebron*, *ReCHob*, *RaCHab*, ecc. cioè רחל Ραχὴλ ecc.

Per eſempio del ſecondo, io non ricorro al Por- C
toreale lat. Tratt. delle lettere c. XII. n. 7. che dell' H la ſiniſtra metà additi il denſo, di cui poſcia con miglior garbo ſe ne foggiò un C, per cui eſſo ricava, *che nelle lingue volgari alcune volte il C è ſegno di Aſpirazione, o di pronunzia più forte, come veggiamo nel nome Clotario, ch' è lo ſteſſo di Lotario; in Clovigi, ch' è lo ſteſſo che Luigi, e ſimili*. Simili oſtinamenti non veggio che ſtiano a martello; eſſendo, come udiſte alla pag. 112. B. aſſai moderna la mutazion dello Spirito denſo in C; e fu in tempo, che non più il denſo ſi- D
tuavaſi nel mezzo della riga, ma al di ſopra; e forſe molto dopo del ſecol nono, quando da (⊢) ſi venne a (L), e finalmente alla figura di (c). All' affinità piuttoſto della pronunzia che tra l' *H*, e'l *C* v' intercede attribuirei quel HKATON *CENTUM*, ἕτερος *Ceterus*, Hirnea *Cirnea* ecc., cioè che l' *H*, oſſia lo Spirito denſo che ſi commuti in *C* latino. Per eſempio del terzo attribuirei alla ſteſſa cagione quell' ὕβος *Gibber*, ὑσσός *Geſſum*; e di Eſichio che ſcriſſe Γίλλος per ἰλλός *ſtrabus*,

bus,

A *bus*, Τιχύς, per ἰχὺς *vis*; quantunque ne' Leſſici
odierni queſt' ultimo porti lo ſpirito lene. Per e-
ſempio del quarto ſarebbono fra gli altri quel *Cal-
limachi*, ed *Ariſtomachi* in quel marmo Amideo
della più vecchia Iſcrizione in Gr. che ſia com-
parſa con caratteri Greco-Fenicj, come nella pag.
616. to. 1. del nuovo Tratt. di Diplomat., ove il
K ſta per KH, oſſia per la introdotta dopo X.
Per eſempio del quinto è ciocchè precetta il Por-
tor. Gr. trattando della lettera χ; la quale, di-
ce, non dee mica pronunziarſi come il noſtro
B *CH*, ma come la *Chet* degli Ebrei nelle voci Πά-
σχα, Α'χιτόπελ. ch'è quanto dire dee pronunziar-
ſi come l'*H*. Nè per le ſole voci Ebraiche vale, poi-
chè dal Gr. χαμαί proviene il Lat. *Humi*; da χυ-
μός *Humor*, a χαλῶ *Halo* ecc. Per eſempio del ſe-
ſto attenerci dobbiamo ad Eraſmo, che nel noto
ſuo Dialog. ci appaleſa il vizioſo pronunziar del
χ non egualmente coſtante avanti A, ed O; di
quel che ſarebbe avanti tutte le vocali che pro-
nunziavanſi *I*, od *E*, in dicendo: *Quin & Chi
non prorſus idem ſonat in* χαῖρε, χεῖρας, βραχὺ, χοῖ-
C ρος, χλεὺ, χερρόνησος: *quod in* χαρὰ, χόρος; & εὐτυχος.
*Illic enim audis neſcio quid ſibili, quod in poſterio-
ribus non audis*. Per eſempj del ſettimo ſarebbo-
no, da χλιαρός *tepidus*, λιαρός id.; da χλαῖνα *lae-
na*; da χάζω (ſecondo Euſtazio) viene ἄζω. Co-
sì da *CHuni* (ſecondo Sidonio Apollinare lib. 8.
ep. 9. Tolommeo, ed Ammiano) viene l' *Hunni*
ſecondo Prudenzio; ed *Vnni*, ed anche *Vni*, Οὖνοι
ſecondo Dioniſio il Geografo. A cui poſſono an-
che aggiugnerſi gli eſempj nella pag. 142. C. addotti,
cioè di *HRabanus*, *HCarolus*, *HCalendae*, per *Ra-
D banus*, *Carolus*, *Calendae*. e molto più i due re-
ſtanti *CHLodovacus*, da cui *HLudovicus* ſic-
come leggeſi in tutte le monete del nono, e
decimo ſecolo; e finalmente *Ludovicus*. Così
CHLotarius, *HLotarius*, *Lotarius*. Il P. Lobineau
ſtima che tal differenza ſia nata dalla diverſità
della pronunzia (e chi può dubitarne che da ciò
ogni varietà naſca, maſſime ſe tali voci paſſino
a dialetti diverſi?). Quei che non poteano pro-
nunziar la Gutturale *H*, vi aggiunſero, o ſoſti-
tuirono la *C*, ed altri affatto vi tolſero tutto il

CH

CH per diminuire la difficoltà della pronunzia, A
con iscrivere *Loüy*, *Lothaire*. Però comunque si
abbia, la pronunzia del *C* coll'*H* vero, nella lettera *χ*, e si mitigò molto appresso, per cui dopo
i Romani s'indussero ad ammetterla anche ove
non si voleva; ed oggi poi tutto al rovescio chi
mai sono coloro che la facciano distintamente
sentire? Però termino questa ultima lettera aspirata con Erasmo: *Verum quod pro ὑπόχρυσον, ὑπόχρυσον; pro* CHRISTE *sonamus* Criste, *pro* CHrisma Crisma, *quis feret? Nemo, nisi qui nescit discrimen inter* CHRISTVM *&* Christas. B

55. La capricciosa unione di due di queste Φ, X,
Θ, e di render il *B* qual mera Aspirazione, fanno il
suggetto del Motivo decimo. Su queste Lettere
aspirate nasce una difficoltà dice il Dausq. pag.
154. *Anne in* CH, PH, TH, cioè X, Φ, Θ, *Adspiratio consonantem afficiat, an vocalem? Videtur enim cum his consonantibus* H *coaluisse: quod haud ita esse perseverat Scaliger*. Le ragioni a pro
degli Oppositori allo Scaligero, sarebbono primieramente, che il *β* supponendola per Aspirazione, come or ora esamineremo, questa si pre- C
poneva alla *R* Greca, in dicendo *βρόδον* per *Ῥόδον*
Rosa, Βροτοὶ per *Ῥατοὶ fluxi mortales*. in fatti i Lessici dicono *βροτὸς* quasi *ῥοτός*. Dunque l'Aspirazione preponendosi alla consonante, *coalescit cum consonante*; e perciò *afficit consonantem*. Secondariamente che tolta di mezzo la vocale
mercè l'apostrofo, l'antecedente tenue, riesce aspirata coll'incontro della vocale aspirata,
come da *πάντα ὅσα*, riesce *πάνθ' ὅσα*. ed ecco che
qui l'Aspirazione *afficit consonantem*; mentre da
τ la cangia in *θ*; *non afficit* in modo alcuno *vo-* D
calem; poichè da una Aspirazione che è, se 'n
formerebbono due, *παν*TH *Hοσα*: lo che è falso.
Terzo, ch'è la ragion più forte, non può affatto l'Aspirazione *afficere vocalem*, quandochè non
gli siegua imediatamente, come in *θλάω*, *θρὶξ*;
φλέγω, *φράζω*, *φθάνω*, *χλίω*, *χράω*, *χθὶς*. Così nel
mezzo *τετύφθαι*; *λελέχθαι*, ecc. Ma a tutte e
tre queste ragioni potrebbe lo Scaligero riporre,
ed alla prima, che quel *β* avanti *R* non è indizio certo di Aspirazione; ma costumanza piut-

 tosto

A tosto di alcun particolar Dialetto di pronunziar la *R* col β avanti, lo che non si usa dai restanti Greci. Gli Eoli appunto erano queglino, che alla iniziale ρ, a cui dopo la vocale susseguiva κ, δ, τ, ζ, poneano il β, come da ῥάκος βράκος, onde il nome *Bracca*; da Ῥαδάμανθυς Βραδάμανθυς; da ῥυτὴρ βρυτὴρ, da cui la Briglia del cavallo; da ῥάζω *latro*, βράζω. I Panfilii, dice Eraclide presso Eustazio, godevano del β avanti la vocale, come βάγος da ἄγος, βιχύς da ἰχύς, βύνις da ὗνις, φάβος da φάος, βαβέλιος da ἀέλιος. siccome ai La-
B tini *Bustum* da *Vstum*, *Bruscus* da *Ruscus* ecc. Oppure che 'l tema eccita la stessa idea col *B*, che senza il *B*. in fatti i Latini *Rancus* per esempio, *Rigo*, *Rugio* colla *R* senz' *H*, vengono da βράγχος, βρέχω, βρυχάομαι; *Rudis* & *Radius* da ῥάβδος ecc. Di questo tal *B* dirsi puote lo stesso; di ciocchè trattando la lettera *Samech*, dicemmo della *S*, che non mutava i significati in Greco, in Latino, ed in Italiano, come φάζω e σφάζω; *trito* e *strito*; *munto* e *smunto*. Di più, che stando noi ora all'alieno supposto, che Palamede come
C vuol Plinio, o Simonide come pensa Vittorino, od Epicarmo come afferma Aristotele, foggiatte avesse le nuove figure di φ, χ, ϑ, non per altro, se non perchè queste tre sole *coalescunt* coll' *Aspirazione*; se avessero eglino anche lo stesso stimato del *Rho* Greco; anche per esso avrebbono escogitato il quarto carattere. se non l' han fatto; dunque in loro opinione o l' *H* non seguiva sempre la *R*, o *non afficiebat consonantem, sed vocalem*. Ma chi propriamente l' Autore non dei caratteri φ, χ, ϑ, che nati sono colle istesse pri-
D me Greche lettere, ma del loro nuovo valore: ne abbiam di questo a lungo ragionato nel Trattato antecedente delle Dentali. Senza poi di bel nuovo ripetervi che il *Rho* nelle Tavole di Eraclea non mai porta il denso; nè tampoco il *Resc* Ebreo da cui proviene, ebbe unquemai cotale Spirito. Puotesi a pro dello Scaligero nella seconda contraria ragione rispondere, che chiunque vogliasi Autore sì del valore di Aspirate, che dei tipi delle tre φ, χ, ϑ, massime se Simonide sostener vogliasi, non altro con ciò dirsi puote aver

pre-

preteſo, ſe non di alleviar la ſcrittura con que- A
ſte tre abbreviature, come appunto ei fece dell'
Ω ω per due ο ο. dell' *Eta* per due EE, ſenza
punto entrar nella noſtra lepidiſſima quiſtione;
giacchè il vero *H* ottimamente ſpiega il ſuo va-
lore d'avanti alla vocale; ſenza punto curarſi ſe
gli preceda una delle tre tenui, π, κ, τ; od o-
gni altra. Se una foſse di quelle tre: allora in
vece di due caratteri, ricorreraſſi al compendio, o
ſia all'abbreviatura. Così da ΠΑΝΤ-ΗΟΣΑ, fa-
raſſi ΠΑΝΘ-ΟΣΑ, in dove non ci ſaranno queſti
nuovi due preteſi HH. Che poi ſcrivano πανθ' B
ὅσα: ſono accentazioni moderne, che punto nell'
antico Vnciale carattere non compaiono ſcritte
ΠΑΝΘ' ΗΟΣΑ. Intorno alla terza ed ultima
ragione, non ſi ſa a primo abbordo capire un nuo-
vo placito del Senato de' Gramatici, da' Grama-
tici è oggi giorno preſcritto, che in raddoppian-
doſi il *Rho*, il primo ſempre abbia il tenue ſpiri-
to. Così del pari, ſe raddoppiarſi deggia una di
queſte, φ, χ, θ; che la prima di tali aſpirate co-
mutarſi debba nella riſpettiva tenue. Nella Gra-
matica intitolata *Methodus VVelleriana* così s'ingiu- C
gne: *Aſpirata ſi geminanda foret, mutat priorem in te-
nuem, ut κάτθανε mortuus eſt*; pro κάθθανε, *Mατ-
θαῖος Matthaeus*, pro Μαθθαῖος. All'ottimo eſem-
pio è da crederſi degli Ebrei, che non mai perciò
raddoppiano le loro lettere aſpirate, nè il *Reſc*.
Se le raddoppia il Greco, non è che una ſola al-
lora l'aſpirata. E come mai, ſe il Ciel vi guardi,
potere i veri *H* pronunziarſi in ΚΑΤΗΤΗΑΝΕ,
ΜΑΤΗΤΗΑΙΟΣ? Molto più ſe foſse da principio,
come ΤΗΡΗΑΞ, θρὰξ CΗΤΗΕΣ χθὲς ecc. Cioè
quattro conſonanti in principio; o nel mezzo D
con una ſol vocale? Ma direte; pur ſi veggono
ſcritte, nè ſi può negare. Riſpondo: ſcritte sì,
forſe per diſtinzion di ſignificato; ma pronunzia-
te a dovere, nò; poichè è impoſſibile il pronun-
ziarle bene e diſtintamente. La difficoltà della
pronunzia fu quella ſola (per quanto ſi ſoſpet-
tura), che induſse i Gramatici a preſcrivere,
che in geminandoſi l'Aſpirata, la prima ſi can-
giaſse nella relativa Tenue; giacchè la ſeconda
Aſpirata col ſeguito della imediata vocale può otti-

 ma-

A mamente spiegare il suo valore: La prima Aspi-
rata o formi sillaba colla mediata seguente voca-
le, o coll'antecedente non mai può spiegar bene
il valor suo; perciò cangiasi nella sua tenue. E
che fatto siasi cotal cangiamento da Aspirata in
tenue, e ch'esser dovea Aspirata come la secon-
da: tosto si ravvisa dal veder la lettera Aspirata
dello stesso valore che gli sta appresso. Così in
Ebraico nella seconda coniugazione, mercè il pun-
to diacritico di *Chirech* mutato in *Tsere*, ravvi-
siamo subito che il *Resc* che non si raddoppia,
B meritava ivi raddopiarsi col Dagesc forte. Dove
poi non vi è questo tal segno diacritico in Greco
dell'omogenea lettera aspirata che gli siegua: al-
lora per non perdersi l'idea del significato, non
si avanzano i Greci Gramatici a prescriver lo
stesso, cioè che di due unite eterogenee Aspirate,
la prima si cangi in tenue. Ma però nell'antece-
dente Aspirata la pronunzia vera dell'*H* ne pati-
sce. per loro, cioè per gli Gramatici, poco im-
porta, premendo più che non perisca la idea ve-
ra della voce, che ne patisca o no la pronunzia
C vera dell'*H*. potendosi allora appigliare alla pro-
nunzia spuria. e qual'è mai oggidì quella pronun-
zia delle lettere Aspirate che non sia spuria? si è
già di sopra provato. La natura di cotale spuria
Aspirazione credutola vera, esaminando gli Au-
tori, e trovandola facile, e niente incomoda, e
che tosto cede, e si dilegua; sonsi da ciò confer-
mati nella falsissima opinione e quistione; che l'
H non sia vera lettera, nè consonante, ma me-
ro segno di Aspirazione. Checchè noi creduto, e
detto abbiamo di sì fatte consecutive eterogenee,
D od omogenee Greche lettere credute Aspirate:
leggete le pag. 412. D. 413. del nostro antecedente
Trattato delle Dentali.

56. La odierna pretesa pronunzia Aspirata del
BGaD CFaT degli Ebrei, e Siri entra a formar l'
undecimo Motivo. Che mai direm noi a tal pro-
posito della pronunzia decantata del *Bgad Cfat*
Ebraico e Siriaco, cioè che Rafate, senza punto
in petto, meritino pronunziarsi Aspirate; e col
punto poi nomato Daghesc, si pronunzino, e scri-
vano senz' Aspirazione? In Siriaco, all' Ebreo

רפה

רפה *remissus debilis*, per cui diconsi Rafate que- A
ste sei lettere, corrisponde il punto (Siriac. 21.) che val *mollezza* in attribuendo per più molle pronunzia l'Aspirazione a queste stesse sei lettere. Dovecchè il punto nomato (Siriac. 22.) che significa *Durezza*, corrispondente al Daghesc Ebraico; fa con durezza pronunziare le stesse בגד כפת senza verun' Aspirazione. Gran lume si somministrano questi puri semplici nomi di *Raphe*, e *Rucoc* quando siavi l' Aspirazione *H*. Chi mai più avrà il coraggio di sostener per coetanea alle Let- B
tere la Puntazione, o sia Accentazione di queste lingue Orientali: quandochè da questo solo semplicissimo nome di Puntazione, o sia Accentazione di queste lingue Orientali.: e quandochè da questo solo semplicissimo nome di Puntazione, o sia Accentazione ch'è il *Raphe*, o *Rucoc*, manifestamente si dà a divedere per modernissima? Non dico che i vecchi Latini, ch'erano i discendenti immediati dagli Orientali, per non dir ch'erano essi Orientali, non mai, come Cic. attesta nel suo Oratore, usarono l'Aspirazione *H* con alcuna consonante, C
ma solo colla vocale. da questo io ora prescindo; e con Agellio lib. 2. c. 3. concedo che anche colle consonanti avessero gli Antichi unita l'Aspirazione egualmente che colle vocali. bado io solo al fine; per qual mai fine? Ivi Gellio addita il fine: *H litteram inserebant Veteres nostri plerisque vocibus firmandis, roborandisque, ut sonus earum esset viridior vegetiorque* cogli esempli che reca; e poi riconferma soggiugnendo: *In his enim verbis omnibus, literae seu Spiritus istius nulla ratio visa est, nisi ut firmitas, & vigor vocis, quasi* D
quibusdam nervis additis intenderetur. Può darsi mai descrizion più viva, più agli occhi patente degli effetti di quest'*H* come si stimava dagli Antichi? E bene, a chi voi quest'*H* più l'appropriereste? al Daghesc, o sia al (Siriac. 22.) che significa *durezza*, *e sostenutezza*, oppure al *Raphe*, e *Rucoc*, che vagliono *mollezza*, *effeminatezza*, *languidezza*, *debolezza* ecc.? Che ne dite? Potete più dubitare, che sì fatti nomi di *Raphe* e *Rucoc* non siano tanti fantomi, forgiati ne' tem-

A pi posteriori, quando la vera pronunzia dell' A-
spirazione maschia, forte, valida, vegete, verde, robusta dell' *H*, che solo e di rado usavasi avanti le vocali, alterata, e resa dilicata, languida, molle, soave, fu, e da chi non fu, e dove non ammessa? Compatibili assai più i Latini e i Greci posteriori, i quali avvedendosi non esser più l' antica; perciò presero a nominar l'*H*, Aspirazione, volendo sotto tal nome intendere un fiato tenue, e non già lettera. Non così gli Orientali, a' quali è vera lettera il ה; e non pronunziano
B Aspirazione (di cui oggi la costumanza gli fornisce per quasi tutte le Gutturali) avanti a vocale, che non sia poderosamente e visibilmente pronunziata; dovecchè poi le mentovate sei בגד כפת coll' Aspirazione, le profferiscono alla languida foggia istessissima dei Greci e Latini posteriori; non altrimenti di quelche il nome da loro studiosamente imposto di *Raphe*, e *Rusot* spiega ed esige. Non vi par forse questo un argomento fortissimo che non sia la ver' Aspirazione quell' *H* nel *BH*, *GH*, *DH*, *ϵH*, *PH*, *TH*; quandocchè
C non sia sensibile al pari dell' ה, ח, ע preposte alle vocali? E che in quelle l' aggiugnimento dell' *H*, sia di moderna capricciosa invenzione? Come no? Le volete voi di pristina invenzione, in quel punto istesso che inventati furono gli elementi dell' alfabeto Orientale? Vrterete senza fallo nello scoglio durissimo, che quelle sei non siano veri elementi, o che il ה cioè l' *H* non sia vero elemento Ebraico: questo affatto non lo potete affermare. E come mai elementi quelle sei, se ognuna è un composto di due lettere? Tanto me-
D rita dirsi *Doppia* coi Greci, se abbia aggiunto il tenue fischio della *S*, come per esempio nel ψ PS, che se abbia la maschia vigorosa *H*; lo che da saputelli Greci non *Doppie*, ma *Aspirate* diconsi, come se l' Aspirazione congiunta alla tenue lettera, fos'ella dammeno nel vigore della Doppia; e fosse un puro semplicissimo elemento, senza la menoma mistura o sapore, o odore di altra qualunque lettera. Non così ai veri dotti e paruto, fra' quali il Cel. Gori, da cui nel suo *Museum Etruscum*, egualmente *Duplex seu Composita*

no-

nomasi il Ξ, che il Φ, X, Θ. Va ora, spaccia, A
e buccina da per ogni dove, che l' Ebraiche, e le Siriache come appunto veggonsi nel loro Alfabeto, senza ingombero di punto *Daghesc*; o sia *Quusciot*; ch' è lo stesso che col *Rucoc*, ossia collo Spirito denso, li siano veri semplicissimi elementi; giacchè chi forse meno te lo credi risponderà da quest' angolo: ma il tuo *Rucoc*, non è quel רוכך *lenitas*, proveniente da רכך *lene*, *molle esse*, come nella Caldaica e Siriaca Gramatica del Bustorfio? Sarà dunque quell' *H* di più, non già B
Spirito denso ch' è il vero, ma il suo opposto, ossia la privazion del denso, ch' è il *Lene*? Dunque quest' *H* od è differente da quella viva Aspirazione, che voi in Soria date avanti alle vocali; od il vostro precetto è falso, o di moderno conio? Dite, proseguite, che il *Rucoc*, e 'l *Raphe* aggiunga alle sei consonanti l' Aspirazione; che vi udirete da quell' altro angolo: come? se 'l ב col *Raphe* si pronunzia *V* secondo voi, dov' è mai qui l' H? Che? forse è lo stesso tipo e pronunzia formar *V*, che *BH*? Se il פ col *Raphe* produce il C
PH, ossia Φ; perchè poi in pronunzia vi appigliate al valore di una lettera strania che è la *F*? Che? forse da principio fu a' Greci e Latini uno istesso il *PH*, il Φ, che la *F*? Pubblicate, spacciate a vostro arbitrio e talento, che di queste sei, diversa sia la natia antica pronunzia coi segni *Daghesc* e *Rucoc*, di quando non sianvi questi segni; che troverete chi risponda: e perchè di queste sole sei, e non di altre? E pure i Greci le tre sole ultime vollero aspirate coi lor tipi di φ, χ, θ; e non mai le prime tre, cioè il β, il D
γ, il δ. E pure questi non il Τ delle tre ultime, ma il Θ, dicono, che vollero aspirato. Potevano più quei Greci che prima di voi furono, spiar della costumanza della Ebraica madre della lor Favella; che quei che vennero molto dopo. Per non dir che i LXX. Interpreti che scrissero in Greco il Vecchio Testamento, essi erano veri Ebrei. Poteva più un San Girolamo, che sempre costantemente scrisse ב per *B*, ג per *G*, ד per *D* ecc. all' attestazion di Lodovico Cappello, saper-

Ane, che i nostri moderni curiosissimi Gramatici.

Non sapendo eglino che di fermo rispondermi mi saltano addosso; volendo da me a viva forza sapere, il come si abbian da distinguere il ܟ dal ܩ, il ܛ dal ܬ in queste lettere omogenee; quandochè io non vi desideri l'*H* appresso per distinzione? Del ܟ dal ܩ; ci fa Giorgio Amira la sua bellissima distinzione, siccome nella Gramatica Sira vi riferirò quanto prima a Dio piacendo. Del ܛ poi dal ܬ, vi rispondo, che ci sia stata la sua distinzione, dalla differenza de' caratteri che veg-
B giamo, non messi a capriccio nell'Alfabeto. Che l'*H* non faccia, nè far passa di questi due elementi, la distinzione: ve l'ho mostrato. Ove poi consista l'antichissima in pronunzia distinzione dai primi Ebrei fatta: vi rispondo che non la so; poichè io non era nato a quei tempi. e val più ingenuamente confessar di non sapere, che audacemente, come altri, spacciar lucciole per lanterne contr' ogni coscienza, verità, e ragione. Che forse nell' organo del profferire di tante varissime nazioni del mondo, non vi sarà al-
C tra foggia di distinguere in pronunzia due diversi caratteri, che colla sola assenza, o presenza dell'*H*?

57. Nel pretender la *S* di esibirci l'*H*, si dà a noi materia per questo duodecimo Motivo. Ritorno perciò all'*H*, che fu anche anticamente rappresentato da talune semplici lettere, tra le quali è la *S*. Così nelle sue Tavole il cel. Iacopo Zuingero ci assicura: *Dores, Argivi, Lacones, Eretrienses, Oropii, teste Etymologo, in locum sigma, per syncopen abiecti, densum spiritum sequenti vo-*
D *cali inscribunt, ut ποιῆαι pro ποιῆσαι*. Annovera anche quei della Beozia: *Boeotos exarasse* MuHa *pro* MuSa. Ripete anche lo stesso ed aggiugne quei della Panfilia il Dausquio alla pag. 155. *Argivis, Laconibus, Pamphyliis, Eretriensibus Μῶὰ pro Μῶσα, ποιῆαι pro ποιῆσαι, πᾶὰ pro πᾶσα scribebatur*. Quandochè più avanti alla pag. 26. uscendo dalla particolar costumanza dei sopraccennati Grechi Dialetti detto avea della universal costumanza dei Latini, a cui non di rado la *S* entrava a rappresentar lo Spirito denso dei Greci, o

sia

ſia l'H, con dire: *S quoque flatuoſae notae in locum intulit ſe*; cogli eſempj di *Semis*, *Sex*, *Septem*, *Se*, *Sal*, *Serpyllum*, *quae Graecis ſunt* ἡμίσ, ἕξ, ἑπτὰ, ἕ, ἅλς, ἕρπυλλον. Così di *Helena* nomata coll'*H* da Giuſtino, Tertulliano, Euſebio, ed Epifanio, a meretrice di Simone il Mago: dovecchè con *S Selene* la ſteſſa ſcritta da Ireneo, Agoſtino, e Cirillo. Così *Hurpices* od *Vrpices* in Catone c. 10. de R. R., quaſi ab Ἅρπαξ, ἢ ἁρπαγὴ; in Varrone lib. 4. de L. L. *Sirpices*; e lo ſteſſo Catone c. 22. *Sirpiculas*; quantunque Feſto queſti *Irpices*, cioè *raſtri denticulati*, li voglia a B *ſerpendo*, o per me' dire a *ſarpendo*. vocaboli che dal Gr. col denſo anche provengono. Così innumerabili altri potrebbono addurſi. In ſomma quanto è ſicuriſſimo che abbia la *S*, o ſia il *Sigma*, rappreſentato le veci dello Spirito denſo, oſſia della vera Aſpirazione *H*: altrettanto poi è certiſſimo, che l'abbia ingiuſtamente rappreſentato! Imperocchè qual giuſtizia comporta, che per la robuſta *H* formata nella laringe, poſſano tanti Dialetti della Grecia ſoſtituirvi il fiſchio debole della *S* formata tra i denti? E che per l'oppoſto ſoſtituirſi debba l'*H* col ſuo vivo fiato lanciato dalla laringe per l'aperta bocca e denti; ove manchi il tenuiſſimo ſibilo della *S* formata tra le anguſtie della bocca, e dei denti? Se fu così: non vera dunque è da crederſi che foſſe cotale Aſpirazione di *H* ſoſtituita; ma un' altra tenue, o di altra forma, ch' eſſer non può ſe non adulterina e ſpuria. C

58. Vogliono anche la *F* per vicaria dell'*H*. ed è queſto il Motivo decimoterzo. Fu altresì lo Spirito denſo, cioè l'*H* rappreſentato dalla *F*. Il Gr. vocabolo Ὅρμος tra gli altri ſignificati ha quello di *ſtatio navium*, ed anche di *portus*; come ſe prodotto da ἕρμα, τος, che vale *fulcrum*, *ſtabilimentum*. a motivo che *navis ibi tamquam in fulcro & ſtabilimento conſiſtit*, diſſe lo Scapula. Di quì ſi preſe il nome di *Palermo* Città principe della Sicilia, ſcritta in Latino *Panormus*, oppur *Pan-Hormus*, coll'aggiunto di πᾶν *omne*; per la gran copia delle navi che in quel belliſſimo porto da per dovunque conveniano. D' indi il nome di

quell'

A quell' altra Città rinomata, distrutta da' Saracini, d'accosto a *Mola di Gaeta*, col nome di *Hormiae*, Ὅρμιαι presso Strab. lib. 5. E poichè l' *H* non di rado rappresentasi dal carattere *F*, anche *Formiae*: *Formiae oppidum*, disse Festo, *appellatur ex Graeco velut* Hormiae, *quod circa id crebrae stationes, tutaeque erant*; e 'l golfo di Gaeta, *Sinus Formianus*. e finalmente *Formianum* la villa di Cicerone, poichè situata *in agro Formiano*. Ed è sì certo che l' *H* rappresentavasi dalla imagine della *F*, che riducendo come in sigla di *F* Cicerone
B questa sua villa, scrisse lib. 9. ep. 9. ad Attic.: *Delicium Digamma venderem*, come se scritto avesse: *Delicium F venderem*, in vece di *Delicium Formianum venderem*. Imperciocchè la *F* è un puro e pretto Digamma Eolico, cioè un composto di due Gamma Grechi ΓΓ, l' un più lungo sopra il più corto; tal qual' è appunto un *F*.
Il Vossio deduce nel suo Etimol. la voce *Forma* o dal Greco ὁρμὴ, *quia impetu quodam homines ad* Formae *amorem impellantur*; oppur *Forma* quasi *Forama* da ὅραμα proveniente da ὁράω *video*, a cui
C anche vi è lo Spirito denso, ossia l' *H*. *Sane spiritus asper*, prosiegue a dire, *crebro abit in F. ut Formiae oppidum ab* ὅρμος *statio*: *& Falerii oppidum ab* ἅλς. *ut de utroque ex Festo cognoscimus. Item Festus dies ab* ἑστιᾶν ecc. Però all' ingrosso c' inganniamo, se crediamo che all' *H* formato nella laringe, sia suono istesso quello della *F* profferito dall' appressamento del labbro inferiore ai denti superiori. Esser potrebbe lo stesso se, non come dai Latini dopo corrottamente nel divisato modo si pronunziò la *F*, ma che si fosse al suono
D dell' *H*, oppur del *CH*, ch' è come nella pag. 50. udiste lo stesso, in tutto alla foggia antica uniformato. Così appunto di se la dea *Flora* presso Ovid. 5. *Fast.* cantando si espresse:

Chloris eram, quae Flora vocor: corrupta Latino
Nominis est nostri littera Graeca sono.

59. Il *B* per *H* dà anche l' impulso al decimo quarto Motivo; ed al decimo quinto ed ultimo la *V* messa per *H*, che noi amendue in questo sol numero ristringeremo. Lasciando a voi in fine il giudizio se l' *H* formata nella laringe dia fuo-

ra

a un suono istessissimo senza la menoma differen- A
a da quello della labbiale *B*, e della *V*. Ed in
uanto al primo, io non ripeto il *βρόδον* per *ῥόδον*,
βροιὶ per *ῥοιὶ*, *βρήτωρ* per *ῥήτωρ* obiettati nella pag.
45. allo Scaligero: ma aggiungo il Dausquio p. 25.
elena pro Helena, & *pro eodem Belena eidem*
Prisciano l. 1. ex antiquitate, ed accenno solo la
oderosa autorità delle Tavole d' Eraclea alla
ag. 130., che riferirò *per extensum* a suo luogo;
ve il ΓΕΞ prendendosi dal Mazzocchi quel pri-
mo carattere per lo Ebraico scritto ה cioè per
o Greco *βαῦ*, vale per HEΞ, che oggi scriviamo B
E'Ξ *Sex*, co' suoi moltissimi derivati. In quan-
to poi al secondo dell' *V* messo per *H*, sarebbe
Oppidum Helia di Plin. lib. 3. c. 5., *quae nunc Ve-
lia*. Lo stesso anche affermò Servio, da *E'λη fuit
Helia*, fatta per lo Digamma *Velia*. Così da *He-
netus*, che Omero scrisse *E'νετος* fecesi *Venetus*, da
E'σπέρα con tutti quegli altri da Terenziano
Mauro riferiti; ch' è ben di udirli da lui nel ca-
po ove tratta *de Syllabis*.

Nominum multa inchoata literis vocalibus
Usus Aeolidus reformat, & digammon praeficit: C
Aeolica etiam dialectos fere est mista Italiae.
HESPERVM *quem dico Graece*, VESPERVM
cognominat,
E'στία fit VESTA *facta*, VESTIS *ἐσθὴς dicitur*,
I'ς quam Graece vocamus, VIM *iubet me di-
cere*;
E'αρ est multis in usu, & magis poeticum est:
H'ρ enim nativa vox est, *ille* VER *hoc dictitat*:
Quos Homerus dixit E'νέτους, ille VENETOS *au-
tumat*:
VIOLA *flos qui nuncupatur, hunc Graii vocant* D
ἴον.
Et IOLAVS, VIOLEVS *fit, crede Marco Tul-
lio*.
*Quamque ἴτυν dicunt Achoei, hanc βίτυν gens
Aeolis*.

60. Se in ristretto ripetuti furono in fine i Motivi della decadenza dell' *H*: anche in ristretto quì vi ripeto quei del suo aggiugnimento, sia vero nel suo valore e figura, sia adulterato e diverso mercè di altre sue vicarie aspirate consonan-

A nanti. Vero nel valore e figura fu quell' aggiu-
gnimento fatto ove credeasi a proposito; quando-
chè anticamente o non vi era in Greco nelle vo-
ci Greche; o non tenea nella sua origine Orien-
tale il ח *Hhet* che lo eligesse nelle dipendenti da
quelle: ed ecco il Motivo primo. Il secondo poi
fino al sesto di aggiugnimento vero in valore e fi-
gura fu degli Attici, vogliosi molto di aspirar le
vocali sì nel principio, che nel mezzo delle vo-
ci. Com' anco dei Latini i quali presero poco a
poco ad imitarli; e ad oltrapassarli eziandio nell'
B abuso, col forgiarsi di nuove regole; con usar l'
H anche dopo le vocali; ed in non esservi in ta-
luni Autori Latini del ribrezzo a porvi dell' A-
spirazione in quelle voci, che da taluni altri con
ragione non si aspiravano. L' T però nel principio
massime delle voci, libero sempre dopo per tutta
la Grecia; e 'l Lazio trovò il varco al vero *H*
dotato di potestà vera. Negli altri quattro Mo-
tivi fino al decimo, l' *H* vero, ma con valor non
vero, dopo il *P*, *T*, *R*, *C*, si aggiunse dai Gre-
ci. e ciocchè sorprende dai Latini anche, i qua-
C li prima non mai aspirate scriveano le latinizzate
dal Greco col Φ, Θ, Pʻ, X. Le adottarono i La-
tini; ed a loro molto piacquero, non perchè con
valor vero di *H*; poichè sarebbono allora state
asprissime; ma in una certa blesa foggia e gra-
ziosa; che piuttosto rappresentassero altre lettere,
od un certo misto piacevole di due diverse.
Se stato così non fosse, e come mai i Re Fran-
chi goder tanto dell' Aspirazione ne Nomi loro,
come videsi nella pag. 140. e dar fin anche fuora
dei Dispacci appostatamente il Re de' Franchi Chil-
D perico, (ved. pag. 418. Tratt. delle Dentali)
siccome Aimoino rapporta nel lib. 3. della Storia
dei Franchi al capo 41.; e nella Storia istessa
Gregorio Turonese lib. 5. cap. 44., che per tutto
il suo Reame si aggiugnessero nel Francesco
alfabeto, le tre Greche χ, ϑ, φ, cioè il CH,
TH, PH; *& ut pueri in his docerentur*; che fin
oggi da' Francesi si usano; ma con alterata pro-
nunzia com' è il CH loro e le due restanti in nien-
te dissimili della *F*, dal *T*. Giunsero le Aspi-
rate consonanti Greche Φ, X, Θ, Pʻ, fin anco a
rap-

rappresentar colla loro figura il suono del sempli- A
ce *H* senz' ulteriore aggiunto. Per non dir forse,
che allora quell'*H* pronunziavasi *PH*, come pres-
so il Vossio Etimol.: *Phialae dictae, quod ex vi-
tro fiant; vitrum enim Gr.* ὕαλος. Quell'H pro-
nunziavasi allora *CH*, come *Hio* da χάω, in cui
quell' *H* più in quell' azione di sbadigliare e suo-
no esprime il *CH* da donde questo verbo provie-
ne, che il suo natio valore di *H*. Quell' *H* pro-
nunziavasi allora *TH*, siccome Servio ad Aen. 8.
228. disse: *Amabant maiores, ubi Aspiratio erat,*
Θ *ponere*: non per altro, se non perchè da loro B
l' *H* pronunziavasi *TH*. e così Esiodo parlando del-
lo scudo di Ercole, usa Ἡρσυν per Θηρσυν, come
nella voce *Aspirazione* riferisce Efraim Chambers
nella sua Ciclopedia. Senza poi riferirvi ch' erano
talmente queste lettere Aspirate fra loro confuse
in pronunzia, che gli Eoli diceano αὐφένα per αὐ-
χένα: φὴρ pro θὴρ, onde il Latino *Fera*; quantun-
que *Fera*, e φὴρ dall' Ebr. פרא, o פרה; θόρος per
φόρος, θορεῖα per φορεῖα, da cui i Latini *Furor* e
Furor, e *Furia*. Diceano i Siciliani e quei di Ta-
ranto ὄρνιχες per ὄρνιθες ecc. Passiamo avanti. C
Il Motivo decimo caratterizza non a torto per
adulterino, o per ozioso quel primo *H* di due A-
spirate consonanti Greche unite; per cui si fece
da Gramatici passare in tenue la prima di due
Aspirate le istesse. non miga però nell'eterogenee
e differenti Aspirate, per motivo del significato;
quantunque vedessero, che 'l primo *H* di quelle
difficilissimo riusciva a profferirsi. La odierna
oggidì Aspirazione che da' Gramatici di lingue o-
rientali si pretende sul *Bgad Kfat*, è con ogni
fondamento e ragione riprovata nel Motivo un- D
decimo. Se la *S* nel duodecimo, la *F* nel deci-
moterzo, ed il *B*, e la *V* ne' Motivi decimo quar-
to, e decimo quinto, si vogliano sostituiti inge-
nui dell' *H*: sianlo pure, ma diversa sempre, e
non mai sincera come ognun vede riuscir deve
la lor pronunzia. E fin qui i quindici Motivi
giungono dell' Aspirazione *H* aggiunta, e suo giu-
sto criterio.

61. Voi, m' immagino che diciate: avete già
tutto riepilogato, tutto disbrigato e spedito; e

par

Apar che niente altro vi resti. quandochè dai versi di Terenziano Mauro recati di sopra per comprova dell' *V* messo per *H*, vi hanno degli esempli in cui non solo sta messo per l' *H* ossia per lo Spirito denso l' *V*, ma anche per lo lene, e per lo lene è anche messo il *β*, come nel verso ultimo. Significando, pare, piuttosto che le incomincianti da Vocale, prescindendo da qualunque Spirito; se col lene, o col denso, che queste per costumanza Eolica, ammettessero il *β*, ed ammettessero avanti l' *V*; il quale ottiene anche quì il
B nome di Digamma: *& Digammon praeficit* è nel verso secondo di Terenziano. E come? non è più la *F*, che si disse nella pag. 59. la figura del Digamma? Se questa è; perchè poi affatto non compare in questi versi, che vi compare soltanto l' *V*; soltanto il *β*? Che? forse anche questi si nomeranno Digamma? Saranno forse tutt' uno, con quell' esempio di Ω"βον, Ω"βεον, per ΩFον, *OVum* recato dal Portor. Lat. Tratt. delle let. c. XII. n. VII.? E se tutt' uno, come poi differenti dalla immagine del Digamma; differenti fra loro ed
C in figura, ed in suono? Tutti questi dubbii si desiderarebbono anche dilucidati; e poi cercar di riepilogare, ed alzar mano dal lavoro. Io dal lavoro, vi rispondo, non voglio, nè devo alzar mano; restandomi altrettanto forse di cammino ed anche più a fare (per ben tra le altre cose digerir queste de' vostri antecipati dubbii, che prefissi anche mi avea) quanto forse e senza forse si è fin quì ora camminato. Cioè che la materia da trattarsi occuperà e riempirà tanto di volume, e forse più, quanto è il fin qui lavorato. Solo è
D quel che chieggio per ora, avanti di accignermi a novello Trattato, di dar corona alle fin quì trattate cose, cioè intorno alle lettere Gutturali; e massime circa la pronunzia e scrittura dell' *y*; e dell' antichissima sola vera gutturale *Hhet*; ch' è la stessissima dell' *H* Greca e Latina; e degli accidenti di questa *H* o nella indebita sua decadenza, o nello indebito suo aggiugnimento.

62. All' antecedente num. 61. erami già con animo stabile fissato di dar termine a questo Trattato. E perchè stavami nelle mie mani ozioso; memore di quanto nella sua Arte precetta a' suoi Pisoni il Venosino, vers. 386.

... Si quid tamen olim
Scripseris, in Metii descendat iudicis aures,
Et patris, & nostras;

pregai un mio amico assai dotto di erudite Lingue, che volesse in quello notarmi ciocchè non gli paresse a proposito, o che meritasse dilucidazion maggiore. Questo amico l' ha fatto da amico sincero, in dicendomi: Quantunque i vostri sentimenti sull' ... niente mi dispiacciano, in vedendoli da me tutti conformi alla ragione: li bramerei però meglio appoggiati. Imperocchè tanti punti in pubblico o non si debbon toccare con superficiali pruove e leggiere; o toccandoli, spiegar con felicità e chiarezza tutt' i dubbii, che indi nascer potrebbono. Giacchè non i dotti soli, intesi a fondo della materia, sono que' che compongono il pubblico; vi hanno de' semidotti, che non la cedono ai primi; vi hanno degl' ignari affatto di lingue e di erudizioni Orientali: ed anche costoro, non crediate mica, che si attengano agl' insegnamenti ivi stesso dati da Orazio, vers. 379.

Ludere qui nescit, campestribus abstinet armis,
Indoctusque pilae, discive, trochive quiescit,
Ne spissae risum tollant impune coronae.

No certamente. Veggiono che al par degli altri tengono la lingua in bocca: credono che al par degli altri maneggiarla possano in qualunque materia; e d' avanti a chiunque. Tanto più a lor pare esserci ragione di farlo, quanto più o si veggono assistiti da taluni dotti di Orientali lingue, avuti per sinceri e non appassionati; o si veggon forniti di quelle armi sole, cioè di que' soli argomenti, che nelle Occidentali lingue han soltanto luogo. A voi dunque ora conviene non supporre, che talune cose da tutti si sappiano; ma do-

A dovete in questo Trattato vostro od accennare chi a fondo ne tratti, o dilucidar quanto basti talune emergenti dubbiezze. Che la Ebraica per esempio sia la prima lingua. che gli antichissimi caratteri di questa siansi conservati, e nella pronunzia, e nel valore per sì gran tempo immuni da alterazione. che questi contenevano, oltre le consonanti, anche le vocali. e che le voci Ebraiche leggevansi (quantunque senza i tipi delle volute vocali) nella istessa guisa che le voci di lingue Occidentali fornite di vocali. e che l'altera-
B zione accaduta nell'Ebraico sì alle vocali, che alla pronunzia di molte consonanti; ed al cangiamento totale di tutt'i tipi della Scrittura, fissarsi debba nel tempo della cattività di Babilonia, siccome avete voi, a quel che parmi, semplicemente accennato; ma non mai provato, e con argomenti a sufficienza rischiarato: Tutte queste cose possono dar presa agli avversarj, ai malevoli, a coloro che per prurito di comparir dotti ficcano il naso da per tutto. Onde se a miei consigli volete attenervi, non discompagnate le
C prime date notizie, da questi lumi, che, come vedete, gli sarebbon necessarj. Ho io ringraziato primieramente questo amico come dovea. Ci ho fatta della matura riflessione su le sue propostemi difficoltà giudiziose ed amorevoli. ed ho dovuto quanto siegue aggiugnervi. E questo si è il motivo perchè al numero antecedente non siami fermato, siccome di fare erami proposto. Io nel vero con aderire a questo dotto mio buon amico, vengo altresì a non tenervi a bada qualche anno, quanto forse ci vorrebbe per vedersi a
D luce il Tratto vegnente delle Labbiali, ove proposto erami di dirvi delle antiche vere vocali Ebraiche, di cui l'ה, ed ע, coll'א, a sentimento de' Gramatici passate furon *dopo* a rappresentarci i gradi varj dell'Aspirazione. Questo *dopo* da me venia assegnato al tempo della Cattività Babilonica. A qualche tempo, cioè a qualche Epoca fissa ridurre di necessità doveasi cotale insigne e rimarchevole cambiamento, che in quasi tutte le Orientali lingue fino ad oggi esperimentiamo; come quelle che tra loro caratteri antichi ed inclu-

dono ora più tipi esprimenti gradi varj di Aspirazione, ed escludono affatto le vocali, che oggidì designate vengono da certi segni e punti, che d'ogn' intorno della Scrittura veggonsi. A
Se io nella pag. 40. B. mi sono avanzato a dirvi, che l' Epoca di tale insigne cangiamento fu quel tempo, in cui la Tribù di Giuda vidési per settant' anni cattiva in Babilonia: forza è, che (al detto mio buono amico anche aderendo) ve lo dimostri; acciò non passi per temeraria e capricciosa cotal mia asserttiva. Assertiva, per quanto io sappia, non avanzata da veruno Autore, onde per questo, poverissimo nel vero e sfornito affatto mi veggio di autorità estrinseche, che d' Autori veder si possano corredate. Tutto l' appoggio in somma io il fondo nelle sole forti congetture, e nel raziocinio. Apparterrà poi al vostro buon senso, e giudizio retto l' approvar sì fatte congetture ed ammetterle, se dopo averle ben ponderate ed esaminate, intieramente vi quadrino e vi soddisfino. Intanto incomincio io circa il rintracciamento delle espresse vere antiche vocali Ebraiche, cioè di quelle che coetanee ai tipi delle consonanti, anche oggi nelle voci realmente fra i tipi delle dette consonanti vi compariscono, in tal modo a discorrerla più posatamente; quantunque nella pag. 36. D. ed altrove siasene fatta alcuna parola, ma come di passaggio. Ridiremo perciò quì più cose ivi a quella pagina ed altrove accennate. B C

63. Si vogliono da tutti gli Orientali distribuite oggi le lettere de' loro alfabeti in cinque organi, cioè in Labbiali, Dentali, Linguali, Palatine, e Gutturali. Ne' primi quattro organi non avvi alcuna che sia vocale; tutte consonanti. e corrispondono alle nostre B, (V che chiamano consonante), M, e P. S, SC, Z, e TS. D, L, T, N, e TH. G, C, Q, ed I voluta consonante. Rimane ora a vedere il quinto organo, ch'è quello delle nomate Gutturali, se fra queste sianvi le vocali. Non vi sono, con franchezza mi affermano le Gramatiche tutte di lingue Orientali; per esser que' quattro residui tipi tutte altresì consonanti, le quali spiegano i quattro gradi D

A varj dell' Aſpirazione, che affatto non ſi compu-
tano per vocali. Vi ha mai forſe oltre ai cinque
ſopradetti, qualche altro organo coi ſuoi diſtinti
tipi, che ſpieghi come alle noſtre Occidentali lin-
gue le cinque vocali, o ſiano le cinque comode
aperture di noſtra bocca? No affatto; no ſicura-
mente mi riſpondon tutti. giacchè non più di
ventidue ſono gli elementi della lingua Ebraica,
Caldaica, Siriaca, Samaritana ecc. Per tali ne-
ceſſarie vocali che voi dite, ſi fa uſo di certi
Punti, o ſegnaluzzi da fuori, che niente han che
B fare colle conſonanti. e ſiccome ſappiamo chi,
ed in qual tempo abbia eſcogitato sì fatti ſegni
di vocali ai Siri, agli Arabi ecc.: così non s' i-
gnora chi e quando eſcogitarono i ſegni di voca-
li agli Ebrei, ai Caldei. Sono inſomma alle lin-
gue Orientali d' invenzione aſſai recente e mo-
derna cotali Punti vocali. Sianlo pure. ma io
non vi chieggio le vocali recenti, chieggio quel-
le ſoltanto che ſiano alle conſonanti coetanee. e
devono di neceſſità eſſervi. Poichè al primo In-
ventor delle lettere come mai (quandochè libe-
C ramente, e non aſtretto da violenza, o preſcrit-
to alcuno ciò ha fatto) potea venir nell' animo
di notarci per mezzo di tipi le menome moſſe e
givochi degli organi del parlare, e preterir poi di
additarci, per mezzo anche de' tipi diſtinti, le cin-
que commode e neceſſarie aperture di noſtra bocca?
Crederlo annoiato nel poco incomodo, e non nel
molto; cioè preterir cinque ſole, quandochè il
maggior numero di ventidue non ha preterito?
preterir di notarci gli aprimenti di noſtra bocca,
e ſolo notarci de' noſtri organi i molti, come ſe
D poteſſero quelli con bocca non aperta aver ſuo-
no, e pronunziarſi, e fra sè diſtinguerſi? Sì, ſen-
to riſpondermi, i tipi delle vocali vi ſono ſtati;
ma ora han cangiata poteſtà. e per appunto ſono
que' tipi che chiamiamo Quieſcenti lettere, per
lo ſuon vago che aveano; valendo talune per
tutt' i ſuoni, com' è l' א, e la ה; e talune per
due, com' è il *Iod* che valea per *E*, e per *I*; e 'l
Vau che valea per *O*, o per *V*: ſiccome il Voſſio
de Arte Gram. l. 1. c. 27. diſſe: Iod *non* I *ſolum*;
ſed E *quoque ſignabat*; *ac* Vau *nunc pro* O, *nunc*
pro

pro V *poni*, *quid mirum? quando apud Latinos* A
quoque hae literae operas quasi mutuas tradunt: *ut* DavOs, DavVs; servOs, servVs; herI, herE; VIrgilius, VErgilius: *utrumque etiam & ratione, & auctoritate stabiliri potest*. Ond' è, che convenendo e concorrendo col moderno punto *E* ed *I*, cioè col *Segol*, *Zere*, o *Chirech* il tipo *Iod*, riesce ora tal *Iod*, quiescente; acciò non leggasi *II*, od *EE*, od *EI*, oppure *IE*. e così quiescente riesce il *Vau* in concorso col *Colem*, o collo *Sciurech*, o col *Chibbuts*, acciò non leggasi *OO*, od *VV*, ovvero *OV*, ed *VO*. Quiescente e di niun B
suono riesce l' א, riesce la ה con qualunque vocale anteriore; se pur elleno non abbiano l' assegnato suo punto di vocale con cui facciano sillaba. Ed ecco per qual giusto motivo ora chiamansi Quiescenti quelle che anticamente diceansi *Matres lectionis*, cioè che valeano per vocali.
Godo, che pur quattro tipi di vocali (a cui una sola manca che anche si troverà) siansi fin ora per vostra attestazione ritrovati frà le lettere escogitate dal primo suo Inventore. E ne è da dubitarsi più di questo, quandochè gli stessi Ebrei C
Gramatici il confessano, come nella pag. 41.B. che anticamente diceansi *Immot Haddibbur* אמות הדבור *Matres lectionis*? il sanno eglino per una costante non interrotta tradizione. Ed ancorchè nol sapessero, ed ancorchè non le confessassero per le antiche *Matres lectionis*: l'arguisco io evidentemente dal nome di *Quiescenti* che oggi a lor danno. Imperciocchè Quiescente non è il *Iod* dopo de' moderni punti *A*, *O*, *V*; Quiescente non è il *Vau* dopo de' punti *A*, *I*, *E*; ma solo *quiescit* il *Iod* dopo i punti *E* ed I; per isfuggir; come udi- D
ste, la lettura di *EE*, *II*; oppur di *EI*, od *IE*. Dunque dal dirmi che *Iod* oggi nomasi quiescente, chiaramente ricavo, che prima dell' aggiunzion moderna de' punti, era anticamente lettera vocale vera e sincera; ed è anche oggi tale il *Iod* dopo i punti *A*, *O*, *V*, come vel mostrerò a suo tempo. Lo stesso raziocinio potrete pur fare sul *Vau*. O quanto più sull' א, tanto se quiescente, quanto se formi sillaba colla sua moderna vocale! del quale א non mai mi saprește voi dire

A che valore oggi abbia; giacchè aggiunto ai punti moderni di *A*, *E*, *I*, *O*, *V*, voi non altra pronunzia gli date che quella di *A*, *E*, *I*, *O V*. Tanto i punti moderni *A*, *E*, *I*, *O*, *V* senza dell'א, quanto coll'א? possibile mai che possa quell'א passar per consonante, quandochè niun suono oltre la vocale partorisce? quandochè non è riducibile a niun organo; nè le labbra, nè la lingua, nè i denti, nè il palato in esprimer l'א s'impiegano, come nelle altre consonanti? Se dunque la lettera א al dì d'oggi esprime i cinque soli apri-
B menti varj di nostra bocca, e non può affatto persuadersi che inutilmente dal suo Inventore fosse stata intrusa tra' tanti tipi che aggiunto tengono il suo ben distinto valore: deve inferirsi e che oggi che quiescente la chiamano sia vera vocale; e che anticamente qualora *Matrem lectionis* la chiamavano, fosse molto più ancor tale. Tal' è della ה ancora, appellata vocale vera da Giuseppe Flavio nel l. 6. *de bello Iudaico*, ove fa memoria dell'Ineffabile nome di Dio יהוה di quattro lettere, da lui chiamate *quattro vocali*; ove
C i due הה col terzo *Iod*, e il quarto *Vau*: *ταῦτα δ' ἐςὶ φωνήεντα τέσσαρα* ei dice: *Haec sunt vocales quatuor*. Ognun sa, che *φωνήεντα* sono le Vocali, apposte alle altre lettere che *σύμφωνα*, cioè *Consonantes* chiamano. L'Autore dunque dei tipi celle lettere pose l'א, la ה; il י, e'l ו per tipi di vocali, e non di consonanti. tutto questo e dal buon raziocinio si deduce, o dalla vostra confessione di dirsi anticamente *Matres lectionis*. nè di ciò possiamo più dubitare. ed eccovi il primo punto fisso ove posare sicuramente possiamo
D il nostro piede.

64. Camminando ora avanti vengo a provarvi, che questi quattro tipi di vocali non mai furono dal suo Autore resi vaghi ed ambigui; ma certi e determinati ognuno ad un sol suono; onde quattro differenti vocali, per questi quattro differenti tipi. Voi coll'addotta autorità del Vossio sul *Vau* e *Iod*, e colla pratica universale degli odierni Ebrei, so che non me la menarete per buona. sostenendo che quel vostro dirmi: *Madri della lezione diceansi anticamente*; questo *anticamen-*

mente includer deve tutto il tempo da che furono inventati tali tipi, fino a che, escogitati i nuovi punti vocali, incominciarono essi tipi ad appellarsi lettere quiescenti. Io ciò intrepidamente vi niego; nè senza le sue ragioni. Imperocchè se il suo Inventore dato avesse all'א, oppure alla ה il valor di tutte e cinque le vocali (quandochè quiescenti voi le volete dopo tutt' i punti esprimenti le cinque vocali): superflua gli sarebbe stata la ה, una volta che l' א valeva per tutt' e cinque; oppur superfluo l' א, quandochè la ה fosse per tutt' e cinque bastata. E siccome ne' tipi delle consonanti vi assegnò un solo stabile valore; e per l'opposto ogni valor di consonante non ha che un sol tipo assegnato; appunto come in ogni corda di qualunque strumento, in ogni foro di qualunque flauto vi è il suo suono assegnato, e quel particolare suono ha quella sol corda, o foro, e non più: così è dei tipi diversi, e potestà diverse in qualunque alfabeto. altrimenti si utterebbe nel superfluo senz' alcun utile. Quindi deducesi ora, che dal primo suo Istitutore siccome all'א fu assegnato un sol valore di vocale; così un solo alla ה; un solo e non due al *Iod*; ch'è quel di I; ed un solo al *Vau* ch'è quel di V; essendochè i Siri col solo *Vau* esprimer sogliono la V; e perciò i Tirreni pretendono che mancassero dell' O, con far solo e sempre uso della V; onde il *Vau* a loro era sempre V. Dunque, soggiugnerete ora voi, sarà falso ciocchè per tradizione abbiamo, che l' א valesse per tutte le cinque vocali; e così la ה; e che il *Iod* additasse la *E*, e la *I*; e che il *Vau* valesse per *O*, e per *V*: Questo non mai può essere; poichè malamente oggi leggerebono gli Ebrei tutti, e di Oriente, e di Occidente, nel Testo Ebraico puntato. Soggiugnerete di più: dunque sarà falso, che per le cinque commode aperture di nostra bocca vi necessitino cinque tipi di vocali; quandochè a ciascuna delle quattro quiescenti, o siano delle quattro *matres lectionis* voi ora non assegnate che un tipo solo e non più. Se un tipo solo: quattro ora e non cinque riuscirebbono le commode aperture di nostra bocca, cioè le vocali.

A falso dunque è il pretendere, che ce ne vogliano
cinque. Rispondo io al primo obbietto, che
quanto è vero, che avanti la invenzion de' punti vocali, le vere vocali erano א ה ו י fin da quel
punto che tali tipi furono inventati: altrettanto
poi non è vero, che ognun di quelli valesse per
più vocali. L'additar più vocali ognun di quelli,
avvenne non nella prima istituzione; ma molto
tempo dopo. Cotal tempo dopo, io vi mostrerò,
che fu quello della cattività di Babilonia. A fine
di provarvi io questa Epoca, ho appunto bisogno
B di tutto questo previo discorso, che da voi fin ora non mi vien punto contrastato; giacchè mi
concedete che prima di chiamarsi quiescenti, si appellavano queste quattro, *matres lectionis*. dunque
a vostra confessione i tipi delle vocali vi erano
nell'alfabeto. Mi ammetterete altresì, che come
l'Autor delle lettere fu tanto esatto ne' tipi delle consonanti, assegnando a ciascuno il distinto
suo valore: così poi non è da credersi inesatto e
confuso coi soli cinque tipi delle vocali, in modo che un tipo entrasse ad esprimere due pote-
C stà, o le potestà tutte delle cinque vocali. stravaganza, e sciocchezza, e balordaggine simile
tocca a voi di provarla concludentemente; quandochè non è affatto da presumersi in chi mostrossi esattissimo in ogni altro. Che poi in pratica
la veggiate: non però questo da rifondersi al prim' Inventor delle lettere; ma ai tempi mezzani
fra lui, e noi. qual poi precisameute cotal tempomezzano: l'udirete, e 'l vedrete provato quanto prima. Per quel che spetta alla seconda difficoltà circa la quinta vocale scritta, che manca
D alle quattro א, ה, ו, י a fine di esibirci le cinque, e non quattro, comode aperture di nostra
bocca: io la vado con quest' altro mio discorso ricavando. Venite un po' meco di grazia ad esaminar le lettere che chiamano Gutturali. voi queste dite che siano א, ה, ח, ע. vi domando ora:
erano mai queste sempre Gutturali? Sempre, voi
rispondete, siccome in tutte le Gramatiche di
lingue Orientali può chicchessia chiarirsene. L'
א dunque, io vi ripiglio, come mai poter essere e vocale insieme e gutturale? suono stabile,
ed

ed aspirazione passaggiera? Stabile e passaggiero A sono cose in sè contrarie. vocale e consonante nel tempo istesso, sono cose impossibili. E poi, dicanmi in grazia, ov'è mai questa vera aspirazione all' א? voi non ce la sentite affatto. voi da tutti i Gramatici non la vedete descritta, se non per uno spirito lene; appunto come il Bustorfio afferma con tutti gli altri Maestri Ebrei. voi la sua potestà non mai la udite, nè vedete espressa per un' *H*, la quale addita l' aspirazion vera. Se l'א esprimesse l' *H*: non si direbbe che l'א additi lo spirito lene. lene spirito è l' oppo- B sto del denso. lene spirito è la privazion del denso, cioè privazion di aspirazione. se è priva di aspirazione l' א: come mai nel ruolo delle Gutturali? come mai affermare che e vocale sia l'א, ed aspirata nel tempo istesso? Se 'l primo Istitutor delle lettere ha a ciascuna assegnato il semplice solo distinto valore, e non due: bisogna inferirne, che dal primo Istitutore non provengono, nè a lui debbon riferirsi gli assurdi osservati nell' א; ma sono de' tempi posteriori. Giacchè o 'l segno di aspirazione, o 'l segno di vocale avrebbe C egli determinato che indicasse. Non il segno di aspirazione; poichè fino ad oggi non ha nel suono alcuna aspirazione, nè da tutt' i Gramatici viene esibita per tale; ma l' opposto dell' aspirazione, qual'è lo spirito lene: Dunque si ricava che'l suo primo Istitutore gli avesse data la potestà e'l valore di sola vocale. Lo stesso raziocinio milita per la ה, che la passano per gutturale oggi, e per madre della lezione anticamente, ed a' giorni nostri per quiescente; quandochè di tanti oficj dal primo suo Istitutore non potea D essere incaricata; salvo che di quello della sola vocale. Vi è ora fra le Gutturali la terza che ח dicono. questa non vedesi mica fra le quiescenti; e perciò questa è quella vera unica aspirazione che'l primo Istitutore volle che additasse l' H; scritta anche Orientalmente, ed in Greco antico H, tal quale è in Latino; e di cui abbiam noi diffusamente parlato in questo Trattato. Resta la quarta ed ultima che oggi dicono Gutturale, cioè ע. Per Aspirazione non può

 que-

A queſta eſſere ſtata iſtituita dal ſuo primo Autore,
poichè avrebbe per la poteſtà e valore dell'*H* iſti-
tuito vanamente due tipi e'l ח, e'l ע; quando-
chè uno di queſti due avrebbe baſtato. Nè ſtiate
a dirmi, che gli Orientali uſaſſero ed aſpirazio-
ne ſemplice, ed aſpirazione doppia: imperciocchè
ſe noi prendiamo conſiglio dagli Orientali preſen-
ti, e dai Gramatici di tali favelle: non due a-
ſpirazioni, ma tre, ed anzi quattro ne aſſegna-
no, in volendo perciò eſſer quattro tutte le Gut-
turali. Però tali Gramatici vengono dai di loro
B iſteſſi precetti convinti ed abbattuti, mentre pre-
ſcrivono e che l'א ſia aſpirazione, quandochè
non mai per tale la eſprimono; anzi determi-
nano, come udiſte, ad eſſer la ſua poteſtà una
negazione di ſpirito denſo; e precettano che tut-
te le conſonanti ammetter poſſano il Dagheſc
forte, ſalvo le Gutturali. ed a qual fine mai?
appunto per la troppo aſprezza che ſi udirebbe in-
geminandoſi e condenſandoſi di fiato in quella tal
Gutturale. Se a loro dunque non aggradiſce l'
aſpirazion geminata: come mai ora aggradirgli
C che l'ח additi due *HH*, ch'è quanto dire il rad-
doppiamento del ח? No, che non mai poteva il
primo Iſtitutor delle lettere, deſignare il tipo ע
per due *HH*, ch'è quanto dire per un' aſpirazio-
ne troppo sforzata *cum raſura gulae*, ch'è a noi
niente connaturale; ed a cui San Geronimo non
potè mai intieramente accomodarſi; ſiccome a
quella non potendoſi tutti gli Ebrei di Occiden-
te accomodare, la convertono nella più facile,
ma vizioſa, ma nauſeoſa pronunzia di NGAHIN.
A qual fine dunque, mi direte, sì fatto tipo di
D ע iſtituirſi dall' Autor delle lettere? per Guttu-
rale oſſia per aſpirazione, no. per vocale, no;
poichè non incluſa tra le madri della lezione.
per altra conſonante, nò; poichè non ſi ſapreb-
be a quale de' primi quattro organi includerſi.
A qual prò dunque un cotal tipo? per niente
forſe? Non è già per niente; ſerve appunto per
la reſidua poteſtà, che alle quattro madri della
lezione mancava a fin di giugnere a cinque, quan-
te eſſer debbono le figure riferenti le cinque vo-
cali; cioè le cinque commode aperture di noſtra
boc-

bocca. Niun nome, figura, e valore dei cinque A
tipi additanti le vocali è si chiaro, quanto il nome di questa lettera, quanto la sua figura antica, come anche quella che colla nostra bocca in profferendola facciamo, e quanto finalmente la sua potestà e valore. Il nome di עין *Ghuain* vale *Oculus;* di cui la figura rassomiglia alla orbiculare figura di un Occhio, cioè all'*O*. la figura antica di questa lettera, udiste alla pag. 41. D. dal Mazzocchi, che appunto ritrovavasi come un *O*. La pronunzia, che gli diamo da noi esige, che rotondiamo le labbra a foggia di un *O*. La B
potestà finalmente è quella appunto dell'*O* Latino, e dell'*O micron* Greco. Quindi ben vedete, che il tipo di ע non è che servisse a niente, che comparisse in darno; era, e servia, e compariva appunto per esprimerci la quarta vocale ch'è *O*. Se poi, oltre alle sopraddotte chiarissime ragioni, chiedete qualche Autorità a credere, che א, ה, י ע, e ו, siano le cinque vocali Ebraiche: stà quì il P. Montfaucon, che (al suo tomo II. nella sua previa disquisizione su gli Esapli di Origene, e precisamente ove tratta *de Vocalibus Hebraeorum*) vi afferma, aver San Girolamo creduto, C
che i predetti cinque tipi siano le cinque antiche vocali Ebraiche; in incominciando detto Padre così: *Quod ad vocales autem Hebraeorum attinet, inter doctos disputatum est num litterae* א ה ו י ע *vocalium olim officio fungerentur, ut credidisse videtur Hieronymus: an consonantis vicem haberent, ut docent plerique hodierni viri. Sane si hae litterae* ecc. Cotesti Letterati moderni, che vogliono sì fatte cinque per consonanti, cedano pure al Dottor massimo della Chiesa, ch'era peritissimo di quell'Ebraico non moderno, non dopo la D
invenzion de' punti vocali. e cedano una volta alle addotte ragioni ben fondate; massime a quest'altra che quì per ultimo soggiungo. Se colla comune di tutt'i Letterati si fa il Greco alfabeto, e'l Latino proveniente e nel numero delle lettere, e nel nome, e nella serie, e nel valore, e sono anche per aggiugnerci, nella figura istessa, siccome fuvvi in buona parte dimostrato nel nostro Trattato delle Dentali: l' *A* fa l'esordio di

que'

A que' due alfabeti Greco e Latino: l' א Ebraico valer dovette anche per la sola *A*, e non per altre vocali: *Et sane Aleph*, al sopracitato luogo il Vossio, *valuisse* A *luculento sit argumento Graeca lingua, ubi princeps litera hanc habet potestatem. at* Alpha *ex* Aleph, *satis est apertum*. Avete negli alfabeti Greco e Latino al quinto luogo la *E*. se questa corrisponde alla ה: dunque agli Ebrei la ה valse per la *E* soltanto. Se avanti al Latino *K* ed *L*, ed avanti al Greco Κ e Λ vi è la *I*: per *I*, e non per altra vocale valse agli Ebrei il
B *Iod* che ritrovasi avanti al *Caph*, e *Lamed*. Se vi è *O* avanti il *P* ai Latini, e vi è *Omicron* avanti al Π a' Greci: di buona conseguenza siegue, che per *O* valse l' ע, a cui nell' alfabeto siegue il פ. Niente poi dicovi della quinta vocale *V* ai Latini, che come concorda col Greco Υ; e vicendevolmente *V* ed Υ per una istessa lettera e valore ritrovasi nelle iscrizioni antiche Greche, Latine, ed Etrusche: per lo preciso valore istesso valse il *Vau*, da cui (come altrove diremo nel Trattato seguente delle Labbiali) la Υ ed *V* pro-
C vengono. Ed eccovi additate le cinque vocali antiche fra i tipi Ebraici; cioè le cinque commode aperture di nostra bocca, e'l valor solo e distinto di ciascuna. Lo che ora da tutti i veri Dotti, contro i pregiudizj delle Gramatiche, e di altri da queste illusi, a voce chiara si attestano. com' è fra i molti il walton al num. 49. nel terzo suo Proleg. *de lingua Hebraica*, ove disse: *Habuit ab initio, habetque haec lingua tam vocales, quam consonantes ex quibus constat, instar aliarum linguarum. Nec audiendi sunt Grammatici ..., qui*
D *vocales ex literarum albo expungunt, & omnes literas consonas esse volunt. Nam* י ו א *praecipue, saepe* ה, *&* (*ut Hieronymo aliisque placet*) ע, *quae hodie pro consonis tantum habentur, olim pro vocalibus erant usurpatae. Tot sane literas Hebraei habebant, quot aliae nationes, cum ab ipsis caeterae nationes literas hauserint*. Ed eccovi sempre più manifestato qual sia il vero tipo della unica aspirazione, ch' è il ה; e che altre aspirazioni fuor di questa in Ebraico non vi erano. cose tutte posteriori, e non antiche. Posteriore altresì, e

non

non antica è la confusion delle vocali; e che due, A
o tutte e cinque spiegar si possano da un sol tipo; quandochè il primo Istitutor delle lettere e vi aggiunse fra le consonanti i tipi delle vocali; ed a ciascuna di quelle cinque non assegnò che un solo distinto valore.

65. Quelche fin ora, mi direte voi, si è ritrovato, e che sol paia certo, si è, che le vocali fra gli Ebrei siano state cinque, e che l' aspirazione sia stata una. Così vi pare, che 'l primo Autor delle lettere avesse dovuto fare; siccome dai carateri Greci e Latini esperimentiamo che la cosa B
scorra più naturale. Ma chi mai questo primo Autor de' caratteri, che abbia con tal giusta mente e disegno operato? Giacchè dalla cognizion di lui, e di altri suoi giusti operati, ci è poi più facilmente lecito il dedurre, che in questo siasi anche portato e sapientemente, e secondo la retta ragione. Il fatto che oggi esperimentiamo nella unica aspirazione, e nelle cinque vocali Greche e Latine, le quali, quantunque le dessimo come provenienti dall' Ebraico e non d'altronde: pure potrebbesi dire che il limato e perfetto, sia sem- C
pre posteriore al rozzo ed impolito. cioè che questo operar retto e sapiente, e questa perfezione che oggi nel Greco, e Latino ammiriamo, sia tutto riuscito col progresso degli anni; ma che una tal perfezione stata non vi fosse nella prima invenzion de' caratteri; ch'è quanto dire nel suo primo nascere: *Nihil est enim*, disse nel suo Brutus Cicerone XVIII. 70. *simul & inventum & perfectum*. Maggiormente poi se siavi nell' Ebraico rimasto fin oggi qualche fondato segno di certa sua antica imperfezione; come sarebbe l' in- D
contro d' innumerabili voci con sequela di consonanti, e qualche rada vocale delle cinque אהויע; oppure con consonanti sole senza il menomo segno di tali vocali. e come mai allora aversi queste potuto leggere? Il Greco, e Latino, da cui si è formato giudizio dell' Ebraico, non è mica così. E saltato finalmente che abbiate con maestria questo gran fosso; vi sarà poi duopo il provare, che fino alla cattività Babilonica, avessero sempre tali cinque א ה ו י ed ע non mai ammesso

am-

A ambiguo suono, ma il pristino suo suono unico e distinto. Questo per ora vi convien dilucidare; restandovi dopo a rosicchiare un altr' osso niente tenero; ed è circa la confusion delle Lingue nella torre Babelica (che succedette prima della cattività Babilonica) ove tante diverse Lingue originarono colla confusion della prima che eravi, in cui colle consonanti, alterate, confuse, e smarrite restarono le vocali. Ed a provarci anche in ultimo, ed a farci vedere come nella cattività Babilonica abbiano le Ebraiche vocali
B potuto svestirsi dell' unico lor vecchio suono che aveano, e vestirne a capriccio tanti varj e diversi. Tutti questi sono i dubbii che proponiamo (voi mi direte). e bel bello adunque incominciate pur per ordine, e proseguite fino all' ultimo dubbio le vostre pruove; ma sian pruove tali che convincano. Sì, che io incomincio, e da quello appunto da voi propostomi in primo luogo; che è a rintracciare l' Autor dei primi comparsi caratteri al mondo. Comparvero appunto questi caratteri nel mondo non in altra parte che nell'O-
C riente. doveano ben ivi questi comparire, poichè Orientale, come sapete, fu Noè, capo della nuova popolazione dopo il diluvio. E da' suoi Antenati Orientali ei provenne avanti il diluvio. fra' quali Patriarchi siano antediluviani, siano posdiluviani in uso videsi l' antichissima scrittura Fenicia o sia Samaritana, colla Caldaica, colla Siriaca, Persica ecc. A chi poi precisamente attribuirsi debba la prima istituzion delle Lettere: da varj a suggetto vario si assegna. siccome nella voce *Lettera* può vedersi nella Ciclopedia di
D Efraim Chambers: *Secondo l' opinion di Crinito* (dice il Chambers) *fu Moisè l' Inventor delle lettere Ebraiche. Abramo delle Siriache e Caldee. i Fenicj inventarono quelle dell' Attica, recate nella Grecia da Cadmo; e di là da Pelasgi in Italia. Nicostrato inventò le Latine; Iside l' Egizie; ed Ulfila quelle de' Goti ... Quanto poi alle prime lettere, quali siano state, chi primo le abbia inventate, e presso di qual Popolo furono prima in uso: vi è ancor campo da dubitare ... Filone attribuisce la prima invenzione delle lettere ad Abramo; Giusep-*

seppe Ebreo, S. Ireneo, ed altri ad Enoc; Bibliandro ad Adamo; Eusebio, Clemente Alessandrino, Cornelio Agrippa, ecc. a Mosè; Pomponio Mela, Erodiano, Festo Rufo, Plinio, Lucano, ecc. ai Fenicj; S. Cipriano a Saturno; Tacito agli Egizj; ed alcuni agli Etiopi. Le Mummie, e gli Obelisci di Egitto provano una grande antichità per quello riguarda i Gerogilfici. ma se la Cronologia de' Chinesi merita credenza: i lor caratteri sono estremamente più antichi, che quei degli Egizj . . . Non è stato (prosiegue il Chambers) *sopra altra cosa scritto tanto, quanto circa le lettere Ebraiche originali e primeve. imperocchè Origene, Eusebio Cesariense, San Girolamo ecc. l' han fatto il soggetto della loro più studiosa ricerca. Se non vanno sempre a dietro fino al principio del mondo, e fino alla prima origine delle lettere: almeno si cerca da loro quali fossero i caratteri, de' quali si servì Mosè per trasmettere la Legge ai posteri, o quelli che furono adoperati dagli altri Storici, e Profeti del T. V; oppure quelli ancora, de' quali si servirono gli Ebrei avanti la schiavitù di Babilonia. Intorno a che vi sono tre principali opinioni: alcuni pensano, che le antiche lettere Ebraiche siano le istesse che quelle in uso oggidì. di tale opinione sono varj dottori del Talmud, Postello, Bustorfio ecc. La seconda opinione è di coloro i quali credono le lettere Samaritane esser le più antiche. lo che è in oggi la più comune opinione; siccome ella è senza dubbio la più vecchia. Diversi Dottori della Misna e della Gemara, molti de' Rabbini, e de' PP., Origene, Girolamo, Eusebio, Beda, Genebrardo, Ramban, Bellarmino, Scaligero, Drusio, Capella, Bibliander, Brerevvood, Montano, VValton, i due Vossii, Bochart, e Montfaucon sono di questa opinione.*

La terza è che dal principio vi furono due sorte di caratteri Ebrei, l' uno Sacro, l' altro Profano. e questa è la opinione di Azaria, di Rabbi di Bartenora, di Postello, di Bustorfio, di Conringio ecc. Però questa distinzione di due specie di caratteri sembra una pura chimera. Vedi il P. Souciet sopra le medaglie Samaritane, in dove pruova, che le lettere nelle iscrizioni di queste medaglie, sono i genuini originali caratteri Ebrei. Fin quì il Chambers.

A bers. E' chimera dunque la diviſion che pongono tra l' Ebraico Sacro, e l' Ebraico Profano; eſſendo da principio un ſolo valuto per amendue. Viene anche oggi non ſenza fondamento rigettata la prima opinione, che le prime Ebraiche lettere ſiano le iſteſſe di quelle che veggiamo oggidì nelle Bibbie Ebraiche. Si conviene a buon conto che le Samaritane ſiano le Ebraiche antiche, le originali e primeve. E poſſono queſte ben dirſi quelle, di cui fino avanti la ſchiavitù di Babilonia i Giudei ſi avvalſero, e ſcritti furono i
B libri ſacri Ebraici. Se poi queſti Samaritani caratteri differiſcano dai Fenicj, e dagli Egiziani: il Cel. Agoſtino Calmet dice di no; facendoli tutt' uno. così nella ſua Diſſertazione avanti la Geneſi, *De varia ſcribendi ratione*, ei ſpiegaſi: *Verum abſque eo quod huic implexae quaeſtioni de literarum origine implicemur, ea nobis in praeſentiarum ſtatuenda ſunt; nimirum eos, quibus Moyſes uſus eſt characteres, ipſiſſimas eſſe Aegyptiorum literas, eaſque cum Phoeniciis characteribus prorſus confundendas .... Moyſes enim earum*
C *gentium characteribus uſum eſſe facile omnino crediderim, quibuſcum Hebraei longo iam commercio, atque ipſis etiam moribus quamplurimis communicaverant. ac quid dicam de Aegyptiorum literatura, qua Moyſes, Regia educatione a filia Regis Aegypti filii loco enutritus, imbutus eſt?* Se tutt' uno il Samaritano, il Fenicio, l' Egiziano: tutt'uno anche il Latino, e Greco antico col Samaritano, ſiccome nel Trattato delle Dentali vi vedete in ſuccinto le pruove. E così dirvi potrei de' caratteri alieni della iſteſſa ſtagione. i
D quali poi col progreſſo di qualche tempo *una cum ſono mutavere*, al dir di Erodoto, al lib. 5. delle ſue Iſtorie, cap. 58. *& modulum priſtinum*. Sebben altri caratteri, *volventibus ſaeculis quamplurimis*, ſienſi tanto in ogni verſo mutati, che non più quaſi affatto ſi ravviſi donde la loro origine traeſſero. Vn ſol capo a buon conto tutt'i caratteri conoſcono, che è il Samaritano, o ſia il Fenicio, o ſia l' Egiziano Epiſtolografico; fra cui le lettere ſimboliche ſemplici, come ſi è detto del *Ghuain* che additava nella ſua figura l'orbe oculare,

lare; pronunziavasi colle labbra orbiculate; ed a- A
vea il valore di *O*. e così di altre lettere sosten-
gono, da noi nel nostro *Indirizzo alla lettura
Greca* accennate alla pag. 284. Non poi inten-
do fra queste includervi la Egiziana scrittura me-
taforica simbolica; o quella più astrusa, per al-
legorie ed enigmi, che deve di necessità esser po-
steriore, siccome son posteriori i fatti Teologici
favolosi (colla figura de' quali facevasi l' appro-
piazione) a fronte de' fatti Teologici veri. Fis-
sata la Samaritana per madre e per la primaria
di tutte le scritture, chi ora, ed in qual tempo B
fosse il suo Autore, è quel che a voi, ed a me
preme di scuoprire.

66. Non Moisè inventor delle lettere Ebraiche,
ed Abramo delle Siriache e Caldee come disse Cri-
nito; poichè per Caldaiche venendo anche oggi
le Giudaiche, cioè quelle della Bibbia Ebraica,
usate da Esra: devono le ritrovate da Mosè, che
quì si chiamano Ebraiche da Crinito, intendersi
le Samaritane primeve. S' è così, come mai A-
bramo che fu prima di Moisè, aversi per Inven-
tore de' caratteri che derivano dal Samaritano; C
e farsi de' Samaritani caratteri Inventore Mosè,
che fu ad Abramo posteriore? Più tollerabile è
Filone, che dà la prima invenzion delle lettere
ad Abramo. Nè anche a questo Patriarca fer-
marci possiamo; poichè il cel. Calmet al luogo
sopracitato ci riferisce: *Arbitrantur quidem non-
nulli, Abrahamum acceptas in Syria literas poste-
ris Chananaeis tradidisse; sed alii Patriarchae
ipsas quas semel didicerant in Chanaanitide lite-
ras, in Aegypto una cum Chananaeorum lingua
servasse, atque in usus familiares usurpasse con-* D
tendunt. Nella Siria dunque avanti Abramo vi
erano i Samaritani caratteri, da cui egli li ap-
prese; oppur dalla Cananea o Fenicia li appre-
se con suo Figlio Isacco, e Giacobbe suo Nipo-
te, co' dodeci di lui figli. Alla Cananea poi,
e Siria da donde mai i caratteri Samaritani ven-
nero? Niun ritegno trovano altri Autori di tra-
passare tutt' i Patriarchi posdiluviani, e di en-
trare agli antediluviani, col fissarsi ad Enoc quel
Patriarca sì a Dio caro, che procreando nel tre-

cen-

Acenteſimo ſuo anno Matuſalemme , ſeſſanta cin-
que anni dopo *non apparuit*, *quia tulit eum Do-
minus*. andando dove? *Henoch placuit Deo* , dice
l' Eccleſiaſtico XLIIII. 15. *& translatus eſt in pa-
radiſum ut det gentibus poenitentiam*. Di queſto
Patriarca Santo S. Giuda Appoſtolo nella ſua Epiſto-
la Cattolica verſ.14. diſſe: *Prophetavit autem & de
his ſeptimus ab Adam Enoch*, *dicens*: *Ecce venit
Dominus in Sanctis millibus ſuis facere iudicium*
ecc. Quantunque io non ignoraſſi ciocchè S. Ge-
ronimo ſcriva (come d' avanti alla noſtra Vul-
B gata) di tal' Epiſtola di S. Giuda, con quelle eſ-
preſſioni : *Iudas frater Iacobi* , *parvam quidem* ,
quae de ſeptem Catholicis eſt ,. *epiſtolam reliquit* .
Et quia de libro Enoch, *qui apocryphus eſt*, *in ea
aſſumit teſtimonium*, *a pleriſque reiicitur* : *tamen
auctoritatem vetuſtate iam & uſu meruit* , *&
inter ſanctas Scripturas computatur*; Tuttavolta
può queſto libro non eſſer apocrifo, ed eſſer qual-
che altro , apocrifo , per cui San Geronimo a-
veſſe preſo sbaglio; quandochè Origene *Hom. ult.
in Numer*. atteſta: *Enochum multos libros prophe-
C ticos ſcripſiſſe*, E così anche S. Agoſtino *de Civ.
l. 15. Scripſiſſe quaedam divina Enochum illum ſe-
ptimum ab Adamo negare non poſſumus*; E quando
foſſero tutti apocrifi i libri attribuiti ad Enoc :
ne ricavo finalmente delle non inutili conſeguen-
ze per lo noſtro intento. Venne non ſenza fon-
damento a tal credenza S. Giuda, e per la idea
ottima che in ſuccinto dà la Scrittura ſanta di
Enoc; e molto più mi credo la Tradizione ; che
ſe non fu quel deſſo l' autor del libro attribuito
ad Enoc, donde egli nella ſua Epiſtola attinſe la
D teſtimonianza : ben poteva Enoc per gli ſenti-
menti, e dottrine ſantiſſime che ivi vedeanſi, a-
verlo ſcritto; e così per Noè tramandato ai poſ-
diluviani fino ai tempi di Gesù Criſto . Dunque
ne ricavo , che non era ai tempi di S. Giuda
certo, che gli Antediluviani non faceſſero uſo di
lettere ſcritte. altramenti ſi ſarebbe queſto a S.
Giuda attraverſato; e l' avrebbe toſto ritenuto dal
credere in Enoc facoltà di ſcrivere un libro . E
ſiccome tal credenza del libro di Enoc non do-
vette allora naſcere quando viſſe S. Giuda , ma

più

più secoli avanti ; ed aver luogo nell' animo e credenza di Soggetti insigni, da cui per lunghissima serie, e per una quasi costante tradizione l' apprendesse S. Giuda: così presso di tutti costoro che erano, e che precedettero S. Giuda, l' uso delle lettere agli antediluviani non fu messo in contrasto; fu creduto possibilissimo; ed anzi tenuto per certo (*). Niente di altro a ciò aggiungo, potendo anche dirvi delle due scritte colon- A

ne,

B

(*) E quando poi il libro di Enoc citato da S. Giuda, tenersi dovesse sicuramente per apocrifo, come io il tengo: non deve il minimo pregiudizio recarsi all' autenticità della canonica Epistola di S. Giuda, che in quel dato passo lo cita; la quale non solamente perchè *auctoritatem vetustate iam & usu meruit*, come sopra udimmo da S. Girolamo: ma per ulteriori più convincenti ragioni, che lo stesso S. Dottore adduce *in cap. 1. epist. ad Titum*. di cui fa anche menzione il P. Alfonso Nicolai nelle sue molto erudite Dissertazioni di sacra Scrittura, ove nella Proemiale Dissertaz. III., avendo del lib. di Enoc riferito a lungo i sentimenti de' Critici, così conchiude: „ Resta adunque il seguitare il giudizio del gran Girolamo, il quale scioglie „ il nodo dicendo, aver potuto S. Giuda riportare un „ testo preso dall'apocrifo libro d' Enoch senza inconveniente, e senza che per questo ricevesse alcuna „ autorità il rimenente del detto libro da quel testo „ in fuori, la cui verità era palesata all' Apostolo dalla „ divina spirazione; se pur non si volesse concedere „ allo Scaligero, al Grozio, a Lodovico Capello, a „ Daniele Einsio, e al Grabe presso il Fabricio (*Cod. Pseud.* §. 62. *p.* 191. *seqq.*), che anche il versetto „ sesto della stessa pistola di S. Giuda: *Angelos vero, „ qui non servaverunt suum principatum, sed dereliquerunt suum domicilium, in iudicium magni diei „ vinculis aeternis sub caligine reservavit*, dal libro „ di Enoc sia tratto; nel qual caso di questo testo; „ come dell' altro dovrebbesi ragionare. Conferma la „ sua sentenza Girolamo coll' esempio dell' Apostolo „ Paolo, il qual per confondere i Gentili co' loro au- C D

M „ tori

Ane, una di pietra, l' altra di terra cotta, prima del Diluvio erette dai poſteri di Set, i quali da Adamo udirono del diluvio di acqua, e poi di ſuoco, ch' era al mondo per ſuccedere; che qual vecchia e ferma tradizione rapporta Flavio Giuſeppe nel ſuo primo libro delle Antichità al c. 3. Cotal fatto delle due colonne ſcritte, come vedete, più ai tempi di Adamo innalza la Scrittura. nè ſenza ragione, quandochè Enoc il ſettimo dopo Adamo, ſe ſi fa Autor del libro: non ſi dice egli Autor della Scrittura. queſta Scrittura ſi ſuppone, che vi foſſe avanti di lui. E ſe i diſcen-
B denti di Set figliuolo di Adamo, inciſero lettere, con cui delle ſcoverte Aſtronomiche ſi ragionava: la Scrittura anche quì ſi ſuppone in commercio. Da chi dunque ritrovata? Qual mai ritegno a non dirla di Adamo, come volle Bibliandro? E come, di Adamo parlando Suida, ad Adamo, e non a Set attribuiſce l' origine delle Lettere, e delle Arti, in dicendo Τούτου τέχναι, καὶ γράμματα *Huius ſunt artes & literae*? Io non m' inchino a credere Adamo Autor delle lettere, per veder l'
C alfabeto Adamico tra i 70. alfabeti impreſſi in Roma da Bonaventura Hepburno Scozzeſe. e che nella noſtra Biblioteca Vaticana ſopra la immagine di Adamo vegganſi effiggiate delle lettere antiche, con tal Latina iſcrizione a' piedi: *Adam divinitus edoctus, Scientiarum, & Litterarum inventor*. E che preſſo Dureto, e preſſo altri ſi mirino le forme de' caratteri che ſi attribuiſcono ad Ada-

---

D „ tori medeſimi in tre luoghi (*Act.* 17. 28. *I. Cor.* „ 5. 33. *Tit.* 1. 12.) ſi ſerve de' concetti, e delle „ parole di tre Poeti Arato, Menandro, ed Epimeni„ de; nè perciò ad alcuno cade nell' animo di penſa„ re, che Paolo con queſta citazione approvaſſe per „ veraci gl' interi libri de' tre Poeti. La maggior par„ te ancor de' moderni Critici abbraccia il ſentimento „ del ſommo Dottore, nè il Cave è diſcordante, „ pronunziando ad una voce, niuno ſconcio ſeguire „ dall' uſar, che faccia uno Scrittore ſpirato, qualche „ luogo di libro apocriſo.

Adamo, a Set, ad Enoc, ed a Noè. Od ai tanti libri, che si dicono scritti da Adamo, come A quello *de Divinitate* riferito nel Talmud da R. Abraham; o quel ספר יצירה *liber creationis* citato dal Masio *in Iof.*; o quello intitolato *Generationes Adami*; e l'altro detto *Revelatio Adami*; coll'altro libro *Genealogia filiorum Adae, & poenitentia Adami*. Non sono già questi che a credere Adamo Autor delle lettere intieramente mi muovono: Mi muovono fra gli altri e 'l riflesso di Adamo, e 'l riflesso della invenzione della Scrittura; e dico che non ad altri merita questa B attribuirsi, quanto a lui. La invenzion della Scrittura, se noi ben la contemplassimo, ci troveremmo che ammirare; di che altamente stupirci: *Super omnes inventiones stupendas* (disse il Galileo *Systeem. mund. in colloq. 1. diei ad finem*), *qua ingenii eminentia fuit is, cui venit in mentem excogitare modum penitissimas animi sui cogitationes alii cuicumque communicandi, etsi longissimo loci & temporis intervallo distanti, colloquendi cum iis, qui versantur in Indiis, cum his qui nec dum nati sunt, nec nisi mille aut decies mille ab hinc* C *annis nascentur! idque quanta facilitate, nimirum viginti characteres in charta, inter se varie iungendo. Esto hoc omnium admirandarum inventionum humanarum sigillum*. Riconferma vieppiù ciò il Vossio *in praefat. artis Gram.* dicendo: *Quam pauculis literarum figuris contineri quicquid sacri, publici, privati, dici aut cogitari potest! Quae praeterea urbium, regionum, generisque humani facies tandem foret, sublata hac fida custodia omnium gestorum, omnium doctrinarum, omnium foederum, pactorum* ecc. basti così. Rivolgiamoci D ora ad Adamo. Formato Adamo, e costituito Signore di tutti gli animali dal suo Creatore; qual Signor loro imponendo i convenevoli nomi a ciascuna specie, che (fattasi a lui d'avanti per naturale istinto da Dio conferitogli) passava sotto i suoi occhi:

... le occulte qualitadi espresse
Degli animali; e i lor costumi interni
In guisa tal, che al primo suon distinto
Dall' umana favella era compresa

A Lo che è un argomento certo della sapienza grande di Adamo; e che era imbevuto della perfettissima cognizion di tutte le cose della natura. Noi dalla divina Scrittura sappiamo chi fosse delle cose tutte l'Onomatoteta; Cicerone, e Pitagora nol sapevano, quantunque l'ammirassero: Così Cic. l. 1. Tuscul. *Quis primus, quod summae sapientiae Pythagorae visum est, omnibus rebus imposuit nomina?* E siccome Idio al Protoplaste impose nome *Adamo*, nome in Ebraico,
B tutto a lui proprio: così Adamo agli animali pose quell' adatto nome, di cui la lingua Ebraica può, come nel Jerozoico del Bocharto veggiamo, farci conoscere, che conformità ammirabile passi tra la natura di quegli animali, e 'l nome loro imposto. Adamo solo come la prima, e la più perfetta tra le creature uscite dalle mani di Dio, potè fornito di tanta sapienza delle cose naturali, a tutti gli animali imporre il nome; ed a lui proprio che capace n'era, non a' suoi discendenti commise Idio un tale officio. *Quis primus* poi
C inventasse la Scrittura, i suoi tipi; ed a quei tutti *nomina imposuerit*, assegnando il numero, il valore e potestà, *quod summae sapientiae argumentum est*? Se ci è ignoto, come a Cicerone ed a Pitagora era ignoto l'Onomatoteta Adamo: io potrei affermare essere anche quì lo stesso Adamo Autore. Escogitar segni di suono diversi, ed ammirabilmente adatti a ciascuno animale per distinguere le loro specie, ci volle la sapienza di Adamo: E non forse la sapienza dello stesso per esprimere più a minuto, e con ammirabile arti-
D ficio non col suono, ma colle figure i segni dei detti segni, *signa signorum*, come chiamate vennero le lettere? Se la sapienza spiccò nella imposizion de' nomi: più sapienza, anzi che somma sapienza parmi che spicchi nella invenzion dei segni che esprimono le voci. *Summae sapientiae fuisse sonos vocis, qui infiniti videbantur, paucis lit-*

[*] Tass. Giorn. 7. v. 84.

litterarum notis terminavisse, così Cic. *Tusc. l.1.* A
§. 26. Segno di una Donna, per esempio sarebbe una statua rappresentante lei al naturale, che *Signum* dicesi in Latino; e sarebbe anche una pittura di lei, che ha l'occhio per suo oggetto. ed all'occhio, ancorchè tal Donna muoia, cioè che muoia tal' originale: sempre viva mostrasi e perenne nel suo fedel ritratto. Quindi la pittura, e scultura è di un gran ritrovato. Ma la Scrittura, che ha l'occhio di chi legge, la voce di chi recita, e l'orecchio di chi ascolta per suo oggetto; è un ritrovato assai più eccellente sen- B
za paragone. Ai soli eccellenti Pittori, e Scultori è riservato il primo: E' di tutti senza riserva il secondo, i quali sappiano scrivere, comunque il sappiano. Il primo incontra delle difficoltà nella prestezza a formarlo; nella moltiplicazione, nella diffusione per tutt'i luoghi, e celerità del trasporto, come anche della durata, che non perda, o si trasformi per la ingiuria del tempo. Dovecchè la Scrittura è celere, e si moltiplica; e può mandarsi ovunque, ed in tempo brevissimo, e può sù le dure materie conservarsi per più migliaia di C
anni. Il primo non può esprimere, che una sola stabile azione: Il secondo, tutte le azioni innumerabili di un vivente. Il primo non ci esibisce che un obbietto solo, e pochi altri determinati: Non tiene limiti affatto il secondo. Il primo non oltrepassa le cose materiali: Esprime il secondo anche le ideali, e le spirituali. Col secondo, e non col primo si ripara a ciocchè la memoria per tenace che sia non giugne. e viva sempre tiensi di quanto vuolsi sapere di accaduto dal principio del mondo fino ad ora; di quanto abbia ogni ta- D
lento prodotto sì nelle sacre, che nelle cose profane. Col secondo le biblioteche intiere, e non col primo. Se non meno di un Adamo ci volle colla sua sapienza a dare il nome ai viventi soli, come la divina Scrittura si esprime: Per poi in iscritto esprimere non i soli nomi di questi, ma di quante mai cose vi siano, le affezioni varie, qualità, passioni, effetti, cagioni, fini ecc. le parti intiere dell' orazione ne' ragionevoli, i raziocinj, le deduzioni, le ragioni, le astrazioni,

 gli

Agli assiomi, le massime, le spirituali cose, e sopranaturali ecc. ci basterà qualunque altro dammeno della sapienza di Adamo? Anzichè di un' Adamo eravi bisogno per tutto questo; in iscrutinando i cinque suoni comodi della nostra bocca, per assegnarvi l' adatto opportuno suo tipo, come nel *Ghuain* osservammo; in filosofando sul giuoco vario degli organi della loquela, ed esibirli tutti, e ridurli ad elementi, come corde doterminate di un armonioso strumento, che nè più del bisogno fossero, nè dammeno; imporvi il nome,
B assegnarvi il suo distinto valore, e digerirli in ordine. Vn sì ammirabile artificio, una portata sì chiara e semplice, per un effetto sì prodigioso, stupendo, ed utilissimo, come non maggiore della imposizione schiettta de' nomi fatta ai viventi? Vado io a credere, che come Idio dopo la cascata di Adamo, determinò la Incarnazione del suo Vnigenito, e la formazion della Chiesa, a cui per modello e per simbolo precedesse la Sinagoga, la Legge, ed i Profeti: Così d' allora, anzi da che la loquela infuse ad Adamo, ch' era il
C segno mercè l' articolata voce degl' interni sentimenti; d' allora appunto nella mente di Adamo eccitò la formazione ammirabile de' tipi della Scrittura, che segni fossero di que' segni che gl' interni sentimenti esprimessero; che segni fossero non volanti, qual' è la voce che fugge e sparisce; ma permanenti, stabili, e conservatori fedeli a tutta la posterità fino alla durata del mondo, mercè la sua Lettera all' uomo; qual' è la Scrittura santa del Vecchio e nuovo Testamento. Senza di quali mezzi nella corta presente vi-
D ta dell' uomo, non saprei capire in qual modo avesse il contenuto nella divina Scrittura potuto intieramente conservarsi, senza il pregiudizio menomo di un apice. Se è certissimo che Idio impose l' Ebraico nome ad Adamo, ed infuse in Adamo la facoltà di parlare per poter seco lui trattare e favellare; e di quella lingua appostatamente si avvalse, di cui per bocca di Mosè, e de' Profeti dovea avvalersi nella sua Lettera indirizzata a' Credenti suoi posteri: Anche da Dio certissimamente convien credere ispirati d' allo-

ra

ra ad Adamo que' caratteri, ch' egli col proprio A
suo dito e non di Mosè scriver dovea sul monte Sinai nelle due Tavole Mosaiche. Questi per appunto sono i forti motivi, che mi fanno credere Autor della Scrittura Adamo; a della Scrittura di quel suo linguaggio, che è il nomato Ebraico, mediante le lettere, che oggi nomano Samaritane. Il VValton dà anche gran peso, mentre aggiugne di altri riflessi nel secondo Proleg. *de literis*, ove così dice al num. 7. *Ante Assyriorum imperium, imo ante Diluvium, inde a mundo condito literas in usu fuisse, mihi vix dubium vide-* B
tur. Vnde primum hominum Parentem, etiam primum literarum Inventorem fuisse verisimile est, a quo eas didicit Seth: unde Noacho eiusque posteris cum prima lingua tradita sunt.... *Kircher in Obelisc. Pamphil. l. 1. c. 1. affirmat, in hoc consentire omnium fere Latinorum, Graecorum, Hebraeorum, Chaldaeorum, Arabum, Samaritanorum, Aethiopum, & Aegyptiorum monumenta: ex quorum libris multa profert testimonia .... Consentaneum etiam rationi, & primi hominis excellentiae & dignitati putat Bibliander, literis cogitationes suas,* C
& rerum gestarum memoriam depinxisse. Quem enim alium putemus illum Deum, vel Divinum hominem, ut Plato ait, qui literas primum invenerit) ... Nec aliter concludet, qui longam Adami vitam cum diutina eius & multiiugi experientia secum perpendet, quam illum, novem saecula emensum, & universae in terris familiae Regem, Patrem, & Sacerdotem, otiosum rerum spectatorem non fuisse; sed, necessitate viam monstrante, prima doctrinae & artium rudimenta docuisse, & memoriae causa etiam characteres invenisse, quibus D
fugacibus & inspectabilibus vocibus indumenta quaedam & vincula iniiceret; per quae & oculis & manibus teneri possent: miraculo, quo magis admirere, tanto magis mirabili. Anche Adamo, vuole il lodato Nicolai, per Inventore della Scrittura; con preporre all' Alfabetica quella de' Geroglifici; in affermando nella sua Lezione LXIII. del Genesi *che prima era una semplice pittura: l' uomo per la figura di uomo; il cavallo per quella di un cavallo ecc. e le cose prive di corpo, esprimevansi*

A *con immagini rappresentative*; *come presso gli antichi Messicani; siccome dal Purchas* (p. 3. p. 1065. seq.) *si è fatta imprimere una storia Messicana civile, morale, ecclesiastica, ed economica, tutta espressa con figure colle loro spiegazioni*. Dico ora io, queste spiegazioni sono in carattere alfabetario. a tempo di Adamo supporre anche bisogna questo carattere alfabetario, per ispiegar tali figure a chi non capiva. Se capiva le figure c' han corpo: non avrebbe poi capito senza spiegazione in iscritto le innumerabili altre prive di corpo,
B espresse con rappresentative immagini. Gli antediluviani dunque erano tanti pittori e ritrattisti; acciò per uomo s' individuasse qual' uomo, grande, piccolo; macro, grasso; padre, figlio; maestro, scolaro; padrone, servo ecc. co' suoi relativi attegiamenti; abiti, positura, esprimente questa o quella passione ecc. E così del cavallo; acciò non si confondesse con altri simili animali. Prosiegue il Nicolai: *Ma in questa maniera i volumi veniano ad essere d' una enorme grandezza; laonde si applicò l' ingegno d' alcune nazioni a ri-*
C *mediare a tale inconveniente. Gli Egiziani impiegarono i lor Geroglifici: e la scrittura, ch' era una semplice pittura, divenne pittura insieme e carattere. Per questa pratica tre metodi trovati furono per gradi e in differenti tempi. Il primo fu d' impiegar la circostanza principale d' un soggetto per esprimere il tutto: si voleva per atto di esempio esprimere una battaglia; a ciò fare si dipingevano due mani, l' una tenente uno scudo, l' altra un arco. Questa maniera più semplice fu la prima della Scrittura abbreviata. Il secondo meto-*
D *do più artifiziale consisteva a sostituire lo stromento reale o metaforico della cosa alla cosa medesima: un occhio posto in eminente situazione esempigrazia rappresentava l' infinita scienza d' Iddio .... Il terzo finalmente anche di maggiore artifizio si pose in opera, consistente nel fare che una cosa tenesse luogo d' un' altra, quando con questa era qualche analogia e rassomiglianza: così una persona iniziata ne' misteri, e conseguentemente obbligata al segreto era rappresentata da una cavalletta, perchè questa credeasi non aver bocca*. Nè poi passa il

Ni-

Nicolai al come finalmente si giugnesse alle lette- A
re Alfabetarie; a cui per giugnere credo anche, che
si richiedesse del molto differente tempo; verso il
tempo forse de' Greci, o de' Romani. Ma no; condannato egli avea il Nicolai più avanti chi tale
Scrittura ponesse ai tempi di Abramo, o di Giuseppe in Egitto, e de' posteri di Giacobbe; e dice: *Io adunque per quel che riguarda il tempo della
ricercata invenzione credo più probabile l'avviso
del sopra lodato Maffei, che debba collocarsi dopo la
torre di Babele, la divisione delle lingue, la dispersione de' popoli, e dopo il principio del possedere in* B
*particolare, e del trasmettere i possedimenti, e del
commerciare e cambiare insieme, che incominciarono a fare gli uomini di regioni diverse; e conseguentemente avanti l'età di Abramo*. Ma perchè
dopo il diluvio, rispondo io, e non prima? Dopo il diluvio non più pittori che effigiassero
uomini e cavalli, poichè i volumi veniano ad
essere di una enorme grandezza; perciò si applicò l'ingegno della nazione Egiziana a rimediare
a tale inconveniente, per gli tre modi che trovarono per grado; che non sò quando al quarto C
o decimo modo pervenissero per piantar l'Alfabetaria scrittura. E per 1656. anni non si trovò una nazione, non vi fu una testa capace, nè anche quella di Adamo colla sua scienza infusa,
che rimediasse all'inconveniente dei volumi d'
una enorme grandezza. Ma perchè dopo il diluvio, e non prima? Vi hà risposto: *dopo il principio del possedere in particolare, e del trasmettere
i possedimenti, e del commerciare, e cambiare insieme, che incominciarono a fare insieme gli uomini
di regioni diverse*. Ma che? in tutt'i 1656. anni D
avanti il diluvio era tempo in cui non v' era il
meum, & tuum; niente si possedeva in particolare; non si trasmettevano i possedimenti; non
si commerciava; non vi erano cambj; non vi erano regioni diverse? Stupisco! Ma e perchè
piuttosto il dotto Nicolai non aderire a tanti Autori, sopra tutto al suo Kircher (*Oedip. AEgypt. t. 3.
p. 4.*), che Geroglifici tali e varj degli Egiziani,
inventati fossero da loro Sacerdoti per coprire le
loro scienze ai volgari; avendo essi benissimo non
dico

A dico la Scrittura Coptica, di cui fanno oggi uſo, che ha del Greciſmo; poichè diſuſate le prime, fu colla lingua queſta introdotta da Tolommeo: ma eravi l'antica prima, detta dall'Aleſſandrino *Epiſtolografica*, poichè atta a ſcrivere Epiſtole. proveniuta ſenza fallo queſta dai primi fondatori di Egitto; ed a coſtoro dai PP. antediluviani; ed in conſeguenza da Adamo; ſiccome per confeſſione dello ſteſſo Nicolai Lezione XIX. ſoſtenne *il P. Ermanno Vgone nel ſuo bel libro* De prima ſcribendi origine. ove dice, *che Adamo ritrovò e in-*
B *troduſſe le cifre e lettere Ebraiche per uſo della Scrittura... L'Orſini, il Perizonio* (Ioh. Henr. Vrſin. Exercit. 3. de Moſaic. ſcript. antiquit. Perizon. Origin. Babyl. p. 10. ſeq.) *al Padre dell' uman genere il ritrovamento delle lettere hanno attribuito; e il Nicols* (de lit. invent. Londini 1716.) *il quale in un poema da lui fatto ſopra l' invenzione delle lettere dice:*

Divinum Auctorem ſcribendi, hunc credere fas eſt,
Humani generis qui ſimul Auctor erat.

C Stupiſco nel vero, che ſi facciano i Geroglifici Egiziani anteriori alle lettere alfabetiche Egiziane dal Nicolai, quandochè egli ſteſſo le vuol provenute dalle antichiſſime Aſſirie nella ſua Proemiale V. diſſertaz., e non da' ſuoi raccorciati tre gradi de' Geroglifici. ſcrivendo ivi così: *Qui ſolamente dico che molte e forti ragioni abbiamo da riporre l' Epoca delle trovate lettere avanti l' Ebreo legislatore, e che troppo bene è ſtato dimoſtrato dall' Vezio, dal Bochart, dallo Scaligero, e dal P. Calmet, che Mosè adoperò le lettere Fenicie, non di-*
D *verſe come altri crede dall' Egiziane antiche, e queſte e quelle derivate dalle Aſſirie.* Non altro io quì aggiungo; nè più in coſe sì rimote poſſo di probabiliſſime pruove addurre, eſſere Adamo il primo Autor delle lettere. Se egli: dunque di conſeguenza neceſſaria ſiegue, che migliore ordinazione, metodo, numero, figura ricever non poteano le lettere per quel fine, a cui erano indirizzate. Onde ſe le Conſonanti ſi ammirano, come quelle che eſprimono i movimenti tutti dell'organo del parlare: ammirar anche debbonſi

le cinque Vocali additanti le comode aperture va- A
rie di nostra bocca; senza della quale apertura e
le Consonanti sarebbono inutili, e le voci varie
che esprimono le varie idee di nostra mente, non
si saprebbono con figure designare.

67. Voi so ora, che m' incalzate a fin di provarvi, ed a rischiararvi la seconda difficoltà proposta; cioè o che vocali vere state non siano; o che essendolo state, molto rozza ed innaturale fosse la scrittura supposta da Adamo, ove o rade di simili vocali intervengono nelle voci, o niuna affatto: Dovecchè tutto l' opposto accade a B
quanto si ammira nella Scrittura Greca e Latina; che par tutta secondo la natura, e la ragione. e ciò non senza il suo motivo per lo passo di sopra recitato di Cicerone: *Nihil est enim simul & inventum & perfectum*. Devo ora io dunque accignermi a dissiparvi un tal dubbio. E per bene avviarmi in questo, riconfermiamo sempre più con autorità ed esempj quel che fuvvi prima accennato; cioè che la favella ad Adamo infusa sia la stessissima che la Ebraica. acciò da questa che tra noi oggi esiste possa io prendere gli esempj C
sulla nostra questione e della scrittura e della lettura. Che la Ebraica sia quella da Dio infusa al primo uomo, con cui esso incominciò a parlar con Dio, con Eva, e co' suoi figli, e discendenti da loro: n'è fin ad oggi a noi rimasto un argomento evidentissimo e della efficacia di questa lingua nella espressione viva ed intrinseca de' nomi imposti a tutte le cose; e della semplicità somma e naturalezza nella composizione e formazione di questo Divino idioma. Ve ne accennai sopra qualche cosa circa la imposizion de' no- D
mi. Vo' ora che lo stesso veggiate confermato dall'accreditatissimo Agostino Calmet nella sua Dissertazione *De lingua primaeva*; in dicendo: *Imposita hominibus, animantibus, arboribus, locis, metallis Hebraica nomina naturam exprimunt, dotes, vitia, impositae appellationis occasiones; ecquid non?* cogli esempi che reca. e poi prosiegue: *Brutis imposita nomina significationem retulisse suam, sicut & cetera locorum, fluminum, urbium, & provinciarum, summa laboris contentione Bochartus demon-*

A *monſtravit*. come anche il Cel. Mazzocchi fa ciò chiaramente conoſcere in quaſi tutte le ſue Opere. Soggiugnendo altresì il Calmet: *Quod e vernaculo Hebraeorum ſermone facile reperitur ſignificatio nominum vetuſtiſſimis Gentium Numinibus impoſitorum, quae ſane nomina genuina erant hominum aetate interdum diluvium ipſum ſuperantium. Porro nomina illa ex Oriente in Graeciam, totumque latum mundum divulgata, in aliis omnibus linguis inanem referunt ſonum. Cum viciſſim in Hebraeo & ſuam habent ſignificationem, & rei*
B *probant originem*. Recatici di queſto gli eſempj, va ſempre più confermando avanti: *Muſica inſtrumenta ante diluvium obtinebant, ipſo Moyſe Gen.* IV. 21. *teſtante, quorum nomina apud Graecos & Latinos manent, ſed incerta apud illos etymologia; offertur in Hebraeo ſermone. Sicut & Hebraeorum ſcripta primos eorumdem inſtrumentorum Authores produnt. Nomina gentium, provinciarum, amnium, montium vetuſtiſſima ſunt & barbara plerumque Graecis & Latinis. Sicut & gentilitia Hebraeis, quorum ſermo & genuinas illorum*
C *explicationes, & primos urbium Authores ac gentium Patres aperiunt. Nonne coniecturam inde capi licet, hunc ipſum Hebraeorum ſermonem primorum hominum vernaculum fuiſſe? videſis ingens Opus Geographicum Bocharti, inſcriptum Phaleg & Chanaan*. Fa poi paſſaggio il Calmet alla inarrivabile ſemplicità, ed ineſcogitabile da mente umana maggiore, della lingua Ebraica; inimica affatto di aliena miſtura, di compoſte voci. ſemplice tutta, modeſta, vergine, pura, ſanta; che il ſuo Autore non eſſer altro addita, che Idio
D ſemplice, incompoſto, puro, ſanto. Riguarda il Calmet le Ebraiche Radici quaſi ſempre perfette nel ſuo numero ternario; le Infleſſioni de' nomi, pronomi, verbi, affiſſi, ſuffiſſi, e qualunque altro da noi fatto toccar con mani nella noſtra *Lingua ſanta*, e ne' Prolegomeni alla Sintaſſi della noſtra Latina *Epitome della Gram. Ebrea*. Da cui deduce ſempre più e dimoſtra, che non altro che la lingua Ebraica poſſa eſſer quella con cui gli antediluviani parlaſſero, infuſa da Dio ad Adamo. Sembrami poi inutile impiegar tempo a di-

le-

leguar le vane pretensioni, ed i meschini appog- A
gi di qualche altra favella Orientale, che una
tal gloria pretende di torre alla Ebraica; quan-
dochè anche voi non istate per quelle; e meco an-
che convenite a pro della Ebraica; da cui per la
presente quistione contro di me prendete gli esem-
pj, per dimostrarmi men perfetta la Ebraica, o sia
l'Adamica a petto della Greca e della Latina, e
di altre nostrali più moderne in riguardo alla
lettura, e scrittura. Voi lodevolmente scevri ed
esenti vi mostrate anche da' pregiudizj di taluni,
che vanamente pretendono alla prima antichità B
delle lettere Ebraiche ridurre la invenzione, pos-
siam dire ieri od ier l' altro accaduta, de' Punti
che mostrano le vocali. E siccome vi mostrate
lontani da tali pregiudizj: così il vorrei che lon-
tani foste da tutti. Credettero al par di voi
molti, che la invenzion de' Punti vocali fosse mo-
derna; ed attenendosi alle sole lettere del Testo
Ebraico, fra le quali affermavano esserci le vere
vocali, cercarono d' indurre ognuno il suo Siste-
ma, a fine di rendere leggibile il Testo al pari del
Greco, e Latino. Dal Vossio udimmo poco fa, C
che il *Iod* prendeasi per *I*, e per *E*; e'l *Vau* per
O, e per *V*. ed ecco quattro vocali; mancava l'
A per la quinta. per questa soggiugne così: *Quod
vero ad vocalem* A, *ea saepe colligebatur ex absen-
tia τῦ* Iod, *&* Vau: *quandoque etiam per* א *signa-
batur, ut 2. Sam.* XII. 1., *& Proverb.* X. 4. ראש
pro רש RASC pauper. *Nehem.* XIII. 16. דאג *pro*
דג DAG piscis, *& alii aliis locis*. Questo è un
bel Sistema; ma tien seco due pregiudizj (quan-
dochè s' impegna di dimostrarci come ne' primi
tempi si leggeva); il primo che non ci dà regola D
a leggere una voce del Testo ove non appaia nè
Iod, nè *Vau*, nè *Aleph*. Che mai forse allora,
colla sola vocale *A*, per la regola che adduce:
ea colligebatur ex absentia τῦ Iod, *&* Vau? L' al-
tro pregiudizio è che si attiene, e non si attiene
coi moderni Gramatici, mentre non facendo vo-
cali la הּ, ed ע, le lascia ad additare col ח i tre
gradi di aspirazione, come vogliono i Gramati-
ci; co' quali poi non conviene che l' א entri a
formare il quarto grado di aspirazione; nè che la

הּ sia,

A ה sia, come quelli affermano, stata una delle antiche madri della lezione. Vien fuora un altro Sistema prodoto dal Cel. Capello, siccome accenna il VValton nel suo Proleg. *De lingua Hebraica*, al num. 50. *Quomodo vero ex literis* א ה ו י *quiescentibus, aliisque servilibus, & radicalibus, etiam sine punctis, confici possunt canones sive regulae paucae generales, quibus vera lectio & pronunciatio addisci possit, etiam ab iis quibus non est vernacula, late & accurrate ostendit* D. *Capellus l.* 1. *cap.* 18. *quo lectorem remittimus*. Or qui sta
B il punto, che con questo Sistema dirsi possa *vera lectio & pronunciatio*. Se per *vera* s'intende nella guisa appunto come pronunziavano gli antediluviani, e posdiluviani Patriarchi: noi non il sappiamo, nè anche esso per certo; che mentre dalla foggia presente di pronunziare e leggere si discosta, non ha di stabile nè quella, nè questa. E poi donde prendersi il segno della quinta vocale? e che farne dell' ע? E come mai leggere le voci, ove niuna delle quattro vocali addotte v' intervengono? Il terzo Sistema è del Zuingero
C *praefat. in Esaiam*, in dicendo: *Hebraeorum literae aliquando caruerunt vocalibus notis, quas parum civiliter Rabbini finxerunt & suppofuerunt: quod non tantum hinc colligitur, quod & Hieronymus nullam prorsus eorum mentionem facit, & vetustissimos eorum codices, etsi nunc habeant eas notas, aliquando tamen non habuisse, cum ex atramenti dissimilitudine, tum ex situ earum, deprehenditur: sed vel hinc maxime, quod vocalibus nunquam caruit ea lingua.* א *enim* A, ע E, י I, ו O & V, *nunquam eis defuerunt, quamvis hae*
D *voces, in quibus tot consonantes sine vocalibus constipantur, videantur contra venire, sed vulgare fuit eis advoculare ad eiusmodi &c. quomodo Germanice a* Floch, *idest* Caro, *iam Helvetii legerent* Flusch, *Suevi* Fluasch, *Rheti* Flaisch *&c. quum interim eaedem manerent originales, (quas ipsi radicales vocant), & substantiales literae: usu igitur constabat huius generis lectio, quae variis calamitatibus & captivitatibus prorsus exoluit*. Se in questo Sistema val per *O*, e per *V* il Vau: noi non sapremmo a qual'uso la ה, ch'era l'antica

tica madre della lezione. La difficoltà poi dei A
precedenti Sistemi circa l'incontro di voci prive
di vocali, quì pare non occorrervi, avendola il
Zuingero prevenuta. Se intieramente bene: ne
dubito di molto. Giacchè siccome al Tedesco non
è lecito (se pur non voglia esser deriso e tenuto
per ignorante) il pronunziare *Flusch* cogli Svizzeri,
o *Flaisch* coi Grigioni, o *Fluasch* con quei
della Suevia; ma deve stare al suo (com' ei disse)
Fleich: così nè il דבר deve già in Sinagoga a quel
datto passo, da uno leggersi *Dabar*, dall' altro *Dober*,
dal terzo *Deber*, dal quarto *Daber* ecc.; nè B
noi tampoco a capriccio pronunziamo quando leggiamo
la Scrittura santa. Non niego, che le lingue
si alterino col tempo: per questo sarà a me
lecito nel commercio cogli altri, usar del mio Idioma
i vocaboli, e la pronunzia antiquata, come
quella per esempio del Fra Guittone di Arezzo
ecc.; o forgiarne una nuova, sul supposto che
verrà quel tempo, in cui si porrà in pratica. Perciò
non è mica vero, che *parum civiliter Rabbini
finxerunt* le recenti note di punti vocali, come
quì avanza il Zuingero. Essi Rabbini non si C
sono affatto discostati dal canonizzato costume
che allora, e qualche tempo avanti correva di
pronunziare: *Masorethas*, afferma il VValton al
detto suo Proleg. nel num. 51., *dum puncta invenerunt,
non novos vocalium sonos, vel pronunciationem
novam induxisse; sed iuxta consuetudinem
ipsis traditam Libros sacros punctasse: ideoque
lectionem non ab ipsis pendere, licet ipsi apices excogitarunt...
Ipsos vero plerumque recte punctasse
liquet, tum ex antiquis Versionibus ante puncta
affixafactis, quarum lectio cum hac Masoretharum,* D
*in omnibus quae ad fidem & mores spectant, concordat;
ut Graeca, Chaldaica, Syriaca: tum ex eo
quod textus punctatus non tantum apud Iudaeos,
sed etiam apud Christianos tam Romano-Catholicos,
quam Protestantes publice acceptus & approbatus
sit, & ubique imprimitur.* Giurerò per questo che
così Adamo, od Abramo pronunziasse per appunto
come il veggiamo ne' Masoreti? mai no. Ha
il tempo alterato non poco da Origene e San Geronimo
in quà. e da Esdra fino a costoro niente
forse

A forse di alterazione? La pronunzia degli Esapli di Origene, potete da voi vederla; anche noi e parlando dell' ע in questo Trattato; e nella nostra Lingua santa alla pag. 68. ne abbiam recato qualche saggio, quanto dalla Masoretica puntazione si discosti. E comecchè nel Trattato delle Dentali vi ho fatto vedere da che tempo ai Latini le consonanti si raddoppiassero, ed anche ai Greci; e che fin' ad ora i Siri affatto non raddoppiano consonanti, da che mai quel raddoppiar degli Ebrei mercè il Daghesc forte, se non dalla
B costumanza posteriore? Ai tempi di S. Geronimo non si raddoppiava. udite il S. Dottore sopra Geremia q. 22. *Verbum Hebraicum, quod tribus literis scribitur* דבר (*vocales enim in medio non habent*; *sed per consequentia & legentis arbitrio legunt*) *si legatur* Dabar, Sermonem *significat*; *si* Deber mortem, *si* Daber, loquere. *Unde* LXX. *& Theodotion iunxerunt illud praeterito capitulo, ut dicerent*, disperdens parvulos de foris, iuvenes de plateis, morte: *Aquila vero & Symmachus transtulerunt* λάλησον, loquere. e così anche tra-
C dusse S. Girolamo. Anche oggi דָּבָר *Dabar* con due camets significa *sermo*, e דֶּבֶר *Deber* con due segol *pestis*; ma il *Daber* oggi, acciò significhi *loquere* imperativo di *Phighuel*, deve avere il B raddoppiato דַּבֵּר, essendo segno caratteristico di questa Coniugazione il Daghesc forte nella seconda lettera radicale. Ai tempi di S. Geronimo non v'era alcuna lettera raddoppiata. Se ci fosse stata tal regola come oggi: mal avrebbe detto *DaBer* con un *B*; e non avrebbe confuso il *loquere* con due *BB*, col *Dabar*, e *Deber* con una
D B. Sapete ove *parum civiliter* i Masoreti *supposuerunt notas vocales* al Testo? In non badare alle stabili regole Gramaticali, per cui tante inutili ridicole eccezioni, per non dipartirsi dagli spropositi del pronunziare che stimavano antico. Al detto Proleg. nel num. 54. il VValton: *Priscos punctatores in punctatione sua, usum & consuetudinem pronunciandi & legendi, prout a Magistris edocti fuerant (quorum effata tantum non pro oraculis aestimarunt) secutos esse contra analogiam grammaticam: posteriores vero, cum voces istas im-*

immutatas viderent, inductas reliquisse, & censuram suam addidisse. Parecchie di queste esorbitanze nel Testo, mostrai al Sig. Dottore Giuseppe Cases Medico Mantuano Ebreo nell' (*) esame sull' Ebraico del Sig. D. Steffano Castelli Cappellano dell' Eccellentissimo Monsig. Marco Cornari Vescovo di Vicenza; fra l' altro in quel וַיְדַבֵּר *& locutus est*, esigendo Iod il daghesc forte, giusta le presenti regole gramaticali; altramenti sotto il *Vau conversivo* malamente il *Fatahh* aurebbe A B

(*) L' Eccellentissimo Monsignor Cornari Vescovo ora di Vicenza, e prima di Torcello, godendo una copiosissima scelta libraria, tra' quali libri non pochi Codici in Ebraico; per potere anche quelli da sè leggere e capire, onorò me, che l' assistessi nell' insegnamento dell' Ebraico; facendo anche che nel tempo istesso si approfittasse il suo Cappellano D. Steffano Castelli, e 'l N. V. D. Marco Zaguri. La brevità di questa Nota non tollera il diffondermi come vorrei sulle C lodi di questo Nobilissimo Prelato, massime circa il suo sapere, e penetrazione, e prontezza ammirabile nell' apprendere. Riuscito che vidde Egli nella spiegazion del Testo, volle in Padova, che Lui presente, e parecchi de' pubblici Professori Paduani amici, in casa dell' Illustrissimo Sig. Dottore Giambattista Morgagni notissimo alla Repubblica de' Letterati per le insigni sue Opere, venisse il suo Cappellano e condiscepolo sottoposto ad un semipubblico esame, con ispiegare ed analizzare qualunque parola Ebraica della corrente agli E- D brei Farascia in quella settimana (ch' era il 1. di Marzo 1767.) che incomincia dal verso 25. del cap. 18. de' Numeri, assegnata il dì avanti dal sopradetto Signor Dottore Cases Ebreo Mantuano. da cui, e da tutti ivi presenti somma lode l' esaminato D. Steffano Castelli ne riscosse. Siccome ai 19. Marzo dello stesso anno il N. V. D. Marco Zaguri nell' altro suo esame, fu sommamente applaudito dal suo esaminatore il Signor D. Giuseppe Zachelli, Interprete di sacra Scrittura, e Maestro di Ebraico nel Seminario di Padova.

A rebbe avuto luogo. Così anche תִּקְחוּ *accipietis* meritava in mezzo al ק il daghesc forte. ed anche in mezzo al secondo ל di לַלְוִיִּם *Levitis*; e nel mezzo dello שׂ di תִּשְׂאוּ *sumetis*. Giacchè senza di tal daghesc forte, dovrebbono tener mutolo il loro *Sceva* cotali lettere non daghesciate; quandochè essi quì il pronunziano, malgrado la breve vocale, che precede.... Ma passiamo a riferirvi un

B altro Sistema di leggere, che è quello del celeb. Francesco Masclef. Questi ordina di non attenerci affatto alla puntazion Masoretica, una volta che la presente lettura Ebraica non è come quella degli antichi. E cosa vuol che si osservi per regola di leggere? dice, che non occorrendo lettera vocale nel mezzo; che allora si debba ricorrere alla vocale interna di ogni lettera. per esempio in דברים, il רים, poichè ha la *I* nel mezzo, additata dal *Iod*, leggesi *RIM*. il ב non avendo vocale appresso, prende la *E*, che è intrinseca

C al suo nome, per cui nomiamo *bEt* questa lettera. e 'l primo ד che non ha vocale appresso, ricorre alla sua intrinseca, che è *A*, nominandola noi *dAlet*; onde tutta intiera leggerebbesi *DABERIM*. Vuol dire, che 'l דבר di San Geronimo non potrebbe a ragion de' significati varj leggersi *DABAR sermo*, *DEBER pestis*, *DABER loquere*: ma si ristrignerebbe secondo il Masclef alla sola sempre lettura di *DABER*, co' significati di *sermo*, *pestis*, *loquere*. e di tanti altri come col Benoni e Phagul דּ֗בֵר *loquens*, דָּבֻר *dictum*. dell'

D Infinito ed Imperativo di Kal דְּבֵר; del Pret. di Kal, Phighuel, e Phughual דָּבַר, דִּבֵּר, דֻּבַּר; dei Nomi derivati דֶּבֶר, e דְּבִיר ecc. Ed à qual fine mai piacere al Masclef cotal sua lettura, e discostarsi dalla Masoretica ricevuta da tutti? forse perchè così pronunziava Adamo e Moisè? Non possiamo dirlo; poichè le vocali intrinseche di ogni let-

lettera, da altri si leggono diversamente. *E* è la A
intrinseca vocale di ג, ד, e ש; affermando il Montfaucon sù gli Esapli, che da Eusebio, e dell' alfab. Murbacense leggesi Γιμελ *Gemel*, Δελθ *Deleth*, Σεν *Sen* ecc. Avrà forse il Masclef escogitata questa sua facile lettura, per isfuggir i tanti noiosissimi precetti gramaticali su il leggere Ebraico? E che? non sarebbe stato forse meglio, ingegnarsi come noi nella nostra *Lingua santa*, di ristrignerli tutti in una piccola strofetta di sei versi; senza condannare il fatto de' Masoreti; senza introdurre un costume diverso di leggere, B
con pericolo di non essere dagli altri adottato; siccome per questo il suo Sistema non ha de' seguaci; senza torre gli ammessi segni diacritici; senza obbligare la memoria a' significati, e ad idee sì molte e differenti, appiccate ad una paroletta, com' è il suo *DABER*; senza rendere inutili, anzi degni delle fiamme tanti Lessici ben ordinati, tante Regie Poliglotte egregiamente puntate. *Cui bono* il suo Sistema; se tanti mali produce? E non son questi insoffribili pregiudizj? C

68. Sien pur tali, sento rispondermi; vediamo un po' il Sistema vostro, come voi leggiate; oppure come Adamo con tutti gli antediluviani Patriarchi, e quei dopo, abbian rese leggibili le parole Ebraiche con sole consonanti, in modo che perfetta lettura dir si possa al pari della Greca, e della Latina. Sì che ve lo dirò; ma spogliarvi primo dovete di taluni altri pregiudizj che vi restano. Vi farete voi talvolta imbattuti in certi, all' eccesso amanti della lor Padria, che la prepongono a quante mai vi siano nel mondo; la D
decantano per la sola ed unica in tutt'i prodotti della natura, nel sito, nella grandezza, nelle fabbriche, nel traffico, nelle ricchezze, ne' diporti, nelle leggi, regolamenti ottimi, ecc. Voi, che avete viaggiato, ed osservato qual' Vlisse da per tutto con critica: compatisco (dite sotto voce) i pregiudizj di questa talpa, che non è uscita mai fuora della sua tana. Se fosse uscita, non direbbe tanto. Così è, voi dite, non vi mancano di cotesti noiosi pregiudicati buccinatori... Ma state an-

A cor voi sulla vostra, di non inciampare in quel che in altrui biasmate; mentre troppo vi veggio impegnati a credere, non altra naturale strada (poichè a voi questa sola è nota) esservi a leggere, quanto quella delle consonanti colle sempre espresse sue vocali. Con parecchi esempj non del tutto lontani dal nostro proposito, cercherò disingannarvi, e rendervi da pregiudizj simili cauti. Ditemi in grazia. credereste voi mai fattibile, che uno apprender possa una Favella straniera senza Maestri? Veramente è gravoso
B molto, mi direte; ma che quando vi fosse una chiara ben regolata Gramatica di quella Lingua; tanto potrebbe riuscirvi; siccome il fu ne' due recati esempj pag. 10. C. di coloro, che la Ebraica appresero con attenersi alla vostra *Lingua santa*. E di apprenderla, io soggiungo, senza l' aiuto di tal Gramatica? Or questo poi non è credibile. le inflessioni delle declinabili parti di quella Lingua, son cose necessarissime. questa poi n'è la porta; senza di questa, l' entrarvi è un vano sforzo, audace, e temerario. è dunque da non
C credersi; è cosa affatto impossibile. Ecco, che così suole appunto rispondere chi solo sa vivere colle costumanze apprese col latte nella sua Padria. 'E a me proprio accaduto nell' anno 1741. ricever comando in Roma da quell' insigne dottissimo Pontefice Ben. XIIII. di sempre chiara e felice memoria, che in Napoli mi portassi a ben apprender la lingua Siriaca, ed a proseguir ivi per quell' anno le mie incumbenze di Regio Professor di Ebraico, dovendo dopo sei mesi venire in Roma a servirlo in quel ch' ei disegnava. Vb-
D bidii, e subito posi occhio ai mezzi per tal fine; cioè di portarmi ad abitare in Napoli nel Monastero di S. Giovanni a Carbonara, ove eravi un Padre Maronita di nome il P. Paolo Israel, Ebreo neofito, che si fece Antoniano di rito Siriaco, e poi fecesi Agostiniano col rito istesso Siriaco, poichè ignorava il Latino. Giunto ivi in Napoli colla gramatica di Giorgio Amira, incominciai dall' alfabeto sotto tal Maestro. Dopo il leggere, costui voleva che incominciassi a spiegare. Io col mio pregiudizio antico, maraviglioso risposi: E
co-

come ſpiegar ſenza gramatica? ſenza conoſcer le A
parti dell' orazione? ſenza ſapere il ſignificato
de' vocaboli? Che vocaboli, che orazione, ſog-
giunſe egli. sì, dopo leggere dover ſpiegare. Mi
avvidi allora, ch' egli era in tal guiſa appunto
entrato nella intelligenza dell' Officio Siriaco, ed
anche del Teſto Ebraico; poichè affatto ignorava
i termini gramaticali delle Scuole; nè preſſo di
sè teneva alcun leſſico Ebraico, o Siriaco; cac-
ciatoſi così in dentro mercè la ſola continua pra-
tica. Perdei io allora ogni coraggio per venire a
capo del diſegno di Noſtro Signore. Voleva io B
da me tentare per capir Giorgio Amira; ma la
maniera ſua aſiatica; gli ſquarci molti di Siriaco
fin dalla entrata di ſua gramatica; le tante ec-
cezioni; la portata ſenza ordine de' Verbi, che
gl' imperfetti preponeva, e confondeva co' perfet-
ti: mi cagionarono del tedio, e conſumo di tem-
po ſenz' alcun frutto. Gli ſproni al fianco conti-
nui dell' ordine Pontificio; il tempo preſcritomi;
e l' impegno di riuſcirvi: fecero che incominciaſſi
nel vero dalla ſpiegazione. e licenziando il mio
Maeſtro, preſi per mio Direttore il Teſto Ebrai- C
co della Geneſi ſulla Poliglotta del VValton; e
coll' aiuto di quello, e di un leſſico Siriaco, ſpie-
gava io il Teſto Siriaco ch' eravi al di ſotto. di-
ſtingueva le parti varie dell' orazione; formava
giudizio della portata Siriaca, diverſa dalla Ebrai-
ca; e ne formava i giuſti canoni. Vuoi più?
dopo tre meſi di pertinaciſſimo ſtudio *quaſi per
cryptam*, come del ſuo Ebraico diſſe S. Geronimo,
ambulans, rarum deſuper lumen quum aſpexiſſem:
venni poi poco a poco a veder tutto chiaro, u-
ſcito come dal buio. In ſomma fra ſei meſi in D
circa, mi trovai avere ſcorſo con franchezza gran-
de Vecchio e Nuovo Teſtamento Siriaco; tutta
la gramatica di Giorgio Amira; e varie coſette
di S. Efrem Siro, e di altri. E da que' canoni
fattimi allora della lingua Siriaca a norma della
mia *Lingua ſanta*, ſe n' è prodotto quel Nuovo
facile Metodo di lingua Siriaca, che ho all' ordine
da molti anni; e l' avrei quì in Venezia ſtampa-
to, ſe più adatti veduti aveſſi i caratteri Siriaci
del Seminario di Padova. Eccovi, per chi ri-

A trovaſi in ſimile impegno, ſcoverta una nuova
ſtrada ad una ſtrania Favella, che l' animo pre-
giudicato diceva di non ritrovarſi. Ma che mai
queſto, voi direte, col fatto noſtro? Fa non po-
co, come vedrete. Però quello che farò ora per
ſoggiugnere, compirà il mio intiero diſegno.
Senza gramatica che contenga i canoni di quella
Lingua, che ſi voglia apprendere, avete fino ad o-
ra toccato con mani, che 'l crederlo impoſſibile,
naſceva da pregiudizio. Da pregiudizio anche
naſce, ſoggiungo preſentemente, che ſenza eſſer-
B vi, non dico vocali tra le conſonanti, ma nè
pur cognizione delle lettere dell' alfabeto, che
ſenza di queſta previa cognizione non ſi poſſa far
apprendere ad un fanciullo il leggere. Intendete?
capite quel che dico? Chi fra noi ha inſegnato
un fanciullo a leggere: gli ha meſſe prima avan-
ti tutte le lettere dell' alfabeto, dalla prima let-
tera che è *A*, fino al *Z* ch' è l' ultima; e con-
ſumatoci dopo tanto tempo a farcele ſempre di-
re, ben pronunziare, e nel tempo iſteſſo a rav-
viſarle e diſtinguerle fra loro: ha poi unite e fat-
C te pronunziare inſieme ciaſcuna conſonante colle
cinque vocali; lo che coſtituiſce la formazion delle
ſillabe; e poi due conſonanti colle iſteſſe vocali; e
gli ha appreſſo dato a ſcavezzare nelle ſue ſillabe
le intiere parole, ſiano di due, ſiano di più ſil-
labe; e finalmente a computare calcolare ed u-
nire per ordine tutte le ſillabe, acciò tutta in-
tiera ſi dica la parola. Per queſte ſtrade noioſiſ-
ſime a' fanciulli, ed al proprio genio contrarie,
che ſdegnano la ſeria applicazione, ed amano i
giocolini, ſi è fatto per via di minacce e caſti-
D ghi entrare a fargli leggere, non è forſe vero?
Se altra più facile ſtrada vedreſte: non ſarebbe un
pregiudizio l' affermare, che, poichè noi per la
noſtra conſueta ſiamo entrati, nè altra è che ſap-
piamo: perciò non mai poſſibile, nè affatto cre-
dibile, che diaſi un' altra nuova? Vi preſento il
fatto accaduto per mano del cel. Monſieur Nicco-
la Adam, incaricato quì l' anno addietro preſſo di
queſta Sereniſſima Veneta Repubblica degli affari
di S. M. Criſtianiſſima, Letterato inſigne, peri-
tiſſimo di erudite Lingue, e di molte viventi, di
cui

cui nella pag. 10. C. feci onorata menzione. Egli A
avendomi, fra i familiari nostri discorsi, riferito del nuovo Metodo tenuto in fare apprendere a leggere (mentr' era fanciulletto il Sig. Marchese de Baschi, figliuolo del Cavalier di S. Spirito il Sig. Conte de Baschi il prossimo passato che fù quì Ambasciator di Francia) l'ho pregato, stando ora in Francia, di favorirmene in iscritto un distinto ragguaglio di tutto questo suo operato; e pien di somme gentilezze mi ha compiaciuto. Ed io tengo a fermo, che incontrerò il compiacimento del Pubblico, se, senz'affatto mutarvi un B
apice, tal quale l'ho ricevuto, ce lo esibisca. Di tal sua lettera scrittami ne impiego l'intiero seguente numero.

„ 69. Vous desirez, Monsieur, savoir le detail
„ du Systeme que j' ai inventé pour apprendre
„ a lire en moin de trois mois a un jeune Enfant
„ de deux ans & demi, sans jamais lui parler
„ ni de lettres ni de syllabes. Je vous ai trop
„ d' obligation de la complaisance singuliere &
„ pleine de politesse avec la quelle vous avez
„ bien voulu me confirmer de vive voix dans les C
„ principes de votre excellente Grammaire, qui
„ m' avoient deja mis en etat d'expliquer tout
„ seul le Texte hebreu des Livres saints, pur
„ vous refuser une si legere marque de ma re-
„ connoissance. Je vais donc vous satisfaire en
„ vous exposant naïvement la methode que j'ai
„ employée, fort extraordinaire a la verité, mais
„ indispensable dans le cas ou je me trouvois,
„ c'est a dire vis a vis d'un Enfant, que sa ten-
„ dre jeunesse & la vivacité de son caractere
„ rendoit incapable d'application. Ce sont les D
„ degouts que nous causent les premiers princi-
„ pes de la lecture selon la methode ordinaire,
„ qui font contracter a la Jeunesse l'aversion qu'
„ elle montre dans la suite pour tous les livres.
„ La quantité de signes dont il faut retenir les
„ noms & la prononciation & qu'il faut combi-
„ ner ensuite par syllabes avec une peine efroya-
„ ble, parcequ' ils ne portent avec eux aucune
„ idée, me paroissoit un moyen sur de tourmen-
„ ter mon Eleve en pure perte & sans aucun

A„ fruit. Je compris que pour le fixer & lui don-
„ ner du plaisir il falloit lui faire passer sous les
„ yeux des caracteres qui representassent des i-
„ dées; & l'experience me fit voir que c'etoit
„ là la vraie maniere de le rendere attentif. J'
„ ecris sur un chiffon de papier ce mot *Papa*:
„ sur un autre de diferente figure *Maman*. Je dis
„ à l'Enfant, voila deux personnes que vous ai-
„ mez bien, & qui vous aiment bien aussi: C'
„ est *Papa*, c'est *Maman*. Le petit Garçon est
„ dabord fort etonné, & surement il n'en croit
B„ rien. Mais j'appelle quelcun qui sait lire & je
„ lui demande: Qu'est ce que cela? *Papa*. Et
„ ceci? *Maman*. Je fais les mêmes questions a d'
„ autres personnes en sa presence, & je le lui
„ fais ensuite a lui même. Soyez persuadé que
„ sa curiosité est deja piquée, & que la forme
„ differente de ces deux mots jointe a celle des
„ papiers l'a frappé de maniere a le mettre en
„ etat de distinguer parfaitement ces deus noms.
„ J'ajoute deuz autres mots *Mon Frere*, *Ma*
„ *Soeur*, sur deux autres papiers; & en moins d'
C„ un quart d'heure voila mon Enfant qui sait
„ deja six mots *Mon*, *Ma*, *Papa*, *Maman*, *Fre-*
„ *re*, *Soeur*. Pour diversifier je lui raconte une
„ fable ou une historiette ensuite. J'ecris sur d'
„ autres papiers les noms des gens de la Maison
„ que l'Enfant connoit: *Pierre* le cuisinier;
„ *Manon* la femme de chambre &c. qu'il distin-
„ gue avec la même facilité. Quand il sait im-
„ perturbablement une douzaine de ces noms, je
„ les transcris tres nettement devant lui en beaux
„ caracteres sur autant de cartes a jouer sem-
D„ blable, & je les lui presente de nouveau *cha-*
„ cune avec l'original, lui faisant remarquer l'
„ identité de ces noms. Il a dabord un peau de
„ peine a ne les pas confondre, mais il ne tarde
„ pas a les distinguer, & le plaisir qu'il trouve
„ a les deviner soutient longtems son attention.
„ Pour ne la point trop fatiguer, on fait un
„ chateau avec ces cartes dont on demande les
„ materiaux a l'Enfant. Donnez moi *Papa*: Met-
„ tez ici *Maman*: Otez *Ma Soeur* &c. Tous
„ les jours on augmente le nombre de ces cartes,

„ sur

„ fur les quelles on ecrit les meubles d' une cham- A
„ bre, les habits, diferentes fortes de fruits, que
„ l' on peut ecrire avec diverfes couleurs, les
„ cerifes en rouge, les pommes en jaune &c. Le
„ nom même des couleurs que l' Enfant connoit;
„ le verd en verd: le bleu en bleu &c. Lors
„ qu'on eſt parvenu a faire connoitre a l' Enfant
„ trois, ou quattre cent, de ces cartes, qui
„ ne contiennent que des noms fubſtentifs, on
„ peut en ajouter quelques autres avec des A-
„ diectifs: *une belle pomme*; *deux belles cerifes*:
„ *un habit gallonné*: *un grand couteau* &c. En- B
„ fuite on lui donne de petites phrafes a fa por-
„ tée: *J' aime bien Maman: J' ai mangé de bonnes*
„ *figues* &c. S' il arrive quelque avanture qui
„ frappe agreablement mon jeune Ecolier; je l'
„ ecris dans les mêmes termes dont il fe fert lui
„ même pour me l'exprimer; Je lui lis cette car-
„ te: il la lit & relit lui même avec plaifir a
„ tous ceux qu'il rencontre, & en faifant naitre
„ exprès de ces fortes d' occafions, on forme un
„ fond de lecture qui l' amufe fans ceffe, & par
„ le moyen du quel il eſt tres aisé de le faire C
„ paffer infenfiblement a la lecture d' une hiſto-
„ riette fuivie, qu' il eſt bon qu' il fache prefque
„ par coeur auparavant; ce qu' il eſt facile d' ob-
„ tenir en la lui faifant dicter a lui même.

„ Jufqu' ici mon Eleve n' a vu que mon ecri-
„ ture, & je veux maintenent le faire lire dans
„ un livre imprimé. Je m' y prens de la manie-
„ re que je vais dire.

„ Je choifis dans un livre imprimé une hiſto-
„ riette amufante, que je lui lis bien diſtincte-
„ ment. Je la repette plufieurs fois, jufq' a ce D
„ qu' il foit en etat de me la raconter lui même.
„ Enfuite je l' ecris proprement, & je la lui don-
„ ne a lire en lui faifant arreter le doit fur cha-
„ que mot. En tres peu de tems il la lit tres
„ joliment; après quoi je lui donne l' imprimé
„ dont mon manufcrit lui fert pour ainfi dire de
„ traduction lors qu' il fe trouve embarrafsé. J'
„ ai vu avec plaifir qu' en peu de jours mon En-
„ fant lifoit l' imprimé avec autant de facilité
„ que mon ecriture. On peut rendre ce paffage

„ en-

A „ encore plus facile en peignant quelque fois dans „ le manuſcrit certaines lettres avec la forme „ qu' elles ont dans l' imprimé; comme *g*, g. *f*, f. „ *a*, a. *x*, x. &c.

„ Je puis vous aſſurer Monſieur, que par cette „ nouvelle methode je ſuis parvenu a mettre le „ jeune Enfant de deux ans & demi, ſur le quel „ j' en ai fait l' experience, en etat de lire en „ tres peu de tems & d'entendre ce qu' il liſoit, „ ce qui eſt le fruit le plus precieux de ce Sy- „ ſteme.

B „ Vous comprenez ſans doute a preſent qu' il „ ne connoiſsoit pas même le nom des lettres: „ ce ne fut qu'en lui apprenant a ecrire que je „ les lui fis diſtinguer ainſi que les ſyllabes, dont „ il me paroit demontré par cette experience, „ que la connoiſſance n' eſt nullement neceſſaire „ pour apprendre a lire, par la raiſon que ne „ portant avec elles aucune idée, elles ne peu- „ vent cauſer que de l' ennui & du dégout, & „ retarder les progrès, qui au contraire ſont tres „ rapides en ſuivant la methode que je vien de C „ vous expoſer.

„ Je ne vous dirai que deux mots ſur la ma- „ niere dont j' ai reconnu qu' il falloit s' y pren- „ dre pour apprendre a ecrire a un Enfant en „ un ou deux mois tout au plus. Pour y par- „ venir tres promptement, prenez un crayon, & „ faites devant lui un *i*, puis un autre, & dites „ lui que c' eſt un *i*. Il voudra ſurement faire auſſi „ des *i*. Pour augmenter le deſir laiſſez vous „ prier, & faiſant ſemblant d' avoir quelques af- „ faires hors de la chambre, laiſſez votre crayon D „ ſur la table en ſortant: Vous ſerez tout eton- „ né de voir a votre retour des *i* de ſa façon du „ nouvel Ecrivain. Faites enſuite un *o*, & per- „ mettez lui d'en faire a ſon tour; il uſera avec „ bien du plaiſir de la permiſſion. Joignez l' *i* „ avec l'*o*; vous aurez un *a*. Allongez votre *i*, „ c' eſt une *l*. Mettez deux ou trois *i* a coté l'un „ de l'autre, voila une *m*, une *n*. Faites la moi- „ tié d'un *o* au bas de l' *l*, elle devient *b*. A un „ *o* ajoutez par le bas une *l*, vient un *p* un *q*, „ &c.

„ Lor-

„ Lorsque votre Enfant a assez de force & d'A
„ usage pour bien tenir un crayon avec trois
„ doits, donnez lui une plume & laissez le bar-
„ bouiller tant qu'il voudra.

„ Comme il n'y a que 24 lettres dans l'alpha-
„ bet, il est clair que quand il n'en apprendroit
„ qu'une par jour, il doit savoir ecrire au bout
„ d'un mois, pourvu qu'on observe scrupuleuse-
„ ment de ne mettre ni gêne ni degout dans cet
„ exercice.

„ Je pourrai vous faire voir quelque jour com-
„ ment on peut enseigner a un Enfant le Latin B
„ en un an, ou 18 mois tout au plus. C'est une
„ experience qui m'a reussie a merveilles vis a vis
„ d'une jeune (*) Demoiselle de 9 a 10 ans, la
„ quelle en moins de 8 mois etoit parvenue non
„ seulement a entendre plusieurs livres de l' Ae-
„ neide de Virgile, mais encore a composer de
„ François en Latin dans les propres vers de
„ Virgile sur une traduction preparée, & faite ex-
„ près pour cette operation. J' ai l' honneur d'
„ etre avec reconnoissance. Monsieur. Votre
„ tres humble & tres obeissant serviteur, A-C
„ DAM.

70. Erode Attico, quel celebre Orator Greco del secondo secolo, il quale fu Maestro anche dell' Imperator Vero, se con tutto il suo gran sapere, e perspicacia di talento, involto stato non fosse nel pregiudizio comunale, di non esservi altra strada a fare apprendere ad un fanciullo il leggere, che quella di ben prima fargli sapere i nomi di tutte le lettere dell' alfabeto, colla figura, valore, e pronunzia: Non certamente nella difficoltà somma a saper gli elementi Grechi che D
in suo figlio esperimentava, appigliato si sarebbe, e con suo non picciol dispendio, di fargli, come affermano, una truppa e compagnia di ventiquattro coetanei serventi Giovanetti, quante sono

per

(*) Questa è la Sorella del sopradetto Signor Marchese de Baschi, che presentemente dicesi la Signora Marchese d' Avaray.

A per appunto le 24. lettere del Greco alfabeto ; a ciascun di coloro affissando, come per soprannome, ciascuna lettera del detto alfabeto ; affinchè suo figlio potesse così avezzarsi a saperne quand' altro il sol nome delle dette lettere, qualor la necessità, il capriccio, o qualunque voglia a nominar gli costringesse or questo servo, or quello. Che anzi per apprender nel tempo istesso la figura di ciascuna lettera, e non ricorrere ad altri più dispendiosi inutili mezzi, gli avrei io consigliato di far su i berrettoni, o sulla veste di tali
B servi dipignere più figure di quella istessa lettera, con cui si nominavano, e fra loro si distinguevano ; acciò quelle tante figure, agguisa di tante divise varie, ferissero gli occhi di suo figlio, e l' inducessero alla perfine a conoscere col nome anche la immagine, il tipo, la (*) figura. Ma che mai

(*) Negar non posso, che dal Moreri nel suo Dizionario ove parla di *Atticus* figlio di Erode Attico,
C non si affermi, essersi anche tal cura presa dal Padre, cioè che oltre al nome della Greca lettera, tenesse anche ciascun servo dipinta la figura sullo stomaco (se per via caustica sulla cute, o come bolla pendente al petto, non saprei) ; e che per tali mezzi Attico figlio giugnesse finalmente a saper leggere. Tali sono le espressioni del Moreri: *Atticus .... eut si peu d' esprit, qu' il étoit incapable d' apprendre les lettres de l' alphabet : ce qui obligea son père de lui donner vingt-quattre serviteur, portant chacun, le nom d' une des lettres, & en ayant la figure peinte sur, l' estomac. A*
D *force de les voir & de les appeller, Atticus connut ces lettres, & apprit à lire ; mais il ne fut jamais qu' un stupide & un ignorant . * Philostrate .* Questo è quel che dice il Moreri . ma a tanto Flavio Filostrato nel lib. II. *de vitis Sophistarum* non si avanza, e circa la figura delle lettere, e circa il profitto nel saper leggere . leggendovi io in Filostrato ove favella di Erode Attico, come quest' Vom Grande era inconsolabile per la perdita di due sue Figlie. *Idcirco autem hasce filias tanto cum excessu lugebat, quia adversus Atticum filium*

mai lunghe strade son coteste, e non da porsi in A
esecuzion da tutti, per insegnare a leggere un fanciullo? Quella sì, quella del nostro Monsieur Adam prodigiosa, nuova, ed agevole a chi usarla voglia, foggia di leggere, quanto può esser di facile mezzo a' Giovanetti nobili, che sdegnano le consuete noiose strade: altrettanto mostrano ad evidenza il pregiudizio, in cui si è stato fin orā, di non esservi affatto altra strada a leggere, che la praticata fin ora nelle Scuole. Pregiudizio è dunque il creder questo. pregiudizio è altresì credere, che saper non si possa una nuo- B
va Favella, senza che preceda la notizia delle inflessioni de' nomi, e verbi di quella. pregiudizio finalmente che senza lessici, e gramatica saper non si possa quella Orientale lingua; quando-

---

lium ita concitatus erat, eo quod fatuus admodum esset, indocilis, ineptusque ad literas, & crassa fluxaque memora. Τὰ γοῦν πρῶτα γράμματα παραλαβεῖν μὴ δυ- C
νηθέντος, ἦλθεν εἰς ἐπίνοιαν τῷ Ἡρώδῃ ξυντρέφειν αὐτῷ τέτταρας παῖδας, καὶ εἴκοσιν ἰσήλικας, ὠνομασμένους ἀπὸ τῶν γραμμάτων, ἵνα ἐν τοῖς τῶν παίδων ὀνόμασι, τὰ γράμματα ἐξ ἀνάγκης αὐτῷ μελετῷτο. ἑώρα δὲ αὐτὸν καὶ μεθυστικὸν, καὶ ἀνοήτως ἐρῶντα. ὅθεν ζῶν μὲν ἐπεχρησμώσει τῇ ἑαυτοῦ οὐσίᾳ ἐκεῖνο τὸ ἔπος·

Εἷς δέ τι που μωρὸς καταλείπεται εὐρέϊ οἴκῳ.

Quare cum ille ne primas quidem literas discere posset, venit in mentem Herodi, ut una cum ipso quatuor & viginti pueros coaevos aleret, a literis nominatos, ut in puerorum nominibus literas ex necessitate D
meditaretur. Sed eundem vinolentum quoque videbat, & amore vaesano correptum; unde vivens adhuc de suis facultatibus, hunc oracularem versum edidit.

En solus stultusque relinquitur aedibus amplis.

Stà soggiunto appresso immediatamente: *Deinde moriens materna bona reddidit: ad alios vero haeredes domum suam transtulit.* Nè altro più quì si parla, ne altrove in Filostrato circa Attico, da cui o la figura delle lettere pretesa dal Moreri, o la capacità a leggere il Greco potesse rilevarsi.

A dochè ſappiaſi una diverſa anche Orientale. Potrei quì aggiugnervi di altri molti pregiudizj, come ſarebbe quello, di non poter uno eſſer capace d'impararſi a ſcrivere, a conteggiare, a giocar qualunque giuoco ſia di ſorte, ſia di talento ed arte, a perfettamente intender la muſica, a ſonar ſulla parte, e finalmente a parlare; ſe diſchiuſo non ſia e l'organo dell' udito per cui le idee de' ſuoni entrano, e della bocca che poi ſappia quanto ſi è udito colla voce eſeguire. cioè ſe pur non ſia da che nacque, muto: Quando-
B chè vengo io ſicuramente accertato dal Sig. D. Giacomo Reggio del Friuli, che andando a predicare in un luogo dello ſtato Veneto, che ora non mi ſovviene, venne un giovinetto muto a fargli a voce un complimento, che profferito con larghi moti de' ſuoi organi, e voce come affettata; ſeppe poi ch'era muto, addeſtrato ivi a tale da un paziente dotto Sacerdote: Quandochè mi afferma Monſieur Giuſeppe Fabris, che in Granoble, conobbe due nobili Cavalieri fratelli, ambo muti, di caſa Alois, i quali ſonavano ſulla
C parte il Traverſier, e l'Obboè che chiamano. Il maggior de' fratelli d'aſſai più verſato era nella muſica; qualunque parte difficile che d'avanti gli ſi poneva, la ſonava; inteſo anch'era a perfezione di ogni giuoco di carte. entravano da per tutto nelle converſazioni cogli altri lor pari: Quandochè gli avviſi di Olanda, ſulla data di Parigi (ſono ormai da otto anni in circa) hanno più, e più volte riferito di un tal Monſieur Pereira Portugheſe, il quale in Parigi addeſtrava i muti a tante prodigioſe operazioni, che qual
D coſa rara ſi preſentavano alle Maeſtà Reali, vogliofe di udirne, e vederne le eſperienze. Quandochè in Genova, ſon di certo aſſicurato, eſſervi un muto della più nobile famiglia Durazzi, il quale oltre all'abiltà in tutt'i giuochi di carte, eſprime in lettere tutt' i ſuoi ſentimenti. e la Principeſſa Val-guarnera di Palermo, muta, ſi confeſſa eſprimendo tutt'i ſuoi peccati per lettere in carta, che genufleſſa preſenta al ſuo Confeſſore. E di un altro muto conoſciutiſſimo a queſto Eccellentiſſimo Monſignor Onorati Nunzio in Ve-

Venezia, il quale per lettere dà a suo fratello A fuora minuto ragguaglio del suo operato nell'amministrazion che ha di tutta la sua casa. Per non io uscir di strada (fuor dell'organo della voce e dell'udito, che a distinguere e pronunziar le lettere v'intervengono) in altre azioni diverse, (*) a noi prodigiose, e tenute per incredibili affatto

(*) Che per esempio esigono l'uso degli occhi, delle mani ecc.; e sarà forse cieco, o senza bracci. B Sorprende in vero quel veder, che un orbo conosca assai bene, e distingua col tatto le monete. ed anche contro il detto popolare: *caecus non indicat de coloribus*, chè sappia palpando discernere i colori in un drappo. Giacchè quelle picciole differenze che si ritrovano sulla superficie delle sete, lane, lini, e degli altri corpi tinti con colori diversi, più puote un orbo, come meno distratto negli occhi, ravvisare, quandochè abbia col tatto presa avanti conveniente pratica, che questo sia il tinto rosso, quello l'aranciato, o giallo, o verde, od azzurro, o turchino, o violetto, ecc. più un C orbo, dico, ciò puote; e meno in lui riesce sorprendente, che in un che abbia sani gli occhi, e poi giunga a discernere i detti colori senza vederli. Siccome di quell'uom di Corte del fu Gran Duca di Toscana (come assicurano M. Derham nella sua Teolog. Fisica, pag. 144., e 'l P. Grimaldi *de Lum. & color.* pr. 43. §. 59.), a cui venendo presentata una pezza di stoffa di seta lavorata egualmente per tutto; e tinta di varj colori; col solo senso del toccare distingueva veramente i colori di qualunque parte di detta stoffa. Soggiugne Beniamino Martin (ove tratta al Cap. VII. de' D Colori della luce, nella sua Gramatica delle scienze filosofiche): *E questa è una cosa, che non solamente esso* (intende di tal menzionato uom di Corte), *ma una quantità ancora di gente, che trafficano di stoffe colorate, è stata capace di fare*. Se questi tali è più dunque un cieco. Circa poi le operazioni manuali fatte da chi monco sia affatto di bracci: Potrei qui esibirvi una fede autentica; ma il fatto per essere in Roma troppo palese, a tanto non mi obbliga. Venti e più

Afatto a ſuccedere: mi aſtengo e mi fermo quì a bella poſta, e dico, e ſoſtengo, niente eſſervi che la neceſſità, l' arte, e la induſtria ſuperar non poſſa. Al muto dunque le noſtre lettere, ſono *ſigna rei*, ſegni delle noſtre idee; non ſegni delle voci delle noſtre idee, poichè incapaci eſſi a ſentir la voce, ed a diſtinguer vocali da conſonanti. Al Signorino Franceſe eran ſegni delle voci, e delle idee inſieme, quantunque non ſapeſſe nè conſonanti, nè vocali. Agli Ebrei nati nel loro Ebraico idioma, e perchè non lo ſteſſo da prin-
B cipio? Ci maraviglieremmo poi, che voci Ebraiche con rare vocali, o con conſonanti ſenza vocali, non ſi poteſſero far leggere da ſfanciullini Ebrei; quandochè queſta era la lor lingua? Sapete che mai vuol dire eſſer queſta la lor lingua: vuol dire che le loro orecchie non altro che queſtò ſuono aſcoltato aveano da dopo le faſce; i loro occhi non altro che queſti ſegni di note aveano continuamente veduto e letto; la natural portata della lor lingua guidava loro al ſenſo della

la

C

più anni ſono, quì in Venezia portò la occaſione di riferire un giorno all' Eccellentiſſimo Monſignor Nunzio Caraccioli, ad al ſuo degniſſimo allora Vditore, ch' è oggi Monſignor Giordani zelantiſſimo Vicegerente di Roma, come in S. Michele a Ripa, aveva io ammirata una Donzella ſenza bracci, che da sè, ſenz' aiuto di veruno, co' ſuoi labbri, lingua, e denti infilzò nell' ago il filo; orlò un fazzoletto, cioè piegando l'
D orlo ne cucì parte; tagliò della tela colle forbici. fin anco a lavorar calze, e che in tre meſi, affermavano, che ne compiva un paio. E di altre coſe da me allora non vedute, mi atteſtavano di queſta donna, sì un Officiale di quel pio luogo, che mi conduceva oſſervando; come anche le donne dello ſteſſo convitto. In queſto mio ragguaglio a Monſ. Caraccioli, ed a Monſ. Giordani, venendo con un ſorriſo tenuto per troppo credulo: feci da Roma ſubito venirmi la intiera Narrazione coll' autentica e ſigillo del Rettore di quel luogo pio.

la ſcrittura, e del parlare; ed a pronunziar così, A
e ad intender così; la lor memoria, come ſgombera di altre idee, riuſciva pronta e tenace a quel che il coſtume di tutti ingeriva, la neceſſità, il clima, la pratica univerſale e coſtante. E come ſtimar difficile, ciocchè in loro era naturale, e di niuno incomodo? Che anzi più facile quell' Ebraico, che il noſtro preſente; non dicò nel giuoco de' punti, che allora non eravi; ma nelle quieſcenti lettere, che ora ſono a noi oziose, e ſi hanno come non meſſe nel ſuono: Dovecchè allora tutte ſonavano. Se da un fan- B
ciullo Franceſe, perchè lingua propria, puoteſi con arte leggere, ſebben tante lettere oziosamente vi ſiano, che non ſi profferiſcano. ſe farſi può giuſta diſtinzion di pronunzia di quando quella *H* ſia forte, e quando abbiaſi come non meſſa. ſe il dittongo *OI* ſappiaſi quando vada profferito E, e quando *OE*. la *E* dopo altra conſonante, quando nella pronunzia ſia maſchile, e quando femminina. l' *EN*, ed *EM*, quando *AN* ed *AM*, e quando no. l' *IN*, quando *EIN*, e quando no. l' *O*, quando ſi pronunzj, e quando no. *CH*, quan- C
do alla foggia dello ש Ebraico, e quando no. *GV*, quando *GH*, e quando no. *LL*, quando ſi profferiſcano come una, e quando no. *M*, quando rieſca *N*, e quando no. *QUA*, *QUE*, *QUI*, quando come *cha*, *che*, *chi*, e quando nò. *R* in fine, quando ſi pronunzj, e quando no. *S* avanti a *T*, quando dicaſi, e quando no. Così del *T* finale; e così di tante altre regole, ed eccezioni che, per chi è nato in Francia, ſono come non foſſero. Ed a chi poi, vivente la Ebraica, ci nacque in quella, non forſe così? quando appunto non D
vi erano tante diverſe pronunzie, tante lettere oziose, e di ſuono diverſo in circoſtanze diverſe. Se il fanciullo Franceſe ſupplir ſeppe negli incontri i ſuoni diverſi, dalla ſcrittura non eſibiti, cioè nella ſcrittura non meſſi: E non forſe saputo avrebbe l' Ebreo fanciullo ſupplir le vocali ov' eſpreſſe non eranvi? I noſtri pregiudizj, come quei che nati ſiamo in alieno linguaggio, ci fanno produrre dubbii ſtimati inſuperabili. erano a loro coſe tutte naturali. Che anzi ſarebbe riuſci-

A to loro superfluo aggiugner quelle visibili vocali,
tra le consonanti, quandocchè ben ce le esprimevano. *Agl' Intenditori buoni*, abbiam noi in
volgare adagio, che *bastano poche parole*. gli sciocchi, ed i tardi han bisogno di molte. Il leggere
oggi in Sigle, in Abbreviature, in Note, non è
del tardo volgo; ma de' savj. Gli Ebrei nella
loro scrittura erano buoni intenditori; dovecchè
il far nostro che abbiam tutto espresso, odora e
sa piuttosto del popolare e del tardo. quantunque, poichè tale è il nostro costume, non è da
B riprendersi; non per questo da spacciarsi più perfetto in paragon di quello. Nelle cose da Dio ispirate, non vale il Ciceroniano apoftegma di sopra obbiettato: *nihil est enim simul & inventum
& perfectum*. Se più semplice la Ebraica, come
non può negarsi: dunque di tutte le altre più
perfetta. Senza gramatica, senza punti vocali entravasi a capire ed a leggere il Testo Ebraico dai
nativi Ebrei; appunto come il nostro volgo entra
a capir la lingua nostra senza lettura, e senza
gramatica. Dubitate forse di tal paragone? tro-
C vate forse che ridire? anche oggi nelle Orientali
lingue così si pratica. Udite il VValton *de lingua
Hebraica* al num. 50. „ *Fatetur Schickardus pun-
„ ctorum adsertor strenuus*, solere Judaeos absque
„ grammatica, mero usu hanc linguam aggredi
„ (com' era appunto il mio Maestro di Siriaco il
„ P. Paolo Israel); *ait enim*, *se vidisse* pueros
„ septennes Mosem sola exercitatione legentes;
„ licet adultiores, & cum ad Rabbinatum aspi-
„ rent, artis rudimenta ex Elia vel Kimchi didi-
„ cere. *Meminit etiam viri cuiusdam docti*, *qui*
D „ (al pari di Francesco Masclef) praecepta prorsus eliminavit; *cuius conatus laudat*, *licet pro-
„ cessum improbet*, *Praefat. in Horol.* Vi notai
nel mio *Indirizzo alla lettura Greca*, pag. 131. il
passo di Elia *in Mas. Hammas. Praefat.* ove riferiva quel che in Roma gli accadde di sorprendevole, dicendo: *ecce tres viri* . . . *quos Papa Leo
X. accersiverat* . . . *Eo tempore vidi Psalterium in
manibus eorum Syriace scriptum*, *& Syriace explicatum* . . . *quumque viderem quod legerent sine punctis*, *interrogavi eos dicens*: *Anne habetis puncta*

ali-

aliqua, ſigna vel indicia, quae ſunt nobis loco vo- A
calium? Reſpondebant, ſe non habere, quia autem,
inquiebant, exercitati ſumus inde a pueritia noſtra
in hac lingua, idcirco eam abſque punctis legere no-
vimus. E per vieppiù in queſto confermarvi e
rendervi a ſazietà paghi, rincontrate ivi il VValton
al num. 51. ove diceſi: *Probatur ex textu &
verſion. Samarit. (quae iiſdem literis ſcribuntur,
quibus textus Hebraicus: nec enim puncta unquam
habuere Samaritani, & tamen ſine ambiguitate tam
ab ipſis, quam a nobis, eorum Codices leguntur),
& ex Codd. Syriacis, Arabicis, Perſicis, &c. non* B
*punctatis: in quibus tamen ab ipſis, tum a mediocriter
inter nos doctis, libri ſacri, aliique leguntur,
ſenſuſque certus, ut ex Codice punctato, elicitur.
Et licet Arabes notas tantum tres pro omnibus
vocalibus, & accentuum nullas, adhibeant;
ex uſu tamen, & paucis regulis, tam certa ac indubitata
lectio comparatur, ac ſi omnes vocales Maſorethicas
uſurparent. Teſtatur Elias Lev. praef.
in Maſ. Hammas, ſe Romae vidiſſe tres Chaldaeos
pueros, pſalterium Davidicum lingua Chaldaica
ſcriptum ſine punctis expedite legentes. Dicit etiam* C
*Galat. apud Chaldaeos ſcripturam doceri in ſcholis
abſque punctis, quae ab omnibus legitur ſine haeſitatione*.
E che? non forſe lo ſteſſo ai primi Latini,
cioè agli Etruſci, ne' di cui vecchi monumenti
più vocali ſenza conſonanti, com' è del
Tetragrammaton; o più conſonanti di ſeguito
ſenza vocali. cotale uſo ſenza dubbio dagli Orientali.
Così alla pag. 17. Diſſertaz. delle coſe
Etruſche afferma il cel. Mazzocchi: *Nelle iſcrizioni
Toſcane bene ſpeſſo s' incontrano più conſonanti
inſieme l'una preſſo l'altra ſenza vocale al-* D
*cuna; ſenza poterſi certamente profferire, ſe dall'
uſo non aveſſero imparato i Toſcani ad inſerirvi
ne' luoghi proprj le vocali; non altrimenti che appreſſo
gli Ebrei, i Caldei, e Soriani, prima dell'
uſo de' Punti. Di più nelle medeſime iſcrizioni Toſcane
vengono alcuna volta le vocali raddoppiate,
e triplicate* ecc. Ed ecco ſvaniti, mi credo, tutt'
i voſtri dubbii circa la non creduta, o mal creduta
Ebraica lettura, ove rade vocali, o niuna

A nelle voci interveniffero. Badate, che quanto credo vero, avanti e dopo il diluvio eſſerſi non ſempre, ma alle volte tre conſonanti, lette diverſamente a ragion del ſenſo diverſo, come ZACAR *maſculus*, ZECER *memoria*: altrettanto poi non credo, che a que' tempi foſſe facoltà di leggerſi come ſi voleſſe, e che il *Iod* valuto aveſſe per *I*, e per *E*; o'l *Vau* per *O*, e per *V*, come a' tempi dei LXX, e di S. Geronimo uſavaſi; e da che in Babilonia l' Ebraico laſciò che le ſue א, ה, י, ע, ו eſprimeſſero eſattamente l' *A*, *E*, *I*, *O*, *V*. Il dico
B per premunirvi da paſſi ſimili che in S. Geronimo potete incontrare; come quando ſcrivendo ad Evagrio diſſe: *Non refert*, *utrum* SALEM *an* SALIM *nominetur*, *cum vocalibus in medio literis perraro utantur Hebraei*, *& pro voluntate lectorum atque varietate regionum eadem verba diverſis ſonis*, *atque accentibus proferantur*. Ed in Iſaia XXVI. 14. *Nec nos terrere debet*, *quod* LXX. maſculum, *& caeteri Interpp.* memoriam *tranſtulerant*, *cum iiſdem literis* זכר *utrumque ſcribatur apud Hebraeos*, *ſed quando* memoriale *dicitur*, *le*-
C *gitur* ZECER, *quando* maſculum, *legitur* ZACAR: *& ad hanc verbi ambiguitatem deceptum arbitrantur Iudaei Saulem*, *cum pugnavit contra Amalecitas*. Ed in Iſaia ancora III. 2. Ignis *&* lumen, *Hebraice iiſdem ſcribuntur literis* אור. *Quod ſi* VR *legatur*, ignem *ſonat*; *ſi* OR, lucem. Chi mai credere poi, che avanti e dopo il diluvio aveſſero gli Ebrei (come veggiamo ne' noſtri Leſſici) diſtinto in più derivati di pronunzia diverſa, ciocchè ſignificando una coſa, era, colle iſteſſe quaſi lettere, ſcritto? ſarebbe quell' אבדון, אבדן
D אבדן: quandochè tutti e tre vagliono *perditio*. quell' אלה, ed אלה *quercus*. תאנה, תאנה *occaſio*. אשור, אשור, ארב, ארב *inſidiae*. אפר, אפר *cinis*, אשר *inceſſus*. באש e באש *foetor*. מבחור e מבחר *delectus*. בטחה e בטחה *fiducia*. בצר e בצר *aurum lectiſ*-

ctissimum. נְאָצָה, e נֶאָצָה, e נָאָצָה *contumelia*, ed A
altri ed altri.

71. Passo ormai ad acquietarvi su l' altro dubbio promossomi da voi circa le cinque עיהא e ו, se inalterate a notarci l' *A E I O* ed *V*, conservate sempre si fossero fino a che da Nabucco in Babilonia schiavi i Giudei furon condotti sotto l'ultimo loro Re Sedecia. Cotal pruova non mi è niente difficile, se concediamo la stessa sorte alle consonanti, che a queste cinqne vocali. E perchè no se sono tutte lettere coetanee dello stesso al- B
fabeto? non essendovi ragione alcuna, che parte le crediamo ambigue, e parte no; parte stabili ad un distinto unico valore e suono, e parte istabili. Questo no dal suo primo Autore, che noi teniamo esser Adamo, che colla infusa sua favella, produsse non senza Divina ispirazione questo Divino ammirabile ritrovato, che per via di numerati tipi, esprimenti e 'l giuoco de' nostri organi, e le aperture di nostra bocca, fissasse quella Divina lingua, la inceppasse a beneficio degli assenti, della posterità, e della Sinagoga, e di tutta C
la Chiesa. Onde colla sorte istessa dell' Adamica o sia Samaritana favella, cammina del pari quella di tutte le inventate prime lettere. Questa lingua per proceder con ordine, noi se la mostriamo inalterata da Adamo fino a Mosè autor del Pentateuco; e da Mosè fino alla sopradetta Cattività: ci è duopo il credere, che così stato fosse de' suoi caratteri. Giacchè la stessa Divina providenza, che nel mezzo di tante vicende ebbe singolare impegno di conservarci la efficace semplicissima antica lingua per uso della santa sua D
Religione: molto più quella mostrarsi dovea impegnata per la innalterazion de' caratteri, che conservarla doveano a' futuri Credenti, ed a tutti coloro che comporre doveano il suo Ovile. Questa Chiesa chi mai niega, che non vanti il suo inizio da che il primo Vomo fu creato; e che proseguito non abbia per le famiglie dei dieci antediluviani Patriarchi; e di altrettanti posdiluviani, che per comodo di memoria ne' due seguenti distici racchiudo:

 Adam,

A *Adam, Seth, Enos, Cainan, Malalēl, Iäred.*
Henoch, Matusalem, Lamech, & inde Noe.
Sem pater Arphaxad, Sale, Heber, Phalegque, Rëuque,
Et Sarug, & Nachor, Thare, fidensque Abraham.

Niente perciò a caso additaci la Bibbia sacra in più luoghi questi venti Patriarchi sì avanti, che dopo il diluvio; e ci espone i loro anni minutamente, e le loro generazioni, ed i lor fatti più rimarchevoli; per gli di cui lombi passar dovea
B appunto il promesso futuro Messia; e presso de' quali conservarsi dovea la santa vera Religione. Quindi deducesi, esser giudizio non buono, immaturo, precipitato quel subito affermare, che il padre di Abramo, Tare, stato fosse il primo idolatra, o nel numero degl'idolatri. Ha apparenza di vero quel passo a prima fronte veduto di Giosuè XXIII. 2., ove Nachor fratello di Abramo, e 'l di lor padre Tare si spacciano per idolatri. S'incontra il Calmet in un altro passo della Scrittura che gli è opposto, ed è per appunto il XXXI.
C 53. della Genesi; ed ammettendo per vero quel sopraccitato da Giosuè, non sa come disbrigarsene, mentre così espone i suoi dubbii: *Hinc Nachor, eiusque patrem verum coluisse Deum deduci posse videtur, quod tamen Scripturae Thare, & Nachor diis servisse alienis Iosue* XXIIII. 2. *docenti repugnat*. Ma nel primo tomo del suo Spicileg. Bibl. il Mazzocchi pag. 114. fa argine agl' Interpreti, promettendo la intelligenza vera del mal' inteso passo di Giosuè e risponde: *Deus Abraham, & Deus Nachor iudicet inter nos, Deus patris eorum* (*Thare scilicet*) parole queste della Scrittura, come nella Gen. al cit. passo XXXI. 53. *Ex his vides*, soggiugne dopo il Mazzocchi, *Thare eiusque filios Abraham & Nachor eidem vero Deo serviisse, nec unquam genua diis alienis flexisse: quod tamen crimen magna pars Interpretum tum Thare, cum etiam Nachori imputarunt, falsi, Iosuae loco non intellecto. Vide ad Ios.* XXIV. 2. *ubi id agemus*. Assai male per tutte le Creature sarebbe stato, non avervi alcun giusto, nè meno gli stessi Patriarchi, che ratteneffero le Divine vendette;

quan-

quandochè essendo Noè giusto , e vero del Dio A
vero adoratore , co' suoi tre figli : pure il diluvio avvenne per isceleraggine degli uomini . La vera dunque Religione di Adamo , e di Set ; e la favella Ebraica , e la esatta pronunzia e scrittura di quella , adottò Noè che convisse con Enos figliuolo di Set , anni 84. ; convisse con Cainan 179. ; convisse con Malaleel 234. anni . convisse finalmente 366. con Iared , il quale con Adamo vivuto avea 470. anni . Niente del S. Enoc ripeto, niente di Matusalemme , e di Lamech , che al nascere di suo figlio Noè disse : *Iste consolabi-* B
tur nos ab operibus & laboribus manuum nostrarum , in terra , cui maledixit Dominus . E mai possibile che Iared conversando con Adamo 470. anni , non avesse , professando la stessa Religione , parlato , e scritto col linguaggio istesso , con cui parlò per 366. anni con Noè ; quandochè Noè , e Iared erano della stessa progenie santa e giusta di Adamo per Set , ed Enos , che *coepit invocare nomen Domini* , come nella Vulgata Latina ; e più chiaramente nel Testo Ebr. אז הוחל לקרא בשם יהוה
az huhhal liqro bescem Iehova *Tunc coeptum est* C
vocari in nomine , o sia *de nomine Iehova* . Cioè i nati da Adamo per Set , Enos ecc. sono quelli che col nome di *filii Dei* nella Scrittura si caratterizzano , in avendo la denominazione da Dio ; dovecchè i discendenti da Adamo per Cain , appellansi *Filii hominum* . dalla cui mischianza appresso (*& videntes filii Dei filias hominum*) ne nacque la total corruzione della Terra ; per cui Dio nell' anno 1536. ordinò al giusto Noè il predicar la penitenza per lo diluvio che minacciava , e poi avvenne , come dalla Gen. VI. 3. 1. D
Petr. III. 3. , & 2. Petr. II. 5. Ed eccovi la istessa Religione , la loquela , ed in conseguenza la scrittura , sempre le istesse da Adamo fino a Noè nel diluvio . Dal diluvio in poi , cioè da Noè per Sem , sempre eziandio intatta fino ad Abramo , che nacque due anni soli dopo la morte di Noè , e convisse da più 150. anni con Sem di lui figliuolo che solo mi basterebbe , senza dirvi dei restanti Patriarchi dopo Sem . Ammetto anche la citazion del VValton nel suo 1. Proleg. al n. 6. ove

A così: *Notat ex Talmude c. 8. tract. Bava Bathra, & Sedar Olam Magno, duos homines Iacobum cum Adamo coniungere, Methusalem & Semum: vixit enim Methusala annis 243. superstite Adamo, Semus 98. annis superstite Methusala, & Iacob 50. annis superstite Semo*. Aggiugnendoci ai venti Patriarchi nella vera Religione, e di seguito anche nella favella e scrittura, i due, Isacco, e Giacobbe, da proseguirsi fino a Mosè. Nè dell' autorità di costoro punto avevamo bisogno, quandochè fa per loro un' autorità più splendida, e

B tante volte rinculcata da Dio, che distinguersi volle col carattere di *Deus Abraham*, *Deus Isaach*, *& Deus Iacob*. in avendo quest' ultimo i dodici suoi figli, altrettanti capi di Tribù, i quali dal lor padre Giacobbe regolati, con esso lui vennero, e convissero in un luogo separato dell' Egitto, che fu la terra di Gessen, per ivi tutti uniti conservarvi la lor santa Religione. E che poi dir devo del tanto familiar consorzio di Dio con Moisè figliuolo di Amram, nipote di Caath, che fu secondogenito di Levi il terzo de' figli d

C Israelle? Voi ora ben vedete, che solo restaci la pruova da Moisè fino alla Cattività di Babilonia.

72. Moisè costituito Scrittore della legge data agli Ebrei, rinchiuse nel suo Pentateuco (scritto in proprio idioma, o sia in lingua Adamica, con caratteri fino a lui giunti intieri nel valore, e sinceri Samaritani) quanto mai in legge di natura successo era di rimarchevole dalla creazion del mondo, fino al diluvio; e dal diluvio fino a lui; con proseguir fino alla sua morte tutto quel che

D a minuto accadde, e da Dio fugli imposto, e pose egli in esecuzione; massime circa le replicate marmoree Tavole, scritte *digito Dei* in quella lingua, ripeto, e lettere agli Ebrei consuete, che al primo Vomo da Lui inspirate, consacrar quì volle co' proprj suoi fatti, a suon di trombe terribili, di lampeggi folgori e tuoni, sul monte Sinai fumante da ogni lato, e tremante. Da tal Pentateuco appunto incomincia quella Epistola, che alla sua Creatura inviò Idio in suo Divino idioma, e col suo Divin ritrovato delle lettere:

Di-

Divinum, come il Mazzocchi ſpiegoſſi pag. 120. A
delle ſue Tav. Eracl. *Divinum litterarum inventum a Patribus antediluvianis tranſmiſſum*. Proſeguendo ſempre più in appreſſo tal Divina Epiſtola coi libri di Gioſuè, de' Giudici, dei Re ecc. Ma che? ſarà forſe male, che in avendo noi nel noſtro *Indirizzo alla lettura Greca*, nella pag. 483. riferiti cronologicamente giuſta l' ordine de' tempi che furon formati, i libri del Teſtamento Nuovo: così del pari cronologicamente riferiſſimo quì quei del Teſtamento Vecchio; col non rifiutar altre brevi opportune notizie ove abbiſogni? Or B
via e poichè con queſti del Vecchio Teſtamento accennaſi la metà della riferita Epiſtola di Dio alla ſua Creatura, che vaſſi poi a compiere intieramente coi libri da noi cronologicamente maniſeſtati del Teſtamento Nuovo; e perchè al Criſtiano Lettore niente ſaper ciò diſaggrada, anzi molto aggrada: perciò prendomi l' arbitrio di quì per un tantino intrattenermi, a felicemente poi proſeguir l' intrapreſo riſchiaramento de' noſtri propoſti dubbii.

Dall' anno primo del Mondo, cioè dal princi- C
pio della Creazione incomincia il Pentateuco di Moisè, ſcritto da lui in Ebraico antico, come ſi diſſe; e dura cotale iſtoria fino all' anno 2552. e mezzo. Cioè la Geneſi abbraccia gli anni 2369., che è dalla creazion del mondo fino alla morte di Giuſeppe. Queſta Geneſi è da crederſi, che allora Moisè la ſcriveſſe, qualora ſi vide fatto Duce degli Ebrei, ripieno dello Spirito di Dio, ed in neceſſità di regiſtrare quanto di ſorprendevole Idio operava, ed accadevagli in tal guida. cioè che dovendo metter mano ai fatti del libro dell' D
Eſodo, non preteriſſe anche all' operato da Dio da che creò il mondo (come dalla coſtante Tradizione ſapeaſi; e forſe e ſenza forſe anche annotato nelle memorie e regiſtri degli Ebrei); tanto più che portava neceſſaria relazione e conneſſione con quelche di nuovo era per regiſtrare: = Dal 2369. fino al 2514. (che occupa lo ſpazio di 145. anni) è tutto quel tempo, di cui i fatti deſcrive l' Eſodo; cioè dalla morte di Giuſeppe fino all' anno ſecondo della uſcita dall' Egitto. = Il Levitico de-

A descrive l'operato di un mese e mezzo appena. = Il libro de' Numeri s'impiega in quanto fecesi in 38. anni e mezzo; cioè dal mese secondo dell'anno 2. che uscirono dall' Egitto, fin quasi a tutto il vivere di Moisè, che è il fine del pellegrinaggio di 40. anni. = Nel Deuteronomio, ch'è la ripetizion della Legge, è quanto agli Ebrei vicino a morte Moisè inculcando ridisse, dall'undecimo mese dell' an. ultimo del pellegrinaggio nel deserto, fino al settimo giorno del mese duodecimo.

Il libro di Giobbe, al dir di S. Girolamo: *pro-*
B *sa incipit, versu labitur, pedestri sermone finitur*, incomincia e termina colla prosa, ed è nel mezzo scritto in versi nel Testo Ebraico, da dove dice: *Pereat dies in qua natus sum, & nox in qua dictum est conceptus est homo*; fin a dove, verso il fine dice: *Idcirco ipse me reprehendo, & ago poenitentiam in favilla & cinere*. Per Versi quì s' intendono, *non sono & numero addicti*, ma Versi, *quorum in phrasium vi, in conceptuum sublimitate, in animi motuum spiritu, in descriptionum proprietate, & in varietate dictionum praecipua*
C *laus sistit & decor*, dice il Calmet. Badiamo al tempo in cui visse Giob; ed al tempo in cui fu scritto questo suo libro. Circa il primo, dice il Petavio nel suo *Rationar. tempor.*: *Ex verisimili coniectura sic annos ordinamus. Natus ex Zara Nepote Esau sub annum mundi 2241., qui est... ante Christum 1763. Idem anno vitae quinquagesimo permissus Satanae, variis calamitatibus anno uno conflictatus est. Quibus perfunctus vixit deinde annos 139., ac mortuus est aetatis an. 189.*.

Essendo dunque Giobbe stato avanti di Moisè,
D secondo il Petavio ed altri: non senza fondamento perciò stimasi scritto in Ebraico da Mosè; e merita perciò venire allogato dopo il libro della Genesi. Ma a' tempi di S. Geronimo vedeasi il libro di Giob, scritto in Ebr., in Arabo, ed in Siro. e da tutti e tre questi originali formò egli la sua versione che oggi abbiamo. Vi è chi reputi esser l'odierno Ebraico scritto dopo Davide, e Salomone da qualche Giudeo; per esserci in questo presente autografo più periodi e frasi che sanno più del Caldaico e dell'Arabo, che dell'Ebraico.

Il

Il libro di Gioſuè incomincia dal 2553. e ter- A
mina al 2570. con numerarſi le di lui geſta per
17. anni, cioè fino a che in età di cento e dieci anni morì. Egli ſteſſo in Ebraico ſcriſſe tal libro.

Il libro de' Giudici in Ebraico, che diceſi ſcritto da Samuele, deſcrive quanto, da dopo la morte di Gioſuè nel 2570., accadde per 317. anni; cioè fino al 2887., che Sanſone, vendicando per 20. anni i torti d'Iſraelle, ſotto il Giudice Eli morì.

Ruth, queſta Iſtoria (di cui la ſpoſizione in B
Ebraico a Samuele eziandio ſi attribuiſce) *in diebus unius Iudicis contigit*, haſſi in Ruth I. 1., e propriamente ſotto il giudicato del terzo Giudice Samgar, che incominciò nel 2682.

Dei quattro libri dei Re, i primi due in Ebraico diconſi: *Samuelis* I. & II. e i due appreſſo: *Regum* I. & II. Il perchè i due appreſſo ſi appellino *il primo*, *e ſecondo dei Re*: ognuno intende; poichè ſi tratta ivi la ſtoria dei Re degli Ebrei, o che regnaſſero a tutto il popolo, od a parte di
loro, come furono i Re di Giuda, ed i Re C
d' Iſraelle. Che 'l primo dei quattro libri dei Re, gli Ebrei il chiamino *Samuelis primus*: queſto anche ſi lſa in qualche modo capire, a motivo che quello incomincia col naſcimento di Samuele; e da Samuele ſi ſtima anche ſcritto in Ebraico fino alla ſua morte; cioè fino al Cap. XXV.; quantunque il reſto di quel libro, ed i tre libri appreſſo ſi attribuiſcano ad Eſdra. Quelche non ſi può capire ſi è, perchè mai debba dirſi di Samuele il ſecondo; non avendoci ivi Samuele
alcuna parte. Onde aſſai meglio la noſtra Vul- D
gata li uniſce inſieme, e li dipartiſce in quattro; dando loro quel titolo che ocupa la materia maggiore, cioè dei Re *Regum*; e non dei Regni *Regnorum*, come uſano i LXX.: *Meliuſque multo eſt* (nel Prolog. Galeat. S. Geronimo) מלכים Melachim, *ideſt* Regum, *quam* ממלכות Mamlachot, *ideſt* Regnorum *dicere*. *Non enim multarum gentium deſcribit Regna*, *ſed unius Iſraëlitici populi*, *qui tribubus duodecim continetur*. In quanto poi al tempo, il primo dei Re incomincia dal prin-

A principio dell'amminiſtrazione di Eli , e naſcita
di Samuele , cioè dall' an. 2849. , fino alla morte
di Saulle ; cioè fino all' anno 2949.. Contiene in
ſomma il tempo di preſſo a 101. anno.

Il libro de' Salmi diceſi di Davide, poichè ſe non
tutti, quaſi tutti di lui ſono; compoſti in Ebrai-
co da lui , giuſta le opportunità , maſſime ſotto
il regno di Saulle, che il perſeguitò ed anguſtiò
cotanto. David incominciò a ſalmeggiare da che
era di 23. anni. Fu da Samuele unto Re , men-
tr' era di anni 15.. Nel 23. di ſua età uccise il Gi-
B gante Goliath; cioè negli anni del mondo 2942.,
ed in quel tempo appunto io ritrovo compoſto il
Salmo 143. *Benedictus Dominus Deus Iſraël , qui
docet manus meas ad praelium , & digitos meos
ad bellum* ecc., intitolato: *adverſus Goliath*.

Il ſecondo dei Re ragguaglia per 40. anni le a-
zioni di Davide ormai Re di Giuda , fino all'an-
no 2987. = Nel terzo dei Re dall' anno 2989. fino
all'anno 3115. ſi narrano per quello ſpazio di 126.
anni i fatti di Salomone, e lo Sciſma del Regno,
ne' Re di Giuda, e Re d' Iſraelle.

C La Cantica, che, ſecondo la lettera, moſtra l'
Epitalamio per lo ſponſalizio di Salomone colla
figlia di Faraone (e ſecondo lo ſpirito nella ſua
continua allegoria ſignifica lo ſponſalizio di Cri-
ſto colla Natura Vmana, colla Chieſa, e coll'A-
nima del Giuſto) dovette in Ebraico dallo ſteſſo
Salomone venir compoſto, quando chieſt'avea da
Dio la Sapienza, e celebraronſi cotali di lui noz-
ze, che fu nel ſuo anno venteſimo; cioè nell'an-
no del Mondo 2991. Le due ſue altre , a noi
rimaſte Opere , tra le molte che compoſe , ſono
D l' Eccleſiaſte , ed i Proverbj; le quali furon fatte
avanti che moriſſe; giacchè morì nel 3029. in età
di 58. anni . S. Geron. *praefat. in lib. Salomon.*
משלי, *quas Hebraei* Parabolas; *Vulgata autem edi-
tio* Proverbia *vocat* : קוהלת , *quem Graece* Eccle-
ſiaſten , *Latine* Concionatorem *poſſumus dicere* : שיר
השרים , *quod in noſtra lingua vertitur* Canticum
Canticorum , *tria Salomonis volumina*.

Dei molti Profeti che furono fra queſto tempo,
mandati da Dio a riprender le traſgreſſioni dei
Re, contanſi Natan inviato a Davidde; Ahias Si-
lo-

lonite; ed un altro inviato a Geroboamo, e sua A
moglie; Iehu inviato a Baasa Re d'Israelle ecc., de' quali tutti le profezie non compongono libro a parte, ma inserite veggonsi nel II. e III. dei Re. Tra tutti questi Profeti, celebre assai fu Elia Tesbite inviato al Re Acabbo verso l'an. 3086., che per 20. anni proseguì a profetare fin sotto al Re d'Israelle Ioram; qualora fu trasportato in un cocchio di fuoco.

Il quarto libro dei Re (in cui veggonsi le profezie del cel. Profeta Eliseo, che dal 3165. prosegui per 50. anni) continua a ragguagliare i re- B
stanti Re di Giuda e d'Israelle, e l'eccidio ultimo di amendue questi Regni, per lo spazio di anni 308., cioè dall' anno 3108. fino all' anno 3416.

Giona figliuol di Amato è il primo de' Profeti, di cui le profezie sono a parte: andò questi a predicare a Ninive, regnando ivi Phul padre di Sardanapalo nell'an. 3246.; ma 80. anni prima si accennano altre sue profezie fatte sotto Geroboamo il secondo di tal nome, Re d' Israelle, nell' anno 3166.. Profetò dunque in Israelle, ed in C
Ninive. Scritto in Ebraico da lui forse.

Gioele, ed Osea coetanei, che han profetizzato per un intiero secolo; quegli nel Regno di Giuda; e questi nel Regno d' Israelle. Scritte in Ebraico le loro profezie probabilmente da loro stessi.

Amos profetò per 28. anni in Israelle dal 3217. scritto in Ebraico.

Isaia che profetò nella Giudea, proseguì per un secolo intiero le sue profezie, cioè dall'an. 3219. ch'era l'anno 25. del regno di Ozia; fin sotto D
al Re Manasse, qualora vogliono, che fosse stato ucciso.

Abdia che profetizzò in Israelle, e come altri vogliono nella Idumea, fu contemporaneo con Amos, e con Isaia.

Michaeas Morasthites profetizzò per 50. anni nella Giudea dal 3246. sotto Ioatan, Achaz, ed Ezechia. Avvi nel 3106. un altro Profeta Micheas, ma è figlio di Iemla, di cui le profezie veggonsi nel terzo libro *Reg.* XXII. 14.

Na-

A Nahum nel 3291. dopo il trasporto delle dieci Tribù d' Israelle proferizzò nella Giudea contro Ninive, e tutti gli Aversarj del Popol di Dio.

Da Giuditta vogliono che sia scritta la sua Istoria, intitotata *liber Iudith*. Se in Ebraico, o Caldaico quel Codice ch'era a' tempi di Origene, non è certo: *Eamdem Historiam Hebraice, seu forte potius Chaldaice exaratam Iudaei legebant. Chaldaicum enim idioma*, dice il Calmet, *saepe cum Hebraico confusum scimus*. Tanto più che *praefat. in lib. Iudith* S. Geronimo disse, *Chaldaeo*
B *sermone conscriptus ... sola ea, quae intelligentia integra in verbis Chaldaicis invenire potui, Latinis expressi*. Il tempo del fatto di Giuditta fu sotto il Re di Giuda Manasse, avanti la cattività de' Giudei. Saosduchin, col nome di Nabuchodonosor che fu nel 3336. nell' anno decimo terzo del suo Regno, mandò Oloferne a soggiogar tutt'i Popoli al suo dominio. Questo fatto verrebbe a succedere alquanto dopo il 3349.

Geremia Profeta incominciò nella Giudea a profetizzare da che era di 14. anni, nell' anno
C 3375. e tirò fino alla sovversion di Gerosolima; e due anni anche profetò nell'Egitto ove fu trasportato, *ibi lapidibus obrutus est*. Gli anni che fece da Profeta, in tutto furono 43.: *Rusticior quibusdam aliis Prophetis*, dice nella *prefaz. in Ierem.* S. Geronimo. *Porro simplicitas eloquii, a loco ei, in quo natus est, accidit. Fuit enim Anathotites, qui est usque hodie viculus, tribus ab Ierosolymis distans millibus ... in Iudaea tantum & in Beniamin prophetavit*.

Baruc fu amanuense di Geremia. va con Ge-
D remia il suo libro; e sotto il nome di Geremia ora leggesi nella Chiesa. E scritto soltanto in Greco; perciò dagli Ebrei si ha per non Canonico. poichè i solo scritti in Ebraico ammettono. In Babilonia ove fu trasportato, e morì, scrisse Baruc il suo libro, cinque anni dopo bruciata Gerusalemme, che sarebbe l' anno del mondo 3421.

Tobia trasportato colle Tribù d' Israelle da Salmanasar nell' anno 3283. in Ninive, godette, per la sua bontà, anche da Salmanasar tutte le di-

diſtinzioni in quei ſette anni che viſſe. Succedendo Sennacherib, che tenne 4. anni il regno, ed era eſoſo agli Ebrei, fu Tobia ſpogliato di tutto, perchè dava ſepultura ai morti contro il divieto del Re. A cui ſuccedendo nel 3294. Aſſaradon, che viſſe anni 42., riebbe Tobia il ſuo. Reſo cieco, divenne povero, ond' è che colla ſcorta dell' Angelo Rafaelle mandò ſuo figlio a riſcuotere i dieci talenti di argento che impreſtato avea al ſuo Parente Gabelo in Rages Città della Media; e nel primo giorno ſuo figlio coll' Angelo fermaronſi *iuxta fluvium Tigris*, da cui uſcì il noto peſce ecc.. Illuminato Tobia ſopraviſſe 42. anni; morendo in età di anni 99.. Tobia (*quum eſſet iunior omnibus in Tribu Nephthali*) qualora colle ſue dieci Tribù fu condotto in cattività, poſſiamo conſiderarlo che foſſe allora di 13. anni, o meno. con torne ora queſti anni 13. dalla ſua età di 99.: viene il racconto di queſta Iſtoria ad abbracciar la età di 86. anni; incominciando dal 3283. fino al 3369. Queſto libro il vogliono ſcritto da Tobia padre e figlio, *vel ſaltem derivatus ex ſcriptis ab illis commentariis*. L'originale, ſcritto fu in Ebraico, cioè in Caldaico. San Geron. nella prefaz. a queſto libro dice ai Veſcovi Cromazio, ed Eliodoro: *Exigitis enim, ut librum Chaldaeo ſermone conſcriptum ad Latinum ſtylum traham; librum utique Tobiae... fecique ſatis deſiderio veſtro. Vnus deportatorum Tobias fuit, cuius hiſtoria per annos circiter 95. extenditur, ad Ninives ſcilicet everſionem, hoc eſt annum* M. 3378.

Sofonia ha profetizzato in Giudea nel principio del Regno di Gioſia Re di Giuda, che fu nel 3363.

Habacuc in Giudea vogliono anche che abbia fatto da Profeta ſotto il Re di Giuda Eliakim, oſſia Ioachin, che tenne il governo undici anni nel 3394.

Daniele che co' ſuoi tre compagni fu in Babilonia traſportato da Nabucco, detto Nabocolaſſar nell' anno quarto di Ioakim Re di Giuda, cioè nell' anno 3398. Da Giovanetto incominciò a profetizzare ſotto Nabucco; e proſeguì fino ai tempi

A pi di Ciro; fino agli 85. in circa anni di ſua vita in Babilonia. In Ebraico ſcriſſe le ſue profezie, ma più in Caldaico; a motivo d' ingenuamente riferir quel ſermone, come da' Monarchi Caldei fu propriamente eſpreſſo.

Ezechiel propheta (dice S. Geron. *praefat. in Ezechiel.*) *cum Ioachim rege Iuda captivus ductus eſt in Babylonem: ibique iis qui cum eo captivi fuerant, prophetavit ... Trigeſimo autem aetatis ſuae anno, & captivitatis quinto exorſus eſt ad concaptivos loqui*. Incominciò dunque Ezechiele nel
B 3410. a profetare in Babilonia; e ſeguitò per 22. anni.

I due libri de' Paralipomeni terminano all' anno 3468. *Hoc primum ſciendum*, di queſti libri parla S. Geronimo, *quod apud Hebraeos liber Paralipomenon, unus ſit: & apud illos vocatus* דברי הימים, *ideſt*, verba dierum; *qui propter magnitudinem apud nos diviſus eſt*. Il primo libro teſſe una breviſſima iſtoria per Genealogie; incominciando da Adamo fino al ritorno dalla cattività. Dopo ripetendo la narrazione da Davide, deſcrive
C con più accuratezza il ſuo regno, fino alla ſua morte; e la ſeconda unzion di Salomone nell'an. 2990. L' altro libro abbraccia il reſto della ſtoria dei Re di anni 478. giugnendo all' anno 3468. in cui Ciro impoſe termine ai 70. anni della cattività. L' Ebraico di queſti libri de' Paralipomeni ſi attribuiſce ad Eſra.

Di Eſra i due Libri incominciano dall'an. 3468. e proſieguono per 113. anni. Occupa il primo la ſtoria di 81. anni fino all' anno 20. di Artaſerſe Longimano, che è l' anno del mondo 3550. Il
D ſecondo libro contien la ſtoria di 31. anni fino a Dario Notho, che ottenne il regno nell' anno 3581. Nel primo diceſi, che ottenne Eſra nell' anno 7. di Longimano il diploma *ad remp. Iudaicam reformandam, & cum magna Iudaeorum multitudine profectus eſt*. Nel ſecondo affermaſi che Nehemia nell'an. 20. dello ſteſſo Longimano, ottenne *reſtituendae Ieruſalem poteſtatem*. Il primo è compoſto dallo ſteſſo Eſra. Il ſecondo, ſcritto *nomine Eſdrae* ſi attribuiſce a Nehemia. *Nec quemquam moveat* (S. Geron. *praefat. in Eſdr. & Ne-*

Nehemiam), quod unus a nobis liber editus est : A
nec apocryphorum tertii & quarti somniis delectetur : quod & apud Hebraeos Esdrae Nehemiaeque sermones in unum volumen coarctantur ; & quae non habentur apud illos... procul abiicienda.

Esther in Ebraico, scritto forse da Mardocheo che subentrò in luogo di Aman nell'anno 3496.; Giacchè Assuero, o sia Dario Istaspe prese il regno nel 3483.; e facendo il convito tre anni e mezzo dopo, ripudiò Vasti. nell' anno appresso prese per moglie Ester. E nel duodecimo del suo regno, fu da Aman scritto alle Provincie contro B degli Ebrei. nell'anno decimoterzo fu la revoca di tale editto, la morte di Aman, e l'esaltazion di Mardocheo in suo luogo.

Aggeo nel 3485. ch'è l'anno secondo di Assuero, ossia di Dario Istaspe, incominciò nella Giudea a profetare, ed a riprendere la negligenza, che nell'edifizio e ristoramento del Tempio usavano; quantunque Nehemia vivesse di ciò anche impegnato e sollecito.

Zaccaria figlio di Barachia ritornato anch' egli da Babilonia con Zorobabelle, in questo istesso C tempo profetò nella Giudea; poichè incomincia ; *In mense octavo, in anno secundo Darii regis, factum est verbum Domini ad Zachariam* ecc.

Malachia altri il danno per un certo Profeta così nominato; ed altri stimano che sia nome appropriabile ad ogni Profeta, ch'è come un *Angelo di Dio* a noi inviato per manifestarci i suoi voleri; giacchè *Malac* vale *Angelus*, & *Iah*, Deus. Vogliono gli Ebrei, che Esra fosse, sotto il nome di Malachia. S. Geron. *praefat. in* XII. *Prophet. Malachiam... quem Esdram scribam, le-* D *gisque doctorem Hebraei autumant... unum librum esse* XII. *Prophetarum, & Osee synchronon Isaiae: Malachiam vero Aggaei, & Zachariae fuisse temporibus.*

De' Maccabei i libri : *Machabaeorum primum librum Hebraicum reperi*, S. Geron. Prolog. Galeat. *Secundus Graecus est ; quod ex ipsa quoque phrasi probari potest*. Essendosi in quel tempo perduto il secondo de' Maccabei in Ebraico, fu sostituita la version Greca in luogo dell'originale. Per Ebrai-

Aco deveſi, dice il Calmet, intendere il ſermone
vernacolo degli Ebrei, cioè il Siriaco. Scritti
probabilmente furono queſti libri dal ſommo Sa-
cerdote Giovanni Ircano; poichè a lui terminano
dopo la morte di Simone Maccabeo ſuo padre:
Incominciano dalle perſecuzioni di Antioco Epi-
fane, che regnò nel 3828, e terminano al 3871.

L' Eccleſiaſtico è tradotto in Greco da Gesù
figliuolo di Sirach Geroſolimitano, mentre nel
3873. ſotto il regno di Euergete II. oſſia Tolom-
meo Phyſcon, calò nell'Egitto. L' Opera è di
B ſuo avolo nomato anche Gesù: *Avus meus Ie-
ſus ... voluit & ipſe ſcribere aliquid horum, quae
ad doctrinam & ſapientiam pertinent* ... e poi nel
prologo di queſto libro proſiegue il Traduttore in
Greco, cioè ſuo nipote, a far le ſue ſcuſe, ſe
nella ſua traduzione non vi compariſca la vivez-
za dell' originale, dicendo: *Hortor itaque venire
vos cum benevolentia ... & veniam habere in il-
lis, in quibus videmur ſequentes imaginem ſapien-
tiae, deficere in verborum compoſitione. Nam defi-
ciunt verba Hebraica, quando fuerint translata ad
C alteram linguam. Non autem ſolum haec, ſed &
ipſa lex, & prophetae, caeteraque aliorum librorum
non parvam habent differentiam, quando inter ſe
dicuntur*. Per Ebraico anche qui pare doverſi in-
tendere il Siriaco.

Liber ſapientiae. ſcritto ſoltanto in Greco dopo
la Cattività da qualche Giudeo. l' autore è igno-
to, dice S. Geron. *praefat. in libros Salomonis*:
*Nonnulli Scriptorum veterum hunc eſſe Iudaei Phi-
lonis affirmant*. Sarebbe dunque Opera del primo
ſecolo di G. C., cioè dopo i 4000. del mondo.
D La verſion preſente Latina è quella ſteſſa della
Itala antica avanti S. Geronimo.

Queſti ſono tutt' i Libri del Teſtam. Vecchio
meſſi per ordine di tempo. Nella noſtra Vulga-
ta però ottengono quell' ordine (ben anche da
ſaperſi qual prima, qual dopo, per l' uſo noſtro
continuo, e facilità di preſto ritrovarli) che il
cel. Edmundo Purchot nel to. IIII. trattante dell'
Etica in tali verſi tecnici eſpreſſe:

*Geneſis, Exo, Levi, Numerorum, Deuterono-
mi.*

Tum

Tum Iosue , Iudic , Ruth , Regum , Paralip , Esdrae , A
Tobias , Iudith , Esther , Iob , Psalteriumque ,
Proverb , Ecclesiast , Cantic , Sapi , Ecclesiastic ,
Esai , Ieremi , Baruch , Ezech , Danielque ,
Ose , Ioel , Amos , Abdias , Iona , Michaeas ,
Atque Nahum , atque Habacuc , Sophon , Aggae , Zachariasque ,
Atque Malachias , binique libri Machabaei .

Quei anche del Nuovo Testam. aggiugniamo per comodo della memoria .

Matthaei , Marci , Lucae , Ioannis , & Acta . B
Ro , Cori , Gal , E , Phi , Col , Thessa , Timo , Ti , Phil , Heb ,
Iacobi una , duae sunt Petri , tresque Ioannis ,
Iudae una : extremum est Apocalypsis opus .

73. E bene , dirammi taluno , quanto coteſti voſtri argomenti ben conchiudono a provarci il proſeguimento non mai interrotto della vera Religione , da che fu l' Vomo creato : altrettanto poi non c' inducono nella conſeguenza neceſſaria , e che la Lingua Ebraica ſiaſi conſervata ſempre la iſteſſa , e che inalterati eziandio ſtati foſſero i C valori delle lettere Samaritane . Quandochè ed avanti la Cattività , Geremia ſpruzzò un tantin di Caldaico ne' ſuoi libri ; e nella Cattività , Daniele congiunſe nelle ſue Profezie , come diceſte , Caldaico aſſai con poco Ebraico . e così dopo la Cattività fece Eſra . ſebben Zaccaria , Aggeo , e Malachia tutto Ebraico dopo la Cattività ſcriſſero . Vedete il VValton coſa dica al Prolegom. XII. de lingua Chaldaica , al n. 3. *Quaſdam Vet. Teſtamenti partes hoc idiomate (Chaldaico ſc.) conſcribi voluit Deus . Magnam ſcilicet Danielis &* D *Eſdrae partem , a Cap. I. 4. Danielis , ad cap. VIII. & a Cap. IIII. 8. Eſdrae , ad Cap. VII. 27. . In Ieremia etiam comma unicum , Cap. X. 11.* Rincontrate pur voi ne' citati luoghi queſti Profeti , che troverete così . E poi qual'è mai quella coſa oggi ſotto la luna , che ſtabile dirſi poſſa , e che non ſoggiaccia ad alterazione , maſſime le lingue ? lo ſteſſo VValton è che afferma nel ſuo primo Prolegom. n. 15. *Vt vero omnia ſublunaria in perpetuo fluxu , ſic nulla mutationi magis obnoxia ſunt ,*

 quam

A *quam linguae*. per la triplice cagione che ci reca
Giovanni Bodino *in Methodo Hiſt. cap.* 9. , e per
lo corſo dei tempi , in cui tutto ſi muta ; e per
la confuſion de' Popoli e delle Colonie ; e per la
natura del clima ove tal paeſe ſarà forſe ſituato.
Aſſegnando a queſta terza cagione il pronunziar
Sibboleth che fecero gli Efraimuti in vece di *Scib-
boleth*, come ai Giudici XII. 8.. Ed ecco , voi
mi direte, che la lingua Ebraica , e 'l valor de'
caratteri Ebraici non riconoſcono , come voi ſo-
ſtenete, per primo principio dell loro alterazio-
B ne il tempo della cattività di Babilonia . Giac-
chè ſe queſt' alterazione è ſtata : è ſtata a tempo
de' Giudici, quando ſi udì *Sibboleth* per *Scibboleth*;
oppur prima della cattività , quando Geremia usò
il Caldaico; oppur non è ſtata nè nella Cattivi-
tà , nè dopo ; poichè da Profeti vediamo uſato
intiero Ebraico . Ben io mi avveggio , che con sì
lauto apparato di apparenti contradizioni , voi
deſtramente m' invitate a riſchiararvi i due dub-
bii forti reſtanti propoſtimi fin dal principio, cioè
o che nella confuſion delle lingue la Ebraica ſi
C foſſe alterata; o che ſe non allora alterata , non
ſarà il tempo della Cattività, che noi per Epoca
di tale alterazione aſſegniamo. Nel diciferamento
di queſti dubbii vengo a riſpondervi circa le vo-
ſtre oppoſtemi difficoltà. Entro io così a tal di-
ciferamento , e diſcorro .

Che il valor delle lettere Ebraiche ſia oggi
alterato, l'abbiam già provato. fra l'altro in non
più vedendo nel ruolo de' caratteri Ebraici alcu-
na vocale ; ſebben da niuno ſi nieghi , che le
Quieſcenti , diceanſi anticamente *Matres lectio-
D nis*; ed anche perchè la lettura di oggi ha bene-
ſpeſſo della differenza molta da quella a' tempi
di S. Girolamo , e di Origene; ſiccome quella di
allora , forſe e ſenza forſe dai tempi più avanti.
Sono oggi dunque i caratteri nella poteſtà altera-
ti. Che poi la lingua Ebraica ſiaſi alterata : ve-
dete quel che non ſenza fondamento riferiſce il
VValton num. 14. del ſuo primo Prolegomeno :
*Quantum diminutus ſit priſtinus linguae Hebraicae
nitor, vel inde liquet, quod per ſeptuaginta anno-
rum captivitatem ita cum Chaldaica commixta ſit,*

ut

ut vernacula amplius post reditum non fuerit ; sed A
per vocabulorum Hebraicorum mixturam , & eorum ad Chaldaismum inflexionem in Aramaeam degeneravit : unde nullibi , nisi in libris V. T. pura & primigenia Hebraica reperiatur . Postquam vero Graecis & Romanis servierunt Iudaei , & in varias terras dispersi , vel abducti sunt , omnium fere linguarum vocabulis exoticis corruptam & interpolatam esse Hebraeam testatur Chaos illud linguae Rabbinicae , & in primis opus Talmudicum , cuius stylus horridus , monstruosus , & ex omnium fere linguarum vocibus commistus est : ut de eo scri- B
psit vir doctus in eius lectione multum versatus : Questo primo estremo dell' alterazion della Lingua, e valor de' caratteri, ci è già certo. E certo anche l' altro estremo, come i Legisti dicono, che la lingua Ebraica unita ai giusti valori de' caratteri, era intatta ai tempi di Moisè, e per tutt' i tempi avanti fino al primo Vomo: e da Moisè quasi fino agli ultimi Profeti. come dai nomi significativi dati da Adamo a tutte le cose, e della purità e semplicità di tal lingua, che anche oggi ravvisiamo nella Ebraica, e dalla ra- C
gionevolezza delle consonanti, e vocali che tutt' i necessarj moti de' nostri organi, ed aperture comode di nostra bocca riferiscono perfettamente, veggiamo. Nè questo senza la Divina particolar providenza, di tener que' caratteri, e quella lingua al coverto per mezzo della vera Religione; e difenderli dal principio del mondo fino al diluvio, dal diluvio fino a Mosè, e da Mosè fino alla schiavitù di Babilonia; malgrado il corso de' tempi, malgrado la confusion de' Popoli, malgrado il clima vario e diverso, che come regnò do- D
po il diluvio, così senza fallo avanti. E siccome in avanti per tanti secoli la esperimentiamo illibata per favore della Divina potenza, e per gli suoi disegni nella Epistola, che, ai tempi da Lui stabiliti, incominciar dovea per mezzo de' sacri suoi Scrittori a scrivere alla sua predestinata Creatura, e proseguirla in tutto il Vecchio suo Testamento: così dopo il diluvio in adempimento di tali suoi Divini disegni, creder si conviene che impiegata abbia anch' Egli la sua potenza in te-

Aneria e volerla illibata. Quindi taluni occorsi
nei, se tali pur siano, non meritano alcun no-
stro riguardo, nè disturbano il principal fine da
Dio avuto. come sarebbe quel pronunziar dello
ש per ס di parecchi Efratei, come Tribù quel-
la ch' era da' littorali termini rinchiusa, cioè dal
Mediterraneo da Occidente, e dal Giordano da
Oriente. Quandochè presso le Tribù restanti, la
pronunzia dello ש era rettissima, tra gli altri in
quella donde il Giudice Iefte figliuolo di Galaad
discendea. come in fatti i Galaaditi suoi fratelli
B ben profferendo *Scibbolet* collo ש, costrinsero a tal
pronunziare gli Efratei, i quali viziosamente ri-
sposero *Sibbolet* col ס. E Mosè primo Scrittor
della Legge scritta, portò forse alla illibata sua
scrittura alcun nocumento, per esser egli alquan-
to balbo e grosso di labbra? Si ammettono da ta-
luni alcuni Caldaismi nel Testo Ebraico; ma in
quegli Scrittori soltanto o dentro, o dopo la Cat-
tività; ne' primi Scrittori qualche radissimo neo
(che anche si contrasta), è come se affatto non
vi fosse: *Non negamus*, al num. 9. il VValton
C Prolegom. III. *Non negamus, Chaldaismos quosdam
in Vet. Testamento reperiri: nam ob Chaldaeorum
vicinitatem idiotismi quidam eorum in Hebraeam
advenerunt: & cum de rebus Chaldaicis loquun-
tur Scriptores sacri, interdum quasdam eorum vo-
ces usurpant, ut Esa.* XIIII. 4., *Ps.* LXXIIII. 6.
Praesertim in libris post captivitatem scriptis (co-
m' è in Zaccaria). *In prioribus tamen paucissimi
sunt Chaldaismi, & a multis in dubium vocati,
ita ut vix notatu digni videantur*. Quel solo u-
nico verso Caldaico in tutt' i suoi cinquanta
D due Capi, oltre ai Treni di Geremia, che (come
sapete) sopravisse all'incominciamento della Cat-
tività, trasportato non in Babilonia, ma nell' Egit-
to: fu quell' unico verso, dico, indirizzato agli ad-
detti alle costellazioni Celesti, come sopra tutto era-
no i Caldei: *Sic ergo dicetis eis* (cioè a questi tali, i
quali acciò più capissero, lor vuole che si parlas-
se in linguaggio proprio, cioè Caldaico): *Dii,
qui coelos & terram non fecerunt pereant de ter-
ra, & de his, quae sub coelo sunt*. Eccovi il giu-
sto motivo di scrivere in Caldaico ch' ebbe Gere-
mia.

mia. Ma quando da questo tempo, o da qualche A
tantin più avanti, riprender vogliate l' Ebraico, come lordato di Caldaico, poichè in Daniele, ed in Esra pieno zeppo, in Cattività, e dopo il veggiate: vi è anche il giusto fine di Dio; il quale incominciando con Daniele a far menzione circa le settanta eddomade, della venuta del tanto sospirato Messia, che fra le Genti, posteri di Iafet fondar dovea dalle immagini della Sinagoga la più perfetta sua Chiesa, acciò il vaticinio Noachico si adempisse: *Dilatet Deus Iapheth, & habitet in tabernaculis Sem*, Gen. VIIII. 27. Per- B
ciò Idio volle con qualche alterazion dell' Ebraico e mischianza di Caldaico, che poco a poco s' incominciasse a sciorre quel pristino Tabernacolo, a fin poi di formarne un altro più perfetto, non manufatto; cioè non di sapor terreo colle promesse di una terra abbondante di latte e mele; ma spirituale colle promesse del Cielo, mediante la sua legge di amore. E siccome ebbe occhio alla Mosaica legge, che si sepellisse con onore; non subito rendendola mortifera all'apparir della nuova, avendovi di chi allora l'osservasse, e chi no: C
così è del proseguimento della sua Lettera alla Creatura (che od in Siriaco, od in Greco, od in Latino nel Nuovo Testam. compiersi poi dovea) ebbe chi qualche passagier tocco usasse di Caldaico avanti la Cattività; Caldaico molto con poco Ebraico nella Cattività e dopo; e chi poco Caldaico e molto Ebraico, come Zaccaria; oppur tutto Ebraico come Aggeo. Ed eccovi dilucidati i vostri ultimi dubbii. con avervi altresì mostrato, essere incontrastabili i due estremi, e che a dì nostri sia la Ebraica alterata, colle sue lettere; D
e che dalla creazion del mondo quasi fino alla Cattività di Babilonia, stata sia sempre e nella favella, e nelle lettere sempre la Ebraica inalterata. Restami ora a dimostrarvi, che, questi precisi vizj che oggi abbiamo nelle lettere Ebraiche, dalla Caldaica, e non d'altronde procedano. Mostrerovvi subito appresso da donde mai tali vizj abbia la lingua Caldaica ritratti. Per io soddisfarvi in questo, piacemi rifletter di nuovo alla prima lingua di Adamo; che Ebraica chiamossi do-

A po. Queſta fu da noi dimoſtrata la più ſemplice, la più pura, la più ragionevole, e la più eſpreſſiva di quante mai ve ne abbiano. Ne ſiegue, che le altre tutte ſono inferiori a queſta. Idio infuſe una lingua ſola al primo Vomo, e non più lingue. dagli uomini dunque le altre, che ſe le han formate da quella prima. Non di perfezione eguale a quella prima, sì perchè meſſe oggi al confronto di quella, non ſi ammira la ſteſſa perfezione; sì anche perchè le Opere di Dio ſono incomparabilmente migliori di quelle degli uomi-
B ni. Se dunque non della perfezione iſteſſa: ne ſiegue, che queſte ſiano con qualche imperfezione, con de' vizj, e difetti, di cui quella prima fu priva. E tanto più cotali vizj e difetti ſi ravviſano, quantochè queſte ſon formate da quella; per cui facil' è, poſte in paraggio, conoſcere l' eſorbitanza, e la mancanza. Che ſe vantaſſe un principio diverſo, potrebbono allora amendue nomarſi perfette; ognuna nel ſuo genere diverſo.

74. In qual poi tempo nate queſte imperfette Lingue, e da qual motivo: chiaramente la ſacra
C Scrittura cel ragguaglia nel Cap. XI. 1. della Geneſi: *ERAT AVTEM TERRA LABII VNIVS* (in maiuſcolo porrò tutto queſto paſſo della noſtra Vulgata, con rifletterci ſopra.) più eſpreſſivo è l'Ebraico, che preclude ai cavilli le ſtrade, dicendo: ויהי כל־הארץ שפה אחת vajihi col-haarets ſapha ehhat *Fuit autem VNIVERSA TERRA labium unum*. Non quella Terra ſola ove ergevaſi la gran Torre; ma tutta quella Terra ingombrata da abitatori, da cui non eſcludevaſi quella ove Noè con parte della ſua famiglia eraſi rima-
D ſto. Per quel *Terra univerſa*, intendeſi, come ſaviamente ſpiegano gl' Interp. *Vniverſi incolae terrae* gli abitanti tutti della terrra; cioè tanto Noè, che la ſua intiera diſcendenza; imperciocchè non altri uomini dopo il diluvio vi aveano, che la ſol caſa di Noè, preſervata nell' arca, ed aumentata ſempre più dopo. *LABIVM unum*, cioè *unius linguae*; *unius idiomatis*. prendendoſi alle volte *labium* per lingua. Vna lingua ſola era quella, in cui tutta la terra parlava avanti che ſi coſtituiſſe la Torre di Babel. ciò è tanto vero:

ro, che gli ftessi Gentili nelle lor favole confessano, che una sol lingua vi era, comune anche alle bestie ne' tempi di Saturno; così Platone *in Politico*, e Samuel Bocharto nel suo Faleg. 1. 1. 2. A
E perchè mai *labium unum* avanti la Torre Babelica? Maimonide nel suo *More nevochim* p. 3. c. 5. risponde: *Labium unum omnibus illis fuisse; sic enim decebat, cum omnes essent filii viri unius*, ciò è di Noè; e Noè cogli antediluviani anche *erant filii viri unius*, ciò è di Adamo. potendo quell'una lingua conservarsi fino a Giacobbe, per quel che udiste di sopra; cioè che Matusalemme B
ottavo Patriarca antediluviano visse con Adamo 243. anni; e Sem figlio di Noè visse 98. con Matusalemme; e Giacobbe 50. anni (sebben altri dicano diversamente) visse vivente Sem: *Hanc linguam*, passa più oltre Matteo Poli sopra questo passo della Genesi, *servabant Iudaei ad captivitatem usque Babylonicam*. e riflette: *Eadem Babylon, ubi ceterae linguae natae sunt, semper Hebraicae fatalis fuit. semel in confusione linguarum* (a cui verremo ora), *& rursus, cum Iudaei ibi captivi patrium sermonem dedidicerunt*. Com- C
pie il primo suo verso del cit. Cap. XI. la Genesi con quelle espressioni *ET SERMONUM EORUNDEM*. in Ebr.: ודברים אחדים, *udbarim abhadim* letteralmente *& verba una*. Conservano i LXX. quella Ebraica espressione di אחד *unus*; mentre il *labium unum* esprimono χεῖλος ἕν. il *sermones iidem* ch'è quì, espongono φωνὴ μία *vox una*. Se non intieramente capite la efficacia di tale aggiunto, ve la dichiarerà l'Interprete Clario: *Quod non tantum essent labii unius & linguae, sed etiam illa lingua nullam haberet in qualibet re-* D
gione differentiam: ut Itala lingua etsi toti Italiae communis est, urbes tamen differentiam inter se non exiguam interdum habent. Tal' Ebraica non avea diversi Dialetti, nè tampoco diversità di pronunzia; una istessa pronunzia, ed una istessa voce, e suono φωνὴ μία in bocca di tutti a ciascuna lettera; ch'è quanto dire a ciascun movimento di organi, ed a ciascuna apertura di bocca. Eccovi sempre più dalla sacra Scrittura attestato e circa la Ebraica inalterata, e circa le sue lettere del-

A dello stesso sempre unico, distinto valore. Quindi da voi istessi vi accorgete quanto dalla chiarezza del Testo vadano lontani e il Rabbino Eliezer, e S. Filastrio presso il VValton n. 6. Proiegom. I. *Nequaquam itaque*, dice il VValton, *audiendi sunt, qui plures linguas ante confusionem illam fuisse asserunt. Inter quos Rab. Eliezer in Talm. Hierosol. lib. Megillah.* c. 1. *qui affirmat structores turris Babelycae loquutos 70. linguis. Inter Christianos vero Philastrius, Catal. Haeres.* c. 106. *contendit magnam fuisse linguarum varieta-*
B *tem ante turrim constructam, omnes tamen se invicem intellexisse; & fuisse linguam unam, non ex eorumdem vocabulorum usu, sed ex eadem loquentium & audientium intelligentia. CVMQVE PROFICISCERENTVR DE ORIENTE*. questo secondo verso della Gen. c. XI. incomincia a narrarci il tempo della confusion delle lingue (che fu nell' anno del mondo 1770., e 113. anni dopo usciti dall' arca), il luogo ove accadde, i motivi che la cagionarono, e le circostanze che vi occorsero. *Cumque proficiscerentur* par-
C tendosi, non Noè (ch' era allora di anni 714., e sopravisse alla detta confusion delle lingue anni 236.), nè altri di sua casa, tra' quali Sem; i quali tutti restarono in quella pristina lor sede avanti il diluvio in quel luogo, che Caldea poi fu detta. Giacchè Vr de' Caldei, come nella Gen. XI. 28. non molto distava da Corduena, ove fermossi l'arca, come afferma Ammiano Marcellino lib. 5., e Samuel Bocharto nel suo Faleg l. 1. c. 10. Coloro che si partirono da Oriente, cioè da tutte quelle Provincie, che *Orientis nomine di-*
D *cuntur*, furono i non pochi discendenti, e procreati in 113. anni da uno, oppur da due dei figli di Noè. Oppure stando noi al Testo che dice ויהי בנסעם מקדם vajjehi benosghuam miqqedem *Et factum est in movendo se illos ab ante*, cioè *in amovendo se ab eo loco ubi erant ante antea pridem olim* poichè נסע vale *movere se*, *proficisci* e קדם avverbialmente significa *antique*, *ante*, *pridem*, *olim*. In quella istessa Armenia ove l' arca erasi fermata (dice nel to. 1. pag. 202. del suo Spicilegio il Cel. Mazzocchi) *sensim sese latius, prout*

ma-

magis subolescebant diffudisse. Tutti costoro giunsero in Sennaar tra 'l Tigri, e l'Eufrate, cioè nella parte più meridionale della Mesopotamia; vennero, ed abitarono in questa gran pianura. *INVENERUNT CAMPUM IN TERRA, ET HABITAVERUNT IN EO*. Il terzo verso potrebbe tralasciarsi, che dice: *Dixitque alter ad proximum suum: Venite, faciamus lateres, & coquamus eos igni. Habueruntque lateres pro saxis, & bitumen pro caemento: Et dixerunt*, eccovi il quarto verso: *VENITE FACIAMUS NOBIS CIVITATEM ET TURRIM CUIUS CULMEN PERTINGAT AD COELUM*. quel *venite faciamus* più vivamente in Ebraico הבה נבנה haba nibne *age*, oppur *eia aedificemus*. tutti l'un l'altro si esortarono all'edificio di una Città premunita da Torri d'intorno alle sue mura *civitatem turritam*; o che a tal Città fosse un Acropoli nel mezzo, cioè un torrione, una fortezza, una rocca, un bastione sì alto, sì smisurato, che giugnesse quasi fino al Cielo. Ed a qual mai fine di mattoni una Torre sì alta? acciò forse ritornando di nuovo le inondazioni del diluvio che fu 114. anni a dietro, avessero ove rifugiarsi; o che lor noto fosse, come presso Ovid. *Met. l.* 1.

... affore tempus
Quo mare, quo tellus, correptaque regia Coeli
Ardeat, & mundi moles operosa laboret.

cioè che venendo, come si temeva la dirotta pioggia di fuoco, che in Pentapoli successe 337. anni dopo, potessero i mattoni resistere. Ne' monumenti de' Caldei, e nelle favole de' Gentili vi hanno molti vestigj di tal fatto, dice Matteo Poli. Il primo ,, *Gigantes e terra editos* scribunt; quia ,, *Nimrod* (a cui tanti Autori attribuiscono le ,, prime mosse di tale attentato), qui גבר idest ,, *γίγας*, (ut Graeci vertunt) dicitur, *e terra illa prodiit* Gen. X. 11. Il secondo: Eos in deos ,, bella movisse, quia *venator* dicitur *coram Domino*, idest bellator contra Dominum, ait Rab- ,, bi Salomon Iarchi. Il terzo: Deum ventis im- ,, missis & opus & Opifices dissipasse, quia Chald. ,, dissipati dicebantur per quatuor ventos coelo-

,, rum,

A „ rum, Gen. XI. 8. 9. Hinc & origo fabulae de
„ Gigantibus Θεομάχοις, Ovid. Fest. l. 5. 5.
Passiamo avanti: *CELEBREMUS NOMEN NOSTRUM, ANTEQUAM DIVIDAMUR IN UNIVERSAS TERRAS*. In quel *celebremus nomen nostrum* si ravvisa da taluni Interpreti l'ambizione grande che aveano di rendersi come immortali presso i posteri. Quell' *antequam dividamur* è diversamente espresso in Ebraico, פן־נפוץ phen naphutz *ne forte dispergamur* nella superficie di tutta la terra. Non parrà forse a voi, che siavi
B un senso seguito in tali espressioni. anche a me par così. Il Bustorfio nel suo Lessico Ebraico spiega il פן phen *ne forte*, *ne*, *ut non*. ed aggiugne: *quandoque haesitantis*, *saepe simpliciter negantis particula*. פן תמתון phen themuthun *ne moriamini*, *Gen.* III. 3. acciò non moriate. A me pare che il senso esiga: *certe*, *procul dubio*, *sine dubitatione moriemini*. Dice in quel luogo Eva al Serpente: *De fructu vero ligni*, *quod est in medio paradisi*, *praecepit nobis Deus*, *ne comederemus*, *& ne tangeremus illud*; Ne forte moriamur. No,
C non è vero, che ci porremo sul rischio di poter forse morire; ma che morremo di sicuro; corrispondendo al verso 17. del Capo II. ove Dio disse ad Adamo: *in quocumque enim die comederis ex eo*, *morte morieris* alla mia grazia cioè; e quinci diventerai mortale da immortale che or sei. Dovea dunque il Bustorfio a quel פן *phen* dire: *saepe simpliciter affirmantis particula*; non già *negantis*. Secondo tal giusto senso, qui va ora spiegato bene: Ergiamoci un'altissima Torre, e lasciamo in questo luogo una gloriosa memoria di
D noi (come quell'altare *infinitae magnitudinis* costruito per sola memoria de' posteri dalla Tribù di Ruben, Gad, e dalla metà della Tribù di Manasse, *Ios.* XXII. 10.), quandochè *certe dispergemur* per tutta la terra, attesa la propagazion nostra molta di giorno in giorno; e quella de' nostri bestiami. Dopo aver questa gran gente nella terra Sennaar impiegati (come narra nel to. 1. de' suoi annali, pag. 51. 52. Eutichio Patriarca Alessandrino) tre intieri anni *in compingendis exco-*

coquendisque lateribus; e 40. anni impiegati a fab- A
bricare, ſenz' ancora pervenire al termine; ecco
DESCENDIT AVTEM DOMINVS, VT VIDERET CIVITATEM, ET TVRRIM, QVAM AEDIFICABANT FILII ADAM. l' aggiunto di
Filii Adam par quì ſoverchio; ricorrere dopo il
diluvio al primo Vomo Adamo, e non a Noè,
di cui erano figli più immediati. Ma no: *Filii
Adam*, dice il Calmet con altri, *ita vocantur propter oppoſitionem ad Filios Dei & ad iuſtos, qui
nullam habuerunt partem neque in hoc conatu, neque in linguarum confuſione, quae illius fuit poena*. B
Nel ſeſto verſo confermò Idio, che come uno era il popolo, una era la lor lingua, ch'è l' Adamica, o ſia la Ebraica: così uno era lo impegno
di tutti nel proſeguire i vani lor capricci al compimento dell' opera, ſenz' alcuna interruzione:
*Et dixit: Ecce unus eſt populus, & unum labium
omnibus: coeperuntque hoc facere, nec deſiſtent a
cogitationibus ſuis, donec eas opere compleant*. Non
ſi preteriſca quella eſpreſſione *a cogitationibus ſuis*,
lo ſteſſo di *ſceleribus ſuis*, oppur *ſceleratis cogitationibus ſuis*; perchè יזם *jazam* del Teſto, è lo C
ſteſſo di זמם zamam *cogitavit*, di cui i derivati
זמם *zamam* col camets, *o* זמה *zimma*, *o* מזמה *mezimma* vagliono tutti *cogitatio*, & *ſcelus*, oppure
ſcelerata cogitatio. Quindi vedete ſe avanti Dio
potea eſſer immune da colpa il macchinar vano
e ſcellerato di coſtoro? *VENITE IGITVR DESCENDAMVS*. A quel *venite faciamus lateres*;
ed a quell' altro; *venite faciamus nobis Civitatem*
ecc. di quegli ſcellerati, che in Ebraico eſprimevaſi col הבה haba *eia*, *agitedum*: fa quì eco per
contrapoſto la ſteſſa voce הבה haba *eia*, *agitedum* D
deſcendamus di Dio uno in eſſenza, trino nelle
Perſone. riconoſcendo tutt' i PP. antichi la trinità delle Perſone in queſti verbi collocati nel
numero del più. Dovecchè ſi riconoſce l' unità
di Dio in que' tre in forma di Angeli venuti ad
Abramo, come nel XVIII. della Gen. che adorandoli parlò loro Abramo in ſingolare al verſo 3.
Domine, ſi inveni gratiam in oculis tuis, ne tranſeas ſervum tuum ecc. E del parlar di que' tre
an-

Aanche inſingolare al verſo 21. *Deſcendam & videbo utrum clamorem, qui venit ad me, opere compleverint: an non eſt ita, ut ſciam*. Manifeſtandoſi poi la pluralità delle Perſone più chiaramente nel Capo appreſſo, verſo 24. *Igitur Dominus pluit ſuper Sodomam, & Gomorrham ſulphur, & ignem a Domino de coelo*. Stiamo noi al noſtro; ed andiamo pur avanti: *ET CONFVNDAMVS IBI LINGVAM EORVM, VT NON AVDIAT VNVSQVISQVE VOCEM PROXIMI SVI*. Quell' *IBI* in Ebr. שם *ſcjam* è degno di tutto il riguar-
B do. additandoſi con quello, che realmente Idio ſi reſe a que' ſcellerati figli degli uomini viſibile nel luogo ove fabbricavano; ed IBI שם *ſcjam* poſe in eſecuzione il ſuo caſtigo; non già che li caſtigaſſe da lontano ſenza comparirvi. Ho ciò a bella poſta detto per ribattere al Clario, che a quelle parole: *Deſcendit Dominus ut videret Civitatem & turrim* commentò così: *Anthropopathia eſt. Nam Dominus qui ubique eſt totus, loco non movetur*, come ſe quì non ſi foſſe reſo viſibile; quandochè in figura dei detti Angeli quel Dio che la ſteſſa
C eſpreſſione adoperò: *Deſcendam & videbo*, ſi reſe veramente manifeſto agli occhi de' Sodomiti ſcellerati. Quì gli Angeli confuſero i loro occhi ottenebrandoli הכו בסנורים *percuſſerunt ſcotomate*, non già che lor toglieſſero intieramente la viſta acciecandoli; ma vedevano, e non ſapevano ciocchè vedeſſero, ſiccome a tal paſſo 19. della Geneſi R. Salomone ſcriſſe: *ut videns neſciat quid videat*. Ivi confuſe שפתם ſephatam *labium eorum*; nella Volgata *linguam eorum*. non già che dive-
D niſſero afoni e muti, ma parlando balbettavano. Quindi tolta di mezzo la facoltà di ben poterſi l'un l'altro ſpiegare, e capire, ſuccedette quanto Idio avea diſegnato; e cotal luogo nomoſſi da ciò *Balbettamento*, o ſia *Balbuzie* בבל BABEL. Caldaicamente בלבל *Balbel*, o ſia *Confuſione* (s' intende degli organi del parlare). Conchiudendo così la Scrittura: *Atque ita diviſit eos Dominus ex illo loco in univerſas terras, & ceſſaverunt aedificare Civitatem. Et idcirco vocatum eſt nomen eius*

eius BABEL : *quia ibi confusum est labium uni-* A
versae terrae : *& inde dispersit eos Dominus super*
faciem cunctarum regionum.

75. Sapete ben ora chi concorsero alla fabbrica
della Torre: *Filii Adam*, i malvagi, i peccato-
ri. Sapete i pertinaci pensamenti loro quali : al-
bagie, macchinamenti scellerati. Queste (*) pa-
role che ritrovansi nelle viscere del Testo, ci di-
spensano dalle minute quistioni che si fanno, se
in tale intrapresa ci fosse intervenuto alcun pec-
cato, e qual de' peccati. L' uomo può nella sua
opera ingannare un altro uomo , con predicarla B
buona, e nascondere il suo cattivo disegno ; ma
non può ingannar quel Dio , che nelle Scritture
dicesi Καρδιογνώστης *Cognitor cordium*. Qualora Idio
usa sì fatte espressioni con attributi convenienti
non ai Giusti; e disturba il compimento dei di-
segni di questi tali ; e li castiga con confonder la
lor lingua: Chi mai può dubitare, che 'l loro di-
segno non procedesse da un perverso animo? *Ab-*
surdum vero est (il VValton n. 8. del suo I. Pro-
legom.) *vel cogitare*, *D. O. M. aliquid in hoc o-*
pere admirando fine causa magna mutare voluisse C
hominibus linguam, *quam a mundo condito ipsis*
con-

(*) Le parole del Testo indicano azion giudiziaria
di Dio, la quale suppone delitto : *Omnia haec signifi-*
cant poenam hominum, dice il Maimonide [*mor. neb.*
p. 1. *c.* 10.] . Come anche il Grisostomo [*in Gen.*
hom. 30.] in comentando il Divino parlare : *Omnia* ,
quae statuerunt secum, *studebant perficere* , *ni statim* D
pro attentatis poenas luant . Qual mai poi specie di
peccati fu questa ? I Padri vogliono essere stata di su-
perbia, di Fasto, di Presunzione, siccome ben prova Na-
tale Alessandro [*Æt.* 2. *dissert.* 5. *prop.* 1.] . E S. Ago-
stino [*Civ. l.* 16. *c.* 4.] : *Erigebat ergo Nemrod cum*
suis populis turrim contra Dominum, *qua est impia si-*
gnificata superbia. E di nuovo [*l.* 1. *c.* 11.] *Quid*
factura fuerat humana & vana praesumtio? E Ter-
tulliano [*advers. Praxeam c.* 16.] chiama quell' ope-
ra *superbissimam turrim*, ecc.

A *conservaverat, subito mutando, ut alius alium non intelligeret: nam poenam peccati alicuius fuisse, ex eo constat, quod linguae unitas magnum erat Dei beneficium, scilicet societatis mutuae vinculum: unde eius immutatio, quae ad societatis humanae dissipationem tendebat, necessario erat ingens hominum poena*. Oltre a che in Daniele eziandio IIII. v. 7. apprendiamo la iattanza del fasto e del potere degli Edificatori della Torre e Città di Babilonia, mentre pone in bocca dei Ristoratori di essa tali espressioni: *Nonne haec est Babylon magna, quam ego aedificavi in domum regni, in robore fortitudinis meae, & in gloriam decoris mei?*
B corrispondendo a quel *celebremus nomen nostrum*, ed a quel *faciamus Civitatem & Turrim, cuius culmen pertingat ad caelum*. Senza entrare a dirvi, che l' Idolatria avesse anche luogo primario avuto tra i peccati di costoro; in dando al *faciamus nobis* שם *nomen* quelle interpretazioni di סגוד *adorationem*, cioè *Idolum*; così il Gerosolimitano, che Gionatane nelle lor Parafrasi: *Faciamus nobis*, dice il Gerosolimitano, *in medio eius Templum*
C סגוד *idoli in cacumine eius, & ponamus gladium in medio manus eius* ecc. Vedi il cel. Mazzocchi sopra quem שם le molte singolari erudizioni che reca nel suo Spicileg. Bibl. to. 1. pag. 67. ed in appresso. Se peccatori furono tutti coloro, che a tale attentato concorsero, per cui furon puniti: Dunque non v' intervenne Noè, a cui detto avea Idio cap. VII. 1. *Te enim vidi iustum coram me in generatione hac*. Nè tampoco *fra gli altri* (*) v' intervenne Sem primo Patriarca posdiluvia-

D

(*) Dico *fra gli altri*, poichè la stirpe di Isphet si vuole anche dal Divin castigo preservata, come quella che coi Cospiratori al noto edificio, non fu partecipe: *Ergo linguarum confusio* [il Mazzocchi Spicil. Bibl. to. 1. p. 202.] *in poenam Chamidis, ac praecipue Nemrodi prosapiae, infusa fuit, ut huc atque illuc dicto citius dissiparentur, atque interim eorum superba meditata diffluerent: at nihil tale Iapetidis atque Semidis accidit, quippe qui naturae cursui legibusque permissi, nec insubita-*

viano, e padre di tutti gli Ebrei; a cui fu detto A da Noè Cap. IX. 26. *Benedictus Dominus Deus Sem.* Se costoro non v'intervennero: non riportarono dunque la pena della confusion delle Lingue, con cui *filii Adam* furon puniti. Se non confusion di lingue in costoro: intatto dunque come prima restò il lor labbro; la lor lingua Adamica, o sia Ebraica; la lor pronunzia esatta; φωνὴ μία, lo stesso unico suono a ciascuna lettera sia consonante, sia vocale. ed in conseguenza conservandosi in loro la vera Religione, non soggiacquero alla dispersione come gli altri miscre- B denti: *Sic insinuat Moses* (dice Matteo Poli che aduna le autorità de' Critici sacri), *solum infideles isti operi se mancipasse. Vnde factum, ut foederis participes, idest Abrahami proavi usque ad Noam* (*Heberi familia*) *a poena immunes fuerint, & linguam suam sartam & tectam retinuerint: aliis item dispersis, hi pristinas sedes obtinebant. Nam VR Gen.* XI. 28. *non procul erat a Corduena, in qua arca substitit.* Se dalle provincie d'accosto ad *Vr* si scostarono que' malvaggi, e giunsero nella terra Sennaar, ove abitarono ed edifi- C carono la Torre: *Faleg* allora nato, o ch' era allora per nascere (*), Faleg, dico, con suo padre

bitariam linguarum multiplicitatem Deo irascente inciderunt; nec in repentinam illinc insecutam sedium mutationem. Omnia his placide, & ex naturae ingenio contigisse arbitror. Paullatim longius ac latius prorepebant, prout augescentibus familiis expediebat: deinde quanto D *longius a se mutuo recessissent, tanto pronius linguarum discidia ex interiectorum spatiorum hiatu consequi necesse fuit.*

(*) *Phaleg... non ex post, sed ex ante facto nomen sibi peperit* [disse il lodato Mazzocchi al luog. cit. p. 211.]. *Nam quia se nascente* [*non vero adulto*] *dissipatio Chamidarum accidit; ea de causa die nominali* Phalegi *ei nomen inditum* [eo quod in diebus eius divisa sit terra Gen. X. 25.] *ita ut eius nativitas, epocha Babelici dispersûs evaserit. Errant autem, qui adul-*

A dre Heber, e suo nonno Sale, e 'l suo bisnonno Arphaxad figlio di Sem, come anteriori a tal disegno scellerato, non vi entrarono in parte; appunto perchè *non profecti fuerant* con esso loro *de Oriente*, cioè d' accosto alle vicinanze di *Vr* luogo della prima lor dimora. Ed ove, i restanti cinque Patriarchi posdiluviani, cioè Rehu, Sarug, Nachor, Tare, ed Abramo chiamato da Dio dalla sua padria *Vr*) sempre si rimasero; additandocelo apertissimamente quel passo della Genesi XII. 1. *Egredere de* TERRA TVA, *&* *de* COGNA-
B TIONE, *&* *de* DOMO PATRIS TVI. Il ממולדתך *mimmoladteca* del Testo, vale *de cognatione tua*, *de progenie tua*, cioè dal tuo Parentado, dalla tua stirpe, dalla linea da cui sei disceso. Vuol dire in somma che tutti gli Antenati di Abramo non eransi mai da quelle Provincie partiti, ove nati erano; ed ove Noè e Sem usciti dall' arca si fermarono. Non poi reputo opportuno l' intrattenermi a rispondere a certi frivoli dubbii, che la Ebraica conservata nella famiglia di Abramo, non sia quella prima, poichè fra l' altro in quella non
C incontransi Radici che spieghino certi nomi antichi. Ne' nostri presenti Lessici Ebrei, non s' incontrano: e concedo; poichè questi non altro impegno portano, se non di conservar le voci, e spiegarle, che occorrono nell' unico a noi rimasto libro dell' antico puro Ebraico, qual' è il Vecchio Testamento; nè altro libro abbiamo. E pure il Cel. Montfaucon su gli Esapli ha in un Lessico accresciuti i significati di moltissime voci Ebraiche del Vecchio Testamento, dalla spiegazione che lor davasi in Greco dai LXX., da Aquila, da
D Simmaco, da Teodozione, e da altre Versioni degli Ebrei di que' tempi di Origene, le quali spiegazioni da coloro non si sarebbon fatte, se al di lo-

---

adulto Phalego id nomen quaesitum dixerunt; nulla enim causa erat, cur ex innumeris aetate provectis, tunc viventibus Phalego potius, quam alii cuilibet id nomen imponi debuerit. Itaque Diebus eius *hoc loco tantundem est, quod eo tum primum in lucem edito.*

loro tempi que' tali vocaboli Ebraici non le avessero incluse. Le altre affini lingue alla Ebraica come la Caldaica, la Sira, l' Araba ecc. poichè oltre il Vecchio Testamento, hanno anche il Nuovo; hanno altri molti libri de' loro Autori; e però hanno occasione di uscire in materie diverse. nella espression delle quali v' intervengono più Radici che nella Ebraica; le quali più Radici attinte probabilissimamente dalla Ebraica da principio, possono anche oggi coadiuvar la odierna ristretta Ebraica, restituendogli ciocchè da essa appreso aveano in quel primo tempo. E però saviissimamente gli Etimologisti, o gl' Interpreti della Scrittura, a quelle Lingue ricorrono, dopo consigliata la Ebraica, e dopo avere scorto, ritrovarsi quella a' di loro disegni mancante. La Ebraica dunque, si conchiude presentemente, che essendo stata la pura e vera prima lingua, ebbe scampo di conservarsi tale presso la giusta discendenza di Sem, dovecchè in bocca degli empj edificatori della gran Torre *si alterò di molto*... Piano (sento ripigliarmi) si confuse, non si alterò. Rispondo io, che *confondere* ed *alterarsi* è lo stesso. Non è mica vero, insistete voi; altro è che una Lingua si alteri da quella di prima; altro è che sia tutta differente e diversa da quella di prima; cioè che obbliata affatto la prima, per solo potere di Dio, e non degli Angeli, sia in loro nata una nuova Lingua con nuove voci non partecipanti della prima. L' alterazione non può dirsi Lingua del tutto nuova; l' alterazione non contrassegna, nè caratterizza il vero miracolo di Dio, ch' è in ciò intervenuto, come tutti affermano; simile a quello avvenuto agli Appostoli nel calare lo Spirito Santo in loro. Non è alterazione, nè Balbettamento come voi sopra nel *Babel* della Genesi pronunziaste. E chi mai una opinione sì nuova al mondo ha prodotta? L' alterazione può produrre un Dialetto della stessa Lingua, non già fino a settanta, o più, o meno diverse, quante vogliono, che siano state da tal confusione procreate. Eccovi le autorità, che dal VValton si recano num. 7. del suo primo Prolegom.; e da Matteo Poli su quel *descendamus & confundamus*

Amus del citato *Testo*. Il primo dopo aver detto, che da sè gli uomini non potevano mutarsi la Lingua con obbliare affatto la prima che aveano. nè mutarsi quella poteva dagli Angeli, posto che agli Angeli avesse ivi Dio parlato *Venite descendamus & confundamus*. dic' egli il VValton: *Neque ab Angelis prout Orig. Hom.* 11. *in Numer. & Rabbinis quibusdam visum; Ionath. sc. in Gen.* XI. 7. 8. *& aliis. Nam Angelicam potestatem superat, immediate in mentes & voluntates hominum influere; ita ut specierum, quas antea habue-*
B *re, oblivionem inducere, novasque imprimere possint. Possunt quidem Angeli, ut corpus, sic & linguam humanam assumere, ut ex Scriptura certum est: sed hanc in hominibus nec creare, nec mutare possunt. Solus Creator, qui unitatem linguae primus dedit, eam mutare & tollere potest... Restat itaque a solo Deo confusionem inductam fuisse: sic enim diserte docet Textus, Gen.* XI. 9. Dominus confudit labia eorum. *Cumque subito & quasi momento facta sit haec unius linguae in plures divisio, & varietas tanta in animis hominum introducta sit, proficisci aliunde non poterat (ut optime observat doctissimus Bochartus Geogr. Sacr. parte* 1. *l.* 1. *c.* 15.) *quam ab eo cui velle & facere idem est: quippe donum linguarum (miraculorum omnium fere maximum) hominibus etiam indoctis immediate contulit, hanc mutationem Babylonicam virtute plane Divina effecit.* Il Poli riferisce poi così: *Descendamus... Quosnam alloquitur Deus?* Respondetur I. *Angelos, domum iudicii sui; idest septem Angelos administrantes coram eo. Non placet* 1. *Sic loqueretur Deus ac si unus esset ex iis.* 2. *Solus Deus po-*
D *tuit linguam uno momento vertere in multas, & inducta priore alias statim in animum infundere. Respondetur* II. *Pater alloquitur Filium, & Spiritum S.. confer Gen.* I. 26... *Linguarum hic natarum numerus definiri nequit.* 70. *fuisse, & totidem esse gentes*, totidemque *Angelos his praefectos, volunt Hebraei in Bochart. Phaleg.* 72. *numerant PP. Graeci & Latini. Idiomata certe plura exstant. vide Val. Max.* 8. 7. *& Plin.* 6. 5. *Quaeritur cur ergo tam paucarum linguarum meminit Moyses? Respondetur* 1. *satis illi fuit insigniorum meminis-*

se,

se, maxime in Iudaeorum vicinia; in quorum gratiam scribebat. 2. Plerasque linguas certum est non esse primigenias. Ex Latina natae sunt Gallica, Italica, Hispanica; & sic in ceteris. Nec momentanea erat haec maledictio, sed hodie durat; indeque linguae sunt in perpetuo fluxu. Non recte colligunt Patres 72. linguas, ex 72. Noae posteris, qui Gen. X. recensentur. Excipiendi enim hic sunt. 1. Heberi posteri, ab hac poena immunes. 2. Iectan, cum liberis 13. nondum natis. 3. Consentientes in eadem lingua: in Cananaea plerique filii Canaan; In Graeca Iavan & Elisa; in Aegyptia Misraim, & Pethrusim; in Arabica cum Iectanaeis filii Chus; in Aramaea, Aram, Hus, Mas, Nimrod, Assur. Itaut iam vix supersint 30. linguae. 70. quidem erant tum Gentium capita, non autem tot linguae; nam variis Gentibus constat unam fuisse linguam, verbi gr. Chaldaeam Assur, Arphaxad, & Aram; & eamdem plerisque, si non omnibus, Canaan filiis. Quindecim linguae numeratae Act. 2. abunde sufficerent ad operarum confusionem; & bene supponi possunt constituisse integrum earum numerum (Ligtfoot in paucis & novis observationibus in Genesim). Cum Lingua Hebraea periit (presso di questi Edificatori i quali e la primaria lor lingua; e Religione perdendo, veri Gentili allora riuscirono) *vera Religio in mundo, donec linguarum donum Sione confusioni linguarum Babele mederetur; & tunc Gentibus vera Religio redditur, etiam ipsi Babeli 1. Petri V. 13. Necesse est Deum illis diversas inspirasse linguas; quomodo aliter dispositae fuissent linguae secundum familias & nationes? Fuit hoc miraculum simul & poena, ut plerique subito prioris linguae oblivifcerentur.* Niente dal Calmet aggiungo, che lo stesso in più luoghi costantissimamente sostiene.

76. Venero io le autorità recate. in quelle però ci bramerei più del chiaro e distinto; e perciò a tutte non posso intieramente aderire. Ammetto e confesso che la confusion delle lingue provenuta non sia nè dagli uomini istessi, nè dagli Angeli; ma dal solo Idio, o da qualche Angelo rappresentante Idio stesso; come si fu nella Legge data sul Monte Sinai a Moisè, o nel comparir-

 gli

Agli nel roveto ardente ecc., che quantunque il parlare fosse come per bocca di Dio: fu niente di manco per mezzo di Angeli, come negli Atti degli Appostoli affermò Santo Steffano VII. 30. *Apparuit illi* (cioè a Mosè) *in deserto Montis Sina Angelus Domini, in flamma ignis rubi .... Ego Deus patrum tuorum ... Tremens autem factus Moses non audebat considerare*. e nel verso 53. *Qui accepistis legem in dispositiones Angelorum, & non custodistis*. Confesso ed ammetto che in un momento, in un subito abbia il solo Idio confuso il
B labbro, o come vuolsi, la lingua degli Edificatori della Torre, per così propagarsi in tutta la terra: ma dal Testo non risulta, che abbia Idio tolta l'unità della lingua, facendo che di quella affatto si scordassero; e che si vedessero nate più lingue; chi 70. chi 72., chi più, chi meno, fino anche a 13. Confesso ed ammetto, che miracolo grande e massimo fu il dono delle lingue agli Appostoli ignoranti, per restituire ai Gentili, ed alla istessa Babilonia la Religione e giustificazione perduta fin da che disgustarono Dio coll' edificio
C della gran Torre: Ma non mi veggio però tenuto a credere, che fosse un miracolo la confusion subitanea della unica pristina lingua, giacchè senza fallo a maggior gloria ridonda di Dio, qualora spiegar si possano le cose per vie naturali, che dall' unico universal sistema del suo Divin regolamento procedano; senza obbligar Lui a miracoli, che sono cose fuor del corso naturale, e come eccezioni di quel suo primo sistema. Non so poi capire certe altre cose intricate che spacciano; sarebbe che Iavan, ed Elisa parlassero amen-
D due fin da' que' primi tempi nella favella, che oggi Greca chiamiamo. e che i cinque, Aram, Vs, Mes, Nimrod, ed Assur in Arameo favellassero. e che in Caldeo poi Arphaxad, ed Assur, con includerci anche di bel nuovo Aram. Opinioni certamente tutte varie ed intricate; come se i figli di Sem, che sono Assur, Arphaxad, ed Aram; ed i suoi nipoti Vs e Mes non parlassero da principio colla intatta favella Adamica o sia Ebraica di Sem lor padre Patriarca benedetto. Quel che dopo accadde, si afferma come accaduto

to prima. Al VValton di sopra, al Poli, al Cal- A
met; ed a quanti siano io incomincio a risponder
col VValton istesso Proleg. III. n. 8. che dice:
*Aliud suppeditant argumentum reliquiae quaedam
linguae Hebraicae, in omnibus aliis, a viris doctis
observatae: unde quidam omnes alias ab illa deri-
vatas esse volunt; ut VVaserus in notis ad Mithrid.
Gesn. c. 1. p. 87. 113. Hoc maxime conspicitur in
iis populis, qui Babyloni propinquiores, ubi prima
linguarum divisio facta: ut in Chaldaica, Syriaca,
Arabica, Persica, Phoenicia, Chananaea* (*) *Vnde
Postellus l. de 12. linguis: Nisi esset Hebraica lin-
gua principium omnium istarum, nunquam posset* B
*fieri ut tot linguae in tam variis Orbis partibus di-
spersae per tot annorum millia ita affines essent, &
ad illarum unam ita accedentes, ut ea diligenter
cognita, illas discas* (**) *faciliori negotio, quam
Latina lingua quidam adiuti Italicam, Hispanicam,
Gallicam, Siculam &c. Apud Graecos plura the-
mata ab Hebraeis deducta esse affirmant Erpenius,
Orat. de ling. Hebr.. In Barbaris etiam linguis,
Germanica, atque Gallica (quae eadem cum VVal-
lica), Illyrica &c. vestigia ipsius plurima exstare,* C
*a variis demonstratur. Catalogos contexuit Postel-
lus, lib. de Originibus vocum quarumdam, quae
apud Aethiopes sive Indos, Latinos, Gallos, &*

 Grae-

(*) Si afferma lo stesso dal VValton, e più ampliamente nel Prolegom. I. n. 14. *Quaedam tamen inter linguas nobis cognitas, quasi Cardinales, e quibus multae aliae pullularunt, a doctis recensentur 1. Hebraea, unde Chaldaica sive Siriaca, Chanaanitica, Punica, Arabica) quae hodie omnium latissime per orbem pro-* D
pagata est) Armena, Aethiopica, & ex parte Persica.

(**) Il medesimo al Proleg. III. n. 26. *Hebraica ante omnes alias exstitit, eiusque reliquiae quaedam in omnibus fere linguis inveniuntur: & quod Orientales pleraeque tantum cum ipsa habent affinitatem, Chaldaica, Syra, Arabica, Aethiopica; ut iactis primo Hebraicae fundamentis, reliquae faciliter addiscantur: Scythicam etiam sive Tartaricam (ex qua Persica, Armena, cui etiam ut quibusdam videtur, Europaeorum magna pars originem debet), Hebraicae affinem esse non desunt magni viri qui affirment.*

A Graecos, communes sunt cum Hebraeis (*). Imo
Catalogum exhibet vocum origine Hebraïcarum,
quae in omnibus fere linguis retinentur. Idem osten-
dit Iob. Davisius Cambro-Britannus in Lex. MS.,
citante Marco Zuero Boxhornio de Orig. Gall. c. 7.
cuius verba afferre libet. Sunt (inquit) ista He-
braeae linguae vestigia in aliis linguis ita mani-
festa, ut voces aliquae in omnibus linguis eaedem
sint in sono, & significatione: ut Saccus, Vinum,
Cornu, Camelus, quem nomine Syriaco in Lati-
num venisse dicit Varro: aliquae in pluribus, ut
B Kir, Keriat Vrbs, unde Carta, & Cartago, &
Cair magna Aegypti urbs, & Sarmaticum seu Scy-
thicum Cair & Carni, & Parthorum Certa in Du-
docerta, Tigranocerta, Vologecerta &c. & nostrum
(VVallicum) Caer. Sic Graecum Παλλακὴ ab Hebr.
פלגש pillegesch, unde nostrum psilog. Et Latinum
Mensura ab משורה Mesurah, unde & nostrum,
Mesur, & Anglicum, Measure &c. His similia ha-
bet doctissimus Bochartus libro supralaudato de lin-
gua antiqua Gallorum, quammulta habuisse voca-
bula Phoenicia sive Hebraea prolixe probat ex deo-
C rum, dignitatum, officiorum nominibus; & ex iis
quae ad bellum pertinent; ex vestium, animalium,
& planctarum appellationibus; ex Geographicis, &
Chorographicis vocabulis &c. Quae licet non probant
antiquam Gallorum linguam vel Phoeniciam fuisse,
vel eius dialectum (nam Galli cum Phoenicis non
agebant sine interprete, ut in Hannibalis exercitu
de Magilio quodam Gallorum Regulo apud Polybium
legimus quod per interpretem quae ab ipsis (Gallis)
decreta erant, multitudini (Poenorum) declara-
vit: tamen aperte probant, sive per crebra commer-
D cia, vel bella utrisque communia; vel (quod ma-
xime probabile est) per Phoenicum Colonias, quas
ubique terrarum miserunt; multa vocabula Punica
apud Gallos in usu fuisse. Idemque testatur Reve-
ren-

(*) Il medesimo al Prolegom. I. n. 10. Quaedam linguae Hebraicae vestigia in novo Orbe reperta esse testatur Hornius, de Americ. Orig. l. 5. c. 13., scilicet in nova Anglia, & novo Belgio.

rendiſſimus Vſſerius de VVallia noſtra, lib. de Brit- A
tanicarum Eccleſiarum primordiis, cap. 5. *bis ver-*
bis : Ioh. Caius ex Tilburienſi, *Cair*, lingua Tro-
iana *Civitatem* dici vult : addit & Cambris quo-
que *Murum* ſignificare : ut quemadmodum קיר
Kir; murum, & *Keria*, urbem vocant; ita Bri-
tannis vox non abſimilis, *Caer*, & moenia & ur-
bem moenibus cinctam denotet. Che mai ora vi
pare da queſto lungo paſſo del VValton; può più
dirſi, che dalla nota confuſione in Babilonia, le
preteſe nate lingue ivi, ſiano di un conio tutto
diverſo dalla Ebraica ch' era prima; quandochè B
tra quelle e queſta vi è, come udiſte, una paren-
tela ed affinità cotanto grande? Può più aver
luogo lo impegno del Cel. Calmet, ove commen-
tando quel *Confundamus* del Teſto, diſſe: *Lingua-*
rum confuſio, quae Babylone contigit, inter praeci-
pua recenſetur miracula, de quibus Scriptura lo-
quatur. Invertere memoriam, immutare immagi-
nationem, & mentem hominum maiori ex parte;
illis adimere habitum, cui tot annis adſueverant,
quaſdam voces enunciandi, ut quidlibet ſignifica-
rent, & illis recentem, penituſque oppoſitum habi- C
tum inſerere, eaque omnia repente uno ictu pera-
gere; haec procul dubio res eſt, quam vix concipe-
re videamur. Hanc tamen ideam Scriptura ſugge-
rit huius perturbationis, quae, dum Babylon extrue-
retur, evenit. Authores quidam, qui ſe Deo be-
nemereri putant miraculorum numerum imminuen-
tes, naturali quadam ratione explicare adniſi ſunt
quidquid hic aſſerit Scriptura. Ov' è mai coteſto
ſconvolgimento di memoria e d' immaginazione;
ed inſinuamento di un nuovo oppoſto abito di vo-
ci e ſignificati, cancellato il primo: una volta D
che nel VValton udimmo ſopra, che *iactis primo*
Hebraicae fundamentis, reliquae faciliter addiſcan-
tur? Direte: il VValton ivi ed altrove riferiſce
i ſentimenti non ſuoi, ma di altri, accorgendovi
voi bene dalle ſue eſpreſſioni che uſa; come an-
che vedeſi nel Proleg. I. n. 10. qualor diſſe: *Om-*
nes linguas ad Hebraicas origines revocare ſtudent.
Hoc tentavit (badate bene a quel *tentavit*) *Daviſius*
Cambro-Britannus de lingua VVallica ... ut & de
Gallica, multis probet Boxhornius de Originibus Gal-
licis

A *licis lib. 1. c. 7.; de Danica doctiss. VVornius; de Germanica Claudius Mitilerius, & alii*. con potersi fra i moderni aggiugnere *Ludovicus Thomassinus*, come vedesi nel suo *Glossarium universale Hebraicum, quo ad Hebraicae linguae fontes, Linguae & Dialecti pene omnes revocantur*. ed aggiugnersi il Cel. Mazzocchi in preflocchè tutte le sue Opere stampate, e preparate per la stampa. Sapete voi proseguite a dirmi, quali i sentimenti veri del VValton: quelli appunto, ove sopra affermò che l'antica Gallica non era nè Fenicia,
B nè dialetto della Fenicia; per la necessità ch'ebbero a' tempi di Annibale di parlarsi per Interprete se voleano capirsi. L' esservi di più voci stranie in una lingua, non fa che sia la stessa di quella strania: *Multa vocabulorum millia collegit Camerarius quae Graece & Germanice idem significant*. Sarà forse la Tedesca la stessa che la Greca? *Multa etiam vocabula Germanica & Anglica, quae prorsus eadem sunt observavit Ios. Scaliger, Gravius noster & alii*. ma qual prò da questo? Questi sono i sentimenti sinceri del VValton
C nel suo Prolegom. I. n. 10. Ma io con buona pace di Vomo sì grande rispondo, che quel non intendersi un altrui linguaggio a prima fronte, e quel bisogno di qualcuno che interpreti, che dichiari, che spieghi: non arguisce una diversità totale da quello. l' esperimentiamo tuttodì in tanti e tanti dialetti della nostra Italia, che senza di un maturo riflesso, ed assuefazione, o nelle aggiunzioni di sillabe, o scemamenti, od intrusioni di lettere, o cambiamenti, o trasposizioni, o nelle voci nuove e singolari, od in altro;
D noi sicuramente più è quel che non capiamo, a petto di quel raro che giugniamo ad intendere. E pure siam tutti d' Italia, e non di nazione, e linguaggio differenti. La Siriaca perchè dal volgo dagli Ebrei non era a primo abbordo capita, come dal 2. dei Re XVIII. 26. 27., ove Eliachimo prega Rabsace a parlare in Siriaco, capito ed inteso da' dotti e dai Grandi; non già in Ebraico capito dal popolo Ebreo: perchè il nome dato da Labano al mucchio di pietre, fu diverso da quel che impose Giacobbe, come nella Gen. XXXI. 47.

per-

perchè in Geremia V. 15. minaccia Idio, *se adductururum Gentes* (cioè i Caldei od Affirj) *contra Hebraeos, cuius linguam non intelligerent*. perchè gli scelti Fanciulli Ebrei appresero il Caldeo per comando del Re di Babilonia, come da Daniele I. 3.. perchè da maestro di Ebraico S. Geronimo, si dichiarò discepolo del Caldaico: Perciò dunque sarà falso, che Siriaco e Caldaico non siano affini coll'Ebraico; E come poteva io, senza gramatica Siriaca, col solo aiuto del Testo Ebraico, in breve tempo eseguire, coma sopra udiste, i comandi di Ben. XIIII. nel sapere il Siriaco, e formarne una gramatica: se affinità sì grande fra quelle lingue stata non ci fosse? Qualche piccola variazione nello stesso nostro natio parlare; la sola pronunzia ed accento diverso, fa che noi subito non capiamo. A quelle parole di S. Geronimo *praefat. ad Danielem*: *Qui videbar sciolus inter Hebraeos, coepi rursus discipulus esse Chaldaicus; & ut verum fatear usque ad praesentem diem magis possum sermonem Chaldaicum legere & intelligere, quam sonare*; soggiugne immediatamente Lodovico Tomassino Part. III. §. III. 2. della Prefaz. al suo Glossario: *Vbi vides, vel ex sola pronunciandi difficultate satis fuisse discriminis ab Hebraica. ut Architectos turris Babel confunderet, & ab incoepto deterrerat opere, & nihil amplius*. Avendosi abbastanza spiegato nella Part. I. §. III. 9.: *Non ita Deus confuderat linguas ad Turrim Babelicam, ut homines si attendere voluissent, & eas capere, & inchoatum opus prosequi non potuissent. Sed haec ipsa attentio longe ipsis operosior fuisset ipso opere*. ci reca il perchè ma al suo modo di pensare: *In tanta illarum Orientis regionum fertilitate, rerumque omnium copia, parum expediti aut idonei erant homines torquendis ad intelligendas dialectos varias animis, simulque fatigando corpori & animae*. Cosa ora mai pretende l'insigne VValton, che poichè Magilio Re de' Galli usò l'Interprete coll'esercito di Annibale; perciò l'antica Gallia non ebbe da principio quelle voci Ebraiche che i Dotti in quella vi ravvisano. o che se le ha, come non può negarle: che quelle siano cose posteriori; occorse dopo mercè le

Co-

A Colonie, o commercj, od altro; appunto come
la Germania ha le Greche, e l' Inghilterra le
Germane. Conveniva al VValton riguardare i
luoghi, ed i tempi più o meno discosti. distin-
guere i gradi varj di purità nell' Ebraico, sicco-
me ha fatto il Tomassino. Perciò quegli disse §.
VII. 8. Part. I. di sua Prefaz.: *Quid ni tamen
prius & in vicinis, remòtioribusque populis linguam
Hebraicam satis visibilem ac conspicuam agnoscamus
toto illo intermedio tempore, quod a confusione pri-
ma Babylonica ad captivitatem usque excurrit, i-*
B *mo & sequentibus, quae hactenus currunt; modo
diversi puritatis gradus sedulo secerantur. Primus
sane integer & illibatus merito assertus est populo
Dei Hebraeo ab hinc cognominato, praesertim quan-
diu custos constitutus est simul tum depositi Reli-
gionis, tum sacrarum Pentateuchi Mosaici ac reli-
quarum Scripturarum, quas Paulus vocat* Credita
eis eloquia Dei. *Secundus puritatis gradus vendi-
candus est Orientalibus ac Meridionalibus linguis
minus a Iudaea dissitis. Tertius Occidentalibus, &
quasi mediis Terris a Phoenicibus frequentatis.*
C *Quartus demum Septentrionalibus plerisque ac re-
motioribus toto Orbe linguis.* E noi a suo luogo,
con additar le non poche Latine procedenti dalle
Ebraiche; faremo, che malgrado qualunque im-
pegno in contrario, si debba sempre più creder
vero verissimo quel di San Girolamo sul Cap. III.
di Sofonia: LINGVAM HEBRAICAM OMNIVM
LINGVARVM ESSE MATRICEM.

77. Ma a che condannar noi quel grand' uomo
del VValton, Matteo Poli, Agostino Calmet, ed
altri soggetti *primi subselliorum ordinis* nella Rep.
D delle lettere; uomini peritissimi di erudite lingue,
e sopra tutto dell' Ebraico? Essi da sè, senza che
altri il dica, esperimentano assai bene quanto sia
vera la verità che sosteniamo. Ma compatibili
per altro; poichè altra strada non veggono a po-
tere intieramente far verificare le riferite parole
del Testo. Queste, a lor preme, e premer deve
a ciascun vero Credente, che intieramente si ve-
rifichino. Ed acciò queste un tal giusto fine ot-
tengano; importa poi non tanto, il derogarsi per
un tantino, a quello istesso che noi da noi espe-

ri-

rimentiamo. E come mai farle verificare , ſenza A
che non s' includa un miracolo ? Nella opinion
del Tomaſſino pare miracolo, e non pare miraco-
lo. Piccola alterazione, dic' egli, che accade e di
pronunzia, e di Dialetti varj ivi per Divina vo-
lontà nati; la quale alterazione potendoſi da lo-
ro, non ſi volle ſuperare , con porvi dell' atten-
zione ; mentre dalla opulenza di que' fertili pae-
ſi facendoſi diſtrarre a goderne: in tal guiſa chi
in quà, chi in là ſi avviarono. E che forſe , la
ſteſsa fertilità non eravi prima a quelle terre, a-
vanti di cimentarſi all' edifizio della Torre ? Se B
non per comodo di miglior vitto , ma per ſola
vanagloria, o per timore di evitar diſgrazie che
credevano imminenti , o per idolatria accinti ſi
erano a tal forte impegno: doveano detta occor-
ſa alterazione ſuperare e vincere, quandochè tal
potenza in loro eſiſteva. Molto languidamente ,
a dir vero , eſprimeſi la pena da Dio a lor data,
a fin di popolar la terra ; giacchè in niente fan-
ſi diſſimili agl' innocenti figli di Sem , che anche
così moltiplicandoſi , ſi diffuſero dopo per tutta
l' Aſia. Od indarno Idio ſi riſolſe a calare, quan- C
dochè anche compiuto l' edificio , tanto ſi sareb-
bon diviſi ; oppur niuna pena a lor diede . Più
vive nel vero ed efficaci ſono le parole del Te-
ſto; e più eſpreſſive del lor delitto. onde non da
ſeguirſi intieramente la opinion del Tomaſſini. Nè
quella tampoco del figlio del cel. Caſaubono, che
cotal fatto a niun miracolo attribuiſce , come
quegli che ſoſtiene , non eſservi accaduta la me-
noma alterazione alla priſtina lingua; ma ſol fra
loro non ſi capivano, a motivo del ſemplice oc-
corſo perturbamento d' immaginazione , e di men- D
te. una ſpecie inſomma di capogiro in tutti , o
di offuſcazione, o di nuove apparenti immagini;
fece che dall'incominciato ceſsaſsero. E pure ſen-
za una cagion viſibile; a tutti, ſenza niuno ec-
cettuarne, occorrer ciò in un punto iſteſso; ſen-
za di una ſpecie di miracolo: non può ſuccedere,
ci dicono. Di altri poi, che con S. Gregorio Niſ-
ſeno *Orat.* 12. *contra Eunomium* , affermano non
eſsere immediato autore Dio della confuſion del-
le lingue, come s' egli a ciaſcuno inſegnato aveſ-

ſe,

A se, o precettato qual lingua parlar dovesse ; ma
che stando eglino insieme uniti ; si parlò con una
sola ; divisi poi, cessò quella sola ; ed ognun coll'
andar del tempo formossi una particolar lingua ,
che naturalmente diversa riuscì da quella degli
altri . Che anzi la Ebraica , di cui nella Scrit-
tura servissi Mosè , si deve ad uno di que'
gran prodigj , che operò Idio ad Israelle nell' uscir
dell' Egitto . appoggiati anche con Teodoreto
Quaest. 61. *in Gen.*, al verso 6. del Salmo LXXX.
Cum exiret de terra Aegypti , *linguam quam non*
B *noverat audivit* . quandochè tal passo addita la
voce di Dio parlante, allora per la prima volta
udita da Israelle, quando uscì dall' Egitto . Af-
fermando di più questi Autori che la Ebraica non
ha que' caratteri di antichità , che in altre lingue
forse si ci ammirano. opinione strana e singolare
da loro non bene esaminata, o perchè ignari dell'
Ebraico , o perchè trasportati da chi mal giudica-
va . Chi poi si attenga a taluni Teologi di Olan-
da, va piucchè mai lontano dalla Scrittura, men-
tre che non in Babilonia si afferma accaduta la
C confusione, ma nata dalla discordia tra certe Fa-
miglie di que' primi viventi dopo il diluvio. onde
prodotte le varie lingue, col dipartirsi, ed incam-
minarsi distanti sempre più gli uni dagli altri.
No, dicono alcuni Rabbini, a cui Origene si at-
tiene *Homil.* 11. *in Numer.*, che come Idio diede
ad Adamo la lingua, che presso agli Ebrei rima-
se : così gli Angeli preposti alle varie Provincie
furon quelli, che formarono le diverse lingue , in-
segnandola ognuno a' Popoli commessi alla sua cu-
ra . Da cui verrebbe a dedursi, che l' origine del-
D le varie lingue, non provenga dalla confusione ,
che 'l Testo afferma, essere stata da Dio prodot-
ta. ed altre , ed altre opinioni , che mai vi sia-
no, vaganti tutte dallo scopo a cui ha occhio il
Testo. E questo per appunto accade, dice il VVal-
ton , il Calmet , il Poli , perchè non si vuole am-
metter il miracolo. Rispondo, che qualora noi
schermissimo le opinioni di tutti costoro (che pur
non ci piacciono, per non istare esattamente al
Testo) ; qualor noi non ammettessimo miracolo,
lo che all' Autor della natura più riuscirebbe ris-
pet-

pettevole, come operante per le naturali sue cau- A
se; qualor noi verificar facessimo quell' affinità
grande, che giusta i suoi gradi realmente voi esperi-
mentate tra la Ebraica e le altre lingue: non for-
se dovremmo credere di colpire al giusto segno;
oppure di appressarci moltissimo a come in Babi-
lonia cotal fatto accadde? Ma per un tal fare
non dovrebbe allora a noi esser interdetto dallo
esame, come ed in qual modo avesse Idio ciò o-
perato; e l'effetto d'indi seguito. Dovrebbe al-
lora il VValton non negarci tal permissione,
mentre impegnato molto il veggio, a dissuader B
chicchessia di entrarvi: *De modo vero* (ei dice
al suo Prolegom. XII. n. 7.), *quo varietatem in-
duxit* (*Deus*) *multi multa curiose quaerunt. Rab-
bini hic multa fingunt, quorum opiniones diligen-
tissime collegit D. Buxtorf. dicta dissertatione. Mi-
hi maxime probatur, quae ex Mercero adfertur*;
„ Non esse quod subtilius & curiosius quaeramus,
„ quomodo facta sit haec linguarum confusio: re-
„ pente id factum arcana ratione putarim, & no-
„ bis ignota, sicut & pleraque alia in superiori-
„ bus narrata, quae facta quidem scimus, sed quo C
„ tandem modo ignoramus. Fide opus est. " Fe-
de di quel che abbia fatto e di quanto il Testo
dice: concedo, e va bene. Ma qual fede mai di
quel che co' nostri occhi veggiamo, o che natu-
ralmente sia solito di accadere? Se il Testo ci
afferma: *Descendit autem Dominus, ut videret
civitatem, & turrim, quam aedificabant filii A-
dam*: perchè non voler credere a tutte queste es-
pressioni? Ben Dio sapeva, comecchè presente in
ogni luogo, che *Civitatem & turrim aedificabant
filii Adam*; non calò per accertarsi se ciò fosse D
vero, o no, a fin di saperlo, giusta la espressio-
ne usata nella sovversion di Sodoma, ove disse:
*Descendam & videbo, utrum clamorem qui venit
ad me, opere compleverint: an non est ita, ut
sciam*. Ma calò come col processo fatto, e sen-
tenza già scritta per eseguirla al luogo dell' edifi-
zio. In fatti il Testo non contentandosi di isto-
ricamente narrarci la calata di Dio; ci fa in ol-
tre come sentir colle nostre orecchie le espressio-
ni istesse di Dio, mentre che si parte: *Eia de-*

scien-

A *scendamus & confundamus ibi* (dissi doversi badare a quell' IBI, che ci addita precisamente il luogo dell' Edificio; avrebbe poi detto HIC, se eseguita l' avesse dal luogo ove parlava, e da cui si partiva) *linguam eorum*. E qual mai difficoltà a non credere che visibile sia ivi comparso Idio? mentre a quel *descendamus* commentano presso il Poli, Mustero, e Vatablo: *non loco, sed effectu*. Assai meglio Malvenda a mio parere: *ut Ascendere dicitur Deus ab aliquo, quando disparet; item Descendere, quando apparet*. Che d' incon-
B gruenza mai racchiudesi il fare, giusta la lettera del Testo, che quì Idio per mezzo di un Angelo sia realmente comparso; siccome per mezzo di Angeli si rese visibile a que' nefandi Sodomiti? Mi direte voi: quì il Testo dice degli Angeli che vennero in Sodoma; ivi non dice chiaramente, essere Idio per mezzo di Angelo comparso in Babilonia. Sapete il perchè la venuta in Sodoma degli Angeli vi par più chiara? perchè gli Angeli non eseguirono la sola incombenza d' incenerir Sodoma; ma vennero per avvisarne Abramo come Pa-
C dre di tutta la credente posterità; vennero a prometter la prole a Sara; a liberar Lotte co' suoi di casa; e a darci tante istruzioni, quante furon le circostanze di tal venuta. Nel fatto anche nostro, la calata di Dio è sì chiaramente dal Testo espressa, che non può dirsi maggiore. *Descendit Dominus ut videret* la prima volta. *Venite descendamus & confundamus ibi*, ecco la seconda promessa. La terza poi: *Atque ita divisit eos dominus*, li divise, e come? ITA, così appunto; cioè eseguendo quanto di sopra promesso avea di
D fare. Che? non sono chiare queste espressioni del Testo? dubitate ancora? Le bramate più lampanti? leggete il Testo Caldaico, che troverete chiarissimamente esposto il *Descendamus* Ebraico, nella guisa appunto che ho io spiegato; dice il Caldaico הבו נתגלי *venite* APPAREAMUS, ch' è quanto dire: Via su sveliamoci agli occhi di costoro. E così cessa affatto qualunque vostro dubbio. Nè più ora puotesi dubitare, che Idio per mezzo di un Angelo non fosse ivi calato, ren-

den-

dendosi a quegli Edificatori visibile visibilissimo. A
Il come poi comparso, con qual treno, con che aspetto, con qual volto? Non con altro treno, saviamente mi risponderete, che con quello come avanti la Legge di grazia sapeva comparire il Dio degli eserciti. Le descrizioni ci son note e presso i Profeti, e nel Pentateuco. Dovea il volto suo Divino esser di quelle passioni ornato, che e riguardavano il suo disegno, a fin che si dispergessero non per qualche tratto da quel luogo; ma che gissero ad ingomberar tutta l' ampia terra; e dimostravano l' animo suo sdegnato, e B
vindicatore de' lor fatti, e pensamenti scellerati. Risulta tutto ciò dalle premesse del Testo, da cui affatto non ci partiamo; quantunque lasci a noi il Testo la considerazione di quelle circostanze, che noi da noi possiamo dedurle, senza che soverchiamente ce le esprima. Qual poi effetto una tal terribile Maestà producesse in un subito, in un baleno a tutti universalmente que' superbi impegnati nel disegno scellerato: lascio a voi il considerarlo. Vna gran tempesta eccitata improvisamente in mare, in qual somma sollecitudine C
non pone, e timor di morte que' tutti che allor navigano? Vna terribile scossa di tremuoto, tronca in un subito a chicchessia qualunque intrapreso impegno di applicazione, per salvar colla precipitosa fuga nell' aperto la sua vita. E non son questi effetti naturali, che prodotti da cause seconde, in tutti si esperimentano sì giusti, che peccatori? Che poi, se immediatamente dall' Autore istesso della natura, da un Dio sdegnato, e contro de' peccatori? Mosè a Dio caro, *tremefactus* da capo a piedi, perde' ogni coraggio di al- D
zar più occhi alla fiamma del roveto, nel sol ivi sentirsi: *Ego sum Deus patrum tuorum, Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Iacob. Act. Apost.* VII. 31. 32. E 'l Popol tutto nel deserto, che, come nell' Esodo XX. 18. *Videbat voces, & lampades, & sonitum buccinae, montemque fumantem: perterriti ac pavore concussi steterunt procul, dicentes Moysi: Loquere tu nobis, & audiemus, & non loquatur nobis Dominus ne forte moriamur.* Nel solo vedere Ezechiele la visione di una certa so-

A miglianza della gloria del Signore, *& vidi, & cecidi in faciem meam*, ei disse, *& audivi vocem loquentis ... Fili hominis sta supra pedes tuos .... Et ingressus in me spiritus ... & statuit me supra pedes meos*, *Ezech.* II. 1. 2. I Genitori di Sansone, accorgendosi esser un Angelo colui, che lor prometteva la nascita di un tanto figlio, cascarono tosto bocconi a terra *proni ceciderunt in terram*, *Iudic.* XIII. 20. A quell' EGO SVM nel Getsemani di un Dio incarnato, prossimo a morir per noi; *Abierunt retrorsum, & ceciderunt in*
B *terram* per lo spavento quegl' istessi che con Giuda venuti erano ben armati a catturarlo. *Iohan.* XVIII. 5. S. Giovanni il discepolo diletto, al sol vedere nella isola di Patmos il suo Maestro, come ivi nell' Apoc. I. 17. ce lo descrive; afferma di sè: *cecidi ad pedes eius tamquam mortuus.* Danielle poi finalmente nel vedere presso il gran Tigri quell' Vom vestito di bianco lino; con cinta di oro finissimo, di cui il corpo rassomigliava ad un grisolito; e ad una ardente lampana gli occhi suoi; con volto tutto folgoreggiante; e braccia, e gambe,
C e piedi qual bronzo infocato; con voce come di una moltitudine di gente; Daniel solo fu di tal visione partecipe, non già chi con lui erano; i quali tutti *non viderunt, sed terror nimius irruit super eos, & fugerunt in absconditum*. Resistette forse Danielle? *vidi*, disse egli; *visionem grandem hanc*: ma che? *non remansit in me fortitudo, sed & species mea immutata est in me, & emarcui, nec habui quidquam virium ... & audiens iacebam consternatus super faciem meam, & vultus meus haerebat terrae ... Et quomodo poterit*
D *servus Domini mei loqui cum Domino meo? nihil enim in me remansit virium, sed & halitus meus intercluditur*. *Dan.* X. Tal' è l' effetto provenuto dalla vista degli Angeli, o di Dio a quasi tutti, ch' eran giusti e cari al Signore. Facciamoci ora a noi.

78. Il Testo dice *Gen.* XI. 9. che il luogo ove tal fatto accadde (cioè di comparire Idio IBI per confondere il lor labbro) cotal luogo *vocatum est nomen eius Babel* בבל. Al Poli la etimo-

logia di questo nome data da Aben Esra, non A
piace intieramente, ove disse: *ex* בא *venit* & בל
confusio, *ait Aben Esra*. *Sed* בל bel *hoc significatu nusquam exstat*. Il solo בל *bel* non gli piace; e pure non senza fondamento si sarà a tanto avanzato quel Rabbino per altro celebre. Sul primo ב come sigla del בא *ba* non trova il Poli che ridire. siccome nel בגד *Gen.* XXX. 11. *omnes fere Hebraei*, dice il Mustero, *sequuntur Chaldaicam interpretationem*, *quae pro* בגד *habet* אתא גד, *idest* B
בא גד *venit fortuna*, *abscondita scilicet litera Aleph in Cametz voce magna*. Se il בל *bel* solo non piace al Poli: commutarlo potremmo in בל per
בעל *Dominus*. Additandosi allora la vera calata
ivi del Signore: *Dominus venit*; simile a quell' altro nome di luogo *Gen.* XXII. 14. *Appellavitque Abraham nomen loci illius* יהוה יראה DOMINVS
VIDEBIT. Da quel contratto nome BAL, ossia C
BEL dell' intiero בעל *baghual* è certamente provenuto in Greco il nome BHA-*ος*, che trasportato fu al nome di una falsa divinità degli Assirj, o di Nembrod primo Re degli Assirj (che fu pronipote di Noè), a cui da' Babilonesi fugli eretto un Tempio, e culto per lo dio Belo. Questo *Bal* a' Cartaginesi vale Dominus; onde *Bal-samen* vale a loro *Dominus coeli* (vedi Voss. Etimol. alla voce *Balsamum*) che i Caldei direbbono בעל
שמיא. il solo בעל oppur contratto in בל senza l' ע D
nel mezzo, può tener sotto inteso il nome di appresso, cioè *Coeli*. Producendo allora questo senso, come se ei dicessero: Quel Signore nel di cui Cielo colla sommità della nostra Torre noi ambivamo di penetrare; quello appunto è ora quì calato per punirci. Due difficoltà, so, che voi potreste ora farmi. la prima, che Mosè non ha mai parlato in Caldaico nel suo Pentateuco, ma sempre in Ebraico; onde il vostro בבל *Babel* non

A è Caldaico, ma deve essere necessariamente Ebraico. L'altra difficoltà, che se in lingua Cartaginese ritrovasi il *Bal*, come in *Hanni-bal* ecc.; non si troverà forse in Caldaico, senza di quel ע nel mezzo. Rispondo al primo; che i nomi de' luoghi, si lasciano tal quale furono la prima volta imposti. per esempio, fu da Cananei imposto il nome di לוז *Luz*, oppur לוזה *Luza* a quella Città, che poi dalla visione ivi accaduta a Giacobbe incominciò a nominarsi בית־אל *Betel*: e così per appunto Mosè *Gen.* XXVIII. 19. lascia intatti que'
B due nomi, dicendo: *Appellavitque nomen urbis* Bethel, *quae prius* Luza *vocabatur*. A' tempi di Mosè la lingua Caldaica (di cui è il *Babel*) vi era: una volta che vi era ai tempi di Abramo che uscì de *Vr Chaldaeorum*. eravi anche il Regno di Babilonia, e degli Assirj, fondato da Nemrod. *Babilonia* dal *Babel* per appunto ebbe il suo nome. che sebbene a' giorni di Mosè questi nomi: tuttavolta posteriori forse, o non di un uso universale a quel primo tempo; che occorse la confusione. Per lo che Mosè fa per πρόληψιν,
C cioè per anticipazione, uso, nel narrarci l'edifizio della Torre, di quel vocabolo in pubblico commercio a' dì suoi, che additava il luogo preciso di tale edifizio. In quanto poi alla difficoltà seconda, non v'ha dubbio alcuno, che i Caldei, Aramei, Siri, non avessero bene spesso costumanza di torre dalle voci non solo l'ע, ma anche il ח. Accertatevene da Gio: Drusio lib. IIII. C. X. nelle sue osservazioni sacre, che così scrive: Heth & Ain *consonantes, sive hanc vocalem, illam spiritum magis quam consonam dici oportet,*
D *elidebant veteres Interpretes Graeci plerisque vocibus Ebraicis, ut sonus earum esset mollior suaviorque. Atque id videtur fecisse studio atque exemplo linguae Aramaeae. Certum enim est Syros* BEL*, Nas, *multa itidem alia citra morem gentis Ebraeae dixisse. Sic* Sar *tempestas:* *sic* Soda *munus:* *sic* Sava *cera:* *sic* Sutha *fovea dixerunt. In quibus verbis omnibus literae, quas dixi, neglectae fuerunt, quod earum sonus insuavior esset, nec Syrorum auribus conveniret, quibus potissimum in hac re consultum fuit. Sed quoniam de Aramaeis mentio-*

tionem fecimus, venit nobis in memoriam, Iuſtum A
*Nathanum, multae eruditionis Grammaticum E-
braeum, in eo libro ubi Thalmudicarum vocum
ſenſa collegit, ita ſcriptum reliquiſſe*, דרך לשון
ארמי להבליע ח׳ וע׳ Mos linguae Aramaeae abſor-
bere Heth & Aain literas. *Video haec quam ſint
levia & puſilla, ſed ut nunc ſunt tempora, talia
a viris magnis ignorantur*. Nella nota coll'aſteriſ-
co corriſpondente al ſopradetto BEL * proſiegue
così: בל *exſtat Ieſa.* LX. 1., *plenum eſſet* בעל Be-
el: *in quo eliſa Ain; ut Heth in* Nas *quod eſſet* נחש
ſerpens: *Reperitur etiam* שתא *contractum ex* B
שחת fovea; *cui ſimile* תתא ſub, *ideſt* תחת. *Ad
haec eſt ubi* שב *ponatur pro* שב׳ע ſeptem, & קטי
pro קט׳ע ſucciſus, & פסי *pro* פסע, & ישו *pro*
ישוע IESVS. e queſta ſia la prima interpretazio-
ne che diamo al BABEL. Veniamo alle ſeconde
interpretazioni, e riſpoſte. Vgon Grozio da que-
ſto nome בבל BABEL prende tra gli altri argo-
mento a credere che la prima lingua, cioè l'A-
damica, rimaſta intatta fino avanti la confuſio-
ne (da noi ſoſtenuta per la Ebraica), che nella
confuſione ſia foſſe perduta; non già conſervata C
nella diſcendenza di Noè per Sem; e che la E-
braica da Mosè uſata, ſia del pari nata come le
altre dalla confuſione. Se così non foſſe: ben ri-
troverebbeſi, dic'egli, o nella Ebraica, od in al-
tre lingue la Radice di due *Bet* col *Lamed*, da
cui ſi procreaſſe il derivato nome BABEL. Se di
queſto Derivato dubitar non poſſiamo, poichè da
Mosè è meſſo nel Teſto, e non veggiamo nelle
preſenti Orientali lingue la ſua Radice: biſogna
che queſto *Babel*, dice il Grozio, provenga dalla
Radice בבל *babal* di quella antibabiloniana primi- D
genia lingua, che oggi più non vi è. So io il
perchè dal Grozio ſi tiri queſto argomento; poi-
chè a lui pare di eſſervi una neceſſaria conneſ-
ſione tra il בבל di avanti, e'l בלל che fa Moisè

ſeguir dopo, ove ci reca la cauſale di tal nome
di luogo chiamato BABEL. Come ſe detto aveſ-
ſe Moisè dal verbo *Confundere*, vien *Confuſio*.
Ma e perchè non impiegar ottimamente le parole
del Teſto, col ſenſo da noi ſopra eſpoſto? *Et id-*

A *circo vocatum est nomen eius* בבל כי־שם בלל
יהוה שפת כל־הארץ BABEL (cioè VENIT DOMINVS coeli), *quia ibi confudit Dominus* (advemens) *labium universae terrae* . Quel בלל *balal*, che quì pretendesi come cagion necessaria del nome *Babel*, è alla intelligenza e mira avuta da Mosè, messa per significarci donde le tante lingue ivi prodotte, abbiano avuta origine, e di cui nel numero appresso parleremo. Ma via sù concedia-
B mo al Grozio che 'l *Balal*, e 'l *Babel* abbian quì tutta la relazione fra loro: dovrà subito decidere per questo, che l' antibabiloniana lingua sia nella universal confusione perduta; e che colla Ebraica, בלל *Balal* (verbo defettivo de' *deficientibus in* ע, *sive de geminantibus secundam*) non si possa produrre il nome *Babel* בבל ? L' Infinitivo di בלל fanno pure i figli de' Gramatici, che fa בל senza il ו *Vau*, portando i moderni punti *Colem*, oppur *Kamets-catuph*; oppure col ו *Vau* nel mezzo, ch' è il più frequente. E potendo Mosè ado-
C perare una di queste due maniere per l' Infinitivo di Kal nel verbo בלל: ha usata la prima maniera, senza del ו *Vau* nel mezzo, e se usata avesse la seconda maniera, con porci il ו *Vau* nel mezzo, ottimamente anche avrebbe fatto. Ed in questa positura il בל, o sia בול significa *confundere*. significar anche potrebbe *confusio*; imperocchè *amare meum*, lo stesso di *amor meus*, come da tanti esempj in Ebraico (osservate la nostra Sintassi, Reg. X. pag. 153. nella *Epitome Hebraicae linguae*); col ב poi avanti, spiegasi il Gerondio,
D בבל, o sia בבול *in confundendo*, ovvero *dum confunderet*; opure *propter confundere*; che val lo stesso *propter confusionem*; o finalmente *pro confusione*. Essendochè Aben Esra nel XXX. 13. della Genesi a quella voce באשרי *beoscri*, espone la ב lettera principe, per בעבור, spiegando PROPTER FELICITATEM MEAM *natus est hic filius*; che io tengo ancora per Infinitivo col suffisso singolare di prima persona, dal Verbo אשר asciar *felicitavit*, *beatificavit*. Siccome מסרי *mesri* vien dal Infinitivo מסור *msor*: così אשרי *oscri* dall' Infiniti-

vo

vo אשור asceior. *Dixitque Lia* (abbiamo nella Vul- A
gata), *hoc* באשרי *beoscri* PRO BEATITVDINE MEA:
כי אשרוני ki iſceruni BEATAM *quippe* ME DICENT
mulieres: propterea appellavit eum, אשר ASER.
Ed eccovi tutta Ebraica pura e pretta, la parola
בבל, che 'l Grozio non potendola ritrovare, ri-
correva alla ideata sua antibabiloniana lingua,
che la piagneva per perduta, ed affogata nella
confusione. Dissi niente a caso, che Mosè fece
uso di בבל, e che egualmente usar potea בבול
col ו nel mezzo: Giacchè se non mai col ו nel
mezzo, il qual ו dai Latini per V, e dai Greci è B
per Y espresso (come vedesi nella pag. 55.), co-
me mai avrebbono i LXX. Interpreti al *Babel* po-
tuto far sempre corrispondere ΒΑΒΥΛ-ὼν; e così
anche presso Eusebio IX. *Praep.* 14. Abideno an-
tichissimo Scrittore delle cose Assiriache; ove af-
ferma: *primos illos homines* (cioè i Noachidi)
venisse ad celsam turrim struendam, *ubi nunc*
ΒΑΒΥΛ-ὼν ἐςὶ BabYlon *est*. *id postea Divina vi o-
pus disiectum*, *ruinis autem* BABYLONIS NO-
MEN *impositum* (ἐρείπια λέγεσθαι ΒΑΒΥΛ-ῶνα).
Tutti costoro scritti avrebbono ΒΑΒΗΛ-ων, oppu- C
re ΒΑΒΙΛ-ων, overo ΒΑΒΛ-ων; non già dopo il se-
condo B, coll' Y, che corrisponde al ו *Vau*, che
includersi egualmente potea, ed escludersi dal se-
condo ב di בבל.

79. Non poi intieramente mi oppongo a que'
grand' Uomini, qual' è il Bochart nel suo Faleg,
al Mazzocchi pag. 72. nel suo to. 1. Spicil. Bibl.,
al Drusio su quel cit. *Babel* della Genesi; e ad
altri nominati dal Poli, che tal BABEL proven-
ga dal Caldaico בלבל Bilbel *extrita priori* ל; co-
me se per mitigar l'aspra pronunzia avesse a bel- D
la posta Mosè ciò fatto, come dopo fecero i Gre-
ci col suo βαβυλ-ὼν; quandochè verbi sì fatti, a-
gli Ebrei non mancano; com' è ne' verbi defi-
cienti, o quiescenti in ע, sarebbe גלגל da גלל,
כלכל da כיל, vedi la nostra Lingua santa num. 76.
sopra i verbi quadrati. Dicono costoro per bocca
del Drusio: *Chaldaei* בלבל *dicunt*, *quod Hebraeis
est* בלל *confudit*, *unde* בלבול *Bilbul* confusio. *vi-*

A*detur* Babel *quasi* Balbel, *litera una extrita*, *ut in*
Golgotha; *quod ita pronunciabant Christi aevo pro*
Golgoltha, *idest* cranium, calvaria. *Syrus inter-
pres habet* Gagultha. *Vtrobique abest litera*, *ut
quum dicunt* קקלתא Caceltha; *sive* קילקלתא Kil-
keltha *idest* stercus, *aut* sterquilinium. *Id inve-
nies in Thalmud tractatu de cultu alieno*, *fol.* 28.
p. 1. *Sed in Thargum*, *pro eo est* פשפה *in textu
Hebraeo. Plene autem legitur* קלקלתא 1. *Sam.* 28.
Similiter compendii caussa scribunt ררב *pro* רבּרב
magnificavit: unde אתררב *magnificatus fuit*. Tut-
B to questo è vero; e può darsi che Mosè avesse a-
vuto un tal riguardo. Ma e che mal poi sarebbe
(ed eccovi la terza nostra risposta sul BABEL)
se un dicesse: già questo בבל *Babel* della Scrittu-
ra che ha dato il nome alla Città di Babilonia,
non troviamo in alcun Lessico, che ecciti idea di
significato alcuno; dunque è un puro suono che
esprime il vizio di colui che tartaglia, che bal-
betta, che sia scilinguato. Siccome dal suono re-
plicato di בַּקְבּוּק *Baqbuq* che si ascolta nel rovesci-

C re un liquore da un vaso che abbia il collo stret-
to, ne viene per onomatopeia a significare un va-
so di tal fatta presso il primo dei Re XIIII. 3.
ed in Gerem. XIX. 1.; ed anche a mio parere
il verbo בָּקַק *exhausit*, *evacuavit*; e di *Turtur* La-

tino che è il suono della gemente Tortorella,
che per ciò in Ebraico ha il nome di תור TVR,
ved. Tratt. delle Dental. pag. 197. D. E di *Quer-
querus*, in Gr. Κάρκαρος, suono di chi trema per
lo freddo, massime per sovraggiunta febbre, da cui
D l' Ebr. קר QVAR *frigus*; deducendo Esichio il
Κάρκαρος da Καρκαίρω h. e. *moveri*, *palpitare*, *tre-
mere*. e Festo *Querqueram febrem*, *gravem & ma-
gnam*... *Aurelius autem frigidam ait dici*, *& cum
horrore trementem*. e di tanti e tanti altri nomi
e verbi Ebraici, Grechi, Latini ed Italiani fatti
per onomatopeia, come pag. 70. 75. nel nostro
Tratt. delle Dentali: Così dal suono *BBel*, in cui
chi balbetta suol sempre, più di una fiata ripeter
la prima lettera della parola, e dirla confusa, sa-
rà per onomatopeia venuto il Caldaico בבלא *Bo-
blo*,

blo, e 'l verbo בלבל. Chi meglio di Moisè potea A
esprimerci il suono del Balbettamento in quel
בבל *BBel*, quanto egli, che l' esperimentava,
mentre avanti al Signore confessò ch' era כְבַד־פֶּה

וּכְבַד לָשׁוֹן Exod: IIII. 10. *gravis ore*, *&* *gravis*

lingua. E nel VI. verso ultimo disse אֲנִי עֲרַל שְׂפָתַיִם

ego incircumcisus sum labiis; cioè sono balbuziente. Quel che poi è piucchè vero e certo, si è, che il Latino BALBVS, e *Balbutio* con altri derivati sì Latini, che Italiani, Francesi ecc. *revera* (dice il Mazzocchi nell' Etimolog. Vossiano) *quum sit a Chald.* בלבל Balbel, *quod est* confundere, *ac de labiis aut lingua usurpatur*. *Quare inde fit* Balbus, *cuius scilicet lingua confusum quid sonat*. Pressochè lo stesso afferma Vgon Grozio sul *Babel* della Genesi, ove così nota: *videtur haec vox servata a lingua primaeva* (come udiste di sopra ch' ei pensava); *unde manent istae in linguis variis*, Βαβάλιον *cunae*, BALBVS (sì aggettivo, che 'l cognome della nobile famiglia Romana, siccome presso Cicerone, ed altri veggiamo esser chiamati i due Cornelii Balbi: *cognomen hoc ex linguae defectu fuisse primum Romanis datum*, scrive Carlo Sigonio nel lib. *de nominibus Romanorum*). Mazzocchi dal *Bilbel*, Grozio dal *Babel*. In fatti il Balbettante è per lo più viziato negli organi, e specialmente di quelle lettere, da cui prende il suo nome; ch' è la B, e la L. B per tutte le Labbiali, che sono B, P, M ecc.; L poi per tutte le Linguali, che sono L, D, T, N. Aggiugnersi anche potrebbe la R, che chi pronunziarla non sappia, da altri *Balbo* dicesi, da altri *Bleso*, che in realtà additasi lo stesso, come provenienti da בלל. Cicerone *de Orat. l.* 1. *c.* 16. 2. *Cum ita* BALBVS *esset* (Demosthenes), *ut eius ipsius artis*, *cui studeret*, *primam literam non posset dicere*, cioè il P'ō. Alla voce *Blaesus* il Vossio nel suo Etimol.: *Blaesus* . . . (dic' egli) *per metaphoram*, *qui ex oris tortura certas literas distorquet*, tra le altre la R vizio di Demostene, di Aristotele, di Alcibiade, e di Cesare Scaligero. sicco-

B

C

D

A come *in carmine Ithyphallico*:

Cum loquor , una mihi peccatur litera . Nam
PRAE
PAE, *dico semper*, BLAESAQVE *lingua mea est*.

Balbi finalmente chiama Rambam, cioè *Rabbi Moses ben Maimonidis* quei che non distinguevano e con chiarezza ciascuna lettera dell'alfabeto, confondendo l'א col ע; ש col ס ecc. e però incapaci a dar la Benedizion Sacerdotale; siccome al C. XV. parlando di tal Benedizione, ci dice dei difetti
B che la impedivano; tra' quali numera quello הלשון *linguae* in dicendo: *Lingua quomodo impedit? Balbi, qui litteras singulas distincte efferre nequeunt, sicut qui legunt* לאלפין עיינין ולעיינין אלפין או לשיבולת סיבולת Aleph pra Ghuain, & Ghuain pro Aleph *efferunt*, aut pro Scibboleth Sibbolet *pronunciant*, *& quae his sunt similia*, *non elevant manus; sicque etiam graves ore & graves lingua, quorum verba non quivis intelligit*, *non elevant manus*.

Alla voce TITVBO, ove si ripete la lingualeT,
C lo stesso Voss.: *Dubium, utrum proprie de lingua, an de pedibus dicatur. Si de lingua fuerit a sono eorum, quibus lingua haesitat. Quomodo & Belgae dicunt* Tatelen. *Lallare* colle due Linguali L, sappiamo ch'è *de iis vocibus*, *quibus nutrices alumnis suis se accommodant*, con quel loro *Papa*, *Mama* ecc. Così il *Tata* Latino, ed Ἄττα, e Τίττα Grechi *facta sunt a sono puerorum*, *cum lallare incipiunt*. *Lallus* è il dio delle Nutrici. Alla voce *Mamma* (Vossio sopracit.) *ab* אם *mater*, *vel ab infantibus Matres appellantibus*, MA, *sive syl-*
D *labae* ἀναδιπλώσει MAMA, *seu* Mamma: *quemadmodum & simili* ἀναδιπλώσει Pater *ab iis vocatur* Tata: *& cibus* Papa, *vel* Pappa: *unde* papare *seu* pappare *apud Plant. Epid. Act.* V. sc. II. *& Pers. Sat.* III. Quantunque *Pappa* significhi in Greco il Padre, o l'Avo. Il Padre Πάππας, ου, ὁ. *vox est liberorum* (dice lo Scapola) *ad Patrem*, *quando eum patris nomine compellare volunt*. Eustazio anche disse: *Factum esse ex vocula infantium* Πὰπ, *&* πὰ *per reduplicationem*. Πάππος, ου significa l'Avo sia di madre, sia di padre. Il deriva-

to Παππάζω vale *Pappam voco, patrem voco* ecc. A
Il Salmasio *de re Hellenistica* afferma parimente...
Pater, Πατὴρ, *& idem Germanice, sicuti* Badar
Persice, ab Hebraico AB אב pater; *&* Μήτηρ Madar,
ab EM אם mater, *serie litterarum, ut solet
inversa; & syllaba* TER, *quae adiectitia fuit recusata*. Ritornando di bel nuovo al בלבל, fanno
Siri per inversion di lettere (Siriac. 23.) LABLABTO significando *il balbettare, l' essere scilinguato, tartaglione*. E da *Balbal* fanno i Greci
Βαμβαλ, onde il lor Βαμβαλίζω prae frigore dentibus crepito, *quod qui facit*, dice il Vossio, *etiam verba confuse profert*; e quel Latino *Bambalio*
dato a quel balbuziente scilinguato, di cui Cicerone nella terza Filippica: *Tuae coniugis, bonae feminae, atque locupletis quidem certe*, BAMBALIO *quidem pater, homo nullo numero, nihil illo contemtius, qui propter haesitantiam linguae, stuporemque cordis, cognomen ex contumelia traxit*.
D' indi l' altro Greco verbo Βαμβαίνω che vale *inarticulate loquor*, ed anche *Balbutio*. Per cui
BAMBINO chiamiamo noi un Fanciullino. e
RIMBAMBIRE, *Rimbambito, Rimbarbogito*, dicesi de' Vecchi, che divenuti stolidi parlano, per
la vecchiaia, viziata negli organi della bocca, come balbettando, simili a' Bambini; siccome nell'
Antologia lib. VII. leggesi

Χείλεα BAMBA'INEI φθίγματι ΓΗΡΑΛΕ'Ωι,

Labra balbutiunt loquela senili;

Ed il facetissimo *Giambattista Fagiuoli* nella parte settima postuma delle sue Rime piacevoli, al Capitolo XXXIII. *sopra gl' incomodi della Vecchiaia*, venendo a riferirci quei della bocca nel parlare, disse:

La Bocca, a cui già manca il palancato
Dei denti, vien così da i labbri stretta,
Che non può più parlar nel modo usato.
E malamente chiacchiera, e cinguetta,
Perchè increspata a foggia di scarsella,
Per intenderla invan s' ascolta e aspetta;
Di più la lingua l' impedise anch' ella,
Onde non si sa più quel ch' ella gracchi,
Nè se Tedesco o se Italian favella;

Get-

A *Getta parole insiem, bava, e sputacchi,*
E profferir chi l'ode ascolta solo
TETTERETTETTETE CHICCHIBUCCHIACCHI;
In somma viensi a far bocca d'orciuolo,
E come dice il Berni, veramente
Un viso rincagnato ed a fagiuolo.

80. Se la viziosa sopra descritta foggia di parlar balbettando, noi ve la faremmo ravvisare nella lingua Caldaica: voi dubitar più allora non potreste, non esser ivi questa nata colle altre, donde il noto *Babel* occasion prese di così nomi-
B narsi. Ma che mai propriamente intendasi con cotesto vocabolo di *Balbettare*; donde il balbettamento proceda; e se formi un Idioma differente dagli altri, è ben che prima esponiamo. Circa primieramente ove consista la genuina idea di questa voce *Balbettare*, ce la riserviamo a dirla dopo. Le non sincere idee che a quella abbian relazione, o che da quella procedano, sarebbono; quello spiegarsi di uno, non tutto con voce chiara e manifesta, ma più per aprimenti di bocca e gesti di mano; come si fa con un che sia alquan-
C to lontano, e che non voglia farsi capire da chi vicino ascoltar possa; oppure come i muti parlar sogliono. così in Lucrezio lib. 5. v. 1021.

Vocibus & gestis cum BALBE *significarent.*

Sarebbe anche quel canticchiare a voce non aperta, ma bassa ed oscura degli uccelli, e talvolta mentre di notte dormono; oppur di giorno in tempo d' inverno, non isciolti ancora al canto chiaro mercè la stagion placida della primavera; così Plin. l. 10. c. 19. *Merula aestate canit, hieme* BALBUTIT. Balbettare intendesi anche di chiun-
D que: *Quicumque non novit recte disponere sermonem suum ut sit elegans, vocatur* (dice presso il Bustorfio, Rabbi Salomone) בלעג & עלג cioè *Balbus & ridiculus*. Quindi in Latino ed in altre Lingue *Balbettare* diciamo per dispregio, di colui che non tratta con ordine una diceria; o di chi insegna malamente; o di chi usi ad arte ambiguità, ed oscurità nel parlare; o finalmente di chi parla sconnesso, senza egli stesso saper quelche si dica.

ca. vedi le espressioni di Cicerone 5. Tusc. 75. : A
'cademici BALBVTIRE *definant aliquando*, *a-*
rteque & clara voce audeant dicere &c. & 1. *de*
iv. 5. : *Epicurus* BALBVTIENS *de natura deo-*
im. E così in Francese : *Il a voulu parler sur*
tte affaire, *& il n' ha fait que* BALBVTIER .
così in altre Lingue ecc. Il vero Balbettare in-
ude, come vedremo, la difficoltà di esprimer
parole, esprimendole mancanti, o soverchie,
l alterate nelle lettere che le compongono ;
chi in tal guisa parla, passa come una persona
dicola; poichè non può in chi ascolta, non muo- B
ere il riso per quello storpiamento di parole. ed
si vero questo, che in Ebraico tanto è dir *Ri-*
iculus, che *Balbus*. In Esaia XXX. 19. *Ridicu-*
s lingua נלעג לשון *nilghuag lascion* ; e nel Cap.
XVIII. 11. בלעגי שפה blaghuage sapha, *cum Ridi-*
lis labio : lo stesso di *Balbus lingua* ; *cum Balbis*
bio. Anche perchè vedesi della somma affinità
'a queste due Radici Ebraiche עלג ghuilleg *Balbus*
לעג *laghuag* da cui il נלעג nilghuag *Ridiculus* ;
)no in amendue le Radici, le istesse tre lettere,
ia traspolte. Diciamo in secondo luogo, che il C
albettare non costituisce un linguaggio differen-
: da colui che non Balbetta, per esempio in E-
raico, Greco, Latino, Tedesco ecc. Giacchè in
utti quest' idiomi, in tutte queste Nazioni, vi
anno chi bene, e chi viziosamente profferiscano
o stesso lor linguaggio. Moisè, Demostene, Ari-
totele, Alcibiade, Scaligero, e colui che alla
obile famiglia Balba Romana occasion diede di
osì nominarsi : parlava ognuno il suo natio lin-
uaggio. costituisce bensì il Balbettare un labbro
ifferente da colui che non balbetta. Ond' è che D
uel *Confundamus linguam eorum*, siccome potreb-
e essere ambiguo non solo al difetto dell' organo
ella lingua, ma anche potrebbe includere l' intie-
o linguaggio, con cui prima si parlava : con es-
rimersi poi *Confundamus labium eorum*, come l'
braico dice, non si può sotto di quel nome *la-*
ium non prendersi per lo solo difetto di qualcu-
10 de' nostri organi del parlare. Non essendo in
omune costumanza usar la voce *labbro* per in-
enderſi una lingua, un idioma, una favella per
esem-

A eſempio Greca, Latina, Ebraica ecc.. Ha dun-
que il Teſto Ebraico voluto eſprimerci, che Idio
calò al luogo dell'edifizio della Torre, non per
torvi il primo, e ſoſtituirvi altri indipendenti
linguaggi; ma per confondere ed intorbidar quel
primo che aveano; per alterar ſolo inſomma gli
organi del parlare di què ſuperbi forſennati, a fin
di renderli Balbuzienti. Circa poi in terzo luogo
da che provenga mai il Balbettamento, può la
Balbuzie produrſi in noi da cauſe diverſe. Primo
dal noſtro udir continuo da che ſiam bamboli le
B nutrici, i genitori, i maeſtri, ed i compagni par-
lar con tal vizio, come preſſo Eraſmo nel ſuo
Dialog. della pronunzia. Quindi nel ſuo Bruto
LVIII. 210. avvisò giudizioſamente Cicerone:
*Magni intereſt quos quiſque audiat quotidie domi,
quibuſcum loquatur a puero: quemadmodum patres,
paedagogi, matres etiam loquantur*. Secondaria-
mente può produrſi dall'organo del parlare, a cui
o manchino ancora, o ſian già perdute talune
parti neceſſarie, ſarebbono i denti che non han-
no i bambini, e ſono a' vecchi quaſi tutti cadu-
C ti; oppure a' bamboli ſono talune coſe non an-
cora all'ordine, non intieramente prodotte o ben
raffinate; ma come un rozzo ſconcertato ſtru-
mento; dovecchè a' vecchi ſono talune coſe logo-
rate, non più come prima atte; o ſia per copia
di troppo umore ai primi; o per carenza di umo-
re, o di neceſſario calore, o fuga, o diſſipazion
di ſpiriti ai ſecondi; o ſia per altro. Terzo per
qualche accidental cagione o di un freddo ecceſ-
ſivo, o di grande aridità che eſperimentiamo e
ſiccità di fauci; o per aver mangiate talune co-
D ſe, fra gli altri i carcioffi che ingroſſan la lin-
gua. Quarto dalla diſpoſizion varia de' tempi;
giacchè gli ſteſſi inchinati a tal vizio, ſono più
ſpediti e chiari in alcuni giorni aſciutti; infelici
molto in altri forſe più umidi. Quinto la man-
canza di memoria, per cui, perduto il filo di
quel che per ordine ci eravamo propoſti di dire,
confuſi avanti agli altri e riſcaldati, noi ſteſſi
non ſappiamo che profferiamo. Seſto la poco pre-
ſenza di ſpirito, mentre ci preſentiamo a parla-
re in pubblico, od avanti la maeſtà di qualche

Prin-

Principe, nel vederci da tutti con attenzione ascoltati e riguardati. Settimo nella impensata comparsa, o scoverta di qualche gran Soggetto che ci tiene in somma soggezione, o che possa cagionarci de' mali; massime se avvenga dall' alto. Io nel vero dal Testo sacro raccolgo, che se Moisè era intaccato di questo vizio, l'era appunto per una tal cagione; cioè dall' accorgersi che Idio era quegli che a lui parlava. Già al primo dirgli Dio, mentre curioso Mosè guardava l' ardente roveto: Io sono il Dio de' tuoi Antenati, A *operuit Moses faciem suam, quoniam timuit aspicere ad Deum*. d'indi il suo gran tremore. E commettendogli poi Idio di parlare a Faraone: si scusa, come di uomo di poche parole, e per natura niente eloquente; che anzi confessò, esser divenuto Balbo da quello istesso punto che Dio gli comparse. Osservate, ed esaminate anche voi il Testo nel Cap. IIII. dell' Esodo, al verso 10. B

כִּי אֲדֹנָי לֹא אִישׁ דְּבָרִים אָנֹכִי גַּם מִתְּמוֹל גַּם מִשִּׁלְשֹׁם

גַּם מֵאָז דַּבֶּרְךָ אֶל־עַבְדֶּךָ כִּי כְבַד־פֶּה וּכְבַד לָשׁוֹן אָנֹכִי׃ C

Obsecro Domine non sum vir sermonum, ab heri & nudius tertius: sed & ex quo locutus es ad servum tuum; ideo os grave & lingua gravis est mihi. La traduzione è intieramente del Mustero, salvo quel כִּי che valendo *quia quoniam*, ed anche *ideo idcirco*; egli ha usato il *quoniam*; noi l' *ideo* per cui il senso riesce più chiaro. Tutte e quattro le Interpunzioni, o siano Accenti pausanti veggonsi in questo periodo. Il *Rebiagh*, o sia *virgola* avanti la voce *ab heri*. Il *Zaqef-qaton*, D o siano *due punti* avanti il *sed & ex quo*. L'Atnahh o sia *punto e virgola* avanti *ideo*. E'l *Silluq* o *Sof-fasuq* che val per *punto finale* stà in fine del periodo dopo il *mihi*. Il periodo distingue regolarmente i suoi varj membri non mai colla virgola o sia col *Rebiagh*; ma bensì con i due punti, cioè col *Zaqef-qaton*. Se noi dunque in questo passo del Testo stiamo all' accentazion Masoretica; cioè a come tutti gli Ebrei Masoreti hanno intéso questo passo: certamente di quei tre Oi *gam* che occorrono,

Ano, i primi due meritano ſpiegarſi *tum*, e *tum*; oppure *tam*, e *quam*. il terzo che ha il ſolo ſegno del vero membro, va non a proſeguire il ſenſo antecedente; ma a formare un ſenſo vario e diverſo; perciò il Muſtero ha ſaviamente eſpoſto *ſed et*. Vario dunque è il membro di prima, ove Mosè ſi confeſſa niente eloquente in tutto il tempo di ſua vita fino al dì d'ieri; dall'altro membro ove dice eſſer divenuto Balbo da che colla ſua terribil comparſa e manifeſtazion di ſua Grandezza il Signore gli ha parlato. D'allora appun-
B to che Dio parlò: Mosè, tutto in tremore, ſi riconobbe tardo di lingua, e con una voce meſchina e tenue, come ſpiegano i LXX. *ἰσχνόφωνος, καὶ βραδύγλωσσος ἐγώ εἰμι, mihi vox imbecillis eſt, & lingua tardior*.

81. Aſcoltiamo anche, per ulterior cagione della Balbuzie, ciocchè nelle lor'Opere han laſciato a' poſteri ſcritto gl'inſigni Maeſtri in Fiſica; tra gli altri il cel. Profeſsor di Lipſia Michele Etmullero, nel ſuo to. 2. *de Paralyſi*, il quale dopo aver dimoſtrato, che i ſubitanei effetti dell'animo e
C gravi, ſarebbe la eſcandeſcenza, l'ira, il timore, paura ecc. eſſer poſsono cagioni interne della Paraliſia; paſsa alle cagioni eſterne, ſarebbono *nimia humectatio, ac nimia refrigeratio*; per cui *reſolutio* ſuccede, *& flacciditas fibrarum ac tendinum*. Coll'effetto della Paraliſia va congiunta alle volte la perdita della loquela: *Loquelae amiſſio eſt*, ſoggiugne, *quando ſonus & vox formatur quidem à larynge, ſed ob motum linguae, aut amiſſum, aut non ſufficientem, vox formari & in loquelam articulari nequit, vitium hoc Paralyticis &*
D *Apoplecticis in primis familiare eſt, & ſubeſt Paralyſis linguae maior vel minor, ad quam pertinet ſuo modo Balbuties, & deficiente itidem aut impedito linguae motu oriunda*. E comecchè l'oſſo ioide, come fu detto alla pag. 77. D. ſituato nella radice della lingua, ſerve di fermezza alla ſteſſa lingua, ed ai muſcoli della laringe; e tiene colla eſtremità de' ſuoi corni ligata dai fianchi l'epiglottide, che quale elaſtica laminetta è ſempre innalzata verſo la radice della ſteſſa lingua; ſe cotal oſſo ioide non ſiaſi ancora formato, o ben

formato: loquela certamente non può esservi; o A
cominciando ad esservi, dev' essere imperfetta,
per gli effetti che o non può affatto produrre, o
liberamente produrre nella lingua, nella laringe,
e nell'epiglottide. Quindi il Celeberrimo Giambattista Morgagni Professor di Padova, della cui
ottima amicizia mi pregio assaissimo, dice nelle
divulgatissime insigni sue Opere: *Quod si Kerckringius* (*Osteogen.* c. 11.) *verum scripsisset de
osse Hyoide*, *cum* in foetibus, *ait*, ne quidem cartilaginem eius apparere. *Hinc quoque esse non dubitarem*, *quod parvuli serius post ortum loqui in-* B
cipient; & *cum inceperint*, adhuc dimidiata verba
tenent, *seu* BALBA dicunt verba, *ut* (*) *Minucius Felix* (*in Octavio*), & (**) *Albius Tibullus*
(*lib.* 2. *Eleg.* V. v. 94.) *eorum loquelam expressere*. Dalla Lingua per vero procede la Balbuzie,
ch' è parto dell' Afonia presa in un certo più
stretto modo. giacchè l' Afonia, come il suo vocabolo suona, includerebbe la totale perdita della loquela unitamente colla voce; e supporrebbe
non C

(*) Di M. Minucio Felice tali sono le sue parole, all'artic. 2. *Et quod est in liberis amabilius*, *adhuc annis innocentibus*, & adhuc dimidiata verba tentantibus, *loquelam*, *ipso offensantis linguae fragmine*, *dulciorem*. Fa S. Geronimo uso di tali espressioni in varj luoghi per esprimerci de' bambini il grazioso balbettamento con quelle lor linguette, che nel farsi capire alla lor foggia di parlare smozzicata, intoppano spesso, e si fermano. Così *ad Laetam de institut. filiae* to. 1. ep. 7. c. 13. D
Dimidiata dicere verba. E *ad Eustochium de virginit. servanda* disse: *Balbutientem linguam in dimidiata verba moderantur*. E *de morte Nebridii ad Salvinam* epist. 15.: *Garrula*, *atque balbutiente lingua Alleluia cantare*, *aviaeque*, & *amitae nomina dimidiatis verbis frangere*. Quindi *infracta loquela* usata da Lucretio, e *vox infracta* da Arnobio, per *valde fracta*, che potrebbe anche significare *snervata*, *dilicata*, *molle*, *femminile*.

(**) *Nec taedebit avum parvo advigilare nepoti*
Balbaque *cum puero* dicere verba *senem*.

A non solo viziata la lingua, ma eziandio gli organi formanti la voce; fra gli altri l' aspra arteria, e 'l suo capo ch' è la laringe, colle annesse cartilagini, muscoli, nervi, ed anche il fornice del palato. Dovecchè l' Afonia presa più strettamente, lascia illesa la voce co' suoi organi che la formano; solo rende la persona impotente alla loquela, cioè a produrre voci articolate, a motivo della sua lingua viziata, che per l' oppression totale delle di lei forze, riesce mutola. Che se tale totalmente non riesca, e che la udiamo articolar le voci, ma non con tutta la sua distinzione: quest' allora nomasi Balbuzie; che tiene anche i suoi gradi, a ragion della maggiore, o minore offesa della lingua; oppur mancanza di quelche influisce a renderla atta e spedita. In mille maniere può e la lingua considerarsi offesa a ragion dell' ammirabile sua struttura; e può d' altronde ricever la impotenza di particolarmente, o totalmente agire. A spiegar questi due capi impiega due paragrafi il terzo, e 'l sesto nel suo Cap. VI. *de Aphonia*, nella parte quarta del to. quarto delle sue Opere il Cel. Federico Hoffmanno. Dice nel §. III. *Quum linguae potissimum vitium in Aphonia accusamus, inque ea morbi sedem collocamus: operae pretium erit, illius structuram, quantum nostrae tractationi favet, paullo rimari. Est vero lingua musculus, omnium fere nobilissimus; qui ob fibras varie figuratas, longitudinales, transversas, perpendiculares, acuminatas, angulosas &c. nec non musculos mylo-stylo-hyo- & genio-glossos, aeque ac illos, qui ossi hyoideo sunt tributi, in omnem plagam celerrime moveri potest.* D *Dicti hi musculi vim suam movendi nanciscuntur a ramo tertio, qui audit maxillaris inferior, paris quinti nervorum, quod totum ferme motorium est; quemadmodum par nonum ad gustum efformandum destinatum esse videtur. Hac volubili & in omnem partem mobili lingua, si soni ope laryngis formati in certas litteras modificantur, oritur loquela. Quo vero difficilior linguae motus est; eo difficilior fit loquela: & illo cessante, cessat loquendi potentia, licet soni satis clare produci queant.* Nel sesto poi §. dice: *Quum motus alicuius partis imminuitur*

vel

vel tollitur per imminutum, aut interceptum flui- A
di nervei in nervos influxum; nervi vero linguae
motui destinati a pari potissimum quinto proficiscan-
tur: facile patet, sedem Aphoniae in dicto nervo-
rum pari quaerendam, eiusque caussam proximam
in plus minus imminuto fluidi nervei in illum ner-
vum influxu collocandam esse. Et in hac confirma-
mur sententia, si consulamus anatomicas eorum se-
ctiones, qui in vita fuerunt Aphoni: sic testatur
Bonetus . . ., se in viro ex melancholia in furorem
abeunte, & aphono ad mortem usque manente, ce-
rebrum siccissimum, nervorumque origines siccissimas B
solitoque graciliores, lingua illaesa reperisse; & Obs.
20. casum allegat ex Riverio, de Balbutiente mor-
tuo, in cuius cerebro circa nervos linguales cystis
reperta fuit; foramen habens; & continuum serum
plorans. Quicquid igitur influxum fluidi nervei in
nervos motui linguae destinatos remorari valet; id
ad aphoniam contribuit. E fra le cagioni che vi
numera, vi pone anche *gravis terror*. Facendo
con ciò eco a tre altri §. altrove da lui messi o-
ve parla del commercio dell' anima col corpo. 1.
§. *Affectus animi, qui principii in nobis sentientis* C
& appetentis actus, motus & operationes sunt,
sanguinis circulum, & ab eo dependentes partium
functiones, vehementer & diversimode perturbant.
2. §. *Vis quoque phantasiae in actionibus naturalibus*
immutandis se valde exserit. 3. §. *Igitur anima,*
quo magis vacua a desideriis & impressionibus, &
quo tranquillior ac quietior est, eo minus corporis
motus turbat, atque offendit, neque alimentorum
aut medicamentorum vires pervertit. Qua de caus-
sa ab omnis aevi Philosophis, mentis tranquillitas,
ad sanam & longam vitam, nunquam non commen- D
data est. Appropriamolo ora al nostro intento.
Volendo la nostra Anima ragionevole (per cui
pensiamo, intendiamo, e liberamente operiamo)
esattamente profferire una voce in tutte le sue
parti: si avvia per le sue giuste strade, ch' è di
far uso della nostra anima sensitiva (mercè di
cui le percezioni riceve, le impressioni, e le idee
che pone in ordine). Quest' anima poi sensitiva
per venir prontamente ubbidita dal nostro corpo
in que' moti che desidera, fa uso de' nervi, e del

A liquido cerebro, ove formansi le impressioni degli oggetti. Per liquido cerebro s'intendono, donde gli spiriti animali formansi; cioè quel fluido ch' è la più sottile, e spiritosa parte del chilo, della linfa, e del sangue; la quale separata nella corteccia del cerebro costituisce e la sostanza tenuissima (che spiriti animali hò detto) atta a ricevere e propagare il vario prestissimo moto; e la sostanza più crassa (costituente il fluido del cerebro, e de' nervi indi nati, agguisa di un'allongata medolla che si conduce per tutte le parti del
B corpo), che umida serve di veicolo alla tenuissima prima sostanza, che giugne ai sensorj, per effettuarne il senso, ed ai muscoli per procrearne il moto. Se la nostra Anima, cioè la nostra facoltà ragionevole, per tutte queste parti che si avvia, non ritrova alcuno impedimento o vizio, nè tampoco nella lingua che vuol muovere, o nelle parti aggiacenti, a cui detta lingua si conosce subordinata: certamente che conseguir subito può il suo intento nel pronunziar quella voce, che vuol distintamente profferire. Se poi incon-
C trasse vizio od interno nel suo corpo, od esterno colle passioni, le quali offesa anche recano al corpo od irreparabile, se molto grande, o reparabile, se leggiera: allora certamente o non sarebbe affatto capace l' Anima di pronunziare, ancorchè volesse; od incapace sarebbe in parte, e non in tutto. Per un vizio esterno, cioè per un gran timore, leggiamo in Sofocle nell' *Antigone* al vers. 185. Ἐκ φόβου τοῦ γλῶσσαν ἐγκλείσας ἔχει. *Ex metu quovis linguam clausam habet*. quì per ogni gran timore la lingua è intieramente impedita.
D Eccovela poi tra gli stridori de' denti che, per lo timor pallido, pronunzia Balbettando qualche cosa, presso Omero Iliad. K. 374.

... ὁ δ' ἄρ' ἔστη τάρβησέν τε
Βαμβαίνων· ἄραβος δὲ διὰ στόμα γίνετ' ὀδόντων
Χλωρὸς ὑπαὶ δείους...

Hic autem constitit timuitque
Balbutiens: stridorque per os fiebat dentium
Pallidus prae timore.

Si scioglie finalmente anche in parole la lingua, ma come Balbettante per lo timore, presso Calli-

ma-

maco nell' Inno in Delo, al verso 217. ove l'Iride asmatica e tutta in tremore si fa avanti a Giunone per parlargli: A

> Εἶπε δ' ἔτ' ἀσθμαίνουσα, φόβῳ δ' ἀνεμίσγετο μῦθος;
>
> *Dixitque adhuc anhelans, metum autem trepidantia verba notabant.*

In quell' atto in cui uno è stato spaventato (e forse anche dopo, quando da tale incontro sia in parte l'organo rimasto offeso), o non si pronunzia quella tal lettera della parola (qui ora incominciate a vedere ove la genuina primaria idea del Balbettare consiste); come si vide della R B nel PRAE, che PAE diceasi da chi blesa tenea la lingua, Oppur quella R commutavasi in altra, per esempio in L, come di sè disse Cic. Epist. fam. l. 2. Ep. 10. *De* HILLO (*balbus enim sum*) confessandosi Balbo per aver pronunziato *HiLLo* in vece di *HiRRo*. E così nel loro alfabeto gli Arabi tengono sei lettere pronunziate blese, aggiunte alle 22. non blese; per cui 28. tutte le lor lettere; e chiamano *Th blaesum*, *Dh blaesum*, *Tsade blaesum* pronunziato *Ddh* ecc. Gli Ebrei, c' hanno prescritte da principio le regole della lingua Ebrai- C ca, poichè Arabi di nazione, introdussero le sei *Bh*, *Gh*, *Dh*, *Ch*, *Ph*, *Th* pronunziate blese nel alfabetto Ebraico; come se l'Ebraico antico, o sia l'idioma Adamico, contenesse di tali balbuzienti lettere e blese. E con tutto questo anche oggi l' Ebraico conta 22. sole lettere, e non 28. nel suo alfabeto; così del pari far potea l'Arabo, con numerarne soltanto 22. Balbo anche dicesi quel trasporsi le lettere di una parola; com' è il Latino *SCaNdo* dall' Ebraico נסק dello stessissimo significato *Scando*. *Scando vero*, scrive nel suo Etimol. D il Vossio, *inquit Becmanus*, *facilius ex Hebraeo deduces*, *si memor confusionis Babylonicae elementa transponas* נסק *scandit*, *conscendit*. Tenne anche il Becmano occhio a questa di cui trattiamo, confusion Babilonica; e la riconosce come sorgente di ogni Balbettamento accaduto alla Ebraica; per cui solo tutte le altre lingue, massime la Caldaica, come ora vedremo, sono da quella prima antibabiloniana diverse. Anche sopra il vedeste, che da אב *Pater*, da אם *Mater*, *serie litterarum ut*

 so-

Aſolet inverſa ne venne PA, e BA; e MA. e per l' anadiploſi ſolita a' Balbettanti, feceſi MAMA, PAPA, e l' Italiano BABO; e colla epenteſi MAMMA, PAPPA; e colla paragge PATER, MATER. Da אב colla epenteſi, vien l' Ἄββα de' Greci; e colla enallage l' *AVus* de' Latini, ſiccome ſoſtenne *de cauſſis L. L.* al Cap. XCV. Ceſare Scaligero. Coſe tutte queſte che ai Tartaglianti occorrono. Figli della Caldaica Radice בלבל *balbel*, o dell' Ebraico בבל *babel* ſono, come udimmo dal Grozio, e dal Mazzocchi, il BALBVS,
B e BALBVTIRE; vi è dunque nella Rad. בלבל il ſignificato primario di *Balbutire*. Ciò ſicuramente premeſſo, ſe nel Teſto Ebraico ci leggo la vera viva forza di queſto ſignificato: *Age appareamus & BALBVTIRE faciamus ibi linguam eorum* הבו נתגלי ונבלבל תמן לישנהון *babu nitgle unbalbel tammon liſcianbon:* arguiſco tutta volta il ſignificato iſteſſo nell' Ebraico, con quel נבלה *nabela* per נבלה nabolla *confundamus*, *commiſceamus* la lor lingua. Giacchè per non eſser queſta confuſa, biſognerebbe, che con chiarezza ed eſattezza eſpri-
C meſse le voci, e ciaſcuna lettera che le compongono. non già il *confundamus*, *commiſceamus* eſige che ſi pronunziaſsero voci diverſe con diverſe idee. Il תבלול *tballul* del Levit. XXI. 20., derivato dalla Ebraica Radice בלל *confudit*, nelle Note a queſto luogo preſso il Muſtero ſpiegaſi: *ſi albedo & nigredo oculi permiſceantur*, *& ipſos confundant circulos*. Dal Buſtorfio poi nel ſuo Leſſico, queſto vocabolo ſpiegaſi *Suffuſio*; e ſoggiugne: *vitium oculi quo viſus confunditur*; niente forſe diſſimile a quel citato da noi altrove pag. 238. C. סנור *ſan-*
D *ver* nella Gen. XIX. 11., cioè ottenebrazion di occhi, di cui i Sodomiti furon percoſſi dagli Angeli; non già che affatto non vedeſſero, o ben vedeſſero altri oggetti, e non più que' preſenti agli occhi loro. Nè che il bianco, e nero dell' occhio nel תבלול *teballul*, non vi foſſe affatto; ma eranvi, però fra loro turbati e confuſi. Se queſta idea ha il תבלול *teballul* derivato da בלל *balal*: queſta iſteſſa idea includer deve il בלל *balal* che partorì un tal derivato. ch' è quanto dire, la confuſion delle Lingue occorſa, che 'l Teſto ſpie-

ga colla Radice בלל *balal*, non vuol' altro addita- A
re che 'l solo perturbamento intervenuto alle lettere di quelle radici, di cui l' Antibabiloniano idioma, o sia l' Ebraico faceva uso. Tal' è anche il significato Latino della voce *Confusio*, ch' è la stessa di *Perturbatio*; ed anche vale *Trepidatio*. non già significa alienazione, mutazione, cancellamento e di radici, e d' idee. E per vero in quella insigne accaduta confusion nella Torre, le parole essendo confuse, non furono altro che perturbate, mutate di ordine (com' è nella Metatesi); oppur pronunziate trepidando, col prendersi una B
lettera per l' altra, colpendo per lo più nelle contigue che sono dello stesso organo; ed alle volte non ubbidendo alla nostra volontà l' inferma lingua e trepidante col colpire alle lontane di organo diverso (com' è nella Enallage). oppur resa impotente a profferirle (com' è nella Ellissi). od aggiugnendone involontariamente di altre superflue (com' è nella Protesi, Epentesi, Paragoge). o più di questi vizj aggiugnendo insieme. Cose tutte partorite dalla confusione, e da quel vizio o morbo, che Balbettamento nomasi. vizio, che, C
poichè nella *lingua* pare contenga la sua primaria sede: perciò noi d' Italia *Linguattare* diciamo il tartagliare o sia balbutire.

82. Eccovi nella Caldaica lingua, come un sì fatto Balbettamento verificasi. Tremellio nella sua Gramatica ci addita di parecchie Radici Caldaiche come provengano dalla Ebraica. Lodovico de Dieu pag. 8. di sua Gramatica *in comparatione trium linguarum*, cogli esempj ci manifesta quanto asserisce in dicendo: *Facile enim eiusdem organi literae inter se permutantur, non tantum in ea-* D
dem lingua, sed ex Hebraeis voces multae fiunt Chaldaeae ac Syrae, sola literarum eiusdem organi permutatione. Abbiamo anche di altri... ma piacemi sopra tutto quelche al principio del Lessico Caldaico Talmudico e Rabbinico Gio: Bustorfio appalesa col seguente titolo:

Observationes quaedam communes de vocum Chaldaicarum ex Hebraica lingua derivatione.

Chaldaica lingua plerasque voces cum lingua Hebraea,

Abraea, origine communes habet, sed eas differentes facit vel Flexione, vel Formatione. Flexio consistit in vocum declinatione vel coniugatione, quam praecepta linguae Chaldaicae declarant. Formatio differens consistit, primo in literarum Radicis vel Commutatione, vel Transpositione: secundo in literarum Radicis vel Detractione vel Adiectione: tertio in Vocalium Transmutatione.

Commutatione literarum.

Commutatio literarum praecipua est, & praeterea
B *liquis speciebus multiplex, primo literae homogeneae sive unius organi in pronunciando, & facile & crebro inter se permutantur. Sic literarum quiescentium* אהוי *liberrima est permutatio: sic Palati, Linguae, Dentium, & Labiorum, ut ex sequenti ordine alphabetico patet.*

א *in* י: *ut a* ראשׁ *est* רֵישׁ caput. *A* שְׁאוֹל *est* שְׁיוֹל sepulchrum. *Ab* אֲמַר dixit *est futurum* אֵימַר di-
C cam (ove quel primo א è formativa del futuro, non radicale del verbo. Così) חֲטָיָךְ peccata tua *Dan.* IV. 24. *ex* חֲטָא peccavit. א *in* ו: *ut ab* אֲבַר periit *est* הוֹבַר perdi, לְהוֹבָדָא ad perdendum. א *in* ה: ut *ex* אִבִּיב spica maturescens *fit Syr.* (Siriac. 24.) flos, spicae maturescentis initium. L' א mutato in ע presso gli
D Aramei, vedi gli esempj nella pag. 109. B.

ב *in* פ *ex lege literarum labialium: ut a* בַּרְזֶל ferrum *est emphaticum* פַּרְזְלָא *Daniel* II. 33. (Siriac. 25.). *a* בְּצַע scindere, vulnerare *est* פְּצַע. *a* נְשַׁב flare *est* נְשַׁף. ב *in* ו: *ut a* בִּין intelligere *est* הוּינָא intelligentia.

ג *in*

ג *in* כ *ex lege literarum palati : ut a* גפרית *est* A
כברית, (Siriac. 26.) fulphur, *&c.*

ר *in* ט *ex lege literarum dentium : ut a* רבה, *est*
טבה, *Syr.* (Siriac. 27.) fama , rumor, infamia .

ה *in* א: *ut a* טובה bona *est Syr.* (Siriac. 28.), *ex*
חמה excandefcentia *est* חמא Dan. XI. 44.. ה *in* B
ע: *ut* a קרה *est* ארע, (Siriac. 29.) evenire,
occurrere *&c.*

ו, ved. א, ved. ב.

ז *in* ד: *ut a* זהב *est* דהב, (Siriac. 30.) aurum ;
a זבח *est* דבח facrificare; *a* ז'ה *est* דא iftud .

ח, ved. ק.

ט, ved. ד, צ, ש, ת. C

י *in* ו *frequentiffime in verbis a* Iod *incipientibus* .

כ *in* ק: *ut a* כפל *est* קפל duplicare *&c.* כ ved. ג.

ל *in* ר : *ut ab* אזל *est* אזר abiit . Che anzi gli
fteffi Caldei or con ר ed or col ל la iftefla voce, come ארו *ecce*, Daniel. VII. 2., ed anche
אלו *fcribit R. Saadias, Dan.* VII. 4.

מ *in* ן *ex liquida ipfarum in pronunciando natura.* D
Id in nominibus pluralibus mafculinis perpetuum est .

נ *in* ל: *ex* אלמנה *est* ארמלא, (Siriac. 31.) vidua.

נ *in* ר: *ex* בן filius, טמן abfcondit *est* (Siriac.
32.), *est* (Siriac. 33.)

ס *in* ז, *vel in* צ, *&* *viceverfa*; *etiam in* ש, *rarius in* ש: *ut a* כנס *est* כנש congregare .

ע,

A ע, ved. א, ה, צ.
פ, ved. ב, ג.
צ *in* ז: *ut a* צדיק *est* (Siriac. 34.) iustus. צ *in* ט: *ut a* צבי Hinnulus, caprea, *est* (Siriac. 35.) caprea, *quod Act.* IX. 36. *Graecis literis scribitur* Ταβιθὰ, *& additur per parenthesin* ἣ διερμηνευομένη λέγεται Δορκάς. *a* יעץ *est* יעט consulere; *a* קיץ *est* קיט aestas. צ *in* ס: *ut ab* עץ *est* קיס li-
B gnum. צ *in* ע: *ut a* יצא exivit *est* (Siriac. 36.) exivit e terra, *de proventibus terrae dicitur; a* חרוץ industrius *est* (Siriac. 37.) astutus: *ab* ארץ *est* ארע ossia ארעא *terra*, che anche ארקא veggio nel Lessico del Bustorfio: *a* צאן *est* עאן ovis:
C *ab* עץ *est* אע lignum: *a* רצה voluit *est* רעא.
ק *in* ע *vel.* א: *ut a* קרה *est* ארע *&* ערע evenire.
ק *in* כ: *ut ab* עקב distulit, retardavit, *idem quod*, dice il Bustorfo, עכב *apud Chaldaeos & Rabbinos, unde efformatum, permutato* כ *in* ק. ח *in* ק. *Sic* ח *cum* ק (disse Errico Haner nella sua Disertaz. *de Ritu benedictionis Sacerdotalis,*
D *ad Num.* VI. 23- 27., al §. 15.) *quoque confusum fuisse, vestigia occurrunt in ipso N. T. Nam notissimum illud nomen virile* חלפי, *quo gavisus est Iacobi minoris pater, quod Matthaeus* X. 3. *per* Ἀλφαῖος *exprimit*, (*apud Syrum interpretem legitur* [Siriac. 38.]); *Iohannes* XIX. 25. *pronunciat* Κλωπᾶς, *quem eundem forte Lucas* XXIV. 18. *nuncupat* Κλεόπαν, *uti non male coniectare videtur Cl. Saubertus* (*in Prolegom. var. lect. textus Gr. Evangel. Matth. pag.* 14.): *certe Syrus utroque in loco habet* [Siriac. 39.].

ד *in*

ר *in* ל, vedi ל; ר *in* נ, vedi נ. A
ש *in* ט: *ut a* קשר *est* קטר ligare. ש *in* ת *frequentissime: ut a* שלג *est* תלג nix; *a* שלש *est* תלת tres; *a* ששים *est* שתין *scittin* sexaginta; *a* שב *est Syr.* (Siriac. 40.) reversus, conversus est; *a* שור *est* (Siriac. 41.) bos, taurus. ש *in* ס: *ut a* שמר *est* סמר custodire. B

ש *in* ס: *ut ab* עשרה *est Chald.* עסרא decem.

ת *in* ט, *ut a* תעה *est* טעה errare. ת *in* ן *in nominibus pluralibus faemininis*, *ut a* גבורות *est* גבורן potentiae.

Transpositione literarum.

Ut a חלק *est* חקל ager. *a* שער *est* תרע porta. *a* לב C *est Chald. & Arab.* בל cor, animus *Daniel.* VI. 14. *Aben Esra etiam Arabice ita* cor *dici affirmat. a* נשך momordit *est* (Siriac. 42.)

Adiectione literarum.

Literarum adiectio fit vel ab initio, vel in medio vocis. Ab initio ex חלף *est* שחלף permutavit. *ex* עבד *est* שעבד servivit. *ex* גלגל *est* סגלגל rotundus. D *ex* ריק *est* סריק inane. *In medio, ex* שבט *est* שרביט sceptrum. *ex* כסא *est* כרסא solium. *ex* רפד *est* רפסד ratis. *ex* ערל *est* ערטל *nudus*. Lascio di dirvi dell' Aggiunzione in fine ai Siri della ת, e ן paragogico ai verbi; dell' א ai maschili in forma enfatica, e del תא ai nomi femminili enfatici singolari, ecc.

De-

A

Detractione literarum.

Vel ab initio: ut ex אחד *est* חד unus. *ex* אנש *est* נש homo. *Vel a fine, ut ex* בית *est* בי domus. *ex* שבת *est* (colla terminazion fem. in א) שבא Sabbathum. *ex* הקים *est* אקי statuere. *ex* מלכות *est* מלכו regnum. *ex* שבע *est* שב septem.
B *sic ex* ישוע *est* ישו *quod Iudaei dicunt.*

83. Lascio da banda *de Vocalium mutatione*, che prosiegue a notarvi il Bustorfio, cioè come fra loro diversamente si mutino quegli stessi Punti vocali, modernamente introdotti nel Testo sì Ebraico, che Caldaico; succui non porto per ora alcuno impegno. Ho bensì tutto l' impegno, che attentamente osserviate talune cose. La prima, che si danno voci Ebraiche, le cui lettere non
C solo veggonsi trasposte in Caldaico, ma tengono anche qualche lettera aggiunta sì in principio che in fine, come da ברך *genu*, è presso di Daniele V. 6. ארכבה dello stessissimo significato ecc. La seconda, che le osservazioni fatte dal Tremellio, da Lodovico de Dieu, e da Giovan Bustorfio, si raggirano circa quelle Radici Caldaiche, che alle Ebraiche Radici sono riducibili o per enallagi di lettere; o per protesi, epentesi e paragoge; o per
D aferesi, sincope, ed apocope; o per metatesi. Ma non già essi intesero che tutte fossero di tal canto; avendovene di un numero ben grande, che sono tali quali in Ebraico, colla sola particolar Caldaica inflessione. lo che solo bastarci potrebbe, a farci sempre più confermare, e che non lingue nuove con nuove idee, e voci nuove, impresse furono miracolosamente nella fantasia de' Fabbricatori della Torre, ubbliata intieramente e totalmente la vecchia pristina lor lingua: ma un' alterazion semplice negli organi, ove più, o-

ve

ve meno, che Balbettamento noi appelliamo; ed A
un Balbettamento durevole, a motivo degli organi del parlare che offesi restarono per lo spavento in loro, e timore incosso da Dio che loro comparve; non per distrugger l' antico Idioma (siccome per lo peccato degli Angeli non distrusse il lor sapere; nè tampoco per quello di Adamo, al saper di lui, ed al suo favellar pristino recò pregiudizio): ma solo, *ut non audiat quisque vocem proximi sui*; quanto per appunto bastasse a frastornargli dall' intrapreso impegno, ed a far
che rapidamente si portassero a popolar la uni- B
versal terra inabitata. La terza cosa a cui convien badare si è, che la enallage di lettere se tra gli Ebrei anco si ravvisava talvolta: non però così frequente, nè così universale era presso di tutti. Non ravvisarsi poi affatto: sarebbe stato un de' prodigj grandi del Signore; cioè conservar sani negli organi del parlare quanti mai furono da Adamo fino al diluvio; e d' indi nella progenie di Sem fino alla Cattività di Babilonia. quandochè di Moisè sappiamo forse il contrario.
E che se stati non vi fossero de' Balbi fra gli E- C
brei, nè il vocabolo *Balbus* o *Balbutiens* si troverebbe in Ebraico, mercè il nome עלג; nè Isaia

XXXII. 4. agli Ebrei detto avrebbe: *lingua Balborum velociter loquetur, & plane*. Comunque però questo sia: particolari, e piccioli occorsi nei nell' Ebraico, in nulla perturbano il generale. In Caldaico sì, cotal vizio è occorso, e generalmente. Vedeste quell' א sopra in quante vocali disse il Bustorfio, che si commutava. Siccome l' א per
tutte: così in appresso la ה, e l' ע con tutt' i punti D
vocali; il י per I, e per E, e per ו; e 'l ו per O, e per V. ed anche (lo che molto sorprende) usate per Consonanti. E questo appunto si fa ora osservare nell' Ebraico non antico, ma di oggi; fin anco dai tempi della Cattività; ove gli Ebrei ereditarono da' Caldei una tal barbarie, un cotal vizio. Vizio, che ai primi Ebrei, ed a tutti gli antediluviani certamente non v' era. Osservate un po' il Mazzocchi alla pag. 33. del to. 1. del suo Spicil. Bibl. sopra la voce *Euphrates* della

Gen.

A Gen. II. 14. *Appellatur*, dic' egli *Hebraice is Fluvius* Pherath, *sive*... Phrat. *Si forte quaeras cur ex* Phrath *Graeci* Εὐφράτην *fecerint*; *prompta erit responsio*. *Nam quia hic Hebraicum pronomen* הוא Hu *amnis vocabulo praeponitur* (*legitur enim* הוא פרת hu phrath *idest* ipse (*est*.) Phrath) *ex huius loci celebritate deinde factum fuit*, *ut coalescente pronomine*, *fluvius ille coniunctim* Huphrath *diceretur* (badate quà ora circa la vocale ה per E); *imo potius* EVPHRATH. *Nam hoc veteribus Hebraeis* ה HE *fuit quod Graecis* E, *uti constat non*

B *tantum ex eodem utriusque litterae sono nominis*, *verum etiam quod utrumque elementum in suo quodque alphabeto quintam sedem occupat*, *& pro nota quinarii numeri ponitur*. Osservate anche il Vossio lib. 1. c. 27. di sua Arte Gram. circa il *Vau* per V, e 'l *Iod* sempre e solo per I., dice il Vossio: Vau *&* Iod *loco vocalium poni solere*, *etiam sunt argumento vox* Darius *&* Cyrus; *quae si Hebraice sine punctis scribantur*, *&* Iod *per* I, Vau *per* V *positum statuas*, *longe felicius expriment* Darius *&* Cyrus, *quam si cum punctis legas* Daria-

C ves *&* Cores. Nel DaRIVS per vero veggio tutto verificato quanto giudiziosamente afferma il Vossio, per vedersi oggi puntato דריוש; ma nel

Cyrus, che in tutta la Scrittura stà scritto כורש

se ci veggo il primo ו che ben puotesi esprimere per V, o per Y: non ci veggo avanti l' ultima lettera altro ו. Basta, può tanto aver bellissimamente luogo; vedendosi in amendue le voci, che il ה è sempre preso per V, o sia per Y ch'

D è lo stesso; e che il י è sol preso per I. Gio: Drusio sopra Samuele XIV. 8. alla voce *Ionathan* disse: *Noto ut ostendam antiquius esse* Ieva *quam* Iehova (parla dell' ineffabile nome di Dio יהוה). Iuda *in antiquitate est*, *quod Textus semper scribit* Iehuda: *legitur tamen in libris aliis* יודא, *unde* Iudas. Se *antiquius est* Ieva; eccovi il Tetragrammaton composto di quattro vocali, come da Giuseppe Ebreo udimmo nella pag. 164. C. quella ה val dunque per E non per l' aspirazione H. Che anzi credo antichissimamente letto si fosse IEVE;

per

per l'ultimo ה che val anche per E. Ma a che A
dico *credo*, quandochè chiarissimamente dal Sel-
deno (*de Diis Syris Syntagm.* 2. c. 1.) affermasi
che da' Samaritani fu detto IEVE ; il qual da'
Fenici insieme colle lor false divinità era adora-
to. E così il *Vau* per V, e 'l *Iod* per I. Intorno
al *Iudas*, ov' è scritto יודא va bellissimamente
pronunziato IVDA. e così va profferito IEVDE
non *Iehuda*, ove stà esposto יהודה. Fino ad ora
si sono già vedute le autorità dell' ה che vaglia
per E; il י per I; e 'l ו per V, o sia per Y. e
dell' א per A. Aggiugniamo di più circa l' א per B
A. la voce per esempio אביר *robustus*, leggevasi
nella foggia com' è ora puntata (salvo il Da-
ghesc forte, che, come udiste, gli antichi non
aveano); essendochè l' א val per A, e 'l י per I;
tanto vero che in Isaia X. 13. stà scritto כאביר,
rendendo ozioso nel mezzo fuor di regola l' א, e
donano il punto moderno A sotto del *Caph* quan-
dochè anticamente l' א non era ozioso, e valeva
per A; onde כא leggevasi CA. oggi che nel detto C
passo d' Isaia veggono ozioso quell' א, non corre-
dato da alcun precetto Gramaticale, vorrebbono
che fosse in luogo di כאביר, o che si leggesse
כביר senza l' א; moderne cose e chimeriche, per
affatto distruggere qualche vestigio rimasto dell'
antica scrittura, e lettura. Così דאג *piscis*, che
anche è scritto דג. קאם *surrexit*, che anche ha
קם. ראמות *excelsae*, che viene anche רמות. יאהיל D
splendebit in vece di יהיל ecc. Se n' escono ora i
nostri Gramatici, che quell' א sia epentetico;
quandochè in tanto la lettera di avanti porta il
novello Masoretico punto A, poichè l' א appres-
so (con cui, e senza di cui ben può scriversi)
valeva la vera vocale A. Diciamo del ע che re-
sta, il quale leggersi deve per O, senz' affatto
ri-

A riguardare a' punti vocali moderni, che in talune parole sono uniformissimi all' ע vocale antica. come עני ed anche עני *afflictio*, *paupertas*. עבי *crassitudo*. עננים *praestigiatores*. עלה *ascensus*, *gradus*. עזניה *Halicaetus* (dovrebbe leggersi *oznie*. E le voci געל *fastidium*, נעם *amoenitas*, che leggersi dovrebbe GOL, NOM. נערת *stupa*, עמק *profundi-*
B *tas*, עמר *Homer*, ענש *mulcta*, עפר *hinnulus*, עצם *robur*, עצר *coarctatio*: leggersi dovrebbono NORT, OMR, ONS, OPHR, OTSM, OTSR. attesa l' unica vocale *O* espressa dall' ע che in tali parole interviene; senza voler pertinacemente sostenere, che fossero anticamente state tutte monosillabe, e non piuttosto dissillabe colla vocale *Fetahh* dippiù, o con quella del *Segol*, come oggi si
C leggono; e potevano tali non espresse vocali anticamente, dalla costumanza supplirsi. Aggiunge dippiù, come volendo il Bustorfio nel suo Tesoro (vedi nella pag. 55. e 56. della nostra *Lingua santa*) che il punto *Camets* spieghi un *O* aperto: allora ער *adversarius*, על *excelsus* (differente dall' avverbio על *super*), סעיף *ramus*, עיף *fessus*, עין *oculis observans*, מעין *habitatio*, עקב *frauda-*
D *lentum* ecc.: leggersi queste voci tutte potrebbono OR, OL, SOIPH, OIPH, OVN, MOVN, OQVB. procedendo da questo ultimo il nome del Patriarca Giacobbe; ove in Siro la vocale ultima è sempre *Vau* col *Ghtsotso*, che non può non prendersi per V; e si leggerebbe IOQVB, non *Iacob*, o *Iaghuacob* come oggi in Ebraico. La quarta ed ultima cosa che dovete osservare si è, che io niente a caso me la prendo quì co' Caldei toccante le enallagi di lettere, metatesi, aferesi, epentesi, ed altre figure, che ben si osservano in quasi

quaſi tutte le lingue Orientali, e nelle Occiden- A
tali, ſiccome qualche ſaggio a ſuo luogo ne daremo della Latina, Greca, ed anche di più Dialetti della noſtra Italiana. A che mai dunque i ſoli Caldei da me ora ſi prendono in mira? forſe per far verificare, che la Ebraica, come accennammo da principio, in tanto nelle lettere e ſua pronunzia riuſcita ſia alterata, ed abbia ammeſſi i gradi varj di aſpirazione, in quanro che in Cattività di Babilonia gli Ebrei il lor linguaggio ubbliarono, ed al Caldaico ſi appigliarono? No miei cari: queſta dev' eſſere una conſeguen- B
za, che da sè ſpontaneamente riſulti, non già che io a viva forza la ſtiracchi. Potendoſi da quel ſolo fin ora udito, dirſi lo ſteſſo della Siriaca, Araba, Perſica, Etiopica ecc. Deve da me eſigerſi dunque un motivo neceſsario e ragionevole, perchè alla ſola Caldaica ſiami rivolto, e non alle altre.

84. La lingua Babiloniana (nata colla confuſion dell' Antibabiloniana, o ſia Adamica), che dopo molti anni chiamata fu Caldaica da כסד *Keſed* quartogenito di Nachor, fratello di Abramo C
Gen. XXII. 22. come a ſuo tempo il proveremo; queſta fu quella lingua, con cui parlarono dopo i diſcendenti di Cam, progenie maladetta da Noè, i quali concorſero allo ſcellerato diſegno della gran fabbrica; ove appaleſandoſi loro la Divina Maeſtà offeſa; fu sì grande lo sbigottimento e terrore che ne concepirono; colla paura dell' imminente caſtigo, che lor foſſe continuamente per ſuccedere: che dopo la gran confuſione in cui ſi videro, dieronſi chi quà, chi là alla fuga precipitoſa; con un continuo tremore, dibattimento di D
cuore, ed aſma di petto; in modo che reſi continuamente aſmatici e palpitanti, per gli organi del parlare, che in loro reſtarono viziati, non ſeppero nella priſtina lor guiſa pronunziare l'antico lor linguaggio, ſe non buona parte con quelle anzidette enallagi, metateſi, o ſcemamenti di lettere; effetti tutti del palpitante lor labro e lingua; e con quelle aſpirazioni cariche, e mutazioni di vocali, che negli effetti di una forte aſma veggiamo naturalmente accadere. Portoſſi

A ognuno co' ſuoi dipendenti a fiſſar ſede, ove a lor pareva più ſicura la dimora, ch'era appunto quella da Dio abeterno determinata. ' Fuggì Lot cavato fuora per mano degli Angeli da Sodoma; e lor chiedette in grazia ſe poteſse, a motivo di ſua debolezza, e per lo timor grande preſo, rifugiarſi, come nella Gen. XIX. 22., in quella Cittadella nomata *Tſoghuar* צער, o come dice la Volgata, *Segor*; che dall'averla Lot nominata Città *piccola*, ottenne d'allora il nome di *Segor*, cioè
B *piccola*. E quantunque dagli Angeli foſſe ſtato aſſicurato, che a di lui riguardo preſervavaſi quella Segor dall'univerſal caſtigo di que' contorni: pure con tutto ciò il ſeguente mattino volle viepiù aſſicurarſi Lot col ſalire, unito alle due ſue figlie nel monte vicino, ove d'apprima detto a lui aveano gli Angeli che ſollecitamente andaſſe a metterſi in ſicuro. ed in tal traſferirſi di Lot, venne ad eſeguire quanto in lui Dio permetteva, e deſignava; cioè la credenza per appunto nelle ſue figlie, di eſſer tutti gli uomini del mondo,
C anche di Segor teſtè da loro evitata, inceneriti nella diſceſa pioggia di zolfo e fuoco. onde l'inceſto col lor padre, per indi propagarſi due gran popoli, cioè gli Ammoniti, ed i Moabiti. Così del pari avvenne nella fuga che preſero Cam co' ſuoi figli, e nipoti; mentre portaronſi a popolar l'Africa, dominata da gran calore, da cui *Cam* ottenne tal nome, o ſoprannome come voi volete: *Cham a terra illa fervida, quae ab aeſtu* Cham *vocabatur, quam ſortitus fuit, nomen invenit*, ſcriſſe il Mazzocchi pag. 210. to. 1. Spicil. Bibl.
D dall'Ebraico חמם Hhamam, *Caluit*, derivano e חום calor, *aeſtus*, e חום *fuſcum, quaſi ex calore aduſtum*, e חם Hham *calidus*, come anche il nome di tal terzogenito di Noè. Quello appunto che i Greci ſpiegarono dopo col loro Αἰθίοψ *Aethiops* da αἴθω *accalorare, bruciare*, ed ὤψ *il volto*; cioè que' c'hanno il volto bruciato ed annerito per eſſer ſotto la zona torrida; da cui gli Etiopi, e l'Etiopia ch'è nell'Africa. Figlivol di Cam è Cus primogenito, Miſraim ſecondogenito, Fut terzo figlio, e Canaan l'ultimo. A tre diverſi

versi luoghi troviamo nella S. Scrittura assegnato A
il nome di detto primogenito Cus; e nella Etiopia, di cui Geremia XIII. 23. disse: *si mutare potest Aethiops* (in Ebr. *Chus-aeus*) *pellem suam*; e d'accosto al mar rosso nell'Arabia petrea; e l'altra *Cus* circondata dal fiume Gehhon nell'Asia. Delle due prime *Cus* nell'Africa ed Arabia, niun motivo da maravigliarci, poichè nelle pertinenze della dimora di Cam suo padre. della terza *Cus* perchè in Asia, il sapremo or ora. Badandosi alla sopradetta enallage de'Caldei, che ש cangiano
in ת, da *Cusc* o sia *Cus*, fecesi dopo *Cuth*; e so- B
no que' Cutei dell'Asia chiamati da Salmanasar ad abitare in Samaria, dopo che d'indi trasportati furono in Cattività gl'Israeliti. E da *Cuth*, o *Cutha*, colla protesi della S, formossi il nome di *Scutha*, o sia *Scytha*; per esservi stati gli Sciti all'attestazion di Erodoto, e di Diodoro Siculo in quella *Cus* Asiatica; massime ove oggi è la Tartaria, la Siberia, ed altre terre vastissime fino all'ultimo Aquilone: *ita prope ad Septentrionem recedit, ut non tantum in Europam transire, sed in-*
didem per isthmum aliquem incompertum in Americam C
etiam potuerit colonos transmittere; (filius Chus, scilicet Nemrod) *quia in illis mundi primordiis non, sicuti nunc, fuisse inhabitabilis ultimus Septentrio videtur*, è il sopralod. Mazzocchi pag. 203. del suo Spicil. Bibl. tom. 1. Il nome di Mesraim fu, come ognun sa, dato a tutto l'Egitto, che *Mesraim* dicesi in Ebraico; e da suo padre *Cam* dicesi l'Egitto *Ham*, o sia *Cham* in lingua Egiziana: *a quo & Aegyptus usque hodie*, dice S. Geronimo *Aegyptiorum lingua* Ham *dicitur*, e da'pro-
fani Autori Χημία *Chemia*, cioè *Chamia*; ved. il D
nostro Tratt. delle Dentali, pag. 5. e 353. *At vero Mesraim*, dice la Scrittura, *genuit Ludim, & Ananim, & Laabim, & Nephthuim; & Petrusim, & Chasluim: de quibus egressi sunt Philisthiim & Caphtorim*, che sono tutti Popoli di luoghi diversi, che *viri docti relegant in ultimos Africae, Asiaeque fines*, alla pag. 203. nel luogo citato il Mazzocchi. Il nome poi di Canaan, si sa che ha tutta la terra Cananea, ove gli undici suoi figli si collocarono. Diciamo ora de'cinque figli di

A Cus , e forse sei con Nembrod , e due nipoti. que
sti furon capi di tanti luoghi e Popoli differenti;
ma il più insigne per la tirannia , per le audaci
imprese , e per la robusta gigantesca sua persona,
fu Nembrod: *Porro Chus genuit Nemrod: ipse coe
pit esse potens in terra* (*Gen.* X. 8.) *& erat ro
bustus venator coram Domino . Ob hoc exivit pro
verbium : Quasi Nemrod robustus venator co
ram Domino . Fuit autem principium regni e
ius Babylon , & Arach , & Achad , & Cha
lanne , in terra Sennaar . De terra illa egres
B sus est Assur , & aedificavit Niniven , & pla
teas civitatis , & Chale . Resen quoque inter Ni
niven , & Chale : haec est civitas magna .* Quell'
uomo audace chiamato Nemrod , che in Asia e
dificò Città , e piantò Regni , da tutti universal
mente si afferma , che tal nome l' ottenesse dal
ribellarsi contro Idio; poichè מרד *marad* significa
rebellavit. non dunque nome proprio , ma un so
prannome , come se diremmo *il Ribelle* . Alla ci
tata pag. 210. Spicil. Bibl. to. 1. il Mazzocchi:
Itaque Nemrod *ex facto suo ita dictus , quia a Deo
C deficiens turrim illam invisam Deo molitus est :
quia* Nemrod rebellem *notat* . E nella pag. 203.
*Quid vero de Nemrodo Chusi filio aestimabimus ,
complurium imperiorum Asiae fundatore , quae ei
Gen.* X. 10. 11. 12. *tribuuntur? certe quia nomina
illa non solum urbium , quam regnorum sunt , mo
re temporum heroicorum . Ac si quidem verum sit,
Bacchi per totum orientem expeditiones ad Nem
rodum videri referendas [quia Bacchus videtur
idem ac* בר־כוש Bar-Chus *hoc est* Chusi filius , *qui
Nemrod est] tum quam longe iste Colonias rebelles
D suas disseminaverit , reputabimus* . Aggiugniamo
dal Facciolati alla voce *Bacchus* qualche altra co
sa . ove dicesi coll'autorità di Cic. 1. *Tusc.* 2. *de
Nat. Deor.* , ch' era *Filius Iovis secundi & Seme
les . . . Primus diadema regium excogitavit . Pri
mus triumphavit , Indico vectus elephanto . Fuit
maximus Imperator . Totum fere orbem nostrum
debellavit , Indos subegit ,* ecc. Se voi ora chie
deste , qual nome fu a Nembrod imposto nel suo
nascere : Il Calmet nel suo Commentario rispon
de: *Nemrod significat* Rebellem. *Dicitur antea vo
ca-*

catum fuiſſe Ninvah, *nomen quod Ninive tribuit*. A
Potrei anche io riſpondervi, che 'l primo nome di Nembrod era: *Figlio di Cus*, o ſia *Bar-Chus*; lo ſteſſo di *Bacchus* corrotto (che *Bacus* vedeſi nelle vecchie Iſcrizioni Latine, prima che per Ennio s' introduceſſe la geminazion delle conſonanti; potendo ſempre più certificarſi derivato dall' Oriente il nome di Bacco, per l'altra Ebr. Radice בקק da cui può provenire, ved. pag. 408. nel noſtro Tratt. delle Dentali). Non mancandovi nella Scrittura di nomi sì fatti, come in S. Marco
X. 46. *Proficiſcente eo de Iericho, & diſcipulis e-* B
ius, & plurima multitudine, FILIVS TIMAI BAR-TIMAEVS *caecus ſedebat iuxta viam mendicans*. E S. Giovan Damaſceno favellando della Genealogia del Signore, e della Vergine nel lib. 4. *de Fide orthodoxa*, al Cap. 15. dice: *Levi genuit Melchi, & Pantherem. Panther autem genuit* BAR-PANTHEREM (*namque ita vocabatur*). Barpanther *rurſus genuit Ioachim*, che fu il padre della SS. Vergine ecc. Tanto più condiſcendo a chiamar *Bar-Chus* il primo nome di Nembrod:
quantochè in Bacco la Mitologia conſerva tutt' i C
veſtigj del vero. e che ſia figlio del ſecondo Giove; giacchè il primo Giove s' intende di Hham avolo di Nembrod, che nelle favole nomaſi *Iuppiter Hhammon*; l' altro Giove è *Chus*, di cui Nembrod fu figlio. Il primo inventore del Real diadema dopo il dilùvio; il primo debellatore, triunfatore, tiranno, Imperatore unico dell' orbe allora, ſe fu Nembrod ſecondo la Scrittura: dunque Bacco ſecondo la Mitologia. Nembrod appunto ad onor di ſuo padre impoſe il nome di *Chus*,
alle terre ſoggiogate vicino al fiume Araſſe nell' D
Aſia, da donde i Cutei della Samaria, e gli Sciti penetranti fino al Mondo nuovo. Se confrontando Bacco con Nembrod il Cel. Mazzocchi fa ſimili *Bacchi expeditiones per totum orientem*, col fatto di Nembrod, che *quam longe Colonias rebelles ſuas diſſeminavit*; pare che Bacco, come un altro Macedone da fuori dell' Oriente, venga a ſoggiogar l' Oriente: così di Nembrod dev' eſſere, che dall' Africa ove co' ſuoi Parenti eraſi rifugiato dopo la confuſion delle lingue; dall' Africa di

A nuovo ritornò pertinaciſſimamente in Babilonia
a terminar l'edifizio della detta Città, e piantar
altre Città, e Regni; malgrado la terribil comparſa
di Dio ivi fattagli; di cui eſperimentava
ancora gli effetti per l'alterazione ancor permanente
negli organi del ſuo parlare. Vn cotale ardire
sì grande, sì eccedente, a me pare, che gli
conciliaſſe il ſoprannome di Nembrod, cioè di
Ribelle. Veramente poi non mi pare, quandochè
la Scrittura non ce lo afferma con chiarezza, che
ſtato egli foſſe l'unico promotore all'edifizio di
B quella Torre; ma tutti concordemente; onde tutti
per queſto meritavano dirſi Nembrod. E dato
ch'egli ſolo allora ſe'l meritaſſe: dovea nel ſuo ritorno
a piantar Città ed Imperj, nomarſi allora Arciribelle,
doppiamente Nemrod. Se poi mi ſi dica
che diſcacciato ivi da Dio, più ivi non ritornaſſe;
in avendo egli, prima che Dio il diſcacciaſſe,
già piantate, coll'edificio di Babilonia e della
Torre, ed altre Città, e Regni, e la Cus Aſiatica,
e traſmeſſe le colonie de' Cutei, e degli Sciti:
non ſo, per quanto oſſervo, vederci tutta la
C coerenza col Sacro Teſto. Che anzi apprendo
da quello, che la prima intrapreſa fabbrica, fu
quella di Babilonia e della Torre; e che queſta
ſu da Dio diſturbata, e non ridutta a compimento.
Anche il Calmet penſa in tal modo; cioè
che la confuſion delle lingue accadeſſe nell' anno
del mondo 1770. e che nel 1771. *exordium* dic'
egli *ſtatui poteſt Monarchiae Aſſyriorum per Nemrod*.
e che da queſt'anno fino a che da Aleſſandro
fu preſa Babilonia v'intercedano 1904. anni,
quae annorum ſumma, proſiegue il Calmet, *cum*
D *obſervationibus Chaldaeorum a Calliſthene ſupputata*,
congruit. Ritornando dunque dall'Africa dopo
un anno Nembrod, fatto capo a' ſuoi aderenti,
venne ed edificò Babilonia o nel luogo ſteſſo,
o vicino a quel luogo, ove s'intrapreſe l'edificio
della Torre. ed accrebbe il ſuo Impero con edificare
Arach, Achad, e Chalanne nella regione Sennaar.
Il di più, aggiunto nella Geneſi, riferito di
ſopra, eſpone con ogni fondamento il Bocharto:
De terra illa ipſe (Nemrod) *egreſſus eſt*, *ut in
Aſſyriam pergeret*, *ubi Ninivem*, *Rehoboth*, *Chale*

le, *&* *Resen condidit*. E così piantò quest' altro A
Impero dell' Assiria. o per meglio dire, com'è da
crederfi, che Nembrod ampliasse l' unico suo Regno
di Babilonia con due Città principali Babilone,
e Ninive; e qualor poi divennero due i Regni
sotto Monarchi diversi, che Babilone allora fosse
la Regia dei Re di Babilonia, e Ninive la Regia
dei Re degli Assirj. Nè creder dubbiate, che poi-
chè un anno dopo quell' Apostata di Nembrod,
induratissimo di cuore *contra Dominum* (siccome
quel *venator coram Domino* alcuni spiegano con
S. Agostino l. 4. *de civit.* c. 4.) ritornò audace B
dall' Africa a compier l' edificio di Babilonia, o
farne d'accosto un altro, colle tre Arach, Achad,
e Chalanne; che terminate queste, con pace,
senz'alcuna contradizione si portasse nell' Assiria
ad edificar Ninive, Rahobot, Chale, e Resen.
Se così fosse, e come mai verificarsi quell' *erat
robustus venator coram Domino*; cioè che Nembrod
erat violentus usurpator, *qui politiae ordinem im-
mutavit*, come spiega il Calmet, *qui populos op-
pressit*, *novumque cultum instituit* ecc. Se tali ti-
rannie afferma di lui la S. Scrittura: bisogna che C
state ci fossero. E dove? Nel venir nella terra
Sennaar ad edificar Babilone, Arad, Achad, e
Chalanne? no certo. attestandoci la Gen. XI. 8.
*Atque ita divisit eos Dominus ex illo loco in uni-
versas terras*... 9. *Et inde dispersit eos Dominus
super faciem cunctarum regionum*. Da niuno abi-
tata era la terra Sennaar. pote' dunque ivi Nem-
brod venirci senza esercitar le sue violenze. Sa-
pete ove l'esercitò? nel portarsi in Assiria. Dal
notificarvisi perchè Assiria si chiami tal provin-
cia, voi certamente capirete tutto. Nella Gen. D
X. 22. voi leggete: *Filii Sem*: *Aelam*, *&* *Assur*,
& *Arphaxad*, *&* *Lud*, *&* *Aram*. Da AELAM
è la provincia di questo nome, che ha *Aelymai-
dem* per Città capitale. L' Elam ottenne dopo il
nome di Persia, dallo star questi Popoli sempre a
cavallo. giacchè פרש *Pharasc* vale *eques*. Persiano
poichè fu Ciro; fù perciò detto *Aelamita*. Col
cangiarsi da Caldei, come sapete lo ש in ת, da
פרש *Pharasc*, riuscì פרת *Parat*, o sia *Part*; ed ec-
co i Parti, ch'è lo stessissimo Popolo. Sicchè *Ae-*

 la-

Alamitae si dissero ai primi tempi. ai tempi dei Profeti, cioè ai tempi di Ciro ed in appresso, furon detti *Persae*. dai Romani finalmente, e negli Atti degli Appostoli, si nominarono *Parthi*. Da ASSUR poi è la provincia Assiria. Tolommeo chiama *Arrhophachitem* una certa parte dell'Assiria, dal nome senza dubbio di ARPHAXAD. Da LUD la Lidia, che fu dopo Provincia frequentatissima dell'Asia minore; però Arias Montano sostiene, che i Lidii stati fossero prima *ad Euphratis, & Tigridis confluentem*. Da ARAM figlio
B ultimo di Sem, fecesi ARM, donde l'Armenia, che oggi si dà a tutta la settentrionale parte dell'Asia; ed anche a quell' *Aram nabaraim* della Scrittura, cioè terra di due fiumi. I nomi di Media, e di Caldea come dissi, sono più moderni. quello da Madian quarto figlio di Abramo nato da Cetura, *Genes.* XXV. 2. e questo da Chesed quartogenito di Nachor fratello di Abramo, come sopra dicemmo. Da tutti costoro provengono i principali antichi Regni, come di Babilonia, dell'Assiria, della Media; de'Medi e dell'Arme-
C nia come fu Asuero; de'Caldei ed Assirj come fu Nabucodonosor, e Baldassarre; de'Medi e Caldei come fu Dario Medo; di Elam come fu Codorlahomor a'tempi di Abramo; de'Persi e Medi come fu Ciro ecc. Ciò tutto premesso, veniamo a noi. Nembrod volendo insignorirsi dell'Assiria (ov'era il culto del vero Idio, e parlavasi Ebraico; poichè Asur con tutt'i suoi fratelli, e discendenti, qual fu Madian, e Chesed seguivano colla favella, anche la vera Religione del giusto Sem) si pose in espedizione militare. tanto per l'ap-
D punto importa quel יצא iatsa *egressus est* (della Gen. X. 11.) אשור per אשורה *Assura*; che vale *Assyriam versus*, o sia *in Assyriam*; lo stesso che *bellum intulit Assyriae*. additandovi anche il Calmet i luoghi della Scrittura, ove il verbo *Egredi* si prenda così. sarebbono *Deuter.* I. 44. & II. 22. 23. & III. 1. & 1. *Reg.* XI. 7. 8. 20. & 2. *Reg.* II. 12.

Ed ecco che Nembrod dopo molto che fondò Babilonia, e le Città vicine, pote' soggiogar gli Assirj, e trasfondergli il suo linguaggio: *Non nisi post longum tempus*, disse nel Prolegom. III. 12.

il

il VValton, (*scilicet postquam ii , qui robustiores erant, vicinos subiugassent) , victorum linguam , quae Chaldaica postea dicta est, per totum Assyriorum imperium dilatatam fuisse.* E riconferma nel num. 20. *Assyriam, ob frequentia variorum populorum commercia, magnas imperii mutationes , in Chaldaicam degenerasse* . E nel Prologom. XII. 2. *Chaldaicam unam ex matricibus fuisse post cladem Babylonicam , ex qua multae aliae pullularunt, imo* OMNIVM LINGVARVM MATREM *esse asserit Candemus noster p. m.* Brittan. 204. *Et magnam partem huius antiquae linguae monumentorum periisse, quod in causa est , cur tam angustis limitibus hodie arctata sit, scribit Gesner. in Mithridate pag.* 101.... *Dignitatem etiam huius linguae ostendit , quod Babylone & Assyriis vernacula fuit , cum illa prima & nobilissima esset post diluvium urbs, & Monarchiae primae Regia, cuius Monarcha* Rex Regum appellatur, *& per* aureum caput in Nabuchodonosoris statua *designatur , & per Monarchiam illam amplissimam propagata esset, unde & hodie in omnibus fere Orient. Reg. huius linguae reliquiae adhuc manent; ut in Syria, Mesopotamia , Arabia, Iudaea, Armenia, imo & in Aethiopia apud Abyssinos, quarum omnium linguae hodiernae Chaldaismum redolent ; & ex ea se ortum ducere aperte clamant .*

85. Cessa dunque ora ogni maraviglia , perchè colla Caldaica me la sia io presa. che non è già lingua di un sol Popolo; ma di tutta l' Africa , di quasi tutta l' Asia , e dell' America ; penetrata anche nell'Europa; come da non poche voci Latine provenienti dalla Caldaica vedremo; e veder anche si potrebbono in altre lingue Europee ; ed in tutte forse, e senza forse le lingue dall' Orbe universo ; se non sempre per l' uso de' Caldaici vocaboli : quand' altro per la pratica delle note gramaticali figure, cioè enallagi di lettere , metatesi, aggiunzioni, e scemamenti. in modo che niente ardita, o troppo avanzata reputo la udita espression del Candemo, *omnium linguarum matrem esse*. Era in somma in que' primi tempi Lingua de' Vincitori e de' Tiranni, che suppresse tenendo o per Nembrod, o per gli suoi discendenti

le

Ale Asiatiche provincie di ragion sola de' Figli di Sem, la Caldaica da per tutto introdussero, con rendersi di tutti familiare, e come nativa; anche de' posdiluviani Patriarchi; fra' quali soli, a motivo della vera Religione pote' l' Ebraica conservarsi; mentre anche, com' è da credersi, e capivano il Caldaico, e 'l parlavano; poichè abitanti in terra de' Caldei, come si fu VR la Città, da cui fu Abramo da Dio chiamato. Se a' tempi di Giuseppe in Egitto fuvvi qualche bisogno d'Interprete per comunicarsi intieramente fra sè la E-
B braica colla Egiziana-Caldaica: cotal bisogno dalla Scrittura nol ravvisiamo presso a tre secoli avanti, qualora Abramo per la fame portossi con Sara e Lot a far ivi nell' Egitto qualche dimora. la Caldaica Asiatica ad Abramo egualmente natia, che la Ebraica, non molto allora per nuove voci dopo intruse, od alterate nella inflessione, si discostava dalla Egiziana-Caldaica. E molto meno ebbe d' Interpreti bisogno Abramo in tutto quel tempo che dimorò nella Cananea, affinissima alla Ebraica, da cui o poco differiva, o per un sem-
C plicissimo Dialetto: *Chananaeorum lingua eadem erat cum Hebraica, vel Dialecto tantum ab ea discrepabat*, disse il VValton Proleg. I. n. 12.; e nel Proleg. III. al n. 13. fino al 22. pruova con tante autorità, fatti di Scrittura, e co' nomi de' luoghi, di persone, e colle reliquie a noi rimaste di più voci Puniche, che la Ebraica sia cognata della Fenicia, ch' è la stessa della Cananea. onde conchiude: *eamdem esse Hebraicam cum Phoenicia sive Punica, vel saltem Dialecto tantum diversam fuisse*, soprattutto ne' luoghi marittimi *circa loca ma-*
D *ritima Tyro & Sidoni vicina, aliqua dialecti varietas a frequentia commerciorum per Tyrorum navigationes introducta sit. Sic Ioseph Scaliger, Genebrardus, Erpenius, Vossius, Iob: Seldenus* ecc.

E come? voi quì pieni di ammirazione direte: ov' è l' effetto della maledizione di Noè, che par piucchè mai diretta a Canaan: *maledictus Chanaan: servus servorum erit fratribus suis, Gen.* IX. 25.? Ov' è la pena da Dio data agli Edificatori della Torre, cioè a Cam, e suoi figli, quandochè ne è esente Canaan suo quartogenito figlio?

Se

Se per pena vuols' intendere e la confuſion della A
lingua, e 'l fuggire ad occupar le terre più diſcoſte: nè l'una, nè l' altra quì molto ſi ravviſa. Queſti co' ſuoi figli non partì dall' Aſia, luogo á Sem aſsegnato; quaſi niente dal priſtino linguaggio mutati, che pur preſso i non colpevoli figli di Sem ſi è detto che dovrebbe con ogni ragione reſtare. Riſpondo che il fatto va così. la S. Scrittura n'è chiariſſima, non può negarſi. Prima di ſciorvi io cotal nodo, vorrei che me lo ſcioglieſte prima voi. Voi ſoſtenete intervenuto il miracolo per avere Idio cancellate le priſtine idee delle vo- B
ci, e de' loro ſignificati col mutar la fantaſia degli Edificatori, e piantarci nuove voci con nuove idee: non è vero? Ora che voi vedete i Cananei parlar la prima lingua, tal quale gli Ebrei da Sem diſceſi: un tale effetto, biſogna che di neceſſità veniſse originato da un altro conſimile, niente inferior miracolo. che è di dipennare, o colla quaſi deletile ſpugna Africana aſtergere tutte le novelle ſcritte voci, ed idee nella lor fantaſia della lingua nata dalla confuſione; per imprimervi di bel nuovo le Ebraiche, che aſterſe prima fu- C
rono per occorſo miracolo, come voi propugnate. Sì fatta caſſazione della ſeconda lingua, e reintegrazion della prima intieramente caſſata, non Vomini, non Angeli, ma il ſolo onnipotente Dio operar potea un sì prodigioſo miracolo. ſe tal miracolo v'intervenne, e perchè nol dite? quandochè fate parola del primo, e non di queſto. ſe queſto non v' intervenne, o che non l' attribuiate a miracolo: nè tampoco ammetter dovete il primo. Dunque, ſoggiugnerete voi, la confuſion delle lingue ſarà falſa. Guardimi Idio dall' affer- D
mar queſto. La confuſione vi è ſtata, ma conſiſtente in una pura e pretta alterazion di lettere; in ſomma non altro che Balbettamento; ove più, mi ſpiegai bene, ed ove meno; ove con offeſa degli organi, e durevole; ed ove ſenza offeſa, con ceſſare poco dopo il Balbettamento, ſecondo che la cauſa dell' incuſſo timore andò ceſſando. A' ſoli Cananei accadde queſto ſecondo, per l'effetto che ne oſſerviamo: dovecchè quel primo accadde agli altri tutti diſcendenti da Cam; per gli

Aeffetti anche che ne tocchiamo con mani. Lo inquirer poi perchè co' ſoli Cananei moſtroſſi Idio più mite, che cogli altri; cioè in non diſſipargli troppo lungi; in collocargli nella più fertile e nobil parte dell' Aſia, ch' è la Canaanitide ſcorrente latte e mele; ed in ſubito rimettergli nella favella priſtina: Vi riſponderà egregiamente nel ſuo Spicil. Bibl. to. I. pag. 204- 206. il Mazzocchi ſopra quel della Gen. IX. 25. *Maledictus Chanaan: ſervus ſervorum erit fratribus ſuis*. Che non a rifleſſo de' Cananei ſentenziati già per ſer-
B vi; ma a riguardo dei dichiarati ad eſſer già Padroni un giorno e dei detti Cananei, e di quel luogo fertiliſſimo; come in fatti lo furono ſotto Gioſuè gl' Iſraeliti, figliuoli di Sem, che fu fratello di Cam padre de' Cananei. queſti poichè ſervir doveano a coloro: conveniente era che ben capiſſero il linguaggio loro (*quippe famulo neceſſe erat heri ſui Semi mandata auſcultare*, *ut facilius dicto audiens eſſet*). oppur colla fuga in parti rimote (pena per cui non privilegiati furono fra i puniti fratelli, ma a queſto tempo appunto
C differita) che finalmente cedeſſero l'occupato da loro luogo ai deſtinati padroni: *Chanaanitas primum in opimo loco (cui ab ipſorum incolatu*, Terrae Chanaam *inhaeſit nomen) tamquam famulos futurorum dominorum*, *atque cuſtodes conſtituiſſe*, *at mox canente claſſicum Ioſua*, *ac nuntiante heroum adventu*, *fugam huc atque illuc arripuiſſe*: *variis nominibus perſonatos*, *dum* Phoeni *ſive* Poeni, *aut vero* Chananaei *in Africa dicuntur*; *in Italia alicubi* Philiſtini; *ſparſim vero in reliqua Italia* Thyrrheni, *aut* Pelaſgi, *ſicuti etiam & in ce-*
D *tera Europa dicti*. *Haec de Chamidis*, *ac praecipue Chananaeis longe lateque diſiectis in poenam ſui arrogantis facinoris*. Proſeguite da voi pure a leggere nella pag. 206. fino alla 210. ciò che ſu queſto argomento da ſuo pari il lodato Mazzocchi va eruditamente ſcrivendo: Che io fratranto mi porto a più attentamente eſaminare la pronunzia de' Caldei reſa carica di aſpirazioni. A queſte aſpirate lettere ſopratutto aſſuefarſi dovea Daniele co' ſuoi tre nobili Compagni qualora ingiunto venne da Nabucco Re di Babilonia ad Aſfenez

pre-

prevosto degli Eunuchi , ללמדם ספר ולשון כשדים , A

ut doceret eos litteras , & linguam Chaldaeorum . Si distingue non a caso quì *litteras* da *linguam* . facile la lingua : difficili le lettere . Per *litteras* s'intendono e la forma delle lettere Caldaiche , che per appunto son queste con cui oggi l'Ebraico Testo è scritto (siccome or ora più distintamente vedrete) ; giacchè la forma delle Ebraiche lettere, in cui da bambolo accostumato erasi Danielle con tutti gli Ebrei , erano quelle che Samaritane oggi chiamiamo. Ed oltre la forma delle B
Lettere Caldaiche, che l'apprenderle non poi include una sì gran difficoltà ; doveano anche i quattro Giovanetti Ebrei , apparar la pronunzia genuina che a dette lettere i Caldei vi davano . quì consiste il forte. Non niego che sotto la espressione di *linguam Chaldaeorum* , non vengano e le sue particolari Inflessioni differenti da quelle degli Ebrei, ed i nuovi particolari vocaboli : Ma tengo io d'assai più per difficile la pronunzia esatta della lingua, per cui potrebbe uno esser ravvisato per forastiere, che la varietà de' vocaboli, C
e delle Inflessioni de' nomi e verbi , e qualunque altro. Capisco ben io per esempio il Dialetto Veneziano; poichè in pochi giorni ho subito saputo distinguere in che varia quello dal terso Italiano; ma non per questo, per quanto (anche ora che sono più anni che vi ci dimoro) m' ingegnassi e studiassi comparir Veneziano potrei fraudar l'orecchio de' *B*arcaroli, e della minuta plebe , che non subito mi passassero per forastiere . In una settimana in Roma , ed anche in Venezia in pochissimi giorni ho posto io in istrada di capir da D
sè la lingua Francese due miei amici, che me ne fecero premura : posso perciò lusingarmi , che i miei Scolari , ed io in niente nella pronunzia differiamo da Parigini? E per non discostarci dal fatto della lingua Caldaica. appresa avendo questa S. Girolamo; il primo che gli venne subito a maturezza, si fu l'intendere il Caldaico, il ben capirlo . per essere affinissimo all' Ebraico : *vicina est Chaldeorum lingua sermoni Hebraico* , l' affermò egli nella prefazione sopra il libro di Tobia : *Chaldaeorum*

lin-

A lingua .... *quae Hebraeae magna ex parte confinis est* su l'inizio della pref. ai libri dei Re; ed altrove. Pronunziar poi bene il Caldaico: or questo sì che gli riuscì molto acerbo; siccome or ora udirete da un passo della sua prefazione sopra Danielle. Se a San Girolamo a petto del leggere, riuscì non tanto difficile il capir le Inflessioni varie, co' vocaboli varj; appunto perchè da lui erasi avanti appreso l'Ebraico, con cui conferiva il divario che nel Caldaico ritrovava: quanto più a Daniele l'intendere il Caldaico dovea riuscir fa-
B cile, sì perchè sua lingua l'Ebraico, che non l'avea appresa per istudio come San Geronimo, e ristretta nel solo Testamento Vecchio; sì anche perchè a mille anni più avanti, quanto intercedeva di tempo tra S. Geronimo, e Danielle, non era la Caldaica allora varia cotanto dalla Ebraica. Il forte insomma della difficoltà circa la lingua Caldaica, in cui il Re di Babilonia volle per tre anni intieri ben istrutto Daniele co' suoi compagni, consisteva (dirlo fermamente possiamo) nella pronunzia esatta delle lettere.

C 86. Noi, come vedete, abbiamo messo in paragone Daniele con S. Geronimo; amendue intesi di Ebraico; amendue che entrano ad apprendere il Caldaico. Ho detto che 'l forte della difficoltà in amendue in apprendere il Caldaico, consisteva non tanto nel capirlo, quanto nel pronunziar le Caldaiche lettere a dovere. Se San Girolamo dei due impegni che portava circa il Caldaico e di capirlo, e di ben pronunziarlo, potè venire al possesso del primo, e non del secondo; o conseguir più presto il primo, che il secondo: Così del
D pari Daniele. E poichè la subita intelligenza del Caldaico, producesi dalla intelligenza e perizia dell' Ebraico (per esser lingue affini, *vicina est Chaldaeorum lingua sermoni Hebraico*; e *Chaldaeorum lingua, Haebraeae magna ex parte confinis*, testè l'udimmo da S. Geronimo; e per solo distinguersi alle volte dall'Ebraico il Caldaico in quelle enallagi, metatesi, scemamenti, ed aggiugnimenti di lettere; a cui fattaci della riflessione, riesce poi facile capir le idee delle voci, che per lo più sono comuni colle Ebraiche): perciò Daniele

a ca-

capire il Caldaico, vi giunse prima di San Ge- A
nimo. Imperciocchè a Daniele l'Ebraico era lin-
ua sua natia come dissi: dovecchè a San Gir. era
ngua di studio; lingua ristretta nel solo forse
ecchio Testamento. A Daniele altresì inten-
ere il Caldaico, era più facile; poichè lo studia-
a sotto il prevosto a lui Asfenez; e viveva nel
ima del Caldaico vivo, parlandosi in ogni tem-
o e da per dovunque in Caldeo; e la necessità
nche del trattare, che vieppiù lo impegnava:
ovecchè S. Geron. impegnato solo mostrossi a ca-
ire con istudio quel solo forse Caldaico che nel B
cro Testo s'incontra, senza ulterior premura.
Daniele finalmente riuscì anche più facile di
. Geron. capire il Caldaico; poichè maggior vi-
inanza era tra Ebraico e Caldaico a' suoi tempi,
he a que' di S. Geronimo. Nello spazio di mille
nni, quanto v'intercede tra Daniele e S. Giro-
imo, si sa, che gli stessi ch' erano prima meri
Dialetti: non più Dialetti dopo, ma Lingue varie
diverse. Se dunque S. Geronimo, come egli
esso attesta nel suo passo che or ora vedremo,
on penò molto nel capire il Caldaico, perchè e- C
a istrutto dell' Ebraico: molto più ciò a Danie-
e. Che mai dunque era quello, mi direte, in cui
impiegarono i tre anni assegnati a Daniele per
aper la lingua de' Caldei, e stare d'avanti al Re
servirlo, e rispondergli? Dico, che se tre anni
rano oltremodo sovrabbondanti a Daniele per ca-
ire il Caldeo; gli erano però ben necessarj per
ronunziar rettamente il Caldaico, nella guisa
ppunto de' Caldei nativi. La pronunzia esatta
elle lettere Caldaiche non meno di tale spazio
i tempo esigeva. S. Geronimo (attenti quì D
i grazia) quanto più tardi di Daniele dovette,
er le anzidette ragioni, giugnere a capire il Cal-
aico: altrettanto più presto di Daniele dovette
iugnere alla pronunzia del Caldaico. Vi sorpren-
erà forse una tal proposizione? Ditemi, non era
Abramo bilingue? Sapeva egli l'Ebraico; poichè
ingua di sua Religione, ereditata da' suoi avi
Patriarchi. Sapeva anche il Caldaico; poichè na-
o e cresciuto in terra de' Caldei. Daniele non
ltro sapeva, che la sola sua lingua Ebraica. La
Cal-

A Caldaica non già. imperocchè in vano gli avrebbe il Re di Babilonia assegnati i tre anni a sapere il Caldaico, sul supposto che l' avesse saputo. Date ora una occhiata alla indole della Ebraica, e della Caldaica. quella una Lingua di pronunzia facilissima, poichè tutta secondo la natura; insinuata dall' Autor della natura al primo Vomo: questa poi una lingua fuor del nostro naturale, prodotta da organi offesi ed alterati da asme di petto, spaventi, timori, ambasce ecc.. Daniele ch' era giunto in Babilonia colla placida soave
B sua lingua natìa, ch' è la Adamica, o sia la Ebraica: considerar potete quanto dovesse stentarvi, e sudarvi a perfettamente emulare, e farla sua, quella ch' era non sua; ed anzi era tutto opposta alla sua nella pronunzia. Non però così San Geronimo, che se sapeva l' Ebraico: non era nella pronunzia quell' ingenuo e sincero Ebraico di Daniele; ma quell' Ebraico, come vedremo, Caldaizzato; cioè con pronunzia Caldaica, mercè di quelle stridenti lettere ed anelanti per le troppo sforzate aspirazioni, che da dopo la Cat-
C tività di Babilonia gli Ebrei al Caldaico per settant' anni avezzati, riportarono. Gli Ebrei istessi fuori di Cattività vennero col progresso del lungo tempo a pronunziar l' Ebraico con una pronunzia imbastardita, che non era nè più vera pronunzia Caldaica, nè Ebraica vera tampoco. Se poi avessero dovuto legger il Caldaico: davano allora a quello la pronunzia vera de' Caldei; poichè i Caldei veri vi aveano che la conservavano intatta, e co' quali parlando emulavano il parlare e pronunziar loro; come appunto noi faccia-
D mo co' Tedeschi e Francesi in favellando con esso loro nel loro linguaggio: ma i veri antichi Ebrei più non vi erano, da' quali prender potessero norma del prisco pronunziar loro ingenuo. Di questo pronunziar doppio degli Ebrei posteriori e Caldaizzato nell' Ebraico, e vero Caldaico nella favella e lettura Caldea, non vi è affatto luogo a dubitare; risultando anche tutto questo dal passo che già già leggeremo di S. Geronimo. Quindi ora si deduce, che meno lontano essendo il Caldaizzato dal vero Caldeo, di quel che sarebbe
nien-

niente Caldaizzato dal vero Caldeo: dovea perciò A
meno al Santo Dottore costare il venire al possesso della vera Caldaica pronunzia, poichè non molto il suo Ebraico da quella discostava; di quel che a Daniele avrebbe costato, per l' Ebraico de' suoi tempi, che in niente era appannato di Caldaico. E se S. Geronimo con tutto ciò non lascia di confessare nel suo passo che leggerete: *magis possum sermonem Chaldaicum legere & intelligere, quam sonare*: quanto più ora con ragione potete arguire, essere stati niente soverchi i tre anni a Daniele assegnati da Nabucco Re di Babilonia, B
per fare in sua bocca sonar la Caldaica pronunzia, che in niente apparisse varia e differente da quella viva sincera de' Babilonesi. Non niego, che i tre anni assegnati da Nabucco, i Critici Sacri non pretendano, essere stati impiegati non solo a saper le lettere e lingua de' Caldei, ma ad essere altresì intesi di tutte le scienze de' Caldei. commentando così il Calmet quell' *Eruditos omni sapientia, cautos scientia, doctos disciplina* del verso 4. cap. I. di Daniele: *Tria haec a nonnullis* tra' quali il Lirano, *ita distinguuntur*: ,, Eruditos o- C
,, mni sapientia, *id est, in iis quae ad scientiam*
,, *naturalem pertinent*. Cautos scientia, *doctos*
,, *scilicet humanis scientiis, quae per ratiocinium*
,, *mentis acquiruntur, Grammatica, Logica, Rhe-*
,, *torica*. *Denique* Doctos disciplina, *morum seu*
,, *morali facultate instructos. Sed praestat de scien-*
,, *tiis generatim omnibus accipere, quae tunc apud*
,, *Chaldaeos obtinebant; vel de ingenio ad illas per-*
,, *cipiendas idoneo*, come volle il Vatablo. Dico ora io, che quanto i tre anni non avrebbono in niun modo potuto bastare per la Gramatica, Lo- D
gica, Rettorica; per le cognizioni tutte appartenenti alla natura, cioè tutta la Fisica; e per tutta quanta la Morale. o che generalmente voglia intendersi di tutte le scienze Caldee: altrettanto poi erano i tre anni assegnati, soprabbondantissimi per semplicemente esplorar la idoneità e capacità dei quattro Giovanetti a tali scienze. Sì fatti commenti niente perciò mi soddisfano; anche perchè il Testo ci fa comprender diversamente. *Et dixit Rex τῷ Asphenez praeposito Eunu-*

 cho-

Achorum (Commenta poi quì dottamente il Calmet
*Aſphenez Principi Praefectorum Aulae Nabucho-
donoſoris. Eunuchi nomen vulgo tribuebatur Prae-
fectis Aulae Regum Orientis; quippe qui plerum-
que ex Eunuchis eligerentur*), *ut introduceret de
filiis Iſrael, & de ſemine regio, & tyrannorum*
(cioè della ſtirpe dei Re di Giuda, qual'era Da-
niele, o de' primi Magnati degli Ebrei) *Pueros*
(ילדים IELADIM plurale di ילד IELED *Puer*,
che come ad un Bambino può attribuirſi, così
anche ad un Giovane; onde ילדות IALDUT *Iu-*
B *venta*. il *Puer* de' Latini ſappiamo ove ſi eſtende.)
in quibus nulla eſſet macula (ecco la prima con-
dizione), *decoros forma* (ecco la ſeconda), *&
eruditos omni ſapientia, cautos ſcientia, & doctos
diſciplina* (ecco la terza), *& qui poſſent ſtare in
palatio Regis* (ecco la quarta ed ultima condi-
zione; che in Ebr. appare più chiara: *Quibus vi-
gor eſſet ad ſtandum in palatio Regis*. Il Calmet quì:
*Adoleſcentes, quibus vigor inerat aetatis & corpus
optime conſtitutum, ut belli & Aulae munia obire
ſtrenue valerent.*), *ut doceret eos litteras, & lin-*
C *guam Chaldaeorum*. Ecco il diſegno, ecco lo ſcopo,
per far che Giovani tali, ove le quattro eſpoſte
condizioni concorreſsero, Aſfenez iſtruiſſe nel-
la Lingua, nelle Lettere Caldee, e nella Pronun-
zia eſatta di quelle. Anche nella cognizion della
Regia Corte per gli riti ſuoi particolari, ed in al-
tre coſe, che non niego, le quali ſerviano anche
come di non inutile ſoggetto a fare ſpeſſo gio-
carci e la pronunzia Caldaica, e la cognizion
delle voci diverſe dall' Ebraico. Chi poi a Danie-
le ed a' ſuoi compagni adattar voglia quel PUER,
D come ai Paggetti teneri di età, ed ignorantelli per
uſo di anticamere: ſicuro che a queſti tali biſogna
allora anche dir come aprir la bocca per ben di-
rozzarli. Ma ai coſtituiti in età Giovanile, nati
di Regia ſtirpe, i di cui giorni, ed anni quaſi in
niente vacui d' iſtruzioni varie, ſotto Balie, di-
rettori, e Maeſtri ſcelti ed inſigni: non è da for-
marſi un tal giudizio; poichè queſti tali giungo-
no ad eſſer ſavj e maturi nella iſteſſa età imma-
tura. Di coſtoro voleva Nabucco tra gl' Iſraeliti,
acciò occupaſſero le Prefetture ed i poſti onore-
voli

voli di sua Corte, e con lui conversassero stando A
al servizio. Se loro la sola Caldaica lingua mancava: avea ad Asfenez principe de' Prefetti ingiunto il pensiere che facesse loro in ciò da Maestro; costituendogli perciò tre anni di tempo.... Ma cessiamo su questo, ed avviciniamoci ormai al passo di San Geronimo nella sua Prefazione sopra Daniele.

87. Vorrebbe in sostanza quel passo esprimerci, che essendosi dato San Geronimo dopo gli studj di belle lettere, ed apprender l' Ebraico: ci faticò non poco; massime a saper ben distinguere col- B
la pronunzia le Aspirazioni varie, o siano le lettere Gutturali. ma tanto ci riuscì al miglior modo che potè, sebben non intieramente come gli Ebrei suoi coetanei. da cui perciò venia deriso, come il vedemmo alla pag. 8. B. della quale irrisione curossi poco S. Geronimo, come quegli che studiava l'Ebraico, non per disio di parlar cogli Ebrei, e parlar per Ebreo nella pronunzia; ma per penetrare al vivo senso del testo Ebraico della Scrittura. in cui ci riuscì perfettamente, come dalle sue celeberrime Opere, che gli concei- C
liarono il nome di *Dottor massimo* della Chiesa. affermandolo anch'egli: *videbar sciolus inter Hebraeos*. E mentrecchè a beneficio della Chiesa traduffe in Latino i Sacri libri esposti in Ebraico, con iscerre, e adattargli l' ingenuo vero senso e seguìto, da tanti esemplari or quà, or là sfigurati per varj casi occorsi: venne a far finalmente lo stesso col libro di Daniele, che, come udiste, contiene tutto il di mezzo, espresso in sermon Caldaico. E per ciò ben eseguire, gli convenne apprendere i precetti della lingua Caldaica. Quì D
egli piucchè mai incontrò della molestia grande, ed un sì gran tedio, un sì gran caldo e subitaneo empito sentì nel suo natural fervido: che affatto non volea più farne altro. Il coraggio continuo dell'Ebreo Direttore nella Caldaica che apprendeva, fu quello che gli fece tirare avanti. Non nasceva il suo scoraggiarsi dalla intelligenza del Caldaico, da lui in più luoghi confessato affinissimo allo Ebraico che sapeva; ma dalla difficoltà che incontrava in Daniele. Tal difficoltà ove mai

A propriamente consistesse, ei l'appalesa: *& ut verum fatear, usque ad praesentem diem*, ch' era quel
tempo, in cui fatta l' intiera traduzion di Da-
niele, scrisse, ed indrizzò la sua Prefazione a
Paula e ad Eustochio, *magis possum sermonem
Chaldaicum legere & intelligere, quam sonare*.
Che lo intendesse: se n' e veduto il' effetto,
per aver di già tradotto il Caldaico di Daniele,
Se lo ha tradotto: l'ha dunque letto. letto come?
nella guisa che leggeva l' Ebr.; come oggidì tanti gran
Letterati nostrali, che ben capiscono i libri Francesi,
B Inglesi ecc., e nulla poi si curano della lor pro-
nuncia sincera. Così S. Girolamo, che a foggia
dell' Ebraico leggeva il Caldaico, ma no'l sonava:
magis possum legere & intelligere, quam sonare.
Compatisco veramente il S. Dottore, reso di bel
nuovo scolaretto nella scuola di Pedanti sì indi-
screti, che a viva forza esigevano esattezza di
pronunzia da chì non sapeva accomodarcisi; e nè
avea voglia del Caldaico per fini sì inutili e va-
ni. Credo poi io tutto verissimo quanto S. Giro-
lamo afferma. Imperciocchè se ha tanto stentato
C con istorcere, e adattare i suoi organi alla pro-
nunzia dell' Ebraico Caldaizzato, e non intiera-
mente ha potuto giugnerci: come poi arrivare
alla pronunzia del Caldaico sincero? Tutto que-
sto è quel che S. Geronimo esprimer volle nel suo
passo. e credo bene che l' abbia espresso. ma la
ingiuria del tempo che guasta tutto, o la colpa
degli Amanuensi lo han fatto arrivare a noi
sfigurato come ora ve lo presento, e potete da voi
anche osservare. Questo è il passo, che a lui at-
tribuiscono: *Sciendum quippe est, Danielem maxi-*
D *me, & Esram, Hebraicis quidem litteris, sed
Chaldeo sermone conscriptos, & unam Ieremiae pe-
ricopen: Iob quoque cum Arabica lingua plurimam
habere societatem. Denique & ego adolescentulus post
Quintiliani, & Tullii lectionem, ac flores rhetori-
cos, cum me in linguae huius pistrinum reclusissem:
& multo sudore multoque tempore vix coepissem
anhelantia stridentiaque verba resonare, & quasi
per cryptam ambulans rarum desuper lumen aspice-
rem, impegi novissime in Danielem: & tanto tae-
dio affectus sum, ut desperatione subita omnem la-
borem*

borem veterem voluerim contemnere. Verum adhortante me quodam Hebraeo, & illud mihi crebrius in sua lingua ingerente, Labor improbus omnia vincit: *& qui mihi videbar sciolus inter Hebraeos, coepi rursus esse discipulus Chaldaicus. Et ut verum fatear, usque ad praesentem diem magis possum sermonem Chaldaicum legere & intelligere, quam sonare. Haec idcirco refero, ut difficultatem vobis Danielis ostenderem, qui apud Hebraeos nec Susannae habet historiam, nec hymnum trium puerorum* ecc. Nè più altro dice della Caldaica intelligenza o lettura; nè della Ebraica. Sul detto lungo passo, non pare che diano luogo ad interpretazioni varie quelle prime parole: *Sciendum quippe est, Danielem maxime, & Esram, Hebraicis quidem litteris, sed Chaldaeo sermone conscriptos, & unam Ieremiae pericopen.* 'E tutto vero circa il versetto in Cald. di Geremia, da noi anche sopra dimostrato alla pag. 227. D. e che Daniele ed Esdra siano in sermon Caldaico; non tutti intieramente, ma in que'soli luoghi ove conservano il parlar Caldeo; giacchè quel di mezzo cioè dal verso quarto del Cap. II. fino al principio del Cap. VIII. in Daniele è Caldaico; e taluni pezzi in Esdra; tutto il resto è in Ebraico. Pare poi, in queste parole di San Geronimo, non esser vero, che il Caldaico in Geremia, Daniele, ed Esdra, che s'incontra, scritto fosse in lettere Ebraiche; che anzi l'Ebraica lingua in tutto il sacro Testo, come anche i pezzi Caldaici che in quello s'incontrano, era a' tempi di San Geronimo scritta in caratteri Caldaici; avendola così Esdra non senza giusto fondamento scritta; col non far più uso de' Samaritani Caratteri, ch' erano, come sapete, gli antichi Ebraici. *Iob quoque*, prosiegue S. Girolamo, *cum Arabica lingua plurimam habere societatem*. Non giungo a capire come quì abbian luogo queste poche parole sopra Giobbe; quandochè sopra il libro di Giob ha San Geron. fatto precedere due altre separate prefazioni. Non veggio alcun necessario attacco tra queste parole, e le antecedenti; nè tampoco con queste che sieguono. *Denique & ego adolescentulus post Quintiliani & Tullii lectionem, ac flores rhe-*

A *rhetoricos*, *cum me in linguae* HVIVS *pistrinum reclusissem*. Quell'*huius* andrebbe a riferirsi a quella lingua che gli è più prossima nel passo esposto, a differenza di *illius* che additerebbe la più lontana. La più prossima e vicina da lui nominata, è l'Arabica. Appresso: *& multo sudore, multoque tempore vix coepissem anhelantia stridentiaque verba resonare, & quasi per cryptam ambulans rarum desuper lumen aspicerem*. Tutto questo noi dunque dovremmo riferirlo all' Arabica lingua? Se tanto impegno avesse S. Girolamo avuto in fa-
B per l'Arabico, e da dopo appena uscito dagli esercizj di Rettorica: io non so; quandochè nè anche so s'egli sapesse di Arabico; e non piuttosto dell'altrui opera si fosse servito, mentre che per le versioni fatte della Scrittura, dovea alle volte consigliare, o dar giudizio de' libri Scritturali che trovavansi scritti in Arabo. Potrebbe anche dir qualcuno, che'l sopradetto HVIVS vada a riferirsi alla favella Caldaica in cui scrisse Daniele, e sopra di cui fa la Prefazione, e che come per ispecial suo argomento prende a trattare. Se ciò
C fosse vero, si arguirebbe ch'egli prima dell'Ebraico, studiato avesse il Caldaico; e che l'avesse studiato immediatamente dopo la Rettorica. Ma il proseguimento di appresso, se mostri di favorire a tale intelligenza poichè nomina subito il libro di Daniele c'ha in sè la lingua Caldaica; da però ansa a più dubbii che si potrebbon fare. *Impegi*, dice appresso, *novissime in Danielem: & tanto taedio affectus sum, ut desperatione subita omnem laborem veterem voluerim contemnere. Verum adhortante me quodam Hebraeo, & illud mihi cre-*
D *brius in sua lingua ingerente, Labor improbus omnia vincit*. Il *novissime impegi in Danielem* quanto mostra vicinanza molta a quel tempo in cui a Paula ed Eustochio dedica questa Prefazione sopra Daniele, che ha di già tradotto: tanto poi lontananza somma di tempo da quando *adolescentulus* studiò la Caldaica *post flores rhetoricos*. Ma come! differir tanto a porsi il libro di Daniele nelle mani, che è come il fonte del Caldaico puro e terso, che potea per pratica de' Caldaici precetti che apprendeva, porsi subito alla spiegazion
di

di quel libro. quandochè egli non ad altro ogget- A
to diessi alle lingue erudite, se non per perfettamente intendere i libri Scritturali, e spiarne il senso vero. Può non pertanto a questo primo dubbio rispondersi, che aveasi nell' ultimo riservato Daniele, come a difficile; per quel che in ultimo disse: *haec idcirco refero, ut difficultatem vobis Danielis ostenderem*. Ma che per pratica de' precetti Caldaici appresi, avrà forse studiato il Caldaico che è in Esdra; quandochè nella prefaz. su di Esdra e Neemia afferma, che a petizione fattagli per intieri tre anni da Domnione e Ro- B
gaziano, tradotto avea Ester, ed Esdra dall' Ebraico. se tradusse il libro intiero di Esdra: tradusse coll' Ebraico, anche il Caldaico. dunque il Caldaico di Esdra non eragl' ignoto. Avrà anche S. Geronimo studiato il libro di Giuditta ch' era in Caldeo, come dalle sue parole in tal prefazione: *sola ea, quae intelligentia integra in verbis Chaldaicis invenire potui, Latinis expressi*. Di Tobia ch' era anche in Caldaico, non posso con certezza dirlo, affermando egli stesso nella prefaz. sul libro di Tobia: *Et quia vicina est Chaldaeorum Sermoni Hebraico, u-* C
triusque linguae peritissimum loquacem reperiens, unius diei laborem arripui: & quidquid ille mihi Hebraicis verbis expressit, hoc ego accito natario, sermonibus Latinis exposui. Se di questo libro non si verifica: non importa. avrà S. Geronimo studiato altri libri Caldei; se non Tobia; e se non ancora Daniele. L' altro dubbio che potrebbe insorgere si è; che poichè S. Geron. incontrava tanta difficoltà in Daniele, e tanto tedio, che per questo meritasse di soggiugnere: *ut desperatione subita omnem laborem veterem voluerim con-* D
temnere. Sarebbe molto bella e graziosa, che perchè io incontri della briga e noia tanta in intendere il libro di Persio per esempio, quantunque ne capisca centinaia di altri: perciò essermi lecito dispreggiar la appresa lingua Latina, e le vigilie consumate in quella. San Geronimo fu di questa opinione in torsi dalle mani ed annoiarsi delle Satire che non intendeva di C. Persio Flacco, rese a bella posta, come dicono, oscure dall'Au-

A tore. ficome nel Tetraftico al Perfio della edizion di Olanda di Giovanni Bleau:

Cum Iuvenale tuo, Farnabi, Perfius exit,
Atque affectatis cruitur tenebris.
Quem legat, & quondam neglectum intelligat ille,
Qui Stridone fatus, nomine Sanctus erat.

Se per ciò non moftroffi fcontento S. Geron. nè difprezzò la Lingua Latina, ma il folo confufo Perfio: così del folo difficil Daniele avrebbe fatto con lafciarlo, fenza difpregiare i vecchi ftudj impiegati nel Caldaico. Chi poi l'incoraggiffe ed B animaffe ad andare avanti in Daniele, fu un certo Ebreo: *adhortante me quodam Hebraeo*, che credo foffe il Maeftro fuo di Caldeo, il quinto de' Maeftri ch' ebbe in Oriente, come notammo nel noftro *Indirizzo per la lettura Greca* pag.502. B. *In Egitto prefe i primi rudimenti dell' Ebraico da un Giudeo convertito; rivenne in Gerufalemme, e profittò vie più fotto il Gudeo Barrabbano; ebbe dopo un Rabbino di Tiberiade; ebbe il quarto di Lidda, riputato il maffimo in dottrina tra gli Ebrei; l' ultimo ch' ebbe fu per la lingua Caldea.* Ma come? fe la Caldea da lui dicefi apprefa da giovinetto *poft flores rhetoricos*? Vdite il profeguimento che ci moftra tutto il roverfcio di quanto fopra fi è detto: *Et qui mihi videbar fciolus inter Hebraeos coepi rurfus effe difcipulus Chaldaicus*. Ed io che mi credeva effere un Dottorello nella intelligenza dell' Ebraico, mi ritrovo di nuovo fatto fcolaro nella Scuola del Caldaico. Dunque fe fcolaro al prefente in Caldaico, mentre fon perito di Ebraico: all' Ebraica lingua riferirfi deve quell'*HVIVS* di fopra; e della Ebrai-D ca intenderfi deve quel molto tempo e fudore confumato in profferire *anhelantia, ftridentiaque verba*. Comunque però fi abbia o s' intenda dell' Ebraico, oppur del Caldaico, di cui i primi rudimenti apprefi aveffe *poft flores rhetoricos*, con poi *RVRSVS* ripigliarla e perfezionarla fotto il quinto degli accennati Maeftri ch' ebbe: fempre però per lo noftro intento ed impegno fi moftrano veriffime le di lui ultime reftanti efpreffioni: *Et ut verum fatear, ufque ad praefentem diem*

magis

magis possum sermonem Chaldaicum legere & in- A
telligere quam SONARE . Capirlo : sì . leggerlo, ma alla foggia Ebraica : sì anche. *SONARE* , massime quelle anelanti lettere: or questo no.

88. A ben poter *SONARE* , cioè esprimere con sincera Caldaica pronunzia *anhelantia stridentiaque verba* : bisogna per giugnere a tanto, nascervi senza dubbio in quel proprio clima di Babilonia. Od aver chi dalle fasce ce lo sappia insinuare. O che conviva lunghissimo tempo con coloro che così pronunziano. I Figli e Nipoti di Cam
appresero a così pronunziare da' lor padri ; e tal B
pronunzia essi figli trasfusero ai figli de' figli, ed ai nascenti da quelli, ed ai dimoranti lungo spazio con esso loro, e che soggiogarono, e vinsero, e per ove si portarono ad abitare , ed a spander Colonie. Per istudio poi come l' apprese S. Geronimo, difficilissime riescono quell' *anhelantia verba* , per non realmente dirle impossibili ; poichè sforzate e fuor di natura . E come no, se i Caldei istessi , come disse il Bustorfio ove parla *De detractione litterarum* , supprimono l' ע quando
possano ; ad evitar, mi credo, la difficoltà di ben C
pronunziarlo , come da שְׁבַע che fanno שְׁב ; da ישׁוּע come i Giudei dicono, fassi ישׁוּ , vedi pag. 242. B. e la pag. 20. C. nella formazion di *Hosanna* . Se gli stessi Aramei nello incontro delle Gutturali, massime dell' ע , cercarono appigliarsi all' א meno anelante , come nella pag.109.B. Se all' attestazion di Bustorfio istesso nel suo Tesoro , e di Errico Haner i Galilei , ed i Giudei odierni ,
ed i più dotti Rabbini *non distinguunt* (così af- D
fermano essi) *doctores nostri profundi inter* ה , *&* ח. Così attestò anche Sebastiano Mustero come nella pag. 14. C. Se i LXX. Interpreti, che erano Ebrei non esprimono affatto per aspirazione l' ע . e dove s' incontra il ח , lo esprimono spesso per l' *Alpha* . Se alla Ebraica lingua (che pur erasi alquanto imbastardita dalla pristina pronunzia , ritratta dalla Cattività) riferirsi debbano quel *verba anhelantia* , in cui penava tanto S. Girolamo : quanto più anelanti quelle della Caldaica lingua ? Parole

A role anelanti, cioè pronunziate con difficoltà di respiro, tirate fuora dal più intimo della trachea, che Cicerone disse dal più cupo del petto, dalla più bassa parte de' pulmoni, 4. *ad Her.* 68. *Iste anhelans ex infimo pectore crudelitatem*. Ivi stesso 45. *Itaque anhelans ex imis pulmonibus prae cura spiritus ducebatur*. E questo non da altra cagion naturale procede, se non dalla cura e sollecitudine in cui è uno messo, per conseguire il suo intento sia buono, sia cattivo; o dall' agitazione per un gran sollecito cammino c'habbia fatto; o

B per qualunque gran travaglio sofferto, o pericolo molto che teme; o finalmente per vizio di lingua e di bocca; siccome a quelle espressioni 3. *de Orat.*: *verba inflata & anhelata gravius*, commenta così il Facciolati: *Quod vitium linguae & oris est*. Cose tutte sforzate, niente consuete del nostro parlare, qual'è di quel ת, di quel ע; ma che la natura nostra oppressa ce li fa proromper fuora. vieppiù allora quando l' organo della lingua, e della bocca sia rimasso offeso. Conferite di grazia ciocchè agli Edificatori della Torre di

C Babelle potè accadere, spaventati dalla comparsa ivi di Dio per solo confonder la lor lingua, e dissipargli per tutta la terra; conferite dico co' Caratteri delle Passioni del Signor de la Chambre, Consigliere e Medico ordinario del Re di Francia; massime nel suo Vol. V. ove tratta *Della natura*, *delle cause*, *e degli effetti del Timore*. Vi rauno alcuni passi non disdicenti al nostro disegno. Scrive egli così alla pag. 221. *In effetto alla prima vista, che ha del pericolo, egli si ritira in dietro, e gettando un gran grido, fre-*

D *me; trema; i capelli se gli arricciano sopra la testa; un sudor freddo gli scorre per tutto il corpo; e come s' egli fosse divenuto stupido, tiene gli occhi aperti senza vedere; apre la bocca senza poter parlare; e resta immobile senza pensare a fuggire, ed a preservarsi dal male, che cade sopra di esso. In tanto il suo cuore palpita così forte, che se ne può sentir lo strepito; il suo polso è duro, picciolo, presto e frequente; una sete ardente gli diseccca il palato: e si fa un sì gran torbido nelle sue viscere, che gli umori sono costretti di uscire, senza poter es-*

eſſer ritenuti. Ve ne ſono anche di maligni, che in A
queſto diſordine ſi gettano ſopra diverſe parti, e vi
cagionano diſaſtidioſi accidenti, che d'ordinario non
ſe ne vanno con lo ſpavento, e che reſtano dopo ch'
egli è paſſato; ma il peggio di tutti è la Sincope,
ch'eſtingue il calor naturale, e che fa perder la vi-
ta in un momento. Alla pag. 260. *Il Timore ſi de-*
finiſce: Un moto dell'appetito iraſcibile, col quale
l'anima fugge, e rientra in ſe medeſima per allon-
tanarſi dal male, dal quale è minacciata. Alla pag.
282. *Il Terrore è una ſorte di paura veemente, ch'*
è cauſata da qualche potenza ſuperiore che minac- B
cia d'un gran male, come ſarebbe l'indignazion d'
un Principe; le armi del Vittorioſo; le minacce, che
Dio fa agli uomini con li ſegni eſtraordinarj, ch'e-
gli fa apparir nel Cielo, e ſopra la terra ecc. Cir-
ca l'Orrore. *L'Orrore è una ſpecie di paura, ch'*
è cagionata da un gran male, che ſorprende, e che
non ſi avrebbe preveduto, come ſarebbe la viſta di
uno Spettro; un tremore di terra; l'inſulto di un
aſſaſſino; o altre ſimili. Imperciocchè l'accoſtamento
inopinato di tutte queſte coſe iſtupidiſce l'anima, e
rende il corpo immobile. Ed eſſendo allora gli ſpiri- C
ti ritirati al cuore con precipitazione, ciò fa racca-
pricciare il corpo, e fremere il fiato, che ſi tronca
in diverſe volte contro le labbra. Alla pag. 306.
ſopra la domanda, qual ſia il moto degli ſpiriti,
e degli umori nel Timore; riſponde: *L'Anima*
fuggendo nel timore, ed imprimendo negli ſpiriti lo
ſteſſo moto, ch'ella ſoffre, biſogna, ch'eſſi prendano
la fuga, e che ſi allontanino com'eſſa dal male, da
cui è minacciata. Non ſi può dubitare di queſta
verità, ſe ſi conſiderino gli accidenti, che arriva-
no ad un uomo che teme; poichè il ſuo volto che D
impallidiſce, il ſuo polſo che divien picciolo, le ſue
labbra, le ſue mani, ed i ſuoi ginocchi che trema-
no, ſono contraſegni certi, che gli ſpiriti abbando-
nano le parti eſteriori, e che ſi ritirano al cuore,
come ad una fortezza, ove credono trovare il lor
rifugio. dove poi l'Anima fugge, e ſi riſerra fug-
gendo; lo ſteſſo accade agli ſpiriti, che ſi ritirano
al cuore raccogliendo, e preſſando le loro parti...
la lor ſoſtanza ſi comprime nel medeſimo momento,
che la loro cavità diviene più ſtretta come nella
paura;

A paura; ove il polso ch' è duro e picciolo fa conoscer le due contrazioni differenti del cuore, e delle arterie. In altre viscere si fa anche tal contrazione. quelle evacuazioni sforzate che sopravengono alla paura, nascono dalla contrazione che si fa nel fegato, e nella vessica. Quando il fegato, e la borsa del fiele vengono a riserrarsi; la bile che vi è contenuta sia costretta ad uscire, come l' acqua esce dalla spugna, ch' è pressata, e che quest' umore gettasi negl' intestini, li irriti, e cagioni il flusso di ventre, che sopraviene a quelli, che hanno paura,
B principalmente se sono di complessione biliosa, e dilicata. Bisogna dire altrettanto della vessica, che riserrando le sue fibre, costringe l' urina ad uscire. Se l' Anima ciò opera nelle parti solide, vieppiù negli spiriti, che sono più ubbidienti ai di lei ordini. Alla pag. 403. La voce è anche tremante in questa passione ... quando la paura fa tremar tutto il corpo con scosse, ch' ella dà alle fibre de' muscoli, bisogna di necessità, ch' ella faccia anche tremar la voce. Alla pag. 414. Lo scilinguamento viene dalla debolezza della lingua, che gli spiriti
C hanno abbandonata; e dal disordine, che il timore ha gittato nell' anima. Imperciocchè la lingua non ha più forza di fare i moti che sono necessarj alla pronunciazion delle lettere; e quando ella l' avesse, l' imbarazzo e la confusion dell' anima glie lo levarebbe. Alla pag. 419. La difficoltà di respirare, la sorpresa, e la palpitazion di cuore; il polso presto, duro, e frequente si fanno quì della medesima maniera, e per le istesse ragioni, che nella Tristezza. e se v' è qualche differenza, è che la fuga degli spiriti, e la contrazion del cuore, che sono le cause
D di tutti i sopradetti effetti, si fanno quì con più fretta, e precipitazione. E perciò il polso vi è anche più presto, e più duro, e la respirazione più affrettata. Alla pag. 436. La Paura produce sovente delle infermità, che restano anche dopo ch' ella è dissipata, come l' Epilepsia; la palpitazion di cuore, e la febre. Perchè nell' agitazion turbolente ch' ella da a tutti gli umori, se ve ne sono de' maligni, ella li muove dal luogo loro, e li getta in altri siti, ove cagionano diversi accidenti. Ma li più fastidiosi si fanno per atra bile, o melancolia adusta, ch' è

la

la nimica di tutte le parti, e principalmente del A
cuore, e del cervello. Imperciocchè queste non ne possono risentire solamente il vapore, che non si sollevino, e non si scuotino per iscacciarli. E questo è quello che fa l'Epilepsia, e la palpitazione. Quest' altro solo aggiungo, che ben potrebbe appropriarsi al robusto Nembrod, ritornato dopo un anno per Divina permissione al luogo d' ond' era fuggito, per tirannizzare, invadere, espellere i primi abitanti acciò più si diffondessero per la terra, ed a mandar Colonie a' luoghi rimotissimi, fino al nuovo Mondo. loche era tutto al Divino volere con- B
gruentissimo. Onde alla pag. 347.: *Succede spessissimo, che l'Anima, che alla prima si diffidava di sè medesima, ripiglia coraggio, e cambia il suo timore in un vero ardire. Ma questo non si fa, se non in quelli, che sono naturalmente coraggiosi, o che hanno l'abito, e la virtù della forza. Perchè nei primi l'Anima, che ha un secreto sentimento delle forze, delle quali è proveduta, si rimette facilmente dal timore, che l'ha sorpresa. E che negli altri la ragion corregge, e rileva la parte sensitiva, che la vista del pericolo ha spaventata, e mes-* C
sa in disordine.

89. Non vo' certo in questo numero proseguir oltre il mio cammino, se non mi veggia al miglior modo prima soddisfatto e reso capace dalle dubbiezze in cui mi ha messo il recitato lungo passo di S. Geronimo, che da niuno Autore il veggio, come io a primo abordo mi credeva, tacciato di essere stato, o per la ingiuria de' tempi, o per ignoranza de' Copisti, trasfigurato. La strada a pormi nel chiaro, credo sarebbe l' osservare i tempi in cui ha il S. Dottore pubblicate le sue D
Scritturali Opere. Gli ultimi a trattar la vita del Santo, sono stati i Bollandisti, i quali han ben potuto approfittarsi delle precedute notizie di tanti, e sopra tutto de' Cel. Marzianeo e Villarsi, che han pubblicate le Opere tutte del S. Dottore. Incominciano questi PP. Bollandisti a fermar la nascita di S. Girolamo, appoggiati all' autorità di S. Prospero, circa il 331. di G. C. Tralascio io intorno agli studj e vita che tenne venuto in Roma, ove raccolse la sua Biblioteca,

A e vi dimorò fino alla sua età di 32. anni. Si partì dopo per le Gallie; d'indi in Atene. Venne in Aquileia ove s'intrattenne con Rufino nel 372. e 373. cioè mentr'era di anni 42.. Va per mare nella Tracia, e per terra nella Siria, e giunse in Antiochia ove infermossi. In fine de' suoi 43. anni ritirossi a menar vita austera nell' Eremo, e propriamente *in Solitudine Chalcidis*, *circa Maroniam vicum*, ove scrisse la vita di S. Paolo primo Eremita. Quì si diede tutto agli studj sacri; e per apprenderli con profitto, e per tenere al B coverto le sacre Scritture dagli insulti, che alla Chiesa faceano i Giudei, e per vincere gli acerbi stimoli della sua carne: apprender volle da un Ebreo Neofito la lingua Ebraica; in cui stentò grandissimamente, con lasciarla tante volte e ripigliarla, fino a che se ne vidde superiore. Ivi trascrisse prima, e poi tradusse il Vangelo di San Matteo, di cui servianst i Nazarei Bereensi. Fece il primo Commentario sopra Abdia; giacchè il secondo fu da lui fatto 30. anni dopo. Quattro anni dimorò in questo Deserto. D' indi, avendo C 48. anni, ritornò per alquanti mesi in Antiochia, e fu ordinato Prete da Paulino. Passò poscia in Costantinopoli per udir S. Gregorio di Nazianzo, ivi mandato a ristabilir la Cattolica fede danneggiata per gli Ariani. Fermossi quì S. Geron. due, o tre anni non inutilmente; poichè tradusse e continuò il *Chronicon* di Eusebio, che 'l terminò nell'anno suo 50. Quì anche tradusse le 14. Omilie di Origene in Geremia, ed altrettante in Ezechielle; e scrisse l' Opuscolo *de Seraphim*. Di là per lo Scisma Antiocheno venne in Roma con D Paulino ed Epifanio. Pregato da Damaso Papa scrisse *de Osanna*, e circa la Parabola del figliuol prodigo, e di suo fratello maggiore. Ammendò il Nuovo T. Lat. dal Greco, che'l terminò non prima della morte di Damaso da cui gli fu inculcato. Corresse il Salterio, e parte del T. Vecchio. Istruì allora con molto contegno e non senza gran profitto nelle Sacre lettere le sante Dame Asella, Felicità, Albina, Feliciana, Lea, Marcellina ch'era sorella di S. Ambrogio, S. Paula con Eustochio ch'era fanciulla; profittando di mol-

molto ſulla Scrittura S. Marcella. Perciò veggonſi A più lettere indirizzate da lui a talune di queſte diſcepole Dame; ſiccome *De Alphabeto Hebraico* che ſcriſse a S. Paula. Conferì finalmente in Roma la Verſion di Aquila col teſto Ebraico. Di anni 54. partì nel meſe di Agoſto da Roma, navigò in Cipro, d'indi in Antiochia, e poi in Geroſolima; facendo per tutt' i luoghi della Paleſtina un giro, accompagnato da' dotti Ebrei per aver di quelli cognizione migliore e certa, ſiccome nella prefaz. ai libri de' Paralipomeni ſcrivendo a Domnione e Rogaziano accenna con quelle parole: *Quomodo Graecorum hiſtorias magis intelligunt, qui Athenas viderint; & tertium Virgilii librum, qui a Troade per Leucaten, & Acroceraunia ad Siciliam, & inde ad oſtia Tiberis navigaverint; ita ſanctam Scripturam lucidius intuebitur, qui Iudaeam oculis contemplatus ſit, & antiquarum urbium memorias, locorumque vel eadem vocabula, vel mutata cognoverit. Vnde & nobis curae fuit*, cum eruditiſſimis Hebraeorum *hunc laborem ſubire: ut circumiremus provinciam, quam univerſae Chriſti Eccleſiae ſonant*. Poco dopo da Roma avviandoſi S. Paula e tenendo lo ſteſſo cammino, e girando anch'ella per gli luoghi della Paleſtina, raggiunſe in Geroſolima S. Girolamo, che con lei calò nell'Egitto, ove il Santo conſultò sù taluni luoghi della Scrittura Didimo, che l'annumera però tra' ſuoi Maeſtri. Ed ivi intrattenutoſi alquanto, con S. Paula, portoſſi poi a viſitare i Monaſterj della Nitria; ritornando dopo colla ſteſſa in Betlemme. Di anni 57. entra in un dei due monaſterj da S. Paula fatti edificare, co' ſuoi Frati a convivere il S. Dottore, colle ſue Suore a convivere nell' altro Monaſtero S. Paula. Quì in Betlemme colla monaſtica vita ed auſtera ripigliò l' Ebraico con impegno maggiore, incomodo, e diſpendio; a motivo che Barhanina (da altri detto Barrabbano) Precettore Ebreo venir dovea in Betlemme ad inſegnarlo di naſcoſto ed in tempo di notte, acciò tal fatto da' Giudei non ſi ſapeſſe. Vedutoſi in iſtato di potere alla Chieſa far godere i frutti di ſue gran fatiche ſulla S. Scrittura, incominciò eſsendo di anni 59. a pubblicare i ſuoi tre Opuſculi,

Aculi, cioè *liber Quaestionum Hebraicarum in Genesim. liber de situ & nominibus locorum Hebraicorum. liber de nominibus Hebraicis*. In questo istesso anno incominciò col seguente ordine la Version dell'Ebraico del V. Testamento, che perfezionolla in età di 73. an. cioè 14. anni dopo. Tradusse i quattro libri dei Re. Dopo i libri de' Profeti incominciando da Isaia. Se traslatando i Profeti incluso vi avesse Daniele: ne dubitano i Bollandisti, che poi conchiudono di sì, in dicendo al §. XXVII. n. 446. *Nisi forte excipiendus sit*
B *Daniel, quod non videtur: verum non aeque certum videtur, an Danielis Prophetiam tam cito transtulerit, cum quod in Praef. col.* 1363. *observet Danielem ab Hebraeis non fuisse annumeratum Prophetis, sed iis qui Hagiographa scripserunt, tum quia magnam passus est in translatione Danielis difficultatem. Cum tamen Hieronymus ipse Danielem inter Prophetas numeraverit, eiusque translationem inscripserit Pauloe & Eustochio, eumdem fortasse cum reliquis Prophetis consequenter transtulerit. In Praef. autem observat, Danielem non fuisse ante in Ec-*
C *clesia lectum ex interpretatione LXX. sed Theodotionis. De sermonis qualicumque diversitate Danielis, & aliorum quorumdam ita loquitur: Sciendum quippe Danielem maxime* ecc. (ch'è quel lungo di lui passo da noi alla pag. 308. riferito, che termina ... *habere societatem*). *Hac vero occasione fatetur, se in iuventute ob difficultatem intelligendi Danielem fere a studio linguae Hebraicae avulsum, subditque: Et ut verum fatear usque ad praesentem diem magis possum sermonem Chaldaicum legere & intelligere, quam sonare*. Nell'anno suo ses-
D sagesimo primo tradusse il Salterio. Dopo cui fece i suoi Commentarj sopra Naum, Michea, Sofonia, Aggeo ed Abacuc. Di anni 63. si pose a tradurre Giobbe, ch'era a suoi tempi molto trasformato nell' Ebraico; onde nella prefaz. a questo libro avvisa: *Haec autem translatio nullum de veteribus sequitur interpretem: sed ex ipso Hebraico, Arabicoque sermone, & interdum Syro, nunc verba, nunc sensus, nunc simul utrumque resonabit... Memini me ob intelligentiam huius voluminis*, Lyddaeum *quemdam* praeceptorem, *qui apud He-*

Hebraeos primus haberi putabatur, *non parvis redemisse nummis: cuius doctrina an aliquid profecerim*, *nescio: hoc unum scio*, *non potuisse me interpretari*, *nisi quod ante intellexeram*. In questo istesso anno tradusse Esdra a petizion dei due suoi amici Romani Domnione e Rogaziano. Non fu poco l' apparecchio del Santo prima che al pubblico desse nell' anno suo 65. il libro de' Paralipomeni per la gran congerie de' nomi in quello contenuti, *quae scriptorum confusa sunt vitio*, *sensuumque barbarie*, siccome il S. Dottore in quella prefazione si esprese; e con ammirabile umiltà di se confessa: *Fateor enim*, *mi Domnion & Rogatiane Charissimi*, *nunquam me in Divinis voluminibus propriis viribus credidisse*, *nec habuisse opinionem meam*, *sed ea etiam*, *de quibus scire me arbitrabar*, *interrogare me solitum*... *Denique cum a me nuper litteris flagitassetis*, *ut vobis librum Paralipomenon Latino sermone transferrem*, *de Tiberiade quemdam legis Doctorem*, *qui apud Hebraeos admirationi habebatur*, *assumsi*: *& contuli cum eo a vertice ut aiunt*, *usque ad extremum unguem*: *& sic confirmatus ausus sum facere*, *quod iubebatis*. Diede fuora in quest' anno istesso il Commentario sopra Giona. Di anni 67. era, quando pubblicò le Traduzioni de' Proverbj, dell' Ecclesiaste, e della Cantica, che sono i tre libri di Salomone. Ed in quest' anno prese a tradurre la Genesi col resto del Pentateuco, di cui l' intiero compimento videsi agli anni suoi 73. Con passar subito ai restanti nel canone Ebraico, che sono Giosuè, i Giudici, Rut, ed Ester. S' indusse anche fuor del Canone Ebraico, a petizion grande de' Vescovi Cromazio ed Eliodoro, a scriver la traduzion di Tobia dal Caldeo: *Et quia vicina est Chaldaeorum lingua sermoni Hebraico*, *utriusque linguae peritissimum loquacem reperiens*, *unius diei laborem arripui*: *& quidquid ille mihi Hebraicis verbis expressit*, *hoc ego accito notario*, *sermonibus exposui*. Fece di Giuditta, ch'è fuor del Canone Ebr. lo stesso, ma da sè: *Multorum Codicum*, in tal prefaz. attesta, *varietatem vitiosissimam amputavi*: *sola ea*, *quae intelligentia integra in verbis Chaldaeis invenire potui*, *Latinis expressi*. Uscito il Santo da

A tutte le Traduzioni, imprese i Commentari di que' che gli restavano, cioè sopra Zacaria, Malachia, Osea, Gioele, ed Amos. con passar dopo ai Profeti Maggiori, che terminò avendo anni 75., con ben prepararsi prima sulla sposizion di Daniele, massime ove parla de varj Regni; per cui gli fu bisogno ripigliar di necessità la lettura de' profani Scrittori, che avanti erasi proposto di non più leggere. Commentò altri restanti libri della Scrittura. L' ultimo è da credersi che fosse stato il secondo Commentario sopra Abdia; acciò si ve-
B rificasse, che 30. anni dopo che fece il primo nell' Eremo, facesse il secondo; che può situarsi all' anno suo 78. quandochè al suo vivere danno parecchi per termine l'anno in circa ottantesimo.

90. Tutto ciò premesso, esponiamo ora di bel nuovo le difficoltà avanti proposte. La prima come nella pag.309. C. che il Caldaico parlare per di dentro del libro di Daniele, Esdra, e Geremia, fosse stato scritto in lettere Ebraiche. Affermando S. Girolamo anche lo stesso del Vangelo Ebrai-
C co che dicono, di San Matteo (ch'ei trascrisse, e poi tradusse) nel lib. 3. *adv. Pelag.* c. 1. *Chaldaico Syroque sermone, sed Hebraicis litteris scripto.* San Girolamo, come a suo luogo vedremo, distingue lettere Samaritane (di cui gli Ebrei fecero uso fino a che Esdra le cambiò), da lettere Caldaiche e Siriache usate in Babilonia. Queste usate nella Caldea, cioè lettere Quadrate, le chiama anche *Ebraiche*, ma *antiche*; come se gli Ebrei non più ne facessero uso, con farsene uso solo nella Caldea. Esdra vedendo che gli Ebrei in
D Cattività si erano per la disunanza delle lor liturgie, affatto scordati del carattere Samaritano a loro in uso; ed eransi solo assuefatti al Caldaico carattere, che è il Quadrato, o sia l' Ebraico disusato, chiamato *antico* da S. Girolamo: *alias litteras reperisse quibus nunc utimur*, afferma lo stesso Santo Dottore, cioè che per tal bisogno *reperisse Esram litteras*, quelle già perdute, antiquate, e disusate dagli Ebrei, che sono le Ebraiche vecchie perdute; *reperisse* aver ritrovate, cioè aver messe di bel nuovo in uso, *litteras qui-*

bus

bus nunc utimur, che son quelle appunto di cui A
fino al dì d'oggi facciam uso in tutti gli scritti
del Vecchio Testamento, e nelle nostrali stampe
ancora, sì in esprimere l'idioma Ebraico, che il
Caldaico. *Reperisse*, ripeto, *litteras alias*; lettere
son cotesle, rimesse in uso; *litteras alias*, diverse
affatto dalle Samaritane, che furono le sole
in commercio agli Ebrei fino al tempo della Cattività;
Reperisse, chi sa San Girolamo intesissimo
delle proprietà Latine, deve in quel *Reperisse* penetrar
tutta la sua mente. imperciocchè *repertum*,
dicitur quasi repartum, *&* *denuo in lucem editum*, B
così in tutt'i Lessici Latini. Che *Reperio* significhi
anche *fingere*, *excogitare*: è vero; ma improprissimo
ad Esdra il finger di sua testa caratteri
nuovi ed incogniti. a qual prò mai? non ad
agevolar, come avea in impegno, la lettura della
Bibbia agli Ebrei ritornati dalla Cattività; ma
piuttosto con ciò ad impossibilitargli affatto a tal
leggenda. Con questo chiaro sistema si capiscono
bene le espressioni del S. Dottore. nè è necessità
col Cel. Vezio *demonstrat. Evangel.* prop. 4. c. 13.
§. 9. il credere che Esdra avesse formata una terza C
scrittura, composta di Samaritane e Siriache
lettere; ò di attenerci a pensamenti diversi che
da altri si danno. Quì ben io mi avveggio di mille
cose che fareste per domandarmi, e se realmente
gli Ebrei avessero avute queste due sorte di caratteri,
Samaritano che l'usassero dopo, ed Ebraico
antico disusato che l'usassero prima; e se a' Caldei
il lor carattere fosse quello istesso in uso che
Ebraico antico dicesi... Ma di questo in appresso;
cessiamo pur quì circa la prima difficoltà.

Può la seconda difficoltà conciliarsi così in riguardo D
al libro di Giobbe, che di passaggio vedesi
accennato nel recitato passo alla pag.309.D. Nell'
anno 60. in circa di sua età il Santo tradotto avea,
come sapete, il libro di Daniele. nel 63.
tradusse Giobbe, ed Esdra. e comecchè queste
traduzioni erano vicine di tempo: gli parve, che
siccome menzionò la diversità dei linguaggi in
Daniele, Esdra, ed anche in Geremia per quella sua
pericope Caldaica fra tutto il suo testo Ebraico:
così parvegli anche a proposito di accennar la di-

A verſità delle lingue nel Teſto non originale di
Giobbe, che più non vi era; ma nell' eſemplare
de' ſuoi tempi; come quello ch' era un compoſto
di Ebraico, Arabico, e Siriaco; da cui mercè
l' aiuto del ſuo Maeſtro di Lidda, il ſenſo,
ſolo ei ne raccolſe, che l' eſpoſe in Latino. Se
poi mi obbiettate, che tre anni prima non poteva
il Santo Dottore nel tradurre Daniele, prevenir
le difficoltà non ancora eſperimentate in
Giobbe, come da lui non ancora tradotto: poſſo
riſpondervi, che la pubblicazione fatta in quegli
B anni accennati, non fa che tre anni prima non
gli aveſſe data un'occhiata, fin da che gli venne
fatta premura di tradurli, come nella prefazione
ad Eſdra e Neemia vediamo, ove a Domnione e
Rogaziano riſpoſe: *Tertius annus eſt, quod ſemper
ſcribitis & reſcribitis, ut Eſrae librum &
Eſther vobis de Hebraeo transferam*. E lo ſteſſo
ſarà accaduto al libro di Giob, che pubblicò avanti.
Che anzi io tengo a fermo, che da che
ſtudiò nel Deſerto; o da che paſsò gli Eſapli di
Origene; o da che correſſe in Roma il Salte-
C rio, e parte del Teſtamento Vecchio; o che ivi
conferì la Verſion di Aquila col teſto Ebraico:
che fin d'allora accorto eraſi in groſſo delle difficoltà,
che in tutt' i libri del Vecchio Teſtamento
incontravanſi.

La terza difficoltà, come nella pag. 310. A. circa
quell' HVIVS ſe all' Araba lingua, alla Caldaica,
od alla Ebraica ſi riferiſca, acciò ſi ſapeſſe quell'
anbelantia ſtridentiaque verba a qual lingua il Santo
aveſſe avuto occhio di appropriarle. Appare
da più altri luoghi delle ſue Opere, che inteſo
D abbia della Ebraica. così nella Epiſt. 125. (*alias*
4.) eſſendo ei vecchio iſtruì Ruſtico monaco del
come doveſſe a ſuo eſempio ſuperar le tentazioni,
affermando con ſanta ſincera confeſſione in
tal modo di sè: *Dum eſſem iuvenis, & ſolitudinis
me deſerta vallarent, incentiva vitiorum ardoremque
naturae ferre non poteram. Quem quum crebris
ieiuniis frangerem, mens tamen cogitationibus
aeſtuebat. Ad quam edomandam cuidam Fratri,
qui ex Hebraeis crediderat, me in diſciplinam dedi,
ut poſt Quintiliani Acumina, Ciceronis fluvios,*

gra-

gravitatemque Frontonis, *& lenitatem Plinii*, *alphabetum discerem*, *&* stridentia anhelantiaque verba *meditarer*. *Quid ibi laboris insumserim*, *quid sustinuerim difficultatis*, *quoties desperaverim*, *quotiesque cessaverim*, *& contentione discendi rursus inceperim*, *testis est conscientia mea*, *qui passus sum*, *quam eorum*, *qui mecum duxerant vitam*. *Et gratias ago Domino*, *quod de amaro semine litterarum dulces fructus carpo*. E nel principio del libro terzo del suo Commentario sopra la Epist. *ad Galatas*: *Loquar? Sed omnem sermonis elegantiam & Latini eloquii venustatem*, stridor lectionis Hebraicae *sordidavit*. *Nostis enim* (dice a Paula e ad Eustochio) *& ipsae*, *quod plusquam quindecim anni sunt*, *ex quo in manus meas*, *nunquam Tullius*, *nunquam Maro*, *nunquam Gentilium litterarum quilibet Auctor ascendit*, ecc.

A

B

La quarta difficoltà è sopra il tempo, quando incominciasse il Santo a studiar l' Ebraico. Noi sopra abbiam detto che lo incominciò terminati i 43. anni; e propriamente nel ritirarsi al Deserto, ove fece il primo Commentario sopra Abdia. Parrebbe nel vero un po' più avanti, dalle sue istesse espressioni, di aversi dato a tale idioma, dopo immediatamente gli studj di Vmanità e Rettorica. studj, che anche oggi comunemente susseguono alla Gramatica. tempo in somma ch' era giovanetto: *Denique ego adolescentulus post Quintiliani*, *& Tulii lectionem*, *ac flores rhetoricos*, *cum me in linguae huius pistrinum reclusissem* ecc. Ma no; il fatto delle nostre Scuole odierne (ove *dicis caussa*, e *per transennam* si spiegano taluni libri di Autori Latini nella Vmanità e Rettorica, con qualche mal rattoppata composizione; e poi si corre di lancio alla Filosofia, Teologia ecc. od alla Legge per subito lucrar pane, senza più mai aprir gli Autori Latini) non arguisce il fatto di ogni vero Letterato; nè di S. Girolamo, che sempre avanti tenne fino ai 43. anni, e Quintiliano, e Cicerone, e Frontone; e Plinio, e Marone, e tutti gli Autori Gentili sì Latini, che Grechi: *plusquam quindecim anni sunt*, *ex quo in manus meas nunquam Tullius*, col resto da voi teste udito nella difficoltà avanti spiana-

C

D

 ta.

Ata. Vuol dire, che que' Commentarj *ad Galatas* li pubblicò, entrato che fu nel Monastero di Betlemme, quando avea anni 59. coi 15. dammeno: additasi appunto la fine dei 43. suoi anni; qualora infermatosi in Antiochia, ebbe la visione circa il troppo essere stato addetto ai Gentili Autori, massime a Cicerone; da cui il suo fermo proposito di non vederli mai più. e l' avrebbe sempre eseguito, se la necessità di ben commentare i varj Regni indicati nel libro di Daniele, non lo avesse in tal sola occasione spinto. *Adolescen-*
B *tulus* se poi in questo passo di Daniele si chiama: si chiamò anch' egli *Iuvenis* nella Epist. a Rustico, ove specifica il quando propriamente diessi la prima volta all' Ebraico: *dum essem* Iuvenis, *& solitudinis me deserta vallarent* con quel di più nella difficoltà terza spianata. *At illa generalis de sua* Iuventute, Adolescentia, *ac pene* Pueritia *assertio nihil prodest* (dicono i Bollandisti circa il primo Commentario sopra Abdia, se fatto nel Deserto, od in Antiochia ove andò dopo) *ad fingendum potius Antiochiae Commentarium, quam*
C *in Deserto*. Non tanto ad enfatica Oratoria espressione io attribuisco quel suo nomarsi *Adolescentulus* nel cominciar l'Ebraico dopo gli ameni studj profani; quanto a porre gran differenza tra i sodi studj sacri, la perfezione attuale nell' Ebraico, e la sua più assennata età canuta, in cui ritrovavasi, e parlava, e componeva: a petto delle applicazioni e cognizioni che avea ne' designati anteriori suoi tempi, che riputavale tutte come a tante fanciullaggini, ed indigeste cose de' giovanotti.

D 91. La difficoltà quinta finalmente, se San Girolamo sapesse il Caldaico; quando e sotto chi lo studiasse; di che tempo s' intende quel *Novissime impegi in Danielem*; e del voler, diffidato dalle difficoltà nel Caldaico, *contemnere omnem veterem laborem* impiegato all'Ebraico. In quanto al primo, era S. Geronimo peritissimo di Siriaco. si raccoglie da una sua Epistola la 17. (*alias* 77.) scritta *ad Marcum Presbyterum*, ove dice: *Permittant me quaeso nihil loqui. Cur eum lacerant, qui non meretur invidiam? Haereticus sum, quid*

ad te? quiesce, iam dictum est. Plane times, ne A
eloquentissimus homo in Syro sermone, *vel Graeco*
Ecclesias circumeam, populos seducam, schisma con-
ficiam? Questa Epistola il Vallarsi la situa all'
an. 380. vuol dire, che avendo 9. anni di dimo-
ra S. Geronimo in quelle parti, poteva del Siria-
co, in cui ivi si parlava, riuscir pratico ed elo-
quente. Non di rado il Santo adopera la voce
Siriaco, per dir Caldaico. sopra l' Ecclesiaste a
quel passo: *Vidi universa opera, quae facta sunt*
sub sole, & ecce omnia vanitas & praesumtio spi-
ritus. dice quì il Santo: *Necessitate compellimur,* B
ut crebrius, quam volumus de verbis Hebraicis
disseramus... Rooth רעות *Aquila, & Theodotio*
νομὴν, Septuaginta autem Interpp., non Hebraeum
sermonem expressere, sed Syrum, *dicentes προαίρε-*
σιν. Quì a quel *Syrum*, dice il Vallarsi: *sive Chal-*
daicum, quo sermone vox ishaec רעות *voluntatem*
sonat. Che anzi lo stesso S. Girol. sopra Daniele
c. II. 4. *Responderunt Chaldaei Regi* Syriace, fa
il suo Commento: *Hucusque quae lecta sunt, ser-*
mone narrantur Hebraeo. ab hoc loco usque ad vi-
sionem anni tertii Regis Balthassar, quam Daniel C
vidit in Susis, Hebraicis quidem litteris, sed lin-
gua scribuntur Chaldaica, quam vocat hic Syria-
cam. 'E vero che egli alle volte si chiama Trilin-
gue, come perito di Lat. Gr. ed Ebraico; ma
nell' Ebraico intende d' includervi il Caldaico,
qual dialetto dall' Ebraico. così nel l. 2. contra
Rufino n. 6. *Ego Philosophus, Rhetor, Grammati-*
cus, Dialecticus, Hebraeus, Graecus, Latinus, Tri-
linguis. *Hoc modo & tu bilinguis eris, qui tantam*
habes Graeci & Latini sermonis scientiam, ut &
Graeci te Latinum, & Latini te Graecum putent. D
A quel *Trilinguis* vi è nel Vallarsi una stelluccia,
che al di sotto richiamando dice: *Auctor incer-*
tus carminum in laudem Hieronymi:

Lingua Latina prius, sed adhuc mirabile dictu,
Graecus & Hebraeus Chaldaica verba dedisti,
Iam sapiens, cupiensque Iesum.

Sapeva dunque S. Geronimo il Caldaico. e se dal
testo in Caldaico di Tobia, ch'era a' tempi suoi,
non risulta tal sua cognizione, nell' affermar di
lui, che trovò *peritissimum loquacem* di Ebraico,

A e di Caldeo; e ciocchè leggendo in Caldaico, dettava colui in Ebraico, il Santo l'espose in Latino: non può poi dubitarsi del testo a' tempi suoi di Giuditta in Caldaico, che il Santo da sè non avesse tradotto, mentre disse: *quae intelligentia integra in verbis Chaldaeis invenire potui, Latinis expressi*. Vuolsi di questo anche dubitare coll'Vezio, che disse essersi S. Geron. servito della interpretazione fatta da un Ebreo: non poi certamente ammette dubbio la descrittasi a minuto e con sincerità traduzione fatta da lui proprio, e
B non da altri, di Daniele; della cui lingua disse: *& ut verum fatear usque ad praesentem diem magis possum sermonem Chaldaicum legere & intelligere, quam sonare*. Verrete ora a chiedermi chi il suo Maestro di Caldaico. io avanti, stando illuso, siccome errai nel troppo credere ove avea letto, che il Deserto ove ritirossi S. Girolamo, fosse nell'Egitto: così errai in persuadermi, che il Direttor suo nel Caldaico, stato fosse il quinto de' suoi Giudei Maestri. Ma no. fu quel primo, ch'ebbe per tre, o quattro anni continui
C nel Deserto; e l'Ebraico gl'insegnò quel Neofito, e'l Caldaico, ed anche l'aiutò al vernacolo Siriaco. Circa questo Siriaco, o sia Caldeo alterato, si raccoglie dal Vangelo di San Matteo, ch' egli nel Deserto prima trascrisse, e poi volgarizzò in Latino. e questo certamente, come dalle parole del Santo istesso contra Pelagio l. 3. c. 1. udiste, che disse essere stato scritto *Chaldaico Syroque sermone*; ch'era la lingua, che usavasi nella Palestina, e con cui S. Piero, S. Giacomo, e S. Paolo scrissero le lor lettere agli Ebrei, o sia ai dispersi
D Giudei per l'Oriente; e con cui scrissero gli Scrittori tutti del N. Testamento. Questa lingua s'ignorava da S. Girol. che di fresco venuto era dall'Occidente. l'apprese e colla pratica, e se la rese viepiù facile cogl'insegnamenti del suo Maestro neofito. Dell'Ebraico che gl'insegnasse, non si difficulta. Riguardo al Caldaico vi presento una pruova per ora, che a voi forse parrà nè troppo manifesta, nè convincente; ed è che scrivendo il Santo a Damaso Papa, nell'anno suo cinquantesimo, parla di tal suo Maestro nella Pistola

stola 18. (*alias* 142. o 143.): *Est vir quidam a* A
quo ego plura didicisse me gaudeo, & qui Hebraeorum sermonem ita elimârit, ut inter Scribas eorum Chaldaeus existimetur. In che mai consista quell' *elimârit*, e perchè tenersi in istima di Caldeo dai più saputi del Giudaismo? chi sa, mel dica. il dirò io di quì a poco come la intendo. A buon conto in niun di quanti Maestri ebbe, salvo costui, affissa ci veggo la distinta marca di *Chaldaeus*. Quasi tutti i suoi Maestri sapevano altre lingue Orientali oltre l'Ebraico, come di colui che
dal Caldaico gli dettò in Ebreo il libro di Tobia; B
come di quell'altro di Lidda, che dall' Ebr. Arab. e Siriaco o sia Caldaico, spianato gli avea il testo di Giobbe: Ma io vado a fermarmi a quel primo, mentre di 43. anni stava nel Deserto; e non a coloro che dieci o più anni dopo prese. col primo perchè neofito, cioè fatto Cristiano potè apertamente, e molti anni intrattenersi; dovecchè cogli altri, poichè Ebrei, trattar gli dovea alla sfuggita, con riserva, e di notte per sospetto de' Giudei. Col primo, vado ora a comprender be-
ne, che oltre a' precetti Ebraici, passasse il San- C
to per ordine tutt' i libri della Scrittura. potea ben farlo in que' tre anni continui, o quattro che stette nel Deserto. Ond' è che per ordine venne dopo, fingiamo due anni o più al libro di Daniele: *Impegi novissime in Danielem*; quandochè dal lungo gran buio venuto io era al chiaro nell' Ebraico, e spiegava, e capiva benino, e mi pareva non più scolaro, ma un dottorello in Ebraico: allora è che il Santo s'imbatte' nel linguaggio Caldaico di Daniele, che gli diede sì incredi-
bile molestia, che gli risvegliò tutt' i tedj sofferti D
nell' Ebraico; e come disperando di affatto uscirne, voleva *omnem laborem veterem contemnere*; non farne più altro. Imperciocchè il suo gran disegno era di legger nel suo fonte tutta la S. Scrittura, a fine, come ei si espresse nella Prefaz. ad Isaia tradotto dallo Ebraico: *Qui* (Deus) *scit, me ob hoc in peregrinitate Linguae eruditione sudasse, ne Iudaei de falsitate Scripturarum Ecclesiis eius diutius insultarent*. Ma se poi hanvi da es-

A esser libri che io non sia capace a capire : a che
mai tal mio disegno ? Tanto gli Ebrei non po-
tranno esser da me convinti , e mi passeranno
per ignorante ed incapace ai libri in Caldeo ; ed
alla Chiesa non potrò esser più di aiuto ne' suoi
insulti circa la falsità imputata alle S. Scritture .
e perciò voleva *omnem laborem veterem contemne-
re*, non farne più altro . Ma il mio Maestro m'
incorraggiva spesso in sua lingua : *Labor impro-
bus omnia vincit*; ed a lui arrendendomi, mi vi-
di fatto di nuovo scolaro ; dov' era prima nell'
B Ebraico, dopo ora nel Caldeo. Tutto questo che
nel Deserto gli avvenne avendo 45. anni , il ri-
pete nella Prefaz. a Daniele indirizzata a Paula
e ad Eustochio , 15. anni dopo , mentre di 60.
anni compita e limata avea tal traduzione. Giac-
chè egli tutt' i suoi libri Scritturali tradotti così
all' ingrosso da sè fin da principio , non li pubbli-
cava , se non consigliati , come dissi , i più esper-
ti Ebrei in qualunque menoma difficoltà ; ed an-
che per cavargli di sotto, a beneficio e difesa del-
la Chiesa , e de' Santi libri , qualunque senso ar-
C cano , che gli dessero . In quella età di 60.anni,
dopo 15. anni che dato erasi all' Ebraico , confes-
sa di sè ingenuamente: *Et ut verum fatear usque
ad praesentem diem magis possum sermonem Chal-
daicum legere & intelligere*, *quam sonare* . Per la
pronunzia Caldaica non potè mai affatto venirne
a capo ; come quella , che a petto della Siriaca
ch' era vernacula , e della Ebraica pronunzia ch'
erasi resa più mite ed affacevole , la Caldaica pro-
nunzia poi le superava di molto in difficoltà ;
per le ragioni da noi sopra recate. Volete o-
D ra in fine saper voi in che il Maestro suo neofi-
to *elimârit Hebraeorum sermonem* , *ut inter Scri-
bas eorum Chaldaeus existimetur*? In certe ridico-
lerie, dice il Santo (ved. pag. 8. di questo Trat-
tato) , stimate dagli Ebrei le più importanti e
serie che mai : *in eo se iactant & putant legis ha-
bere notitiam* , *si nomina teneant singulorum* , *quae
quia barbara sunt . . . plerumque corrupte proferun-
tur a nobis . Et si forte erraverimus in accentu* ,
in extensione & brevitate syllabae , *vel brevia pro-
du-*

ducentes, vel producta breviantes, solent irridere A *nos imperitiae, maxime in Aspirationibus & quibusdam cum rasura gulae litteris proferendis . . . . Si igitur a nobis haec nominum & linguae idiomata, ut videlicet barbara non ita fuerint expressa, ut exprimuntur ab Hebraeis, solent cachinnum attollere, & iurare se penitus nescire quod dicimus*. Queste cognizioni osservate scrupolosissimamente dal suo Maestro neofito nella lettura e pronunzia dell' Ebraico, conciliato gli aveano un credito ammirabilissimo tra i primi dell' Ebraismo, come di aver limato e reso tersissimo il lor ser- B mone; e spacciarlo faceano per un vero Caldeo. Ma perchè mo Caldeo? Poichè essendo tutta pronunzia de' Caldei, e non degli Ebrei antichi, come fu da noi lungamente provato, il distinguer le Gutturali *cum rasura gulae*; e talune di quelle consonanti con asprezza, onde *anhelantia stridentiaque verba*; e con quegli Accenti e quantità osservate ove opportune le credevano. Questo neofito, che superava tutti in tali osservanze, riputato venia per un nato e cresciuto nella Caldea. Gli altri Ebrei a tanto non giugnevano, C che pronunziavano la Ebraica meno Caldaizzata; e vieppiù la Siriaca vernacula, ch' era come d'una pronunzia imbastardita. La buona o cattiva sorte di S. Girolamo, che scelto avea ad opinion degli Ebrei l' ottimo, fu a lui di rischio sommo a non più volerne saper altro. E dopo che si vide, sotto di un sì austero Maestro, aver superato in gran parte gl' incomodi della Ebraica pronunzia, che passabilmente la masticava; all'offerirsi quella della Caldaica in Daniele, comecchè il suo esatto scrupoloso Direttore distingueva pro- D nunzia Ebraica dalla Caldaica: quì il Santo videsi in istato di perderv affatto la pazienza. e se tirossi avanti alla intelligenza Caldaica per gli suoi ottimi fini: non tirò giammai avanti fino ai 60. anni, per rendersi possessore di tal pronunzia: *& ut vera fatear*, con candidezza confessa, *usque ad praesentem diem magis possum sermonem Chaldaicum legere & intelligere, quam sonare*. Ed ecco parmi aver per me, e forse anche per

altri

Aaltri sciolte, e superate le difficoltà, che a prima fronte incontravansi nel recitato lungo passo di S. Girolamo alla Prefaz. sopra Danielle. Ci è ormai lecito di passar ad altro.

92. Visti i Caratteri della Favella de' figliuoli di Cam, eccetto Canaan, in dove e nelle lettere, e nella pronunzia si discostino della Ebraica; e la sua gran propagazione per tutto l'Orbe fatta da principio, salvo il più della nostra Europa; con prevalere all'Ebraico linguaggio di Elam, Assur, Arphaxad, Lud, Aram, Madian, e Che-
B sed; e frapposti anche, ed abitare (se, a motivo della vera Religione, distruggere affatto non potè l' Ebraico) ove il Santo vecchio Noè con Sem, e tutt' i dieci posdiluviani Patriarchi abitavano; visto anche il perchè, e 'l quando tal dominante lingua si chiamasse Caldaica: passar convienci ora a conoscere altre non inutili cose. e primieramente a sapere perchè questa istessa Caldaica venne dopo anche a nominarsi lingua Ebraica. Circa le lettere, parmi, aver quì voluto riguardar S. Girolamo, ove disse: *Sciendum*
C *quippe est*, *Danielem maxime*, *&* *Esram*, HEBRAICIS *quidem* LITERIS, *sed Chaldaeo sermone conscriptos*, *&* *unam Ieremiae pericopen*. Circa poi la Lingua: *Chaldaica*, scrive il VValton Proleg. XIII. n. 1. *aliquando dicta est Hebraea in Novo scilicet Testamento*; *non quod proprie eadem sit cum Hebraica*, *sed quod populus Hebraeus post Captivitatem Babylonicam hac usus sit pro vernacula cuius oblitus erat*. Ciò quantunque vero: chiamerei però con più esattezza, in riguardo alla Favella non *Caldaica*, come quella di Daniele, Esdra
D ecc. ch'era più pura; ma la chiamerei *Antiochena*, o *Siro-Gerosolimitana*, o semplicemente *Siriaca*, come Nonno Panopolitano al verso 109. espose:

Αὐσονίῃ γλώσσῃ τε, Σύρῳ, καὶ Ἀχαΐδι φωνῇ.

Romana lingua, *Syriaca*, *&* *Graeca voce*.

quel che S Giov. XIX. 20. nel suo Vangelo espresse: Καὶ ἦν γεγραμμένον Ἑβραϊστὶ, Ἑλληνιστὶ, Ῥωμαϊστί, *Eratque scriptum Hebraice*, *Graece*, *Romane*. *Evraico* volgarmente dicesi l'original Vangelo

di S.

di S. Matteo (*), quantunque in Ebraico puro A
non fosse: *Nonnulli huius aetatis Scriptores ambigunt, vere ne S. Matth. Hebraeo sermone, & charactere Evangelium suum exaraverit, Hebraico inquam sermone* (dice nel suo Dizionario Bibl. il Calmet), *quali tunc temporis Iudaei Palaestinae utebantur, Syro nempe, Hebraico, & Chaldaico admixto*. O come sopra da S. Geronimo *adv. Pelagium* udiste, *Chaldaico, Syroque Sermone, sed Hebraicis litteris scripto*. Lo stesso anche il Calmet dice su di taluni libri Scritturali, ved. pag. 222.
223. C. 226. e 226. C. Come anche col nome di B
Versioni Siriache chiamate furono le Versioni presenti della Scrittura Siriaca Vecchio e Nuovo Testamento, fin da quel primo tempo che i Fedeli ebbero in Antiochia il nome di Cristiani. Giacchè per Siriaca lingua nel Nuovo Testamento, non altro vuolsi intendere, se non il linguaggio proprio di quel tempo quando vivea G. C.; con cui egli favellò, e tutta la sacra Famiglia, e gli Appostoli; che puro Ebraico non era; nè sincero Caldaico in tutto. ma poichè era il
parlar consueto e familiare di tutti gli Ebrei di C
quel tempo, perciò Ebraico fu detto. Se poi dal parlar popolare de' tempi di G. C. usciamo, e veniamo al più puro e studiato o di questi tempi, o di quel naturale fin dopo la Cattività (intendo per più puro e studiato, in cui cioè i Maestri a bella posta scrivevano ed insegnavano): Allora se diceasi Ebraico; poichè usato da' dotti Ebrei; più meritava appellarsi Caldaico; com' è delle Parafrasi Caldaiche, stimatissime per la purità della lingua; essendochè queste includevano
assaissimo del sapore e genio Caldaico. Ma gli D
Au-

[*] Per original Vangelo di S. Matteo, badate bene, che noi quì non intendiamo quell' Ebraico odierno che va in giro, stampato *curantibus Sebastiano Munstero, & du Tillet*, reso Ebraico modernamente. Nè tampoco quel che veggiamo in Siro nelle Poliglotte è l' originale di S. Matteo, giusta i più accurati Critici, che il credono rivolto in Siriaco dal testo Greco.

A Autori usano tal fiata vocaboli diversi, come di *Caldaica*, *Siriaca*, *Assiriaca*, *Aramea*, *Ebraica*, *Gerosolimitana*, *Antiochena*, *Caldaico-Siriaca*, ecc. Ne parleremo, piacendo al Signore, di tutti questi varj nomi, e divisioni e suddivisioni di Dialetti che danno a tal Lingua da dopo la Cattività degli Ebrei. E dell' Ebraico puro, voi mi direte, conservato colla vera Religione presso i Patriarchi posdiluviani che se n'è fatto? ov' è mai ito? una volta che fate il Siriaco linguaggio per lo parlar comunale a' tempi di G. C.; ed il par-
B lar più terso degli Ebrei in allora, fin dopo la Cattività, voi fate il Caldaico? Rispondo e ripeto ciocchè tempo fa dissi, che tal puro Ebraico e nella frase, e nella pronunzia, e nelle lettere cessò colle ruine del primo Tempio; patì naufragio in Babilonia, ove cattivi condotti furono i Giudei per settant' anni sotto l' ultimo lor Re di Giuda Sedecia. E patì naufragio tale, che fin anco delle lettere Ebraiche antiche, cioè delle Samaritane, in cui e 'l Testo era scritto, ed avezzati essi erano a scrivere, affatto ubbliaronsi.
C a motivo che intermesso ogni pubblico Divino culto, ed ogni liturgia; e dispersi sotto varj Padroni in luoghi varj della Caldea, gli Ebrei non erano come in Egitto uniti, e regolati dalle proprie lor leggi. vieppiù i figli di loro ivi nati, orbati de' Parenti, ignari di ogni Ebraica disciplina; alla gentilesca Caldaica maniera cresciuti, ed avezzi solo, e necessitati ai regolamenti Caldaici, e lettere Caldaiche. Dopo poi che gli anni 70. di dura schiavitù furon passati: cangiaron volto per benignità Divina le loro disgrazie, con
D ottener la libertà pristina, e facoltà di ripatriarsi, e di liberamente proseguir gli officj soliti della santa loro Religione. Ma e come proseguirli, se e più l' Ebraico non capivano, e nè tampoco legger sapevano i suoi caratteri? Quindi è che Esdra per far subito metter tutti in possesso delle antiche sacre liturgie, videsi nella obbligazion grande di rescrivere il Testo sacro in quel Babilonico carattere, a cui solo l' ignaro Ebraico popolo erasi in Cattività assuefatto. E per poi farsi la Ebraica midolla capire de' Libri santi, di Cal-

daici

daici tipi ammantati: introdurre anche Esdra do- A
vette nelle Sinagoghe, dopo piccola lettura del Testo, l'uso dei Targum, o sia delle sposizioni in lor lingua volgare e popolare, qual'era la Caldaica. Con proseguir tal costumanza fino a G. C., e dopo; donde colla nuova Chiesa (come nella pag. 452. del nostro Indirizzo alla Lettura Gr. vedete) gl' Interpreti della S. Scrittura; e 'l piantarsi per ordine de' Concilj, e de' Pontefici nelle Vniversità pubbliche, e nelle Chiese principi delle Città, la Cattedra della Scritturale interpretazione, colle prebende Teologali a' Cano- B
nici a tal disegno destinati. Di tal fatto di Esdra, e del Targum ve ne fa il VValton ampia testimonianza in più luoghi. Al num. 23. Prolegom. III. dice: *Cum vero Israelitae terram promissam possederunt, expulsis antiquis incolis, linguam ipsam puram servasse, testantur Libri sacri ante captivitatem Babylonicam scripti, usque ad eversionem Templi primi*. Al num. 24. prosiegue: *Durante vero Captivitate 70. annorum, magnam mutationem subiit: adeo ut Iudaicae linguae propriae obliti, Chaldaicam cum aliqua Hebraicae tin-* C
ctura post solutam captivitatem in patriam introduxerint. A quo tempore, Hebraica, postquam durasset annos plus minus ter mille & quadringentos iuxta computum vulgarem, desiit esse vernacula, iuxta communem omnium fere doctorum sententiam. Avendo nel num. 22. detto: *Licet inter ipsos seniores linguam propriam retinere poterant; liberi tamen, quos durante captivitate habuerunt, pro Hebraica Chaldaicam addiscebant: ut Iudaei hodie regionum, ubi dispersi vivunt, linguas pro vernaculis habent*. Ed al Prolegom. XII. num. 5. ricon- D
ferma sempre più lo stesso, ed accenna il motivo delle Parafrasi Caldaiche, dicendo: *Originem Paraphrasium Chaldaicarum dedit mutatio linguae Hebraeae, durante 70. annorum captivitate, in Chaldaicam, de qua supra* (citando l' esposto da noi quì avanti), *ubi ex consensu plerorumque doctorum ostendimus, Iudaeos captivos linguae propriae oblitos, linguam Dominorum quibus serviebant, Chaldaicam scilicet necessitate coactos didicisse; licet enim multo longius linguam propriam reti-*

A *tinuerint in Aegypto immutatam, hoc tamen inde fuit quod simul in terra Goshen convixerunt Israelite cum Aegyptiis non mixti, in Babylonia vero captivi, variis locis dispersi Dominis multis serviebant, quorum iussa capessere non poterant, nisi ipsorum linguam callerent; servi enim Dominorum linguam necessario addiscere tenentur.* Qualche mai dubbio che forse avesse sulle Parafrasi Caldaiche (in cui ora entriamo a dirvi), chi mai queste abbia potuto stendere fuor di Esdra, o dopo la di lui morte; quandochè presso tutti sup-
B ponsi in Cattività perduta, come dicemmo, la cognizion dell' antico Ebraico su cui raggiravasi il Targum. Ma nè di Esdra, ne dei tempi a lui dopo leggiamo ora Parafrasi. salvo quelle fatte da in circa cinque secoli dopo, ai tempi in somma di G. C. e chi sa anche di quale autorità queste e valore. E dato che del Caldaico per tanti secoli facessero i Giudei uso nel parlar loro comunale, com' è mai che oggi non tutti capiscano le dette Parafrasi, alla riserva di que' soli radi che per via di studio sappiano il Caldaico? A diluci-
C darvi dubbii sì fatti, se pur gli abbiate, stà qui pronto il VValton, che così prosiegue a dirvi: *Multi quidem Iudaeorum reducum, praesertim aetate grandiores, Sacerdotes etiam & Scribae Hebraeam adhuc tenebant: unde erat quod Prophetae posteriores vaticinia sua Maiorum suorum lingua scripserint; in usum tamen plebis, cuius ignorantiae necessario consulendum erat, ut Scripturas intelligerent, dum in Synagogis, & in Templo perlegerentur, introductae sunt Targumim, sive explicationes lingua sibi nota, scilicet Chaldaica, sive*
D *quae eadem fuit Syriaca* (con quella distinzione però da noi addotta quì avanti). *Hoc plerique tam Iudaei, quam Christiani probant ex Neh.* VIII. 8. Et legerunt in libro, in lege Dei explanate, & apposuerunt intellectum, & intellexerunt illam lectionem: *Ubi verba priora de lectione Textus Hebraei exponunt, posteriora de Paraphrasi, sive explicatione Chaldaica, facta per Levitas vel Scribas. Hunc locum sic exponunt Talmudici libri* נדרים de Votis, *cap.* 4. *lib.* מגלה *cap.* 1. Legerunt in libro illo, *in lege Dei*, is fuit Textus Hebraicus;

cus ; *explanate*, illud fuit Targum . *Testatur id* A
Cl. Buxtorf. in Epistola ad D. Hottingerum, *&* *addit* : sic puto moris fuisse , ut post Captivitatem Babylonicam Lex Chaldaice fuerit explicata (siccome da certi antichi esemplari appare, che dopo ogni verso Ebraico , subito vedesi soggiunta la Caldaica Parafrasi) . *Quae vero obiicit Mayerus de hodierna consuetudine Iudaeorum in Synagogis ; & quod linguam Chaldaicam ignorent &c., facile diluuntur . Quum enim hae Paraphrases publice praelectae erant in Synagogis , erat lingua Chaldaica sive Chaldaico-Syriaca ipsis Iudaeis vernacula* , B
quam vulgus tunc temporis intellexit ; at post dispersionem populi in varias regiones, Republica eorum cum Templo & Urbe eversa funditus , non erat vel Chaldaica vel Hebraica ipsis vernacula ; sed pro ratione cuiuslibet gentis & regionis. ubi frustra fuisset Chaldaicam interpretationem legere in Synagogis , quam nemo , qui non antea in Scholis eam didicerat, intelligeret. Del tempo poi di tali esposizioni , ed in qual modo fatte : lo stesso VValton ivi Prolegom. XII. num. 7. *Certum itaque videtur fuisse Paraphrases Chaldaicas publice praele-* C
ctas. an vero primis temporibus Expositiones illae factae fuerint ex cuiusque arbitrio, an ex certa aliqua versione praelectae ante Onkelosi & Ionathanis tempora : in quaestionem vocant nonnulli . Et quidem videtur Levitas & Scribas, quibus hoc munus impositum fuit Synagogis operam dare, & Sabbatinis lectionibus interesse, post contextum Hebraeum ab ordinario lectore praelectum , sensum & interpretationem eius , lingua populo nota , praesertim Chaldaica , secundum talentum sibi datum, prout sensus in lege exercitatos habuerunt, dedisse. Nam D
Targum ullius scripti ante Onkelosum & Ionathanem , qui circa Christi tempora floruerunt , nulla exstant vestigia in antiquissimis Iudaeorum monumentis ; & verba Maimonidis in Thephil. Cap. 12. hoc videntur innuere ; dicit enim : A diebus Esdrae consueverunt habere Interpretem , qui populo id interpretaretur quod Lector ex Lege praelegit, ut sensum verborum intelligeret. *Videmus hic Interpretem Lectori opponi... Cum tamen si* (Interpres) *certae alicui versioni adstrictus fuisset a Lectore* ,

 nem-

A *nempe quod unus ex Codice Hebraeo, alius ex Chaldaico legeret:
duo tunc essent Lectores, non Lector & Interpres*. Di chi? quan-
te? in che tempo? di qual merito? e quai luoghi della Scrittu-
ra espongano in Caldaico le Parafrasi fino a noi giunte? già nel
Proemio della mia Lingua santa alla pag. XXV. ve l'accennai,
ove dissi: *Colla scrittura và accompagnato il* Targum, *o siano
le Parafrasi Caldaiche, le quali sono di Onkelos, di Gionatane, e
di Giuseppe il Cieco. I primi due furono verso i tempi di G.C.,
quantunque per la maggior candidezza del dire, arguiscano po-
ziorità di tempo nel primo. E poi assai inferiore il terzo e nel tem-
po, e nel gran credito riguardo agli antecedenti. Onkelos prende
B ad interpretare, o piuttosto ad esporre ed a tralatare parola per pa-
rola il Pentateuco. Gionatane espone in parafrasi i Profeti mag-
giori, e minori con Giosuè, i Giudici, ed i libri dei Re. Giuseppe
il Cieco gli Agiografi*. Ma qualunque sia la differenza che fac-
ciasi fra questi: tutta volta da Giudei non si fanno di minor pe-
so della stessa Sacra Scrittura: *Antiquae Paraphrases*, dice il
VValton Proleg. XII. num. 3. *tempore Christi & postea scriptae
... eis parem cum Sacra Scriptura auctoritatem attribuunt Iu-
daei*. Tutto ciò quantunque contrario al concetto che noi Cri-
stiani giustamente facciamo della S. Scrittura: a noi Cristiani
giova ammirabilmente per convincer gli stessi Giudei; poichè
C in assai luoghi si trovano queste Parafrasi profetizzare il Messia,
ed essere a noi favorevoli. Niuno con più accuratezza ha per
l'antichità di queste Parafrasi scritto contro il P. Morino, e
contro le obbiezioni fatte dal Simon; quanto il Prideaux *Hi-
stoir. des Juifs P. 2. l. 16.*

93. Non altro quì in fine parmi che resta a mostrarvi, se non
talune autorità, che vieppiù vi confermino nella credenza del-
l'accennato di sopra; cioè intorno a' moderni caratteri, di
cui fece uso Esdra nel Testo Ebraico. I Caldaici Targum, per
la necessaria intelligenza del Testo Ebraico, siccome ricono-
scono la loro origine dalla totale obblivione in Cattività degli
D Ebrei del loro antico Ebraico linguaggio, che Samaritano ora
appellasi: così l'uso de' tipi Caldaici al Testo Ebraico, a fin di
potersi legger dagli Ebrei dopo la Cattività, riconoscono ed
arguiscono la obblivion totale delle Ebraiche lettere, che Sa-
maritane oggi nomansi. E siccome il diligentissimo Esdra me-
rita somma lode nello introdurre la sposizione in Caldaico, a
fin che si capisse il Testo Ebraico: così non minor commenda-
zione per la scrittura in Caldaico, acciò si leggesse il Testo E-
braico. E ciò pote' anche agevolmente riuscirgli, in ritrovan-
dosi le Caldaiche, analoghe in tutto all'Ebraiche antiche, o
siano Samaritane. Eccovi di quanto affermiamo talune auto-
rità.

rità. S.Girolamo *Praefat. in lib. Reg.* così dice (riferiamo quel A
breve passo che fa per noi ora, riserbandoci a dirlo più disteso
poco dopo): *Certum est, Esdram scribam, Legisque Doctorem
post captam Hierosolymam, & instaurationem Templi sub Zorobabele,* alias literas reperisse, *quibus nunc utimur, cum ad illud usque tempus; iidem Samaritanorum & Hebraeorum characteres fuerint.* Che mai specie di caratteri quei ritrovati da Esdra, di cui fece uso in descrivere agli Ebrei di allora, ed a noi, il Testo Scritturale? ascoltatelo appresso più chiaramente nelle autorità che sieguono. Giovanni Gerardo Vossio de *art.Gram. l. 1. c. 31.* assicura tra gli altri, *Iudaeos Babyloniam adductos,* B
ut Chaldaice didicerunt, ita characteribus usos Chaldaicis: ubi autem in Iudaeam reversi, pauci admodum veteres Hebraeorum characteres noverant: eoque Esdras coactus est, iis Mosem & Prophetas literis describere Chaldaicis, quibus assueverant. Posteriores Hebraicae fuere analogae veteribus, sive Samaritanis: ut Esdras optime potuerit vocem voce sine ullius literae dispendio reddere: atque hoc sufficiebat, ut Scripturarum veritas sarta tecta permaneret. Accumula nel Prolegom. III. n.29. il VValton quanti mai siano di tale opinione sì antichi, che moderni; sì Ortodossi, che Eterodossi, e Rabbini. in modo che Giovanni d'Espieres *tract. 1. de Bibl. Hebr. dub. 1.* conchiude, esser
questa una opinion comune. E nel Talmud Babilonico nel C
Trattato *Sanhedrin*, alla sezione 2. foglio 21. leggesi: *In principio data est Israëli lex* בכתב עברי cum Scriptura Hebraea, *& lingua sancta: Postea data est illis in diebus Esdrae* בכתב אשורית cum Scriptura Assyriaca, *& lingua Aramaea: postea elegerunt Israëlitae Scripturam Assyriacam & linguam sanctam; & reliquerunt Idiotis* (che spiegano i Cutei in Samaria) *Scripturam Hebraicam, & linguam Chaldaicam.*

In questo ultimo passo del Talmud Babilonico (che come antico avanti il settimo secolo, e più perfetto del Talmud Gerosolimitano, riscuote presso de' Giudei del molto credito) vuolsi
far comprendere in sostanza (senza che abbadiamo alle parole D
con cui si spiega), che il Testo della Scrittura fu avanti Esdra scritto, con caratteri diversi da quello, che fu dopo di Esdra. avanti con caratteri Ebraici, che sono oggi i Samaritani: e dopo con caratteri Caldaici. E quantunque a tal cangiamento di caratteri fatti da Esdra concorrano quasi tutti gli Autori; non poi tutti circa gli stessi caratteri usati da Esdra colpiscono colla intelligenza ad uno istesso segno. Per rendermi io chiaro al Lettore, devo da lui impetrar facoltà di potermi a sufficienza spiegare. Già nella pag. 173. udiste dal Chambers, che *non è stato sopra altra cosa scritto tanto, quanto circa le lettere Ebrai-*

A *che originali e primeve*; e delle tre su questo principali opinio-
ni, la prima sostenuta da varj Dottori del Talmud (intendesi
il Babilonico citato ora da noi), dal Postello, dal Bustorfio ecc.
i quali pensano, che le antiche lettere Ebraiche siano le istesse
che quelle in uso oggidì. La seconda opinione la più comune,
e più antica, sostenuta da una nube di citati ivi Autori, che
siano le lettere Samaritane. L' ultima, a cui meno aderisce il
Chambers, è quella che da principio state vi fossero due sorte
di Ebraici caratteri, sacro l' uno, l' altro profano. Vdiste pa-
rimente alla pag. 322.C. che mai S. Girolamo intendeva per *E-
braiche antiche*. Fuvvi mostrato che intendeva i Caratteri Qua-
B drati, o siano Caldaici, con cui sono oggi scritte, e stampate
le Bibbie Ebraiche. Vuol dire che col Talmud Babilonico, con
Postello, e col Bustorfio va unito S. Geronimo. Conferite da
voi ora il da noi detto nella pag. quì avanti, col lungo passo del
Santo che intiero vi presentiamo; che troverete così. *Incipit
Praefatio Hieronymi in libros Samuel & Melachim = Viginti &
duas litteras esse apud Hebraeos, Syrorum quoque lingua, & Chal-
daeorum testatur, quae Hebraeae magna ex parte confinis est:
nam & ipsi viginti duo elementa habent eodem sono, sed diversis
characteribus. Samaritani etiam Pentateuchum Moysi totidem
litteris scriptitant, figuris tantum & apicibus discrepantes. Cer-*
C *tumque est, Esdram scribam, legisque doctorem, post captam Ie-
rosolymam, & instaurationem templi sub Zorobabel, alias litte-
ras reperisse, quibus nunc utimur: cum ad illud usque tempus
iidem Samaritanorum, & Hebraeorum characteres fuerint. In
libro quoque Numerorum haec eadem supputatio, sub Levita-
rum, ac Sacerdotum censu, mystice ostenditur. Et nomen Do-
mini tetragrammaton, in quibusdam Graecis voluminibus, u-
sque hodie* antiquis expressum litteris *invenimus. Sed & psal-
mi trigesimus sextus, & centesimus decimus*, &c. Il P. Mar-
zianeo editore delle Opere di San Geronimo, come quegli, che
con Gio: Clerico sostiene, colla seconda recata opinione, esser
D le Samaritane le Ebraiche antiche, e non già le Caldaiche;
crede col Clerico essersi per aliena colpa traspofte le parole;
quandochè il S. Dottore avrà scritto: *cum ad illud usque tem-
pus iidem Samaritanorum, & Hebraeorum characteres fuerint.
Et nomen Domini tetragrammaton, in quibusdam Grecis volu-
minibus usque hodie antiquis expressum litteris* (cioè colle Sa-
maritane) *invenimus. In libro quoque Numerorum haec eadem
supputatio, sub Levitarum, ac Sacerdotum censu, mystice osten-
ditur. Sed & psalmi trigesimus sextus* &c. No, che niuno af-
fatto slogamento in questo passo di S. Girolamo è occorso, nè
travolgimento alcuno di parole, grida il Cel. Vallarsi nelle sue

An-

Annotazioni a questo passo del S. Dottore. il quale anzi appostatamente l' ha così ordinato, infrapponendovi la pericope: *In libro quoque Numerorum haec eadem supputatio, sub Levitarum, ac Sacerdotum censu, mystice ostenditur* fra il periodo di avanti ove fa menzione de' caratteri Samaritani; e 'l periodo di appresso ove parla del nome di Dio tetragramma *antiquis expressum litteris*; acciò queste antiche lettere, non si credano esser le Samaritane. Queste antiche lettere, s' intendono per le Caldaiche dal S. Dottore, non per le Samaritane; le quali se non si distinguono circa il numero di essere anche ventidue; si distinguono bensì nella figura, *figuris tantum & apicibus discrepantes*. E come mai il Vallarsi pruova contro il Marzianeo, essere stata tale la mente di S. Gironimo, in non prendere le lettere antiche per le Samaritane? Tre pruove reca, riferiamo la prima, e la seconda; che poi appresso riferiremo la terza. Questa prima pruova da lui si fonda su l' espressioni del Santo, e su le figure delle quattro lettere componenti il nome di Dio. il Santo disse *antiquis expressum litteris*, non già ha detto *antiquis expressum Hebraicis litteris*. Se si fosse in questo secondo modo expresso: non avrebbe il Vallarsi negato, che per le antiche Ebraiche non s' intendessero le Samaritane. Egli in questo è col Marzianeo, col Clerico, e colla maggior parte de' Letterati che a prò delle Samaritane stanno, come nella sopra citata seconda opinione. In riguardo alla figura del Tetragramma, fo assai meglio se quì parli lo stesso Vallarsi, che dice: *sed ut certissimo scias, Antiquas literas, quibus nomen Dei tetragrammaton in Graecis codicibus scriptum inveniebatur, Chaldaicas quibus nunc utimur, non Samariticas intellexisse, prodit ipsemet earum formam, cum alibi, tum luculentissime in Epistola* XXV. *ad Marcellam, ubi postquam illud dixisset Hebraicis literis scribi* Iod, He, Vau, He, idest יהוה, *subdit*, quod quidam non intelligentes propter elementorum similitudinem, quum in Graecis libris repererint, ΠΙΠΙ legere consueverunt. *Haud puto clarius appellasset de nomine Chaldaeas literas, quas propter elementorum similitudinem dixit a Graecis perinde legi ac* ΠΙΠΙ: *nisi enim antiquae illae literae haec fuerint* יהוה, *quarum tanta cum* ΠΙΠΙ *conformitas est, ut statim in legentis oculos incurrat, nullae iam erant aut sunt modo ex toto Oriente, quae eius vocis scriptura utcumque referant, Samaritanae autem vix dictu est, quantum ab illarum figura abhorreant*. e quì ci reca il nome di Dio in carattere Samaritano, come nelle stampate Poliglotte; per cui la immagine di ΠΙΠΙ riesce lontana molto; non così col Caldaico יהוה presente; e molto più coll' antico ei soggiugne: *Olim retulerint adhuc expressius, nam ut videre est*

 in

A *in antiquis libris qui Hebraica elementa describunt, quemadmodum in aliquot Vaticanis ipsi animadvertimus*, He ה *superne clausa est omnino ad Graecae* Π *instar*: Vau ו *autem &* Iod י *tam parva differentia peritorum quoque oculos interdum fallit*. lo che è vero verissimo, come dal Montfaucon potete rendervi certi nella nota (*) quì sotto. La pruova seconda recata dal Val-

larsi,

(*) Il Cel. Bernardo de Montfaucon ne' suoi Preliminari *in Hexapla Origenis* (*Cap. II. de Textu Hebraico*. §. 2. *Specimina quaedam li-*
B *terarum Hebraicarum Veterum*) fa menzione di un Pentateuco mostratogli in Bologna da un Domenicano il P. Maestro Aymerico, che l'ebbe da' Giudei che lo spacciavano *quasi authographum Esdrae*. Avvegnachè, soggiugne il Montfaucon *commentitiam huiusmodi vetustatem nemo prudens admittat, verisimile tamen est aliquot ante saeculis, quam Aymericus acciperet, exaratum fuisse*; con dargli al più 400. anni di antichità. Ed in questo Codice niente vedesi di lettere differenti da quelle delle nostre presenti Bibbie Ebraiche. In altri bensì Codici, e monumenti antichi, ci va ravvisando delle varietà; o giudiziosamente ce le arguisce, e suppone. L' *Aleph*, dic'egli, il *Bet*, il *Da-*
C *let*, *Caph*, e *Rese* come oggi, così anticamente erano nelle lor figure. *Tet* poi, *Lamed*, *Mem*, *Ghuain*, *Scin*, e *Tau* alquanto, ma non molto diverse veggonsi dalle antiche. *Samec* antico a foggia era di triangolo. Del *Phe*, *Tsade*, e *Quof* soggiugne: *Phe, sine intermedia linea scribitur saepenumero. Tsade, & Quof formas habent alibi vitiatas, an autem, & in quo a prisca forma recesserint, ignoramus*. Quelle tre cose che poi stabilisce di certo, sono la prima (a motivo forse che il *Nun* antico non convenisse come oggi col *Ghimel* nella forma piegata, e col *Zain* nella forma distesa): *Ghimel secundum hodiernas formas magnam habet cum Nun affinitatem. Sed adsimiliore olim figura has literas descriptas fuisse putamus ... quia vix a-*
D *liam pro alia uspiam lectam fuisse deprehendimus in Veterum interpretationibus; secus quam in literis similibus contingit. Zain cum aliqua quavis litera permutatam fuisse nusquam a nobis observatum est*. La seconda cosa, che la *He*, non come oggi era vicina colla *Hhet*; affermando il Montfaucon: *inter utramque vero literam discrimen olim conspicuum fuisse suadent tum Alphabetum* ch' ei ci reca, dove la *He* tien la figura del *Hhet*; *Hhet vero sic H depingitur*, come la nostra Aspirazione H; *tum maxime Interpretum consensus, qui has literas non unam pro alia accipere solebant*. La terza cosa finalmente che 'l *Vau* or conveniva col *Iod*, come appunto è oggi; ed or conveniva col *Rese*: *Vau olim* prosiegue il Montfauc. *pro Iod saepe lectum fuisse; magnitu-*

dine

larsi, non è come la prima cotanto chiara e lampante, ma a A
mio credere alquanto torbida, facendo che San Geronimo cotal suo esprimersi l' avesse imitato da Origene, ma in diverso riflesso; il che a me non pare così. Udiamo lo stesso Vallarsi: *Iam vero huc placet referri ad foenerandam his quae diximus lucem, Origenis locum, quem ex cod. Regio 1818. Montfauconius protulit, videturque ipse Hieronymus ob oculos habuisse. Loquitur Adamantius de hoc ipso tetragrammato nomine, quod inquit,* Κύριος παρ' Ἕλλησιν ἐκφωνεῖται, ἢ ἐν τοῖς ἀκριβέσι τῶν ἀντιγράφων Ἑβραϊκοῖς ἀρχαίοις γράμμασι, ἀλλ' οὐχὶ τοῖς νῦν. Φασὶ γὰρ τὸν Ἔσδραν ἑτέροις χρήσασθαι μετὰ τὴν αἰχμαλωσίαν: *Dominu a Graecis effertur, atque in diligentioribus Hebraeorum exemplaribus* B
antiquis scribitur literis, non hodiernis. Tradunt enim Esdram aliis usum esse post captivitatem. S. Geronimo nelle sue espressioni ebbe dunque avanti gli occhi questo passo di Origene: Volle dunque (dirà taluno) esprimer questo istesso. In questo parlasi di Esdra, che dopo la Cattività mutasse i caratteri; fassi menzione del nome di Dio presso i Greci; e che ne' più accurati esemplari tal nome di Dio vedesi con lettere Ebraiche antiche, non già colle odierne: Appunto questo ha espresso sopra S. Geronimo: Dunque quell' *antiquis expressum litteris* di San Geronimo, intendesi col Marzianeo, col Clerico ed altri, *antiquis expressum Hebraicis literis*, che sono le Samaritane. C
No, ripiglia il Vallarsi (alla traduzion del Greco che fece: *atque in diligentioribus Hebraeorum exemplaribus antiquis scribitur literis, non hodiernis*): *Heic utique Samaritanae literae* ἀρχαίων *vocabulo designantur; neque enim aliae in Hebraicis codicibus veteres dici possunt. At si quid video, Origenes aeque ac Hieronymus nihil aliud quam originales, seu archetypi literas eo nomine intellexerunt ... Nam sicuti Hebraei codicis antiquas literas Samaritanas esse, nemo diffitetur: ita ubi de Graeco apographo, quod est a Chaldaico exemplari translatum, sermo est, antiquas sive sui archetypi originales, non alias esse quam Chaldaicas indicari, ex hoc ipso testimonio perspicuum est.* Qui un Contradittore non D

 ces-

---

daue tantum (come oggi) *distinguuntur. Vau in quibusdam saltem libris, a superiori parte reflexum fuisse; unde contigit, ut pro Resc saepe habita fuerit ab Interpretibus.* Ed eccovi le figure de' caratteri Caldaici com' erano da quattro secoli indietro, ne' Manuscritti che oggi giorno si veggono; e che arguir possiamo fino ai tempi di S. Girolamo, e dei settanta Gr. Interpreti; che probabilissimamente può anche stendersi fino ai tempi di Esdra.

A ceſſarebbe di opporvi più coſe. La prima, che la verſion letterale del Greco: *& in diligentioribus exemplariorum Hebraicis antiquis litteris, at non hodiernis*, faccia un ſenſo molto diverſo da quel del Vallarſi: *atque in diligentioribus Hebraeorum exemplaribus, antiquis ſcribitur litteris; non hodiernis*. Il Vallarſi nel ſuo tradurre ſuppone, che i Codici col Tetragramma, ſtati foſſero Codici Ebraici; e che la eſpreſſione appreſſo *antiquis ſcribitur literis*, affatto eſcludeſſe l'*Hebraicis* congiunta all'*antiquis literis*: Dovecchè la traduzion letterale non diſcompagna l'*Hebraicis* dall'*antiquis literis*; e niente afferma, che i Codici ov'eravi il Tetragramma, foſſero Codici Ebraici.
B La ſeconda, che ſe vero foſſe, ritrovarſi ne' più accurati eſemplari Ebraici (eſpoſti come oggi tutti in Caldaico carattere) il nome Tetragramma di Dio in lettere antiche Ebraiche, o ſiano Samaritane: certo che in qualche vecchio eſemplare di qualche Libraria oggi ſi vedrebbe; oppure di queſto ne avrebbe qualche Autore parlato. Origene nella ſua traduzion letterale, niente a ciò favoriſce; oppure è molto ambigua. Ed a qual mai fine poi Eſdra, o chiunque, uſare in tutto lo ſcritto in Caldaico que'radi Tetragrammi in Samaritano? Si dirà, per diſtinzione, per eſſere il nome ineffabile di Dio: *τετράγραμμον, quod ἀνεκφώνητον ideſt* ineffabile *putaverunt*, ſiccome a Marcella ſcriſ-
C ſe S. Geronimo. S'è così: anche tal coſtumanza oſſervati avranno que' Grechi Codici col loro ΠΙΠΙ in traſcrivendoli dal loro Caldaico archetipo, ove ſcritto era tal nome non in Caldaico, ma in Samaritano; dunque quell'*antiquis* expreſſum *litteris* di S. Geronimo, intenderſi deve *antiquis Hebraicis litteris*. La terza coſa, che volendoſi al Vallarſi concedere, che nel paſſo accennato di Origene ſi parli de' codici Ebrei col nome di Dio in Samaritano; non ſi ſaprebbe capire poi la conneſſione e'l rapporto di queſti tali Ebrei codici, con quel *Dominus a Graecis effertur*, che poi colla particola copulativa attacca a parlar di detti codici. come mai quì entrano i Greci coi codici
D Ebrei circa il nome di Dio? ſenſo che non può mai ben capirſi. Può aſſai ben capirſi, ſe una tale intelligenza ſi tolga dai ſuppoſti codici Ebrei, e ſi ponga tutta ai codici Grechi, i quali tenevano con carattere antico Ebraico, o ſia Samaritano il Tetragramma ſcritto e letto ΠΙΠΙ, del *Iehova* additante la eſſenza di Dio, il qual *Iehova* quante volte incontraſi dagli Ebrei, ſi eſprime per l'altro nome di Dio *Adonai*, additante *Dominus*; e dai LXX. Interpp., e da altri Autori Grechi eſprimeſi col Greco loro Κύριος. Quindi il ſenſo cammina beniſſimo con tale intelligenza: *Iehova* (quod eſt Dei nomen tetragrammaton) Κύριος (ideſt Dominus) *a Graecis effertur, inque vero accuratiori-*

tioribus exemplaribus (scribitur) *Hebraicis antiquis litteris* , *non* A
autem (Hebraicis) *hodiernis* ; *quandoquidem aiunt Esdram aliis* (quibus nunc utimur, dice S. Girol.) ab antiquis Hebraicis *usum esse post captivitatem* . Ma no , non mai veri sì fatti raziocinj , rintuzza il Vallarsi , per quanti giudiziosi e speciosi si rappresentino . a motivo che , come sopra udimmo da lui , *nullae iam erant* ; *aut sunt modo ex toto Oriente* , *quae eius vocis* (cioè del ΠΙΠΙ) *scriptura utcumque referant* (come il Caldaico יהוה, scritto anche יהוה) . *Samaritanae autem vix dictu est* , *quantum ab illarum figura abhorreant* : e quì vi aggiugne le quattro Samaritane lettere *Iod* , *He* , *Vau* , *He* , che esorbitano oh quanto dal ΠΙΠΙ ; in cui il *Iod* ch' è la più lettera piccola che siavi in B
Caldaico , riesce in Samaritano , come un minuscolo (m) con tre gambe , che abbraccia il ΠΙ (congiunte al di sopra le tre gambe per quella linea orizontale) , metà del ΠΙ-ΠΙ .

94. Cotale opposizione assai giusta del Vallarsi , affatto non si niega dagli Avversarj . che anzi ne godono per vederla tutta coerente ai lor disegni . Costoro incominciano così a ragionare. Lodovico Capello sopra il cap. 53. d' Isaia , dice : '' *sumtum pro nomine Tetragrammato* יהוה , *siquidem etiam nunc bodie a Iudaeis sic scribitur concise nomen Tetragrammaton* . *Porro* (*ne cui mirum & novum istud videatur*) *scribi olim solitum fuisse concise* , *tempore* LXX. *Int. nomen Tetragrammaton per unum* C
Iod , *vel duo* , *& forte tria effici posse videtur ex Ionae Cap.* I. 9. *Nam ubi in Hebraeo legimus bodie* עברי אנכי Hebraeus ego sum, LXX. *reddiderunt* Δοῦλος Κυρίου εἰμὶ , *cuius interpretationis ratio nulla alia reddi potest*, *quam quod per* עברי *ex litterarum affinitate legerunt* עבדי Dalet *nempe pro* Resc , *&* Iod *separatum ac revulsum a voce* עבר י *acceperunt pro nomine Tetragrammato concise scripto* , *qua hallucinatione non impegissent illi* , *nisi tum temporis mos vulgatus fuisset scribendi Tetragrammaton concise per unum Iod* . *Quod si per unum* , *quid ni & per duo* ; *uti bodie utique fit a Iudaeis* . Fin quì il Capello . Facciamoci più ora al D
nostro punto preciso . Gli Autori del Nuovo Tratt. di Diplom. to. I. p. 598. appoggiandosi alla recente ed antica costumanza di esprimersi il Tetragrammaton per due *Iod* , dicono : „ Autrefois on abregeoit le nom de Dieu composé de quatre lettres , & l' on le reduisoit a deux . Les Juifs en usent encore „ ainsi maintenant. Or cette abreviation du nom de Dieu consiste en deux Iod . N' en cherchons point la preuve ailleurs „ que dans l' aveu même de * Morin (*Exercit. de ling. part.* 3. „ *c.* 10. *p.* 336.) : *supra observavimus duobus* Iod *sanctissimum* „ *Dei nomen compendiose nonnunquam scribi* . Or quoi de plus „ res-

A ,, ressemblant a ΠΙΠΙ que les deux Iod (ࠉ ࠉ) Samaritains?
,, Les quatres lettres Chaldaiques יהוה pouvoient aussi exprimer ΠΙΠΙ aux yeux des Grecs, à qui les langues Orientales ,, étoient parfaitement inconnues. On voit même dans l'alphabet d'un ancien MS. le ה plus approchant de la figure du ,, Π Grec, qu'il ne le paroit ordinairemeut. Neanmoins pour ,, trouver reellement ΠΙΠΙ dans יהוה, il faloit, que toutes les ,, lettres Chaldaïques fussent étrangement estropiées.
,, Comment donc S. Jerome l'y a-t-il aperçu? De ces quatre ,, caractéres, il n'en est pas un seul, qui soit exactement semblable a ceux de ΠΙΠΙ; au lieu qu'il suffisoit, de suposer cha-
B ,, que Π lié avec l'I, pour lire ΠΙΠΙ dans les deux I Samaritains, ,, pris pour des caractéres Grecs. Ainsi, ou S. Jerome avoit perdu de vue les lettres Samaritaines; lorsqu'il parloit ,, de la sorte a Sainte Marcelle, ou plutôt les deux Iod Samaritains, ayant été corrompus par les copistes de ses ouvres; ,, les editeus qui n'avront consulté que l'Hebreu, auront cru ,, faire merveille, en rendant le ΠΙΠΙ des Grecs par le יהוה des ,, Juifs, au lieu du (ࠉ ࠉ des Samaritains. " La sopraddotta * stelluccia avanti *Morin*, ho io messa per additarvi, che prendendosela gli Autori di questo Nuovo Tratt. di Diplomat. contro Steffano Morino, la di lui autorità e non di altri ci recano
C intorno ai due *Iod* significativi del Tetragramma. Erasi avanti recata la opinione di Steffano Morino in favore dell'antichità dell'alfabeto Ebreo-Caldaico sopra il Samaritano; mentre spiegando egli, come il Marzianeo, ed il Clerico, per le *antiche lettere Ebraiche* quel detto da S. Girolamo *antiquis expressum litteris;* pur con tutto ciò il ΠΙΠΙ fassi da lui provenire dal יהוה, e non dai due *Iod* Samaritani. Per cui gli Autori del nuovo Tratt. di Diplomat. pieni di ammirazione ivi gli risposero: *Si les anciennes lettres sont les Samaritaines, & qu'elles ne diferent point des Chaldaiques, les Juifs ne renoncerent donc pas, comme le pretend S. Jerome, avec des auteur encore plus anciens,*
D *aux lettres Samaritaines, pour s'attacher aux Chaldaiques: & les Samaritains eux-mêmes n'auront jamais eu d'autres lettres, que ces dernieres: pretention diametralement oposée à des faits publics & plus clairs que le jour.* Parrà a voi forse anche un paradosso, od un poco sano discorrere di Steffano Morino, che passi per lettere antiche Ebraiche le lettere Caldaiche. E come mai Esdra avere abbandonate le Samaritane antiche Ebraiche, quandochè ora si pretende, che scritto abbia la S. Scrittura colle antiche Ebraiche; o che se scritta l'abbia in Caldaico: in Caldaico stata fosse anche prima? Una delle due, o dev'esser falso, che abbia Esdra fatta una tal mutazione di carattere; oppure

pure falso che questo carattere Samaritano differente dal Cal- A
daico, fosse giammai stato al mondo. o che stati vi siano più
caratteri chiamati Samaritani, de quali uno convenisse coll' u-
sato dagli Ebrei avanti la Cattività; di cui non fece più uso Es-
dra; e l'altro che convenisse col Caldaico; o finalmente che
questo Caldaico di oggi, ed ai tempi di S. Girolamo, alterato
poco a poco si fosse da quello di Esdra, che e conveniva col Sa-
maritano, e nominarsi anche poteva col vocabolo di Samarita-
no. Per tutti questi nuovi dubbj, difesi e sostenuti da' suoi par-
ticolari Autori, come anche per altre erudite cognizioni, non
sia male, che scorriate quanto ha dottamente riferito il Nicolai
nella sua prima Dissertaz. Proemiale, alla pag. 26. to. 1. della B
edizione Veneta. Ivi così incomincia a dire: ,, La Bibbia com-
,, prende diversi libri, che formano il Canone, o catalogo del-
,, le Scritture sante e ispirate. Il primo Canone fu fatto dagli
,, Ebrei ed è più probabile, che questa fosse opera d' Esdra dopo
,, la Babilonese Cattività .... Alcuni Padri avvisarono (*Iren.*
,, *ad haer. l. 3. c. 21. Tert. de habit. mulier. c. 3. Cl. Al. Strom.*
,, *l. 1. Basil. ep. 42 ad Chilon.*), che Esdra con nuova divina i-
,, spirazione ristabilisse tutta la Scrittura interamente perduta
,, nel tempo di quella schiavitù. Ma oltre che mai non se ne pro-
,, verà la total perdita ... Il lavoro adunque di Esdra fu impie-
,, gato nel raccorre il maggior numero di esemplari, che potè, C
,, nel collazionare gli uni cogli altri, e nel formarne una corret-
,, tissima edizione. Emendò gli errori, che per negligenza de-
,, gli amanuensi vi s' erano introdotti; divise il Canone nella
,, Legge, ne' Profeti, e ne *Ketubim*, cioè agiografi o scritti
,, sacri, divisione ammessa e citata da Cristo in S. Luca (24.
,, 44.); aggiunse in varj luoghi ciò che necessario gli parve per
,, bene unire e perfezionare i sacri libri colla stessa divina assi-
,, stenza e ispirazione, che ebbero i primi Autori. Egli scrisse
,, ogni cosa in caratteri Caldaici, che dopo il ritorno da Babi-
,, lonia erano agli Ebrei i familiari e comuni. Il Buddeo ha ne-
,, gata (*Period. 2. sect. 6.*) sì fatta mutazione di caratteri. Il D
,, Vandale (*de Origin. idololatr. Dissert. 1.*) ha scritto, che le
,, lettere Samaritane, le quali veggonsi ne' Manoscritti, non
,, sono altrimente le antiche Ebraiche; e che i Samaritani non
,, ebbero il Pentateuco se non dopo lo scisma di Manasse gene-
,, ro di Sanaballar vivente all'età di Alessandro Magno. E
,, mentre queste cose io vengo scrivendo, m' incontro a vede-
,, re un erudito libretto sopra le antiche lettere degli Ebrei pro-
,, dotto nel 1748. in Bologna dal Signor Bianconi. Egli vi pro-
,, pone un suo nuovo sistema, e dalle medaglie dette Samarita-
,, ne, perchè vi si leggono i primitivi caratteri Ebraici, che sup-
,, pone

A,, pone eſsere ſtati in ogni tempo uſati da' Samaritani, vuole
,, inferire, che le medaglie eſsendo Ebraiche, e coniate dopo
,, i tempi di Eſdra, queſti non fece il creduto cambiamento del-
,, le lettere, ma che come i Samaritani, così gli Ebrei ſempre
,, le medeſime e primitive uſarono, e che la diverſità oſserva-
,, ta nelle moderne Bibbie è nata a poco a poco, ſiccome avve-
,, nir ſuole, dalla velocità e dal comodo dello ſcrivere, ond'è
,, venuta a cambiarſi notabilmente la figura e formazion de'
,, Caratteri. Ma le opinioni di queſti Scrittori a me ſembrate
,, non ſono prevalere alla forza e alla profonda erudizione, con
,, cui il dottiſſimo P. Souciet (*Diſsert. I. ſur les medaill. Hebr.*)
B,, ha trattata queſta materia, e ſoſtenuto il comun ſentimento,
,, che Eſdra veramente cambiò le lettere Ebraiche in Caldai-
,, che, e la vera antica lingua Ebraica è la Samaritana, nella
,, quale ſcritte furono le tavole della Legge. Rifiuta come ſiſte-
,, ma fatto ha capriccio quello di chi a voluto, due diverſi carat-
,, teri eſſervi ſtati, il ſacro per gli uſi della religione, e il pro-
,, fano e civile per l'ordinario commercio della vita, e queſto
,, eſſer il da noi chiamato Samaritano. Moſtra che le moderne
,, Samaritane non differiſcono nella loro origine dagli antichi
,, caratteri Ebraici, che ſi ſon conſervati ſulle medaglie, nel-
,, la qual parte ſi accorda il ſopraddetto Bianconi; ma che, co-
C,, me ai caratteri di tutte le lingue accade, eſſe in proceſſo di
,, tempo ſi ſon molto alterate in guiſa, che quaſi non ſerbano
,, più alcuna ſomiglianza colle antiche Samaritane, come al-
,, tresì delle Caldaiche è avvenuto, delle Siriache, e delle A-
,, rabe, e delle Greche, le quali tutte dalle Samaritane ſi ſon
,, formate .... Per la qual coſa il Souciet proteſta, che quando
,, dice, le prime lettere Ebraiche eſſere i caratteri Samarita-
,, ni, intende non quei de' MSS., e delle Poliglotte di Francia,
,, e d' Inghilterra; ma quelli che ſi veggono ſopra le vere mo-
,, nete, o medaglie Ebraiche dette Samaritane. Vere, dice,
,, perchè molte ve ne ſono falſe, ſcritte in lettere ſimili alle
D,, moderne Bibbie, con teſte, o buſti d' uomini, e co' nomi
,, di Abramo, di Mosè &c.; le vere non hanno mai figure di uo-
,, mini, o di animali per la legge dell' Eſodo: *non facies tibi*
,, *Sculptile* .... Nelle vere Ebraiche medaglie ſono ſcolpite ſol-
,, tanto o parti di vegetabili, o vaſi forſe di quei che ſervirono
,, al Tempio: le leggende ſono in lettere ſtraordinarie ed igno-
,, te, che in queſte medaglie ſolo ſi veggono, e niun Ms., niun
,, autore ha conſervate. In tutto queſto ſi trovano oggimai d'
,, accordo i Critici, e gli Antiquarj ... Or reſta a ſapere, e a
,, qual lingua appartengono quelle ſconoſciute lettere, e a qual
,, età queſte medaglie. Lo Scaligero, il Villalpando, i due Voſ-

sj, Lodovico Capello, il Vasero, il VValton, e il Rigord A
han creduto, queste esser monete di Samuele, di Davide, di Salomone &c. cioè battute avanti la cattività di Babilonia. Il Souciet meglio argomenta, tutte generalmente esser de' tempi più bassi, e più veramente dell' età di Simon Maccabeo verso gli anni 171. dell' Era de' Seleucidi dopo la liberazion di Gerusalemme fatta da Simone. Egli le distingue in 4. classi, e senza dubitazione assegna le tre prime al tempo di Simone: la quarta, dice, non può per alcun segno determinarsi ad un tal tempo più che ad altro. Ma appunto dall' esser sì fatte medaglie di sì fresca data non s' inferirà bene, come molti hanno inferito, che da esse non provarsi l' anti- B
chità delle lettere Samaritane. No, risponde il gran Critico; e perchè le medaglie della 4. specie non potrebbono essere state battute avanti la cattività? Va neghi anche a questo, e con più probabil cagione, tanta antichità. Contutto ciò egli da' Sicli coniati al tempo di Simone argomenta che le loro iscrizioni sono l' antico e vero carattere Ebraico, e quello, di cui il popol d'Iddio serviasi avanti di esser trasportato nell' Assiria, e nella Caldea. Pare un paradosso, e non di meno colle stesse medaglie il Souciet persuade, ch' esse fatte furono sul modello de' Sicli usati sotto i Re di Giuda e d'Israello, ne' quali certo era l' antica e pura Ebraica lingua, C
che diventò la lingua e il carattere proprio delle monete. Dopo la cattività la pura lingua Ebraica, per lungo commercio avuto co' Caldei divenne morta e poco conosciuta; i Sacerdoti qualche cosa ne intendevano, il volgo quasi niente. il che indusse Esdra a mutar le lettere Ebraiche nelle Caldee, alle quali il popolo nella cattività già s' era assuefatto, e le quali coll' uso, e col tempo notabilmente scostate s' erano dalla lor prima originale Samaritana, cioè Ebraica formazione. L' uso di questa restò dominante nelle monete. Di più la lingua e i caratteri Fenicj o Cananei erano gli stessi che la lingua e i caratteri Ebraici (*Isai* 19. 18. *Bo-* D
chart. Chanaan. l. 2. c. 1. & 6. Petit. Miscell. l. 2. c. 1. Grot. de ver. rel. Christ. l. 1. §. 15. in Not. Scalig. ad ann. Euseb. 1618. *pag. & ep.* 243. *Rich. Simon. Hist. crit. V. T. l. 1. c.* 14.): Ora il carattere Fenicio Cananeo era lo stesso di quello delle medaglie di Simone. ed essendo il Fenicio quello che Cadmo portò nella Grecia, e dal quale le lettere Greche son venute, queste si veggon formate di un carattere tutto simile a quello delle medaglie Ebraiche, come può osservarsi negli alfabeti prodotti dal Rigord, le quali si chiamano comunemente Samaritane, perchè credute scritte in lingua diversa

„ e

A „ e straniera agli Ebrei, siccome tra gli altri pensato ha l' Ar-
„ duino. Non è facile a dire con quanta forza fondi il Souciet
„ le sue asserzioni.

Io sempremai più ora vi veggio intricati e confusi in non sa-
pere, con tante varie opinioni ed autorità, precisamente de-
terminarvi a quali caratteri di tanti messi in quistione caschi la
intelligenza vera di quell' *antiquis scriptum litteris* nel recato
passo Geronimiano. Ma se bramate realmente venire al chia-
ro, e conciliar tutto: dovete pazientare un altro tantino di
oscurità, in fino a che abbia l' intiero suo sfogo il Vallarsi nel-
la promessa sua terza pruova in favor del Tetragramma scritto
B ne' Grechi codici in Caldaico, e non in Samaritano; a moti-
vo del succeduto cambiamento alla Bibbia in Babilonia in carat-
tere Assiriaco o sia Babilonico, e non più come prima in carat-
tere Samaritano. Attenendosi per tal pruova anche alle auto-
rità de' vecchi Rabbini, e del Talmud Babilonico, da noi so-
pra alla pagina citato, che dal Vallarsi quì si ripete: *Initio da-
ta est lex Israëli cum Scriptura Hebraica, & lingua sancta. De-
inde data est ipsis in diebus Esdrae cum Scriptura Assyriaca & lin-
gua Aramea* (sive Chaldaica). *Elegerunt autem pro Israëlitis
Scripturam Assyriacam, & linguam sanctam: & reliquerunt I-
diotis Scripturam Hebraicam & linguam Aramaeam*. fin quì il
C passo. Non lascerete voi di stupirvi in quel secondo membro:
*Deinde data est ipsis in diebus Esdrae cum Scriptura Assyriaca, &
lingua Aramaea* (sive Chaldaica); per due motivi; il primo,
che se fu fatto questo cangiamento di caratteri nella Bibbia ne'
giorni di Esdra, cioè vivente Esdra: s' inferisce che non Es-
dra abbia fatto tal cangiamento, ma altri, vivente lui. il se-
condo motivo, nel vedere quella espressione *cum Scriptura As-
syriaca, & lingua Aramaea* (sive Chaldaica), che taluni li pren-
dono per tre nomi sinonimi quell' *Assyriaca*, *Aramea*, *Chal-
daica*; giacchè l' *Aramaea* e Caldaica si tien per una dal Val-
larsi, poichè all' *Aramaea*, da lui si aggiugne come per più chia-
D rezza quella parentesi (*sive Chaldaica*). che l' *Assyriaca* poi sia
anche la stessa che la Caldaica: fassi chiaro dal terzo membro,
che dice: *Elegerunt autem pro Israëlitis Scripturam Assyriacam,
& linguam Sanctam*, come appunto oggi vediamo nelle Bibbie,
che il carattere non è più Samaritano, ma Caldaico; e la lin-
gua non è già Caldaica, ma lingua Santa, lingua Samaritana,
lingua Ebraica antica. Altri interpretano quel passo: *Scriptu-
ra Assyriaca, & lingua Aramaea* (sive Chaldaica); che l' *As-
syriaca* non s' intenda quì esser la istessa dell' *Aramaea*; imper-
ciocchè il Vallarsi non oziosamente, nè temerariamente all'
Aramaea ha soggiunta la parentesi (sive Chaldaica), o non l'
avreb-

avrebbe aggiunta dopo *Aramaea*, o l' avrebbe anche aggiunta A
dopo *Assyriaca*; se assennatamente ha messa tal dichiarazione:
ha dunque creduto il Vallarsi, che l' *Assyriaca* non sia la stessa
dell' *Aramaea*, *sive Chaldaica*. Ma ascoltiamo esso Vallarsi come
si spiega in questi dubbii. Dopo il citato passo del Talmud
Babilonico, prosiegue a dir egli così: *Quod cave ita intelligas,
quasi legem heic dicat* Mar-Zutra, *conversam fuisse ab Esdra in
Chaldaicam linguam; sed quod vulgus Iudaeorum quum in Babylonica
captivitate, Hebraeam fere dedidicisset, calleret vero
magis Chaldaeorum, quibus assueverat, dialectum, exemplaria
legis hac lingua & literis sibi descripsisse, quae Esdras abrogavit
quoad linguam, permisit vero quoad characteres, sive etiam aucto- B
ritate sua probavit, Hebraeorum textum literis scribi Chaldaicis:
e contrario reliquit* Idiotis להדיוטות *Cuthaeis scilicet sive Samaritanis
versiones Chaldaicas & Aramaeas, sive Hebraicis illas, sive
Chaldaicis literis scriptas. Huius generis visa est doctis viris
Pentateuchi Samaritana versio, quae sane parum a Chaldaica
dialecto abludit. Iterum vero in eodem Tractatu Sanhedrin c. 1.
hoc tradit Rabbi Iose, ubi Esdram cum Mose comparans*, Quamquam,
ait, data non fuerit lex per manus Esdrae, immutata
est per manus eius scriptura. *Subditque* למה נקראת אשורית Quare
(*scriptura per Esdram mutata*) vocata est Assyriaca? שעלה
עמהם מאשור Quia ascendit cum eis ex Assyria. *Paria his alibi* C
*apud Hebraeos doctores, tametsi aliquando somniis eius gentis interpolata
reperias*. Assai bene, e con sincerità conchiude ed
afferma quì il Vallarsi dei molti sogni, in cui qualche verità ma
assai rara, involgesi da questi Dottori Ebrei, e dal Talmud. E
piacesse al Cielo che non vi fossero delle fole e dei sogni nell'esposto
fin ora dal Vallarsi sull' appoggio di detto Talmud, e di
R. Iose! Non è a noi lecito, dic' egli il credere con *Mar-Zutra*,
aver' Esra rivolta in lingua Caldaica la Bibbia; ma bensì
il volgo degli Ebrei *exemplaria legis hac lingua & literis sibi descripsisse*.
domando, e come mai cotal volgo tradursi a suo comodo
la Bibbia in Caldaico, quando affermasi, che in tanto ciò fa- D
cesse, perchè non più capiva il Samaritano, o sia l' Ebraico antico
autografo? Il tradurre suppone la cognizione e della favella
da cui si traduce, e quella in cui si traduce. Se il volgo degli
Ebrei avea la cognizion dell'autografo; poteva, come da'
suoi padri erasi sempre fatto, leggere in quello i fatti della
Scrittura. se della lingua dell' autografo erasi affatto scordato,
perchè proibito dall' usar le loro liturgie, e lettura de' libri
sacri; come volerle ora tradotte in Caldaico, quandochè dura
la stessa proibizione, o la stessa impotenza ad officiare e leggere
i sacri libri? A me paiono belle carote, fole, e sogni il credere,

A dere, che Esdra di tal supposta traduzione fatta in lingua e caratteri Caldaici; avesse permesso od approvato nella Bibbia i soli caratteri, e non la lingua Caldaica. cose tutte che si oppongono, non già confermano, come si ha in mira, il passo di S. Geronimo, affermante, che Esdra *post instaurationem Templi sub Zorobabel alias litteras reperisse*. Anche sogni, fole, e carote, mi credo, siano quelle di R. Iose, che in tanto dicasi dal Talmud *Assyriaca* la lingua Caldaica, שעלה עמהם מאשור *quia ascendit cum eis ex Assyria*. l'*ascendere*, cioè il salire, addita che dal basso si porti nell'alto. E certo che la parte Settentrionale tiensi da tutti per alta a petto della Meridionale, che al
B suo confronto dicesi bassa. or dalla Geografia sappiamo esser l' Assiria più Settentrionale della Caldea, ov' era Babilonia, ed anche dell' Aramea che suggiace alla Caldea; che dirò poi di Gerosolima che è nella parte australe dell' Asia? *Ascendit cum eis*, con chi? cogl' Israeliti forse? de' quali Israeliti nel Babilonico Talmud dicesi, che *data est ipsis in diebus Esdrae cum Scriptura Assyriaca, & lingua Aramaea. elegerunt autem pro Israelitis Scripturam Assyriacam, & linguam Sanctam*: questo è un parlar tutto falso, ovvero improprio. falso; poichè gl' Israeliti, o siano le dieci Tribù d' Israelle nell' anno nono di Osea, che fu il decimo nono ed ultimo Re d' I-
C sraelle, furono dalle Città di Samaria trasportati dal Re degli Assirj, non nell' Assiria, ma nelle Città di *Hala*, e di *Habor* nella Media; nè mai quest' Israeliti d'indi ritornarono; oppur ebbero ai tempi di Esdra alcuna legge, mutata ne' caratteri. Se per Israeliti si prendano poi i Giudei, fra' quali Daniele, ed Esdra: questo è un parlare sconcio ed improprio, ed anche falso; poichè costoro trasportati furono non nell' Assiria, ma in Babilonia. Se poi importuni soggiugnerete finalmente che Assiria e Babilonia sia tutt' uno; a motivo che l'ordine di tale trasporto provenne da Nabucco il Magno, che era Imperatore insieme degli Assirj, e de' Caldei: questo sarebbe degno di
D riso; giacchè dove prima il regno di Babilonia durò fin sotto Belo Assirio ad esser diverso dal regno degli Assirj che poi sotto a Saragon si congiunse, che fu Re degli Assirj e di Babilonia; e poi venne Sarac che fu Re de' Caldei e degli Assirj; e poi sotto a Dario che fu Re de' Medi, e de' Caldei; e poi sotto Alessandro Magno che s' impadronì di tutta l' Asia: sarà perciò a noi lecito confonder tutta l'Asia ora, e riputarla un sol luogo, poichè uno presentemente cioè Alessandro è riuscito essere il dominante intiero di quella? S' intrattiene non poco il Bustorfio nel suo Tesoro alla voce אשרית, su tal nostro quesito, *cur dicatur Assyriaca*. Risponde: *Alius dicit* (come si fu R. Iose), *qui*

qui ascendit cum illis de Assyria. Alius שמאשרת בכתב *quia* A
beatificata est in Scriptura? È anche ridicola questa seconda e-
timologia. che poichè אשר *usciar* vale *beatificatus fuit*, e מאשרת
meusceret vale *beatificata*; però il Regno dell' Assiria, signifi-
cherà il Regno beatificato, e non il Regno di quel luogo che dal
secondogenito di Sem, ch' è *Assur* e suoi discendenti, prese il
nome di Assiria. Se poi mi direte che quel *beatificata est in Scri-
ptura* dicasi perchè in quel carattere Caldaico fu la Bibbia scrit-
ta da Esdra: ed allora posso due cose inferirne, che se vera sia
questa etimologia: allora non sarà più vera l' altra di R. Iose
che la voce *Assyriaca* venga più dall' Assiria: Di più che ogni
lingua e carattere sia Orientale, sia Occidentale in cui veggasi B
scritta la S. Bibbia, può dirsi *Assyriaca*, poichè ognuna di quel-
le *beatificata est in scriptura*. Con più proprietà di parlare veg-
go nello cit. Bustorf. aver fatta la sua Glossa R. Salomone al
riferito luogo del Talmud, dicendo: *Scriptura, quam nos ha-
bemus* (intende de' caratteri Caldaici) *est Assyriaca, quae ve-
nit ex Assur*. E per vero questa si fu del Talmud, della maggior
Parte de' suoi Dottori, di Postello, del Bustorfio ecc. come
nella pag. 173. C. vedeste, la opinione, che fu la prima recata-
ci dal Chambers; i quali pretendono che i caratteri Caldei fos-
sero i primi nel mondo, ed i primi usati dagli Ebrei; *& dicunt*
Talmud, & עין ישראל *hodiernis litteris* (che son le Caldaiche) C
scriptas fuisse etiam Tabulas legis. Contrarium tenet lib. עקרין
Orat. 3. *c.* 16. nel luogo sopracit. del Bustorf. Queste Caldaiche
a' tempi di Esdra, ed in uso oggi nelle Bibbie, *scriptura, quam
nos habemus*, disse R. Salomone, *est Assyriaca, quae venit ex
Assur*. essendochè l' Assiria dal Nicolai, come udiste alla pag.
186. D. si vuole aver somministrate le prime lettere ed ai Feni-
ci, ed agli Egiziani.

95. Ed eccoci ora in istato di ristrigner tutto, e porre tutto in
chiaro. S. Geronimo che per sua umiltà ed ottima condotta,
anche in quelle cose ove poteva da sè ben capire, voleva, co-
me vedesi pag. 321. B. eziandio sapere la opinione de' Rabbini D
suoi Maestri, faceva di tale opinione spesso uso, non la rifiuta-
va, quandochè apertamente contraria stata non fosse alla Chie-
sa, l' ammetteva, l' adottava, e vedendola fondata, se la fa-
ceva come sua. Or ei vedendo, che con un quasi comune lin-
guaggio i suoi Maestri, e tutt' i Rabbini (siccome da due seco-
li appresso si espressero nel Talmud Babilonico al cit. passo),
le lettere Caldaiche, o siano Babiloniche (che anche Aramee
poi furon dette) eran quelle istesse, che teneansi a fermo es-
sersi usate nell' Assiria; e che queste erano state le prime com-
parse al mondo, di cui Dio fece uso nelle Tavole Mosaiche; e

 da

A da cui quanti mai caratteri poscia comparvero siano Cananei, siano Egiziani ecc. credettero che provenissero. A tale opinione S. Geronimo si ci attenne, e lasciandola correre, come alla Chiesa niente offensiva, o che la credesse vera positivamente: venne da quì il Santo a profferire, Esdra *alias litteras reperisse, quibus nunc utimur*; essendo le odierne Caldaiche *quibus nunc utimur* nelle Bibbie, le istesse delle antiche usate da Caldei (con quel tantinuccio di differenza, additata nella pag. 342. dal Montfaucon, che si ha come non fosse.) Con quel suo *reperisse* S. Geronimo, ha inteso appalesarci la erudizione appresa da' suoi Maestri circa l'antichità de' primi antichi caratte-
B ri; che agli Ebrei tornò Esdra a porgl' in uso: *repertum, quasi repartum, & denuo inlucem editum*, come alla pag. 323. udisse. Se gli Ebrei sono i primi popoli, e provengono dai primi Patriarchi, da cui senza fallo i primi caratteri: dunque questi primi caratteri, stimati Assiriaci, saranno gli Ebraici antichi. *Reperit* perciò Esdra, rimise in uso agli Ebrei i suoi primi antichissimi caratteri, che trovò essere in costumanza nella Cattività Babilonica, ed a cui eransi gli Ebrei assuefatti, ubbliati del loro Samaritano. S. Geronimo certamente così appunto la intese, mentre espose pag. 308. D. *Danielem maxime & Esdram, Hebraicis quidem litteris, sed Chaldaeo sermone conscri-*
C *ptos*. E del Vangelo di S. Matteo, alla pag. 333. disse: *Chaldaico.... sermone, sed Hebraicis litteris conscripto*; ed in tanti altri luoghi ove distingue la lingua Caldaica, dalle lettere Ebraiche; quandochè tal carattere è anche Caldaico. Ma nonche sia Caldaica la lingua, che sia Babiloniana: questa è tutta per l' accaduto posteriormente in Babilonia nell' edifizio della Torre; non già che fosse lingua di Noè, o de' suoi Avi. Che sia Caldaico, e Babiloniano il carattere: questo è un accidente; ma è carattere Assiriaco, carattere che merita propriamente chiamarsi Ebraico. Onde per proprietà se deve dirsi Caldaica la favella de' Caldei; deve per proprietà dirsi *antico E-*
D *braico* il lor carattere. A norma di tale intelligenza ha per appunto S. Geronimo ragionato del Tetragramma, che ritrovasi *in quibusdam Graecis voluminibus*, ANTIQVIS *expressum* LITTERIS; intese egli le Ebraiche antiche, le suppone esser le Assiriache, o siano le in uso accidentalmente oggi ai Caldei; vieppiù che nell' Epistola *ad Marcellam*, pone espressamente il *Iod*, *He*, *Vau*, ed *He*, formanti il יהוה; e di queste quattro, non già dei due *Iod* Samaritani, inferisce essersi da Greci in lor carattere formato e letto il ΠΙΠΙ. Sono io dunque col Vallarsi nella sostanza, in credere il ΠΙΠΙ Greco, che da San Giron. si facesse dal Caldaico יהוה provenire; quantunque il Val-

Vallarsi opinando tutto diverso da S. Geronimo, ricorra alla A ingegnosa distinzione, che quell' *antiquis expressum litteris*, non sia lo stesso di *antiquis expressum Hebraicis litteris*. Sono altresì con Istefano Morino, che 'l IIIII da S. Geron. si faccia provenir dalle quattro Caldaiche יהוה, maggiormente scritto come a que' tempi יהוה. Onde niente vero, che nella Epistola *ad Marcellam* gli Editori delle Opere del S. Dottore, fossero stati quei, che o non intendendo la prima scrittura nell' autografo, o credendo venderci una cosa rara ed erudita, ci avessero da sè messi questo יהוה, siccome gli Autori del nuovo Trattato di diplom. hanno obbiettato; mostrando anche al Morino l' assurdo o che S. Geron. avesse perduto di vista le lettere Samarita- B ne; o che Esdra mutati in realtà non avesse i caratteri della Bibbia; o che finalmente Samaritani e Caldaici caratteri fossero gli stessi; quandochè amendue si vogliono esser gli antichissimi Ebraici. Ma con buona pace di questi Signori, i soli Caldaici in mente di S. Geronimo, sono gli antichissimi, perchè gli stessi degli Assiriaci, e gli stessi degli usati antichissimamente dagli Ebrei; i quali in tempo posteriore si appigliarono ai Samaritani (onde perciò non coetanei questi a quelli), che li ritennero fino alla cattività di Babilonia; qualora cambiandoli Esdra, lor diede gli Ebraici antichissimi, cioè gli Assiriaci, o siano i Caldaici, a cui in ischiavitù eransi assuefatti. Dissi C cambiandoli Esdra, poichè realmente Esdra all' attestazion di S. Geron. *reperit litteras alias* diverse dalle usate avanti dagli Ebrei; Esdra sì, fece un tal cangiamento, e non da altri a' tempi di Esdra fu fatto, come sogna il Talmud, non interamente disapprovato dal Vallarsi; Esdra sì, checchè ne dica il Buddeo, cangiò positivamente i Biblici caratteri; i quali non erano agli Ebrei ed ai Babilonesi uno istesso carattere, il quale poi in appresso si fosse alterato, come pretese il Sig. Bianconi; ma fin d' allora eran diversi; e perchè diversi sì nella figura, che nella pronunzia: venne ad Asfenez dal suo Re inculcato il fare apprendere a Daniele e suoi compagni Ebrei *litteras* D *Chaldaeorum*.

Vi si è mostrata fin quì la retta e chiara intelligenza di quelle Geronimiane espressioni, *Esram alias litteras reperisse*. e di quell' *antiquis expressum litteris*, che in sè ben' includono *Hebraicis*; siccome ben altrove: *Hebraicis quidem litteris, sed Chaldaeo sermone conscriptos*. espressioni che ci additano il giudizio del S. Dottore circa le lettere antiche Ebraiche; che per appunto era quello de' suoi Maestri, da cui attinto l' avea; e giudizio in somma del Talmud, di Bustorfio, di Postello, e di tutti quasi i Rabbini; i quali entrano a formar la prima opi-

A nione accennatael dal Chambers. I componenti la seconda
opinione a prò dell' antichità delle Samaritane, sono oggi
presso che tutt' i Letterati, e massime i sopra citati Marzia-
neo, Clerico, Vallarsi, Origene, Morino, gli Autori del
nuovo Tratt. di diplom. Bianconi, ed il P. Souciet. Di questi
alcuni per camminar con chiarezza, spiegano che mai essi in-
tendono per lettere Samaritane. Samaritano carattere presso
il Bianconi si vuole esser sempre stato lo stesso da che vi furono
lettere agli Ebrei fin dopo i tempi di Esdra; poichè sempre ta-
le nelle medaglie fin dopo Esdra coniate, i caratteri istessi vi
ravvisa; onde presso di lui non si dà carattere Babilonico, o
B sia Caldaico, o sia quadrato a' tempi di Esdra; ma son tutti
questi cangiamenti ad Esdra posteriori, che nelle Bibbie o-
ra veggiamo. Altri per Samaritano intendono il profano
carattere e civile per uso del commercio, non il sacro vo-
luto per uso della Religione. Per Samaritano il Souciet inten-
de non quei de' Mss. delle Poliglotte, e delle false monete;
ma delle vere monete, quantunque ai tempi di Simone Macca-
beo; e de' Sicli fatti avanti il trasporto degl' Israeliti e de' Giu-
dei in cattività; quel carattere in somma ch' è tutto simile a
quello de' Cananei e Fenicj; da cui le lettere Greche antiche,
e le Latine son provenute. Circa il Samaritano dunque va a
C tutte le anteriori opinioni, preferita la intelligenza che gli dà
il P. Souciet; che sebbene affermi dall' antico Samaritano pro-
venir l' alterato di oggidì nelle Bibbie, provenire il Caldaico,
il Siriaco, l' Arabo, il Greco ecc. non però niega che tal Cal-
daico o sia quadrato, stato non vi fosse in Babilonia avanti la
Cattività; e che di quello Esdra non si fosse servito nelle Bib-
bie, col non fare dell' Ebraico antico, cioè del Samaritano
più uso, come inconosciuto ch' erasi reso agli Ebrei.

Se a me ora voi domandiate di quale opinione mi sia delle
due sopraccennate e riferite dal Chambers circa l'antichità delle
lettere; circa i caratteri del Tetragramma, letto ΠΙΠΙ per i-
D gnoranza dai Greci; e che nominarsi possano Ebraiche anti-
che: Io sicuramente vi rispondo piacermi la opinione seconda,
e non la prima, per gli forti motivi che mi muovono ad appro-
var questa, e disapprovar quella.

Approvo questa, per venire approvata da Origene, che fu
avanti di S. Geronimo; e perchè nel recato passo di Origene,
tradotto comunque si voglia dal Vallarsi: dallo stesso Vallarsi
si ci dà pure quella interpretazione, che vieppiù questa secon-
da opinione conferma, mentre disse (vedi pag. 343. C.): *Heic
utique Samaritanae literae ἀρχαίων vocabulo designantur; neque
enim aliae in Hebraicis codicibus veteres dici possunt*. Ne siegue,
che

che a parer del Vallarsi (comunque, ripeto, spieghi egli il pas- A
so di Origene) ne' codici più esatti degli Ebrei (s'intende, scritti in carattere Caldaico, in cui Esdra gli mutò), il solo Tetragramma scritto venia in carattere Samaritano. Io in questa seconda opinione perfettamente comprendo il perchè di tal costumanza. il Tetragramma solo tra i celebri dieci Nomi di Dio (come nella cit. Epist. *ad Marcellam* riferisce S. Geronimo); il solo Tetragramma fra tutte le parole che componevano la Bibbia, vedeasi scritto in Samaritano; e che que' codici Scritturali che così usavano; e che non esprimevano יהוה in lettere Caldaiche come oggi, si commendavano per Codici più esatti, più accurati, più diligenti. S. Geronimo, afferma il Vallarsi, B
che *ob oculos habuit* il passo di Origene circa la espressione in caratteri antichi; di che? del יהוה nome di Dio Tetragramma, come nella Epistola *ad Marcellam*, e nella prefaz. ai libri dei Re: Dunque di questo Tetragramma nel suo passo parlò anche Origene; una volta che vogliamo che S. Geron. l'avesse tenuto avanti agli occhi per imitarlo nelle istesse espressioni. S. Geronimo nella cit. Epistola ove trattò dei dieci Nomi di Dio, venendo a dire del Tetragramma, ragguagliò, che ne' libri Grechi, per difetto d'intelligenza eransi letto ΠΙΠΙ le lettere del solo Tetragramma, che si rassomigliavano alla figura di quegli elementi che il componevano. nè di altri Nomi di Dio ha C
affermato lo stesso, od altra cosa simile; nè tanpoco di altre parole che entrano in tutta la Bibbia sia in Greco, sia in carattere Caldaico: Dunque per camminar di egual passo il paragone fatto tra le espressioni di S. Geron. e quelle di Origene; deve Origene aver solo parlato nel suo passo, del Tetragramma, come l'unico tra tutt' i Nomi di Dio, e tra le parole componenti la Bibbia con carattere Caldaico, ove *antiquis litteris* tal nome di Dio vedesi. Ho ciò voluto dedurlo dal paragone fattosi, che non mi si niega; quantunque dal giusto senso del passo Greco Origeniano avessimo noi sopra pag. 343. ecc. fatto vedere; che tal quale si è espresso S. Geronimo, così per appun- D
to si è espresso Origene. Non più ora dubitandosi che nelle Ebraiche Bibbie a' tempi di Origene, il Tetragramma solo non fosse scritto in caratteri antichi Ebraici; o siano Samaritani: nascono quindi due giuste domande, la prima, se a formare il Tetragramma adoperati avessero quattro elementi Samaritani, oppur due? l'altra, il perchè in lettere Samaritane il solo Tetragramma, e non altri nomi di Dio, e non altre parole della Bibbia? Rispondo alla prima domanda, che il Tetragramma stava espresso con due *Iod* Samaritani; tal quale sopra ci è stato esibito dagli Autori del nuovo Tratt. di Diplomatica; cioè

A con tre gambe in giù a ciascun *Iod*, e la sua linea Orizzontale di sopra che tocchi le dette tre gambe, agguisa di un minuscolo (m); da cui provenne la spuria lettura del III III Greco. Il P. Souciet non deve da taluni portarsi come contrario a tale opinione; come quegli che nel suo alfabetto, ritratto dalle lettere de' sicli, e monete sincere Ebraiche antiche, non mostra tal *Iod* Samaritano aver la detta figura di (m), ma come di un (V), che nella sinistra linea salente in alto tenga due piccole linee con cui formi come un (٩); e come quegli anche che ha affermato, per lettere Samaritane vere, non volere intendere le Samaritane de' Mss. o delle Poliglotte di Parigi, e
B d' Inghilterra; ove il *Iod* ha tal figura di (m); e così anche sostenne sopra alla pag. 347. D. il Vandale; ma comunque di queste Samaritane odierne se di tutte, se di alcune debba formarsi tal rigoroso giudizio, quello ov' io situo fermo il piede, si è, che dal Nicolai, addettissimo al P. Souciet, si conchiuse così la sua lunga recata diceria sopra alla pag. 349. D. *Ora il Carattere Fenicio Cananeo era lo stesso di quello delle medaglie di Simone. ed essendo il Fenicio quello che Cadmo portò nella Grecia, e dal quale le lettere Grecbe son venute, queste si veggon formate di un carattere tutto simile a quello delle medaglie Ebraiche, come può osservarsi negli alfabeti prodotti dal Rigord* ecc. Tali al-
C fabeti del Rigord, per carenza di libri, non ho potuto quì vedere; ho bensì veduto assai bene i Fenicj alfabeti (che nè dal Nicolai, nè dal Souciet, nè dal Vandale si escludono, anzicchè da loro si approvano) che ci reca il cel. Ab. Barthelemy nel suo *Extrait d' un memoire sur les lettres Pheniciennes*, che nell' Assemblea della Reale Accademia delle Iscrizioni e belle lettere lesse nel 1758. esibisce ivi tre alfabeti; il I. *Alphabet Phenicien, tiré des Inscriptions de Malthe, & des medailles frappées en Phenicie*. il II. *Alphabet Phenicien tiré d' une Inscription qui est à Carpentras, & que plusieurs Antiquaires avoient cru Egyptienne*, ecc. il III. *Alphabet Phoenicien pour les Inscription*
D *qui sont en Chypre, & que Pococke a rapportées*, ecc. Nel primo di questi alfabeti il *Iod* è per appunto come un (m); nel terzo alfabeto son due figure del *Iod*, la prima, come un (m), e la seconda, come quella del P. Souciet; nel secondo alfabeto il *Iod* è come un grosso punto a forma di Δ. Stando ora noi al terzo alfabeto con due figure di *Iod*, mentre approviamo la figura unica del P. Souciet; così egli e' l Nicolai, e' l Vandale disapprovar non devono l' altra simile alla (m), che vien confermato dal primo alfabeto, e che si ritrova ne' presenti MSS. Samaritani, e nelle Poliglotte. Cauti dunque esser dobbiamo nel decidere, e condannar ciocchè non sappiamo. altri Sicli vi

fa-

ſaranno forſe e ſenza forſe, col *Iod* in figura di (m), non giun- A
ti ancora alla cognizion del P. Souciet. In fatti il P. Montfaucon nella ſua Paleografia, ove delle Greche provenienti dalle Samaritane antiche parla, reca nel *Iod*, e la figura di detta (m), e quella del P. Souciet. Il ΠΙΠΙ dunque è giuſtamente formato dai due *Iod* Samaritani in figura di due (m). E per vero, ſe il ΠΙΠΙ doveſſe formarſi dal יהוה, ſcritto anche יחוה; il ſecondo ΠΙ mal ſarebbe rappreſentato dal הי ne' caratteri antichi Caldei; tra' quali ſe il ו *Vau* ritrovaſi, come nella pag. 342. D. del Montfaucon udiſte, che imiti il י *Iod* nella picciolezza: non per l'oppoſto troverete il *Iod*, che imitato abbia giammai il *Vau* nella lunghezza. Onde più pare il ΠΙΠΙ provenir B
dai due *Iod* Samaritani, che dalle quattro Caldaiche יהיה. Quì voi mi direte, e perchè mai uſar due ſole lettere, ad eſprimere il Tetragramma ch'è il nome di Dio di 4. lettere? Concorda cotal voſtra domanda coll'altra difficoltà propoſta ſopra: e perchè in Samaritano ſi ritrova ſcritto queſto ſolo Tetragramma, e non altri Nomi di Dio, e non altre parole della Bibbia? Due domande ſono queſte, che paiono diverſe; ma poi è una ſola in ſoſtanza. Conſiderate, ed eſaminate bene le parole di S. Geronimo nella lodata Epiſtola *ad Marcellam*; dopo aver parlato degli otto Nomi di Dio, viene al nono, e dice: *Nonum* τετράγραμμον, *quod* ἀνεκφώνητον *id eſt* ineffabile *putaverunt*, *quod* C
his literis ſcribitur, Iod, He, Vau, He. *Quod quidam non intelligentes propter elementorum ſimilitudinem, quum in Graecis libris repererint*, ΠΙΠΙ *legere conſueverunt*. Queſto nome di Dio יהוה, che addita la eſſenza di Dio, come Colui che ſolo eſiſte *ab aeterno*, *& in aeternum*, ſiccome nel principio dell'Apocaliſſe ſpiegò S. Giovanni ὁ ὢν καὶ ὁ ἦν καὶ ὁ ἐρχόμενος *qui eſt*, *qui erat*, *& qui venturus eſt*, dal verbo הוה *haua*, od היה *haia*, che vale *fuit*, *eſt*, *& erit* a Dio ſolo appropriabile, *in quo ſumus*, *movemur*, *& vivimus*; eſſendochè tutti gli altri nove ſuoi Nomi ſi ſon preſi *partim ab Effectis*, *partim ab Attributis* ſuoi Divini; queſto, dico, nome di Dio יהוה che ſpiega la ſua eſſen- D
za, ed è di quattro lettere, dice S. Geronimo, che fin da ſuoi tempi (*) per ſommo riſpetto e riverenza ἀνεκφώνητον *id eſt* ineſ-

(*) Ed oh! quanto più avanti, fino ai LXX. Interpreti, fino ai tempi de' Maccabei, può crederſi eſſervi ſtato un tal riſpetto di porſi in carattere incognito, cioè in Samaritano il proprio eſſenzial Nome di Dio; o di ſcriverſi compendiato in uno, o due *Iod*; e di chiamarſi per antonomaſia *Scem*, cioè *Nomen*; oppur (come nel Buſtorf. alla Rad. *Hava*)

A *neffabile putaverunt*, stimarono non doversi chiaramente prof-
ferire per le sue lettere e sillabe. e per conseguirsi un tal' effet-
to, scrivevasi ne' Codici più accreditati, ed in istima, appunto
come nelle Bibbie avanti la Cattività era scritto; cioè in lette-
re Samaritane, o siano colle antiche Ebraiche. e poichè queste
antiche Ebraiche non più si sapevano legger dal popolo: venia
perciò tal nome a riuscire *ἀνεκφώνητον ineffabile*. Riusciva viep-
più inprofferibile, se in vece delle quattro *Iod*, *He*, *Vau*, *He*,
si fossero posti in Samaritano due *Iod* più comunemente; e tal
fiata uno, come nello sbaglio dei LXX. Interpp. che nella
pag.345. B. udimmo dal Capello; e tal fiata, ma di rado, con
B tre *Iod*. Dissi impronunziabile nelle vere sue lettere e sillabe;
non già che occorrendo tal יהוה nelle Bibbie si saltasse col silen-
zio a motivo di rispetto; poichè il senso delle parole sarebbe
allora comparso monco, ed imperfetto; e che mai facevasi?
occorrendo il יהוה *Iehova*, si profferiva ארני *Adonai*, (con af-
figgersi dopo al יהוה dai Masoreti i punti che davano all' Adonai)
ch' è l' altro Nome di Dio che spiega l' attributo di *Signore*. I
Greci *ante Christum*, dice il Bustorfio, *semper expresserunt per*
Κύειος, ch' è quello da noi sopra pag. 344. D. osservato nel giu-
sto passo di Origene: *Sic & in Christiana Ecclesia*, prosiegue il
Bustorfio, *ab interpretibus per* Dominus *redditum fuisse*, *usque*
C *ad Petrum Galatinum*, *ante quem non putatur aliquis scripsisse*
Iehova *vel* Iehovi. Chi poi ami vedere i Rabbinici fondamenti
del silenzio di tal Nome essenziale di Dio, ed i racconti, e le
superstizioni, e le cabbale in cui si giunse all' eccesso: legga al-
la Rad. הוה il lessico del Bustorfio; ed altri che ne trattano.

96. Vi ho accennati i motivi perchè piacciami la seconda o-
pinione riferita dal Chambers sull'antichità delle lettere Ebrai-
che. Udite ora i non ingiusti motivi perchè disapprovi la pri-
ma. Quando S. Geron. vuole, a sentimento de' suoi Maestri E-
brei, *Esdram alias litteras reperisse*, *quibus nunc utimur*, cioè
che nelle Ebraiche Bibbie avesse in uso rimessi i caratteri anti-
D chi

Scem arbagh, cioè *nomen quatuor*; da cui l' antica costumanza de' Gre-
ci di nominarlo *τετράγραμμον*; e presso di Platone, *ἀπόῤῥητον*, coe-
rente all' *ἀνεκφώνητον*, come in San Geronimo abbiam veduto. An-
dar poi più in là de' Maccabei, e passare ad Esdra, ed entrar più avanti
della Cattività: non posso affatto crederlo. E come mai in quelle Bib-
bie di carattere Samaritano occultarsi il Tetragramma? con carattere
straniero, con adoperare un *Iod*, due, o tre *Iod*; chi ce ne accerta? Fu
questa una costumanza pia, venuta dopo di Esdra, che sempre più si
accrebbe; degenerando finalmente in superstizione.

chi Ebraici, che si stimavano que' dell' Assiria, conservati fin A
allora in Babilonia, e con cui le tavole della Legge erano state scritte: fa con ciò apertamente credere, che i caratteri, chiamati Samaritani, di cui avanti la cattività si servivano gli Ebrei, fossero non i primi antichi usati da Moisè, ma inventati da loro, o presi d'altronde. Il Nicolai, come nella pag. 186. D. pretende essere state queste lettere derivate dalle Assirie. Ho io delle forti ragioni a non creder questo. la prima ragione; poichè tra queste e quelle ci veggo della differenza assai circa la figura: *Samaritani*, udimmo da S. Geron. alla pag. 340. B. *etiam Pentateuchum Moysi totidem litteris* (di quante ne usano i Caldei) *scriptitant*. leggete appresso: *figuris tantum & apici-* B
bus discrepantes. differenti in figura, sopra tutto negli angoli, e negli apici. Quì voi ora potreste oppormi: dunque le Caldaiche sono state inventate da' Caldei, o prese d'altronde, non dalle Samaritane, che voi sostenete per le antiche; dunque tutt' i caratteri Orientali, poichè fra loro diversi, non vantano più dipendenza dalle prime lettere nel mondo inventate: Rispondo, che da queste prime lettere, dipendono le altre, che col tempo si sono rese in luoghi varj diverse; ma che quantunque veggonsi taluni apici nelle Caldaiche, per cui *Dalet* differisce dal *Resc*, il *Bet* dal *Caf*, il *Mem* finale dal *Samec*: pur tutta volta non a caso S. Geronimo quell' *Apicibus* ha attribuito C
alle Samaritane, non alle Caldaiche; le Caldaiche hanno quasi tutte le lettere od intieramente curve, od in parte; salvo ד ה ח ו e'; dovecchè nelle Samaritane radissima qualche curva, quasi tutte composte di rette linee; così l' Etrusche; così le Greche antiche, massime quelle delle Tavole Eracleesi, siccome potete accertarvene dal Mazzocchi nella pag. 223. ove tratta di quelle. Direstemo voi forse, che le figure delle nostrali Greche e Latine, che hanno B, C, D, O, P, Q, R, S, Θ, Φ, Ψ ecc. fossero di quelle più antiche? o che da queste rotondate, si fossero formate quelle che hanno tanti angoli ed apici? certo che no. Tal' è delle Caldaiche a petto delle Ebraiche an- D
tiche, o siano Samaritane. Quelle sono più semplici; in queste vi è più dell' artificio, dell' abbellimento, e lavoro; siccome avviene alle cose posteriori. L' altra ragione, che se le Samaritane non fossero le Ebraiche antiche in cui fu scritta la Legge: si additerebbe da qualche Autore il tempo, di quando lasciando le antiche Ebraiche, facessero uso nelle Bibbie delle Samaritane; si additerebbe chi fu il primo a tal mutazione, e per qual motivo; appunto come sappiamo che dopo la Cattività, fu Esdra quegli, che per render facile la lettura del Testo agli Ebrei che si erano ubbliati delle loro Samaritane lette-

re,

A re, e resi avezzi alle Caldaiche, scrisse in Caldaico carat-
tere la Bibbia. In fino a che non si pruovi concludentemente
dagli Avversarj il tempo, la persona, ed il motivo d' introdursi
il Samaritano carattere, e di lasciar l'antico Ebraico: è sem-
pre presumibile, che 'l carattere Samaritano sia l'antico Ebrai-
co. La terza ragione. si ritrova essere il carattere Samarita-
no, e non il Caldaico, lo stesso del Fenicio antico; se dall'
Vezio (come nella pag. 186. C.) dal Bochart, dallo Scaligero,
e dal Calmet si afferma aver Mosè fatto uso delle lettere Feni-
cie, le quali da innumerabili altri autori si dimostrano esser le
istesse che le Samaritane: dunque le Samaritane sono le Ebrai-
B che antiche. La quarta ragione. comandò Dio a Moisè la fab-
brica dell' Arca, in cui volle che si dovesse conservare le tavo-
le della Legge, ch' era per dargli: *In qua pones testimonium quod*
dabo tibi, come nell' Esod. XXV. 21. A qual mai fine? *ad ser-*
vandum in generationes vestras, siccome del vaso della manna
disse ivi XVI. 33. il quale riporsi anche dovea nell' arca, colla
verga fiorita, come più distintamente S. Paolo nell' Epist. *ad*
Hebr. IX. 4. *Arcam testamenti circumtectam ex omni parte auro*
in qua urna aurea habens manna, & virga Aaron, quae fron-
duerat, & tabulae testamenti. Se tutti e tre questi monumenti
conservarsi doveano nell' arca, *ad servandum in generationes ve-*
C *stras* acciò i posteri Ebrei potessero ravvisare, vedere, e rendersi
certi delle opere di Dio, e de' suoi ordini; come mai avrebbero po-
tuto rendersi certi i detti posteri, cioè le generazioni future degli
Ebrei, intorno al Decalogo scritto *digito Dei* nelle Tavole di pie-
tra; se non fossero state scritte in carattere noto e leggibile a
que' posteri. il Caldaico, o come si pretende l' Assiriaco, era a
loro ignoto, come appunto fu ignoto a Daniele, che per in-
tenderlo, dovea studiarlo colla scorta di Asfenez; era poi no-
tissimo a loro il Samaritano: dunque questo Samaritano, con
cui legger potevano le Tavole, ed ubbidire agli ordini, e dise-
gni di Dio, era il carattere antico Ebraico. La quinta ragio-
D ne. Non solo *ad futuram rei memoriam* conservarsi doveano
quei tre monumenti nell' arca; ma anche per ordine di Mosè
presso l' arca conservarsi dovea il Penteteuco da lui scritto, co-
sì nel XXX. 24. *& seq.* del Deuteron. *Postquam ergo scripsit Moy-*
ses verba legis huius in volumine, atque complevit: Praecepit Le-
vitis, qui portabant arcam foederis Domini, dicens: Tollite librum
istum, & ponite eum in latere arcae foederis Domini Dei vestri, ut
sit ibi contra te in testimonium. Ego enim scio contentionem tuam,
& cervicem tuam durissimam. Adhuc vivente me, & ingre-
diente vobiscum, semper contentiose egistis contra Dominum:
quanto magis cum mortuus fuero? Chi può mai dubitare che i

Le-

Leviti non avessero ubbidito, e che tal'original Pentateuco non A
fosse stato sempre d'accosto all' arca per quanto l' arca durò; dal qual originale provennero quanti mai Pentateuchi per comune uso allora si trascrissero, e con cui collazionarsi dovettero le copie in caso di dubbio, o sbaglio; e ciò per distintamente sapere l' operato di Dio, sopra tutto contro i loro padri refrattarj e pertinaci. Quest' Arca, sappiamo dal terzo dei Re VIII. che fu introdotta da Salomone *de civitate David*, id est *de Sion* nel *Sanctum Sanctorum* del Tempio da lui fabbricato. Ne siegue quand' altro, che (essendo fino a quel tempo la scrittura delle Tavole, e del Pentateuco carattere notissimo agli Ebrei) fin' allora gli Ebrei cangiato, od ubbliato non aveano il loro antico Ebraico. B
E così anche dopo la morte di Salomone sotto a Roboamo suo figlio, quando lo scisma accadde degl' Israeliti da' Giudei, sotto a due Re diversi; che fu nel 3030. del mondo. Vediamo avanti, se tal cangiamento di Caldaico o sia Assiriaco carattere nel Samaritano fosse accaduto. I diciannove Re d' Israelle terminarono con Osea figlio di Ela, qualora nel 3283. espugnata Samaria cessò tal regno. E per tutto quel tempo e dopo, come osservarete, non mai videsi del loro Pentateuco la favella od il carattere cangiato. Giosia il decimosettimo Re di Giuda, incoronato monarca nel 3363. s' impegnò a rimettere il culto di Dio cotanto allora dalle idolatrie profanato: C
Ascenditque templum Domini, & omnes viri Iuda, universique qui habitabant in Ierusalem cum eo Sacerdotes, & Prophetae, & omnis populus, a parvo usque ad magnum. legitque cunctis audientibus omnia verba libri foederis, qui inventus est in domo Domini. XXIII. 2. *lib.* 4. *Reg.* Se quel libro, cioè il Pentateuco, *qui inventus est in domo Domini*, che a caso tra le recondite cose del tempio fu dal Pontefice Elcia ritrovato dopo gran serie di anni, che ivi era stato messo, e fu letto da Safan Scriba, che ne avvisò il Re, il quale col seguito di tutta Gerosolima portossi al tempio; se quel Pentateuco, io dico, fu dal Re letto, ascoltandolo non i soli dotti, ma tutti *a parvo usque ad magnum*; e fu ben capito: D
Dunque il carattere e linguaggio, ch' era senza dubbio l' Ebraico antico di questo vecchio Pentateuco; esser dovea per appunto il linguaggio natio, e carattere in commercio a tutto quel popol Giudaico: Dunque fin allora questo popolo cangiato non avea l' Ebraico antico nel supposto Assiriaco o sia Caldaico. Se fin' allora non ancora erasi cangiato l' antico Ebraico carattere: il cangiarono forse ne' 42. restanti anni che vi rimasero, fino a Sedecia che fu l' ultimo dei Re di Giuda? Ma che dico 42. anni: se solo 16. anni dopo, sotto Giouacchino antipenultimo Re di Giuda incominciò

A il primo trasporto del popolo Ebraico in cattività di Babilonia; ove Daniele e tutti gli Ebrei con quei dell'ultimo trasporto niente sapeva nè di lingua, nè di caratteri Caldaici; ordinando perciò Nabucco che se l'insegnassero, per annumerarlo tra quei della sua corte. Ed eccoci dunque chiaramente mostrato, che il primo carattere degli Ebrei, non fu mai l'Assirio ossia Caldaico, ma il Samaritano con cui le Tavole di pietra, ed il Pentateuco fu scritto; e che gli Ebrei costantemente sempre ritennero fino a che in Cattività, di quello affatto si scordarono, per disuso delle loro liturgie, e perchè addetti al servigio di Padroni varj in Babilonia e ne' luoghi di quel dominio.

B Passar dunque per antiche Ebraiche le lettere Caldaiche, perchè provenienti dalle Assirie, e le istesse in figura che le Assirie, stimate condotte da Assur secondogenito di Sem: fu una credenza innocente di S. Geronimo alla universale opinione dei Rabbini de' suoi tempi, che stimava averli saputi dalle loro memorie, o per costante tradizione; e che come cosa non di gran rilievo, nè di offesa alla Chiesa, ch' egli bramava colla notizia dell'Ebraico, tenere al coverto dalle calunnie degli Ebrei: non troppo vi entrò a discuterla ed esaminarla. Ma se le opinioni intiere di coloro a lui si fossero manifestate, come nel Talmud Babilonico dopo si appalesarono: certo che alla vista di
C racconti sì favolosi, niuno assenso avrebbe prestato, con affermare antiche Ebraiche le lettere Babilonesi. Già vi accennai sopra quanto inesatto quel parlare *data est lex Israëli* in vece *di Hebraeis*; quanto poi falso e pien di sogni quel: *deinde data est ipsis in diebus Esrae*; con quell'altro: *elegerunt autem pro Israëlitis scripturam Assyriacam & linguam Sanctam;* in vece di dire *Iudaeis*. e quelle sconcezze, che vi notai circa quel dire *scripturam Assyriacam*; ove veggonsi puerilmente impegnati i Rabbini nell'indovinare il perchè si nominasse Assiriaca quella scrittura. e su quell'ultimo membro: *Et reliquerunt Idiotis scripturam Hebraicam, & linguam Aramaeam*, non capisco la
D glossa del Cel. Vallarsi, che agl'Idioti cioè ai Cutei, ovvero Samaritani lasciò Esdra le versioni Caldaiche ed Aramee, *sive Hebraicis illas, sive Chaldaicis literis scriptas*. Questa è una cosa assai torbida. si è sempre creduto che il Samaritano carattere del Pentateuco in uso anche agl'Israeliti, (da cui, essendo in cattività, si fece portare in Samaria ad istruir quelle colonie de' Cutei infestati da leoni) fosse in carattere antico Ebraico, che fu sempre conformissimo al Fenicio; e per cui tale antico Ebraico ha fino ad oggi il nome di carattere Samaritano. Non può dunque credersi aver luogo la espressione *sive Hebraicis illas, sive Chaldaicis literis scriptas*, quandochè del Pentateuco

teuco

teuco voglia parlarsi; il quale avea anche la lingua Ebraica. A
Se poi di altre scritture de' Cutei, voglia intendersi: io in quelle non m'impaccio, che ben le credo in lingua, e carattere Caldaico. So quì il Vallarsi quel che potrebbe rispondermi, che quell' Israelita Sacerdote ritornato dalla Cattività ad istruire i Cutei (ch'erano di nazione non Ebrei) in Samaria, per subito conseguir l'intento, è molto credibile, che tradotto avesse il suo Ebraico Pentateuco in Caldaica lingua e Scrittura, senza aspettar degli anni che s'istruissero nella Ebraica lingua e carattere. Può ciò non esser improbabile; ma di certo io nol so, nè altri il sanno. Quel solo che so, è quel che la Scrittura Santa mi dice, che nell' anno nono dell' ultimo Re d'Israelle B
Osea, e propriamente nell'anno del mondo 3283. Salmanasar Re degli Assirj *caepit Samariam, & transtulit Israël in Assyrios: posuitque eos in Hala, & in Habor ... in civitatibus Medorum* 4. *Reg.* XVII. 6. E ad occupar Samaria mandò degli abitatori da Babilonia, da Cuta, da Avat, da Emat, e da Sefarvaim. Idolatrando ivi questi nuovi Coloni alla gentilesca lor foggia: il Dio di quella terra, cioè il vero Dio, permise a'leoni di farne stragge. Onde lo stesso Re degli Assirj, come nel capo cit. verso 27. *praecepit: Ducite illuc unum de Sacerdotibus, quos inde captivos duxistis, & vadat, & habitet cum eis: & doceat eos legitima Dei terrae.* Come in effetto mandossi un C
di que' trasportati Sacerdoti, ed abitò in Betel, *& docebat eos quomodo colerent Dominum*; quantunque non con intiero buon successo: imperciocchè: *Fuerunt Gentes istae timentes quidem Dominum, sed nihilominus & idolis suis servientes.* Disgrazia fu sempre di Samaria di aver per idolatri sì questi suoi secondi abitatori, ch'erano i Cutei; sì anche i primi, ch'erano gl'Israeliti, i quali col culto di Dio, anche quello unirono de' due vitelli di oro fabbricati dal Re loro Geroboamo, e messi uno in Betel, l'altro in Dan. oggetti perciò di sommo odio a'Giudei (*). In somma questo Sacerdote che venne per insegnare a'Cutei D

(*) Senza anche aggiugnervi l'altro motivo di odio, che provenne dallo impedire per ogni strada apertamente, che i Giudei, ritornati dalla cattività Babilonica, non riedificassero in Gerosolima il lor Tempio; ma non riuscendo loro d'impedirlo; ed a rimuovere qualunque occasion di communicazione per questo: essi si fabbricarono un altro Tempio sul monte Garizim. per cui la Evangelica Samaritana al nostro Redentor disse: *Patres nostri adoraverunt in monte hoc*. Potrei di più anche dirvi, se pur sia vero quanto il Rabbi Eliezer *in Pirche al Cap.* 38. disse, che questi

A tei *legitima Dei*, il rito, e le maniere come il vero Dio dovea giusta le sue leggi adorarsi; bisognò che seco si portasse la sua Bibbia. Questa non in altro consisteva che nel sol Pentateuco. non tanto perchè nel passo di S. Geron. del sol Pentateuco si fa menzione, con dire: *Samaritani etiam Pentateuchum Moysi totidem litteris scriptitant*: quantochè dopo la morte di Salomone, che fu nel 3030. del mondo, quando occorse lo scisma tra' Giudei, e Samaritani; eravi ad amendue comune il Pentateuco; e non que' molti libri sacri composti dopo quel tempo, di cui si arricchì la Bibbia de' Giudei, che per l'odio vicendevole non mai abbracciarono gl' Israeliti. E posso rispondervi anche,
B che per insegnarsi *legitima Dei* da quel Sacerdote a tal fine inviato, il Pentateuco solo bastava. il quale era lo stesso antico Pentateuco usato da Giudei in lingua Santa, ed in carattere antico Ebraico; non come il Talmud sogna: *Et reliquerunt Idiotis*, cioè ai Cutei *Scripturam Hebraicam & linguam Chaldaicam*. E perchè, ripeterebbe di nuovo il Vallarsi, non in carattere Caldaico, quandochè si voglia in Ebraico il Pentateuco. si sarebbe quand' altro questo Sacerdote servito di quella prudente industria di cui Esdra dopo si avvalse, che per non aspettar degli anni a rimetter le Divine liturgie, quanto tutto il popolo ci avrebbe impiegato a riconoscer le antiche Ebraiche
C lettere da loro obbliate, scrisse la Ebraica Bibbia in Caldaico; e così, con questi Cutei di nazione Caldei, avrà fatto quel Sacerdote Israelita. Se l' abbia fatto, nol so, vi ripeto. E se l' aves-

---

sti residui Israeliti e Cutei tentarono di ammazzar Nehemia, gran promotor della riedificazion del Tempio Gerosolimitano. per cui Esdra, Zorobabelle, ed un tal Giosuè insieme congregati in questo Tempio, facessero, che trecento Sacerdoti, tenendo in mano
D trecento Volumi della Mosaica Legge, sonassero trecento trombe, scomunicassero solennemente i Samaritani; e colla istessa censura vietassero a chiunque, di riceverne alcuno nel grembo del Giudaismo. Ciò comunque si abbia, il certo e vero si è, che nè salutarsi, nè pur soccorrersi ne' loro bisogni vicendevolmente si poteano: *Quomodo tu Iudaeus quum sis, bibere a me poscis* (rispose a G. C. la detta Samaritana), *quae sum mulier Samaritana? non enim coutuntur Iudaei cum Samaritanis*. Quindi al Divin nostro Salvatore fu detto *Samaritanus es tu*, o per la dimestichezza coi Samaritani a fin di ridurli a penitenza; o per caratterizzarlo tra gli Scomunicati, come appunto teneano i Samaritani.

avesse fatto, qual mai sarebbe stato quel Pentateuco, che i Samaritani *totidem litteris scriptitant*, al dir di S. Geron. e di tutt' i Dotti, e che oggi giorno vediamo impresso nelle Poliglotte: se non il Pentateuco che seco si condusse questo Sacerdote, simile a quello in uso ai restanti Israeliti sì in Cattività, che ne' contorni di Samaria; e simile in tutto anche e ne' caratteri, e nella lingua a quello usato da' Giudei avanti la Cattività? Se così non fosse, e come mai essere a tutt' i letterati in voga nominar *Samaritano*, l' antico carattere Ebraico? Il medesimo Vallarsi disse sopra alla pag.343. C. *Heic utique Samaritanae literae ἀρχαίων vocabulo designantur*; *neque enim aliae in Hebraicis codicibus veteres dici possunt*. San Girolamo istesso B
(vuoi più?) si espresse, come nella pagina 339. *cum ad illud usque tempus* di quando Esdra fece il cangiamento de' caratteri nella Bibbia, *iidem* gli stessissimi *Samaritanorum & Hebraeorum characteres fuerint*. E perchè anche sopra con più autorità si è dimostrato che Moisè fece uso del carattere Fenicio, il quale è in tutto lo stesso del Samaritano. Samaritano appunto fu detto l' antichissimo Ebraico, poichè presso non de' Giudei, a cui Esdra il mutò dopo la Cattività; ma presso gl' Israeliti, a cui niuno mai si sa averlo mutato (ed in conseguenza nè tampoco quell' Israelita Sacerdote) si mantenne sempre intatto ed immutato, tal qual' era a' tempi di Mosè. Quest' Israeliti, pres- C
so di cui l' antichissimo Ebreo carattere era, occasion dettero che quello si chiamasse Samaritano; poichè essi tutti, quasi dirsi potevano Samaritani, da che Amri lor Re comprando da Semer un monte, vi edificò in quello la Città che dal nome del venditore, chiamò Samaria; costituita da Acabbo figlio di Amri, per la capitale del suo Regno: *Et regnavit Achab filius Amri super Israël in Samaria*, come del 3. dei Re XVI. 29.

Nè solo questo carattere Samaritano era l' antico Ebraico; ma il linguaggio altresì di tutti gl' Israeliti; ed in cui il lor Pentateuco era scritto, era parimente Ebraico antico. Se il linguaggio di Giosia Re di Giuda; ed il linguaggio, ed i caratteri del suo D
Pentateuco, fuvvi avanti nella pagina mostrato, esser l' antico Ebraico: antico Ebraico parimente senz' alcun dubbio quello di tutti gl' Israeliti. Se così non fosse, e come mai avrebbe potuto il Re Giosia costringere gl' Israeliti al culto di Dio che aveano abbandonato; ed a celebrar con lui e co' Giudei tutti, la Fase solenne per più giorni? E che mai s' intende per culto di Dio, se non le liturgie antiche; se non le lodi a lui date colla leggenda delle S. Scritture Ebraiche in caratteri Ebraici? Come costrignerli a questo senza parlargli in linguaggio che da coloro potesse venir capito? Se a ciò conseguire,

non

A non ſi fa menzione alcuna d' interpreti: dunque tal linguaggio era lo ſteſſo tanto di chi comandava, quanto di chi ubbidiva. e queſto era per appunto l'Ebraico antico, che non mai fino allora, vi è affatto alcuna notizia, di eſſere ſtato cambiato. Se poi par di ſorprendervi cotal mio dire, come inciampato in qualche anacroniſmo, per la idea forſe che tutti gl' Iſraeliti erano di già 80. anni avanti Gioſia, ſtati traſportati nell' Aſſiria da Salmanaſar: queſto non è mica vero. Quei che furon traſportati, non furon tutti. Le Città di Manaſſe, di Efraim, di Simeon, di altre fino a quella di Neſtali eran piene zeppe d' Iſraeliti. In queſte Città (dopo aver nella Giudea ſterminate
B tutte le idolatrie, ed i luoghi a tal fine iſtituiti) venne Gioſia a far lo ſteſſo; coſtringendo gl' Iſraeliti ad unirſi a Giudei circa il culto Divino; In ſomma: *abſtulit Ioſias cunctas abominationes de univerſis regionibus filiorum Iſraël: & fecit omnes, qui reſidui erant in Iſraël, ſervire Domino Deo ſuo. Cunctis diebus eius* (fino a che viſſe Gioſia) *non receſſerunt a Domino Deo patrum ſuorum*. Conſeguitoſi tutto queſto da Gioſia colla eſazione dagli Iſraeliti del danaro per mezzo de' Leviti, per lo riſarcimento del Tempio di Salomone, ritornò in Geruſalemme ove *fecit Phaſe Domino... Feceruntque filii Iſraël, qui reperti fuerant ibi, Phaſe in tempore illo, & ſolemnitatem azymorum ſeptem diebus. Non fuit Phaſe ſimile huic in Iſraël a diebus Sa-*
C *muelis Prophetae: ſed nec quiſque de cunctis regibus Iſraël fecit Phaſe ſicut Ioſias, Sacerdotibus, & Levitis, & omni Iudae & Iſraël qui repertus fuerat, & habitantibus in Ieruſalem*. Leggete ora da voi il Cap. XXII. e XXIII. del lib. 4. dei Re; ed il Cap. XXXIV. e XXXV. del ſecondo de' Paralipomeni: ed ivi quanto vi ho accennato troverete, e quel di più. E mentre ſempre più vi confermate eſſere la favella di Gioſia e degl' Iſraeliti la ſteſſa, cioè l' Ebraica antica; e così la ſteſſa quella del Pentateuco di amendue, coi caratteri ſteſſi, cioè Ebraici antichi, chiamati dopo Samaritani, appunto perchè non ſoggiaquero queſti del Pentateuco degl' Iſraeliti o ſiano Samaritani,
D a quel cangiamento fatto per Eſdra nella Bibbia de' Giudei: vi renderete nel tempo iſteſſo certi e ſicuri eſſer niente vero quanto nella pag. 347. D. udiſte dal Vandale, che univerſalmente *le lettere Samaritane, le quali veggonſi ne' Manoſcritti non ſono altrimente le antiche Ebraiche; e che i Samaritani non ebbero il Pentateuco ſe non dopo lo ſciſma di Manaſſe genero di Sanaballat vivente all' età di Aleſſandro Magno*.

97. Ed eccovi dopo un sì lungo giro di coſe, e di fatti, niente al voſtro ſtudio ſuperflui od infruttuoſi, provato con tutta la poſſibile chiarezza, e cogli argomenti i più veriſimili (quandochè

dochè per veri alcuno ostinato non li ammettesse), che essendosi per anni 3405. fino alla durata del Regno di Giuda; conservata quasi sempre illesa ed intatta l' Adamica lingua, o sia l' antica Ebraica tanto nella pronunzia, che nelle lettere, ov' erano le bellissime sue cinque distinte vocali tra i tipi dell' alfabeto: Questa poi (non fra gl' Israeliti, ove i tipi quand' altro delle lettere si sono al miglior modo fino ad oggi conservati, ma fra gli Giudei, che Ebrei con general nome abusivamente diconsi) non da quel preciso tempo, ma col procedere dei settant' anni di cattività in Babilonia, alterandosi di giorno in giorno, e di anno in anno, videsi finalmente colla Caldaica pronunzia quasi intieramente conformata; in confondere al pari di quella viziosa, e balbettante le vocali pristine; in tenere al pari dell' aspirato *Hbet* ח, le vocali א, ה, ed ע per altrettanti gradi di aspirazione, aggiuntivi eziandio da Esdra i Babilonesi caratteri, in cui di necessità rescriver dovette la intiera Ebraica Bibbia. Ond' è che se da Esdra fino al presente anno computeremo il tempo che vi si frappone: ritroveremo 2292. anni, che l' Adamica purissima favella, ch' è quanto dire l' antica Ebraica, incorsa sia nella irreparabile mutazione e delle lettere, e della pronunzia. Quì da me ora non dovrebbe altro esigersi, quandochè abbiavi fatto toccar con mani, essere anticamente l' ע, che fa il soggetto del presente nostro Trattato, stata una pura e pretta vocale additante *O*; che passata poi per contaminazion de' Caldei allo stato di aspirazione, meritava, come ad aspirazione, e non più come antica vocale, per ben pronunziarsi, riguardarsi la foggia, con cui non solo gli Ebrei di Oriente, ma i Siri, o gli Arabi oggimai la pronunziano, che non è *NGAHIN*, ma *GHVAIN*; con quel suono appunto, e descrizione fattaci dal Maronita Giorgio Amira, e da Teseo Ambrogio alla pag. 103. C.. E che il suo valore da esprimersi in nostrali caratteri fosse *GHV* avanti le vocali, e *GH* fuor di tal circostanza, siccome nella nostra *Lingua Santa* abbiamo espresso non temerariamente; ma ben temerariamente da altri pregiudicati ignoranti corretto, ved. pag. 107. B.. Meritava la ח, che ha, dalla Babilonica cattività fino ad oggi, due gradi di aspirazione, pronunziarsi *Hbet*, col valore di *HH*. dalla cattività Babilonica in avanti fino ad Adamo che valeva per la unica sola aspirazione, come anche oggi nella Greca, e Latina vale per la sola *H*, ch' è fuor di ogni dubbio vera verissima lettera, come si è provato nella pag.65. C-71.. E per cui tante opinioni varie di Autori circa una quantità grande di voci Greche, o Latine o con *H*, o senz' *H* dovrebbono oggimai aver fine e decidersi; con dover quelle sole ammetter l' aspirazione *H*, che

A 1 pro-

A provengono dalle Orientali con ח *Hhet*; non ammetterle, ove non siavi il ח *Hhet* nelle lor madri Orientali. poco importando se in quelle siavi la ה *He*, o l' א *Aleph*, siccome dalla pag. 110. fino alla 155. abbiam noi voluto per gli suoi giusti gradi ricercare i Motivi di esser cotanto varie le opinioni dei detti Autori. Giacchè se dopo la cattività Babilonica fu aspirata la ה *He* Ebraica, com' era la Caldaica: non la era però tale dapprima. Dell' א *Aleph* non saprei neppur'oggi affermar lo stesso; poichè gli Ebrei istessi co' di loro Gramatici nè anche me la fanno sostener per aspirazion vera; nè profferirla per tale; salvo taluni viziati in pronunzia; od ignoranti ch' essi istessi condannano.

B Onde vera vocale era l' א *Aleph* anticamente; ed al presente o non vocale affatto, o condiscendente in tutto a quella vocale, che seco concorre mercè i Masoretici segni de' punti vocali. Delle cardinali poi vocali i suoni da Dionisio di Alicarnasso ci son tutti, come in noi formansi, descritti alla pag. 42. D.-44. E così anche esposti compaiono alla pag. 82. come forminsi le aspirazioni odierne Ebraiche, Siriache, Arabe ecc. E che alla Greca, e Latina Y, ed alle Consonanti Greche, o Latine mal si appropria il maritaggio dell' H; per non darsi fra quelle e questa, affinità vera; identità vera; oppur capacità a produrre suoni di Elementi semplici, come vi fu chiaramente dimo-

C strato ai numeri 21. 49. fino al 60. Potrei ora di queste sole cose, e di altre appertenenti, o che rapporto abbiano col ע accennate in questo presente Trattato, viver io contento, e pregarvi, o benignissimo Lettore, con quel solito mio licenziarmi usato nel Trattato di avanti

Vive, vale: Si quid novisti rectius istis,
Candidus imperti: Si non, his utere mecum.

Ma comecchè dalla Ebraica prima Lingua, quante mai dopo al mondo vi furono, tutte provengono: voleva ciò anche mostrarvelo nella Romana antica, ch' è la Latina, siccome erami

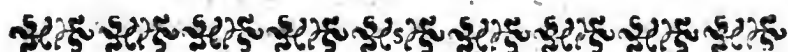
D avanti con voi compromesso. Il folto stuolo di vocaboli sì nel significato, che nelle lettere istesse che in Latino ed in Ebraico veggiamo; ed anche in Caldaico da cui ha il Latino mercè le colonie de' Camaiti potuto ritrarlo: ci deve far necessariamente conchiudere, che la Latina vanti discendenza indubitata da quelle prime Orientali: prescindendo per ora per mezzo di chi, ed in qual precisa stagione; poichè troppo in questo Trattato ci diffonderemmo. E siccome delle prodotte Lingue dalla Ebraica è propria indole tener le vocali istabili, come della Caldaica udiste; che l' *Aleph* or per *A*, ed or per altre vocali prendevasi; e di usare Enallagi di lettere, Trasposizioni di lette-

te-

tere; Aggiunzioni mercè la Protesi, la Epentesi, e la Paragoge; Scemamenti di lettere mercè l' Aferesi, la Sintesi, e l' Apocope; o partecipazioni di più Figure tali insieme: Così per appunto può nella Latina dimostrarsi, non solo come dalla Ebraica dipendente con porvi a fronte le voci Latine, che dalle Ebraiche discendono per mezzo di tali gramaticali Figure; ma come la Latina considerata in se stessa; e così la Greca considerata in se stessa; o la Latina a petto della Greca: Farò ora prima, che preceda un saggio di tali Figure gramaticali; e poi si venga a quella serie di vocaboli Latini, che tal quale e nelle lettere, e nel significato intieramente provengono dalle dette Orientali; senza talvolta di quella solita desinenza, che aggiunta fu dopo da' posteriori Latini (siccome nel Trattato delle Dentali alla pag. 196. 197.), e che nell' Ebraico, o Caldaico non vedesi.

A

B



Saggio di gramaticali Figure

Della Enallage.

C

98. Ben osservate alla pag. 280. B. come l' א cambiavasi a vicenda colle altre ה י ו, ed anche coll' ע, o sia perchè Quiescenti, fra le quali, disse il Bustorfio, *liberrima est permutatio*; o sia perchè ciò nasca dalla varietà de' Dialetti in luoghi varj: Questo istesso per appunto veggiamo essere accaduto alle nostre Occidentali Lingue nello stabilito lor suono di vocali A, E, I, O, V. Lo che è anche un niente oscuro indicio e segno della lor provenienza dalle lingue Orientali; quandochè soggiacciono alla istessa vicendevolezza di quelle. Sebben ciò potrebbesi mostrare con tutte le lingue di Europa: per me bastano pochi esempj presi dalla Latina, Greca, con qualcuno anche della nostra Italiana, o Francese ecc. Sia dunque dell' *A*. Questa la troverete bene spesso cangiata in *E* e nelle voci antiquate, ed in quelle canonizzate dall' uso: come *aequipEro*, *sepEro*, *dicEm*, *faciEm*, χΕ'ος, νΕώς, πειΗπος, *talEntum* &c.: per *aequipAro*, *sepAro*, *dicAm*, *faciAm*, λΑός, νΑὸς, *priApus*, πάλΑντον. Circa l' Italiano, vedi la Not. 409. che fa al suo Fr. Guittone l' Illustrissimo Monsignor D. Giovanni Bottari, assai insigne per le sue Opere date alla luce. ivi *Armellino* egualmente che *Ermellino*, *sAnza* e *sEnza*, *piAtoso* e *piEtoso*, *sAnato* e *sEnato*, *guArire* e *guE*-

D

 rire,

A *rire*, *dAnari* e *dEnari*, *spiAtato* e *spiEtato*, *Alimento* ed
Elimento, *Allegra* ed *Ellegra* ecc. A poi mutato in *I*,
come *canIstrum* a κάνΑςρον, *fIscus* a φΑ'σκος, *humIlis* a χα-
μΑλός, *mitrIdates* a μιθρΑδάτης, *scrIbo* a γρΑ'φω, *desIpio*
procIdo accIno effIcio; da *sApio cAdo cAno fAcio*. E nella
Not. 143. del Fr. Guitt. *chiarIre* e *chiarAre*, *colpIre*, e *colpA-*
re, *alleggerIre* ed *alleggerAre*, *favorIre* e *favorAre*, *arros-*
sIre ed *arrossAre* ecc. *A* rivolto in *O*, come βΩμος da
בנוות *bAmot*, O'νὴρ pro A'νὴρ, ςρΟτὸς pro ςρΑτὸς, *marmOr* a
μάρμΑρον, *tOxicum* a *tAxus*, *cOlossus* a *cAlete artifice*, ait
Festus &c. Nella Not. 12. Fr. Guitt. *adessA* e *adessO* per *sta-*
B *tim*. Not. 374. *cAnoscenza*, *scAnoscente*, *cAnoscimento* per
cOnoscenza ecc. *A* cangiato in *V* come *capVlus* a κάπΑ-
λος, *cVlmVs* a κΑλΑ'μη, *becVla* ab ἰκΑ'βη, *crepVndium* a
crepAndo, *cVlcita* a *cAlcando*, *fVrfur* a *fAr*, *insVlsus* a
sAlsus, *scVlpo* a *scAlpo*. E fra noi d'Italia udissi un tempo
Agualmente, *Aguale* per *Vgualmente* o sia *egualmente*, *egua-*
le; *Avannotto*, ed *Vguannotto*, cioè pesce di quest' anno; e
così *creanzVto* e *creanzAto*, *alVto* ed *alAto*, *letterVto* e *let-*
terato.

Così anche i Dittonghi con *AE* per *A*, come *Agrippa* ab
AEgritudine pedum disse Agellio. *AE* per E, come da *AE-*
C *netia* all' affermar di Servio *ad Æneid.* l. 247. dicesi ora *VE-*
netia. *AE* per *I*, ut *inIquus* idest non *AEquus*. *AE* in *O*
ut *bOlo* onis a *balAEna*. *AE* in *V*, ut *cVdo* a *cAIdo*. *AE*
in *AV*, ut *cAVdo* anche da *cAEdo*. *AI* Gr. in *A*, come
ἐτΑ'ρος da ἐτΑΙ῀ρος. *AI* in *E*, ut *fEnestra* a φΑΙ'νεσθαι. *AI*
in *I*, ut *humI* a χαμΑΙ'. *AI* in *O*, ut *sOrdes* a σΑΙ'ρω. *AI*
in *V*, ut *pVsio* a πΑΙδίον. *AI* in *AV*, ut a κΑΙ'ω est κΑΥτή-
ριον. *AV in* A, ut *pArum* a πΑΥ῀ρον. *AV* in *E* ut *obEdio*
ex *ob* & *AVdio*; *AV* in I ut *sIccus* a σΑΥκὸς lo stesso di
ξηρὸς *aridus*. *AV* in *O*, ut *sOdes* per *si AVdes*; così *cOdex*,
cOlis, *sOrex*: per *cAVdex cAVlis sAVrex*. *AV* per *V*, ut
D *inclVdo*, *occlVdo* a *clAVdo* &c. Ed eccovi nella sola lettera
A sia semplice, sia dittongata dimostrato come una voca-
le si può prender per l' altra.

Nella ה, che per *E* prendersi dovrebbe, come quella che
nel quinto luogo è situata nella serie alfabetica degli Ebrei, Cal-
dei, Siri, Samaritani, Greci, Latini ecc., vien presa per *A*,
come הרמים aramim *Aramaei*, הבל Abel, אברהם AbraHAm;
e non *Eramaei*, *Hebel*, *AbraHEm*. recaci San Geronimo di
questo ultimo la ragione *QQ. in Gen.* con dire: *Nec mirandum*,
quare quum apud Graecos & nos A *littera videatur addita* (no-
mini Abraham) *nos* HE *litteram Hebraeam dixerimus*: *idio-*
ma

ma enim Linguae illius est (ma dopo la cattività di Babilonia, A non prima) *per HE quidem scribere, sed per A legere*. E così ciocchè i Dori e gli Eoli esprimevano per A, come Ἄρταμις, πιΆζω, τρΆχω, φρΑσὶ, μυσΆων, πασΆων, ὠρΆων ecc. i Gioni espressero per E dicendo ἌρτΕμις, πιΈζω, τρΈχω, φρΈσὶ, μυσΈων, πασΈων, ὠρΈων. E così i Latini fecero *cAstus* a κΈσός, *flAgro* a φλΈγω, *mAgister* a μΈγιςος, *mAneo* a μΈνω, *plAga* a πλΗγὴ, *Ador* dall' antico *Edor*, *decAnus* a *decEm*, *germAnus* a *germEn*, *fAmilia* a *fEmore*... Ma che più di ulteriori esempj su tal Enallage di Vocali? vediamo un po' quelle delle Consonanti.

Dopo della Vocale *A* viene nell' alfabeto la consonante *B*. Questa, prendesi per tutte le sue omogenee lettere labbiali, ed anche per alcune altre di organo diverso, come per *C*. così *suCcino* da *suB* e *cano*. *B* per *D*: ὀΒελὸς ed ὀΔελὸς. *B* per *F* o *PH* dello stesso organo, come da בר bar *frumentum* est *Far*, da Βασκαίνω vien *Fascino*. quindi *buBalus* & *buFalus*, *ruBeus* & *ruFus*. ἭΦαιςος Vulcanus ex אב־אשתא *aB-esta* pater-ignis, a θρίαμΒος *triumPHus*. *B* in *G*: a θλίΒω gli Eoli dicevano φλίΓω, da cui il Latino *afflіgo*; com' anche di πρέσΒυς diceano πρεσΓὺς, donde *prisCus*. *B* in *M*: a βραΒεῖον *praeMium*, *suMmitto* da *suBmitto*. *B* in *P*: a בלה Bala *vetustatem habet* est Πάλαι, a ברא *Bara* creavit est *Pario*, a ברך Barac *ingenua procumbere* est *Precor*; *scriPsi nuPsi* a *scriBo nuBo*. *B* in *R*: *aRripio* da *aBripio*. *B* in *T*: *Telum* a Βέλος. *B* in *V*: a נבל naBal est νάΒλον e ναῦλον, *aVfero* pro *aBfero*; massime colla V che nomano consonante, come *dVus* da אב aB, *Volo* da Βέλομαι, *Ver* dal Gionico Βῆρ ecc. E ciò basti per la Enallage del *B*. Tocchiamo qualche cosetta anche del *C*. Egli è certissimo che da גמל *Gamal* proviene *Camelus*, da בג *baG* cibus provien *buCcea buCcella buCcellatum*, da גרש *Geres* spica virens proviene *Ceres*, da גלם *Galam* involvere duplicare provien *CHlamis*, da פג *FaG* grossus, idest ficus immatura provien *fiCus*, da פלג *falaG* dividere provien *peleCanus* chiamato anche *roborisecus*, da מזג *mazaG* il *misCeo*, da חוג ambitus circulus gyrus l' *oCeanus*, da בגד *BaGaD* praevaricari per la Enallage nelle lettere dello stesso organo provien *PeCcaTum*. E così da ἀμοργὴ *amurCa*, da Γυρὸς *Curvus*, da φῶΓος *foCus*, da νῦΓε il *nunC*, da Γανδᾶν che presso Esichio val λάμπειν provien *Candela*, ecc. E così del pari il *C* dal *Q*, come da ערק *ghuaraG* insequi fugere pellere proviene *arCeo* ed ἀρΚέω, da קלב *Qalab* pix resina provien *Calabria*, ov' erano boschi di arbori producenti pece, per cui quella regione fu da Greci detta Πίσσιτια; da קלה *Qala* assavit ustulavit provien *Caleo*, da קל *Qal* levis, ovvero da קלל

 Qalal

A *Qalal* tersus politus, ovvero dal Cald. קלף *Qalaph* decorticare delibrare provien *Calvus*, da קנה *Qana* calamus mensorius provien *Canon* Κανὼν, dal Cald. קשט *Qaset* il Gr. Καςος, e 'l Lat. *Castus*, da קרב *Qarab* sepelire occultare proviene il Κρύπτω, Lat. *Crypta*; vieppiù *Cryptae martyrum*, che prendonsi per gli sepolcri, da קרה *Qara* provien del significato istesso *Curra* os*Curo*, da פרק *pharaQ* dividere vien *furCa* qual' è *bifida*, chiamata δίκρανον da Greci, da שקף *saQap* provien dello stesso significato σΚίπτομαι video considero, e σΚοπὸς Lat. *sCopus*, con altri non pochi del *C* in *Q*; e del *C* in altre consonanti; e di altre consonanti dell' alfabeto in altre, siano dello stesso organo, che di
B organo diverso; tantochè può chicchesia rendersi sicuro che ben si diano Enallagi tali di Vocali e Consonanti, non solo di voci dalla Ebraica o Caldaica provenienti, o provenienti dalla Greca, o dalla Latina; ma che in una istessa Lingua per esempio delle nostrali quelle voci che in qualche tempo prima si pronunziavano in talune vocali o consonanti in una foggia, in tempo posteriore si ammirano di diversa pronunzia ed anche di diversa scrittura: „ D' abord nos Peres ont écrit conformément à leur prononciation, selon la premiere destina„ tion des lettres; je veux dire qu' ils n' ont pas donné à une „ lettre le son qu' ils avoient deja donné à une autre lettre, &
C „ que s' ils écrivoient *empereur*, c' est qu' ils prononcoient *em„ pereur* par un *e*, comme on le prononce encore aujourd' hui „ en plusieurs provinces... Il n' y a pas cent ans qu' on écrivoit „ *il ha*, nous écrivons *il a*; on écrivoit *il est nai ils sont nais*, „ nous ecrivons *ils sont nés*; *soubs*, nous ecrivons *sous*; *treu„ ve*, nous écrivons *trouve* ecc. " Tutto ciò si afferma dalla „ Enciclopedia, in favellando de' quattro odierni suoni che danno alla *E* de' Francesi. Più s' inveisce contro la diversità della pronunzia (da cui ha origine la diversità della scrittura o sia la figura Enallage delle consonanti e vocali) Mattia Cramero Professor di lingue, nel principio della sua Gramatica in-
D titolata: *I veri fondamenti della lingua Tedesca o Germanica ormai aperti alla Nazione Italiana*; qualor disse: *I Tedeschi scrivono come parlano, e parlano come scrivono. e le lor sillabe e vocaboli ritengono ordinariamente quel suono naturale c' hanno le lettere di cui sono composti, senz' alterazione, raddoppiamento, o tralasciamento alcuno.* Per esempio ei parlando del B dice: *si pronunzia come in Italiano B; e se alcuni ignoranti la fanno simile al P, ovvero la confondono con esso: ciò non è ch' un abuso, il quale non deve togliere il buon uso*. Venendo al D dice: *La consonante D si pronuncia come il D Italiano, e Δ Greco; e se gl' ignoranti la confondono nel parlare e nello scrivere col T, non è che un bruttissimo abu-*

abuso. Del T vicendevolmente dice : *La consonante T si pronun-* A
zia come il T Italiano, e come T Latino, e Taῦ *Greco; e se i goffi*
là confondono nel parlare e nello scrivere col D, non è che un gran-
dissimo abuso. Ma per quanto il Cramer predichi, questo abuso
va fillandosi ad uso sì nella pronunzia, che nella scrittura, per
cui l' origine delle Enallagi . . . . .

Alla Enallage soprattutto delle Consonanti può ben riferirsi
quanto quì soggiugneremo intorno al daghesc forte. Il rad-
doppiamento delle Consonanti mercè il daghesc forte (nella
Caldaica, e che oggi ad esempio della Caldaica veggiamo nella
Ebraica), sciogliesi coll' aggiugnimento della N, o sia colla
Enallage di quella prima lettera ch' è geminata mercè il daghesc B
forte, nella N. Per atto di esempio dall' Ebraico גבור *ghiBbor*,
ed אתה *aTta*, fassi il Siriaco (Siriac. 43.) *gaNboro*, ed (Siriac.
44.) *aNt*, appunto come in Caldaico dicesi אבא *ibBa*, ed אנבא
iNba; ubi נ *N est loco daghesch*, dice nel suo lessico il Buslorfio
alla Rad. אבב. Ciò più evidentemente osservasi in quelle Ra-
dici che geminano la seconda lettera; sarebbe לקק, per cui, ad
esempio de' Caldei, hanno i Latini espresso *liNgo*, e da cui han
formato il vocabolo derivato di *liNgua*. Noi d' Italia più al vi-
vo rappresentiamo l' Ebraico לקק col nostro verbo *leCCare*. Il
nostro dunque *leCCare*, l' Ebraico *laCaC*, e il Latino *liNgere*
vagliono lo stesso: *Latini*, disse il Mazzocchi, *secuti Chaldaeo-* C
rum consuetudinem, qui dages resolvunt praeposito N, *fecerunt*
inde Lingo. Così è di *meNsa*, di *muNdus*, di *quaNdo*, di *teN-*
sa ecc. Vedi queste voci nell' Etimolog. Vossio-Mazzochiano;
ed anche nella pag. 34. *Tab. Heracl.* alla voce *maNduria*. Da
quì pare, aver preso i Greci bassi, come nella pag. 45. dall' Or-
tograf. dal Dausquio, le voci Latine *anteceSSor*, *succeSSus*,
miSSus, *miSSoria* ecc. colla S raddoppiata, di scriverle col Nῦ
avanti, ed una S, ἀντίκηΝσωρ, σούκηΝσος, μίΝσος, μιΝσώρια:
Constantinus Porphyrogenetes: ΜιΝσώρια ἀργυρᾶ ἀναγλυφα *Mis-*
soria ex argento sculpta. In luogo di questa N, la vicina M da'
Latini spesse fiate poneasi; come in *aMbubaiae*, & *saMbucus*. D
Sul primo disse il lodato Mazzocchi : *Ambubaiae dicuntur mu-*
lieres tibicinae lingua Syrorum, Chald. אביב Abbub, *&* Abbu-
ba, *& Syr.* Abubo, *& Arab.* Anbubo, *fistulae sunt vocabula,*
ab אביב, *quod designat* culmum recentem, *&* συνεκδοχικῶς Spi-
cam. Veniamo al Sambuco: *Sabucus, (sive si mavis Sambucus)*
nam τῷ M *interposito & antiquorum consuetudo, & origo vocis*
refragatur); Chald. סבבא Sabbeca (*compensato dages cum* M
inserto a Graecis σαΜβύκη, saMbuca) *instrumentum musicum,*
& bellicum. cavum plantae genus, medulla detracta, facile ad
concinnanda instrumenta inflabilia assumebatur. Lo stesso Maz-

A zocchi in *tuMulo* & *tuMulus*, *idest agger*, *ex Hebr.* תלל *eiusdem prorsus notionis; id autem verbum ubicumque dages recipit, id Syrorum & Phoenicum more a Latinis per N (sive ισοδυναμῶν M).* Così avant' il *P* sia solo, sia raddoppiato, come da תפף *tyMpanum*. appunto come da *coN* e *Pleo* fassi il Latino *coMpleo* (*coMpiere* anche noi d' Italia diciamo); e da σuN e Βάλλω riesce a' Greci il σuMβάλλω.

DELLA PROTESI.

99. La Protesi o sia Prostesi aggiugne da principio qualche let-
B tera, come videsi de' Caldei che ש, o ס aggiugnevano all' Ebraiche Radici del significato istesso; come dall' Ebr. כלל *calal* fecero שכלל *sciaclil* nella Coniugazione Pahel, *perfecit absolvit*. dall' Ebr. גלגל *galgal*, fecero סגלגל segalgal *rota*. Circa l'*Aleph* aggiunto da capo sarebbono i seguenti esempj: *Sisines* leggesi presso Luciano, che da Arriano dicesi *Asisines*. così il *Murates*, che anche fu detto *Amurates*. *Speculator* ed *Aspeclator* אספקלטור. Pare esser ciò bene spesso accaduto per l' aggiunzion del precedente articolo al nome che gli sussiegue, come udiste pag. 286. del nome *Euphrates* formato dal pronome הו *Eu* cioè *ipse est* e פרת *phrat*, ch' è il nome del fiume. Ciò vieppiù con-
C fermasi co' nomi Arabi *Al-corano*, *Al-chymia*, in vece di *Corano*, *Chymia*. *Satrapes* in Ester IX. 3. in Esdra VIII. 36. è אחשדרפן. presso Eusebio num. 1611. è Α'ξαδραπάν; in Teopompo è Ε'ξαδράπης. E così in Sallustio è *Zama* ciocchè in Tolommeo è *Azama*. Di più *Parmi*, è scritto da Strabone *Aparmi*. Presso i Giudei *Aplaton* ed *Aklim*, pro *Platone* & *Climate*, siccome nota Scaligero Canon. Isagog. 3. 12. p. 268. I Siri adoperano alle volte l' *Olaph* dippiù avanti le voci prese dal Greco, come (Siriac. 45.) *Olympus*; così (Siriac. 46.) *Organum*; (Siriac. 47.) *Horizon* ecc. Vieppiù avanti quelle voci forastiere, che incominciano da S con altra consonante; oppur con lette-
D ra doppia, allora l'*Olaph* da capo se riceve vocale, sarà questa per lo più la vocale *E*, come (Siriac. 48.) Στέφανος, siccome a' Francesi è *Estienne*, che oggi scrivono *Etienne*. E l' Italiano accurato pone la I avanti simili parole, quando l' antecedente parola *chiudasi* con consonante, come *per I-sperienza*; *ad I-schivare*; *con I-sdegno* ecc. Tal fiata i Siri all' *Olaph* che premettono, non gli attribuiscono veruna vocale, come (Siriac. 49.) σοιχεῖα gli elementi, (Siriac. 50.) ξένος il forastiere. Che le veggiamo in San Matteo XXVII. 7. degli ospiti (Siriac. 51.): quel punto *A* non si dà all'*Olaph*, ma al *Dolat* che si prefigge a lettere sceverate, come se scritto fosse (Siriac. 52.). Avvi tal

vol-

volta l'avvertenza lodevole molto per altro, di sommettere ad A un tal *Olaph* il *Mhagjono* al di sotto. Circa poi la Latina Protasi sarebbe *Esum*, che gli Antichi frequentemente diceano, secondo Varrone lib. 8., in vece di *Sum*. così *Edurum* per *Durum* in Virgilio. Sesopia *in Augurali & Saliari carmine*, dice Festo, *appellantur qui alias* Esopia *pro Sedilibus*. Festo anche afferma che *Stritavum* dagli Antichi per *Tritavum* dicevasi. *Stlites*, *Stlocus* per *Lites Locus*; così *Strideo* vien da *Rideo*; *Struma* da *Ruma*. vedi nell' Etimol. Mazocc. *Strenuus*, *Strena*, *Stella*, *Strundus*, *Striblita*. Anticamente *Gnatus*, *Gnavus*, *Gnarus*, *Gnobilis* col *G* di più avanti. Niente aggiungo de' Preteriti, che in parecchi geminavasi la prima sillaba, come *Scifcidi* B pro *Scidi* a *Scindo*; *Tetuli* pro *Tuli*; *Tetinero* pro *Tenuero* ecc. A questa Protasi meritano ridursi certe voci Etrusche, o Latine formate dalle Ebraiche nelle cui Radici manca la prima lettera. Al vocabolo *litteras* nel suo Etimolog. il Mazzocchi disse: *Postremo vix alia vox est, quam magis Tuscam & Orientalem putem, quam* TAEPOCON. *De ea Festus scribit: Taepocon soliti sunt appellare Graeci genus scribendi deorsum versus, ut nunc dextrorsum scribimus*. Reca il Mazzocchi l'esempio di certi marmi: *in marmoribus medium defunctorum imagines occupant: superne inscriptio est sepulcralis: ac porro deinde in duabus lineis, quae hinc atque inde mortuorum scalptas effigies terminant, saepe legitur in hunc modum*. C

O	OSSA
H	HEIC
S	SITA
S	SVNT

Non essendo questa affatto una voce Greca, quantunque usata da' Greci e dai Latini: è tutta voce Tusca nata nell'Oriente, dalla seconda perf. sing. del Futuro תהפוך, che significa *Vertes* (dalla Rad. הפך hapac *vertit*) donde il *Taepocon* con quel T di più additante la perf. 2. sing. Nel vocabolo *LVGEO* lo stesso Mazzocchi ivi: *ex Heb.* הוגה (*moerore & moestitia affecit*) *fortasse deflexa ex Hebraicis Gerundiis* להגות. *Plura enim non ex prima Thematis persona formabantur, sed ex eodem Th. deflexo per casus, aut tempora; aut praefixas habente serviles litteras. Sive dicamus apud priscos Itallae incolas* L *fuisse unum ex Heemanticis litteris*, siccome da הורה è colla *L* prefissa il *Laudo*; e *Lanciano* per esempio noi chiamiamo la Città detta in Lat. *Anxanum*. *sic in Arabicis*, τὸ *AL*; come di sopra vedemmo in *Alcorano Al-chimia*. *Lugeo peculiare Praeficarum, ac mercede conductorum ad* afficiendos moerore *adstantes*; *unde Carmina lugubria; Orationes lugubres*. LAVDO come accennai da הורה D

id.

A *id. praefixo* ל, להודות *lebaudot*, seu *laudot*. Il vocabolo *Albus* a לבן, *cuius fut. in Hiph.* אלבין *Albin*, i. e. *Albescam: non vero ab* Ἀλφὸς, *nam hoc indidem est, idque Graeci per Tyrrhenos Aeolas ab Italia acceperunt.* Il verbo TANGO, *& Gr.* Θίγω *&* Θιγγάνω *ab Hebr.* נגע tangere, *quod in Fut. Hiph. habet* תגיע taggiah, *& resoluto Dages* Tangiah. Il *Migro* Lat. a מגור *peregrinatio*, della Rad. גור *gur*. Il *Iapygum*, *nomen est a* פוג *praefixa formativa littera* Iod; oppure da פח' *flavit*, *vide Tabb. Heracl. pag.* 542. 543. Può fin quì bastare circa la Protesi.

DELLA EPENTESI E PARAGOGE.

B

100. Aggiugne quella nel mezzo della voce qualche lettera o sillaba da fuori; e questa l' aggiugne dal fine. Esempj di quella, sarebbe come nel passo di S. Geronimo sul Cap. VII. d' Isaia: *Vt est illud de Cantico Canticorum, de Graeco* Φορεῖον *id est* ferculum *sibi fecit Salomon, quod & in Hebraeo ita legimus* אפריון. *Verbum quoque Nugas* נוגי, *&* meNsuram משורה *Hebraei eodem modo vel eisdem appellant sensibus.* Tra que' tre vocaboli uno Greco, e due Latini, che sono gli stessi degli Ebraici, potrebbe alcuno a quella voce Latina *meNsura* dar di eccezione, per averci nel mezzo la *N Epentetica*, che non vedesi nella Ebraica,
C con credere il Latino *meNsura*, non provenir dall' Ebraico. Ma colui che critica dovrà pur accorgersi, che siccome l' Italiano vocabolo *MISVRA* vien senza fallo dal Lat. *mENsura* con perder la *N*, e mutar la *E* in *I*: così non merita stupore, che il Latino del significato istessissimo dell' Ebraico, ammettesse quella sola *N* di più. Oltre a che giova sapere, come i Latini posteriori inserivano volentieri quella *N*, che negli anteriori non si osservava. Sarebbe quel *totieNs*, *quotieNs*, *viNcesimus* ecc. (anche oggi iti in disuso) per *toties*, *quoties*, *vicesimus*. Queglino non dicevano (come fu in uso dopo) *fraNgo*, *taNgo*, *paNgo* ecc. *prius fuit* frago, *post insertum* N, *quo-*
D *modo a* Pago *est* PaNgo, *a* Tago *est* TaNgo disse il Vossio nel suo Etimologico. Che però il *Frago* provien dall' Ebr. פרק *rumpere, frangere*. Così da מוג mug *dissolvere*, *diffluere*, *liquescere* vien l' antico *Mugo*, che dopo colla N si disse *muNgo*. E così *PoliNgere* ossia *PolliNgere* colla *N* di più da פלג *dividere*, oppur da פלח *exsecare*; Dice il Mazzocchi: *omnino Pollinctura apud Tuscos proprie videtur fuisse cadaverum exsectio: etsi Latini postea eo nomine quidquid ad curationem corporum pertineret complexi fuerunt.* Alle volte in vece della *N* epentetica si pone la vicina *M*, come da שנה *sana* vien *soMnus*, da לפר *lapad* vien *laMpas*, oppur *laMpad-is* Retto. Epentesi della *R* Tirrenica, co-
me

ne da פתח patah *Pateo*, è il derivato פתח *Ianua*, che nel pl. in A
ſtato di reggimento è PITE, Syr. POTE, intruſavi la *R* Tir-
-enica *poRtae*. Così il nome di MORTis da מות per lo intruſo *R*
Tirrenico. Latine Epenteſi poi non mancano, come *obStrudo*
n Plauto per *obtrudo*; *aSt* per *at*; *duSmoſus*, *coSmittere*, *caS-
menae* in Feſto, per *dumoſus*, *committere*, *camenae*; *proRſa*
oratio, per *proſa*; *proRſum* per *proſum*; *interſiEt* per *interſit*;
alcVmena in Plaut. per *alcmena*; *faulItor*, *naulIta*, *caulItio*, per
fautor, *nauta*, *cautio*; *feriNunt* in Feſto, per *feriunt*. Ed al-
le volte più lettere intruſe, come in Feſto, Accio, Pacuvio,
Ennio, Plauto, Varrone, e Terenzio: *conCIpilare*, *inDVpe-
rator*, *inDVgredi*, *bouERVm*, *danVNt*, *diVIto*, *dubiENus*, B
ſociENus, *ſoliNVnt*, *hoCCEdie*, *hacCEtenus*, *interduATIm*,
poTEſſe, *ſpeREs*, *maMErs* e *maVOrs*, *concorDIs*, *diſcorDIs*
nei Retti: In vece di *compilare*, *imperator*, *ingredi*, *boum*,
dant, *dito*, *dubius*, *ſocius*, *ſolent*, *hodie*, *hactenus*, *interdum*,
poſſe, *ſpes*, *mars*, *concors*, *diſcors*. *Fruor* anticamente *fruINor*
fruISCor ed anche *fruINISCor*. *LuCIna* è detta per *Luna*, co-
me preſſo Cic. l. 2. *de Nat. Deor.* ecc.

Paragogiche lettere all' Ebraico quali ſiano, vedi la noſtra
Lingua ſanta, pag. 212. 252. 254. 255. Paragogico è anche quel
ſegno di Femminino ſovraggiunto all' altra forma femmini-
na, come da ישועה jeſciughua *ſalus* farſi ישועתה jeſciughuata. C
da זמה mezimma *ſcelus*, da אימה ema *formido*: formarſi מזמתה
mezimmata, אימתה *emata*. Così il ו paragogico di più a talune
forme coſtrutte, come מעינו *maghieno* per מעין *maghian* Pſalm.
CXIV. 8., חיתו *bhaito* per חית *bhaiat* Pſ. 79. 2., 104. 11. בנו בעור
Beno Beghuor *filius Behoris*, in vece di *Ben Beghuor*, Numer.
24. 3. ecc. Tralaſcio i Siri, che amano molto le lettere Parago-
giche, Tocco talune ſole de' Latini; ſarebbeno quegli Impera-
tivi: *dicE*, *facE*, *ducE*, *traducE*, *reducE*; che ora ſon privi
di tal *E*. Così gli antichi Vocativi; *filiE*, *mercuriE*, *virgi-
liE*, *puerE* ecc. che anche oggi ammozzano la *E*. *LacTE* di-
ceano per *lac*; *osSVM* quaſi fino ai tempi di S. Agoſtino, pes *os* D
l' oſſo. *ſedVM* per *ſed*. *teD* ſeguendogli parola con vocale da
capo; in vece di *te*. *tamE* per *tam*. *cumE* per *cum*. Oltre al-
le Poetiche uſcite degl' Infinitivi paſſivi, come *amariER*, *di-
ciER*, *laudariER*: per *amari*, *dici*, *laudari*. Dai Latini *Cato*,
Xeno, *Pollio*, *Scipio*, *Nero* ecc. provengono le Greche colla *N*
Paragogica ΚάτωΝ, ΞένωΝ, ΠολλίωΝ, ΝέρωΝ.

DELL'

A

DELL' AFERESI.

101. Recide da capo una lettera l' Aferesi, sarebbe nell' a[…] dotto passo di S. Geron. sopra Isaia, quel Greco Φορῆον formato dall' Ebr. אפריון. Così il *Sartago* Lat. lo stesso nel significato di *patella* additato dall' Ebr., o Cald. da cui proviene per l' Afe[…] resi della *M.* in Ebr. è משרת *masret*; in Cald. è מסריתא *masretha*. Il nome proprio *Lazarus* proviene da *Eliezer*, toltavi la prin[…] cipe lettera א. *Rhea* finta Dea figliuola del Cielo, e della Ter[…] ra provien dal Cald. ארעא. La voce *Vanus* dall' Ebr. און. Da

B אדן *adon* vien *Dominus*, e *Donus*, e 'l nostro volgare *DON* *quod hodie* (dice Amama sopra una nota che fa al Salmo CXX[…] 2.) *extat apud Hispanos, & Poenos, unde in Poenulo Plauti.*

,, *AG. Saluta hunc rursum Poenice verbis meis.*

,, *M. Haudoni*, idest *Salve*, *Have Domine*.

,, *Don*, *Doni* cum affixo. *Hau* est חו *hhav*; hoc est חוה hav[…]
,, *ve*, ut גל *gal* pro גלה *galle* Imp. Piel; ad verbum *vive*, i[…]
,, *felix esto*. Hinc Latinum *Have*, pro quo in libris multis
,, *Habe*. B & V alternabant. Atque ita distinguitur ab *A*[…]
,, desidera, ab *Aveo* desidero. In tertio Anthologiae Epigra[…]
,, in Meleagrum Tyrium,

C 'Αλλ' εἰ μεν Σύρος ἐσσὶ Σαλάμ: εἰ δ' ὦν συγε Φοῖνιξ
Αὐδονις: εἰ δ' Ἕλλην χαῖρε, τὸ δὲ αὐτὸ φράσον.

,, Ita correxit Scaliger. Antea erat *Vaudios*, transpositis li[…]
,, ris. Dixit autem Αὐδονις pro Α'υδονι, quia magis alludit a[…]
,, finentiam Graecorum. Ergo *Audoni* idem quod Σαλάμ Sy[…]
,, rorum, χαῖρε Grecorum.

Esempj di Latine Aferesi sarebbono quel *miniscitur* al dir di Fe[…] sto per *REminiscitur*; soggiugnendo anche che *mentum* diceano gli Antichi per *COMmentum*. In Pacuvio è *pegi* per *PEpigi*. […] che *tendit* per *TEtendit* altrove. Così *temnit*, *ruit* per *CON*[…] *mnit* *DIruit*. In S. Isidoro lib. 9. c. 32. è *thynia* per *BIthynia*. co[…]

D sì *conia* & *rabonem* presso Plaut. in Trucul. per *CIconia*, & *AR*[…] *rabonem*. e di quel suo Plautino *est*, a cui in composizione è to[…] ta la *E*, come *acturust*, *opust*, *probust*, *similist*, *senext*: in vec[…] di *acturus est*, *opus est*, *probus est*, *similis est*, *senex est*. Afer[…] Greche finalmente sarebbono ὀρτὴ per ἑορτὴ, αἶα per γαῖα, κεῖ[…] per ἐκεῖνος, γὼ per ἐγὼ ecc.

DELLA SINCOPE.

102. La Sincope per vero toglie dal mezzo delle voci qualche lettera o sillaba: Dovete però badare che non merita aversi per

Ebrai-

raica o Caldaica Sincope, quella ove la mancante lettera di A
zzo supplita venga dal daghesc forte, ossia dal raddoppia-
nto di quella consonante che immediatamente sussiegue a
ella che manca. 'E piuttosto allora Enallage, che Sincope;
perocchè quella che manca vien supplita ed è sostituita dalla
;nente, che per un tal fine da semplice ch'era, viene a farsi
doppiata. Chi mai battezzar potrebbe per Sincope o nella
nunzia, o nella scrittura la voce כרתה *caraTTa*, e מסר *mis-*
, quandochè per mezzo di quel daghesc forte, sono le istes-
li כרתתה e di ממסר? Quì in queste due voci niuna Sincope, e
na Enallage. Enallage poi sarebbe di *N* in *T* in נתתי *nataT-*
אמתו *amiTTo*, חטה *bbiTTa*; di *N* in *G* in אגש *eGGasc*; di B
n *Z* in הזיל *biZZil*; di *N* in *Ph* in אפך *aPhPheca*; di *N* in
in ממלך *miMMelec*, ecc.: in vece di נתנתי *nataNTi*, di אמנתו
iNTo (*veritas eius* da אמנת emeNet *veritas*), di חנטה *bbiN-*
(*triticum*, *ut ex lingua Chaldaica apparet*, dice il Bustorfio
n fatti חנטין *tritica* Ezech. IV. 9., è presso di Esdra VI. 9.
in), di אנגש *eNGasc*, di הנזיל *biNZil* (consueto a tutti i
ficienti פנ, qualora accrescano da capo), di אנפך *aNPheca*
a tua da אנף *aNaph*), di מן מלך *miN Melèc*, ecc. Esempj La-
i, Grechi, Italiani, ecc. che ratifichino tali costumanze,
tto non mancano. Circa i Latini leggiamo in Varrone *ceS-*
s per *ceNsores*. e presso gli antichi Romani *aGgens*, *aGguil-* C
aGgulus, *iGgerunt*; che poi sciolto il raddoppiamento si
ssero *aNgens*, *aNguilla*, *aNgulus*, *iNgerunt*. Le tante do-
voci di *iLludo*, *iLlaqueo*, *iLlido*, *iLlimis*, *iMmaculatus*, *iM-*
is, *iMmunis*, *iRrumpo*, *iRrogo*, *iRretio*, *iRruo*, *iRrepo*,
rigo, *coRrado*, *coRrumpo* ecc. Chi mai niega, che di queste,
nili voci la lettera raddoppiata, formata non venga dalla
semplice, unita alla *N* d'avanti? Circa i Greci così per
unto accade in quel Μάλλιος per *MaNlius*; in quel loro com-
lo *συλλέγω* *colligo*, *συῤῥέω* *confluo*, *συσσιτέω* *simul vescor*, *ἰλ-*
έω *imputo* ecc. Circa noi finalmente d'Italia, che *poRre* di-
no per *poNere*, *teRrò* per *teNerò*, *oRrevole* per *oNorevole*. D
osì *GiaMmaria*, *GraMmaestro*, *BuoMmattei*, *SaMmarco* ecc.

Le Sincopi vere sarebbon poi quelle, ove nè col segno di
hesc forte, nè in pronunzia, manifestar si potesse la lettera
altata. come תת *Tet* Infinitivo, in luogo dell'intiero תנת te-
dare. come עת Ghuet *tempus* Esdr. IV. 17., in vece di ענת
e Esdra istesso nel verso 10. avea usato. Sincopi altresì so-
ove non appaia la seconda lettera radicale ne' verbi Quie-
ti in ע. E ne' verbi geminanti la seconda, o siano mancan-
ella seconda radicale, quando questa non apparisca nè real-
ite, nè per mezzo del daghesc forte; nè in qualunque altro

mo-

A modo compensata. Gli esempj di tali sono moltissimi che vederli potrete nella nostra *Lingua santa* ai Verbi Defettivi in ℵ. Celeberrima poi è quella Sincope di אברהם *AbraHam* includendosi in quella quasi Sigla di ה *H*, la intiera voce המון HAMON, significante *Moltitudine*, come nella Gen. XVII. 5. disse il Signore: *Nec vocabitur ultra nomen tuum* אברם Abram; *sed erit nomen tuum* אברהם AbraHam, *quia in patrem* המון multitudinis *gentium dedi te*.

Sincopi reputansi oggi di quegli antichi Latini, che *rusum*, diceano per quel che dopo dissero *ruRsum*: e *susum* (come oggi da taluni d' Italia *suso* per *su* cioè *sopra*) per *suRsum*. Sincopi
B senza fallo que' Preteriti contratti, de' quali non tutti oggi in uso. sarebbono: *abstraxe*, *abstersti*, *advexti*, *emunxti*, *evasti*, *surpuerat*, *surpite*, *surpere*: per *abstraxisse*, *abstersisti*, *advexisti*, *auxisti*, *emunxisti*, *evasisti*, *surripuerat*, *surripite*, *surripere*. Quel *Marcipor*, *Caipor*, *Lucipor*, *Quinctipor*, *Marspiter* ecc. per *Marcipuer*, h. e. *servus Marci*; e così *Martis pater* ecc. Quell' *agesis*, *videsis*, *capsis*: per *age*, *vide*, *cape si vis*. Quel *Deum* per *Deorum*. Quel *saeclum*, *anglus*, *anicla*: per *saeculum angulus*, *anicula*. e così parimente quel *Cante* per *canite* ne' versi Saliari. *Columa* per *columNa*, *exemta N legimus*, disse Quintil. l. 1. Instit. c. 7. *Decures* in Festo, per
C *Decuriones*. *Fallam* pro *fallacia*; *festram* pro *fenestra*; *mansuem* per *mansuetem*; *nacitur* pro *nanciscitur* nelle XII. Tav.; *oxime* in Festo pro *ocissime*; *squalus* per *squalidus* in Ennio. in Ennio stesso i pronomi *nis* per *nobis*; *sam*, *sos*, *sis*, *so*: per *suam*, *suos*, *suis*, *suo* ecc. Greche poi Sincopi sarebbono quell' Ὀρτήσιος per *HorteNsius*, Ναρβωνσία per *NarboneNsia*, Λυγδουνσία per *LugduneNsia*, Οὐάλης per *ValeNs*, Κλήμης per *ClemeNs*, Κρήσκης per *CresceNs*, Πούδης ovvero Πόδης per *PudeNs*, Ταρρούτιος per *TarruNtius*; Ῥοῦκος per *RhuNcus*; Cicerone anche, siccome nella Ortografia attesta Velio Longo, usò anche in Latino *Foresia*, *Hortesia*, *Megalesia*: per *ForeNtia* ecc. Afferma Papi-
D riano degli antichi Latini che diceano, *tosus*, *tusus*, *tesus*, *prasus*: per *toNsus*, *tuNsus*, *teNsus*, *praNsus*. L' odierno *fraNgo*, *fiNgo*, *iuNgo*, *liNgo* ecc. non fa che gli antichi *frago*, *figo*, *iugo*, e *ligo* si riputassero tante Sincopi; quandochè dal primo anche oggi è in uso *fragor*, e *figulus* dal secondo, e *iugum* dal terzo, e *ligurio* dal quarto.

DELL' APOCOPE.

103. L' Apocope che tronca dal fine qualche lettera o sillaba, si è circa l' Ebraico, da noi altrove veduta abbastanza, massime nel-

ıella celebre Apocope che succedeva ai Quiescenti הלז come nel A
a nostra *Lingua santa* alla pag. 157.; e di quelle che al Caldaico
ıccadono nelle voci provenienti dall'Ebraico. Tra le Latine
Apocopi sarebbono que' Vocativi *Antoni*, *Labori*, *Tulli*, *Vari*
:cc. a' quali è oggimai tolta l' *E* finale antica. Sarebbono gl'In-
:errogativi *nostin? men? tun? egon? scin? fugin? tanton? audi-
in?* in Plauto sopra tutto: per *nostis-nE? menE? tunE? ego-
nE? scisnE? tantonE? auditisnE?* Anche oggi *Cis*, ed *Uls*:
per *Citra* & *Ultra*. *Dein*, *exin* anche in Cic. per *deinDE*; *exin-
DE*. *Lapi* per *lapiDE* in Ennio, *Coel* per *coelum* in Ausonio;
momen per *momenTUM* in Lucrezio; *ut* per *utINAM* in Ora-
zio; *super* per *superEST* in Virgilio; *quie* per *quieTE*; *facul*, B
difficul, *volup* anticamente per *facile*, *difficile*, *volupe*. *pa* ne'
versi Saliari, in vece di *paRTE*; *po* in luogo di *poPULO* ecc.
Il Latino *draco* è dal Gr. δράκωN, il *serpedo* è da ἑρπηδὼN, il *si-
pho* da σίφωN, *spado* è da σπάδωN ecc. Non saprei affatto quì con-
tenermi di non mostrarvi circa le Apocopi Greche un bellissi-
mo passo di Strabbone nel suo lib. 8. Ivi egli così: Ἄλκιμος ἀντὶ
τῦ Ἀλκιμέδων. Ἡσίοδυ δὲ, ὅτι τὸ βειθὺ, καὶ τὸ βειαρὸν Βεε λέγει.
Σοφοκλῆς δὲ, καὶ Ἴων τὸ Ῥᾴδιον, Ῥά. Ἐπίχαρμος δὲ τὸ Λίαν, Λὶ.
Συρακὼ δὲ τας Συρακόντας. Παρ' Ἐμπεδοκλεῖ δὲ Μία γίνεται ἀμ-
φοτέρων ὄψ, ἡ ὄψις. καὶ παρὰ Ἀντιμάχῳ. Καὶ τὸ Ἄλφιτον, Ἄλφι,
Εὐφορίων δὲ καὶ τὸν Ἧλον μέγει Ἧλ. Παρὰ Φιλήτᾳ δὲ C

Δμῶες δ' εις ταλάρον λευκὸν ἄγυσιν ἔεε

Εἰς ἄνεμον δὲ τὰ πηδὰ τὰ πηδάλια Ἄρατος φησι. Δωδὼ δε τὴν Δω-
δώνην Σιμμίας. Così il suo interprete: Alcimus *pro* Alcimedon,
& *ex Hesiodo* βεε *pro* βεαρὸν, *vel* βειθὸ *positum*. *Sic apud Sopho-
clem & Ionem* Ῥά *pro* Ῥάδιον. *Apud Epicharmum* Λι *pro* Λίαν,
& Syraco *pro* Syracusis. *Apud Empidoclem & Antimachum*
ὄψ *pro* ὄψις. *Pro* Ἄλφιτον *apud Euphorionem* Ἄλφι, *&* Ἧλ *pro*
Ἧλος. *Apud Philetam* Ἔει *pro* Ἔεον *eo versu*: In calathos fa-
muli candens ἔεε imposuere. *Apud Aratum* Πηδὰ *pro* Πηδάλια;
& apud Simmiam Dodo *pro* Dodona. D

DELLA METATESI.

104. Delle Metatesi Latine basta solo additarvi chi copiosa-
mente ne tratti; e per tal fare mi avvalgo delle espressioni i-
stesse del Cel. Dausquio, qualora nella pag. 164. della prima
parte di sua Ortografia, al titolo Ἀναστροφὴ *litterarum aut syl-
labarum* così incominciò a dire: *Est apud literatissimum Ra-
dulphum Fornestum lib. 2. Rerum Quotidianarum caput novum
praeinsigne, & veteris eruditionis uber, quod Hieron. VVinghius
nostri Ordinis mihi praemonstravit. Id caput* ἐπιγίγνεται: Transpo-
sita-

Asicarum *κατὰ μετάθεσιν* literarum silva. *Hoc ego ἑρμαῖον Lectori obiicio*. Posso di più aggiugnervi che *Evander* ed *Evandre* egualmente dicasi, come *Thymber* e *Tymbre*. *Pristes*, dice il Vossio a *Pistris*; così *inGLVvies* a *GVLa*. *Taberna* quasi *Trabena*, disse Donato in Adelph. III. 3. *a validioribus dicta est* Trabibus, *quibus superiora suspensa sunt*. Oltre le tante voci Latine per *metatb.* che le vogliono provenienti dal Greco, come *Circus*, siccome anche la voce Greca Κίρκος a Κρίκος; *Cancer* a Κάρκινος; *Forma* a Μορφὴ; *Tener* a Τέρην; *Nares* a Ῥῖνας; *Bardus* a Βραδὺς ecc.; *Spargo* dall' Ebr. פזר *pasar* id.; *Scando* a נסק *nasac*; *Sturnus* dall' antico *Strunus*, e questo mercè la Protesi
B di ST da רון *run* pro רנן *ranan*, *Canere* ecc. E tanto basti di saggio di Gramaticali Figure. Passiamo ora alla

SERIE DI LATINI VOCABOLI, CHE PROVENGONO DALL'EBRAICO.

105. Acer, Acor, Acidus *ab* עכר. Acheron *inferorum fluvius*
C *sive aestuarium ab* אכר. Acherontia *sacra ab* אחרון. Ad *ab* עד. Adagium *ab* עד־הגיון. Adharnaham *apud Liv. lib.* X. *c.* 23. *ab* עד־הר נעם *ad montem amoenum*. Adonis *ab* ארון *Dominus*, *vel ab* ארוני *Adonai*, *unum ex Divinis Nominibus*, *vel ab* ערן *voluptas*. Adorea *pro gloria*, *laude*, *magnificentia ab* אדר. Aesar *deus*, *ab* עשר, *vel ab* אוצר, *vel a* שר *praeposito* ה, *vel ab* אשר. Aesculapius *ab* איש כלבי *vir caninus*, *quia canino lacte nutritus fertur*. Aestus, *unde* Aestas *ab* אש. Agalletor *est puer Tyrrhenis*, *ab* עגל *pl.* עגלות. Ager *ab* אגר *colligere*, *quod inde fructus colligantur*. Agonia & Agonium (*hostia*), Agonei, *victimae ab* אגן. Alapa *ab* על־אף *super faciem*. Albus *ab* אלבין *Rad.* לבן.
D Alcides *da* אל חי *Deus vivens*. Aleo, Alesco, Oleo (*pro cresco*), Olesco; *cum compositis* ad- sub- in- ab- ex- oleo *vel* olesco; *sic* Proles, *quasi prooles*, Suboles; & Alma, *unde* Almus a um; & Olim: *omnes ab* עלם *quatenus est occulte crescere*; *vel ab* עלה *quod est ascendere*, *idest sursum crescere*, & *in auras se submittere*. Allicere, *v.* *Lacere*. Alma *ab* עלמה; & Almus a um *v.* *Aleo*. Alcë, *in Cantic.* IV. 14. אהלות *vertitur ἀλόη ab Interpp.*. Altus *ab* על. Amazones *ab* אמץ *robustus fuit*. Ambubaia, *v.* *Simpulum*. Amoenus *ab* אמן, *vel ab* עמינה *Radici* עמן; *vel ex Deficientibus* פן, *a* נעמנים. Annuo, *vide Nuo*. Anus, *v.* *Senex*. Aperio, *q. composit. ex A & perio*, *unde*

Por-

Porta ; *unde* o-perio , *q. ab ob , & perio* ; *Sic* re-perio , com-pe- A
rio , ex-perior *a* פער *aperire* . Apex *ab* אפיק. Appello , *v. Pel-
lo* . Ara *ab* אור , *sicuti a* צור *est* צרה . Arbiter *ab* ערב . Arceo &
ἀρκέω *ab* ערק . Arra , Arrha , Arrabo & Arrhabo *ab* ערבון *pignus*.
Arse verse *apud Etruscos , averte , aut everte ignem , ab* הרסה
& אש . Assus , a , um *ab* עשש . Atellanae (*comoediae*) , *ab* התל
ludificare ; ההתלים *apud Iobum* XVII. 2. *ludificationes* . Aue-
nus , *v. Ocnus* . Aue , *v. Haue* . Aueo Aviditas . Avarus *ab*
אוה . Aura , & Aurum *ab* אור . ✻ Bardus *a* בער . Bassus , *v.
Obesus* . Batus *mensura liquidorum a* בת . Battus *a* בטא . Bdel-
lium , βδέλλιον *a* בדלח . Bellum *a* בלל . Bilis *a* בלל . Bucca *seu*
Buca , Buccea *seu* Bucea , Buccella *seu* Bucella , & Buccina *a* B
בוקה . Buro *inusit* . *unde* com-buro &c. *inde* Bustum & Bustar
a בער *ardere , in Phigh. urere* . Byrrhus , βυῤῥὸς *a* בור . ✻ Ca-
dus *a* כד . Caelum , Clavis , Clavus , Clava , Caula , & κλείω
cum sua prosapia a כלא *arcere , disterminare , secernere* . Caesena
a חצן . Calamitas *v. Calumnia* . Caleo *a* קלה . Calumnia & Ca-
lamitas *a* כלם . Calvus *a* קל . Camelus , Κάμηλος *a* גמל . Camil-
lus *a* קם & אל . Canna , & Canon *a* קנה . Capua , Capio & κάπτω ,
Capys *a* כף *vola manus* . Carbasus , Κάρπασος *a* כרפס . Carbo , nis ;
& Carbonaria *apud Plin. l. 3. c.* 16. (*Italice* seccatoi , cioè fos-
se per lo scolo delle acque che ristagnano nei campi) *a* חרבונים
siccitates cuius singularis numerus erit חרבון ; חרבא *vel* חרבונא C
in Cald. vagliono *siccitas , aestus* ; *Rad. Hebr.* חרב *Siccatus , ex-
siccatus fuit* . Carmen *a* קרם , ד *Tyrr. pron.* . Casa *a* כסה . Casia ,
Κασία , *seu* Cassia , *ut res , sic & vox Orienti debetur a* קציעה *in Ps.*
XL. 5. . Cassis *pro galea , & pro reti a* קש *Rad.* קוש *irretire* . Ca-
stor *a* קשת . Castus , a , um , & Castus , us , ui *pro ritu , cultu ,
religione a* קשיטה , *vel a Chald.* קשיט , *vel ab Hebr.* קשט . Caveo
a קו . Cauo , as , & Cauus *a* קוה *hinc* Quieo . Celo & Cella *seu*
Cela (*ante Ennium siquidem sine consonantium geminatione*) , &
Claudo , & κλείω , *a* כלא , *v. Caelum* . Ceres *a* חרש . Ceu , *idest
sicut a* כ *Ke praefixo* . Chlamis , χλαμύς *a* גלום *vestimentum ,
Rad.* גלם *involuere* . Cisium , *scilicet* δίφρος *a* כסא . Citrus *a* קטר . D
Clamo , Clango , Κλάζω *a* קל *vox , sonus* . Claudo *v. Celo* . Cla-
vis & Clavus *v. Caelum* . Colere *sive Maiores , sive terram* ; *un-
de* Colonus , & Colonia *a* כלל *absolvere , perficere , complere* . Co-
les , & Colis , & Coleus *a* חולל . Colonia & Colonus *v. Colere* .
Comburo , *v. Buro* . Conngrego *v. Grex* . Contamino *v. Tami-
no* . Contemno *v. Temno* . Copula *a* כפל . Cor & κέαρ *non a* καρδία
antiquitus stomachum sed a כרכר . Corium *a* עור *gor* (*Tyrrhen. pro-
nunc. Cor*) *corium , cutis , pellis* . Cornu *a* קרן . Corpus *a* ערף *in-
ter alia* . Corusco *a* חרס *sol , Aegyptiis* ὧρος *dictus* . Corvus *a* ערב
idem . Crocum *seu* Crocus , Κρόκος *seu* Κρόκον *a* כרכם . Crus *a* כרע

A crura inflectere. Culpa a חלף. Cuni ab עם. Cuminum vel Cymi-
num, Κύμινον a כמן. Cupra, idem ac Februata, Iunonis epithetum, a
כפר. Cupressus a גפר. Curetis vel Curitis, sic Juno Falisca appellaba-
tur, quae hastata erat, ab Hasta quae ut liciatorium Chald. קורים Ku-
rim sive quirim, ab Hebr. קור; Hinc Quirino, & Quiritibus no-
men. Curro, Occurro a קרה. Curuo a כרע. Cyminum v. Cu-
minum. ✻✻ Dacnades, avium species, a δάκνω mordeo; hoc a
דכא, aut דקק contundere, conterere. Damia, appellabatur, Bo-
na dea, & Damium, sacrificium a mulieribus, exclusis homi-
nibus, confectum a דם particip. דום. Damnum a דמם. Daunia
& Δυνα seu Δύναμαι a דון. Delectare; & Deliciae v. Lacere.
B Delphus (& Πυθώ vocabatur oppidum Phocidis, ubi oraculum
Apollinis) a דלף stillavit, Io: Clericus deducit; quum notum sit
flumini conferri sermonem, in primis Propheticum, ut Deuter.
XXXII. 2., & Psal. XLV. 2. & alibi. Dolo, as a דל. Dulcis a
דלק, Proverb. XXVI. 23.. Dumus, Dumeta aut Dumecta a דומה
✻✻ Ebenus, vel Ebenum, ἔβενος ab הבן. Eden ab ערן deliciae,
deliciarum locus. Eiulo ab הילל. Elephas, ἐλέφας ab אלף. En
ab הן. Encenia, ἐγκαίνια a חנך. Erebus mas. obscuritas, & ἔρεβος
τὸ orcus, non a Graeco Latinum, sed ambo ab ערב, vid. Orbus.
Eres v. Heres. Et ab את congregandi adverbio. Etesiae ἐτήσιαι, &
ἔτος ab עת. Etrusci, ait Thomass. Glos. Praef. P. I. §. V. 7., quic-
C quid in contrarium dicatur, nomen sortiti sunt ab עתר precari,
supplicare. Eva, v. Have. Experior v. Aperio. ✻✻ Facio a
פק, Rad. פוק. Falantum apud Tuscos Caelum a פלח, vel פלה.
Fallo & φηλόω vel φηλέω a פלא. Falx sive Falcis a פלח vel פלג.
Far a פרה; unde & Fruor (idest Vescor) & Fructus, & Frux
(unde Frugis, fruges &c.) & Frumen, & Frumentum, &
Frit &c. Faselus v. Phaselus. Fatus verbi For a פצח. Fatuus a
פתה. Faveo v. Favonius. Favonius flaminis lenioris nomen;
& Faveo, & Favor, utpote qui dextro nescio quo flatu concilia-
tur a פוח sufflari. Fauni a פון mente agi, Thomass. Glos. Praef.
II. §. IV. 7.. Fera v. Ferus. Fero & φέρω ab Hiph. פור. Fero-
D nia dea a פרה. Ferus & Fera a פרא & פרה. Fetialis a פתיל.
Frango sive Frago, & Frico a פרך. Frit, & Fructus, & Fru-
gis, vel Fruges, & Frumen, & Frumentum, & Fruor v. Far.
Frustum a פרץ. Frux v. Far. Fucus a פוך. Fugio & φεύγω a פוג.
Fulcio a פלך. Fulgeo & Fulgor v. Fulgur. Fulgur a פלג; inde
Fulgeo & Fulgor &c.. Fur, φώρ, φωράω, & Furtum a פרץ, Ps.
XVII. 4.. Furca a פרק. Furtum v. Fur. ✻✻ Gabalus a גבל.
Galla a גלל unde גלגל. Galli Sacerdotes a גלל. Ganeum a גנה,
vel גנן. Gapus a גוף. Gargara seu Gargaron idem ac φάλακρον a
ערער. Gargarizo v. Gurgulio. Garrio, & Gr. γαρύω sive γηρύω
a גרר, unde גרון. Gaudeo primitus Cadeo, mox Gadeo & Γα-
δέω,

διω, *&* *tandem* Gaudeo *a* חרה; Gaudium חרוה *id.*; Gavisus *a* A
Gavesco *&* Gaviso, *quod a* גבה, *&* גאה. Gaudium, *&* Gavi-
sus *v. Gaudeo*. Gelida *a* גלד, sive *a Ch.* גל׳רא, *unde* Gelu, &
verborum Gelo. Genae *ab* עיני. Gero *a* גרה. Gibbus *a* גב *Rad.*
גבב. Glaber *a* גלב. Glocire, Glocitare, Gracillare *a* ערג. Glo-
mero *a* גלם. Gracillare *v. Glocire*. Graculus *tanquam a Gra-
cus a* ערג. Gradivus, *Martis nomen a* גרה *praeliari*. Grex *&*
Congregare *a* גור. Groma, *sive* Gruma *a* גרם. Grossus *a* גרש.
Gruma, *v. Groma*. Grumus *a* גרם. Guberno, *&* Κυβερνῶ *a* גבר.
Gurgulio, γαργαρεών, *&* Gargarizo *a* גרגרה. ❋ Hama *vas
aquarium a* חמה. Hallucinor *de gressu primum, tum de sermo-
ne, tandem de non recta ratione utentibus ab* הלך; *in or est desi-* B
nentia ut a sermo est sermocinor. Haruga *idest Hostia*; *sicuti Ho-
stia ab hostire, scil. ferire, sic* הרוגה Haruga *ab* הרג *ferire*. Ha-
ruspex *ab Haruga, sive Haruiga, & spex, ut in Auspex*. Hasta
ab עץ, *Chald.* עצתא. Have, *sive* Ave, *salutandi formula, ut
in Plaut. Penul. Act. V. Sc. II. idem ac Vive a* חיה; *unde* חוה
Eva *mater viventium*. Hebes, *idest Obtusus, Crassus ab* עבה
Crassus, obtusus, densus. Helvus *ignis colorem referens ab* עלה.
Hepar *ab* הפר. Hercules, *quem deducunt ab* הרכל *mercator, ne-
gotiator*. Heres, *vel* Eres; *&* Herus *ab* הירש. Heu, *&* Heus
v. Hoi. Hister *ab* הסתר. Hoi, Heu, Heus, *ab* הוי. Homo, *et-
iam pro multitudine antiquitus, sicuti* אדם *pro hominum genere ab* C
המו, *vel* המה; *unde* ἅμα *simul*. Honor *ab* הון; *hinc* Honora-
rium, *&* ὦνος, *&* ὀνέω *seu* ὄνημι. Hora *ab* הורה. Horda *&* Forda
ab הורה, ר *Tyrr. pron. inter* D *&* R; *& simul* R *&* D. Horreo
φρώδῶ *a* חרר. Hortor *&* ὄρω *excito, impello ab* עור. ❋ Iam *a*
יום *dies, sive* היום *hodie*. Ianus *a* ינה, *seu* יין, *sive Iavan*. Iaspis
ἴασπις *a* ישפה. Icere, *unde* Ictus *ab* הכה. Iduare, *&* Idus *a* יד.
Iecur *a* יקר. Ilex *ab* אלה *id.* Illecebrae *v. Lacere*. Ille, *&* Illi,
Ille, a, *ab* אל *vel* אלה. Imo *ab* אם *im*. Interpello, *v. Pello*. Io-
vis *nomen a* יהוה. Italus *ab* עצל. Iubilo *a* יובל. Iuncus *a* יונקת.
❋ Lacere, *pro decipiendo inducere apud Lucret.*; *in compo-
sitis est* licere, *ut* al- col- pro- de- (*unde* Deliciae), il- (*unde* D
Illecebrae; *hinc* lectare, *ut* ob- de- pro- il-lectare, *a* לקח. La-
cuna, *&* Lacunar, *&* Laquear, *&* Lacus *v. Laqueus*. Lam-
padis *nomen, v. Simpulum*. Laqueus, *&* Laquear; *imo* lacus,
lacuna, lacunar, *& Gr.* λάκκος *a* לקח. Lateo *&* λήθω *a* לאט *vel*
לוט *a* לוט. Libet *a* לב *cor*. Lictores *a* לקט. Locus *a* לקח. Luna *a*
לון. Lucumo *appellativum nomen Regum Etruscorum a* לחם.
Ludus *a* לוד. ❋ Macellum *a* מאכל *vel* מקהלים. Maceo, Ma-
cies, Macesco, Macer, Macero, Macreo, *&* Muceo, *a* מוג,
vel מוך, *vel* מוק, *vel* מכך, *vel* מקק *eiusdem pene significatus omnes*.
Mactea *v. Mattea*. Macto *a* מחץ. Maeror, Maereo, *&* Mare

A *a* מרר, *vel* מור, *aut* מיר, *vel a* מרה. Malva *a* מלוה. Manna *a* מן. Man
v. Maeror. Maſſa *a* מסס. Matta, *ſtorea, teges a* מטה, *vel a* מעשה
Mattea, Mattya, *aut* Maſtea, *Gr.* ματτύη *a* מטעמות. Maza a מצה
matſa, placentae genus. Meio *a* מי *ex* מים. Mel & μέλι *a* מלץ
dulceſcere; Samaritan. מלי *apes*. Menſa *a* משאה, *dagheſc in* N
Menſum *v. Menſura*. Menſura, *N interiecto* (la Miſura).
מורה; *ab hoc eſt ſupinum Menſum; indeque retrocedendo* e
Metior, v. Simpulum. Merkedonius *nomen Menſis a* מרק. Me
tior *v. Menſura*. Migro *a* מגור *peregrinatio*. Mina & μνᾶ *a* מנה
Minerva *a* מנור. Minor, aris *a* מנע *prohibeo, averto, quod ſae*
pe fit minis. Minuo & μινύθω, & μινυὸς *pro* μικρὸς *a* מנע. Miſe
B *a* מצער. Modius *a* מדד. Mola ſalſa *Latinorum a* מלח *ſal*. Mo
mus *a* מום *vitium, macula*. Moneta *a* מנה. Motus, *unde* Mo
veo, & Muto *a* מוט. Muceo, *v. Macies*. Mucus *ſive* Muc
cus; *ideſt narium humiditas*, μύξα *id.*, μυκτὴρ *naſus*, μύσσω, C
Mungo, *antiq.* Mugo *a* מוג *liquefecit, diſſolvit*. Multa *a* מלט
Mundus *a* מרה, *dagheſc in N*. Munus *a* מנחה *id.*, *vel a* מנה, *un*
de Mina. Myrica *a* מרק. Myrrha, & *Aeolium* Μύῤῥα *a* מור
Chald. מורא. Myſterium, μυστήριον *a* מסתר. ❋❋❋ Nablia, C
Νάβλοι *a* נבל. Nar *a* נהר. Nardus, Νάρδος *a* נרד. Naſus *a* נסה
Naſſa *a* נשא. Navus *a* נביא. Neco *a* נגע *percutere, vel a* נכה
Nego *a* נע *Rad.* נוע. Nepos *ideſt qui luxurioſe vivit a* נפץ. Ne
C ptunus *a* נפת. Nitor, eris *a* נטה. Nitrum, Νίτρον *a* נתר. Noce
a נכה. Nortia, *vel* Nurſia *ideſt fortuna* a נורש. Novus, Grec
Νεὸς *a* נא *nunc*. Nubo *ideſt nuptui trado*; & Nubes *a* נוב. Nu
gae *a* נוגי; *vid. Hieronym. in Cap.* VII. *Iſaiae*. Nuo, *unde* An
nuo, Renuo *&c. a* נוע; *inde* Nutus, & Nuto, *vel a* נוט. Nur
ſia, *v. Nortia*. Nuto, & Nutus *v. Nuo*. Nutrio *a* נטר. ❋
Obba *vaſis ſacri nomen ab* אוב *vas ventricolum*. Obeſus, & *pe*
aphaer. Baſſus *ad* אבס. Obſcurus *v. Scurus*. Occurro *v. curro*
Ocnus *ſive* Aucnus (*apud Servium Aen.* X. 198.) *idem ac Bia*
nor Mantuae conditor, ab עוק *preſſit, vim fecit; Bianor igitur*
a βία *vis, idem ac Tyrrhenus Ocnus ſive Aucnus*. Offa *ab* עוה
D Oleo, es *tam de graveolentia, quam de odore, ab* אלח. Ole
pro creſco, & Oleſco *cum compoſitis, v. Aleo*. Olim *v. Aleo*
Olla, *antiq.* Aula *ab* עולה, *Rad.* עלה *ardere, & ſuccendi*. O
maſum *ab* עמס. Omen *ab* אמן. Onus *ab* ענש. Operio *v. Aperio*
Opes *ab* אופיר *Salomonica illa*. Oro, Orator, Oratio, & Or
nomen ab הורה. Orbus, & Orbo, as; & Erebus Ἔρεβος *ab* ערב
Os oris, *v. Oro*. Oſci *fortaſſis ab* עשק *oppreſſit vi, fraude, iniu*
ria; unde עשקה olca *oppreſſio, vis*. Oſſum *ab* עצם. ❋❋❋ Pac
as; & Pacis *nomen a* פג, *Rad.* פוג. Palla, Pallium, Paludi
mentum *a* פלא. Pallas *dea* a פלס *libravit, appendit; vel a* פלל
iudicavit. Panis *a* פנים. Paradiſus *a* פרדס; *inde* & Pardus, πάρ
δος,

ſος, *&* πάρδαλις; *vel a* פרר *diviſit, ob colores diverſos*. Parca *a* A
פרי. Paraus *v. Paradiſus*. Pario *a* פרה. Parma *oppidum a* פרם.
Paro *a* פאר. Paſcha *a* פסח. Paſſus *a* פסח *vel* פשע. Pateo *a* פתח.
Pax, *v. Paco*. Pecoris, *&* Pecudis *genitivi ſunt τῦ* Pecùs, *a par-
ticip.* פקור (ד *pron. inter* D, *&* R) *Rad.* פקר; *inde* Pecunia, *&*
Peculium. Pelagus *a* פלגים, *Rad.* פלג. Pelecanus *vel* Pelleca-
nus (*dictus quoque Roboriſecus, quod inſtar ſecuris caedat arbores*)
Πελεκὰν *ſive* Πελεκᾶς; *&* πελεκάω *ſeco, dolo*; *&* πέλεκυς *ſecuris, a*
פל *dividere, ſecare*. Pellex, icis, *& cum ſimplici* L, *a* פילגש. Pel-
lis, pellis *a* פלא *latere, contegi*. Pello, *unde* Appello, Interpello,
Compello *a* פלל. Pelta *a* פלט. Penates *v. Penus*. Pene *idem
prope*; *unde* Penes *apud*, *a* פני *facies*; *nam quae prae oculis ſunt*, B
propinqua ſunt. Penetrale, Penitus, *v. Penus*. Penus (*ideſt
promptuarium*), Penitus, Penitiſſimus, Penates, Penetrale,
Penetralia *a* פנים *intus, interius*, *&* פנימית. Petaſus, πέτασος,
& πετάω *a* פתח. Phariſaei *a* פרץ, *quia ſeparati a populo tum ſan-
ctimonia ac munditie, tum dignitate, tum abitu ac veſtitu*.
Phaſelus *ſive* Faſelus, φάσηλος *a* פסל. Phraſis φράσις *a* פרש. Pi-
ger *&* Piget *a* פגר. Pilus *a* פלה. Pinna, Pinnaculum a פנה.
Pollingere, *& fortaſſe antiquitus* Poligere, *&* Pollinctores *a*
פל, *vel* פלח. Porricere; Porriciae; Porrigere; Porca *praeci-
danea*, Porca *terrae*, *a* פרק. Porta, *v. Aperio*. Plaga, *quatenus
tractum aut regionem ſignificat a* פלך, *vel* פלג. Plico *&* πλέκω, C
unde Simplex *&c. a* פלך. Pluto *a* פלץ *terruit*. Pratum *a* פרה.
Priapus *a* פרה *generare*, *&* פוש *multiplicare*. Proles *v. Alco*.
Pultis *nomen*, πόλτος, Pulmentum, Pulmentarium *a* פול. Py-
thius *dictus Apollo*, *&* Πυθὼ *Vrbs Delphis, ubi ſub ſerpentis ſym-
bolo colebatur*, *a* פתן ſerpentis genus. ❁❁ Quaero a קרא; in-
idem *&* Κράζω. Qualus *a* קהל. Quam *a* כמה. Quater *a* קצר.
Queror, eris *a* קרא *clamare, exclamare*. Querquerus, *unde* quer-
quera *febris*, *qua quis algore ſtridet ac fremit*, *a* קר *frigus*; *cum
duplicatione*, *inde* quorquor קרקר *eſt tremor ex frigore*. Quia *a* כי.
Quieo, *&* Quies *a* קוה, *v. Cavo*. Quirinus, Quirites *v. Cure-
tes*. Quiſquiliae *a* קש *duplicato*; קש *enim eſt ſtramen, ſtipula, vi-* D
le minutum, quiſquiliae. ❁❁ Rabula *ſi non a Syr.* רב *clamare,
vociferari, at ab Heb.* רב *litigator, Rad.* רוב *litigare*. Ramus *a*
רם, *Rad.* רמם. Rana *a* רנה *&* רנן. Ratus *ideſt acceptus a* רצוי,
Rad. רצה. Ravenna (*&* Ravennae) *quae quondam ac nunc Ve-
netiae, nimirum fuit τόπος διάῤῥυτος*, *a* רוה. Ravio, *&* Ravis,
& Raucus *a* רוב. *cauſa pro effectu*; *ſiquidem a iurgiis & clamo-
re* (*qui apud* Syros רובא *dicitur*) *ortum ducit* Ravis *non infre-
quenter*. Rego *vel a* רך *Rec, ut in Ab-rec, vel a* רעה *raga*. Re-
nuo *v. Nuo*. Reperio *v. Aperio*. Reſtis *a* רשת. Rideo, *&* Ru-
do, *& navium* Rudentes *a* רור, *in Hiph.* ו *verſa in Iod*. Ritus

pro

A *pro lege & iure, cum quibus saepe coniungitur, ut* lege & Rite, *vel*
Rite & iure *&c. a* דת, *vel Chald.* רתא, ר *Tyrrenice pronunciato.*
Rivus *vel a* רוה *in Pigh. rigavit*; & Rivales *accolae* Rivi; *vel a*
ריב riv *lis; cuius caussa accolae litigabant, qui ob id* Rivales *di-*
cebantur. Rixae, Rixa *a* רכסי, *in Psal.* XXXI. 22. Roma, *&* Ru-
ma, *&* Ruma, Rumis, Rumin, *aut* Rumen *a* רום. Rota, Ro-
tundus, *&* τὸ ῥοθεῖν *cum impetu ferri a* רוץ *currere, ut: cur-*
rente Rota, &c. Rudo, Rudentes *v. Rideo.* Ruma, Rumen, Ru-
mis *v. Roma*. Rumor *tacite perreptat, ubi fama propalam, & a-*
perte a רום, *vel* דמם *tacere*, ר *Tyrr. pron.*. Rumpo, *antiquitus*
Rumo *a* רמה, *seu* רמם *excindi*, ר *Tyrr. pron.*. Ruo *active olim*
B *ad lapsum impellere a* רוח, *vel* רחה, ר *Tyrr. pron.* Sabba-
tum, Σάββατον, *&* Sabbatarii, *quibus Plutarchus, Horat. Iu-*
venal. & Martialis utuntur a שבת. Sabini *non tam a* ζέβας *reli-*
gioso cultu, quam a צבא *militia; quandoquidem Religio sancta*
est militia, ait Thomass. Praef. P.I. §.V. 7.. Saccus *a* שק. Sacer
cra, crum *a* זכר. Saeculum *a* שקל. Sagire, *&* Sagax *a* שגה *vel* שגא
Salveo *a* שלוה, *v. Selvanus.* Salus, *&* Salvus *v. Selvanus.* Sanie
a שנה. Sanna, *unde* Subsanno *a* שן. Sanus *a* שאן, שאנן. Sapere *quate-*
nus ad mentem a ספר. Saphirus, Σάπφειρος *a* ספיר. Satan *a* שטן. Sa-
turnus, *&* Satyrus *a* סתר. Scena, Σκηνὴ *a* שכן. Scopus, Σκοπὸς, *&*
Σκέπτομαι *a* שקף. Scurus, Scorus, *vel* Scaurus *absoletae voces,*
C *unde* ob-scurus *a* שחור *nigredo, Rad.* שחר *nigrum esse*. Scutum *a*
סכות, *Rad.* סכה. Selvanus *deus, &* Salus, *&* Salvus, *&* Salveo
a שלו *salvus, tranquillus;* שלוה *salus, tranquillitas*. Senex.
olim Senicis (*unde* Senecio *&* Senectus), *quia annosus a* [illegible]
annus; ob id Arab. שנא *Anus, quippe ab annis*. Sentis *nomen,*
& Senticosus *a* סנה *rubus*. Sepelio *a* שפל. Seria *vas fictil-*
le a סיר *olla, lebes*. Sericum *a Sorek genus planctae ad purpurae*
tincturam, Is. XIX. 9. פשתים שריקות *linea serica, idest colore*
purpureo imbuta. Sero *a* זרע. Siccus *a* צחה. Sicera *a* שכר. Si-
dera *a* סדר, *pl.* סדרים *ordines, utpote militia Caeli, sicut castro-*
rum acies ordinata, ait Thomass. Gl. Pr. P. II. §. IV. 5. Sileo *a*
D סלה. Silex *a* סלע. Similis *&* Similitudo, *&* Simulacrum *a* סמל.
SiMpulum *a* ספל, *ut AMbubaiae ab* אבוב, *Tympanum* τύμπα-
νον *a* תפים, *& laMpadis nomen a* לפד *id. &c.: Sic ubi* N *insertum*
est ut MeNsura a משורה, SiNdon ΣιΝδὼν *a* סדין, SyriNx *fistu-*
la pastoritia a שרק *sibilare*, SiNgulus, *unde* SiNgulare *a* סגלה *pe-*
culium, peculiare, & ut SiNgulare *valet peculiare, proprium*
atque eximium; sic de סגלה *est secundum R. David*. Sinai *mons*
סיני *a* סנה *rubus*. Sindon, *&* singulus *&* singulare, *v. Simpu-*
lum. Sipho, onis *a* צפן. Siphra *a* ספר. Sirenes *a* שיר. Sitio *a*
שתה; *inde* Sitis, *&* Situla. Soccus *a* סכך. Solor *a* סלל. Solum,
& Solea *a* סלה *calcare*. Sonus, *&* Sono, as, *a* שאון. Specio *com-*

compositis ; a צפה . Spines *apud Plin. lib.* III. *cap.* 16. *rivus ex* A
septem Padi fluminis, qui magnis ferendis navibus aptior, a ספינה
navis, ut Ionae I. 5.. Suboles *v. Aleo*. Subulo *a* מבל . Succus
& Sugo *a* צוק. Sudarium *a* סודר. Sufes, *pl.* Sufetes *apud Fe-*
stum a שופטים . Sugo, *v. Succus*. Sum, Sim *& cognatae voces*
a vocibus שום שׂ . Suria *v. Syria*. Sycaminum *&* Sycomorum
id. a שקמים. Syria, *seu* Suria, *Deae nomen in Syria & Oriente*
a צור *Rupes, unum ex Dei nominibus propter inexpugnabilem*
Divinae tuitionis firmitudinem. Syrinx, *v. Simpulum*. ⁂
Tabula *a* תבל. Taepocon *a* תהפוך. Tamarix *a* תמרוק *abstersio*.
Tamino, *unde* Contamino *&c. a* טמא. Temno, contemno *a*
טמן. Thesaurus *a* תשורה. Tholus, θόλος *a* תלה. Thorax, θῶραξ B
a תחרא. Thunnos θύννος *a* תנין. Titanes *ex* טיט *limus, unde sic-*
ut Protoplastes, educti, ait Thomass. Pr. P. II. §. IV.. Tofus *a*
תפש. Tolo *veteres pro* Tollo, Tolutim, Tolero, *&* ταλάω ταλῶ
a תלה *suspendit, sustulit*. Tueor *a* תור. Turris *a* צור *idest* Tur-
ris *angusta ac e*. Turtur *a* תור *id. Latini syllabam eapse de caussa*
geminabant, quia Turtur *est sonus gementis* Turturis. Tympa-
num *v. Simpulum*. Typhon *flatus Aquilonaris omnium violen-*
tissimus; unde Typhonis Gigantis fabula, a צפן *flavit*; unde צפון
Aquilo. ⁂ Vlulavit, *sive ut Iovianus Pontanus maluit* Hu-
lulare, *&* ὀλολύζειν *ab* הילל *eiulavit*. Vro *ab* אור *ignis*. ⁂
Zephirus *a* צפר. C

I seguenti Latini vocaboli provengono dal Caldaico.

106. Ador *indeclin. &* Ador, oris *masc. &* Ador oris *neut.*
& Adoreum, *seu* Adorea *ab* אדר *horreum, nam quidquid fru-*
gum est venit sub Ador. Aedus, *&* Aedessa *ab Hebr.* עז, ז *in* ד
Chald. verso. Agon *circus Flaminius*; *&* Agonium, *ludus &*
locus ludorum, ab אגנא *sive* אינגא . Ambubaiae, *mulieres tibi-*
cinae, ab אבוב Abbub, *&* Abbuba, *& Syr.* Abubo, *& Arab.* D
Anbubo *fistulae vocabula, a Rad. Hebr.* אביב *spica, culmus re-*
cens. Antiquus *ab* עתיק, *daghesc in* N *resoluto*. Arca *ab* ארגז;
cuius Synon. est Vrna *ab* ארונא, *sive* ארנון *Vrna sive Arca*. Ar-
cus *ab* ארכא. Area *&* Areae *ab* ארעא *terra, v. Harena*. Arena,
& Arenariae *v. Harena*. Areo *ab* ארעא (*quippe Synonyma sunt*
Arida *&* Terra); *ab* Areo *est* Aridus, *ut frigidus, splendidus a*
frigeo & splendeo. Balbus *a* בלבל. Balneum, *Gr.* βαλανεῖον *a* בלן
Rad. בלל. Balteus *a* בלט. Barbarus, Barbari, *&* Barbarismus,
v. Barrus. Barrus *de Elephante a* בר *foris extra*; *quia animal*
peregrinum. hinc per anadiplosin Barbarus, βάρβαρος, *huius ge-*

 neris

A neris ceterae Nationes extra Graeciam, & a Romanis Barbari
dicebantur extra Graeciam, & Latium; hinc illitterati, unde
Barbarismus βαρβαρισμὸς (sermo rusticus Latinis), & malis mo-
ribus, praesertim feris & crudelibus. Calabria, quam Graeci
πολιτίαν transnominarunt a קלב pix, resina &c. Calamus, Κά-
λαμος a קילמוס. Calculus a כלכלה. Calpar aris, & Gr. Κάλπη a
קלפא. Camera, seu Camara a curvatione; sicuti Camuri sunt
boves, qui conversa introrsum cornua habent, a קמר cingere, &
Arab. luna, media lunatio. Cassis, & Cassida a קסרא. Caula a
כוס. Cedrus a קדרוס. Cithara, Κιθάρα a קיתרוס apud Danielem.
Columis & sanus a חלם convalescere, pinguescere, חלים fortis,
B sanus. Columna a גולם, vel חלום, vel a קולמוס. Coram a קודם,
ד Tyr. pron.. Corona קרונא sive קרונתא ab Hebr. קרן. Curusco a כרס
solium, thronus. Cothurnus Κόθορνος a קטר. Crusta, Crustum,
Crustula seu Crustulum a כרוסתא a כרס seu כרש. Culeus, quate-
nus hydria a קולא, vel a כיל. Cupa a כפה. De praep. a Chal. &
Syr. ד saepenumero pro Latino De. Dolium a דול. Duplex v.
Plico. Explicit v. Flico. Falacer deus a פלח. Famel Osce pro
servo, unde פמליא Familia. Fascis a פסקא. Fascia a פסקיא.
Fel a פלה. Ferrum a Fardel, Tyrrhenice Farrel, pro Hebr.
פרזל. Filum a פלם. Findo, antiq. Fido, unde praet. Fidi, &
compos. Bifidus, Trifidus &c. a פרע. Fistula, & Gr. φυσάω a
C פיס vel פוש. Fulmen, φλομὶς, Flamma, & Flammeum a פלם.
Furfur a פרפר comminuere, quod Furfures sunt ex comminu-
to frumento. Furnus a פורני. Harena sive Arena, & Hara,
& Area (Areae & Arenariae dicebantur sepulturae Christiano-
rum ab ארעא. Hariolus a חרורין. Hic ex הך, v. Ille. Ido-
neum ab ארניא tempus, opportunitas. Ille, & ni fallor Illaec
apud Veteres (nam ab ille & iste, venit cum adiectione C, il-
luc, illic, isthaec) ab אלך apud Danielem; quemadmodum ab
היא est hic, haec, hoc. Impertio, v. Pars. Interocrea, v. O-
crem. Italus, ab אטליו sive אטליס. Italia אטליא. Lagena a לגינא.
Lessus a לוץ, unde לצי. Lingo (leccare), Gr. λείχω a לקק, Da-
D ghesc in N Chaldaice. Lutum a לוש, Chald. לות. Machina מיכני.
Mantissa a מנתא. Mantus est Plutonis nomen a מנתא, v. Maze-
ch. pag. 27. dissert. Corton. Mars a מרס contundere, conterere, a-
gitare. Marsena, nomina propria Magnatum Regum Persiae,
מרסנא, Rad. מרס. Melicerta a מלך קרתא πολιοῦχος, quod quidem
nomen Hercoli tribuitur, dandum revera τῷ Iosue. Mercurius a
מרקולים; a מרק igitur provenit Mercor, aris. M nera מן ארע de
terra. Moneta a מנתא. Mula, Mulae a מוליא, מולאות id. Na-
phtha, Gr. Νάφθα a נפטא. Nex, unde Neco, & Pernicies a
נכס occidit. Ocrem antiqui montem confragosum vocabant a Chald.
אונר & אונרא; hinc Ocriculum, sive Ocriculi, oppidum Vm-
briae

briae (*vulgo* Vtriculi) *montium in longum series* . *Hinc etiam* A
Interocrea *in Sabinis i. e. inter duos montes iacens* . *Hinc tandem*
Trinacria , *Sicilia* ; *&* *Graecis inde est* ὄκεις , ἄκρα , *&* ἄκρος .
Oenarea *idem ac* Vola-*terrae* , *oculus* , *sive cavitas terrae* , *ab*
עינארעא *oculus terrae* . Oenotria *ab* אי *insula* , *seu peninsula* , *&*
נתרא *fluentis* , *scil. liquoris* . Onus *ab* אונס , *Rad.* אנס *cogere* ,
praemere , *onerare* ; *Hinc* ὄνος , *quum Asini sit onera baiulare* .
Palatium , Palatinus *collis a* פלט . Paluda , *sive* Paludamentum
a פלרס ; *Hinc* Palus , dis , *quae* Paludamenti *instar tellurem ob-*
velat parvitate aquae in altitudinem, *sed latius diffusae* ; *ubi La-*
cus altiores aquas habet minimeque diffusas . Pars *per syncop. pro*
Partis *huius* Partis ; *&* Partior , Impertio, *&* Portio *a* פרט *par-* B
tiri . Pelagus , *Gr.* πέλαγος *a* פילגוס . Pernicies *v. Nex* . Perso-
na *a* פרסיף . Phalanx *a* פלג . Philistinae *Fossiones apud Plin. l.* III.
c. 16. *a* פלש *effodere* . Pilus *a* פיל . Pittacium פטקא *id.* . Plico *&*
πλέκω ; *unde* Simplex , Duplex , Triplex &c. *&* Explicit *pro*
desinit , *quum* Plicae *omnes sint evolutae* , *nec quod conspiciatur*
ultra superius est , *vel ab Hebr.* פלך *colus* ; *vel a Chald.* פלך *fila*
duxit de colo usque plicando . Polire , *de agro primum* , *tum ad*
alia &c. a פלח . Pollucere *a* פלח . Pomum *a* פום . Portio *v. Pars.*
Psalterium *a* פסנטרין *non a Gr.* ψαλτήριον *ut Buxtorfio placuit* .
Pulcher *a* פלח . Pulmo *a* פלם . Puls , Polenta *a* פול φυρ-άω . Qua-
dra *de pane buccellato* , *tum ad tessellata & reticulata opera* , *a* קדר C
scindere . Quando a כר , *seu* כדו *Caddo* , *Lat.* CaNdo , *seu* Quan-
do , *Daghesc in N resoluto* . Recordor *a* רכר (ר *Tyrr. pron.*) *Rad.*
Hebr. זכר . Reor *a* רעה *cogitare* . Sabucus , Sabuca , *tum* saM-
bucus *&c. a* סבכא . Sagina *&* Sagino *a* שגא . Sagmina *a* שגם .
Sandalia *a* סנדל *&* סנדלא . Sapo , nis a ספון . Securis *a* סיקורא .
Sentis , tis *ab Hebr.* סנה , *Chald.* סינתא . Seps , *vel* sepes , is *a* סיף
terminus , *finis* . Sera *a* סר *claudere* . Serra *a* צרה . Sibilare *v.*
Subulo . Simplex *v. Plico* . Smaragdus , *Gr.* Σμάραγδος *a* זמרגד .
Solea סוליא *a* סלה *calcare* . Sudarium *a* סורר . Supparum *a* שופרא ,
Rad. שפר . Subulo *Tusce Tibicen* , *&* Sibilare *a* שובל , *&* שובלא ,
Rad. שבל , *unde* שבלת . Sudarium *a* סוררא . Sufficio *idest* ἀρκέω *a* D
ספי . Symphonia *non ut concentus instrumentorum* , *sed ut orga-*
num praecentorium , *ceterorum dux a* סומפניא . Talaria *a* טליתא .
Tardus *a* תרדא . Taurus ταῦρος *a* תור , *Hebr.* שור *id.* . Toga *a* טג ,
ubi טגית *genus vestimenti superioris* . Trinacria *v. Ocrem* . Tri-
plex *v. Plico* . Tyrannnus *sive Rex* , *sive Princeps a* טרן , *vel*
a טירא *aedes* , *palatium* . Velum *a* בילון *pro Velo sive pallio* ,
in Targumistis וילון , *&* וילתא . Vrna *v. Arca* . Zephirus *a*
זפירא .

107. Che la Latina dunque provenga dall' Oriente, sopra

tutto

A tutto dagli Ebrei, ed anche da' Caldei: lo avete già tocco con mani nelle cinquecenquaranta e più voci primarie, che vi ho ora dall' Etimologico per lo più recate. Altro che questo numero vi avrei messo in mezzo, se voleva addurvele tutte; e che mi fossi liberamente avvaluto della Enallage delle lettere, o della Metatesi, o della Protesi, o della Epentesi, o della Paragoge, o dell' Aferesi, o della Sincope, o dell' Apocope. In quanto poi a' vocaboli Latini provenienti per esempio dalla Ebraica, non vogliate già credere, esservi sotto di quella riferita Radice Ebraica, non più di quel semplice vocabolo Latino che gli stà ai fianchi. Per amor solo della brevità sonmi io ri-
B stretto a que' pochi che ivi vedete. Che se tutti ad un per uno gli avessi voluto riferire: vi avrei sicuramente riempiuto un ben grosso volume. Per atto di esempio, dalla Rad. לאט o sia לוט proviene, come sopra vedeste il Lat. *Lateo*, e 'l Gr. Λήθω. A' quali aggiugner anche poteasi la lor numerosa famiglia. preterisco quella del tema Greco, riferendo quella del solo Latino. e prima i verbi; come LATITO, LATIBVLO, LATESCO. Quindi i derivati LATITATIO, LATENTER, LATIBVLVM: LATEBRA, LATEBROSVS, LATEBROSE. Anche co' suoi discendenti LATVSCVLVM, e LATERENSIS, il vocabolo LATVS *quia lateat condaturque sub axillis*.
C Anche LATERNARIVS con LATERNA, *quia in ea latet ignis*. Provien da *Lateo* LATRINA, *quia in eam sese homines abdant ne conspiciantur*. Provien LATRO co' suoi derivati LATRVNCVLVS, LATROCINOR, LATROCINALIS, LATROCINALITER, LATROCINATIO; a motivo che il Ladro o *latenter insidietur*; oppur significando, come anticamente, un soldato preso per custodia) *quia stiparet regis, sive domini sui latus*. Provien LATEX, *quia in eo latet humor*. così della uva parlando Lucrezio disse: *liquoris vitiginei laticem*; imperciocchè *latet liquor in uva*: Da *Lateo* finalmente LATIVM come cantò Virgil. 12. *Aeneid.*, ed Ovid. 1. *Fast.*

D *Inde diu genti mansit Saturnia nomen*
Dicta quoque est Latium *terra*, Latente *Deo*.

Quindi tanti derivati LATIALIS ovvero LATIARIS, LATIALITER, e *LatiaRiter*. LATINVS sostantivo ed aggettivo. LATIVS, LATINIENSIS, LATINE, LATINITAS, LATINIZO ecc. Tutti questi dalla sopradetta Ebr. Rad. לאט o sia לוט. Così da מר *Mensura*, ossia dalla Rad. מדד *Metitus, mensus fuit* proviene non il solo *Modius* ivi notato, Μόδιος; ma anche il Gr. Μέτρον, e Μετρεῖν, preso il primo ד D per T, come *TuTer* per *TuDer* ecc.; e 'l secondo ד D per ר R, ved. p. 102. nel Tratt. del-

delle Dentali. ma senza tant' Enallagi come al Greco, provie- A ne più limpidamente il Lat. MODVS lo stesso di Μέτρον: provien MODICVS Μέτριος; provien COMMODVS Σύμμετρος, COMMODVM *quasi cum modo*; provien MODVLVS, donde MODVLARI, succedendo la modulazione per lo dipartimento e misura del tempo; provien MODESTVS, *quasi servans modum*. quindi IMMODESTVM, cioè *supra modum*, siccome in Plauto: *amo* IMMODESTE, cioè fuor di modo. provien MODEROR. proviene MODO, *sive temporis sit, ut cum dico*: Modo venit; *hoc est intra breviculum durationis modum; sive accipiatur*, dice il Vossio, *pro Tantummodo, ut* Modo rex iusserit, faciam, *quod est promittentis aliquid intra certum modum*. B Dallo stesso proviene ADMODVM *hoc est Valde. ubi* AD *significat* ἐπίτασιν, *Gellio teste l.* VII. c. 7.... *Non tamen in hoc adverbio auget semper, sed est, cum significat* circiter, *ac tum* Admodum *notat* Fere: *quomodo Livius dixit:* Sex millia hostium caesa, quinque *admodum* Romanorum. MEDIVS deducesi anche da מר, *quia metiendo* medium *cognoscitur*, che Prisciano il dedusse da *Modo*, cioè *Mensura*. quindi eziandio DIMIDIVM. Da questa Rad. anche MEDIMNVS *aut Medimnum* Μέδιμνος ἢ Μέδιμνον misura da presso a sei moggi; o dal pl. מדים medim *Mensurae*; oppure un composto da מדה midda *mensura*; e מנה mana *numerus*; ut ad verbum sonet *numerosa mensura*. C Vuoi più? anche MEDERI colla sua ricca propagine di derivati il pretendono dalla nostra Radice. Il cel. Giulio Scaligero nel Commentario sopra Teofrasto ed Ippocrate *de insomniis* è di parere che *a Medio* MEDICVM *&* MEDICINAM. per la ragione; *quia ut Virtus, ita Sanitas quoque in mediocritate consistit. Morbus vero, uti Vitia, excedit* τὸ μέσον, *ad quod corpora per artem medicam reducuntur*. Volete altro di più? Chiedete che vi mostri altr' Ebraiche Radici, accompagnata ciascuna da folti suoi rampolli, germinati nel Lazio. Questo, coll' aiuto sopra tutto dell' Etimologico Vossio-Mazzochiano, ben farlo potete da voi, quandochè siavi in grado di farlo. Mio era solo D l'impegno colla mostra di queste sole centinaia di Radici Orientali (senza divagarmi in tutt' i cangiamenti di lettere, o nelle trasposizioni, o nelle aggiunzioni, o negli scemamenti), che da queste sole poteste colla sperimentale scienza creder di sicuro, che la Latina Favella (mostratavi nelle primarie quasi sole voci, e non in tutta l'ampia famiglia de' suoi derivati) vanti una indubitata discendenza da quella prima del mondo ch' è la Ebraica, o sia l'Adamica; e per mezzo delle sopra addotte gramaticali Figure, da quelle altre Lingue derivi, che si produs-

dusfero da' Camaiti dopo la Babelica occorsa confusione, quando resi per lo noto spavento balbi tutti ed asmatici, e pieni di sforzate non naturali aspirazioni (qual'è oggidì il ע GHVAIN, cagion di materia al presente Trattato) si dispersero, Dio così designando, *in universas terras*, o come la stessa Scrittura santa ripetendo disse: *super faciem cunctarum regionum*. E sia quì di questo Trattato delle Gutturali

IL FINE.



INDICE

Delle materie, coll' additamento delle pagine, e luoghi di quelle mediante le marginali, A, B, C, D.

A

Afo-

Boc-

Can-

Cor-

F

Im-

Me-

Per-

Pul-

Rut,

T

Te-

V

Ven-

C O R R E Z I O N E

Il p. significa *pagina*; il primo numero addita qual pagina, o sia facciata; quella l. significa *linea*. il numero appresso, addita, in qual linea di quella facciata occorso sia l'errore, che deve in qual modo corregersi.

p. 11. l. 33. però: p. 13. l. 35. dovreste: p. 15. l. 28. ἀγαπητῇ. l. 41. ἀπήχησιν: p. 16. l. 31. *est* l. 33. *strangulatur*: p. 17. l. 23. αὖθις: p. 18. l. 10. *promenda*: p. 22. l. 23. ve le: p. 23. l. 38. Τραχεῖα, l. 42. filza di semi cherchj: p. 24. l. 28. τεμάχων, l. 30. *frusta*, l. 38. odorare: p. 29. l. 2. poco in quel: p. 35. l. 35. חוח: p. 36. l. 5. forma un: p. 38. l. 18. strangolarsi: p. 44. l. 18. δυσηχὴς: p. 47. l. 35. tutto: p. 52. l. 21. vegeta: p. 56. l. 22. *Pronuntiari*: p. 67. l. 30. *molli*: p. 76. l. 25. sorta: p. 77. l. 32. della lingua da dietro congiunta: p. 91. l. 22. ὑρεμώσης: p. 98. l. 9. della lingua da dietro, si: p. 101. l. 8. 34. Or: p. 117. l. 37. *in Hellenismo*: p. 141. l. 40. דד. l. 44. Ῥήγιον: p. 142. l. 1. scrisse: p. 143. l. 30. opinamenti: p. 145. l. 35. se ne: p. 146. l. 24. foggiato: p. 149. l. 15. 16. (meritano cancellarsi queste due linee in vano ripetute): p. 168. l. 23. ח: p. 177. l. 28 rimanente: p. 187. l. 21. infusa: p. 213. l. 10. cinque: p. 215. l. 29. *hominum*: p. 228. l. 7 Efraimiti. l. 11. della. l. 21. principio: p. 240. l. 25. quel: p. 248. l. 42. *Anglia*: p. 251. l. 11. come: p. 252. l. 13. *secernantur*: p. 261. l. 23. si fosse: p. 266. l. 16. pro Ghuain: p. 272. l. 43. lingua da dietro: p. 279. l. 25. *Linguettare*: p. 289. l. 9. quanto: p. 290. l. 16. dapprima: p. 300. l. 39. frattanto: p. 304. l. 32. parlare. l. 33. facciamo: p. 317. l. 44. la sua: p. 357. l. 24. tampoco: p. 359. l. 10. dal Montfaucon. l. 32. gli altri otto: p. 365. l. 15. *Medorum*: p. 368. l. 33. soggiacquero: p. 379. l. 34. per *os*: p. 383. l. 23. λέγει [non μέγει]: p. 391. l. 3. צבל. l. 17. *acie*: p. 392. l. 40. Minera:

Non includo tra gli errori certi *Vau* non intieramente impressi, che paiono *Iod* tra le voci Ebraiche; poichè di questa stamparia i *Iod* sono ׳ con quella linea che casca in obliquo; dovecchè se caschi come una perpendicolare: sono *Vau* smezzati non *Iod*. Anche qualche rado arbitrio si ha preso lo Stampatore di porre, contro il divieto fattogli, la figura di U, per V.



